

LA VITA SESSUALE DEI NOSTRI TEMPI

NEI SUOI RAPPORTI CON LA CIVILTÀ MODERNA

Dottor IVAN BLOCH, 1872-1922.
MEDICO SPECIALISTA DELLE MALATTIE CELIACHE E CUTANEE A BERLINO

LA VITA SESSUALE DEI NOSTRI TEMPI

NEI SUOI RAPPORTI CON LA CIVILTÀ MODERNA .

TRADUZIONE ITALIANA SULLA DECIMA EDIZIONE TEDESCA

DEL

Dottor MARIO CARRARA

Professore di Medicina legale nella Regia Università di Torino

COLL'AGGIUNTA DI

TRE CAPITOLI ORIGINALI DI **CESARE LOMBROSO**

SUI: **L'amore nel suicidio, nel delitto e nella pazzia.**

Seconda edizione italiana stereotipa (3° migliaio)

LANE LIBRARY. STANFORD UNIVERSITY



S. T. E. N.

SOCIETÀ TIPOGRAFICO-EDITRICE NAZIONALE

(già ROUX E VIARENGO)

Torino, 1911.

col mio leale e buon amico per ricordare la
nostra tanto cara amicizia; con affetto sincero
Anna

PROPRIETÀ LETTERARIA

(2944)

Officine Grafiche della S. T. E. N. (Società Tipografico-Editrice Nazionale) - Torino.

Libro
n. 50
Dec
1911

AVVERTENZA DEL TRADUTTORE

Ho accolto volentieri il cortese invito della laboriosa Casa Editrice di presentare al pubblico italiano il bel libro del Bloch, per contribuire, sia pure modestamente, al movimento di studi e di propaganda che s'è affermato con fortuna anche in Italia, diretto a diffondere coraggiosamente e francamente nozioni chiare ed esatte sulle funzioni sessuali.

Tale movimento, oltre ad avere evidenti e diretti effetti igienici e pedagogici, è una bella affermazione di sincerità morale, un omaggio cosciente alle grandi leggi di natura, che nelle loro manifestazioni normali non possono contenere in sè nulla di vile o di vergognoso.

Ma anche la conoscenza delle loro forme anormali giova alla elevazione morale della coscienza pubblica: quanto più questa andrà convincendosi che tali manifestazioni dipendono e derivano strettamente e necessariamente dalla struttura antropologica individuale anomala, tanto più facilmente il suo giudizio su di esse lascerà ogni asprezza ingiusta ed irritante e la sua condanna perderà carattere e significato infamante. Una serena obiettività scientifica impronterà di mitezza e di efficacia ogni opera sociale di difesa e di cura contro di esse.

Appunto Cesare Lombroso nei più recenti scritti aveva rivelata tale preziosa analogia di condizioni tra le forme psicopatiche sessuali e le forme più nettamente criminali: e s'augurava che

la concezione morale e giuridica di queste ultime si foggiasse su quella che si va stabilendo intorno alle psicopatie sessuali.

I capitoli, ch'egli ha aggiunto a questo volume, sull'amore nel suicidio e nel delitto -- degli ultimi ch'egli ha rivisto, — segnalano e illustrano appunto le varie forme di passaggio che, come altrettante tappe, collegano le manifestazioni sessuali anomale già riconosciute morbose e quindi non imputabili con quelle ancora ritenute imputabili, « criminose », e quindi punite; ed aprono la via per cui il giudizio che si fa delle prime si possa estendere, per necessità logica e scientifica, a queste ultime.

Così contribuire alla formazione di questa nuova coscienza pubblica intorno alla vita sessuale dei nostri tempi è rendere ancora tributo alla sua cara memoria, alla sua grande opera scientifica; anche per ciò mi è stata gradita questa piccola fatica...

M. C.

INTRODUZIONE

È vero che l'istinto sessuale deve servire semplicemente alla conservazione della specie senza particolare riguardo all'individuo: ma tuttavia l'individualità influisce ed impronta in modo caratteristico le manifestazioni di questo istinto.

Sull'arte di prolungare la vita. Berlino, 1813, vol. 1, pag. 2.

SOMMARIO. — I due componenti dell'amore moderno. — L'interesse della specie e quello dell'individuo — Il primo non basta a spiegare l'amore — L'individualizzazione dell'amore per opera della civiltà — Rapporti organici tra le manifestazioni fisiche e psichiche dell'amore — Il suo avvenire -- Prevalenza dell'amore dei popoli civili e moderni sui bassi istinti sessuali animaleschi — La nostra è epoca di transizione nella storia dell'amore.

La vita sessuale dei popoli civili moderni, cioè a dire il complesso di tutte le manifestazioni erotiche derivanti dall'istinto sessuale, è il risultato di una lenta evoluzione durata centinaia d'anni. In essa si rispecchiano fedelmente tutte le fasi dello sviluppo sessuale umano fisico e psichico.

E chi vuol rendersi esatto conto della natura dell'amore moderno e della sua intricata complicazione deve considerarne non soltanto i primitivi germogli, che risalgono alla più remota antichità, ma piuttosto il raffinamento e l'estensione che la sessualità ha raggiunto nei tempi civili.

Appunto da questi due componenti risulta l'amore moderno...

La parola « amore » non si applica che alle manifestazioni sessuali umane, nelle quali la funzione sessuale ha acquistato un'importanza ed una finalità che sorpassano la semplice propagazione e conservazione della specie.

Da questo fatto ha origine quella che ormai si chiama e si impone come « questione sessuale »: chè al semplice fine della riproduzione della specie, l'uomo civile, la cui storia tutta rappresenta il progressivo sviluppo della coscienza e della libertà individuale, ha aggiunto una importanza *individuale* dell'amore, un'importanza ed un'efficienza sua sull'evoluzione progressiva di tutta la « umanità ».

L'amore dell'uomo civile moderno è una « via alla libertà », per usare la concettosa frase di Giorgio Hirth. Con esso si rivela e per esso si sviluppa la sua intima e caratteristica essenza umana. E perciò la *Metafisica dell'amor sessuale* dello Schopenhauer, che trascura affatto questo fattore, resta una parziale, benchè geniale, concezione dell'essenza dell'amore moderno. Nè crediamo vi risponda meglio e più fedelmente un altro autore, Arnoldo Lindwurm, il quale pure subisce e rivela l'influenza intellettuale e filosofica dello Schopenhauer, e che nella prefazione alla sua opera: *Sull'amore sessuale dal punto di vista etico-sociale*, così la vuol rappresentare: « Il criterio morale che ha mosso l'autore di quest'opera tien conto particolarmente dei *frutti* dell'amore, cioè dei figliuoli e di ciò che per la educazione loro è l'essenziale presupposto: il matrimonio; chè l'uno e gli altri rappresentano il fine morale e sociale di ogni amore sessuale ».

Invece, come abbiamo accennato, l'essersi associato durante lo sviluppo umano al fatto fisico l'elemento psichico e sentimentale, il cui complesso si chiama amore, ha provocato una maggiore « individualizzazione » di questi rapporti, e ne ha aumentato l'importanza pei singoli individui: così che rappresenta ormai una parte essenziale nella civiltà moderna e ne impronta ed influenza caratteristicamente il progressivo sviluppo (1).

Esso fonde e riduce nell'armonica unità della vita i due elementi: l'inferiore puramente vegetativo e il superiore animalesco, che costituiscono la essenza in apparenza dualistica, ma in realtà *unitaria* dell'amore.

In realtà chi studia scientificamente l'amore e lo giudica filosoficamente e lo ha veramente « vissuto », deve diventare anche per questa manifestazione del mondo organico un convinto monista; e ritenere artificiale ogni dualistica distinzione in amore

(1) SCHOPENHAUER, *Brennpunkt des Willens*. — WEISMANN, *Continuità del plasma germinativo*.

fisico e psichico. Chè nell'amore più che in tutto s'asconde questo grande mistero della vita, come da secoli poeti, artisti, metafisici hanno intuito, e come anche i grandi naturalisti del XVIII e del XIX secolo, soprattutto Carlo Darwin ed Ernesto Haeckel, hanno ammesso. Nulla rappresenta meglio la misteriosa e diffusa natura dell'amore che la concettosa similitudine dell'esteta Sulzer: l'amore sarebbe un albero che ha le sue radici nel mondo fisico, nel corpo, ma erige e svolge i rami nel mondo ultracorporeo, nella sfera psichica (1); dal seno della madre terra esso si eleva verso le purezze eterree del cielo: e come l'albero anche l'amore può avere la sua ricca ed ampia espansione psichica in tutte le direzioni, e più limitate radici terrene, fisiche. E come l'albero dalle radici, così anche l'amore più elevato e puro trae pur sempre nuovo alimento dai sensi, cioè dal suo fondamento fisico (2). E anche ogni sua possibile futura evoluzione, ogni suo svolgimento psichico sarà sempre intimamente e necessariamente congiunto con i fatti somatici della sessualità.

Lo sviluppo e la differenziazione degli elementi psichici sessuali han poi stretti rapporti con la civiltà, come si vede nei varii stadi evolutivi del sentimento amoroso; e l'animo umano è ormai diventato non soltanto il signore della terra, lo sfruttatore delle forze naturali elementari, ma anche dominatore dell'istinto sessuale a cui ha procacciato un nuovo e suo proprio rigoglio di vita. La storia dell'amore è quindi la storia dell'umanità, della civiltà. Anch'esso difatti ha percorso un corrispondente e *progressivo* cammino, che non possono disconoscere che quelli, i quali non ne hanno ancora saputo apprezzare la enorme importanza per tutte le altre manifestazioni di vita civile in tutti i tempi, e disperano ch'esso possa liberarsi dalla « demoniaca » natura che ne caratterizza le iniziali manifestazioni, secondo la disperata conclusione pessimistica dello Schopenhauer. Certo un demoniaco istinto è pur sempre in esso, e seguirlo e lasciarlo prevalere, significa la morte, la disperazione, il nulla, come il Tolstoj, lo Strindberg, il Weininger, questi accusatori dell'amore moderno, han rappresentato così inesorabilmente. Ma conoscevano essi tutto il vero amore? Hanno essi rilevata

(1) Anche il naturalista Kiehmeyer, il maestro del Cuvier, paragona i genitali alle radici e il cervello alla corona dell'albero.

(2) Osserva acutamente Edoardo von Hartmann che « un preteso amore senza elementi sensuali non è che un prodotto fantastico senza energia, senza sostanza ».

l'intima fatale *necessità* onde la civiltà nello scorrere dei secoli e delle generazioni ha trasformato in così vario modo, per così meravigliose vie l'istinto sessuale umano in amore? Ebbero essi idea adeguata del completo sviluppo dell'amore, della posizione ch'esso occupa e dell'importanza che ha nella storia?

Nulla è andato perduto di tutti gli intrecci e dei rapporti psichici, di tutti i meravigliosi atteggiamenti da lui assunti nel corso della lunga e ondulata evoluzione dell'amore! Descrivere questa evoluzione è dimostrare ed affermare tutti gli elementi di civiltà che anche oggi agiscono attivamente nell'amore, e segnalare insieme la via e la direzione del suo sviluppo avvenire. Ancora una volta siamo in un momento importante di transizione nella storia dell'amore: il vecchio si scinde ormai dal nuovo; il meglio è anche qui nemico del bene.

Ma l'essenza dell'amore, quale risulta dal contenuto psichico più elevato dell'istinto sessuale soddisfatto, resterà come un inalienabile bene, un indistruttibile possesso della civiltà, e diventerà sempre più puro e più consolante, come uno specchio di rilucente chiarezza, nel quale la civiltà di ogni epoca trova riprodotta fedelmente la propria immagine.

CAPITOLO I.

I fattori elementari dell'amore umano

Il naturalista critico e freddo considera questo processo, questa « corona dell'amore » come la risultante della copulazione di due cellule e della fusione dei loro nuclei.

ERNESTO HAECKEL.

SOMMARIO. — Le origini dell'amore — La fusione dei nuclei come più semplice espressione del fatto sessuale — Il principio maschile attivo e il principio femminile passivo della sessualità — Sue rappresentazioni nei miti antichi — Importanza della generazione sessuale — Il più importante principio dell'evoluzione progressiva — Importanza della separazione dei sessi — Sviluppo dell'etero-sessualità — Tracce dell'ermafroditismo primitivo nell'uomo e nella donna — Nuove acquisizioni — L'Imene — L'ipotesi del Metschnikoff sulla originaria importanza dell'Imene — Il « terzo sesso » — La progressiva differenziazione dei sessi — L'intensificarsi dell'attrazione sessuale nell'evoluzione dell'umanità — Cause — Spiegazione di Paolo Rée — Teoria di Havelock Ellis — Il fenomeno psichico elementare dell'amore — Una sensazione simile all'odorosa — Teorie di Steffens, Haeckel, Kröner — L'odore sessuale specifico del gruppo caprilico — Glandole di profumo negli animali e negli uomini — Un esempio tratto dal Folklore slavo — La funzione genitale del naso — La funzione sessuale dei profumi artificiali — Loro origine — Riduzione dell'organo dell'olfatto nell'uomo — L'elemento primario e secondario nella sessualità maschile — L'« amore misto », l'« amore a distanza » del Bölsche — Loro diversa importanza.

Il profondo mistero dell'amore sessuale, di questa « meraviglia della vita », da cui così la fede religiosa come l'ispirazione artistica han tratto il meglio e il più durevole della loro forza creativa, si riduce in realtà ad un unico fatto fondamentale e comune a tutti gli animali appartenenti al grande gruppo dei metazoi.

Questo fatto comprende insieme copulazione o accoppiamento e riproduzione e riesce alla fusione di una cellula ovo femminile con una cellula spermatica maschile, che è « l'origine della vita », secondo l'espressione dell'Haeckel; pel quale tutti gli altri fenomeni dell'amore, anche i più complicati e difficili, fisici e psichici, sono tutti di natura secondaria, subordinata perchè ne partono e ne derivano, esso rappresenta e sintetizza così in piccole proporzioni, ma nella loro reale e sostanziale natura, i rapporti che intercedono tra uomo e donna; anche i più elevati elementi psichici dell'amore non sono che un effetto di tale chemotropismo erotico dello spermatozoo e dell'ovulo.

Essi infatti presentan già accentuati e tipici i *caratteri differenziali specifici sessuali*: chè lo spermatozoo rappresenta il principio attivo nella sessualità, l'ovulo il passivo. Tale loro significazione era già stata notata nei miti e nei simboli dell'antichità: « Tranquillità e pace dominano nell'ovulo: ma appena che — spinto dalla voluttà di creare — il dio della mascolinità ne sorpassa gli involucri e incomincia la sua funzione, ecco che tutto entra automaticamente in moto senza tregua, in una perpetua circolazione di vita e di forza. Il principio maschile appare perciò rappresentare e apportare il movimento nella creazione. E così impresso il primo impulso, sempre in seguito senza interruzione si rinnova e continua il movimento. Il principio efficiente della natura è dunque il movente. Mobile e fuggente è il fallo, tranquilla la donna; principio del moto è l'uomo e della quiete la donna: la forza è la causa dell'eterno rimutarsi, la donna è l'immagine di eterna quiete » (Bachofen).

L'intervento della fecondazione sessuale nell'evoluzione del mondo vivente è un esempio assai istruttivo della grande importanza del differenziamento e della variazione come il più attivo principio di tutta l'evoluzione. Le forme inferiori di organizzazione vitale si moltiplicano più semplicemente per riproduzione asessuale, che a ragione si può considerare come una semplice manifestazione dell'accrescimento, e come tale si è conservata anche in forme più elevate quando vi è già comparsa la riproduzione sessuale: o dalla cellula madre si originano per semplice scissione le « cellule figlie » che se ne liberano e formano a lor volta nuovi individui; o ha luogo una germinazione, con che le cellule figlie restano congiunte con la cellula madre, con cui formano un nuovo organismo.

Tale forma di riproduzione per scissione cellulare si trova in molti vegetali ed animali inferiori accanto alla riproduzione

sessuale. La quale ultima resta sola negli animali superiori, in cui la prima è andata invece completamente perduta. Un nuovo acquisto si associa dunque ad una perdita: fatto che ritroveremo di frequente nell'evoluzione dell'istinto sessuale specialmente umano e dell'amore.

La riproduzione sessuale rappresenta però un grande progresso per questo: che grazie ad essa si rendono enormemente più numerose e facili e profonde la differenziazione e la variabilità delle forme (Kerner v. Marilaun, R. Martin), appunto con l'unione di due *diversi* individui indipendenti, dai quali sempre di nuovi si originano, niuno mai perfettamente identico al primo. Ognuno ha nuovi caratteri, nuove attitudini che fa valere nella lotta per la propria esistenza. E così si producono forme sempre più perfette, nelle quali mentre il tipo della specie vien mantenuto dall'elemento conservatore dell'eredità, la fusione di individui diversi introduce numerosi e svariati elementi di variazione, proprio indotti dalla differenza sessuale delle due cellule germinali. Tutti i sostenitori di un'assoluta uguaglianza tra uomo e donna debbon sempre rammentarsi di questo!

Perciò tutti i tentativi, tutti gli sforzi o spontanei o tentati dalla civiltà per annullare le differenze specifiche tra uomo e donna debbon restare necessariamente vani e ripugnano al libero svolgersi e progredire della evoluzione.

Il così detto « terzo sesso » rappresenta in realtà un regresso, un ritorno allo stato indifferenziato dei due sessi nello stesso individuo: mentre la tendenza prevalente nell'evoluzione fu anzi quella di accentuare tali differenze, di contrapporre l'uno all'altro i due sessi che poi si svilupparono filogeneticamente sempre meglio determinati e distinti; e grazie alla selezione sessuale e attraverso l'eredità e l'adattamento, si fissarono e comparvero vecchi e nuovi caratteri di sessualità, si stabilì l'*eterosessualità*.

Con ciò ogni traccia del primitivo stadio non è tuttavia scomparsa: benchè l'etero-sessualità rappresenti la condizione normale e di gran lunga prevalente, tuttavia accenni dell'ermafroditismo, della bisessualità nello stesso individuo, come una sorta di terzo sesso, si trovano in ogni individuo, in forma di rudimenti, ormai dimostrati dall'embriologia e dall'anatomia comparata, dell'apparecchio sessuale dell'opposto sesso.

Del resto tali rudimenti di un primitivo ermafroditismo van sempre più riducendosi specialmente nell'uomo; e corrispondentemente compaiono invece nell'uomo nuove parti del sistema

genitale che gli sono esclusive, veri e propri nuovi acquisti, come l'imene, che manca anche nelle scimmie pur più vicine all'uomo.

Lo scopo e la funzione di questa membrana, di questa acquisizione che rappresenta certamente un progresso, non è ancora ben chiara. Il Metschnikoff ha avanzata in proposito un'interessante ipotesi: l'imene non rappresenterebbe una sorta di ostacolo all'accoppiamento, ma piuttosto un mezzo per cui in un'epoca in cui i rapporti sessuali erano molto precoci, e quindi gli organi genitali maschili non molto voluminosi, restringendo le vie genitali, le rendeva meglio adatte ad aumentare il piacere sessuale, agevolando lo sfregamento del piccolo membro virile. Da cui dunque l'imene non doveva allora venir lacerato, ma solo man mano dilatato: e la sua lacerazione non è stato che un fatto successivo e secondario.

Tale ipotesi trova conferma da una parte nel fatto che anche oggi nei popoli selvaggi e già in molti popoli primitivi si fanno veramente matrimoni od unioni sessuali in età addirittura infantile; dall'altra nella circostanza che anche nei popoli civili l'imene non viene sempre lacerato nei primi rapporti sessuali, ma resiste e si conserva persino nel 15 per cento dei casi.

Ora dacchè l'evoluzione animale ed umana tende dunque ad una progressiva evoluzione dei sessi, certo la formazione di un cosiddetto « terzo sesso », in cui tale differenziazione sarebbe invece attenuata, rappresenta un regresso.

« Terzo sesso » ha chiamato il Wolzogen in un suo celebre romanzo una sorta di donna sterile, malinconica, la quale si uguaglia quanto alla natura del suo lavoro all'uomo, e che, a mio giudizio, non rappresenta che una fase di passaggio ad un *indipendente* e libero sviluppo della sua personalità. Ma questo tipo per sè non rappresenta certo lo stadio terminale del movimento « femminista ». Non ne è anzi che la caricatura, prodotto di una falsa ed eccessiva concezione di esso. Questo « terzo sesso » lo Schurtz a ragione paragona con le operaie sterili delle api e delle formiche, onde non è destinato a sopravvivere a lungo; ma darà luogo ad una nuova generazione di donne, che, pur conservando tutte le specifiche caratteristiche del sesso, parteciperanno con uguali diritti e con uguali doveri al comun lavoro sociale, importandovi nuovi e numerosi elementi loro personali.

Quanto agli ermafroditi, agli omosessuali, e in genere a tutte queste forme di passaggio — come pure a questo « terzo sesso »

— è ben possibile che anch'essi compiano una certa funzione e abbiano influenza nel gran processo evolutivo della civiltà. Ma ad ogni modo la loro importanza sarà ridotta e limitata dal fatto che in questi individui « infecondi » l'eredità ha minor azione ed effetti: onde si può escludere un loro rassodarsi e « perfezionarsi » nell'avvenire.

Vi sono in realtà soltanto due sessi: tutti gli altri non sono che fantasie, mostruosità, rudimenti delle forme primitive di sessualità, come appunto bene afferma il Mantegazza: « Mentre la patologia dell'amore ci mostra in molte perversioni sessuali le oscure traccie di un primitivo ermafroditismo, la fantasia, che vola più rapida della scienza, ci rappresenta già la possibilità che in individui ancor più complicati la differenza dei sessi proceda più in là della partizione in due, e quindi il lavoro dell'accoppiamento diventi sempre più grave. E nelle sottili distinzioni dei cinici o degli scettici, tra amor platonico, sessuale e carnale avanzano forse i primi rudimenti di rapporti sessuali anormali, che vanno dalla brutale animalità od un incorporeo idealismo ».

In realtà solo i fisiologici rapporti eterosessuali hanno una ragione d'essere per l'esistenza, e solo essi avranno importanza per l'avvenire. Questo fatto, attestato da tutta la storia naturale, è stato dall'Hering nell'immaginoso stile della sua *Gedächtnis als eine allgemeine Funktion der organisierten Materie*, rappresentato come un impulso originario e inesauribile, che anche oggi domina la materia organica, con la cui costituzione è intimamente collegato, trasmesso immutato attraverso le generazioni. Da innumeri generazioni sempre hanno massimo numero di discendenti quegli animali e quegli uomini i cui istinti sessuali sono più vivaci e che vengono trasmessi appunto ai discendenti stessi, sempre più intensi ed attivi.

A questa concezione filosofica del progressivo incremento della intensità dell'istinto sessuale si collega la teoria dell'Havelock Ellis. Tuttavia il deficiente sviluppo delle funzioni genitali nei popoli primitivi che la teoria ammette, anzi presuppone, non è affatto dimostrato, almeno nel grado di diffusione ammesso da essa, per quanto Lucrezio stesso (*De natura rerum*, v, 1016) vi accenni. La civiltà ne ha soltanto favorito con un aumento degli stimoli fisici e psichici un maggior sviluppo: ma par dubbio ch'essa abbia prodotto un vero e proprio aumento di intensità dell'istinto sessuale.

Abbiam così riconosciuto nella fusione dei due elementi ses-

suali cellulari il fenomeno fisico elementare dell'amore umano; resta ora da **determinare** la natura dei processi psichici che **insorgono** dalle sensazioni connesse con questa fusione.

Qual'è il primitivo e più semplice *elemento* psichico dell'amore?

È probabilmente quella sensazione per mezzo della quale si produce un reale contatto della psiche con la materia, la sensazione olfattiva. Della quale non a torto è stata segnalata la importanza « metafisica », perchè niuna più di essa ci consente di penetrare nell'intima essenza della materia. « L'odore », dice Enrico Steffens, « è il senso principale degli animali superiori, pel quale essi possono penetrare nella sua più riposta struttura il mondo circostante. Sull'odore, sul quale si fonda la simpatia o l'antipatia, si basa pure il più alto istinto animale: poichè la cupidigia sessuale si afferma e si svolge in questo senso... Sì, nell'accoppiamento si fonde il sentimento intimo, che si sviluppa con l'odore, con l'ambiente esterno, e dall'unione dell'uno e dell'altro sprizza fuori la profonda voluttà, nella quale si effonde e svanisce la forza generatrice e tutta la violenza del sesso ».

Ernesto Haeckel riconosce alle due cellule sessuali una sorta di attività psichica inferiore: esse sentono la loro reciproca vicinanza e probabilmente una sensazione assai simile all'olfattiva è quella che le mena l'una verso l'altra. Egli la localizza particolarmente nel nucleo e la chiama « chemotropismo erotico », che rappresenterebbe dunque l'elemento psichico originario dell'amore.

Anche un altro ricercatore, Eugenio Kröner, in questo stesso ordine di idee vede nella « coniugazione » di due vorticelle un effetto delle sensazioni olfattive, che anche per lui fan dunque parte essenziale dell'istinto sessuale degli animali.

Tale teoria trova la più brillante conferma nell'importanza che ha acquistato nella sessualità degli animali superiori il senso dell'olfatto; secondo lo Zwaardemaker son diffusi in natura tutta una serie di odori o profumi « sessuali », i cosiddetti « odori caprilici », la cui prossima parentela è una prova che essi hanno un rapporto biologico naturale con la vita sessuale. Questi odori caprilici, che hanno una certa azione sessuale anche nelle piante, negli animali e sull'uomo, sono localizzati nelle vicinanze delle parti sessuali: glandole odorose del castoreo e del mosco, secrezioni del prepuzio mascolino e della vagina femminile: essi esistono però anche nelle secrezioni generali, per esempio, nel sudore.

Di recente poi Gustavo Klein ha scoperto che un determinato

gruppo di glandole dei genitali femminili, le glandole *vestibulares majores*, sono un avanzo dell'epoca della fregola, quando l'impulso sessuale aveva negli animali come nell'uomo un andamento e quindi un soddisfacimento periodico, e la secrezione di queste glandole odorose serviva di richiamo pel maschio. Oggi esse han perduto molto di tale loro importanza, chè ora tutto il corpo femminile serve da stimolo erotico: e quando invece, anche ora, questi non vengano suscitati e non promanino che dalle parti genitali femminili, il Klein pensa appunto trattarsi di un filogenetico ricorso agli originari e primitivi rapporti tra le emanazioni odorose della donna e l'odorato del maschio. Federico S. Krauss riferisce nella sua *Anthropophyteia* (1904, I, p. 224) un racconto diffuso tra gli Slavi del Sud in cui si narra d'un uomo che era eccitato sessualmente solo dall'odore naturale dei genitali femminili: ricorderemo anche la strana divisione o classificazione che si fa delle donne indiane secondo il diverso odore delle loro parti sessuali.

Tale elemento così primitivo dell'amore ha tuttavia anche oggi una certa importanza ed efficienza, in cui interviene certamente anche un elemento cerebrale psichico; il Fliess parla ancora di un interessante fisiologico rapporto tra naso e genitali. Si trovano cioè nei cornetti nasali inferiori certi « punti genitali » che si tumefanno sotto gli stimoli sessuali, nel coito, durante le mestruazioni, ecc., e che sembrano avere anche una diretta influenza sui genitali.

La civiltà ha poi per suo conto sostituito artificialmente e moltiplicato gli odori sessuali naturali, in parte imitando, in parte rinforzandone gli effluvi naturali; ma in parte anche, specialmente nei tempi più recenti, sforzandosi di dissimulare, di coprire questi ultimi quand'erano sgradevoli. Accanto a profumi acuti e penetranti, come lo zebetto, l'ambra, il muschio, se ne trovano anche di più miti e delicati, come molte sostanze vegetali; e la loro influenza erotica viene utilizzata a scopo di seduzione dalle donne, specialmente dalle « venali » (1). Bastano per ciò talora semplici essenze odorose di fiori!

Il Krauss racconta che nella danza-kolo degli Slavi del Sud,

(1) Secondo il LAURENT (*L'amour morbide*) le prostitute preferiscono il muschio, le giovani operaie l'essenza di rosa o di violetta, le signore della borghesia gli odori più penetranti, come l'eliotrope bianco, il jasmin, l'ylan-ylan; le *demi-mondaines* profumi più fini e complicati « come i loro vizi »: la corilopsis, il reseda, il mughetto...

le ragazze portano sul seno fiori fortemente profumati, e con ciò eccitano sessualmente i loro ballerini. In Oriente poi, com'è noto, tali stimoli odorosi hanno più larga applicazione che non in Europa.

Ma l'odore, come elemento specifico e rudimentale della eccitazione sessuale, è stato superato, almeno nell'uomo, dallo sviluppo di altri sensi, onde in realtà l'olfatto ha anzi subito una sorta di riduzione regressiva. Come in luogo dei lobi olfattivi si sono sviluppati nell'uomo i lobi frontali, che son diventati sede delle più alte funzioni psichiche e del linguaggio, così in luogo degli odori del corpo umano, che oggi si tenta anzi di dissimulare, prevalgono, come fonte di stimoli sessuali, il tatto e la vista. L'influenza sessuale degli odori, benchè così ridotta, non è però del tutto annullata: « sempre anzi ci avvolge e ci eccita una lieve, fluttuante atmosfera profumata ed i suoi effluvi eccitano in noi inconscie ripercussioni di simpatia o d'antipatia, e i suoi delicati contatti non ci lasciano inerti ».

Ad ogni modo da questo primitivo, anzi *primario* fenomeno elementare dell'amore umano, che consiste dunque in tale fusione della cellula spermatozoo con la cellula ovulo sotto una emanazione olfattiva, dobbiamo poi separare come *secondarie* e successive tutte le altre ulteriori manifestazioni. Il Bölsche assai significativamente chiama « amore di contatto », o vero e proprio, la fusione delle due cellule germinali: mentre indica col nome di « amore a distanza » tutto ciò che più tardi gli succede e che nel corso dei secoli di mezzo a tante nuove influenze, a nuovi stimoli ed immagini, ha trasformato ed elaborato questo rudimentale processo nell'amore moderno.

Secondo questo autore « l'atto amoroso più appariscente deriva direttamente nei popoli più civili da tutto il mondo-ambiente in cui viene a trovarsi, mondo pieno di macchinari complicati, di rapidi mezzi di comunicazione, di lettere, di posta, di telefono, di cabli... ». In quest'epoca trionfa il principio della mutua solidarietà, ancora come in una postuma visione od un rinascimento di un mondo primitivo, di un infantilismo naturale che eternamente risorge in noi con la sua demoniaca forza, la riproduzione. In questo momento deve anche l'amore individuale attingere al cuore della gran madre comune, senza che niuno sforzo, niuna resistenza giovi. Bisogna creare dalle più intime fonti di giovinezza, discendere alle Norne come Odino o alle « Madri » come Faust, dove sprofonda e s'arresta ogni direttiva ed inibitrice influenza di cultura.

Per dirla in breve, l'amore di contatto e di fusione di accoppiamento serve più alla specie, l'amore a distanza più all'individuo. Il che ci offre naturale passaggio e transizione al prossimo capitolo in cui svilupperemo le prove della tesi da noi enunciata nell'introduzione, della doppia natura dell'amore umano.

CAPITOLO II.

I caratteri secondari dell'amore umano

(CERVELLO E SENSI)

Certo l'uomo è dunque andato perdendo, durante il lungo cammino evolutivo da lui percorso, notevole copia di vantaggi: resta ora a vedere se tali perdite sono state compensate da altrettanti acquisti. Se questo si è avverato, ecco che la specie *homo* assicura la sua esistenza anche per l'avvenire. Questi compensi si basano e derivano dalla *illimitata plasticità* del suo cervello che compensa in realtà ogni altra perdita.

R. WIEDERSHEIM.

SOMMARIO. — Manifestazioni secondarie della sessualità — Loro connessione con il sistema nervoso e con gli organi dei sensi — Il cervello come criterio informatore della sessualità maschile — Suo sviluppo proporzionale alla regressione o involuzione di altri organi — Esempio dell'organo dell'olfatto e delle mammelle — Riduzione relativa della clitoride — Variazione dei genitali femminili — Riduzione del sistema pilifero — Teoria sull'origine della relativa depilazione dell'uomo — Probabili rapporti col clima — Con la formazione del sistema dentario — Influenza dell'abito — L'importanza igienica ed estetica della riduzione del sistema pilifero — Cause della persistenza del pelo nella cavità ascellare ed al pube — Azione sessuale sua e dei capelli femminili — Progressiva riduzione della barba virile — Le alterazioni del tipo somatico sotto l'influenza del cervello — L'elemento psichico nell'amore — La natura istintiva della sessualità nei popoli primitivi — Deficienze del concetto primitivo di « amore » — Analogia di questo stadio con quel che avviene nelle classi inferiori anche ora — Periodicità degli impulsi sessuali nei tempi primitivi — Sua conservazione nei popoli allo stato naturale contemporaneo — Le ricerche del Fliess e dello Swoboda — Il periodo maschile di 23 giorni e il femminile di 28 — La mestruazione — Una caratteristica proprietà della donna — L'origine dell'amore durevole nell'uomo — Il prolungarsi dell'amore grazie ai suoi elementi psichici —

Opinione del Kant — Ipotesi del Rheinhard e del Virey — La connessione dell'impulso sessuale con stimoli sensoriali — Parole di Buddha ai monaci — La prevalenza dei sensi superiori — Il tatto — La pelle come organo di voluttà — Le zone cutanee « erogene » — Il bacio — Sua importanza erotica — Un poeta arabo (Nefzawi) — Definizione di Burdach del bacio — Il bacio come punto intermedio tra l'erotismo e il piacere sessuale — L'origine del bacio — Gli elementi primitivi del contatto nel leccare e nel mordere — Loro connessione con l'istinto della nutrizione — Origine europea del bacio di contatto — Il bacio col naso dei mongoli — Bacio e sessualità — Nervi genito-labiali del Voltaire — Senso del gusto e sessualità — La prevalente importanza dei sensi più elevati per l'amore degli uomini civili — La bella spiegazione dell'Herder — Il senso della vista come senso propriamente estetico — La bellezza come prodotto dell'amore — La sua percezione mercè il senso della vista — Partecipazione del senso dell'udito nella vita erotica — Ricerche del Darwin — La voce come mezzo di seduzione — La ripetizione ritmica del richiamo amoroso — Origine del canto e della musica — Maggior sensibilità della donna per le sensazioni acustiche — L'incanto della voce femminile — Un ricordo del naturalista Moreau.

Benchè adunque anche nell'uomo, come fu dimostrato nel precedente capitolo, si siano conservati i fenomeni primitivi ed elementari dell'attrazione sessuale e della riproduzione, cioè la fusione delle due cellule germinali maschile e femminile — come parte essenziale dell'atto della riproduzione, l'amore di contatto o di fusione vero e proprio — pure, appunto nell'uomo, vi si associano nuove, numerose, manifestazioni secondarie, fisiche e psichiche di sessualità, portato naturale della costituzione pluricellulare dell'organismo umano, del suo sviluppo in mammiferi e infine della sua prevalenza tra gli altri mammiferi grazie allo sviluppo del suo cervello. Il complesso di tutti questi caratteri secondari, che il Bölsche indica assai espressivamente col nome di « amore a distanza », esercita, come si può pensare, nella civiltà umana una notevolissima influenza, e resta al disopra delle forme sessuali rudimentarie degli altri esseri organici.

Tale sessualità secondaria dell'uomo è, corrispondentemente al differenziamento dei varii organi del corpo, assai complicata e non dipende soltanto dagli organi genitali e di accoppiamento, ma è in stretto rapporto anche con altre parti del corpo, soprattutto con gli organi dei sensi e col sistema nervoso.

E quindi anch'essa si adatta e s'informa a tutte le trasformazioni attraverso le quali il corpo umano è passato durante la sua evoluzione. Si può dire che il *criterio o carattere differenziale del corpo umano dall'animalesco, sia appunto quel mede-*

simo che distingue la sessualità maschile dall'animalesca. E questo carattere differenziale è lo sviluppo del cervello.

La costituzione umana attuale, fisica o psichica, è infatti il risultato di una evoluzione caratterizzata dal progressivo sviluppo del cervello, che si può constatare nella filogenesi e nell'ontogenesi, che non è ancora completo e fisso, ma che procede ancora parallelo con un progressivo differenziarsi e completarsi della coscienza psichica umana.

E appunto, secondo si è accennato, questo maggior sviluppo del cervello è accompagnato da fatti di regressione in altri organi più o meno connessi con la sessualità, per la quale almeno avevano in principio maggiore importanza.

Il Gegenbaur nella sua *Anatomia* e il Wiedersheim nel suo interessante libro sulla *Bau des Menschen als Zeugnis für seine Vergangenheit*, riconoscono concordi in tale « illimitato incremento del cervello umano la causa unica della riduzione e della metamorfosi regressiva di tanti organi e funzioni preesistenti nel mondo animale ».

Anche nella vita sessuale a tale preponderanza del cervello corrisponde un progressivo prevalere dell'elemento psichico, mentre il senso dell'odorato ha oggi molto minor importanza per la vita sessuale di prima, e si van riducendo anche le glandole mammarie che eran prima assai più sviluppate per volume e per numero, come si può constatare nella residuale « ipertelia », ossia molteplicità di mammelle, delle quali qualcuna soltanto poi si fa permanente. Anche le glandole mammarie dell'uomo erano un tempo più sviluppate ed erano pure fornite di secrezione latte.

Tali fatti si spiegano ammettendo che un tempo eran prodotti un maggior numero di discendenti per assicurare la riproduzione e la conservazione della specie (Wiedersheim).

È molto interessante che anche l'« organo della voluttà » femminile, la cosiddetta clitoride, si sia assai ridotta di volume in confronto della clitoride delle scimmie, e anche la sua funzione si è ridotta d'importanza in confronto a quel che ne pensavano gli antichi fisiologi e medici. Basta rammentare il noto consiglio che il van Swieten, il celebre medico di Maria Teresa, le diede: di eseguire una « titillatio clitoridis » prima del coito per aumentare ed affrettare l'orgasmo sessuale della sua augusta cliente.

Anche molte variazioni nella configurazione degli organi genitali esterni come sono state descritte dal Bergh (*Symbolae ad*

cognitionem genitalium externorum femineorum), sono dovute a questo stesso fatto.

Anche nell'uomo accade altrettanto, e molto spiccata ed evidente è la *riduzione del rivestimento pelifero*. Di fronte agli altri mammiferi, anche alle scimmie più elevate o antropoidi, l'uomo è sprovvisto di peli e probabilmente tale processo di riduzione s'accrescerà ancora nell'avvenire. Sulla sua causa sono state emesse parecchie ipotesi. Ma il clima tropicale, che s'è voluto invocare, non ne è causa sufficiente, perchè il pelo è una buona ed utile difesa contro i raggi solari, tant'è vero che le scimmie tropicali ne sono provviste.

Il Darwin invoca anche qui la selezione sessuale per cui gli uomini avrebbero preferito le donne meno provviste di pelo. L'Helbig obietta però che mentre nell'accoppiamento evidentemente l'attenzione dell'uomo doveva essere prevalentemente rivolta agli organi sessuali, appunto qui si sia conservato nella donna il rivestimento di pelo. Bisognerebbe quindi ammettere, per accettare integralmente la spiegazione della selezione sessuale, che l'uomo primitivo fosse più esteta che sensuale, onde avesse preferito di far agire, di sentire sul proprio tutto il corpo della donna. Il che è evidentemente dubbio. Altrettanto è a dire di una ipotetica corrispondenza tra lo stato glabro della pelle e la formazione della dentatura (Helbig).

Il Bölsche un po' troppo semplicemente attribuisce senz'altro questa riduzione del pelame umano all'azione degli abiti sotto ai quali il pelame — il vello peloso — era superfluo ed incomodo e dannoso, sia perchè impacciava l'evaporazione, sia perchè riusciva ad albergare e proteggere insetti parassitari, come avviene in realtà anche oggi negli animali che ne sono provvisti. Onde lo stato glabro dovette apparire agli uomini primitivi come una sorta di ideale che si tentò certo di affrettare prima tagliando e radendo artificialmente il pelo, e poi con la selezione sessuale fu fissato per l'avvenire.

Ne è rimasta traccia ed avanzo nelle cavità ascellari e nella regione del pube, probabilmente perchè quivi ha esercitato particolare azione erotica anche in causa degli effluvi odorosi che vi sono connessi, rispetto ai quali i peli debbono agire come organi di dispersione, come i « pennelli profumati » delle farfalle.

In modo uguale si può spiegare la conservazione, anzi il ricco sviluppo della lunga capigliatura femminile, da cui pure indubbiamente emanano profumi sessualmente eccitanti. Onde la selezione sessuale ha concorso a mantenere e ad accentuare

questo carattere, mentre il resto del corpo femminile è anzi, e pur come prodotto della selezione sessuale, più sprovvisto di peli di quello dell'uomo.

Pare che anche nell'uomo tale processo di riduzione del pelo non sia terminato: la barba virile, l'antico « onor del mento », non ha ormai più la forza d'attrazione sessuale che aveva pel passato; e forse ha ragione lo Schopenhauer di credere che essa sia destinata a scomparire, dacchè appunto il radersi gli par segno di più alta civiltà, quasi un postulato logico dell'evoluzione naturale (1).

Havelock Ellis, nel suo *Uomo e donna*, conclude che lo sviluppo fisico della nostra razza segna un progresso generale sul tipo giovanile, ma include anche un regresso di molti organi e sistemi di organi, specialmente dei peli, quasi a compensare lo sviluppo sempre più prevalente del cervello.

A questo sviluppo del cervello segue parallelamente lo sviluppo della sessualità dagli istinti degli animali inferiori fino all'amore dell'umanità più elevata; questa è la direzione che lo spirito dà all'amore, attraverso lo sviluppo della civiltà.

Lo Schopenhauer già aveva con profondità detto che la trasformazione dell'istinto sessuale in amore appassionato rappresentava la vittoria dell'intelligenza sulla volontà.

Un altro celebre scrittore considera la storia della civiltà come la storia dei progressi umani dai piaceri più vicini e grossolani ai più alti e spirituali godimenti voluttuosi; questo vale soprattutto per il sentimento amoroso.

Infatti negli stadi inferiori mancano tutti gli elementi psichici dell'amore. Gli uomini primitivi, nella loro sessualità, poco dovevano differenziarsi dagli animali superiori. Il loro amore era puro istinto animale.

La mitologia asiatica, secondo la quale i primi uomini, gli abitanti del Paradiso, facevan consistere l'amore nello sguardo, poi in un bacio, poi in una carezza, finchè caddero nel peccato della voluttà, rappresenta questo sviluppo proprio al contrario di quel che avvenne.

Gli uomini dell'epoca paleolitica non possedevano affatto il concetto di anima, come dimostrano le recenti ricerche, e anche

(1) Se si facesse infatti una sorta di inchiesta o *referendum* tra le donne dei popoli civili europei ed anglo-americani, certo un gran numero, se non la maggioranza, si pronuncerebbe contro la barba dell'uomo, almeno come carattere di preferenza estetica.

il Darwin ha dimostrato nella sua origine dell'uomo; quindi anche nell'istinto sessuale non dovevano far distinzione tra corpo e spirito. Perciò quanto più primitiva è la civiltà, tanto più vago è il concetto di « amore », come ha dimostrato Lubbock. Rapporti simili permangono ancora tra le classi superiori e le inferiori dei popoli europei: il B. Elard Hugo Meyer, nel suo bellissimo libro: *Deutschen Volkskunde*, dice che il popolo ignora la parola « amore », cui sostituisce con altra di significato molto più brutale.

Il Rousseau imagina che l'uomo primitivo solo nel momento fuggevole dell'impulso istintivo cercasse l'amplesso della donna; ma è probabile che gli uomini del periodo preistorico avessero, come gli animali, periodi di ardore, che poi in uno sviluppo successivo si perdettero quasi interamente. Questa periodicità dell'istinto sessuale dipendeva forse dal variare delle condizioni d'alimentazione, e costituiva, dice il Darwin, una specie di ostacolo naturale a una moltiplicazione troppo rapida della specie.

In seguito, diventata migliore la nutrizione e più sicura e costante, questa periodicità dell'impulso sessuale si perdette e non restò che sotto la forma di mestruazione (ovulazione) della donna, in cui durante questo periodo si osserva un'intensificazione dei fenomeni sessuali. *Ma nei selvaggi la periodicità dell'impulso sessuale si ritrova ben distinta in certe epoche dell'anno.*

Heape e Havelock Ellis hanno osservato e descritto questo primitivo stadio con molteplicità e profondità d'indagini (1). Solo la donna ha una vera « mestruazione », cioè la maturazione dell'ovulo, accompagnata da un flusso sanguigno.

La cosiddetta mestruazione della scimmia si limita ad una

(1) Di recente s'è tentato di assegnare una periodicità anche a tutte le altre attività funzionali dell'uomo e della donna, specialmente alle attività psichiche, collegandole con le funzioni sessuali e in analogia appunto della periodicità caratteristica di queste ultime. Il FLIESS, p. es., appunto nella sua opera *Der Ablauf des Lebens*, ha assegnato una periodicità di 23 giorni agli uomini e di 28 alle donne. Non solo i fenomeni somatici, ma anche i fatti mentali, le idee, i sentimenti, gl'impulsi, si rinnoverebbero spontaneamente con tale periodicità. Lo Swoboda ha ripreso questa teoria e ha fissato ritmi vitali più brevi, rispettivamente di 23 e di 18 ore, anche nei rapporti psicologici.

Simili idee sono state svolte da altri autori, ma meritano di essere confermate e precisate prima di poter essere accolte come rispondenti alla realtà.

periodica tumefazione dei genitali esterni e ad uno scolo mucoso da essi.

Secondo il Metschnikoff la mestruazione delle scimmie rappresenta uno stato intermedio tra la fregola dei mammiferi inferiori e la mestruazione della donna, che fu un'acquisizione vantaggiosa per limitare la fecondità e per impedire un troppo precoce matrimonio.

Col progressivo e crescente sviluppo del cervello l'antico istintivo periodo di frega fu mano a mano assoggettato alla volontà cosciente, evolvendo verso l'amore.

Carlo Letourneau dice: « anche l'amore non è altro in realtà che la « fregola » d'un essere intelligente; esso intensifica tutte le forze vitali dell'uomo, come la fregola intensifica quelle degli animali. I due fatti paiono così lontani solo perchè l'istinto della riproduzione, il più antico di tutti gli istinti, nell'uomo in cui il sistema nervoso si è così sviluppato, risveglia ed eccita un elemento sentimentale sconosciuto all'animale ».

I naturalisti ed i filosofi fanno consistere la differenza fra l'amore animalesco e l'umano, nel fatto che l'uomo può amar in ogni tempo, e l'animale solo in dati periodi dell'anno; questa differenza spicca soprattutto non tanto negli stadi iniziali dello sviluppo umano, come nei successivi quando questo si spiritualizza. L'uomo diventa allora capace di un amore duraturo, anche all'infuori del momento del coito. Già il Kant aveva osservato il fatto, parlando nella sua opera dell'istinto sessuale: « Coll'acquistata saggezza l'uomo trovò presto che lo stimolo sessuale, che negli animali era transitorio e periodico, per lui poteva *prolungarsi ed intensificarsi* con la forza dell'immaginazione che fa il suo amore meno animalesco e più duraturo e che lo salva dal fastidio e dalla sazietà che reca con sè il soddisfacimento dell'istinto animale ».

Tale origine e formazione dell'« amore » proprio dell'uomo in contrapposto agli istinti degli animali e dei selvaggi, non è stata ancora abbastanza studiata, per quanto costituisca uno dei più importanti problemi nella storia della civiltà umana.

Oltre quella di Kant, molte altre ipotesi e teorie sono state formulate per spiegare questo carattere duraturo dell'amore umano; fra le altre, il D. W. Rheinhard nel suo libro: *Der Mensch als Tierrasse und seine Triebe*, suppone che questo stimolo più costante e continuato derivi dalla separazione più frequente e sempre più completa dei due sessi, e dall'incompleto appaga-

mento nel tempo della fregola, il che rese necessaria la ricerca del nutrimento; ma l'ipotesi non ha valore.

Lo stesso autore attribuisce anche questa evoluzione del sentimento sessuale all'*alimentazione carnea*, che prolungava il tempo della fregola.

La spiegazione del Kant mi par più giusta, e lo Schiller vi consentiva quando, rilevando la mutua dipendenza nella natura umana dell'elemento bestiale e di quello spirituale, parla della felicità degli animali come di tale che segue e si informa ai ritmici periodi dell'organismo, ed è così sottratta all'accidente e al cieco caso perchè dipende tutta dalle sensazioni materiali.

Così puramente istintiva era anche la vita sessuale dei primitivi.

Per loro l'inizio, il decorso e la fine d'ogni processo amoroso « disegnavano una linea controllabile, reale e materiale che non si elevava mai nè si sprofondava nel nebbioso mistero del trascendente ». Il bisogno di amore si limitava perciò nei primitivi alle manifestazioni fisiche dell'attività sessuale (JACOBOWSKI, *Die Anfänge der Poesie*).

Soltanto l'intervento dell'elemento psichico elevò l'amore umano ad un sentimento nettamente individualizzato (1).

Le scienze naturali, specialmente la teoria della evoluzione, han trovato nel mondo animale superiore e nell'uomo primitivo, una complicazione della sessualità in confronto agli animali inferiori, complessità essenzialmente derivante da una più intima connessione delle sensazioni di varia natura con l'istinto sessuale.

Già Budda ne' suoi precetti aveva ben definito l'ufficio che ogni senso ha nella funzione sessuale.

Giovani, non conosco alcuna forma che tanto colpisca il cuore dell'uomo come la figura della donna.

(1) Il VIREY (*Das Weib*, Leipzig, 1827) spiega la natura continuativa dell'amore umano con l'alimentazione più sostanziosa ed abbondante; i selvaggi, che debbono spesso digiunare, godono di piaceri sessuali più temporanei, con una certa analogia con gli animali. Invece gli animali domestici, che s'alimentano più copiosamente, s'accoppiano anche più spesso. Inoltre il continuo contatto dei due sessi nella nostra vita comune agisce pure come un continuo ed inconscio stimolo; e infine, la superiorità intellettuale dell'uomo, che deriva dal preponderante sviluppo cerebrale, è pure continuata sorgente di eccitamento sessuale.

La figura della donna, giovani, colpisce il cuore dell'uomo.

O giovani, non conosco altra voce che tanto rapisca il cuore dell'uomo come la voce della donna.

La voce della donna rapisce il cuore dell'uomo.

O giovani, non conosco altro odore che tanto affascini il cuore dell'uomo come l'odore della donna.

L'odore della donna affascina il cuore dell'uomo.

O giovani, non conosco altro sapore che tanto rapisca il cuore dell'uomo come il sapore della donna.

Il sapore della donna rapisce il cuore dell'uomo.

O giovani, non conosco nessun altro contatto che così piaccia agli uomini come il contatto della donna.

Il contatto della donna, o giovani, piace al cuore dell'uomo.

Così la vista, l'udito, l'odorato, il palato, il tatto eccitano a lor volta il desiderio della donna.

Con la progressiva raffinatezza della civiltà, l'eccitamento all'amore si è localizzato nei sensi superiori, e di qui ha avuto origine la spiritualizzazione di quelli che erano prima puri istinti e stimoli animaleschi.

Il tatto, la vista e l'udito, che hanno in sé tanti elementi spirituali, tengono il più gran posto nell'amore umano.

Il tatto è il senso più eccitabile, anche perchè ha più larga diffusione a tutta la superficie del corpo. L'eccitamento dei nervi sensitivi della pelle, il cui grandissimo numero spiega la ricchezza delle sensazioni che penetrano dalla superficie del corpo, e il vellicchio, il solletico di essa dàn sensazioni assai simili alle voluttuose. E per di più le terminazioni dei nervi sensitivi cutanei, i cosiddetti corpuscoli del Pacini e del Vater, sono molto simili a quelli del Krause, che si trovano nel glande del pene e della clitoride, nel prepuzio della clitoride, nelle grandi labbra e sulle papille del margine rosso delle labbra.

Onde si può considerar la pelle come un unico grande organo di voluttà, i cui eccitamenti raggiungono la massima intensità in corrispondenza degli organi sessuali.

Il Mantegazza ha detto che l'amore sessuale è una forma più elevata ed evoluta del senso tattile. Anche nell'umanità più bassa, l'amore non è altro che tatto e contatto.

Fra la timida carezza sui capelli e l'uragano voluttuoso, non vi è che una differenza quantitativa, non qualitativa. Il tatto è un senso profondamente sessuale che oggi tiene il posto che teneva una volta l'olfatto.

Come dice Wilhelm Bölsche, l'epidermide è stato il primitivo punto d'origine della voluttà, e ha conservato tutta la sua im-

portanza malgrado l'evoluzione dell'amore, da amore di semplice contatto, ad amore a distanza.

Si è detto, non a torto, che il solo casuale contatto di un punto della pelle dell'uomo amato sia già una mezza unione sessuale; ed è anche vero il fatto che il contatto di punti pur lontani dalle parti sessuali mettono queste ultime ben presto in uno stato d'eccitamento, e son quindi un terribile intermediario alla voluttà sessuale.

Chi evita questi primi e semplici contatti cutanei, come avverte opportunamente Magnus Hirschfeld, sfugge il pericolo di esser poi sopraffatto dall'istinto sessuale così risvegliato ed eccitato, e di soggiacervi anche con individui affetti da malattie sessuali.

Specialmente « erogeni », cioè eccitanti l'istinto erotico, sono certi punti del corpo, dove la pelle si continua sulla mucosa, come sulle labbra e negli orifici anali e nelle parti genitali della donna.

Il contatto delle labbra nel bacio è, come disse un vecchio scrittore arabo del xvi secolo, Nefzawi, uno dei più forti eccitamenti dell'amore (1).

Egli cita i versi d'un poeta arabo:

Se un cuore arde d'amore
Non trova, ahimè, salvezza;
Nessun incantesimo di mage
Può dargli quello di cui è assetato;
Nessun miracoloso amuleto
Può sanar la ferita ch'egli ha in sè;
Anche l'abbraccio più stretto
Lo lascia freddo e insoddisfatto
Se gli manca la voluttà del bacio.

Il fisiologo Burdach definiva, sotto l'influenza della filosofia di Schelling, il bacio come il « simbolo della fusione delle anime », come « il contatto galvanico di un corpo elettrico positivo e di uno elettrico negativo; esso aumenta la polarizzazione sessuale, corre per tutto il corpo e attira, dove sia impuro, il « peccato » da un individuo sopra un altro ».

(1) Recentemente il GUALINO (« Il riflesso sessuale nell'eccitamento alle labbra », nell'*Archivio di psichiatria*, 1904, S. 341 ff.) ha mostrato che l'eccitamento meccanico delle labbra suscita idee erotiche, congestiona gli organi genitali e deve quindi considerarsi come una zona erogena. Le sue osservazioni concordano con quelle del prof. PETERMANN, « Sulla genesi del bacio sulle labbra » nell'*Archivio für Kriminalanthropologie*, 1904, vol. xvi, pag. 356-357.

Anche Goethe esprime l'unione sessuale che avviene nel bacio :

Avida sugge ella il fuoco della sua bocca
e i due si sentono ormai fusi in uno.

E come è vero che una donna la quale dà un bacio è disposta a dare anche il resto (1), dalle donne più sperimentate e più fini esso è concesso per ultimo (2).

Si è discusso sull'origine del bacio, che già lo Scheffel aveva trattato in versi scherzosi in *Trompeter von Säckingen*. Solo l'uomo conosce il bacio della bocca, e anche in lui questo istinto si è sviluppato a poco a poco, e gradatamente è entrato nella sfera sessuale. L'Havelock Ellis, in recenti ricerche appunto sull'origine del bacio, ha mostrato che il bacio d'amore deriva probabilmente dal primitivo bacio materno, e dall'atto del poppare del bambino al petto della madre (3), che si trova anche quando e dove è sconosciuto l'uso del bacio.

Tanto il senso del tatto, come quello dell'odorato, hanno un ufficio ben determinato in questi baci primitivi, e vi si aggiungono poi il mordere e il leccare dei selvaggi.

Questo primitivo sadismo del « Bacio morso » — ricordo a questo proposito il motto del Kleists: « I baci rimano coi morsi » — deriva forse dagli animali, che si mordono nel furore del possesso sessuale. Antichi autori, come, per esempio, Mohnike, nella sua dissertazione sopra l'istinto sessuale, hanno messo in correlazione il fenomeno del bacio con lo stimolo al cibo. Il bacio che vien dalla bocca, la quale è l'inizio del canale alimentare, sarebbe l'espressione della gioia di mangiare, come per introdurre nel proprio il corpo dell'amante. Mohnike aggiunge che un amore appassionato può spingere anche all'antropofagia, come nel caso di quel giovane citato dal Metzer, che nella prima notte di matrimonio morse la sposa e cominciò — per così dire! — a mangiarla!

(1) Il bacio è il limite tra l'erotismo e la sessualità. Bölsche lo chiama una forma di passaggio. Nel momento del bacio, l'amore puro è sul punto di divenire possessione. D'altra parte, il bacio è ancora una forma di carezza pura, e come tale considerata dalla maggior parte. Il bacio è l'aspirazione verso un completo possesso, e nello stesso tempo il simbolo dell'amore a distanza.

(2) Specialmente in Francia, M.me Adam mostra molto chiaramente questo sentimento d'innocenza perduta dopo un bacio. Vedi HAVELOCK ELLIS, *Die Gattenwahl*, Würzburg, 1906, pag. 30.

(3) Vedi LIBROWICZ, *Der Kuss und das Küssen*, Hamburg, 1877, pag. 22.

Certo in questo caso si trattava di un pazzo; pure il soddisfacimento di questo senso sadistico, in forma attenuata, è così frequente, che si può ritenere come fisiologico (1).

Il bacio col contatto delle labbra è d'origine europea, ma anche qui solo relativamente tardi fu adottato dall'uso, poichè gli antichi raramente accennano alla sua importanza erotica, che venne prima esaltata dai poeti indiani ed orientali e poi dai romani. Nei popoli mongoli è molto diffuso il così detto « bacio olfattivo », in cui si posa il naso sulla gota dell'amante e se ne aspira l'odore.

Coll'incremento della civiltà europea, il bacio si è andato diffondendo. Sarebbe però difficile asserire se certi caratteri secondari delle labbra, come lo sviluppo dei peli sulle labbra superiori dell'uomo, e le labbra grosse e spesse dei così detti individui sensuali, siano primitivi o siano connessi e derivino da tali stretti rapporti, che legano le labbra con gli organi genitali.

È noto, dice il Lombroso, che in quasi tutti i popoli selvaggi (Neozelandesi, Esquimesi) e persino nei popoli semi-inciviliti, come i Giapponesi, il bacio è perfettamente sconosciuto come simbolo ed araldo d'amore; e pare che questa funzione si sia lentamente originata dalla trasformazione di un atto perfettamente materno, cioè dall'atto dell'imboccamento che si vede comunemente negli uccelli e in qualche mammifero, e qualche volta per vezzo in alcune madri; di certo ora è atto abituale nelle Fucgine, per dar da bere ai loro poppanti.

È noto come i Fucgini non usano i bicchieri; sicchè anche gli adulti si dissetano succhiando con un cannuccio l'acqua alla prima fonte o stagno che trovano; ora i bambini morrebbero di sete, se la madre non vi supplisse riempiendosi la bocca di acqua e travasandola nella boccuccia del proprio bimbo.

Credo che da questo atto, che non di rado si ripete ora atavisticamente fra amanti, è sorto il primo bacio, che fu dunque prima materno che erotico. Ed ecco una nuova prova che, in natura, la madre è più considerata che non l'amante.

Quanto sopra tocchiamo è confermato dal fatto che il bacio non si nota nei popoli meno civili e nei bambini nei primi sei mesi; mentre se fosse, come credevasi, avanzo dell'atto

(1) È interessante che i Cinesi considerano il bacio degli Europei come un segno di cannibalismo. D'ENJOY, « Le baiser en Europe et en Chine » (*Bulletin de la Société d'Anthropologie*, Paris, 1877, n. 11).

materno, della leccatura della madre, si vedrebbe anche in tutti gli animali; e dal fatto che le labbra, il seno, che hanno tanta parte nei poemi greci da Teocrito in giù, e in tutti i latini di loro tanto più moderni, non hanno alcun significato erotico, ma soltanto materno, in Omero ed in Esiodo.

Dunque, per molti secoli, anche per gli amanti, come pei poeti, il bacio fu un atto materno.

Il passaggio di grado, la evoluzione degli atti meno nobili ai più pudichi sotto l'egida dell'amore si può vedere anche in quell'altro atto amichevole che è l'omologo del bacio in quasi tutte le razze oceaniche ed asiatiche, e consiste nel fregare il naso contro il naso, qualche volta la guancia o il naso della persona salutata, dicendo contemporaneamente: *Come odorate voi?*

È verosimile che questo sia un vestigio rudimentale dell'atto con cui si salutano una gran quantità di mammiferi, e di cui si è perduta ogni ricordanza, dopo che scomparve in noi l'attività dell'olfatto, enorme nei mammiferi, che hanno un lobo speciale del cervello, il lobo limbico, addetto a questa funzione.

Il passaggio di un atto così prettamente brutale e grossolano ad un atto che è insieme sessuale e pieno di idealità, come è il bacio, mostra tutta la gradazione per cui è passata la civiltà umana.

Al bacio si ricollega probabilmente una influenza del *senso del gusto* sull'amore. Poichè il gusto è intimamente collegato all'odorato, è difficile distinguerne la diversa influenza nella vita sessuale: se cioè un dato stimolo erotico parta dal gusto o dall'olfatto.

Nel bacio par che trapassi una specie di « sapore » della persona amata; e anzi il bacio di altre parti del corpo, specialmente degli organi genitali, eccita estremamente lo stimolo sessuale. In certe fiabe norvegesi e in certi canti ungheresi di Friedrich S. Krauss questo « sapore della donna » viene espresso molto realisticamente. Si è anche messo in rapporto l'amore dei dolciumi con la sessualità. I bambini, che amano molto i dolciumi e le leccornie, sono più inclini all'onanismo.

Ma un'importanza molto maggiore di tutti i sensi più bassi hanno per gli uomini civili i sensi superiori, intellettuali, la *vista* e l'*odorato*.

Nelle sue *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit* l'Herder dice: « In principio tutti i sensi dell'uomo hanno poca estensione e i sensi inferiori soverchiano quelli più nobili, come si vede nei selvaggi in cui prevalgono l'odorato e il gusto.

Più tardi invece la vista s'impone e si esercita su un largo campo di luce e di colori. E infine vien l'udito che è più strettamente legato al cervello ». L'odorato, il gusto e il tatto hanno però poco valore estetico in confronto ai sensi più alti, perchè essi sono il tramite di sensazioni molto più animalesche e grossolane che non l'udito e la vista.

Johannes Volkelt, nella sua eccellente *Estetica*, ha riferito ricerche interessanti da questo punto di vista e ha concluso che la vista e l'udito danno sensazioni senza traccia di materialità: il gusto e il tatto sono materiali e l'odorato sta nel mezzo. E già lo Schiller aveva detto: « L'udito e la vista sono i sensi che danno il godimento estetico più puro e più elevato, quelli per cui affluisce al cervello materiale di sensazioni più ricco e prezioso ».

L'occhio è veramente il senso estetico essenziale della vita sessuale, il primo messaggero d'amore, quello per cui i colori e le forme esercitano, mercè la loro attrazione efficace, uno stimolo sessuale e la simpatia e la seduzione operano il loro effetto; è quindi importante soprattutto per la scelta sessuale.

Secondo la teoria dell'evoluzione non si può mettere in dubbio che la bellezza del mondo vivente è in profonda relazione colla vita sessuale, e forse non ha altra ragione d'esistere. Tutta la bellezza, come dissero Darwin e Moebius, è diventata amore e noi soggiungiamo: per il tramite degli occhi.

L'aspetto, i gesti, l'abbigliamento, la bellezza delle singole parti del corpo nella persona amata, tutte queste impressioni hanno un effetto erotico appunto attraverso gli occhi.

Anche l'Havelock Ellis concorda in ciò che il senso più importante è quello che serve meglio a foggia l'ideale sessuale è il senso della vista. Anche l'udito però ha una parte notevole nella vita erotica umana.

Già nella pubertà ha luogo un mutamento di voce dell'uomo, e dalle classiche ricerche del Darwin appare che questo cambiamento della voce è in diretta dipendenza con la vita sessuale; specialmente la voce dell'uomo agisce come uno stimolo sessuale sulla donna, benchè si avveri anche l'inverso. Tra i mammiferi la voce vien specialmente adoperata come organo di attrazione sessuale nel tempo degli ardori. Il ripetersi di questi richiami ad intervalli di tempo dà luogo al ritmo ed alla canzone. Il ritmico ripetersi dello stesso tono ha alcunchè di suggestivo, di affascinante e serve in modo meraviglioso alla attrazione sessuale, alla seduzione e alla conquista. È questa

L'origine della profonda azione erotica del canto e della musica. Il Darwin, com'è noto, sostiene che gli uomini primitivi, innanzi che potessero esprimere il proprio amore col linguaggio articolato, dovettero cercar di esprimerlo in toni e ritmi musicali. La donna è specialmente sensibile all'influenza sessuale della musica, ma anche l'uomo ne subisce l'incanto. Il dolce tono di una voce femminile è per molti uomini la prima e più vivace rivelazione della donna. Il Moreau, il celebre scienziato francese, racconta che egli dovette rinunciare al piacere di veder agire una bella attrice per troncare la passione violenta che gli aveva suscitato il solo ascoltarne la voce nel canto.

CAPITOLO III.

I caratteri secondari dell'amore umano

(ORGANI SESSUALI, ISTINTO SESSUALE, ATTI SESSUALI)

Nella vita, la passione sessuale è certo soggetta alla più generale esperienza dacchè non v'è quasi adulto, si può dire, che non l'abbia provato in sé l'azione e gli effetti.

EDOARDO CARPENTER.

SOMMARIO. — Origine e funzione degli organi genitali — Loro progressiva differenziazione — Loro uniformità primitiva nei due sessi — La teoria del Weininger e dell'Heinse della mescolanza degli elementi sessuali — La bisessualità o ermafroditismo — Lieve sua importanza reale — Filogenesi degli organi dell'accoppiamento — Le tre questioni del Bölsche — La questione della porta sessuale — Dipendenza tra le vie genitali e le urinarie — Importanza di certe aberrazioni sessuali — La questione del « membro » — Primitive forme di amplesso sessuale — Il succhiare e il mordere — L'abbraccio — Il membro virile — Sue forme — L'osso del pene — La natura libera del membro virile — La discesa dei testicoli (*descensus testiculorum*) — Il rudimento del membro virile nella donna — Sostituzione di una più larga concezione della « porta sessuale » — Trasformazione in clitoride e nelle piccole labbra — La questione della « voluttà » — La voluttà come manifestazione dell'amore a distanza — Sua dubbia specificità — Teoria del « senso sessuale » e delle « cellule sessuali » — Rapporti delle sensazioni voluttuose con quelle di vellicchio e di dolore — Una forma speciale delle sensazioni tattili — Loro localizzazione nelle parti genitali — L'istinto sessuale — Relativa sua indipendenza dalle glandole germinative — Genesi dell'eccitamento sessuale — Stadio prevoluttuoso: tensione sessuale — La voluttà terminale: la scarica sessuale — Sintomi e precoce comparsa del primo stadio — Cause della tensione sessuale — Sua teoria chimica secondo il Freud — L'atto sessuale — La descrizione del coito fatta dal Roubaud — Contegno della

· donna nel coito — Osservazioni del Magendie e del dottor Theopold — Manifestazioni fisiologiche durante il coito — Accenni sadici e masochistici — La posizione normale nel coito — La « figura Veneris » — Superiorità evolutiva della posizione « normale ».

Con il progressivo sviluppo degli organismi pluri-cellulari e la crescente differenziazione delle singole parti del corpo, il processo di riproduzione così semplice degli organismi unicellulari fu sostituito da nuovi e più complicati procedimenti per assicurare ed agevolare la riproduzione negli organismi pluri-cellulari. Questo fu tanto più necessario perchè per il reciproco differenziarsi di tutti gli altri organi, anche gli elementi destinati alla riproduzione, che originariamente possedevano già una certa indipendenza, diventano sempre più indipendenti dall'organismo intero e quindi incapaci a provvedere da sè alla propria nutrizione. Perciò deve esser ridotto il più possibile il tempo durante il quale le cellule sessuali, abbandonato l'organismo originario, dimorano in un altro individuo. A questo scopo servono speciali disposizioni che rendono possibile un sicuro e rapido congiungimento dei due prodotti sessuali attraverso speciali canali conduttori forniti di pareti contrattili, per mezzo dei quali i due elementi sessuali riescono a mutuo contatto. Essi costituiscono i cosiddetti *organi di accoppiamento* per mezzo dei quali la distanza tra i due individui amanti vien ridotta al minimo. Ferdinando Simon ha constatato con sue ricerche che la perfezione e la differenziazione di queste vie di conduzione son tanto maggiori quanto più l'individuo è elevato.

Contemporaneamente si modifica e si completa la differenziazione degli organi sessuali interni, la cui posizione nei due sessi è originariamente la stessa. Una parte di questi organi sessuali si sviluppa poi in una data direzione e forma l'apparato sessuale dell'uomo, un'altra sviluppatasi in diversa direzione forma quello della donna; nell'uno e nell'altra restano rudimenti della fase primitiva indifferenziata in cui gli organi destinati potenzialmente ai due sessi erano nello stesso individuo: rudimenti che permangono e si sviluppano nei casi di ermafroditismo, in cui le due ghiandole germinali coesistono appunto nello stesso individuo.

In questo senso è giusta la teoria del Weininger, che nessun individuo si può dir completamente virile o completamente femminile, e che in ogni uomo c'è qualche cosa di femminile e viceversa in ogni donna qualche cosa di mascolino, congiunti e segnati da infiniti stadi di passaggio. Però tale teoria, che il

Weininger annuncia come una sua scoperta, non è nuova: basta ricordare l'*Ardinghello* di Heinse, che pure dice: « Penso esser necessario ammettere nella natura elementi mascholini e femminili. *L'uomo più completo è quello che è interamente maschile, e la donna più completa è quella che ha tanti elementi femminili in sé da restar ancora sempre donna; mentre il peggior uomo è quello che ha in sé solo tanti elementi virili che siano appena necessari e sufficienti per potersi ancora chiamar uomo* ».

Magnus Hirschfeld, senza conoscere questo passaggio dell'Heinse, nella sua bella monografia *Geschlechtsübergänge* (Leipzig, 1905) e *Vom Wesen der Liebe* (Leipzig, 1906), ha studiato profondamente questi rapporti; e cita, fra gli altri, passi del Darwin e del Weismann in cui si sostiene che in ogni « Bion » differenziato sessualmente coesistono latenti caratteri sessuali opposti come una disposizione generale e normale. A questo fatto si ricollega sicuramente il fenomeno molto diffuso dell'ermafroditismo psichico, della bisessualità psichica che ci dà la chiave dell'omosessualità. Questi due stadi ci riportano alle primitive forme della sessualità; e non possono aver alcuna vera e importante funzione nell'avvenire dell'umanità, in cui è invece caratteristico il progressivo differenziarsi dei sessi.

Certamente la suggestione e l'influenza di passeggeri e momentanei perturbamenti dello spirito possono dare anche oggi importanza e sviluppo a questi stati rudimentali. L'Hirschfeld asserisce bensì che nel sistema nervoso centrale delle donne possono dominare qualità virili d'intelligenza e in quello degli uomini sentimenti femminei; questo non è però un fatto generale, bensì parziale e transitorio che ha già provocata una violenta reazione in opposta direzione (1). Le forme di uno stadio ormai sorpassato non possono rivivere immutate.

La destinazione originaria degli organi d'accoppiamento è di agevolare, di assicurare l'incontro e la fusione delle due cellule germinali nelle condizioni più complesse che si verificano negli organismi pluricellulari. Non si tratta solo, come dice l'Hartmann, di semplici organi di voluttà al servizio dell'istinto della specie, perchè anche gli animali senza organi di accop-

(1) Prescindendo dallo Strindberg e dal Weininger che proclamano come un ideale dello sviluppo umano avvenire « la virilità », citerò come indizi di tale reazione, la recente pubblicazione sulla *La biologica deficienza della donna*, del Moebius, e la *Renaissance des Eros Uranius* del Friedlander (Berlino, 1904), e le *Lebensgesetze der Kultur* del Mayor.

pimento provano voluttà al momento dell'orgasmo sessuale e della creazione.

Solo la storia dell'evoluzione può sciogliere il mistero della loro genesi e significarcene la destinazione. W. Bölsche in questa storia dei genitali distingue, in una maniera assai brillante, tre questioni: quella degli *orifici genitali*, quella del *membro* e quella della *volute*. La prima concerne la conformazione e la sede dei due orifici sessuali da cui escono i prodotti germinativi sessuali; la seconda i rapporti rispettivi degli orifici maschili e femminili; la terza l'istinto ad una intima unione dell'uno e dell'altra sotto un violento stimolo nervoso.

La cosa più importante che riguarda la questione degli orifici è l'intima connessione tra gli orifici genitali con le vie di escrezione del sistema urinario nell'uomo e ancor più nella donna. È una sorta di economia della natura, la quale ha voluto mettere così vicine queste due vie di conduzione dell'apparecchio urinario e del genitale. Filogeneticamente i prodotti sessuali venivano emessi insieme coll'orina: ancor oggi in certi vermi si trova quest'orina fecondatrice. Più tardi il condotto dell'apparecchio riproduttore si divise dall'urinario restando pur sempre vicini nella stessa regione. Nell'uomo lo stesso canale serve ad emettere tanto l'orina che lo sperma; nella donna invece i due canali sono separati, ma decorrono e sboccano in immediata contiguità l'uno all'altro.

Tale rapporto di stretta connessione tra gli organi urinari ed i sessuali non è senza importanza per la spiegazione di certe aberrazioni dell'istinto sessuale; altrettanto può dirsi pei rapporti col vicino sbocco dell'intestino, con l'apertura anale. La congiunzione anale, o meglio « cloacale », compare già in molti pesci, anfibi e rettili dove l'atto sessuale e l'escrezione dell'urina e delle feci si compiono mediante lo stesso orificio anale. Nei mammiferi avviene nella filogenesi precocemente la separazione tra l'apparecchio sessuale e i condotti genitali o dell'intestino e la primitiva comunione non è attestata che dalla immediata vicinanza degli sbocchi. Anche vi si deve riferire probabilmente l'atto pederastico.

Questo primo punto della questione portò poi spontaneamente in progresso di tempo alla questione del « membro », cioè alla osservazione del miglior modo di unione delle due aperture sessuali per mezzo del pene, che è come il suggello dell'atto amoroso, una sorta di mezzo meccanico con cui i due individui di sesso diverso si agganciano, si accoppiano l'uno all'altro,

come in stadi primitivi si faceva con la suzione e col morso — e come appunto si fa negli uccelli che sono privi di membro, il gallo afferra e preme la gallina col becco nell'atto sessuale: il mordere e il succhiare rappresentano anche ora nell'amore umano una sopravvivenza di questi rapporti primitivi. Nella serie dei vertebrati vi sono altri mezzi con gli arti, con le braccia e con le gambe per abbrancare la femmina da parte del maschio; fino a che un terzo arto, un membro vero e proprio, chiude la serie lunga di tali mezzi di accoppiamento. Una papilla sporgente nel primitivo dotto genitale ne forma il primo rudimento che si svolge poi in organo libero ed indipendente nell'uomo. Sotto il tronco massivo e tutto d'un pezzo, dice argutamente il Bölsche, sporge ben individualizzato, assai mobile questo membro, come una sorta di punto mediano « psichico », una sorta di dito, una terza piccola mano che insieme con la destra e la sinistra costituisce un « ritmico » rapporto. Nei cani, nei felini, nei pipistrelli e nelle scimmie si trova ancora nel suo asse centrale un osso.

Con lo sviluppo del membro si associa nella filogenesi parallelamente, dai marsupiali in giù, la « descensus testiculorum », cioè la discesa e la fuoriuscita dei testicoli dalla cavità addominale sin nello scroto sotto al pene, delle glandole genitali maschili, cioè dei testicoli: qui pure con una evidente manifestazione della legge di individualizzazione, di mobilitazione psichica.

Anche la donna possiede nella clitoride il rudimento di un pene e dalla sovrapposizione e dalla frizione dei due membri suole essere favorita una più completa e sollecita fusione dei due prodotti o germi sessuali. Ma l'aprirsi di un più vasto « orifizio sessuale » ostacola poi ogni ulteriore sviluppo di questo membro rudimentale e lo rende in certo modo superfluo, perchè con la penetrazione e l'adattamento del membro virile all'apertura sessuale femminile si produce un sufficiente « agganciamento » o prensione nell'atto sessuale. Perciò le varie parti dell'apparecchio genitale femminile esterno servirono alla formazione di altri organi, le grandi e piccole labbra, e la clitoride, il cui nome indica già che, come il membro virile, è destinata ad essere organo della voluttà.

Esso forma così l'obbietto della terza ed ultima questione, che concerne le sensazioni voluttuose: nell'uomo queste si producono ormai indipendentemente dalla fusione dello spermatozoo con l'ovulo, e sono una manifestazione di quel che abbi-
am chia-

mato « l'amore a distanza ». Se tale sensazione voluttuosa sia realmente specifica, se cioè vi abbia uno speciale senso « sessuale », è ancor dubbio. L'Hirschfeld ammette speciali cellule sessuali destinate, mercè la loro sostanza fornita di specifica sensibilità, ad accogliere gli stimoli sessuali. Egli considera tanto l'amore che l'amore sessuale come un movimento molecolare fluente attraverso il sistema nervoso, o come una energia di natura peculiare o specifica, accompagnata da un particolare tono voluttuoso, suscitato appunto dall'eccitamento delle cellule sessuali. Ma, come fu già detto, essa non è del resto che un caso speciale della sensibilità generale cutanea, una sua acutizzazione che arriva fino, com'è noto, allo spasimo doloroso (1). Infatti la struttura e la disposizione degli organi nervosi terminali, che presiedono alle sensazioni voluttuose, hanno una grande somiglianza coi corpuscoli tattili e sensitivi del resto della cute. Salvochè, come si è detto, questa sensibilità cutanea s'intensifica in tal forma sino al punto da annullare momentaneamente la coscienza, nell'acme della sensazione voluttuosa, in un annichilimento totale della personalità.

La sensazione voluttuosa rappresenta veramente ormai nell'uomo l'amore a distanza, come il Bölsche espressamente dice: « Essa abbraccia, sino ad un certo punto, tutto il mondo dell'amore in una grande e comune società pluricellulare, di cui io faccio parte, e tu, e la tua amata. Queste alte ed evolute individualità si videro, si conobbero, si udirono, si « sentirono » attraverso centinaia di medii esterni e si fusero psichicamente insieme in meravigliosa armonia; e finalmente nell'immediato contatto della superficie dei loro corpi si strinsero le mani, si abbracciarono, si baciaron. E tutto travolse e soffocò l'amore nel loro organismo, con lo stesso intimo slancio con cui le loro cellule germinali, per misteriose leggi della vita, s'incontrano e si fondono insieme. E la voluttà e l'amore, prima aleggianti soavemente, irruperro poi violentemente in tutta la loro personalità, più intima e profonda... ».

(1) Nel suo recente ed originale articolo « Ueber die Affekte » (*Monatsschrift f. Psychiatrie*, 1906, XIX, fasc. 3 e 4) il Dr. Edmond Forster ha studiato e chiarito questi rapporti primordiali tra sensazioni voluttuose e dolorose. La tensione sessuale urgente all'epoca della pubertà è un continuo stimolo pei nervi dolorifici genitali, e la sensazione voluttuosa nell'eiaculazione rappresenta e provoca una scarica, una liberazione piacevole da tale tensione nervosa sessuale.

Sprizzano le cellule seminali maschili e trovano sul loro cammino gli ovuli; una misteriosa vita si va svolgendo e incomincia da codesta tipica fusione cellulare. Senonchè quando questo processo s'inizia è già terminato e compiuto l'accoppiamento amoroso sessuale e svanito lo spasmo voluttuoso da cui la nuova vita ha tratto origine.

Ora quest'acme della voluttà che negli elementi unicellulari scaturisce e coincide con la loro completa fusione — si trasporta per gli esseri pluricellulari, in un altro grado, in un altro punto dell'amoroso cammino: nel momento più prossimo all'atto dell'accoppiamento vero e proprio e in quell'estremo punto dell'« amore a distanza » raggiunto dagli organici accumuli di molte cellule, cioè degli esseri pluricellulari.

Questo estremo punto è un'azione di contatto (1); e già abbiamo visto l'importanza che ha la cute per la sessualità, come una viva e vibrante proiezione di tutto il sistema nervoso e come sede di speciali organi dei sensi. Negli organi genitali poi questo stimolo di contatto assume uno speciale carattere e vi suscita la sensazione voluttuosa, in stretto rapporto con la secrezione e il distacco dei prodotti sessuali specialmente nell'uomo, in cui lo spasmo voluttuoso corrisponde appunto all'eiaculazione. Questo spasmo voluttuoso è difficilmente definibile: è di piacevole e intenso vellichio, ha innegabile tono di sensazione dolorosa, come vedremo meglio: lo si è non inopportunamente paragonato ad uno starnuto, il cui stimolo, che si esaurisce, si soddisfa appunto nello starnuto.

L'atto sessuale si compie in seguito a stimoli che insorgono quando gli organi genitali siano perfettamente conformati e in rapporto con le glandole germinative attive, come appunto avviene nell'uomo e nella donna all'epoca della pubertà. La somma di questi stimoli si chiama « istinto sessuale ». E mentre esso negli animali è sempre essenzialmente connesso all'attività funzionale delle glandole sessuali germinative, nell'uomo, grazie al prevalente sviluppo del cervello, se ne è reso relativamente indipendente, od almeno su di esso la psiche ha una massima influenza. In generale, infatti, l'eccitamento sessuale insorge per tre vie: anzitutto per attività delle glandole germinative; in secondo luogo per stimolazione periferica dei così detti punti erogeni;

(1) Il Carpenter ritiene questa « sensazione di contatto » l'essenza d'ogni amore sessuale.

in terzo luogo per influenza psichica centrale. Di recente S. Freud ha aggiunto a questi tre stadi uno stadio « prevoluttuoso » della voluttà o piacere sessuale propriamente detto.

Tale stadio è caratterizzato da uno stato di « tensione », che si scarica poi nel secondo stadio o momento, ma che si rivela e si manifesta così psichicamente come somaticamente con una serie di modificazioni ai genitali. La stimolazione delle zone erogene aumenta ancora tale tensione, la quale, quando raggiunge un alto « potenziale », si trasforma e trapassa in una forma di energia cinetica risolutiva, nella voluttà terminale — che provoca poi la emissione dei materiali sessuali.

Lo stadio prevoluttuoso, che dipende prevalentemente da una iperemia riflessa dal midollo spinale con espansione ed erezione dei corpi cavernosi degli organi genitali maschili e femminili, può insorgere assai tempo prima della pubertà ed è quindi assai più indipendente dai processi che si svolgono nelle glandole genitali che il secondo stadio risolutivo o di soddisfacimento; che nell'uomo si manifesta con l'eiaculazione ed è quindi più strettamente e necessariamente legato alle modificazioni organiche che si stabiliscono nella pubertà.

La vera origine di questa tensione nervosa è ancora oscura; è probabile che nell'uomo essa sia connessa con un accumulo di sperma, la cui pressione sulle pareti delle vescicole che lo contengono forse costituisce uno stimolo pei centri midollari e poi pel cervello. Ma questa teoria non tien conto del fatto che nei bambini, nelle donne e negli individui castrati, malgrado la mancanza di tale accumulo di prodotti sessuali, si ha tuttavia ugualmente questa « tensione sessuale », che è anzi assai intensa negli eunuchi.

Il Freud, considerata l'importanza attestata dalle recenti ricerche della tiroide per la sessualità, ammette che forse la stimolazione delle zone erogene può essere sostituita da una sostanza diffusa nell'organismo, i cui prodotti di disfaccimento o di disintegrazione costituiscono una stimolazione specifica per gli organi di riproduzione o pel loro centro spinale, come è noto avvenire per simili trasformazioni di uno stimolo tossico, chimico in uno speciale stimolo organico rappresentato da altri materiali o sostanze estranee all'organismo ed in esso introdotte. Il Freud trova una conferma a questa sua teoria chimica nel fatto che nelle neurosi, le quali dipendano da anomalie della vita sessuale, si producono sintomi molto simili a quelli che si

hanno per « intossicazione » o per astinenza dei noti veleni alcaloidi.

Il soddisfacimento risolutivo dello stadio tensivo avviene, secondo si è detto, naturalmente nell'*atto sessuale* che accoppia insieme uomo e donna. Malgrado numerose osservazioni di eminenti medici e naturalisti, tra i quali annovererò il Magendie, Giovanni Müller, Marshall Hall, Kobelt, Busch, Deslandes, Roubaud, Landois, Theopold, Burdach e molti altri, su quest'atto sessuale, non possediamo ancora esatte nozioni sui diversi suoi « momenti »: ed è specialmente ancora poco chiara e determinata la partecipazione a quest'atto della donna.

Il medico francese Roubaud ha dato del coito una minuta descrizione:

Tostochè il membro virile penetra nel vestibolo vaginale, il glande del pene si strofina contro il glande della clitoride, grazie alla particolare posizione angolarmente inclinata di quest'ultima. Dopo questa prima stimolazione dei due centri, il glande striscia sui margini dei due bulbi, contro cui restano applicati il collo e il corpo del pene, mentre il glande che sporge di più, si pone in rapporto con la fine e delicata mucosa vaginale, che è eminentemente elastica, grazie al tessuto erettile disseminato tra le sue singole membrane. È quest'elasticità che rende possibile alla vagina di adattarsi al volume del pene: e aiutano la sensibilità e la turgescenza della clitoride a cui affluisce sangue appunto dalle vie vaginali. D'altra parte la turgescenza e la sensibilità del glande del pene sono aumentate dalla lieve compressione esercitata su di esso dal tessuto vaginale, che diventa così turgesciente e dai due bulbi nel vestibolo. Inoltre la clitoride viene piegata in basso dalla porzione anteriore del muscolo compressore verso la superficie dorsale del glande e del corpo del pene, vi striscia contro e ne è eccitata, cosicchè ogni movimento nell'atto sessuale agisce insieme sui due sessi; e infine le sensazioni voluttuose arrivano a quell'alto grado di orgasmo che provoca da una parte l'emissione dello sperma e dall'altra la sua recezione sull'orifizio diventato beante del collo uterino.

Ora, poichè il temperamento, la costituzione individuale ed una quantità di altre circostanze speciali e generali esercitano spiccata e varia influenza sul senso genitale, è probabile che una distinzione tra le sensazioni voluttuose dei due sessi nè sia stata fatta, nè, forse, sia possibile.

Mentre infatti in un individuo il senso voluttuoso è appena un piacevole vellicchio, in altro individuo raggiunge invece il più alto punto dell'esaltazione fisica e psichica. Tra i due estremi si hanno poi innumeri forme di passaggio: acceleramento della circolazione sanguigna; violento pulsare delle arterie; il sangue venoso che viene respinto nei vasi dalle contrazioni muscolari, aumenta la temperatura generale del corpo nel cervello anche in causa delle contrazioni dei muscoli cervicali e dell'iperestensione del capo, si stabilisce una momentanea, transitoria congestione cerebrale, durante la quale la coscienza e tutte le altre attività psichiche son come sospese. Gli occhi, arrossati da una congestione della congiuntiva diventano

immobili e senza sguardo, o più spesso si chiudono spasmodicamente come per sottrarsi allo stimolo luminoso.

La respirazione che in uno è dispnoica, nell'altro, per uno spastico restringimento del laringe, è invece interrotta, affannosa, e l'aria, prima compressa, si fa poi strada a fatica con parole mozze e inintelligibili.

I centri nervosi, congesti, come fu detto, non danno che impulsi confusi; la motilità e la sensibilità soffrono un indescrivibile disordine; gli arti sono presi da convulsioni, talora anche da crampi, talora si agitano in più direzioni, talora s'irrigidiscono fissamente; le mascelle sono strette l'una contro l'altra e i denti stridono, e alcune persone s'abbandonano a questo erotico delirio in modo da morsicare a sangue la loro compagna di voluttà.

Questo stato frenetico, questo vero accesso di epilessia non dura di solito che poco tempo, ma abbastanza a lungo per esaurire totalmente l'organismo, specialmente nell'uomo, in cui termina con una più o meno abbondante perdita di sperma: segue allora uno stato di depressione, di esaurimento tanto più profondo quanto più violento fu il precedente eccitamento. Esso è dovuto, come s'è accennato, alla perdita di sperma; perchè la donna, per quanto prenda vivace parte all'atto sessuale, non ne risente che una transitoria stanchezza, assai meno profonda, che le permette una rapida ripetizione del coito. *Triste est omne animal post coitum, praeter mulierem gallumque*, ha detto Galeno; e l'aforisma è vero specialmente per quel che concerne la razza umana.

Una simile descrizione fa il Kobelt nella sua celebrata opera sugli organi del piacere nell'uomo (1): solo che nella maggior parte di simili descrizioni non si tien gran conto del contegno della donna. Già il Magendie ha notato ch'esso è ancora poco noto, in confronto del contegno dell'uomo per quel che concerne la vivacità dell'azione « nell'atto dell'accoppiamento e la intensità delle sensazioni voluttuose ». Molte donne, dice il celebre fisiologo, « hanno in questo momento vivaci sensazioni voluttuose; altre invece sembrano non sentire nulla e altre averne persino disgusto e dolore. Alcune donne secernono, nel momento dello spasmo voluttuoso, una gran quantità di muco, che manca però nella maggior parte. E anche per questo rispetto si può dire che *non vi sono due donne che si comportino ugualmente* ».

Specialmente i ginecologi han studiato e descritto questo contegno della donna: Busch, Theopold, e di recente Otto Adler. Meno note sono le osservazioni originali pubblicate nel 1873 dal Theopold: egli nega energicamente che la donna nel coito resti sempre passiva e che gli organi dell'apparato genitale femminile vi restino inattivi. Anche nell'eccitamento erotico della donna il cuore batte più frequentemente, le arterie delle grandi labbra pulsano più vibratamente, i genitali inturgidiscono e

(1) Friburgo, 1841, pag. 59.

in essi si eleva la temperatura. Nello spasmo voluttuoso poi l'utero si erige, il suo fondo s'avvicina alla parete addominale anteriore e le trombe si presentano come duri cordoni percettibili attraverso le sottili pareti addominali. La vagina, specialmente la sua parte superiore, alterna contrazioni ed espansioni; e finalmente un completo soddisfacimento chiude l'atto.

La donna può contrarre volontariamente i muscoli vaginali (*Constrictor cunni*) intorno alla radice del pene e così aumentarne la stimolazione ed affrettare l'eiaculazione. Inoltre tali ripetute contrazioni procacciano una sorta di adattamento, di giustaposizione dell'orificio del pene con l'orificio uterino esterno, che così dilatato permette meglio la penetrazione dello sperma.

Secondo l'Adler l'eccitamento sessuale della donna, durante l'atto sessuale, è suscitato da una iperemia di tutto l'apparato sessuale femminile, sino alle fimbrie tubariche, che determina uno stato eretistico di tutte queste parti, ma specialmente della clitoride, delle piccole labbra e della parete vaginale. Contemporaneamente le glandole della mucosa e dei condotti vaginali incominciano a secernere in modo che si ha il caratteristico inumidirsi delle parti genitali femminili. Seguono leggere, ritmiche contrazioni della muscolatura della vagina e del bacino che nell'orgasmo si intensificano in vere e proprie contrazioni spasmodiche, con che viene aumentata la secrezione e specialmente la « espressione » del muco uterino.

Assai importante è anche la considerazione delle varie manifestazioni accessorie che si associano all'atto del coito, perchè ci spieghino l'origine biologica di alcune perversioni sessuali. Infatti già nell'atto sessuale normale si trovano elementi sadici e masochistici. Il morsicare e il gridare, per es., nell'estasi voluttuosa, secondo la descrizione del Roubaud, ne sono frequenti e probativi esempi. Rodolfo Bergh, il celebre dermatologo danese, nei suoi *Jahresbericht* fa cenno di tali morsicature erotiche. Negli Slavi del Sud è pure molto diffusa quest'« abitudine » di morsicarsi reciprocamente nell'atto del coito (Krauss). Anche l'intenso arrossamento del viso e delle parti genitali è una fisiologica associazione dell'eccitamento sessuale; che poi si manifesta specialmente con il turgore degli organi genitali nei due sessi e provoca associazioni ideative e sentimentali, nelle quali l'elemento circolatorio sanguigno ha grande importanza genetica. Ne deriva anche una spiegazione assai ingegnosa dell'importanza biologica ed etnologica del color rosso per la sessualità. Il bisogno dei sadisti di « veder rosso » nei loro rapporti

sessuali non rappresenta, infine, che un'esagerazione di fatti fondamentalmente fisiologici (1). Anche gli strilli e le bestemmie con le quali alcuni individui si procacciano un soddisfacimento sessuale, trovano rispondenza nelle parole inarticolate e tronche che vengono emesse nel coito normale, anche secondo il parere di un indiano scrittore di cose erotiche: Vatsyayana. Analogamente compaiono elementi masochistici nel coito: sofferenza di dolori a tono voluttuoso (2).

Per ciò poi che riguarda la posizione nel coito, diremo che per gli uomini civili, i quali anche per questo rispetto più si sono allontanati dagli animali, l'uomo e la donna si dispongono corpo su corpo, la donna giacente sul dorso, a gambe divaricate, leggermente flesse alle ginocchia e alle anche, e l'uomo al di sopra, tra le sue coscie, stringendole le mani o chiudendole la bocca con un bacio.

Delle numerose posizioni o *figurae Veneris*, alcune secondo il Nefzawi son possibili solo nel pensiero e a parole, altre si fondano su particolari norme igieniche: come la posizione laterale della donna, quella dorsale dell'uomo e il coito a posteriori in casi di voluminosa adiposi. Ma tutto ciò concerne piuttosto l'igiene sessuale.

Ploss-Bartels ha dimostrato che la normale posizione su descritta era la più usata anche anticamente presso varii popoli, e s'è certo costituita man mano che si stabiliva la stazione e la deambulazione eretta dall'uomo, e come questa rappresenta un progresso dell'uomo incivilito sull'animalità primitiva.

(1) Perciò anche raffinate prostitute indossano camicie rosse. Cfr. P. NAECKE, *Bulletin de la Société de Médecine mentale de Belgique*, 1894.

(2) Quindi il sadismo e il masochismo non sono propriamente « atavismi genitali » nel senso di Mantegazza e Lombroso, ma piuttosto graduali esagerazioni di fenomeni ancor oggi fisiologicamente producentisi nel coito normale.

CAPITOLO IV.

I caratteri sessuali somatici differenziali

Si tratta di una disformità originaria che ha suo fondamento nella diversità, anzi nella opposizione di contenuto e di forma e che produce poi a sua volta tutte le altre differenze secondarie.

ALFONSO BILHARZ.

SOMMARIO. — Il differenziamento sessuale come causa prima della vita sessuale umana — Importanza della differenziazione sessuale secondo il Waldeyer — La legge biologica di Erberto Spencer — Antagonismo tra la riproduzione e la tendenza di sviluppo — L'esempio della mestruazione illustra quest'antagonismo — La donna è più affine alle primitive forme umane e più vicina alla « natura » — Inopportunità del concetto dell'inferiorità femminile — Sguardo sulla natura e modalità del suo sviluppo somatico — Più profondo differenziamento dei sessi nelle epoche civili — Comparazione tra le immagini di donna del medioevo e dell'età moderna — Attenuazione dei contrasti sessuali negli stadi primitivi — Alterazioni della voce nelle epoche civili — Tracce di condizioni primitive in certe aspirazioni dell'emancipazione femminile (costumi virili, fumare tabacco) — Indifferenziazione sessuale nella umanità primitiva — Connessione con una primitiva ginecocrazia (Ratzel) — I caratteri sessuali secondari — Differenza capitale tra il corpo maschile e il femminile — Nuove ricerche sulle differenze sessuali — Differenze nello scheletro — Le differenze sessuali specifiche del bacino maschile — Influenza della civiltà e dello sviluppo cerebrale — Differenze nella grandezza del corpo e nel peso — Muscolatura e pannicolo adiposo — Crasi sanguigna — Differenze sessuali nella laringe e nella voce — Crani di uomo e di donna — Peso cerebrale — Non v'è alcun ragionevole fondamento ad ammettere un'inferiorità della donna — Differenze nella struttura del cervello — Ricerche di Rüdinger, Waldeyer, Broca, Retzius ed altri — Caratteri infantili del tipo femminile — Esso dipende da un adattamento agli scopi della riproduzione — Bellezza maschile e femminile — Son diverse, ma niuna è superiore all'altra.

La differenza dei sessi è la *causa prima* della vita sessuale umana e il presupposto necessario di ogni civiltà. Essa spicca

così dal lato fisico che psichico già nel fenomeno elementare dell'amore umano, appunto perchè qui i rapporti sono più semplici e chiari.

Il Waldeyer, nel suo importante studio sulle differenze nel fisiche sessuali — presentato al Congresso Antropologico di Kassel 1895 — ha dimostrato che lo sviluppo maggiore di una data razza è caratterizzato da una maggiore differenziazione dei sessi, che si aggrava infatti e si approfondisce quanto più dalle forme inferiori del mondo animale e vegetale ci eleviamo verso le più evolute e perfette. Anche nell'uomo tali differenze si sono andate accentuando nel suo sviluppo filogenetico.

Nella loro formazione ha avuto certo molta parte l'antagonismo, già dimostrato per primo dallo Spencer, tra la riproduzione e la tendenza ad un maggior sviluppo. Tra gli animali superiori i maschi possiedono una tendenza di sviluppo più forte delle femmine, e appunto la loro partecipazione al processo di riproduzione è minore. Reciprocamente la notevole usura e il consumo organico, che le funzioni di riproduzione esigono nelle femmine, limitano invece considerevolmente lo sviluppo femminile; e nella razza umana tale limitazione è accresciuta dalla mestruazione, che è proprio un concludente argomento ed esempio della legge di Spencer.

Anche l'insigne anatomico di Würzburg, Oskar Schultze, conferma nel suo recente ed autorevole libro (1):

« La continua e ritmica periodicità delle principali funzioni dell'organismo femminile, che dipende dall'ovulazione e dalla mestruazione, manca in tutti gli altri mammiferi, salvochè nelle scimmie. In essi le differenze sessuali secondarie non sono — almeno per quel che riguarda la muscolatura e la forza — così evidenti come nella razza umana, prescindendo naturalmente dalle differenze che la domesticità induce negli animali domestici, per es. tra le mucche e il toro. Per la donna la periodicità funzionale che agisce da secoli nel delicato e plasmabile suo corpo giovanile ha avuto massima causa nell'arrestarne lo sviluppo muscolare e la forza — avvicinandola al tipo infantile.

« Il corpo femminile, arrivato alla maturità sessuale, deve in ogni periodo intermestruale riparare le perdite sofferte nell'ultima mestruazione: e appena vi è riuscito ecco, scoppia un nuovo follicolo e di nuovo il povero corpo ne è indebolito e deve ricominciare il suo lavoro di riparazione. Così *tale energia*

(1) *Das Weib in anthropologischer Betrachtung*, Würzburg, 1906, pag. 55-56.

che periodicamente e ritmicamente si impiega in queste riparazioni va perduta, da secoli, per l'organizzazione femminile interna, e per quanto ogni singola perdita sia così lieve che ogni donna non ne risente danno immediato, pure il loro sommarsi ne rivela poi l'effetto. Il quale si esercita, non a pro dell'individuo, ma a vantaggio della riproduzione, della conservazione della specie. È quindi più difficile alla donna che all'uomo risparmiare e accumulare un capitale suo proprio ».

Tale legge biologica dello Spencer spiega anche meglio quel carattere di primitività e di semplicità che molti osservatori e naturalisti, Milne Edwards, Darwin, Brooks, Lombroso, Bilharz han notato nella donna di fronte alla maggiore complicazione e variabilità dell'organismo maschile. E già Paracelso diceva: « La donna è più vicina alla natura che non l'uomo ».

Sarebbe tuttavia erroneo volerne indurre un' inferiorità della donna; anzi la struttura del corpo ben adattata alla sua funzione è perfetta, e tale perfezione si è ancora accresciuta nelle epoche storiche. Già vedemmo che sotto l'influenza sempre più prevalente del cervello anche nell'uomo si accentuano alcuni fatti regressivi come, per es., la crescente scomparsa di peli, che è ancor più progredita nella donna. Anzi alcuni moderni studiosi, come l'Havelock Ellis, sono venuti alla conclusione che il « tipo ideale », al quale tende lo sviluppo fisico dell'uomo, è il tipo femminile, cioè un tipo infantile e giovanile (1).

Ma è dubbio se questo sviluppo progredirà al punto da annullare e di eguagliare la differenza fondamentale esistente tra i due

(1) Più oltre si spinge lo scrittore H. Quensel nel suo libro, per verità un po' fantastico, *Geh! es Aufwärts*, Köln, 1904: « Per quel che concerne il posto che occupano nel mondo civile l'uomo e la donna, spetta certo all'uomo il primato per quelle tendenze psichiche che servono di fondamento alle più alte forme di civiltà, cioè la tendenza a costruire e ad elaborare i fatti scientifici, a curar l'arte di governo, le forme sociali e le manifestazioni artistiche. Pure se vogliamo applicare le mie conclusioni su quest'antagonismo tra involuzione o riduzione fisica ed evoluzione o sviluppo psichico anche in tale questione, troveremo senza dubbio che la donna, per più rispetti, è più elevata e progredita dell'uomo, non soltanto per la riduzione scheletrica e muscolare e per la più delicata costituzione, che ne dipende, per rispetto ai tegumenti cutanei, il linguaggio e la voce; ma anche per rispetto alle facoltà psichiche superiori, per una sensibilità nervosa generalmente fine, per la percezione delicata e fine della morale e dell'idealità, dell'altruismo e dello spirito di sacrificio, della trascendentale religiosità e devozione e della sua istintiva intelligenza. E l'altissima differenziazione psichica e l'agile capacità di adattamento, la pongono innanzi all'uomo nel progresso civile ».

sessi, che si basa infine sulla loro intima essenza. Anzi, malgrado le indicate alterazioni regressive connesse col prevalere dello sviluppo cerebrale, *col progredire della civiltà si stabilisce una differenziazione sempre maggiore dei sessi*. Su questo fatto, che ha certo molta importanza per la discussione della questione femminile e della omosessualità, ha richiamata l'attenzione W. H. Riehl già fin dalla sua opera comparsa nel 1855 sulla costituzione della famiglia. Egli ne dedica appunto il secondo capitolo ad illustrare questa progressiva distinzione dei sessi. Lo sorprese il fatto che in tutti i ritratti di celebrate « bellezze » dei secoli passati il capo appare esser troppo « virile » di fronte al tipo di bellezza muliebre che noi moderni apprezziamo di più.

« I pittori medioevali rappresentavano il tipo generale del capo di angeli e di santi, come fanno van Eyck e Hemmeling con le loro madonne e con le loro sante, con testine assai personali e « individuali », che però nel loro giovanile aspetto rivelano certi tratti duri e aspri, qualche cosa di virile e di vecchio: la madonna di van Eyck col bambino in grembo sembra aver piuttosto una trentina d'anni. Certo il pittore rappresentava la natura: ma appunto la *natura si è mutata. Anche la dolce vergine aveva tre secoli fa tratti più virili di quelli che non abbia ora*; e chi cerca nel ritratto di Maria Stuarda un viso dolce come quelli che ci sorridono uniformi e stereotipati dai giornali odierni di mode, si troverebbe ingannato perchè vi trova invece lineamenti che agli occhi del secolo decimonono sembrano affatto virili ».

Così il contrasto e la differenziazione sessuale progrediscono sempre più con la civiltà e s'individualizzano, onde anche ora restano minori tra i lavoratori della campagna e della città: certi moderni ritratti di donne appartenenti alle classi operaie sembrano uomini travestiti da donne. Anche il volume del corpo è più uguale tra i due sessi nei popoli primitivi e nelle nostre classi operaie che non nelle classi superiori.

Caratteristicamente tali rapporti si riflettono sulla voce: « Anche il tono di voce dei due sessi — dice il Riehl — è nei più semplici stadi della civiltà pressochè generalmente uniforme. L'acuto tenore, come voce femminile in uomo, e il profondo contralto, voce maschile di donna, sono assai più rari tra i popoli civili che non tra i popoli allo stato di natura, dove i due sessi sono anche per questo meno differenziati. I nostri direttori di teatro cercano in Ungheria ed in Gallizia le chiare ed alte voci di tenore, mentre non si compone quasi più musica per contralti

perchè non si trovano o raramente tali voci nei nostri paesi. Invece prevalgono sempre più le voci di soprano e di basso, che rappresentano la contrapposizione sessuale più spiccata nel tono di voce. A quali inattese derivazioni porta tale constatazione della contrapposizione e del contrasto sempre più profondo tra uomo e donna! ».

Certe manifestazioni ed aspirazioni del movimento di emancipazione femminile, i costumi virili, il fumare sigari, ecc. non sono altro che reversioni a stadi primitivi, che, del resto, negli strati inferiori del popolo ancora si conservano. Le donne tirolesi portano infatti il cappello da uomo, l'abito corto e gli stivali alti; e le donne, nelle nozze dei contadini nella bassa e media Germania, fumano come indemoniate. Una tale falsa « emancipazione » della donna si incontra talora tra i contadini, nei vagabondi, negli zingari; ma appunto è interessante che la natura neutra, asessuata di tali donne in quelle classi, è rivelata e indicata dal nomignolo « l'uomo », « ragazzo-donna » e simili con cui le segnala la vigile coscienza sessuale e naturalistica della donna del popolo.

Che questo sia veramente un ricordo ed un residuo di uno stadio primitivo lo conferma il mito biblico della creazione: il primo uomo è stato insieme uomo e donna e da lui fu creata la donna; ciò rappresenta significativamente il fatto della relativa « indifferenza » dei sessi nei popoli allo stato di natura e nella umanità primitiva. L'ermafroditismo dell'antica arte è, come la donna-uomo del moderno femminismo, un atavismo, un ritorno a quello stadio ormai superato, di cui le indicate forme non sono che superstiti traccie (1).

Anche Federico Ratzel, nell'introduzione alla sua *Völkerkunde* ricorda questa attenuazione delle differenze sessuali nelle civiltà inferiori e ne trae interessanti conseguenze sul costituirsi di una vera ginecocrazia, cioè di una dominazione di donne; anch'io ne ho diffusamente parlato nel secondo volume della mia opera *Beiträge zur Aetiologie der Psychopathia sexualis* e ne parlerò ancora a proposito del Masochismo.

W. H. Riehl e dopo lui Enrico Schurtz hanno pure esplicitamente rilevato il pericolo di una scomparsa delle differenze ses-

(1) Anche W. Havelburg, nella sua memoria sul matrimonio, inserita nel libro del SENATOR e KAMINER, München, 1904, vol. I, pag. 129 (*Krankheiten und Ehe*), insiste sull'importanza di una progressiva differenziazione sessuale per la civiltà e il perfezionamento della bellezza femminile.

suali per la civiltà, con la quale invece esse progrediscono e s'accrescono: e della quale esse sono quasi il presupposto; ove esse fossero rimosse, tutto lo sviluppo umano e sociale regredirebbe.

Le differenze sessuali concernono anche i cosiddetti « caratteri sessuali secondari », cioè quei caratteri differenziali che, prescindendo dalla precisa funzione sessuale, esistono ancora tra uomo e donna in rapporto, per es., al volume del corpo, allo scheletro, alla muscolatura, alla pelle, alla voce, ecc.

Il corpo maschile si è sviluppato nel senso di una macchina che deve produrre energia assai più del femminile, cioè come muscoli ed ossa: mentre è più proprio della donna un maggior sviluppo di tessuto adiposo, che favorisce la plasticità e la estetica del corpo; ma diminuisce, com'è chiaro, la meccanica e lo sviluppo di forza.

Secondo le più autorevoli e concludenti ricerche sulle differenze sessuali, così come Oskar Schultze le ha riassunte e come risultano dalle opere di Vierordt, Quetelet, Topinard, Pfizner, Waldeyer, Stratz, Ranke, Lange, Havelock Ellis, Merkel, Bischoff, Rebertsch, Welcker, Schwalbe, Marchand, ecc., i più importanti di questi caratteri sessuali secondari differenziali tra uomo e donna sono questi:

Per quel che concerne il sistema scheletrico, le ossa femminili sono più piccole e delicate, ma più spiccate; essenziali differenze si hanno nel bacino, che il Wiedersheim considera specifiche della razza umana, perchè nelle scimmie antropomorfe e nei popoli primitivi e selvaggi, secondo Fritsch, Alsberg, sono molto meno spiccate, seguendo anche in ciò la direzione generale che abbiamo sopra indicata: la maggior ampiezza del diametro trasversale, per esempio; le forme più svasate e più basse, che son così tipiche ed accentuate nel bacino delle donne europee, sono invece poco spiccate nelle donne dell'Africa meridionale e delle isole del Pacifico.

L'ampliamento del bacino femminile è infatti in stretta dipendenza con lo sviluppo dell'organo più importante fattore di civiltà, cioè il *cervello*, il cui sviluppo determina già nel feto tali dimensioni del cranio in rapporto con la massa corporea come non si trovano negli altri mammiferi; inoltre particolarmente nella stazione e nella deambulazione eretta la pressione dell'utero tende ad espandere trasversalmente le parti laterali del bacino, cioè l'osso ileo (1).

(1) Cfr. COSCIA. *Archivio* del Lumbroso 1906.

Anche la *statura*, che nella donna è un po' minore di quella dell'uomo e in media non raggiunge che m. 1,60 in confronto di m. 1,72 per l'uomo, è un carattere sessuale differenziale.

Secondo il Vierordt già nel neonato il corpo del maschietto supera in lunghezza di circa cm. 0,5-1 quello della femmina; e gli altri rapporti in dimensione del corpo sono dal Ranke così rappresentati: il tronco è, relativamente alla statura, più breve nel maschio, le braccia son più lunghe per rispetto al tronco le gambe le mani e i piedi; più lungo l'avambraccio per rispetto al braccio e la gamba per rispetto alla coscia.

Rapporti inversi, cioè un tronco più lungo e in rapporto a questo più brevi avambraccia e braccia, più brevi mani e piedi e tutte le altre parti, rappresentano uno stato giovanile; e anche le proporzioni, ad esso corrispondenti, del corpo femminile di fronte al completo sviluppo del corpo virile.

Tale differenza nel volume del corpo si trova anche nei popoli primitivi; Carlo von den Steinen trovò negli indigeni brasiliani dell'età della pietra una differenza in meno di altezza di 10,5 cm. nella media statura delle donne in confronto degli uomini che hanno una statura di m. 1,62.

E come la statura, anche tutte le altre dimensioni e proporzioni del corpo umano presentano cifre più grandi, specialmente la larghezza delle spalle.

Il peso corporeo è pure considerevolmente maggiore negli uomini. Secondo il Vierordt il peso medio dei neonati maschi in Europa è di gr. 3333 e delle femmine di 3200 gr. La differenza raggiunge perciò 133 gr., e negli adulti circa 10 Kg.

Corrispondentemente al minor sviluppo scheletrico anche la *muscolatura* è più debole nella donna e, come nel bambino, più ricca di componenti liquidi.

Invece il *tessuto adiposo* vi è più copioso; secondo il Bischoff, nell'uomo vi è una percentuale di 41,8 % di tessuto muscolare e 18,2 % di grasso; nella donna 35,8 % di tessuto muscolare e 28,2 % di grasso. Specialmente due parti del corpo, le natiche ed il petto, sono, nella donna, ricche di grasso e costituiscono due caratteri sessuali secondari assai pronunciati. Ad un maggiore accumulo di grasso debbono le forme femminili la loro caratteristica rotondità e mollezza: mentre appunto alla nuca, al collo ed alle estremità dell'uomo risalta la tipica e ben sviluppata muscolatura. E si può dire che l'intero tipo estetico dell'uno e dell'altro sesso dipenda da questa diversità.

La *pelle* della donna è più delicata e chiara di quella dell'uomo,

Più importante è il fatto che l'uomo possiede una maggior quantità di *globuli rossi* della donna. Il sangue della donna è invece più ricco d'acqua. Il Welcker ha trovato in un mmc. di sangue d'uomo 5 milioni di globuli rossi e 4 milioni e mezzo in un mmc. di sangue di donna. Il contenuto emoglobinico e il peso specifico son quindi nella donna pure minori e in rapporto all'importante funzione ematosica loro; tutto il ricambio materiale e tutta l'organizzazione dei due sessi se ne risente.

Laringe e *voce* restano nella donna infantili; la prima è più piccola che nell'uomo; e quest'ultima, dopo la pubertà, è più alta d'un'ottava nei suoni bassi e di due ottave nei suoni alti.

Anche tutte le altre dimensioni del corpo femminile sono, secondo le misurazioni del Pfitzner, minori: il cranio della donna conserva, in parecchie sue particolarità, caratteri infantili senza che si possa anche per ciò parlare di inferiorità: lo Schultze ricorda acutamente il noto fatto che uomini geniali han spesso caratteri di infantilismo.

Come il cranio anche il *cervello* della donna è in modo assoluto più piccolo; il Waldeyer assegna all'uomo un peso medio del cervello di 1372 gr. e alla donna di gr. 1231; e lo Schwalbe rispettivamente di 1375 e 1245 gr.

Anche per questo rapporto insorge la questione dell'inferiorità della donna. Senonchè anzitutto è ovvio che al più voluminoso corpo dell'uomo corrisponda un cervello più grosso, come ogni altro organo vi ha maggior volume.

Inoltre il funzionamento senza dubbio più attivo ed intenso che il cervello dell'uomo ha compiuto per secoli, presuppone tale maggior sviluppo anatomico, come un muscolo più sviluppato svolge maggior lavoro.

Tuttavia questo rapporto tra funzione e volume cerebrale è ancora ipotetico: anche secondo le recenti asserzioni e gli studi del Bischoff.

Nè più concludenti risultati dà lo studio comparativo della struttura istologica del cervello nei due sessi in rapporto con la loro diversa attività psichica. Secondo Rüdinger e Passet, nei neonati dei due sessi esistono notevoli differenze nella forma e nello sviluppo del cervello: nel maschio i lobi frontali sono più sviluppati, più larghi e più alti; le circonvoluzioni, specialmente quelle del lobo parietale, meglio formate che nella femmina. Il Waldeyer confermando ciò rileva il valore e il significato di questa condizione attesa la natura delle funzioni intellettuali deferite ai lobi frontali. Invece il Broca non ha confermato tale

minor sviluppo del lobo frontale nelle donne, e Eberstaller e Cunningham asseriscono persino d'aver rilevato un rapporto opposto. Il grande anatomico svedese G. Retzius riprese di recente la questione in sue sistematiche ricerche, i cui risultati lo Schultze chiama decisivi. *Non sono dunque ancora state trovate caratteristiche differenziali tra il cervello di donna e quello di uomo, benchè, secondo il Retzius, il cervello femminile tenda ad una maggiore semplicità di struttura e presenti minori deviazioni dal tipo normale.* A questa questione il Lattes (1) ha di recente fornito un importante contributo descrivendo anomalie del cervello di donne criminali e comparandole a quelle degli uomini. Il che si coordina col fatto generale già da noi rilevato che la donna presenta minor variabilità dell'uomo: tutti gli etnologi affermano infatti che gli uomini d'ogni singola razza differiscono tra loro assai più della donna (2).

Cosicchè, volendo insomma sintetizzare in una sola parola l'essenza di queste differenze sessuali, diremo che la *donna resta assai più simile al fanciullo dell'uomo.*

Senza che neppur in ciò vi sia un accenno ad una inferiorità della donna, come han a ragione dimostrato l'Havelock Ellis e Oskar Schultze: anzi questa essenziale e intima caratteristica femminile rappresenta, in realtà, un adattamento del corpo femminile alla funzione sua di riproduzione, secondo la ora citata legge dello Spencer.

Quest'ordine di considerazioni ci dimostra anche subito la vanità della vecchia disputa: se sia più bello il corpo dell'uomo o quello della donna (3). Chè la diversa destinazione funzionale dell'uno e dell'altra vi induce un diverso sviluppo delle singole sue parti: e quando questo sviluppo è completo « nel suo genere » ecco che il corpo è senz'altro bello! A ragione lo Stratz, nella prefazione alla sua opera sulla bellezza femminile, identifica la perfetta bellezza con la completa salute. Bello è appunto il

(1) *Actes du VI Congrès d'antropologie criminelle*, Torino-Roma, 1908.

(2) Bisogna però ricordare che altri antropologi come il Manouvrier, il Pearson, il Frassetto, e specialmente il Giuffrida-Ruggieri (*Monitore Zoologico italiano*, 1903, n. 4-5), negano tale minor variabilità ed il carattere d'infantilismo della donna. Cfr. anche su ciò le osservazioni del Næcke (*Gross' Archiv*, 1903, p. 292).

(3) KONRAD LANGE (*Das Wesen der Kunst*, Berlino, 1901), ha con acutezza dimostrato come tale questione abbia un fondamento tutto soggettivo e come sia quindi perfettamente vana e inconcludente.

corpo così dell'uno come dell'altro sesso, quando tutti i caratteri sessuali secondari siano plasmati in modo armonico, non eccessivo, in modo da rappresentare bene l'idea della virilità nell'uomo e della femminilità nella donna, senza anomalie e senza deviazioni.

Perciò la bellezza virile e la bellezza femminile son tra loro due cose *diverse* e non è a parlare di una prevalenza o di una superiorità dell'una sull'altra.

CAPITOLO V.

Le differenze sessuali e la questione femminile (CON UN'APPENDICE SULLA SENSIBILITÀ SESSUALE DELLA DONNA)

Di tutte le questioni più elevate e complesse agitate nel nostro tempo, mi par che la più nobile e interessante sia questa, che le nostre sorelle trattano nelle lotte che esse combattono per l'uguaglianza col sesso più forte e dominante: il nuovo secolo, se non potrà risolvere le incombenti questioni sociali ed economiche, segnerà certamente la risoluzione vittoriosa di questa lunga e aspra « questione femminile ».

GIORGIO HIRTH.

SOMMARIO. — Le differenze sessuali psichiche — Tentativi per negarle — *La Critica del femminismo* di Rosa Mayreder — Le « nuances » sessuali psichiche sono incancellabili — Giudizio sulla bisessualità psichica — Differenze psichiche in rapporto agli elementi cellulari, ovulo e spermatozoo — Prototipo delle diverse nature, maschile e femminile — Nuove ricerche sulle differenze psichiche sessuali — Sensazioni — Differenze intellettuali — Ricerche e studi di Jastrow, Minot, ecc. — Inchiesta di Delaunay e Havelock Ellis — Più facile suggestionabilità della donna — Attitudine alla creazione geniale nella donna — Le attività psichiche superiori nell'uomo e nella donna — L'inclinazione di quest'ultima per la politica — Emotività della donna — Facile suo esaurimento — Diminuzione della emotività nella donna moderna — « Cultura » artificiosa dell'uomo e della donna — Maggior variabilità dell'uomo — Influenza delle mestruazioni sulla psiche femminile — Esperimenti psicologici di H. B. Thompson — Donna e uomo: eterogenea loro natura — La comparazione di Alfonso Billharz — Il mistero nella psicologia femminile — Divinazioni di poeti e pensatori — L'opinione di Teodoro Mundt — L'antipatia dei sessi — L'amore che solve l'enigma — Importanza delle differenze psichiche sessuali per la questione femminile — Partecipazione della donna alla civiltà — Sguardo ai tempi primitivi — Le donne in-

ventrici di utensili, e d'arti — Le donne maestre agli uomini — Tommaso Huxley per la questione femminile — Il valore del lavoro per la donna — Il perfezionamento del lavoro domestico secondo lo Schmoller — La donna dell'avvenire.

Appendice sulla sensibilità sessuale della donna. — Un'antica questione — Sensibilità sessuale dell'uomo — Tipi erotici femminili — Teoria di Lombroso e Ferrero — Monografia dell'Adler — Confutazione della teoria della minor sensibilità sessuale nella donna — Diffusione della sfera sessuale femminile — Ricerche dell'Havelock Ellis sull'istinto sessuale della donna — Esperienze dei psichiatri sulla sessualità femminile — Un caso di anestesia sessuale temporanea — Cause della frigidezza sessuale.

Alle indubbie varietà di forma che intercedono tra i due sessi corrispondono evidentemente differenze *psichiche* sessuali. Solo che l'aggettivo *psichico* deve indicare non soltanto la pura intelligenza, ma si deve estendere a tutto il contenuto essenziale della personalità individuale che risulta da una particolare sorta di sensazioni, di sentimenti e di volizioni, che costituiscono in realtà un'essenziale diversità tra le due nature d'uomo e di donna.

Sotto l'influenza del libro del Weininger, il quale del resto non si limitò ad una comparazione delle differenze sessuali, ma considerò la natura femminile nella sua essenza come la personificazione del male, e voleva quindi annullarlo per non lasciar sussistere che un solo sesso — il maschile, come rappresentante dell'obiettività e della bontà — si è tentato in questi ultimi tempi di contestare le differenze sessuali anche nel campo psichico, specialmente negando che esse derivino e dipendano dalla diversa essenza delle due nature sessuali.

Appunto di recente lessi con grandissimo interesse il libro di Rosa Mayreder sulla *Critica della femminilità* (Jena, 1905) così intellettuale e pieno di nuovi punti di vista, in cui ciò che l'autrice chiama la « primitiva natura teleologica sessuale », cioè le diverse funzioni sessuali dell'uomo e della donna, le sembra pressochè irrilevante per la determinazione della loro diversa natura psichica: ella insomma considera le differenze psichiche individuali come indipendenti dalla sessualità e dalla diversa natura sessuale. Secondo quest'autrice la « polarità » sessuale non influenza le facoltà superiori dell'uomo, il suo campo psichico; e ne dà per prova il fatto che le qualità del padre sono trasmesse per eredità incrociata alla figlia e che le donne possono raggiungere un grado di « differenziazione » e di sviluppo psichico non meno alto dell'uomo. Ma è altrettanto vero — e la Mayreder sembra lo dimentichi — che *tutta la vita psichica sen-*

timentale e volitiva riceve dall'elemento sessuale una particolare impronta, un dato tono, una specifica « nuance » che costituisce appunto l'eterogeneità delle due nature maschile e femminile.

I tentativi di attenuare — in teoria — le differenze sessuali sono molto antichi (1), ma sono anche sempre falliti. *Naturam expellas furca tamen usque recurret*. E questo ricorso della natura è un *progresso* sul primitivo stadio di ermafroditismo. Le differenze sessuali sono inestinguibili e la civiltà ha una non riconoscibile tendenza ad intensificarle. Avviene anzi anche una differenziazione individuale dei caratteri sessuali che è proporzionale alla differenziazione dei caratteri psichici nell'uomo e nella donna.

Perciò il problema resta fundamentalmente questo: come può esser raggiunto nella donna uno sviluppo ed un perfezionamento delle sue facoltà più elevate senza che le caratteristiche del sesso ne restino offese e limitate?

Anche la Mayreder, alla fine del suo libro, conclude che nel campo naturalistico-fisico prevale la tendenza allo sviluppo di una monosessualità omologa, e quindi di una differenziazione sessuale degli individui. Ogni deviazione dalla norma fisiologica intacca la individualità: l'*ermafroditismo fisico* è ripugnante perchè rappresenta una imperfezione, una triste e sciagurata forma. E l'uomo bello e sano deve avere un corpo intero e perfetto, o come uomo o come donna, come ogni intatta organizzazione in ogni altra direzione. Con ciò l'autrice esprime il suo più severo giudizio sul valore della bisessualità psichica: la quale in ogni uomo e donna « perfetto » può bensì persistere come inerte rudimento, ma non può mai acquistare una prevalente importanza, elevarsi a quelle progressive altezze che l'autrice auspica con evidente erronea valutazione dei rapporti reali: perchè le fondamentali ed essenziali differenze sessuali si stabi-

(1) La concezione ermafrodita dell'antichità ha sempre affascinato gli spiriti: essa contiene in realtà — è inutile negarlo — qualche cosa di grande e di nobile in questo pensiero della vittoria e della prevalenza di un sesso. Già circa 80 anni prima di Weininger, e dei moderni apostoli della bisessualità, J. M. Leupoldt così profetizzava: « La fusione dei due opposti sessi nel medesimo individuo maschio diverrà così perfetta, che l'umanità, con questa prevalenza di una sorta di ermafroditismo, esaurita la sua funzione nel mondo, si estinguerà (*Eubiotik*, ecc. Berlin und Leipzig, 1828, pag. 232 e 233).

Una realizzazione naturale, insomma, dell'annientamento finale dell'Hartmann!

liscono in ogni individuo e si estendono, non pur soltanto al campo fisico, ma anche al psichico.

Io non credo agli « uomini sintetici » della Mayreder, che presentano insieme condizioni di femminilità e di mascolinismo; bensì credo, come ho già in più luoghi scritto, in una individualizzazione dell'amore, in un nobilitarsi ed intensificarsi dei rapporti tra i due sessi, come soltanto libere personalità possono creare. Il che si concilia bene con la conservazione di tutte le proprietà fisiche e psichiche che la differenziazione sessuale ha indotto in ciascuno dei due sessi.

Chè non può esservi dubbio che la donna, anche psichicamente, è un essere affatto diverso dall'uomo. Con ragione il Mantegazza condanna la nota sentenza del Mirabeau : che l'anima non ha sesso, ma solo il corpo.

Persino nei fenomeni elementari dell'amore, nella fusione dello spermatozoo con l'ovulo e nei fenomeni analoghi, le differenze della cinetica in tali fatti così bene studiati da Giorgio Hirth (1) esprimono e rappresentano anche differenti processi psichici.

Egli fa notare la grande variabilità di forma degli spermatozoi nelle varie specie di fronte alla forma sferica pressochè costante dell'uovo femminile, corrispondentemente alla più importante funzione cinetica di mobilità aggressiva che spetta ai primi nel processo della fecondazione, mentre l'uovo rappresenta piuttosto l'energia statica.

« Forse non c'è in tutto il mondo organico qualche cosa che in sì piccola massa sia così vivace e irrequieto come questi così detti spermatozoi che non sono animali e tuttavia procacciano più gioie e dolori d'ogni animale! È veramente una magnifica manifestazione energetica pura e trionfante quel loro vibrare incessante sino a che pervengono a cozzare contro un uovo... È proprio uno spettacolo da re... ».

Appunto nemaspermi ed ovuli sono i generatori rispettivamente della diversa natura psichica maschile e femminile: la cui diversità salvo ogni ulteriore differenziazione ed individualizzazione, corrisponde appunto alle diverse proprietà delle cellule sessuali. A ragione nota la Mayreder che il sesso maschile, per quel che concerne la sua funzione biologica creativa, non è affatto superiore al femminile, che contribuisce almeno altrettanto con lui alla procreazione ed alla continuità della vita.

(1) G. HIRTH, *Entropie der Keimsysteme und erbliche Entlastung*. München, 1900, pag. 89-90.

Altrimenti dalla Mayreder giudica l'Havelock Ellis, che del resto in rapporto alla questione femminile è abbastanza imparziale (1): « Sino a che le donne si differenzieranno dagli uomini pei loro caratteri sessuali primari e saranno fecondate e partoriranno, non saranno mai uguali a loro neppure nei più elevati processi psichici! ».

La natura dell'uomo è aggressiva, progressiva, differenziata; quella della donna recettiva, irritabile, uniforme; tale differenza è stata concordemente attestata, almeno nella sua essenza generale, se non nelle particolarità, dalle ricerche naturalistiche esatte, etnologiche e psicologiche sui due sessi, tra le quali citeremo quelle di Darwin, Allan, Münsterberg, Vogt, Ploss-Bartels, Jastrow, Lombroso e Ferrero, Shaw, Havelock Ellis ed Helen Bradford Thompson.

Anche l'autrice della *Critica della femminilità*, che vorrebbe aprire illimitati orizzonti alla libertà individuale, deve confessare che la maggior parte delle donne non è uguale agli uomini nè nelle proprietà del carattere, nè in quelle dell'intelligenza.

L'Havelock Ellis ha scritto su tali differenze psichiche tra i due sessi, esplorate al lume di criteri antropologici e psicologici un libro rimasto classico: *Mann und Weib*.

Tra le varie funzioni psichiche le *sensazioni* non rivelano una assoluta e spiccata prevalenza nell'uno piuttosto che nell'altro sesso; ma non è certo che, come spesso si afferma, le donne abbiano sensi più fini; vero è forse l'opposto: esse possiedono cioè una maggiore eccitabilità agli stimoli sensuali, ma non una più squisita sensibilità discriminativa.

Per quel che riguarda la pura *mentalità*, le acute ricerche dello Jastrow han rivelato che l'interesse della donna si rivolge al suo immediato ambiente, per tutto ciò che è decorativo, individuale, concreto, e invece l'uomo ha preferenza per l'astrazione e per la generalizzazione per le cose lontane, future ed utili.

Nel *Berliner Städtischen Jahrbuch* (1870, pag. 59-77) vi è una circostanziata e riassuntiva relazione sulle nozioni intellettuali di parecchie migliaia di fanciulli e di fanciulle al momento del loro ingresso in scuola: « Quanto più comune, contingente e facile è un concetto, tanto maggiore è la probabilità che le ragazze prevalgano — per esso — sui maschi, e inversamente.

(1) *Mann und Weib*, pag. 2.

Questi ultimi, più spesso che le ragazze, ignorano talora qualcuna delle cose che pur immediatamente li circondano ».

Tra i dieci disegni liberi che il prof. Minot fece eseguire da persone dei due sessi egli riscontrò una maggior varietà in quelli degli uomini.

La donna è però decisamente superiore all'uomo nella rapidità della concezione e nella mobilità psichica: le donne, per es., leggono più svelte degli uomini e capiscono e riferiscono meglio quello che hanno letto: il che tuttavia non ha nulla a fare con una pretesa superiorità intellettuale perchè molti uomini geniali sono lenti lettori.

Un'inchiesta del Delaunay nel campo industriale assodò che le donne sono più diligenti degli uomini, ma meno intelligenti, e che perciò si affidano loro, di solito, lavori più *routiniers*.

Altrettanto dicono, anzi in maniera tipica e attendibile, come dice l'Havelock Ellis, i capi degli uffici postali, nel cui personale si trovan molte donne: le donne attendono meglio alla tenuta dei libri, negli uffici dei vaglia e delle Casse di risparmio postali, nel ricevere e nello spedire telegrammi e nel trattare allo sportello col pubblico di persone incolte. Ma le telegrafiste, per es., se pure lavorano con altrettanta intelligenza e puntualità dei loro colleghi maschi, s'interessano però meno al tecnicismo del servizio e non possono far una seria concorrenza agli uomini nei lavori più gravosi per la loro minor resistenza al lavoro: e proprio materialmente per una minor forza della mano, per es., non possono riuscire a scrivere con la necessaria rapidità.

Tutte le relazioni ufficiali sono d'accordo nel constatare che « le donne si possono più facilmente istruire e guidare, che compiono bene lavori facili e sono — almeno in alcune direzioni — tenaci e perseveranti; ma d'altra parte più spesso debbono assentarsi dal servizio per lievi indisposizioni, e più difficilmente si sobbarcano ad un lavoro straordinario, mostrano meno intelligenza nel compiere funzioni fuori dell'ordinario e hanno minor desiderio e capacità di istruirsi ».

Senza dubbio la più facile *suggestionabilità* della donna, che dipende da reali condizioni organiche, la rende così di frequente vittima di influenze altrui, per poco che queste agiscano sulla sua sentimentalità. Ella è certamente meno indipendente ed originale dell'uomo; ma non potrei asserire ch'ella sia proprio incapace di creare: anzi allo Havelock Ellis, che dice che una donna non avrebbe potuto creare, per es., il sistema copernicano, rammento le scoperte nel campo della fisica della signora

Curie, che le han dato diritto di succedere al marito nella cattedra alla Sorbonne; e non si può quindi escludere nella donna la capacità e la possibilità di fare, col suo proprio lavoro, delle scoperte.

Assai interessanti sono le osservazioni di Paul Lafitte sulla differenziazione delle più alte proprietà psichiche nell'uomo e nella donna. Per caratterizzare la maggior recettività della donna egli dice: « Se si educano insieme fanciulli dei due sessi, le ragazze prevalgono sempre, durante il primo anno, per la vivacità e la conservazione duratura delle loro impressioni. Il loro istintivo amore per la simmetria fa loro gustare spontaneamente e meglio l'insegnamento geometrico. Corrispondentemente negli esami di fisiologia e di patologia generale, le studentesse mostrano una sorprendente chiarezza nel concepire le varie serie di fatti; ma riescono invece decisamente inferiori nelle ricerche cliniche, per le quali sono necessarie altre attitudini psichiche. In un giudizio sintetico potremmo dire che gli uomini apprezzano più le generalità e le donne sono meglio in grado di discernere le sfumature, le *nuances* ».

Così le donne leggono più i filosofi « concreti e positivi » che non i metafisici astratti, e secondo quanto attesta un libraio londinese, le signore inglesi preferiscono Schopenhauer, Platone, Marco Aurelio, Epitetto e Renan: cioè i pensatori più *concreti*, personali, poetici e filosofi che vi siano. Anche la loro religiosità ha un particolare fascino per le donne, malgrado che sia stata già notata una sorprendente sproporzione tra la notevole suggestibilità femminile e la loro minima « produttività » religiosa; l'Havelock Ellis ha potuto accertare che il 99.010 dei grandi movimenti religiosi sono stati promossi da uomini, mentre le donne son sempre pronte a seguire i riformatori religiosi.

Invece le donne hanno maggior interesse per la politica, come dimostra il notevole numero di celebri governanti di popoli; e già l'abilità diplomatica, l'astuzia, il dominio su sè stessi, che riescono così utili nell'attività politica, sono tipiche doti femminili...

La grande « suggestionabilità » che abbiám notata nella donna si associa logicamente ad una sua maggior *emotività*, nel senso ch'essa reagisce agli stimoli fisici e psichici più vivacemente dell'uomo. La « teoria vasomotoria » degli affetti di Mosso e Lange trova in lei la sua più ampia ed evidente applicazione. Il suo sistema nerveo-muscolare è molto eccitabile, come si vede per svariatiissimi segni, dalla pupilla alla vescica, che Mosso e Pel-

lacani chiamano il più fine psicometro di tutto il corpo femminile; infatti la sua contrazione col successivo svuotamento può, come è noto, accadere in molteplici occasioni della vita emozionale femminile: la paura, l'ansia e la timidezza — come avviene nei bambini e più frequentemente che negli uomini.

Tale maggiore eccitabilità femminile provoca naturalmente e corrisponde ad una più facile esauribilità nervosa che sopravviene per ogni lavoro un po' prolungato; ed è a sua volta una sorta di automatica difesa contro quel *surmenage* che nell'uomo appunto più spesso provoca esaurimento e che nella donna sarebbe più grave e più pericoloso in causa dell'anemia fisiologica femminile, di cui abbiamo parlato nel precedente capitolo, cioè della maggior quantità di contenuto acqueo nel sangue e del minor numero di globuli rossi.

L'Havelock Ellis ha constatato una diminuzione dell'emotività nella donna moderna per influenza dei moderni costumi e della odierna sua educazione, specialmente per quel che riguarda lo sport; senza che si possa tuttavia parlare di una perequazione tra i due sessi, perchè anche la maggior emotività dipende da differenze fisiche: come appunto la maggior estensione della sfera genitale e delle funzioni viscerali nella donna, la sua anemia fisiologica e la più accentuata periodicità nei suoi processi vitali.

« Tutti questi fattori agiscono insieme nel dare una base fisica al giuoco degli affetti e dei sentimenti muliebri, la quale non può essere alterata da alcuna modificazione dell'ambiente e dei costumi; potrà ridursi a più deboli sfumature l'emotività femminile, ma non potrà mai essere uguagliata a quella dell'uomo ».

Anche Paola Lombroso ha in un suo recente volume (1) messo in evidenza le qualità eccezionali di resistenza fisica e fisiologica della donna a cui corrisponde una meravigliosa resistenza morale; e senza negare alla donna la civetteria, dimostra con finezza quale forza e quale utilità questa abbia rappresentato per la donna, e come da essa provenga tutta la maggior parte del contributo che l'attività e la produttività femminile han recato alla civiltà umana.

Con ciò la Lombroso si dichiara tuttavia antifemminista nel senso che la donna deve cercar di svolgere tutte le proprie facoltà individuali, in armonia alla funzione cui l'ha destinata la

(1) PAOLA LOMBROSO, *I caratteri della femminilità*. Torino-Roma, 1909.

natura, al suo « splendido privilegio » di creare un essere vivo, una creatura umana.

Per quel poi che concerne l'*attività e il senso artistico* il sesso maschile è senza dubbio di gran lunga superiore al femminile. Alla lunga serie di geniali poeti, musicisti e pittori non si può contrapporre alcun equivalente nome femminile; persino l'arte della cucina ha avuto in uomini i suoi più illustri cultori. E senza dubbio le differenze sessuali hanno anche in quest'effetto la massima importanza, però che il carattere impetuoso, aggressivo dell'istinto sessuale maschile favorisce l'impulso creatore, la trasformazione dell'energia sessuale in quella superattività plastica che si ha nei momenti di maggior concezione artistica. Anche la maggior variabilità dell'uomo favorisce naturalmente la produzione di artisti.

John Hunter, Burdach, Darwin, Havelock Ellis hanno in realtà già notata la *tendenza dell'uomo a deviare dal « tipo »*: nello sviluppo l'uomo rappresenta l'elemento variabile e progressivo, la donna l'elemento più uniforme e conservativo. Tale rapporto si conserva e si estende anche nel campo psichico, malgrado l'accentuarsi delle differenze individuali in una elite di donne che resta pur sempre un'infima minoranza, come la Mayreder concede. Questo fatto biologico così accertato ha la massima importanza, come si capisce, per la civiltà e per le relazioni tra i sessi.

Nè si può dimenticare, in un confronto tra uomini e donne, il fatto così importante delle *mestruazioni*, che è, in realtà, una manifestazione isolata, una fase del ritmo che fa oscillare tutta la vita femminile.

Infatti l'umore e il tono sentimentale della donna sono senza dubbio diversi nelle diverse fasi del ciclo mensile. L'Icard, e più di recente il Francillon (1), l'han dimostrato. E conferma l'Havelock Ellis che « le varie disposizioni ed attitudini femminili in forza e in agilità di pensiero e d'azione dipendono dal « livello » a cui s'inclina variamente la sua curva mensile: e persino la sua attività criminosa è più spesso che non si creda in rapporto con essa ».

I risultati ai quali è pervenuta Elena Bradford Thompson, con le sue ricerche sperimentali sulla psicologia comparata dei sessi (Würzburg, 1905), confermano pienamente che « nell'uomo si sviluppano specialmente la funzionalità motoria e la capacità

(1) *Essais sur la puberté chez la femme.*

di giudizio e di discriminazione. La donna avrebbe più fini sensi e miglior memoria, ma la maggior emotività sentimentale la rende meno stabile e coerente. Invece la sua inclinazione alla religiosità ed ai pregiudizi rivelano la sua natura « conservatrice » e la sua specifica funzione di mantenere piuttosto la fede e la tradizione ».

Non si può insomma cancellare dal mondo la sostanziale differenza fisica dei due sessi: certo — lasciando pur da parte l'originale equazione di Alfönso Bilharz che i due sessi, sono due termini opposti, ma equivalenti, la cui somma algebrica è uguale allo zero: $(+1) = (-1)$ — non è a parlare di una inferiorità della donna all'uomo: chè quanto ella perde da un lato, tanto guadagna dall'altro. Ella è una creatura altrimenti foggjata, forse più che l'uomo vicina alla natura, quindi, anche come questa, misteriosa, anzi, come dice il Bärenbach, la « più rigida custode dei segreti della natura ».

« Chi scioglierà il magico e meraviglioso enigma femminile », dice il Platen: e anche Ovidio, Byron, Börne, Rousseau hanno più volte descritto codesta meravigliosa e misteriosa influenza che la natura femminile così eterogenea esercita sull'uomo; e forse meglio di tutti la descrive Teodoro Mundt nel seguente bellissimo passo del suo libro su Carlotta Stieglitz:

« L'elemento misterioso nella natura femminile sorgente dal misticismo della sua organizzazione psichica si riflette sulle sue speciali e profonde idee della creazione; e nel sacro enigma dell'amore l'elemento « simpatetico » si rispecchia in tutta la sua concezione dell'universo: mitigando le forze in contrasto, armonizzando come in dolci accordi musicali l'anima mondiale e le indistinte voci che scendono dai misteriosi mondi astrali — dalle stelle, dal sole, dai corpi, dagli spiriti — in un eterno ritmo e in un alterno scambio. Questo è l'eterno femminile, di cui parla Goethe; e niente vi è di più profondo, di più delicato, di più misterioso del cuore femminile. Reagisce esso ad ogni impercettibile e remota vibrazione dell'incosciente, e in esso si ripercuotono in profetiche onde i più segreti palpiti della natura. Questo « eterno femminile » è qualche cosa di generale alla vita, la silente anima del tutto, la più fine connessione della natura femminile coll'universo, una misteriosa forza d'attrazione: ogni cosa e ogni pensiero e ogni sentimento trovano in essa una misteriosa e simpatica affinità. Un simile concetto avevano gli antichi di questa eterna e diffusa femminilità, quando essi dicevano poeticamente che ognuno ha una giovane donna negli

occhi, una pupilla (χαί), come essi dicevano: quasi non si potesse meglio affermare la grazia ed il pregio di codesto fedele specchio della più riposta anima ch'è l'occhio, se non dandogli attributi di femminilità. La quale scaturisce dall'essenza della vita, come Anadiomene dalla spuma del mare e come essa rappresenta ed impersona l'eterna forza della bellezza ».

Anche Nietzsche parla dei veli onde s'ammanta e si ricopre le femminilità e fa l'incanto della vita. Tale indefinibile emanazione psichica, tutto ciò che v'è di irrazionale, di misterioso, di indeterminato nella donna l'Hippel vuol argutamente indicare, dicendo che la donna è una virgola e l'uomo un punto: « qui sai come ti trovi, là tu devi leggere oltre! ».

Da questa così profonda e misteriosa natura femminile promanano naturalmente azioni ed influenze inattese; e la natura femminile diventa con ciò un fattore di cultura e di civiltà di grande importanza! Ove essa mancasse, non vi sarebbe più cultura e civiltà; ben ha posto in chiaro il grande storico Buckle tale « indispensabilità » della donna al progresso umano psichico: « Noi siamo schiavi dell'esperienza e dei fatti, e noi dobbiamo a loro, alle donne, se la nostra scaggezione non è ancor più completa e vergognosa. La loro foggia di concepire e di pensare, la loro libertà di spirito, la loro allegra serenità hanno esercitato una benefica influenza in tutto l'assetto sociale, anche più intimo. Perciò noi uomini siamo indotti ad una più ampia e completa concezione pratica della vita ».

Però questa misteriosa e meravigliosa natura femminile ha anche i suoi lati oscuri! La così detta « antipatia dei sessi » deriva appunto dalla loro profonda ed immutabile eterogeneità, dall'impossibilità, cioè, d'intendersi perfettamente l'un l'altro. Di qui trae le sue radici quel brutale assoggettamento della donna all'uomo che macchia tutta la storia e dà luogo a volta a volta, alle leggende sulle streghe, al disprezzo per la donna e ad una misoginia continuamente rinnovantesi, spesso appena larvata e dissimulata sotto il prorompere dell'amore sessuale. Tale mancanza di reciproca comprensione ha avuto poetiche rappresentazioni per opera del Leopardi e del Gautier (nella sua *Mademoiselle de Maupin*) per quel che concerne l'uomo, e di Annetta von Droste-Hülshoff, per quel che concerne la donna, che non « comprende » l'uomo.

Eppure « être aimé, c'est être compris », ha detto con ragione Delphine de Girardin.

Tale determinazione delle differenze psichiche sessuali ha una

grandissima importanza per la cosiddetta questione femminile, perchè *la natura della donna, sviluppata in tutte le sue facoltà, fornita di tutti gli elementi psichici adeguati all'età nostra, le assicura una uguale parte e posizione nella civiltà e nel progresso dell'umanità.*

Benchè sia impossibile una perfetta uguaglianza tra uomo e donna, tuttavia è certo che non si sono ancora svolti completamente e utilizzati tutti i lati della natura femminile e non è stata ancora creata la donna della civiltà futura. Il più legittimo postulato del movimento femminista pare a me consista appunto nell'emanipazione della donna dal dominio dei sensi e dalla non meno nociva alterigia e prepotenza mascolina. Abbiamo noi uomini forse ragione di essere così fieri e orgogliosi della nostra intelligenza e della nostra cultura? Forsechè noi le possederemmo se non avessimo avuto la donna vicino a noi?

Uno sguardo agli inizi della civiltà umana ci farà un po' più modesti, chè vedremo esser allora la donna, pari, se non superiore, in attività produttiva e creatrice all'uomo. Soltanto più tardi l'uomo oppresse la donna e monopolizzò a poco a poco tutte le sorta di produzione, mentre la donna veniva confinata sempre più alla pura attività domestica. Secondo Carlo Bücher la donna compì originariamente tutti i lavori che concernono la preparazione e la tessitura delle piante tessili, la confezione del vasellame domestico e delle suppellettili; mentre all'uomo restarono la caccia, la pesca, la pastorizia, la preparazione delle armi e degli strumenti. E ancora alle donne toccò di macinare le biade, di cuocere il pane, di preparare i cibi e le bevande e di filare i tessuti. E come le donne lavoravano insieme nei prati o dinanzi alle capanne — mentre l'uomo cacciava o pescava solo nel bosco — così le donne furono anche le prime creatrici di musica e di poesia.

«Non dalle erte altezze della società evoluta è scaturita la poesia — dice il Bücher — ma dall'imo della pura e semplice anima popolare. *Le donne l'hanno poi svolta e l'umanità civile deve molto al loro lavoro di ciò ch'essa possiede nel pensiero e nella poesia, in questo psichico tesoro che è stato donato dall'uno all'altro sesso.* E proprio tornerebbe il conto di seguire oltre le tracce della poesia femminile nella vita psichica dei popoli — ormai occultate e confuse dall'influenza della poesia mascolina — quando all'uomo passò anche la maggior copia della produzione materiale ».

Ma dalle donne appresero gli uomini i varii mestieri manuali;

e, come dice il Mason, esse gli hanno insegnato a lavorare il cuoio per farsene la sella, e inventarono e iniziarono molte industrie e molti mestieri, che poi gli uomini assunsero, svolsero, ampliarono, mentre la maternità dovette sin dal principio intralciare il lavoro femminile.

Anche nel medioevo v'erano in Europa, specialmente in Germania e in Francia, artigiane esclusivamente femminili, come le tessitrici e le filatrici di seta, le sarte, le cucitrici di fibbie e vi erano maestre, ragazze e allieve in queste professioni. Solo dal xvi secolo il lavoro manuale divenne un monopolio del sesso maschile, e nel secolo xviii le donne ne furono persino escluse per legge, sino a che, ora, queste ritornano alle loro primitive e spontanee funzioni.

Non si deve perciò dalle condizioni attuali concludere ad una incapacità pratica della donna al di fuori dell'ambiente domestico; io sono perfettamente d'accordo col Gerland nell'ammettere una certa dannosa influenza di questa secolare compressione e soggezione del sesso femminile; e con l'Havelock Ellis quando egli spera ed augura che la civiltà futura rechi una perfetta uguaglianza tra uomo e donna nel senso di lasciare illimitata libertà anche al sesso femminile per ogni sorta di lavoro, a cui sia adatto.

E veramente con auree parole il celebre antropologo Tommaso Huxley ha sostenuto la necessità di una comprensiva emancipazione femminile sino dal 1877 nel suo libro sull'*Emancipazione bianca e nera*, giudicando severamente il presente sistema dell'educazione femminile: « Perchè mai — egli dice — noi non dobbiamo ammettere che le donne diventino « dottori »? Se esse acquisteranno anche un po' di scienza, non saranno per questo meno graziose ed amabili, e le bionde chiome non s'inanelleranno meno graziosamente sul capo, se al di sotto ci sarà un cervello pensante. Bisogna vincere le difficoltà pratiche che si presentano e lasciar scendere anche le donne, che lo desiderino, nell'arena mondiale a lottarvi coraggiosamente a fronte alta come « sicariae », non più ad assistervi soltanto come « retiariae », come nel passato. Lasciamole pur diventare, se questo piace loro, commercianti, impiegate, « politiche », in campo libero: soltanto si ricordino che non le attende nessun privilegio e nessun particolare riguardo, e che non dovranno contare che sulle loro forze naturali ».

Nè è dubbio che gli uomini possano ugualmente conservare la loro prisca posizione, mentre la partecipazione delle

donne al comune lavoro (1) vi apporterà elementi di freschezza e di novità; questo lavoro sistematico « sociale » cui la donna si assoggetterà ucciderà per sempre la non bella figura della donna disoccupata, inutile, dalla testa vuota ed arida, nel mentre che la sua attività domestica di tanto si perfezionerà e si raffinerà in confronto all'attuale (2).

Pertanto la donna è un elemento essenziale ed integrale del progresso civile, e non si può ormai più prescindere: l'epoca attuale rappresenta veramente un momento decisivo nella storia del mondo femminile: la donna del passato lascia ormai il posto alla donna dell'avvenire, e al posto di una limitata e impacciata sua attività, si avanza trionfante la sua *libera sessualità*.

Appendice sulla sensibilità sessuale della donna (3).

Una vecchia insoluta disputa si dibatte ancora sul grado e sulla natura della sensibilità sessuale della donna. Mentre cioè conosciamo abbastanza bene le modalità e la intensità varia delle manifestazioni genetiche dell'uomo, in cui per verità più prevale l'istinto dell'accoppiamento semplice che non quello della vera e propria fecondazione, l'istinto sessuale della donna offre ancora molto di misterioso e di sconosciuto. Il Magendie aveva senz'altro detto che per questo rapporto non vi son due donne che siano tra loro uguali! e senza dubbio vi sono più varii tipi erotici tra le donne che tra gli uomini. La Mayreder vi distingue, per es., un tipo erotico-eccentrico, uno altruistico-sentimentale ed uno egoistico-frigido, e quest'ultimo è anzi da alcuni ritenuto come il tipo femminile più diffuso e pressochè caratteristico. Appunto Lombroso e Ferrero asserirono questa minor sensibilità sessuale della donna; e così il Campbell e di recente un medico di Berlino, il Dr. Adler, che ha scritto un intero libro su tale « manchevole sensibilità sessuale della donna », concludendo cioè che in essa « l'istinto sessuale (lo stimolo, il desiderio, la voluttà)

(1) Cfr. ALICE SALOMON, *Die Berufswahl der Mädchen*.

(2) In modo analogo si esprime uno dei nostri economisti principali, lo Schmoller.

(3) Di recente nella *Rivista di Ginecologia Moderna*, fu indetto dal suo direttore prof. Bossi un « referendum » su quest'argomento, in cui i lettori troveranno acute e interessanti risposte dei nostri principali clinici ed antropologi.

è assai minore che nell'uomo, sia per la sua maniera di insorgere, che per quella di manifestarsi; perchè le occorrono spesso particolari stimoli per suscitare le sensazioni voluttuose, che talora mancano del tutto ».

Senonchè Alberto Eulenburg contrastò questa teoria dell'anestesia sessuale femminile prima in un articolo sulla *Zukunft* (2 dicembre 1893), poi nel suo libro sulle *Neuropathie sessuali*, riferendosi all'espressa opinione di un ginecologo, Kisch, ch'egli cita testualmente: « L'istinto sessuale è così potente, anzi così prepotente, nell'organismo femminile in certi periodi della vita, che cerca un soddisfacimento anche al di fuori di ogni considerazione di generazione e di fecondazione, anzi talvolta temendole e sfidandone il pericolo ».

Anch'io ho interrogato in proposito un gran numero di donne colte e intelligenti, e tutte protestarono non essere affatto vera questa loro anestesia sessuale, anzi pretesero che talora in esse i bisogni sessuali sono più forti che nell'uomo (1).

In realtà la « sfera sessuale » organica femminile è senza contrasto più estesa della maschile: « Le donne — dice argutamente l'autore dei *Splitter* — sono di « puro sesso » dalle ginocchia al collo, mentre noi uomini l'abbiamo localizzato in una parte del corpo e abbastanza libera dal resto: esse hanno una grande superficie sessuale — un largo disco! — noi solo una freccia. La generazione è il loro proprio elemento e la compiono nel loro ambiente, nell'intimità della loro casa; noi dobbiamo sempre rivolgerci... fuori di casa nostra. Anche per il tempo la nostra funzione generativa è limitata a pochi minuti: esse la estendono a un mese; esse si danno continuamente ed ininterrottamente alla loro magica opera; noi non vi partecipiamo che frammentariamente e transitoriamente ».

Forse anzi tale estensione della sfera sessuale importa una maggior disseminazione delle impressioni sessuali che sono invece così localizzate e ammassate in un sol punto come nel-

(1) Assai significativo al riguardo è questo passo del VAGNER (*Die geschlechtlich-sittlichen Verhältnisse der evangelischen Landbewohner im deutschen Reiche* (Leipzig, 1897, I, p. 213): « Quanto ai piaceri detti carnali, le ragazze non la cedono ai maschi, tanto che persino vecchie zitelle han rapporti, anzi li preferiscono, con giovanetti grandicelli appena, o han rapporti con parecchi uomini l'uno dopo l'altro; e spesso non son questi che le cerchino, le stimolino e le seducano, ma son le ragazze stesse che li tentano, li allettano, li vanno a trovare persino nelle loro camere da letto, mentr'essi sono ancora coricati ».

l'uomo, dal che viene anche naturalmente difficoltà lo spontaneo sfogo voluttuoso.

Dalle sue recenti ricerche su tale argomento, l'Havelok Ellis ha concluso all'esistenza di questi caratteri differenziali tra l'istinto genetico dei due sessi:

- 1) Nella donna esso ha maggior passività;
- 2) È più complicato, insorge meno spontaneamente, esige più spesso stimolazioni esterne, e l'orgasmo voluttuoso si stabilisce più lentamente che nell'uomo;
- 3) Raggiunge il pieno sviluppo soltanto dopo che è incominciato il suo normale soddisfacimento;
- 4) I limiti entro i quali incomincia l'accesso sono meno facilmente raggiunti che nell'uomo;
- 5) La sfera sessuale ha maggior estensione ed è più minutamente frazionata che nell'uomo;
- 6) Le sue spontanee manifestazioni hanno una spiccata tendenza alla periodicità (1);
- 7) L'istinto sessuale mostra nella donna una maggiore variabilità e più largo campo di variazioni, così in ciascuna donna individualmente, come tra varie donne.

Tale grande diffusione della sfera sessuale è ben documentata dall'osservazione riportata dal Moraglia di una donna che otteneva eccitazione sessuale per masturbazione di 14 diversi punti del suo corpo.

La maggior ampiezza della sessualità femminile si può anche veder bene nei manicomi, ove cadono i freni della riserva e del pudore. Secondo le osservazioni del Shaws le alienate superano i maschi in cattiveria e in sudiceria, indifferentemente si tratti di una donna dei più poveri quartieri di Londra o della più ricca aristocrazia. Sconcezze, depravazioni sessuali, oscenità di linguaggio e di contegno sono assai più gravi e diffuse nelle sezioni femminili che non nelle maschili dei manicomi. In tutte le forme di alienazione mentale l'elemento sessuale domina il quadro sintomatologico assai più nelle donne che negli uomini.

Un altro distinto psichiatra conferma questa sessualità di cui è, per così dire, imbevuta tutta l'attività femminile. « Tutta la carriera femminile si svolge intorno alla sua sessualità: il

(1) ENRICO KISCH (*Das Geschlechtsleben des Weibes*, Berlin, 1904, pag. 183), chiama le ovaie « un regolatore dell'istinto sessuale in rapporto alle sue periodiche modificazioni, mentre la clitoride è la sede delle sensazioni voluttuose ».

matrimonio per lei rappresenta un equivalente di tutto ciò che occupa ed anima la vita dell'uomo: gli affari, le occupazioni intellettuali, la lotta per la conquista del piacere e del potere e anche la gioia della maternità si collega alla sua sessualità. Nelle nubili o in quelle che godono piaceri sessuali extralegali si hanno inattesi effetti sulla loro tonalità sentimentale. E poi che la civiltà moderna vuol limitare ad esse quest'attività e peggio le convenienze sociali ne comprimono e ne soffocano ogni manifestazione esteriore — qual meraviglia se in queste condizioni sorge nelle malate irresistibile questa sessualità che costituisce almeno la metà della nostra esistenza normale? Dico « almeno » la metà, perchè in realtà l'istinto della nutrizione, che pur è un istinto fondamentale, par cedere di violenza e di estensione dinanzi e in confronto dell'istinto sessuale, e non soltanto negli uomini civili ».

Nella massima parte dei casi la frigidity sessuale della donna è soltanto apparente: o che l'ardenza del desiderio sia dissimulata sotto i veli della morale obbligatoria e convenzionale, o che all'uomo non riesca di destare efficacemente sensazioni erotiche così complicate e difficilmente eccitabili (1). Ma, appena vi riesca, tosto scompare, nella massima parte dei casi, la pretesa anestesia sessuale femminile, come dimostra il seguente esempio di anestesia sessuale temporanea:

Una ragazza di 20 anni presentò precoci sensazioni sessuali: già a 5 anni si dava all'onanismo e s'introduceva forcine nella vagina sino a che un giorno se ne ruppe una dentro e fu necessario un atto operativo. Malgrado ciò, ella continuò a darsi alla masturbazione con le dita, con candele pressochè quotidianamente sino circa a 18 anni. Ebbe allora i primi rapporti carnali con uomini che la lasciarono tuttavia fredda e insoddisfatta. Invece ottenne soddisfacimento voluttuoso accoppiandosi con un uomo in atteggiamento e posizione invertita; ma dopo, anche accoppiamenti in posizione normale le dettero ugualmente

(1) Osserva acutamente GIORGIO HIRTH (*Wege zur Liebe*, München, 1906, pag. 570): « È dovere dell'uomo di procurare con ogni mezzo che anche la donna sia, come si dice, « pronta ». L'uomo che non pensa che al proprio soddisfacimento e lascia la sua compagna a mezza strada, è un uomo brutale o almeno non sa che danno egli faccia... Ciò è tanto più importante perchè l'uomo dispone del « tempo » del soddisfacimento molto meglio e con maggior pienezza della donna, nella quale l'orgasmo insorge spesso difficilmente e dev'essere aiutato dall'arte... ».

piacere. È cessato con ciò l'onanismo e l'orgasmo sessuale compare nel coito circa dopo 1 a 2 minuti.

Dove invece la frigidità sessuale permane nella donna, si tratta, di solito, di influenze ereditarie o di arresto di sviluppo sessuale, il così detto « psico-sessuale Infantilismo » dell'Eulenburg: o essa è un effetto ed una manifestazione di malattie, specialmente di isterismo ed altre nevrosi o di eccessi di onanismo.

Pertanto, in conclusione, la sensibilità sessuale della donna è di natura affatto diversa da quella dell'uomo, ma di intensità per lo meno uguale.

CAPITOLO VI.

L'idealismo nell'amore

(RELIGIONE E SESSUALITÀ)

Quanto più ci si fa chiaro che l'indistinta tendenza sessuale degli organismi inferiori si è andata lentamente sviluppando mediante un continuo incremento degli elementi psichici sino alle altezze ideali dell'amore umano; tanta maggior importanza attribuiamo a tale sentimento non come un fatto individuale, ma come una manifestazione che ha radice nella profondità dell'amore, e che ci rappresenta e ci commisura il grado di sviluppo che abbiamo raggiunto.

CARLO ALBERT.

SOMMARIO. — Influenza dello sviluppo del cervello sull'istinto sessuale — Rapporti tra linguaggio e amore — Le radici psico-emozionali dell'amore — L'amore come prodotto della civiltà — Rapporto tra l'istinto creativo, fisico e mentale — L'« Istinto funzionale » del Dr. Santluis — Gli equivalenti psichici sessuali — Schopenhauer, Hirt, Mantegazza — Importanza della sessualità nella vita sentimentale — La dipendenza organica dell'amore — La filosofia sessuale — Il Marchese di Sade — Ottone Weininger — Massimo Zeiss — Rapporti dell'amore con la coscienza della propria personalità — Istinto di riproduzione e di accoppiamento — L'amore e l'amplesso amoroso.

La legge psico-genetica fondamentale dell'amore — L'idealismo nell'amore — Tendenza dal generale all'individuale — L'amore come rapporto trascendentale e personale.

L'associarsi d'immagini e d'idee religiose-metafisiche con la vita sessuale è un fatto antropologico generale — Spiegazione antropomorfista-animistica della dipendenza tra religione e vita sessuale — Analisi naturalistica del sentimento religioso schizzata dal Billroth-Feuerbach, M' Lennan, Tylor — Le mie congetture sui processi psichici che stabiliscono la connessione tra le manifestazioni religiose e le sessuali — La divinizzazione dell'amore secondo il Mayer — Equivalenti religiosi e sessuali — Storia dei fatti religiosi sessuali — La prostituzione religiosa — Sacrifici alla divinità o ai suoi sacerdoti — La deflorazione attraverso i simboli religiosi — Le divinità della deflorazione degli indiani, degli ebrei, e dei

romani — Deflorazione sacerdotale in rappresentanza della divinità — Il culto di Militta a Babilonia — Sua diffusione e significato — La prostituzione religiosa in India — Nei popoli primitivi — Bachofen la considera come segno di una tendenza contraria all'individualizzazione dell'amore — Disprezzo della verginità nei popoli primitivi — La prostituzione religiosa permanente — Il coito come atto consacrato — Le ragazze dei templi in Grecia, in Fenicia e in Italia — Le « Natusches » indiane — Il senso dell'eternità nell'istinto religioso e nel sensuale — Il misticismo religioso — Feste erotiche-religiose — Grande diffusione — Esempi dall'antichità, dalle Indie, dall'America centrale e meridionale — Misticismo sessuale nel Cristianesimo — Sette religiose sessuali — La « Unio mistica » — Le nozze mistiche — Il culto di Maria — Un canto religioso.

L'ascetismo — Sua origine — Come Metschnikoff spiega l'ascetismo — Le disarmonie della vita sessuale — La psicologia dell'asceta — La sua ipersessualità — Antichità e diffusione dell'ascetismo — L'ascetismo degli indiani, dei maomettani e dei cristiani — Suoi rapporti con la sessualità — Visioni sessuali — Sette erotiche — Monaci e chiostrì — L'ascetismo moderno — Sua differenza dall'antico — L'esempio di Schopenhauer — Una prova sino ad ora sconosciuta dei rapporti tra il suo ascetismo e la sua vita — Tolstoi e il dolore della voluttà — Il suo ascetismo relativo — Rinnovazione dell'antico ascetismo cristiano in Weininger — Sua motivazione — Caratteristiche del libro del Weininger.

La credenza nelle streghe — La principale causa fonte della misoginia — I rapporti primitivi tra sessualità e magia — L'origine sessuale della credenza nelle streghe — Il diavolo — Le streghe dal medio-evo ai tempi moderni — Importanza della sessualità nella medicina pastorale — Intrinseche ed estrinseche influenze sulle concezioni teologiche nella questione sessuale — La letteratura casuistica sessuale — Il fattore religioso nella vita sessuale moderna — Aberrazioni sessuali di moderne sette religiose — Il romanticismo rinnovato — Esperienze di un vecchio medico sulla religione e la sessualità — Il bisogno d'amore e la sazietà amorosa come sorgenti di religiosità — Importanza del fattore religioso nella storia dell'amore — Sua importanza subordinata nell'individualizzazione del sentimento amoroso.

Se con Federico Ratzel vogliam considerare la civiltà come la somma di tutte le manifestazioni intellettuali di una data epoca — anche l'amore, ch'è uno speciale e cospicuo prodotto della civiltà, rappresenta un fedele indice dello stato sentimentale del nostro tempo. Noi possiamo rivelare in esso la tendenza e la direzione che lo spirito umano ha seguito dalle origini sino ad ora, e nelle varie sue tappe cogliere i diversi rapporti che successivamente l'elemento psichico, il quale caratterizza particolarmente l'amore moderno, ha contratto con l'elemento puramente sessuale.

Tale progressivo spiritualizzarsi ed idealizzarsi col progresso civile della sessualità, malgrado che l'intensità dello stimolo

sessuale elementare non si sia attenuato, dipende per certo dalla preponderanza che il cervello ha assunto caratteristicamente nella organizzazione umana, come risultato di un continuo « divenire », di un lento sommarsi di variazioni originali che procacciarono a chi per primo le presentò un vantaggio nella lotta e nella pratica della vita.

Così l'« io » primitivo e istintivo ancora puramente animalesco si è espanso e integrato in un « io » secondario, nel senso del Meynert, cioè si è impersonato in una personalità psichica caratterizzata nel suo elemento più tipico e importante dall'acquisto del linguaggio: questo ha avuto, infatti, massima parte pur in questa progressiva evoluzione dell'amore, dai primitivi istinti. A. Cabral (1) giudica, anzi, senz'altro che il linguaggio ed il canto si sian sviluppati per rapporti e ragioni sessuali: i canti e le voci degli animali all'epoca degli amori ne sarebbero una prova.

L'antropologia (2) ha dimostrato che nei popoli primitivi la poesia si è sviluppata prima della prosa: prima sorse il ritmo, il canto, il suono, che abbiám già visto quale suggestiva azione esercitino come stimoli sessuali. Così non è improbabile che anche ne sia derivato il linguaggio, e che in codesti primitivi suoni erotici il pensiero abbia trovato le sue prime espressioni.

Poi la emancipazione dell'uomo dai primitivi istinti, che lo Schiller giudica il più felice ed importante evento della storia umana, il più efficace fattore della sua libera autonomia, fece sì che alle pure sensazioni si associasse un corrispondente « tono affettivo »; e gl'istinti elementari si collegarono con sensazioni rudimentali di piacere e di dolore, che furono le prime reazioni psichiche. Poi le sensazioni organiche entrarono nel campo della coscienza ed ivi, in mutuo rapporto e scambio con gli stimoli sensoriali, costituirono la fonte psico-emozionale degli istinti. Così nella sfera sessuale dalla semplice voluttà, dall'istintiva tendenza all'accoppiamento, scaturì l'amore, la cui essenza rappresenta appunto un intimo legame tra le sensazioni fisiche e i sentimenti e il pensiero, insomma tra tutte le manifestazioni della vita psichica dell'uomo (3).

(1) *La Vénus Génitrice*. Parigi, 1882, pag. 155.

(2) Cfr. ANDRIAN, *Correspondenzblatt der deutschen Gesellschaft für Anthropologie*, ecc., 1894, n. 8.

(3) L'amore in tal senso è proprio soltanto dell'uomo, anche dell'uomo primitivo, benchè in questo non si tratti che di fugaci faville cui poi « gran fiamma ha secondato » nei tempi civili.

« L'amore — dice Carlo Albert — è il risultato di tutti i progressi dell'umana attività in tutti i campi e in ogni direzione. È anch'esso un progresso che va di pari passo con gli altri: ed è qualche cosa di intero e di armonico che solo in teoria e per artificio di studio può essere scisso in singole particolarità, le quali restano tuttavia in realtà tra loro così connesse, che un progresso dell'una induce pure un'analoga trasformazione in tutte le altre ».

Un progressivo raffinamento e una continua differenziazione del tipo umano, il prevalere dell'intelligenza e del sentimento sulla forza brutale, la trasformazione dei rapporti sociali tra uomo e donna sotto l'influenza di condizioni economiche, di idee religiose e morali, il rispetto della personalità umana, l'affermarsi di urgenti bisogni e quindi la maggior complicazione anche della vita sessuale, l'influenza delle aspirazioni verso una bellezza ideale in senso psichico e morale — tutti questi, e molti altri elementi han contribuito a rendere l'amor sessuale tale quale oggi sentiamo e concepiamo. Il linguaggio degli amanti dei nostri tempi è l'espressione ed il risultato del progresso umano. La differenza tra il brutale impulso degli animali e l'elevato sentimento di amore corrisponde all'abisso che separa gli informi strumenti di selce dell'uomo primitivo dalle innumeri e complicate macchine, onde l'uomo civile secondaria ed intensifica le forze naturali.

Cosicchè per comprendere e spiegare più chiaramente i rapporti profondi intercorsi originariamente tra le facoltà creatrici fisiche e psichiche, tra l'impulso geniale che rende l'uomo pensatore e inventore, e l'istinto sessuale, dobbiam rifarci ai primi inizi dello sviluppo della psiche umana nelle sue iniziali e rudimentali connessioni con la sessualità. Al tempo della filosofia dello Schelling si parlava nientemeno che di « emisferi testicolari » in analogia con gli emisferi cerebrali. Analogia che si rispecchia anche nel comune significato e nell'origine etimologica delle parole « produrre » e « generazione » nelle nostre lingue e tra i concetti di « conoscere » e di « fecondare » nella lingua ebraica.

Platone chiamava il pensiero l'istinto sessuale sublimato, e Buffon « la prima molla della sensibilità ». Più di recente il dottor Santluis (1) raccoglieva sotto il comune nome di « istinto

(1) *Archiv für Psychiatrie*, 1864, pagine 244-262.

funzionale » questa combinazione della sfera sessuale con le più elevate forme psichiche umane.

Tali intimi rapporti tra la « produttività » sessuale e la psichica spiegano ancora un fatto assai strano: che cioè certe pure creazioni psichiche possono sostituire perfettamente le manifestazioni dell'istinto sessuale e rappresentarne un equivalente psichico, in cui si trasforma e si esaurisce la energia potenziale dell'istinto sessuale: la crudeltà, l'ira, il dolore, e le attività psichiche creatrici che trovano nella poesia, nell'arte, nella religione la loro espressione; insomma tutta la vita della fantasia umana in largo senso può, quando sia ostacolato il naturale funzionamento dell'istinto sessuale, fornire tali equivalenti sessuali, la cui importanza per la storia dello sviluppo dell'amore umano avremo occasione di valutare più ampiamente.

Interessanti osservazioni su tale stretta dipendenza tra gli istinti e le funzioni creatrici fisiche e psichiche troviamo in un filosofo che pure non ha fatto alcun mistero della sua violenta sessualità, e nella cui vita e nel cui pensiero la sessualità ha appunto avuto una grande importanza: in Schopenhauer. Nei suoi *Nuovi Paralipomeni* egli rileva la somiglianza della creazione geniale con alcune forme dell'istinto sessuale proprie al sesso maschile umano. E in un altro punto, dove, anche secondo l'avviso del Frauenstädt, egli parla per esperienza propria, dice: « Nei giorni e nelle ore nelle quali lo stimolo voluttuoso è più vivace, non è un ottuso desio che s'affacci dal buio della coscienza, ma una violenta avidità, un incomposto ardore: certo allora anche son destate le più vivaci forze dello spirito, le più pronte attività della coscienza, che restano latenti ancora nel momento in cui questa cede all'istinto. Ma non appena una violenta scossa ne devii ed inverta la direzione, ecco tosto in luogo di una urgente cupidità tormentante e disperante (il regno della notte!) agiscono le più elevate potenze psichiche (il regno della luce) ».

Giorgio Hirth, che nei suoi *Splitternackte Gedanken* schizza un'interessante psicologia dell'amore in aforismi, constata che « i più fulgidi prodotti di un ardente pensiero creativo si hanno dopo un soddisfacimento erotico, dopo una felice notte d'amore »; e anche il Mantegazza descrive le eccitazioni psichiche prodotte da un felice e soddisfatto amore.

Molti pensatori hanno in realtà lamentato questo supposto turbamento della pura spiritualità prodotto dalle esigenze sessuali ed hanno raccomandato l'ascetismo, come fonte di vera

luce interiore. Ma esso inaridirebbe certo la fonte di ogni attività psichica creatrice, insidierebbe le basi di una ricca vita intima sentimentale, tutta la vera poesia e l'arte sarebbero distrutte, e non resterebbe che l'isolata e arida voce della fredda astrazione! Si pensi alle lettere di Abelardo, prima e dopo la sua evirazione. Soltanto la sessualità dà il senso caldo e fluente della vita.

« Il mondo — dice Filippo Frey — resterebbe confinato in angusti e bui confini mentali se non lo rischiarasse l'alterna e vivida luce della nostra sessualità: dal verde pieno di speranza sognatrice al giallo gravido di emozioni, allo scoppio cupido e violento del rosso sino al freddo turchino, freddo di soddisfacimento, tutto irradia e splende alla luce della nostra sessualità. La vita sarebbe meglio ordinata se noi fossimo pure e semplici macchine di alimentazione, di lavoro e di generazione. Ma senza l'eterno dualismo tra il desiderio e il suo soddisfacimento il mondo resterebbe una grigia e monotona prigione ».

« L'amore — dice ancora il Voltaire — è la più forte di tutte le passioni perchè aggredisce insieme la testa, il cuore ed il corpo ». E anche Aristotele e Griesinger (1) riconoscono che nell'amore accade la più intima associazione e commistione dei processi organici con gli psichici.

Onde esso rappresenta veramente il nucleo, il fulcro della vita sociale ed individuale: « il punto ardente della volontà » dello Schopenhauer; e la « continuità del plasma germinativo » del Weismann. Vi è persino una filosofia sessuale, la quale fonda tutta una concezione del mondo su fondamenti esclusivamente sessuali: il problema sessuale diventa così un problema mondiale. Il più noto cultore di questa filosofia è il marchese di Sade (2). Senonchè un altro seguace di tale filosofia sessuale, il dottor Otto Weininger, l'autore dell'opera *Geschlecht und Charakter* è in certa maniera in perfetta antitesi col Marchese di Sade, perchè egli sostiene che il tipo più alto dell'uomo è l'asessuale e l'« asessualità » è il fondamento della sua filosofia: per la quale quindi la donna, come personificazione appunto dell'elemento sessuale, è il « Nulla », il « male radicale » che dovrebbe essere annientato.

Una più positiva concezione filosofica è quella che Max Zeiss svolge nella sua opera *Ragnarök*, studio filosofico sociale (Strass-

(1) GRIESINGER, *Psychische Krankheiten*. Braunschweig, 1871, pag. 7.

(2) Cfr. il libro che io ho pubblicato sotto uno pseudonimo: *Neue Forschungen über den Marquis de Sade* (Berlino, 1904).

burg, 1904): ogni lavoro, ogni sforzo, ogni desiderio di possesso materiale, ogni aspirazione di onori e di fama sarebbero per lui mezzi e manifestazioni associative e secondarie di quest'uno, la ricerca e la bramosia d'amore.

Ora l'importanza e la profondità che comunque ha raggiunto nella vita psichica umana la preoccupazione amorosa, han corrispondentemente modificato la personalità psichica individuale, dominandola ed improntandola a loro foggia; come prima l'idea d'amore era strettamente connessa alla pura attività fecondativa; e tutte le altre vicende della vita e le altre tendenze psichiche e mentali vi restavano subordinate. Acutamente osserva l'Hegel (1): « I dolori dell'amore, queste spasmodiche speranze, questi infiniti crucci, questa continuata beatitudine che un amante sempre prospetta innanzi a sè, non sono di interesse generale, ma non riguardano che lui, che l'amante ». E anche lo Schleiermacher, nelle sue lettere su *Lucinda*, rileva la grande importanza dell'amore per lo sviluppo psichico individuale.

Anzi, tale individualizzazione dell'amore ha pressochè soffocato la preoccupazione della riproduzione, il sentimento soggettivo dell'accoppiamento sessuale.

Il Nietzsche chiama questo istinto di riproduzione « mitologico » (2), ed il Carpenter (*Wenn die Menschen reif zur Liebe werden*, pag. 72) nota che l'amore umano è ormai essenzialmente desiderio e aspirazione di una completa fusione, e in piccola parte soltanto è ancora animato dal desiderio della moltiplicazione della specie, rilevando così tutta l'importanza civile e sociale dell'amore individuale.

Se noi consideriamo l'accoppiamento sessuale come il fatto essenziale dell'amore, possiamo ritenere l'amore sessuale ideale come un senso « del contatto » che interessa insieme anima e corpo; mentre gli organi sessuali rappresentano solo una specializzazione di questa « unione » nella sua forma esterna; come poi l'unione fisica provoca la fecondazione e la riproduzione, l'amore assume altre corrispondenti forme o produce altri effetti nel campo psichico.

(1) Rodolfo Topp parla di una « degenerazione del sano e naturale istinto di riproduzione », che era esclusiva dell'umanità primitiva, in istinto sessuale; l'eccesso funzionale di quest'ultimo ha poi provocato anche forme e manifestazioni d'impotenza. Cfr. « Ueber die therapeutische Anwendung des Yohimbin « Riedel » als Aphrodisiacum, ecc. », in *Allgemeine medizinische Central-Zeitung*, 1906, n. 10.

(2) *Aestetik*, Berlin, 1897, II, pag. 186.

Oltre alla sua importanza per la riproduzione, l'amore ha infatti nei suoi puri rapporti individuali una grande importanza per la civiltà umana e per l'elevazione progressiva dell'umanità, e in certi problemi che si estendono a tutta l'economia politica come il neo-malthusianismo.

L'amore e l'amplesso amoroso non servono soltanto alla riproduzione, ma sono in parte fine a sè stessi, ormai necessari per vivere, per lo sviluppo progressivo dell'individuo.

*
* *

In tale progressiva e graduale penetrazione di elementi psichici puri nella sessualità si ritrova l'avverarsi di una legge biogenetica o meglio psicogenetica, nel senso che essi sono il risultato, la derivazione e la riproduzione abbreviata, come in scorcio, di tutto lo sviluppo di questo sentimento, dagli antichissimi tempi ad oggi, la cui direzione generale è volta appunto ad un'individualizzazione dell'amore, ad una sua trasformazione dal generale all'individuale, dal remoto al contingente.

Si può quindi dividere la storia in due grandi epoche: nella prima prevaleva una concezione trascendentale, di natura religioso-metafisica. Invece nella successiva epoca l'amore si sviluppa più come rapporto personale, concernente direttamente, fondamentalmente l'uomo in sè stesso. Quindi la storia dell'amore ha seguito l'ordine fissato dal sistema filosofico di Augusto Comte con la sostituzione di una fase essenzialmente antropologica ad una fase teologico-metafisica. Nell'amore individuale moderno vi sono tuttavia ancora molte tracce attive e riconoscibili dell'antica influenza trascendentale, che agiscono più o meno intensamente sulla sua genesi e sulle sue manifestazioni.

Tali sono certamente gli stretti rapporti che permangono tra le manifestazioni religiose e la vita sessuale: in un certo senso si può considerare la storia delle religioni come la storia di una speciale forma di manifestazione dell'istinto sessuale umano, specialmente per la sua azione sulla fantasia e sull'immaginazione.

Mi par quindi erroneo e irragionevole il rinfacciare alla Chiesa cattolica, come han fatto alcuni moderni scrittori, di certo non molto colti nella storia della civiltà, la presenza e l'influenza di elementi sessuali nel dogma e nella pratica del culto. Perché

la ricerca scientifica dimostra che tutte le religioni presentano simili commistioni nel loro seno, e la religione cattolica, come più recente e vicina a noi, ne possiede un numero maggiore, forse anche perchè in questo rapporto ha sempre adottato una maggior sincerità e una minor ipocrisia dei pietisti protestanti; i quali, come mostrano lo scandalo di Königsberg, l'affare di Eva Buttler e altri, non vanno esenti da altrettanti e non minori eccessi sessuali.

Un buon criterio obiettivo per giudicare i rapporti tra religione e vita sessuale si ha quando si considerino non in connessione al dogma o al carattere confessionale loro, ma in rapporto alla base da cui veramente dipendono: la base antropologica. Poichè essi sono veramente inerenti alla natura umana: l'elemento sessuale compenetra le religioni dei popoli primitivi come quelle dei popoli civili moderni, sotto quella forma *antropomorfa-animistica* che appunto il Tylor assegna alla vita psichica primitiva.

Infatti il grande medico e conoscitore di uomini Teodoro Billroth dubita che esista un sentimento religioso puro da simili influenze, come egli dice in una lettera a Hanslick del 21 febbraio 1891: « Ciò che si chiama sentimento religioso, o è una fantasmagoria che può intensificarsi sino alla allucinazione ed ha un contenuto di immagini ideali che eccitano i credenti e i fedeli; o è una vera e propria eccitazione erotica come si vede nei fanatici, e come il ballo dei Dervisci, le orgie dei Flagellanti e certi movimenti dei maomettani dimostrano. Lo conferma la nomenclatura chiesastica: di fidanzati per le monache, di spose per i monaci... Si ha in certo senso la continuazione del culto di Bacco e di Afrodite. L'uomo si è sempre creato gli dèi a propria immagine e somiglianza e li ha adorati con forme varie di culto secondo i tempi, rendendo in fondo omaggio e onore a sè stesso. Perchè la cosiddetta divinità non è che una personificazione o un'astrazione di proprietà realmente umane elevate ad altissima potenza, e l'umano, il divino, il terrestre e il celeste non si possono agevolmente scindere: l'uomo non può immaginare nulla di veramente superumano e fare nulla d'innaturale, cioè di estraneo e di alieno dalla propria umana natura ».

Questa spiegazione è ampiamente svolta nel volume di Ludwig Feuerbach *Sul culto di Maria*, che analizza e scruta gli elementi antropomorfici nei fenomeni religiosi; e inversamente M' Lennan e il Tylor hanno messo in rilievo l'influenza e il lato spirituale o animistico nelle immagini sessuali religiose: l'uomo primitivo

attribuisce anche l'attività sessuale, come tutti gli altri fenomeni naturali, ad uno spirito e gli vota un'adorazione religiosa.

Nei miei *Beiträge zur Aetiologie der Psychopathia sexualis*, I, 76, avevo accennato ad un fatto simile.

La pubertà induce nell'uomo con l'impulso sessuale qualche cosa di demoniaco, di soprannaturale, di irresistibile che per la intensità, la spontaneità e la molteplicità delle sensazioni sveglia tutti quei sentimenti che fecondano ed infiammano la fantasia.

L'uomo, atterrito da codesta misteriosa forza che lo domina, l'attribuisce ad un fenomeno soprannaturale e lo riannoda nella cerchia della sua esperienza sensitiva agli altri che egli già prima ha sperimentato.

Lo Schopenhauer nella sua *Metaphysik der Geschlechtsliebe* ha mostrato come la metafisica penetri diffusamente nella vita sessuale dell'uomo e la ravvicini e la colleghi alla religione; ne derivano quei facili e in apparenza strani passaggi dal sentimento mistico al sessuale; onde per es. il sacrificio della propria personalità è sentito come un senso di voluttà, e mille altre analogie.

Eduard von Mayer nel suo volume *Die Lebensgesetze der Kultur* (Halle, 1904, pag. 52) asserisce senz'altro che i due sentimenti, davanti a cui l'uomo non può dominarsi, sono l'amore e la fame.

Il tormento della fame o il bisogno d'amore lasciano un solco profondo in cui cade il seme del desiderio o della voluttà che stimolano e tormentano finchè sono appagate.

Questa commistione di sentimenti religiosi e sessuali avviene in ambo i sessi, ma prevalentemente nella donna, che è per natura più emotiva e meno riflessiva. I fratelli Goncourt nel loro *Journal* asseriscono senz'altro che la religione fa parte della vita sessuale della donna e reciprocamente l'attività sessuale femminile appare come alcunchè di sacro, di pio, di religioso. Onde quei preti che beatificavano le donne da loro sedotte si apponevano al significato fisiologico del fatto più di quelli che vituperano le voluttà della carne come opera del diavolo.

Nel medioevo, in Francia, si ammetteva che i rapporti sessuali di una donna con un prete riportassero su di essa un po' della « santità » di quest'ultimo. Le amanti di un prete si chiamavano le « elette ».

Inoltre la storia così interessante dei fenomeni religioso-sessuali ci illumina sulla natura loro non solo come fenomeni individuali, ma come manifestazioni socio-psicologiche e ci rivela

la ripercussione di questi fenomeni sulle tradizioni, usi e costumi del nostro tempo, sia individuali che sociali, per quanto concerne le funzioni religioso-sessuali. Uno dei più antichi, se non il più antico, dei fenomeni di tal natura è la *prostituzione religiosa*, il *sacrificio della voluttà*, come Eduard O. Mayer lo definiva con felice espressione; in cui l'atto voluttuoso sessuale viene considerato come un'offerta fatta alla divinità nella forma caratteristica della prostituzione, cioè con la dedizione completa della propria persona, senz'amore, e ad ognuno indifferentemente...

Secondo le mie ricerche già pubblicate su tale argomento, si può distinguere:

1° *La prostituzione religiosa* in onore della divinità, celebrata una sola volta.

2° *La prostituzione religiosa continua* propriamente detta.

La prima consisteva nell'offerta della verginità o comunque nella dedizione per una sola volta di una donna anche già deflorata; la donna era direttamente deflorata davanti alla « divinità » per mezzo di qualche strumento simbolico, per esempio un membro virile in pietra o in avorio o in legno, o mettendola in « rapporto » con gli organi genitali di una qualche statua, o per l'intermezzo di un rappresentante della divinità, o il prete, o il re, o un parente: non raramente la deflorava il padre, in una specie d'incesto religioso, o uno straniero » (1).

Nelle Indie orientali, nel xvi secolo, secondo i racconti fattine dal portoghese Duarte Barbosa, la deflorazione religiosa della ragazza avveniva per mezzo del « Lingam », il fallo divino. Le fanciulle di dieci anni erano offerte o sacrificate in questo modo brutale alla divinità. Tra gl'indigeni di Goa, secondo Jan Huygen van Linschoten e Gasparo Balbi, la sposa è deflorata nel tempio con un membro virile di ferro o di avorio, in modo che l'imene venga distrutto; oppure, come ho accennato, si mettono i genitali della ragazza a contatto del membro virile in pietra della statua di una divinità. A questo proposito W. Schultze, nei suoi *Ost-Indischen Reise* (Amsterdam, 1676), racconta:

« Per mezzo di questo Priapo, con l'aiuto dei parenti ed amici presenti, la ragazza viene violentemente deflorata, e lo sposo se ne rallegra, nella speranza che il sacrificio alla divinità ridondi in benedizione del matrimonio ».

Ancora più chiaro è questo rapporto nei nomi delle antiche

(1) Da questo fatto si può indurre che la « prostituzione ospitale » non sia stata che una forma di prostituzione religiosa.

divinità romane: la Dea Perfica, la Dea Pertunda, il Mutunus Tutunus, di cui l'etimologia indica l'ufficio loro spettante nella deflorazione (PUSCHMANN, *Handbuch der Geschichte der Medizin* Jena, 1902, pag. 407).

In onore di queste divinità sessuali, come ci dicono Agostino, Lattanzio e Arnobio, le spose dovevano sedere su di un *Fascinum*, membro virile delle statue di Priapo, e in questo modo materialmente o almeno simbolicamente sacrificare la loro verginità alla divinità. Il concepimento di Ocrisia sarebbe appunto avvenuto in questo modo. (1).

In un'altra modalità di tal forma di prostituzione religiosa il « rappresentante » della divinità deflora personalmente la ragazza. È una sorta di religioso *jus primae noctis*, che prelevavano il re, il sacerdote, il padre, oppure uno sconosciuto e uno straniero, prima che la ragazza appartenesse durevolmente ad un marito.

Quando lo sposo aveva già compiuta la deflorazione, la divinità si accontentava del tributo di una notte al suo rappresentante...

La più nota è la prostituzione religiosa del culto di Militta Babilonese, che vien reso nel tempio a lei consacrato, secondo Bachofen: rappresenta la vita nella sua incessante forza procreativa, che da ogni ragazza pretende un libero tributo quando si sposa: il denaro pagato dall'uomo per avere questo godimento è offerto alla Dea e viene consegnato al tesoro del tempio (2).

Erodoto e Strabone danno più minuti particolari su questo misterioso culto di Militta. Donne tanto delle classi superiori, come delle più basse, dovevano una volta accoppiarsi con un estraneo e non potevano rifiutarsi ad alcuno, mentre l'uomo aveva libera scelta. Così si ritrovano anche in ciò i segni caratteristici della prostituzione com'è praticata e intesa oggidì.

Anche a Cipro, in Fenicia, a Cartagine, in Giudea, in Armenia, nella Locride, quest'uso era molto diffuso, e non fu abrogato che dall'imperatore Costantino, come racconta Eusebio nella vita di questo imperatore.

La vera origine di quest'uso era religiosa, e consisteva in un sacrificio alla divinità, un tributo alla Dea della voluttà: succes-

(1) W. SCHWARTZ, *Prähistorisch-anthropologische Studien*. Berlin, 1884, pag. 278.

(2) Vedi BACHOFEN, *Die Sage von Tanaquil*. Eine Untersuchung über den Orientalismus in Rom und Italien. Heidelberg, 1870, pag. 43.

sivamente vi si associarono altri elementi, come il concetto più tardi così diffuso dell'impurità e della tossicità del sangue versato nella deflorazione, e vaghi elementi masochistici da parte delle donne in codesto loro donarsi involontario ad estranei, e un elemento sadistico da parte degli uomini in codesto sacrificio delle loro donne.

Presso molti popoli dell'Asia orientale i preti rappresentano la divinità in questa deflorazione di tutte le ragazze, come nella setta indiana dei Mahārāja, fondata da Vallabha, tra cui l'*immoralità è trasformata in legge divina*. Essi inculcano come atto di adorazione alla divinità, a Dio, questo di cedere la propria donna al suo rappresentante spirituale, il sacerdote, il quale, anche per questo suo ufficio di defloratore, riceve un dono per conto della divinità.

Abel Rémusat, nei suoi *Nouveaux Mélanges Asiatiques* (Paris, 1824) descrive un identico costume che nel xiii secolo esisteva nel Cambodge. I sacerdoti di Budda venivano condotti presso le ragazze, ognuna delle quali aveva un cero, in cui era tracciato un segno. Il *tshin-than* o « coito » doveva durare il tempo che il cero impiegava per raggiungere, ardendo, il segno.

Anche ai maghi ed ai medici dei Caraibi nell'America centrale, i così detti « Pajes », spetta la deflorazione delle ragazze; e presso altri popoli primitivi al capo.

Il Bachofen molto acutamente nel suo classico volume sul Matriarcato considera la deflorazione e la prostituzione religiosa, più che il portato di istinti primitivi, come prova di una tendenza contraria alla individualizzazione dell'amore.

Infatti la concezione religiosa della sessualità attribuisce più valore all'atto in sé che all'individuo con cui esso viene compiuto, e dà quindi anche assai minor valore alla verginità fisica o psichica della donna, in opposizione alla concezione moderna, che fa della verginità il simbolo dell'individualità femminile. Di questo relativo disprezzo con cui era considerata la vergine nei tempi primitivi, molti autori, Waitz, Bachofen, Kulischer, Post, Ploss-Bartels, Rottmann ed altri etnologi hanno raccolto larghe prove; e forse il concetto un po' tragicomico in cui noi teniamo le nostre « vecchie zitelle » deriva parzialmente da questo antichissimo modo di vedere (1).

(1) Vedi TOBLER, « Die alten Jungfern im Glauben und Brauch des deutschen Volkes », in *Zeitschrift für Völkerpsychologie* (von Lazarus u. Steinthal). Berlin, 1882, vol. xiv, pag. 64-90.

I fatti fin qui esposti, concernenti la prostituzione religiosa temporanea, ci agevolano poi la comprensione della prostituzione religiosa costante come fenomeno storico.

Chè un'evidente sensualità combinata con una profonda sensibilità religiosa possono indurre la donna a darsi tutta e sempre alla divinità, anche per realizzare in terra nei templi una sorta di *harem* divino, di cui, per esempio, gli Indiani circondano ogni loro divinità, e per mezzo del quale i sacerdoti possono godere le donne. Del resto è antico uso di compiere il coito appunto nelle chiese o in luoghi « sacri » della casa. Erodoto, che nel capitolo 64° del 2° volume della sua *Storia* dice che in Egitto, come in Grecia, era proibito il coito nei templi, conferma invece « che tutti gli altri popoli si congiungono carnalmente nei luoghi sacri, e vanno direttamente dal coito al tempio, perchè gli uomini sono come gli animali, e come gli uccelli e gli animali si accoppiano nei templi e nei luoghi sacri; e siccome gli Dei non lo impediscono, ciò significa che essi non vi trovano anche per gli uomini nulla di male ».

Quest'uso nasce senza dubbio anche dal desiderio di mettersi in rapporto, quasi in contatto, con la divinità; infatti quando più tardi nei templi furono stabilmente addette donne o, *sit venia verbo*, sacerdotesse, non vi si portarono più « al sacrificio » le proprie donne, ma s'ebbero senz'altro con quelle tali rapporti divini. E infine per le divinità femminili si può aggiungere che un'altra causa della prostituzione sacra fu che queste cortigiane, queste sacerdotesse, sovente di grande bellezza, erano considerate come modelli o campioni della divinità. Onde i grandi artisti greci Prassitele ed Apelle modellarono e raffigurarono le più belle etere — come Frine — nelle statue di Venere, destinate al tempio.

Le sante sacerdotesse di Venere, le « Kadeschen » dei Fenici e le « Hierodulen » dei Greci, dedite ad Afrodite, abitavano presso il tempio, spesso in numero grandissimo. A Corinto si prostituivano più di mille Ierodule presso il tempio di Afrodite e perfino nel tempio stesso.

In nessun altro luogo più che in India, dove del resto si possono meglio studiare tutte le forme primitive anche dell'erotismo, fu diffusa la prostituzione sacra, fomentata dalla concezione religiosa ivi dominante della sessualità. Le donne del tempio si chiamavano « Nautsches », e il Warneck dice di esse:

« Ogni tempio indù di qualche importanza possedeva un notevole numero di « Nautsches », cioè di danzatrici che godevano la più

alta considerazione, perchè, precisamente come le etere greche, erano un tempo quasi le uniche persone colte in tutta l'India. Queste sacerdotesse, votate fin dalla fanciullezza a tale « funzione », dovevano per la loro professione prostituirsi ad ognuno che appartenesse alla casta sacerdotale; e tale darsi per denaro non era affatto considerato scandaloso, tanto che molte famiglie lo ritenevano come un onore. Solo a Madras vi sono circa 12.000 di queste prostitute « religiose ».

La religione ha comune col sentimento sessuale la insaziabilità del desiderio, il senso dell'eterna durata, la concezione mistica della vita, l'ardore del sacrificio e il bisogno di fondere la propria individualità in quella della persona amata, fuori da ogni vincolo terreno, in una continua aspirazione alla morte che ogni amante prova, e che fu magnificamente espressa dal Leopardi.

« Il desiderio di morire negli amanti è simile al desiderio sessuale », osserva lo Swoboda, che assai acutamente ritiene molti suicidi per amore infelice, suicidi per amore « felicissimo ».

Nei popoli primitivi e nel medioevo, come manifestazioni di questi sentimenti mistici, venivano celebrate feste erotico-religiose, in cui si rivela evidente il passaggio dell'estasi religiosa in orgie sessuali e bestiali.

Di ciò non è tuttavia a far colpa, com'è vizzo moderno, al cattolicesimo secondo ho già detto, perchè quest'elemento sessuale così connesso al religioso è comune a tutte o quasi le religioni fin dai tempi antichissimi. I fenomeni religioso-sessuali appartengono alla mentalità elementare dell'umanità e non possono esser studiati altrimenti che da un punto di vista antropologico, etnologico obbiettivo.

Li ritroviamo nelle antiche feste religiose, nelle selvagge orgie sessuali in onore di Iside in Egitto e in Roma imperiale, nelle feste del Baal Peor presso gli ebrei, nelle feste di Venere e di Adone dei Fenici, in Cipro e Byblos, nei misteri Eleusini dei Greci, nelle feste di Flora a Roma, nei Bacchanali Romani e nella festa della Dea Bona, delle cui lascivie Giovenale tracciò un quadro fedele.

Nell'India, dalla setta dei Caitanya si celebravano le più folli orgie lussuose religiose, e il servizio divino consisteva in lunghe litanie ed inni di un erotismo sfrenato seguiti da danze selvagge (1).

(1) HARDY, pag. 125.

Ancora peggio avviene per le sette dei Sakta, che si danno con ardente sensualità al culto erotico di Siva, senza alcuna differenza di casta e nella più lussuriosa promiscuità.

Presso i Kauchiluas, una di queste sette Sakta, le donne addette al servizio religioso gettano un gingillo in una cassetta. Finita la cerimonia religiosa ogni uomo pesca nella cassetta un gingillo e la donna che ne era la proprietaria lo segue e si accoppia con lui... anche se sia sua sorella.

Nel Guatemala nel giorno dei grandi sacrifici, avvenivano altrettanti unioni fra madri, figli, sorelle; e nella festa Achataymita gli antichi Peruviani finivano le loro feste religiose con una sorta di gara tra donne e uomini nudi, e chi riusciva ad impadronirsi di una donna, la godeva immediatamente.

Anche nel Cristianesimo è penetrato tale misticismo sessuale; e appunto il celebre filologo Usener accennando all'idolatria di cui dice infarcito il Cristianesimo, intendeva, piuttosto che idolatria secondo il comune concetto, riferirsi a quei *fenomeni alavici primitivi*, a quegli antichissimi rapporti tra religione e lussuria che anche nel Cristianesimo dovevano risorgere e imporsi come una necessità della natura.

Così la setta ebraica cristiana dei Sarabaïti nel quarto secolo chiudeva i suoi riti religiosi con feste di selvaggia lussuria che Cassiano descrive, e tale costume continuò fino al nono secolo. Tutta la storia ulteriore delle sette religiose è piena di elementi religioso-sessuali. Ricordiamo tra l'altro le feste orgiastiche dei Nicolaiti, degli Adamiti, dei Valesiani, dei Karpocratiani, dei Manichei. Il Dixon nelle sue *Seelenbräuten* ha descritto specialmente le orgie delle nuove sette protestanti come i Mucker di Königsberg, gli Erweckten, ecc. Molto nota è anche la curiosa mistione di sessualismo e di religione nel Mormonismo, dove è precetto religioso l'aver molte donne.

Anche nella chiesa greca ritroviamo analoghi fatti: il Leroy Beaulieu parla della setta russa dei Skakuny, o saltatori, che in riunioni notturne a furia di saltare e di girare, come i Dervisci dell'Islam, cadono in un'estasi erotico-religiosa. Qualche volta l'eccitamento diventa così forte che scoppia in delitti di sangue.

L'idea di una *Unio mystica* tra gli uomini e la divinità, così generale anche alle forme moderne di religione cristiana, è una traccia di queste antiche associazioni. Alberto Dieterich nella sua opera *Eine Mithrasliturgie* ha raccolto un ricchissimo materiale per illustrare queste mistiche nozze. Già i più antichi culti idolatri rappresentavano le unioni sessuali amorose come una

unione dell'uomo con la divinità. Nel Nuovo Testamento Cristo è lo sposo, la chiesa la sposa. Le ragazze che si fanno monache si dicon spose di Cristo. S. Agostino dice: « Come uno sposo Cristo esce dal suo talamo e percorre trionfalmente tutta la terra ». Il medioevo tanto nella letteratura, che nella teologia, che nell'arte figurativa offre ricco materiale a quest'argomento delle nozze mistiche. Soprattutto Santa Caterina da Siena e Santa Teresa furono idealizzate in questa direzione.

Il Bernini, nella Chiesa di Santa Maria della Vittoria a Roma, ha rappresentato per Santa Teresa una vera scena d'alcova, dinanzi a cui un francese, il De Brosses, dovette, scandolezzato esclamare: « Ah, se son quelle le nozze divine, le conosco anch'io!... ».

Quando l'8 ottobre 1900 Crescentia Höss fu proclamata santa in San Pietro, un quadro rappresentava le sue nozze col Salvatore con questa dicitura in latino: « Il Nostro Signor Gesù Cristo si unì alla vergine Crescentia col consenso della Santa Madre di Dio, ed in presenza dell'angelo custode le diede l'anello di sposa ».

Anche la monaca davanti l'altare si sposa con Cristo; e un costume popolare ancor più realistico, assai diffuso in Baden e nel Tirolo, consacra lo stesso concetto quando la prima messa di un prete — che non può altrimenti sposarsi — vien festeggiata come uno spozalizio ch'egli fa con la chiesa, la quale vien rappresentata materialmente da una o più ragazze. Simili cerimonie, che pure non mancano di poesia, il Piger descrive nella *Zeitschrift des Vereins für Volkskunde* 1899, e vi riferisce i lazzi osceni dei contadini che poi trascinano le spose « spirituali » all'osteria in una strana commistione di sessualità e di religione (1).

Interessantissima da questo punto di vista è una canzone popolare francese che si trova nelle *Perles de Saint François de Sales, ou les plus belles pensées du bienheureux sur l'amour de Dieu*, Paris, 1871:

Vive Jésus, vive sa force,
Vive son agréable amource !
Vive Jésus, quand sa bonté
Me réduit dans la nudité ;
Vive Jésus, quand il m'appelle :
Ma sœur, ma colombe, ma belle !

(1) LUDWIG FEUERBACH nella sua monografia sul « Culto di Maria » (*Sämtliche Werke*, Leipzig 1846, vol. I. pag. 181-199).

Vive Jésus en tous mes pas,
 Vivent ses amoureux appas!
 Vive Jésus, lorsque sa bouche
 D'un baiser amoureux me touche!
 Vive Jésus quand ses blandices
 Me comblent de chastes délices!
 Vive Jésus lorsque à mon aise
 Il me permet que je le baise!

Oltre alla prostituzione religiosa e al misticismo sensuale, altri due fenomeni religiosi hanno una profonda relazione anche genetica con la vita sessuale: l'ascetismo e la stregoneria.

I quali non son dunque, come vogliono alcuni autori, peculiari alla religione cristiana; ma sono fenomeni e concezioni antropologiche generali della storia umana, che nascono da una primitiva ardente sensibilità religiosa.

L'ascetismo, cioè l'idea che l'eterna salute dipenda da una completa castità, può derivare dal sentimento religioso, perchè la religione rappresenta un'aspirazione verso l'ideale, la tendenza e la fede nel perfezionamento individuale umano; e deve quindi considerare le passioni sensuali e tutto quello che ne dipende come il maggior e più potente ostacolo a questo; chè le disarmonie e i contrasti della vita non sono mai così spiccati e vivacemente risentiti come nella vita sessuale.

Nel quinto capitolo dei suoi *Studi sulla natura dell'uomo* il Metschnikoff ha appunto mostrate le « stonature » nella struttura e nel funzionamento dell'apparato di riproduzione, onde anche l'uomo civilizzato soffre tanto. Tali sono, secondo il Metschnikoff, la dolorosa e inestetica mestruazione della donna, che già dai popoli primitivi era considerata come alcunchè di impuro, di vergognoso; le sofferenze del parto; il tempo che intercorre fra la pubertà e il matrimonio, e quello dell'età matura, in cui pure esiste « discordanza » tra impotenza a creare e una persistente eccitabilità sessuale.

Secondo il Metschnikoff tali disarmonie della vita sessuale, fonte di tanti mali, hanno indotto tutte le religioni a disprezzare, se non a condannare, le funzioni sessuali e a predicare la castità come l'unico mezzo per realizzare una vita armonica ed ideale.

La sensualità come espressione della materialità più grossolana fu giudicata impura, e contrapposta alla spiritualità, e la prima voluttà e il primo peccato furon causa che l'uomo venisse cacciato per sempre dal Paradiso, cioè dallo stato di più alta spiritualità.

Così oltre il voto di povertà vi è anche quello di astinenza, di lotta contro la carne (« caro » dicono i padri della Chiesa per organi sessuali), che è il tratto più caratteristico dell'ascetismo.

Senonchè l'astinenza è uno dei modi meno adatti per dare all'uomo la sua perfezione morale, perchè tanto più difficilmente egli può dominarsi quanto più urge il bisogno; per vincere e dominare quell'impulso sessuale che in ogni uomo insorge di tempo in tempo irrefrenabile, *l'asceta deve anzi esser sempre in guardia*, cioè pensarvi continuamente. E s'inganna il Weininger quando dice (*Geschlecht und Charakter*, 2ª ediz., Wien, 1904, pag. 469) che l'astinenza uccide solo l'uomo fisicamente per poter dare alla sua personalità psichica tutta la prevalenza dello sviluppo spirituale. Anzi il volontario allontanamento dal mondo, la sua vita nella solitudine non fanno che favorire questo segreto prepotente impulso sessuale nell'asceta. Insorgono in lui insistenti ed allettatrici visioni ed allucinazioni specialmente di natura sessuale, tentazioni erotiche, le quali rappresentano la reazione naturale dell'organismo contro questa compressione artificiosa e innaturale della vita sensuale. Perchè

Nous naissons, nous vivons pour la société:
A nous-mêmes livrés dans une solitude
Notre bonheur bientôt fait notre inquiétude,
(BOILEAU, Satire X).

D'altra parte l'esagerata importanza attribuita al puro spiritualismo non solo porta all'assurdo di considerare come « peccaminose » certe manifestazioni della materia come i fenomeni sessuali; ma anche, il che è più strano, ad una vera corruzione sessuale: spesso infatti profonda lascivia e lussuria serpeggiano nelle sette ascetiche per la sofistica argomentazione che quando un corpo è stato una volta « contaminato » dalla colpa, nulla può lavar quest'onta, la quale quindi resta e può aggravarsi di ulteriori colpe.

La castità e la lussuria sono i due poli fra cui oscilla la vita degli asceti. Onde l'ascetismo appare solo un mezzo per procurarsi la voluttà in diversa forma ed in grado più intenso.

L'ascetismo è antico come le religioni umane e diffuso per tutta la terra. Lo troviamo presso i selvaggi, fra gli antichi, in Babilonia, in Frigia, in Siria, in Giudea, nel Messico precolombico e soprattutto in India, nell'Islam e nel Cristianesimo.

La dottrina Sàmkhya indiana, che suscita gli « Yoga » indiani, si basa appunto sul contrasto tra spirito e materia; e per

il predominio dell'ascetismo nel Buddismo, molte sette religiose vi si informarono, come gli « Acelakas », gli « Ajivakas », dei Suthres, che secondo Hardy, « per la vita scostumata fan vergogna al loro nome ».

Nell'Islam la setta dei Sufi pare che avesse tendenze ascetiche e sensuali nello stesso tempo; ma solo il Cristianesimo ha ridotto l'ascetismo ad un sistema formale e l'ha spinto alle estreme conseguenze. Secondo il più antico Cristianesimo solo l'impulso della fame era naturale e legittimo; l'impulso sessuale deformava la natura e le impediva di raggiungere la perfezione fisica e psichica prescritta nel Nuovo Testamento.

Nel secondo secolo del Cristianesimo molti cristiani si eviravano spontaneamente, e il concilio di Nicea (325) dovette contrastare la diffusione di questo ascetico costume (1).

Molti santi ed asceti si ritiravano in solitudine e si davano a vita santa e casta. Ma è significativo che essi appunto cadevano quasi tutti nella sensualità e almeno il loro pensiero era incessantemente e coattamente volto a questioni sessuali.

Gli scritti dei santi sono infatti pieni di riferimenti alla vita sessuale, e perciò sono una ricca fonte di notizie per la storia dei costumi del medioevo. Nulla interessava tanto questi asceti che la vita delle prostitute e gli eccessi sessuali dei peccatori. Molte leggende raccontano gli sforzi fatti dai santi per strappare le prostitute al peccato, e molte ne son raccolte nell'opera di Charles de Bussy, *Les courtisanes saintes*. San Vitale visitava ogni notte i postriboli, dava denaro alle prostitute perchè non peccassero e pregava per loro.

Le mostruose *visioni sensuali* dei santi riflettono ancora l'irresistibile influenza delle sensazioni sessuali sugli asceti. Come era lontana da questi infelici assetati di voluttà, per dirla con Sant'Agostino, la chiara luce dell'amore! Queste visioni ed allucinazioni tormentavano il dormiente quando non potevano vincerlo nella veglia (*Confessiones*, x, 30). Figure di donne nude, con le quali del resto gli asceti si ritrovavano anche in realtà per « provarsi », apparivano loro nei sogni; visioni feticiste e simboliche li assalivano e li inducevano talora a veri eccessi sessuali, come nelle sette dei Valesiani, dei Marcioniti, dei Gnostici. Marcione, il fondatore della setta, predicava bensì la castità, ma concedeva che l'esercizio della sessualità non

(1) ADOLF HARNACK, *Medizinisches aus der ältesten Kirchengeschichte*. Leipzig, 1892.

impediva la « salvezza », perchè solo le anime risuscitano dopo morte.

I Gnostici cadevano in una illimitata promiscuità sessuale. Ancora nel XIX secolo un ascetico misticismo trascinava le sette protestanti dei pietisti di Königsberg a veri eccessi sessuali.

Dall'ascetismo sorsero i monasteri e i conventi. E appunto la scostumatezza dei conventi e dei monasteri medioevali, di cui ci è pervenuta notizia nelle canzoni e nei racconti, è un'altra prova dei rapporti che legano l'ascetismo e la vita sessuale.

L'ascetismo ha del resto esercitato, specie modernamente, una certa forza d'attrazione anche al di fuori della chiesa.

Ma il carattere e l'origine di questo ascetismo moderno è ben diverso dall'antico, come appare dalla definizione che ne dà Otto Weininger: « Giudica male la donna colui che poca fortuna ha avuto con lei, non chi ne ha avuta molta (*Geschlecht und Charakter* », pag. 315).

E mentre gli asceti dell'antichissimo Cristianesimo cercavano sottrarsi alle tentazioni della sessualità, o evirandosi, o più semplicemente riparando nella solitudine, i nostri moderni asceti *fin de siècle*, e innanzi tutto i tre apostoli letterari dell'ascetismo, Schopenhauer, Tolstoj e Weininger proclamano nel modo più esplicito la loro sessualità e poi ne ripudiano ogni manifestazione.

Lo Schopenhauer ha nella propria personale esistenza provato tutta la tragedia della voluttà, il demone della carne, la persecuzione dell'amore, prima di darsi alle idee ascetiche. Le quali si può dire derivino, come un effetto, dalla sua sensualità e dai suoi eccessi.

Credo d'averne dato una prova irrefutabile dimostrando in una mia memoria (1) che lo Schopenhauer è stato affetto da sifilide.

Si capisce come la malattia con la gravità e la tristezza delle sue conseguenze abbia rafforzate le sue idee ascetiche, mentre più tardi, nell'età in cui il « demone della carne » aveva cessato di tormentarlo, le sue idee si tinsero di colori eudemonistici. Anche Tolstoj confessa di aver sofferto per manifestazioni e impulsi voluttuosi: « mi rammento — egli dice — come una volta essi hanno prevalso su tutto, tutto distruggendo quello che il cuore e la mente avevano pazientemente edificato ». Ma l'ascetismo del Tolstoj non ha niente a che fare con l'ascetismo

(1) IWAN BLOCH, « Schopenhauer's Krankheit im Jahre 1823 » in *Medizinische Klinik*, 1906, n. 25 e 26.

cristiano, buddistico e schopenhaueriano. « Solo con la donna si può perdere la castità, ma solo con essa si può conservarla » egli ha proclamato confessando completamente che l'assoluta castità è un ideale irraggiungibile, e che l'uomo non può raggiungere che un relativo ascetismo. Non fu che più tardi che il Tolstói si spinse alle idee ulteriori un po' stravaganti sulla impudicizia del matrimonio.

Il Weininger invece ritorna addirittura all'ascetismo dei primi cristiani. Secondo lui « il coito contrasta ad ogni modo con l'idea di umanità ». La sessualità abbassa l'uomo. La riproduzione è una funzione nauseante che avvince l'uomo come uno schiavo con i suoi lacci lascivi. Egli non riconosce nella donna nulla di umano. *Poichè tutta la femminilità è depravazione, la donna deve cessare d'esser donna e diventar uomo* (1).

Giorgio Hirth ha detto che il libro del Weininger è un delitto verso la società. Ma il Weininger era un malato, e si può perdonargli questo delitto. Peggio è che si trovino lettori che possano considerarlo come un pensatore e che credano con lo Strindberg che egli abbia trovato la soluzione del più difficile di tutti i problemi.

*
**

Molto importanti sono i riferimenti tra i sentimenti religiosi e sessuali e la credenza nelle streghe, di questo strano simbolo, di questa caricatura della femminilità, da cui derivò per verità sin da antico tempo, e si rinnova poi ancora in un ritorno inconsciamente atavico, tutto il misoginismo e il disprezzo delle donne.

Chè le streghe non sono una pura creazione del Cristianesimo, come il Michelet con la sua opera *La sorcière* ha contribuito a far erroneamente credere; ma anch'esse con le loro manifestazioni religioso-sessuali sono un fenomeno antropologico generale primitivo, sorto dalle antichissime relazioni tra magia religiosa e vita sessuale che la psicologia umana, secondo G. H. von Schubert, ci dimostra.

(1) Vedi il capitolo: « Das Weib und die Menschheit » in *Geschlecht und Charakter*, pag. 453-472.

L'animismo degli uomini primitivi e dei selvaggi odierni vede in tutti i fenomeni che si producono o ci sorprendono la manifestazione e la forza di demoni e di maghi. Effetto di un demone è quindi anche l'impulso che spinge gli uomini verso le donne, le quali ad un tratto diventano qualche cosa di misterioso, di incantato: e così la credenza nelle streghe si collega in altra forma sempre all'impulso sessuale. Questa origine sessuale della stregoneria e della magia fu illustrata dall'etnografo Martius con osservazioni fatte tra gli indigeni del Brasile. Tutti gli incantesimi vengono dalla « fregola », diceva un vecchio indiano. La magia si genera dalla lussuria e, secondo il Martius, è così diffusa e possente nei popoli primitivi, ch'essi non possono esser pudichi (1). Presso i brasiliani si trovava uno stregone, « Pajè » o « Piache », che ha la stessa funzione delle streghe nel medioevo. Che gli stregoni ed i maghi siano molto esperti dei fatti sessuali, è anche ora credenza popolare, e tal fama ebbero le streghe dell'antichissima Roma, come quelle del medioevo. Secondo J. Frank, la parola « Hexe » vien da « hagat » (moglie di Lot). Il concetto ascetico del medioevo essenzialmente formulato dagli uomini vedeva nella donna la tentatrice, la traviatrice, la personificazione del male, la *janua diaboli* e infine la diavolessa e la strega, oscena e sensuale nello stesso tempo. La teoria del peccato originale aveva certo la sua parte in questa particolare concezione della donna, che si capisce agevolmente come sia trapassata nel concetto di strega, polarizzato verso la sessualità (vedi W. G. SOLDAN, *Geschichte der Hexenprozesse*, Stuttgart, 1843, pag. 147-159); tanto che nella stregoneria la perversità sessuale tenne ufficio principale, poichè i più semplici rapporti individuali erano interpretati come lascivi.

L'Holzinger, nel suo studio sopra la storia naturale delle streghe, così rappresenta le condizioni di spirito e di costumi da cui nacque questa credenza: « Durante il xv e sul principio del xvi secolo, lo Stato e la Chiesa volta a volta cercavano con ogni mezzo di limitare la sfrenata libertà di costumi sessuali che allora dominava. Ma tale intervento violento doveva di necessità provocare una fortissima reazione, che non ebbe altra conseguenza che di far nascondere sotto larvate forme ed apparenze le manifestazioni che si tentava di comprimere. Una generale oscenità e lascivia eccitava la selvaggia libidine di orgie

(1) MARTIUS, *Das Naturell, die Krankheiten, das Arztthum und die Heilmittel der Urbewohner Brasiliens*. München, 1813, pag. 111-113.

e di baccanali segreti, a cui il diavolo doveva sempre prender parte e nei quali molti individui camuffandosi opportunamente facevano la parte di Satana; inoltre donne artificiosamente eccitate e lenone e mezzane pronte ad ogni indegnità anche criminosa, e una comoda teoria delle streghe e del diavolo opportunamente diffusa e accreditata dal clero, fecero sì che migliaia e migliaia d'individui cadessero in mano alla « giustizia », vittima del loro delirio ».

Lo studio dei processi delle streghe del medioevo e anche dei tempi moderni, poi che essi si prolungarono fino al XIX secolo, fornirebbe senza dubbio un contributo notevole alla storia delle psicopatie sessuali.

Quante anomalie sessuali insorgono anche oggi da quelle stesse passioni di misticismo e di sessualità che contribuirono tanto ai pregiudizi sulle streghe!

Il Michelet ha dimostrato nel suo classico lavoro, che con una reciproca azione ed influenza le fantasticherie religiose sorte per depravazioni sessuali producevano tali credenze sulle streghe e degeneravano nelle peggiori aberrazioni, specialmente di natura sadica.

Altrettanto si verifica ancora oggi nei singoli individui, se non più nella collettività delle masse.

Ma anche al di fuori dell'ascetismo e della magia, mutui rapporti tra religione e sessualità si rivelano in altre forme d'associazione.

In un mio opuscolo comparso anni sono ho dimostrato che la questione sessuale ha avuto molta influenza nella così detta *medicina pastorale*, cioè in quegli scritti teologici in cui i fatti e le questioni mediche sono studiati dal punto di vista della chiesa e in relazione al dogma.

La casuistica teologica delle questioni sessuali vi è ricchissima grazie alla preziosa esperienza del confessionale, e la fantasia religiosa armata di scolastica e ardente di sensualità si aggira tormentosa e avida nel buio campo delle umane aberrazioni.

La causa esteriore ed apparente che induceva la religione ad occuparsi di questi problemi sessuali era la necessità in cui la religione si trovava di « trattare » in qualche modo gli individui pervertiti, di cui essa veniva a conoscenza, sia per mezzo del confessionale, sia per scandali pubblici. Ma è un'intima, segreta, persistente relazione tra sessualità e religione, che ci spiega la sorprendente letteratura di casistica-sessuale che si è accumulata nella teologia, come un fenomeno generale ed umano piuttosto

che prodotto artificioso di una determinata direzione e corrente d'idee. E infatti i ripetuti sforzi della Chiesa cattolica per reprimere queste tendenze riuscirono sempre vani.

Non vi è alcun problema sessuale che non sia stato oggetto di minuta osservazione dei casistici, i quali compiacentemente si indugiano in particolareggiate, minute, ciniche norme sui contatti sessuali e sino a che punto siano permessi; si chiamarono *théologiens mammillaires* perchè come Benzi e Rousselot avevano approvato la palpazione delle mammelle. Papa Benedetto XIV condannò però questi insegnamenti.

In moltissime altre opere, nella *Llave de Oro* (Chiave d'oro) del vescovo di Cuba, Antonio Maria Clarets, nella *Moechialogie* di Debreyne, e negli scritti di teologia morale di S. Alfonso dei Liguori, di Dens e di J. C. Saettlers, sono descritti e trattati tutti i possibili problemi sessuali come si trattano anche nei confessionari. *Coitus interruptus*, *irrigatio vaginae post coitum*, polluzione, bestialità, necrofilia, *figurae Veneris*, differenti specie di carezze, onanismo tra i coniugi, aborto provocato, varii modi di masturbazione, pederastia, statue e figure oscene, onanismo intellettuale, tutte son sottoposte ad un'analisi critica e ad un commento teologico. Perciò tali opere riescono innegabilmente veri e propri eccitamenti alla corruzione ed ai pervertimenti sessuali.

Già da quanto abbiamo detto fin qui appare chiaro e necessario che, data questa origine naturale, simultanea dei mutui rapporti tra religione e vita sessuale, il medico moderno, il giurista e l'antropologo criminale debbano dare la massima attenzione alle manifestazioni ed alle influenze religiose nella vita per prevenire e conoscere la genesi delle anomalie sessuali. Anche l'Havelock Ellis ha mostrato che tutte le sensazioni erotiche si accompagnano a guizzi di sentimenti religiosi, i quali, in certe circostanze, possono prevalere nel complesso delle manifestazioni risultanti. Ancora oggi sorprendiamo infatti eccessi sessuali ammantati di forme religiose, come avvenne recentemente in Olanda (1905), ed in Inghilterra (1901), dove le unioni religiose fondate dai coniugi Horos, « Unità teocratiche », trascinavano le ragazze alla più grave scostumatezza.

Federico Schlegel nella sua *Lucinda* preannuncia e proclama persino un Vangelo dell'avvenire, in cui il piacere voluttuoso rappresenta, come ai tempi di Astarte, una parte integrale del culto e del rituale religioso; ma a noi pare che codesto risveglio di sensibilità romantica possa condurre ad un rinnovamento e ad un incremento di idee religioso-sessuali.

Perchè finchè l'amore e la religione indurranno per sè stimoli così potenti e passionali, così in buona come in cattiva direzione, permarrà sempre tale stretta connessione tra religione e sessualità.

Un vecchio medico, nel raccontarci in un libro assai interessante le vicende della sua pratica professionale durata quarant'anni, ci riferisce preziose osservazioni anche su questa sessualità religiosa. Secondo lui una esagerata religiosità non è spesso altro che un « sintomo o fenomeno sessuale », derivante da *astinenza* o da *sazietà*; e già il proverbio ha detto « giovane galante vecchia beghina ». Questo si può ripetere anche oggi; onde quando la abnorme religiosità dipende da astinenza; un buon matrimonio con uomo forte ed energico, che si sostituisce allo « sposo celeste », è la migliore e più efficace cura.

Ora come il sentimento religioso — e le tonalità sessuali che vi sono eventualmente connesse han carattere spiccatamente astratto e « generico », e mal si prestano ad un'individualizzazione; nell'amore « individuale » dell'avvenire esse avranno una parte affatto secondaria e rappresenteranno solo una prima tappa di idealizzazione dell'istinto sessuale, una prima forma di spiritualizzazione dell'amore.

Nel romanzo *Scipio Cicala* del Rehfues, la napoletana badessa afferma arditamente e semplicemente, appunto in esaltamento religioso: « Io amo l'amore ». L'uomo moderno dice alla donna e la donna a lui: « Io ti amo ».

L'amore religioso « generico » ha ceduto all'amore individuale. Con che è chiaramente indicata la direzione che ormai seguirà l'amore nel suo spiritualizzarsi secondo cercheremo ora d'investigare più minutamente.

CAPITOLO VII.

La idealizzazione dell'amore Il pudore erotico: nudità e abbigliamento

Il pudore fisico non ha affatto cambiato da quel che era negli uomini primitivi ed ha influito moltissimo a modificare l'abbigliamento individuale. Ma dal lato psichico ha acquistato maggior importanza: tutte le manifestazioni amorose degli uomini civili ne son continuamente pervase e caratterizzate: ch  senza pudore l'amore umano non differirebbe da quello degli altri animali.

GUGLIELMO B LSCH .

SOMMARIO. — Il pudore come elemento e fattore di individualizzazione dell'amore — Nuove ricerche antropologiche sulla sua genesi e sulla sua natura — Sue cause animali e sociali — Il pudore come senso di difesa biologico — La civetteria — La teoria del Lombroso sulla origine del pudore — Paura di eccitare ripugnanza — Connessioni del sentimento di pudore con la foggia del vestiario — Condizioni sotto questo rapporto degli indigeni brasiliani — La nudità come stato naturale — Le prime coperture degli organi genitali nei popoli primitivi sono mezzi di difesa, non rivestimenti veri e propri — Origine del vestiario — Scopo dell'ornamento — Rapporti tra il vestito e l'amore — Il tatuaggio come abbigliamento primitivo — Disegni preistorici sul corpo — Il tatuaggio come mezzo di seduzione sessuale — Tatuaggio degli organi genitali — Azione sessuale dei colori — Il tatuaggio nei popoli civili moderni — Nuove ricerche antropologiche su di esso — Tatuaggio erotico — Tatuaggio in donne di classi superiori — Il colore nell'abbigliamento — Origine del vestito — Rapporti con la magia sessuale, con la gelosia e con l'arte di sedurre — I veli e la sensualità — L'attrattiva dell'ignoto — I due elementi fondamentali della moda — Accentuazione e dissimulazione di singole parti del corpo — Le due forme fondamentali del vestito — La teoria del Lotze sull'essenza del vestiario — Mutua influenza tra abito e personalità — La fisionomia dell'abito — L'abito come segno rivelatore della personalità — La nudità come stimolo sessuale — La moda — La moda mancava nell'antichità — Differenze tra l'abito antico ed il mo-

BLOCH. — *La vita sessuale.*

7

derno — Indumenti trasparenti dell'antico *demi-monde* — Analisi del vestito — I *dessous della toilette* — Il vestirsi e lo svestirsi — Separazione delle regioni del corpo mediante la cintola — Il nascere della moda nel medioevo — Il busto e il Cristianesimo — Lotta della moda nel medioevo contro l'estetica — La vittoria — L'ostentazione del seno — Il *décolleté* e l'estetica — Danni del busto — Un peccato contro l'estetica e l'igiene — Il busto e l'anemia — Compressione delle mammelle — Busto e « fiori bianchi » — Busto e sterilità — La deficienza del seno nelle figure pre-raffaelliste — La sporgenza delle anche — La *tournure* (Cul de Paris) — La *crinoline* — Cause delle differenze tra l'abito maschile ed il femminile secondo il Waldeyer — Maggiore semplicità e precoce degenerazione del costume virile corrispondenti alla differenziazione del carattere maschile — Le brachette — Caratteri di femminilità nei costumi virili — Predominio odierno dei costumi inglesi — Azione dell'abito sulla pelle — Venere in pelliccia — La teoria del Sacher-Masoch sull'influenza sessuale della pelliccia — Fisionomia e vestito — Differenze sessuali delle varie parti del viso — I rapporti del vestito con l'ambiente — Generalizzazione del concetto di « moda » — Teoria della moda — Le sue due funzioni — Eguaglianza sociale e differenziazione individuale — *Demi-monde* e moda — La moda come difesa della personalità — Teoria economica della moda — Suoi rapporti col capitalismo — La riforma del costume femminile — L'« abito riformato » — Rapporti tra il pudore e la nudità nella civiltà moderna — La *Pruderie* — Nudità naturale e lasciva — La *pruderie* è una cupidigia sessuale larvata — Suoi elementi sessuali secondo lo Schlegel — Osservazioni psichiatriche — Esagerazione morbosa del senso di pudore — Importanza del senso genuino e naturale di pudore per la civiltà — La falsa morale della foglia di fico — Rapporti tra nudità e sessualità nell'avvenire.

Il primo passo all'individualizzazione dell'amore è segnato dal comparire del pudore. Le ricerche più recenti hanno infatti dimostrato che il pudore non è un sentimento innato negli uomini, ma è un *prodotto specifico* della civiltà, che si è andato stabilendo a poco a poco nell'uomo nudo... e soprattutto in quello vestito. Il pudore e l'abbigliamento si sono infatti svolti correlativamente e insieme servirono in origine a caratterizzare ogni singola individualità personale ed a rispecchiare le prime emozioni dell'amore umano.

Acutamente già Giorgio Simmel ha espresso così questo stesso concetto: Il pudore deriva da un elevamento individuale.

Le più recenti ricerche antropologiche ed etnologiche ci han recato infatti preziose notizie sull'origine e la natura del pudore erotico.

Havelock Ellis ne distingue un fattore *animale* ed un fattore *sociale*. Il primo è di natura sessuale, ed è il più semplice e fondamentale elemento del pudore. È più forte senza dubbio nella

donna che nell'uomo, anzi originariamente era proprio pressoché esclusivo nella donna e rappresentava la sua difesa contro un non desiderato contatto dell'uomo. Sotto tale forma si trova il pudore anche negli animali.

« Il pudore delle femmine animali — dice Havelock Ellis — è connesso anzi limitato ai periodi sessuali ed è l'involontaria espressione del fatto organico, che in tali periodi non è conveniente l'amore. E come questi periodi ricorrono spesso nella vita degli animali inferiori all'uomo un tale contegno diventa più abitudinario. Onde anche al tempo della frega la cagna corre dietro al cane, ma poi si volge e cerca di fuggire, e solo dopo mille esitazioni gli si assoggetta. In questo modo il pudore diventa qualche cosa di più di una semplice larvata ripulsa del maschio — diventa un modo di seduzione per il maschio per attirarlo, pur ostentando di sfuggirlo. Il pudore sarebbe insomma un carattere sessuale secondario ».

Da tali rapporti la civetteria trae — secondo il Groos — la sua importanza biologica e psicologica, giacché essa nasce appunto dal contrasto tra gli impulsi sessuali e il pudore istintivo. La civetteria è dunque una sorta di pudore sessuale, un artificio che raramente fallisce, per eccitare la sensualità dell'uomo, un istinto « ginecocratico » sui cui elementi masochistici ritorneremo più tardi. Ma la peculiare importanza psichica ed individuale del pudore deriva principalmente dal suo secondo fattore, dall'elemento sociale che spiega pure come questo sentimento si sia sviluppato anche, anzi essenzialmente nell'uomo.

Tale elemento sociale è il *timore di suscitare ripugnanza* intorno a sè.

Nella sua interessante teoria naturalistica sull'origine del pudore, il Lombroso parte infatti dall'osservazione che molte prostitute hanno una specie di curioso equivalente del pudore, nella ripugnanza a mostrare i genitali se non sono puliti o se si trovano nel periodo mestruale. Anche l'etimologia della parola « pudore » da « putere » può significare che esso derivi appunto dalla preoccupazione d'ispirare ripugnanza per l'odore dei secreti genitali. Vi si ricollega il fatto che il bacio originariamente era una specie di annusamento. Così il Lombroso crede che questo pseudo pudore delle prostitute abbia avuto origine dalla paura di essere ripugnanti all'uomo (1), e Sergi ha accettata questa ipotesi.

(1) Vedi LOMBROSO e FERRERO, *La donna criminale e prostituta*.

Anche secondo gli studi fatti dal Richet, nella maggior parte dei popoli primitivi la regione genito-anale coi suoi secreti ed i suoi escrementi rappresenta uno stimolo provocatore di nausea: e quindi essa si occulta accuratamente, e con essa più tardi gli organi posteriori.

Anche la « impurità », che si collegava in usi rituali alla ricorrente presenza delle mestruazioni, ha certo parte nella genesi del pudore.

Ma una ancor più intima correlazione ha il pudore coll'abbigliamento e il vestiario in generale che, com'è noto, nello sviluppo della civiltà prende un'importanza sempre maggiore.

Karl von den Steinen sostiene che nei popoli primitivi, i quali vanno nudi, come i Bakairi del Brasile centrale, non esiste il nostro pudore « sessuale », specialmente per ciò che riguarda la nudità, mentre esiste il pudore animale e fisiologico.

Negli altri popoli si sviluppa di solito quando il corpo è già in parte coperto e la nudità delle donne attira gli sguardi; e sta forse anche in relazione al valore commerciale più o meno alto che una ragazza più o meno « coperta » e vestita può avere nel matrimonio: ragioni cioè molto più semplici di quelle che noi architettiamo per spiegare il pudore (1).

In realtà anche l'uomo civile si abitua facilmente alla nudità, come se fosse una cosa per lui affatto naturale.

« La nudità dopo un quarto d'ora non si vede più; e se a bella posta vi si richiama la loro attenzione e si domanda se quelle persone, che vanno e vengono, parlano e lavorano completamente nudi, padre, madre e figli debbono essere compassionate o condannate per la loro mancanza di pudore, essi — gli indigeni — ridono come per qualche cosa di estremamente buffo, o protestano come contro qualche cosa di assurdo.

« Mi ricordo d'un curioso sogno che ebbi quando mi trovavo laggiù; in cui, probabilmente impressionato di quel che avevo visto, mi pareva che tutti i miei conoscenti di Germania mi circondassero completamente nudi; una signora di buona famiglia mi tranquillava persuadendomi che « ora facevano tutti così ». Prova di come l'« incosciente » s'era rapidamente acconciato al nuovo costume ».

I Bakairi, completamente nudi, non hanno alcuna parte « segreta » nel corpo. Essi scherzano su di esse liberamente, e sarebbe tuttavia assurdo ritenerli per questo « sconvenienti ».

(1) KARL VON DEN STEINEN, *Unter den Naturvölkern Zentral-Brasiliens*. Berlin, 1894, pag. 199.

Il passaggio alla maturità dell'uno e dell'altro sesso è festeggiato con cerimonie, dove le « parti segrete » sono certamente prese in considerazione, ma con indifferenza sessuale. Quando un uomo od una donna vogliono affermarsi innanzi ad un estraneo come padre o madre di un figlio, gli toccano con mimica espressiva e con aria seria gli organi genitali, con che segnalano che essi ne sono i procreatori.

I parziali ricoprimenti del pene nell'uomo e della vulva nella donna non debbono servire a nascondere questi organi, ma a proteggerne le delicate parti mucose, come si pratica anche da noi per particolari intenti igienici contro il fimosi, per es., le orchiti, ecc. Ma non concepiscono vestiti come difesa del pudore. I fili rossi del Trumai, le leggiadre Uluris e il Bororo, che sono appunto gli speciali rivestimenti delle parti sessuali, riescono infine ad attirare l'attenzione su di esse piuttosto che ad allontanarla.

Le donne Suya, interamente nude, si lavano le parti genitali nel fiume davanti agli europei senza vergogna. Pertanto tra questi Caraibi brasiliani, che vivono ancora come gli uomini dell'età della pietra, si vede bene come gli effetti di una completa nudità siano puri e non favoriscano punto la formazione di un pudore erotico nel nostro senso, a cui par necessario l'intervento di un abbigliamento o vestiario.

C. H. Stratz, in una sua opera di antropologia sopra l'abbigliamento femminile (Stuttgart, 1900), ha constatato una sorprendente analogia tra le sue trasformazioni evolutive, e la storia civile ed artistica:

« Il primo intento dell'abbigliamento non era di coprire, ma solo ed esclusivamente di ornare il corpo. L'uomo nudo non si vergogna della propria nudità, bensì l'uomo che incomincia ad essere ricoperto e vestito, specialmente quando gli vengono a mancare oggetti di puro ornamento, pel resto superflui ».

Il che veramente accade tanto tra i primitivi come tra gli uomini civilizzati!

Appunto con ragione lo Stratz ricorda che una nudità prescritta, per es., dalla moda, non offende più il pudore individuale, e anzi una signora in vestito chiuso in mezzo ad una accolta di dame in *décolleté* si vergogna per la mancanza di scollatura.

Onde la storia del vestito così connessa a quella della moda ci dà interessanti elementi per spiegare e determinare l'origine del pudore negli uomini moderni, la sua importanza e i suoi limiti.

Innanzi tutto l'abbigliamento ha già stretti rapporti coll'amore come fenomeno psichico. « Quale influenza — dice Emanuele Herrmann — ha l'amore in tutto lo sviluppo dell'abbigliamento e come l'amore si esprime col vestito! ». L'abbigliamento soddisfa infatti quel bisogno di varietà nelle relazioni sessuali, che cerca sempre nuovi mezzi di eccitamento e di seduzione.

Le prime forme rudimentali del vestito, una sorta di abito simbolico degli uomini primitivi, sono i tatuaggi colorati della pelle; il Lombroso, il Westermarck, il Joest e il Marquardt hanno fatto ricerche etnologiche recenti su di esso.

È molto interessante che il dipingersi e l'adornarsi il corpo di disegni fosse già proprio dei tempi preistorici, significativa conferma dell'opinione di Erberto Spencer che la vanità dei popoli primitivi sia stata molto maggiore di quella dei popoli civili. Nelle abitazioni paleolitiche infatti si trovano vasetti di colori impastati con grasso di renna, che evidentemente servivano a colorire e a dipingere il corpo umano. Secondo Ludwig Stein la storia del belletto, che una volta Bacone di Verulamio nei suoi *Cosmetica* voleva fissare all'epoca biblica, si può riportare fino agli uomini dell'età del ferro: questo fatto illumina e caratterizza certe qualità morali ed intellettuali di quell'epoca.

Secondo Kleatsch l'uomo paleolitico non solo si dipingeva, ma si tatuava con coltellucci di pietra (1).

Il dipingersi e il tatuarsi del corpo può esser considerato, secondo il Ploss Bartels, come un primo grado dell'abbigliamento. Non è dubbio che col tatuaggio si cercava di coprire o meglio dissimulare la nudità del corpo. « Tanto meno un uomo è vestito — conferma l'Joest — tanto più si tatua, e viceversa tanto più si veste, meno si tatua » (2).

Il tatuaggio doveva però servire anche come mezzo di seduzione, come mezzo terapeutico, o poteva avere intento politico-sociale, come segno di distinzione e d'onore, perchè l'uomo tatuato più attirava l'attenzione dell'altro sesso.

In rapporto a tale carattere sessuale del tatuaggio tra i numerosi popoli selvaggi del mare del Sud, delle Caroline, della Nuova

(1) Vedi LUDWIN STEIG, *Die Anfänge der menschlichen Kultur*. Leipzig, 1900. — EDUARD B. TYLOR, *Einleitung in das Studium der Anthropologie und Zivilisation*. Braunschweig, 1883, pag. 281.

(2) Secondo Steinen, i colori ad olio per dipingere il corpo sono esattamente il vestito degli indiani. Più anticamente essi servivano anche a proteggere il corpo dal caldo.

Guinea, delle isole Pelau e Nucuoro, le ragazze si ta'uano esclusivamente le regioni genitali, specialmente il Monte di Venere, cioè cercano, per mezzo del tatuaggio, di far spiccare queste parti. Tanto che Miklucho Maclay a primo aspetto aveva l'impressione come se le ragazze portassero sul Monte di Venere un pezzetto di stoffa azzurra, tanto il tatuaggio si rassomiglia al vestito.

Anche la corrispondenza del tatuaggio con le feste falliche indica la sua natura sessuale.

Presso molti popoli primitivi l'inizio della mestruazione è solennizzato con pratiche di tatuaggio e con feste priapiche.

Anche il colore contribuisce ad accrescere tale carattere sessuale del tatuaggio, perchè pare che i sentimenti erotici nei popoli primitivi siano *strettamente connessi con la vista di due colori*. Del resto il Lange diceva di sè stesso che, adolescente, sui quattordici anni, vedendo un nastro di un dato colore, provava sensazioni simili alle sessuali, ed aggiunge che tale associazione dev'essere specialmente vivace e frequente nei popoli primitivi nei quali, come si è detto più sopra, la dipintura del corpo si inizia appunto all'epoca della maturità sessuale (1).

È da notarsi poi che il tatuaggio fra i popoli civili si trova ancora quasi esclusivamente nelle classi inferiori della popolazione, marinai, delinquenti e prostitute, presso i quali ultimi specialmente gli impulsi primitivi prevalgono ancora, come il Lombroso ha dimostrato nei suoi *Palimsesti del carcere*, nel suo *Uomo delinquente* e nella *Donna criminale e prostituta*. Spesso si trovano in questi casi tatuaggi osceni. Anche Marro, Lacassagne, Batut e Rudolf Bergh hanno studiato i tatuaggi delle prostitute e dei criminali e hanno ritrovato gli stessi segni ed ornamenti negli uni e nelle altre già descritti dal Lombroso. Analoghi risultati ottennero Salillas in Ispagna, Drago in Argentina, Ellis e Greaves in Inghilterra, Tronow in Russia; Kurella trovò tatuaggi nel 12,5 % dei carcerati nella prigione di Brieg, che rispecchiavano significativamente il cinismo, il desiderio di vendetta, la simulazione di pentimento, il fatalismo, la tendenza ad atti contro natura di ogni genere, ecc.

« I simboli pederastici nell'uomo e quelli tribadistici nelle prostitute hanno una stupefacente ricchezza e molteplicità di espressione; disegni sessuali ancora più osceni trovarono gli autori francesi, come il Batut, che non si possono qui descrivere.

(1) LANGE, *Das Wesen der Kunst*. Berlin, 1901, vol. II, pag. 185-186.

Nei giovani delinquenti, nei figli delle prostitute questi tatuaggi sono frequenti ».

Benchè in minor proporzione, anche tra i normali delle classi inferiori della popolazione si trovano tali tatuaggi. Robinsohn e Federico S. Krauss ne hanno descritto parecchi casi (1).

Casi di tatuaggio in donne di classi superiori. — Pare che la primitiva tendenza al tatuaggio come mezzo di attrattiva e di abbellimento ritorni di moda in certi circoli del mondo raffinato. René Schwaeblé, nel suo libro di costumi *Les détraqués de Paris* (Paris, 1904), descrive la moda sempre più diffusa nell'alta società parigina di farsi tatuare, tanto che uno specialista del genere ha aperto uno studio nella rue Blanche a Montmartre. Lo Schwaeblé consacra ai « Tatuati » un capitolo del suo libro, descrivendo la riunione di questi libertini d'alto bordo in una casa di Passy. In uno di essi il tatuaggio imita e simula perfettamente le calze; ancora un ricordo del legame genetico che intercede tra vestito e tatuaggio.

Un altro nobile signore si era fatto tatuare dei motti sulla spalla e sul braccio; e altri corone di ghirlande nelle gambe o uccelli sul ventre e sul dorso, o mazzolini di fiori turchini con la scritta: « X pinxit d'après Watteau ». Una marchesa si era fatta tatuare sulla spalla il suo blasone, e, peggio, un'altra osceni tatuaggi di carattere satanico. Due donne omosessuali avevano un tatuaggio comune, cioè quello dell'una completava quello dell'altra. Ma il più strano tatuaggio era quello della padrona di casa, rappresentante una caccia che si svolgeva intorno al suo corpo in colori vivacissimi: vetture, cani, cacciatori, nulla mancava: la caccia si svolgeva contro una volpe situata sui genitali.

Quasi tutti i tatuaggi negli stati primitivi servono a mettere in evidenza certe parti del corpo e ad attirare su di esse l'attenzione dell'altro sesso. Secondo il Moseley i selvaggi usano, oltre o dopo il tatuaggio, circondarsi il corpo degli ornamenti stessi che prima si dipingevano sulla propria pelle, sospendendo frangie, nastri, collane, grembiuli in vicinanza dei genitali, così da attirarvi vivacemente l'attenzione anche pel contrasto dei colori.

Gli Indiani dell'Admiral hanno per unico capo di vestiario una conchiglia bianchissima, che fa un bellissimo contrasto con la pelle oscura. Gli Areois di Tahiti, una sorta privilegiata di

(1) « Erotische Tätowierungen » in *Anthropofiteia*. Jahrbücher für folkloristische Erhebungen und Forschungen zur Entwicklungsgeschichte der geschlechtlichen Moral von Dr. FRIEDRICH S. KRAUSS. Leipzig, 1904.

individui dediti ai piaceri sessuali, portano come distintivo una cintura di foglie gialle di « ti ».

Il vestito, da semplice ornamento com'era in principio, divenne poi un mezzo di copertura quando gli organi genitali divennero oggetto di una superstiziosa venerazione, in stretto rapporto, come abbiamo già visto, con le credenze nella magia: codesta miracolosa e demoniaca regione doveva venir coperta e protetta dai cattivi influssi dal mago e dal malocchio! Infine il Waitz, lo Schurtz e il Letourneau affacciarono l'ipotesi che una delle prime cause che fecero indossare un vestito e provocarono quindi indirettamente il pudore sia stata la gelosia del marito: presso certe tribù infatti solo le donne maritate sono vestite, mentre le ragazze sono completamente nude. La moglie è in queste tribù proprietà del marito, e il vestito è come una protezione contro ogni violazione del suo possesso, per cui la nudità della donna sarebbe considerata sconveniente e scandalosa.

Nelle tribù dove il padre è considerato come padrone e possessore della figlia nubile, anche questa è vestita; e così si sviluppano in lei il pudore e la castità.

Ma tutto questo mostra in definitiva che il primo scopo nel coprire i genitali fu di ornamento, piuttosto che di pudore, cioè il desiderio di attirare su di essi l'attenzione dell'altro sesso; a questo fine si appendevano tanto davanti come di dietro gli oggetti più strani, come code di gatto, conchiglie, pelli d'animali; onde il vestito rappresenta una sorta di eccitamento sessuale più forte della nudità, come si verifica ancora nella nostra vita moderna.

Il Virey infatti nota che gli uomini hanno molto più grandi e variati godimenti sessuali che gli altri animali, perchè questi ultimi vedono sempre le loro femmine senza alcun ornamento; mentre i veli più o meno fitti con cui la donna cerca dissimulare e lascia indovinare i propri vezzi col cosiddetto vestito *retroussé*, eccitano ancor più la curiosità così viva dell'uomo, stimolando la sua fantasia.

Il Westermarck osserva: « Abbiamo molti esempi di popoli che vanno di solito completamente nudi e che adoperano stoffe non tanto per coprirsi quanto per avere un nuovo mezzo di seduzione ». Tra i Salira solo le ballerine si vestono per eccitare gli uomini con l'attrattiva dei vezzi semi-nascosti. Presso molte tribù dell'Africa, secondo il Barth, le donne maritate vanno completamente nude, mentre le ragazze da marito sono un po' vestite. Nel Tipperah le donne maritate non portano che una corta

sottana, mentre le ragazze hanno il seno coperto con un fazzoletto a vivaci colori. Presso i Toungha il seno nella donna resta scoperto dopo la nascita del primo figlio, ma è coperto da un fazzoletto nelle ragazze.

Anche nelle popolazioni primitive osservate da Karl von der Steinen e dallo Stratz si dà una grande importanza all'abbigliamento come mezzo di seduzione, proprio come fa la « Moda » dei popoli storici. Già Mosè aveva apprezzato questo effetto del vestito: e quando volle stimolare la moltiplicazione e l'incremento del suo piccolo popolo comandò di coprire i vezzi fem-minili per « eccitare la sensualità dell'uomo » (1). Invece più tardi la nudità ch'egli non credeva sufficiente a tale eccitamento fù dal cristianesimo considerata come pericolosa e scostumata!

Anche quella forma di psicopatologia sessuale che si chiama « feticismo del vestito » dimostra indirettamente l'importanza di quest'ultimo pel sentimento sessuale.

Abbiamo detto che una maniera con cui il vestito influenza tale sentimento è l'esagerare le forme naturali del corpo. In realtà — come acutamente ha rilevato il Lotze — col vestito estendiamo in certo modo la superficie del nostro corpo e con essa il senso della nostra esistenza personale. Il nostro « io » insomma si confonde e s'incorpora nel vestito che lo cuopre e lo compie, come in una fedele proiezione; e questa intensifica, com'è naturale, l'azione stimolante di ogni corrispondente parte del corpo. In realtà ognuno di noi considera e percepisce in ogni altra persona insieme il corpo ed il vestito, ed un particolare in apparenza indifferente dà talora uno straordinario ed inatteso risalto. Così, per esempio, il cappello a cilindro acquista un significato ed un « valore » perchè fa apparire più alto e dignitoso l'aspetto di una persona. Gustavo Flaubert in *Madame Bovary* ha notato finemente l'identificazione che si fa tra corpo e vestito:

« Fra i ricci de' suoi capelli, la pelle della nuca appariva di un tono bruno che a poco a poco diventava più debole e si perdeva nell'ombra del vestito. La gonna si espandeva dalle due parti del sedile e a larghe pieghe cadeva sul pavimento. Quando per caso gli avveniva di urtarlo nel piede, subito lo ritirava, come se avesse pestato qualche cosa di vivo ».

Per simili rapporti associativi Hermann Bahr chiama il vestito una sorta di pelle dell'uomo.

(1) C. H. STRATZ, *Die Frauenkleidung*. Stuttgart, 1900, pag. 49.

Il vestito rappresenta la persona nel suo complesso, col suo spirito e la sua anima, ed ha una fisionomia come l'individuo che riveste. Asserisce senz'altro una monografia sull' « Erotik der Kleidung » che nel corso dell'evoluzione umana il vestito si è improntato talmente sulle variazioni dello spirito umano, che si potrebbero interpretare tutti i problemi della civiltà se potessimo penetrare meglio nelle ragioni delle sue varie modalità (1).

Come questo « risalto » dato a certe parti così anche la loro « seminudità » è una maniera con cui il vestito agisce da stimolante sessuale. Il « velare » la nudità delle varie parti dà loro una maggiore ed attraente eccitazione che prima la nudità non aveva e nei popoli selvaggi non ha neppur oggi. Uno scrittore acuto fa appunto notare la differenza che c'è dal punto di vista sensuale del nudo fra la gamba nuda di una contadina e quella di una signora. Vi è cioè una nudità naturale, sessuale indifferente ed una artificiale, erotica, eccitante. Solo quest'ultima ha esercitato il suo effetto nella storia del vestito e della moda, ed è quella che è così accuratamente coltivata nel *demi-monde* e nelle prostitute appunto per sedurre ed attirar gli uomini.

Nell'antichità classica non vi era una moda vera e propria, perchè il vestito non si confondeva col corpo come nel nostro tempo e non ne appariva una diretta ed immediata amplificazione come nella moda moderna, destinata ad attirare l'attenzione dell'uomo su certe parti del corpo.

Lo Schopenauer nel secondo volume dei « Parerga und Paralipomena » stabilisce una notevole differenza tra vestiti antichi e moderni da questo punto di vista. Il rivestimento antico era ancora un tutto che restava separato dal corpo e lasciava facilmente veder la persona in tutte le sue particolarità. Un eccitamento sessuale era allora destato solo dall'uso di certi tessuti trasparenti che erano in realtà prescelti dal *demi-monde* di quei tempi e dagli uomini effeminati. Varrone, Giovenale, Seneca hanno parole roventi contro la lascivia delle « Coacae vestes » o del « tricot » egizio.

Appare allora per la prima volta la donna vestita da uomo, esempio della gran diffusione dell'amore omessuale, sulle cui tendenze speculavano le prostitute vestendosi appunto come gli uomini.

(1) LUCIANUS, « Erotik der Kleidung », in *Die Fackel* (KRAUS.) Wien, n. 198 del 12 marzo 1906.

Sotto questo punto di vista erotico ha poi molto significato la distinzione tra vestiti propriamente detti e la biancheria: i così detti « dessous »: camicie, sottane, corpetti, *jupons*, ecc., che evocano naturalmente con maggior evidenza d'aspetto le parti del corpo con cui sono a immediato contatto. Per tali idee associative il semplice atto o il pensiero del « vestire » o dello « spogliare » e tali molteplici indumenti costituisce uno stimolo sessuale anche perchè concede appunto quelle nudità discrete o velate di cui abbiamo già visto l'azione eccitante.

La « vita » o cintura, specialmente nella donna, divide, per così dire, il corpo in due parti, una superiore intellettuale, l'altra semplicemente sessuale; e quindi nelle trasformazioni ulteriori dell'abbigliamento femminile quest'ultima ha avuto parte principale. Così la donna rassomiglia ad una vespa, ad un insetto con due sfere di diversa attività ben delimitate, una parte celeste ed una terrena (1).

Con questa differenziazione del vestito si apre un campo di attività alla moda che incominciò, secondo il Sombart, nel medioevo, nelle città italiane del xv secolo.

La moda è un prodotto del medioevo cristiano; particolarmente il corsetto o busto, per quanto la cosa, dice lo Stratz, possa parer strana, *deve la sua origine al Cristianesimo*, per questo: che sotto l'influenza dei mistici propositi di « mortificare » la carne, si vollero nascondere od occultare o dissimulare quelle parti del corpo femminile che attiravano naturalmente lo sguardo procace dell'umanità peccatrice, come caratteristiche proprie del sesso.

E mentre gli uomini cercavano di darsi un aspetto marziale e guerriero, le donne dal xii fino al xvi secolo si sforzavano di ridursi all'apparenza più magra, sottile e « angelica », e si coprivano e comprimevano il seno con « fascette che furono la forma più antica del busto! » (2). Si sa che il busto ha poi servito proprio allo scopo opposto, cioè a render più appariscente e marcato il seno!

Perchè presto la moda medioevale si ribellò all'ascetismo del tempo. E la moda finì col vincere, come ha dimostrato il Ritter nel suo interessante volume sulle « Nudità del medioevo ».

Già fin dal medioevo essa era riuscita a mettere in particolare rilievo col vestito specialmente due parti del corpo: il seno e i fianchi.

(1) W. SOMBART, *Wirtschaft und Mode* Wiesbaden, 1902.

(2) STRATZ, *Frauenkleidung*, pag. 123-124.

A far risaltare il seno serviva appunto il busto che fu presto guernito di fil di ferro, di « ossa di balene », di giunchi e a cui fu aggiunto presto uno « scollo » delle parti superiori, che doveva far risaltare la caratteristica sporgenza. Questa intenzionale « accentuazione » del seno durò fino ai nostri giorni, favorita con l'aggiunta di seni artificiali di cera, d'imbottitura, di anelli, ecc.

Alla stessa tendenza corrisponde poi il costume della « scolatura » nei nostri balli e nelle nostre feste, contro cui protestò vivacemente uno scrittore pur molto tollerante anche in questo campo, come H. Bahr (1).

L'arte di « svestire » le donne e di goderle col pensiero, dice Georg Hirth, si impara specialmente nei balli di società dove appunto è prescritta per regola la nudità delle parti superiori del corpo. È stupefacente che le ragazze delle più alte classi si offrano senza riluttanza in eccitante spettacolo agli uomini. Eppure esse si scandalizzerebbero di vedere nei balli dei camerieri e dei sergenti le dame permettere sguardi così indagatori nel loro « herzipopo ». Così almeno io ho udito battezzare da una bambina di tre anni il *décolleté* della madre che le veniva innanzi vestita da ballo. E che rimbrotti si sarebbe buscato una governante che avesse fatto ammirare ai bambini un tal « herzipopo » (2)!

Anche Fr. Th. Vischer biasima tale esposizione di nudità *coram publico*; tanto più dannosa ed eccitante per un pubblico di solito eccitato nella « serata » anche da bevande spiritose...

Del resto il busto è certo altrettanto inestetico, strozzando con una brutta esagerazione la bella linea del corpo femminile, come antigienico.

Ad un'inchiesta fatta dall'editore dei *Dokumente der Frauen* tra gli artisti per sentire il loro parere in proposito, tra gli altri l'architetto Bauer ha risposto:

« La natura ha dato alla donna bellissime curve. È incomprendibile che questo ideale di bellezza sia stato così alterato e profanato. Il busto comprime la colonna vertebrale, schiaccia i fianchi, simula un artificioso e spesso esagerato sviluppo del seno, che fa degenerare il nostro sentimento per la sacra bellezza del corpo umano nell'istinto sessuale più basso e anima-

(1) H. BAHR, *Zur Reform der Tracht a. a. O.*, pag. 666.

(2) G. HIRTH, *Wege zur Liebe*, pag. 619.

lesco. È falso ch'esso dia slancio e mollezza alla persona; e tutti i pretesi vantaggi del busto sono puri pregiudizi. Solo emancipandosi dall'odiosa costrizione del busto l'abbigliamento femminile potrà svolgersi liberamente ed artisticamente ».

Anche i medici si sono pronunciati unanimemente contro il busto. Fra gli altri Hugo Klein (1), von Menge (2), O. Rosenbach (3). Secondo Rosenbach esso ostacola dannosamente la respirazione e la circolazione, onde è causa di anemia, sposta e comprime gli organi addominali, specialmente lo stomaco ed il fegato, ed i genitali interni. Il cosiddetto ventre pendulo o ptosi addominale dipende quasi sempre dal busto.

La pressione del busto riesce dannosa anche alle ghiandole mammarie, sino a diminuirne o sopprimerne la secrezione. Per questo Giorgio Hirth nel suo bel lavoro sulle « Modalità dell'allattamento » ha dato il grido d'allarme: Bando al busto! una semplice fascia intorno al petto è più che sufficiente (4).

Anche i muscoli addominali e dorsali sono danneggiati dal busto, che limita la loro attività funzionale. Secondo il Kraft-Ebbing, l'anemia, i dolori di stomaco e di fegato, le nevralgie intercostali dipendono in gran parte da questo assurdo abbigliamento femminile.

Il Menge attribuisce all'uso del busto molte malattie degli organi di riproduzione femminili; infiammazioni e turgore delle ovaie, rilassamento della muscolatura uterina, necrosi e rigenerazione della mucosa uterina, i cosiddetti « fiori bianchi », l'interruzione precoce della gravidanza, anomalie di posizione dell'utero, retroversioni, retroflessioni e prolasso, incontinenza d'urina, stitichezza, disturbi nervosi di varia natura e talora persino la sterilità.

Perciò vogliamo sperare che in una prossima « riforma » o revisione del vestito, il busto sarà definitivamente abolito.

Oltrechè il seno, la moda' volle mettere in evidenza con intenti sessuali altre parti del corpo femminile, come le anche.

« Le dame veramente moderne — dice Enrico Pudor — oggi ostentano meno le audacie del seno che non le curve dei

(1) LEOPOLD BAUER, in *Dokumente der Frauen*, marzo 1902.

(2) MENGE, *Ueber die Einwirkung einengender Kleidung auf die Unterleibsorgane, besonders die Fortpflanzungsorgane des Weibes*. Leipzig, 1904.

(3) O. ROSENBACH, *Korsett und Bleichsucht*, Stuttgart, 1895.

(4) G. HIRTH, *Wege zur Liebe*, pag. 49.

fianchi e delle parti vicine. La cosa incominciò col cosiddetto « Cul de Paris », ma ora tutti gli abiti vengono tagliati ed attillati in modo che le parti posteriori, e specialmente la *regio glutea*, così sporgente per essere il bacino muliebre caratteristicamente più largo, risalta in modo spiccatissimo. Questi vestiti portano l'etichetta di un « tailleur » perchè una sarta non sa dare — pare alle signore — il necessario *cachet* a un tal vestito. La ragione per cui si è cercato di dare un tal risalto alle parti posteriori è molto oscura, a meno che le signore non abbiano voluto prevenire le tendenze omosessuali dei loro mariti. Ma il peggio si è che tale moda, tale ostentazione suscita piuttosto una perversione sessuale ».

Anche Fr. Th. Vischer trova repugnante tale uso di accentuare queste grazie callipigie, che fu messo di moda nel secolo XVIII dalla cosiddetta *tournure*, e contro cui già Mary Wollstonecraft protestava energicamente.

In altre epoche, per esempio, fino al XVI secolo, il vestito cercava con la forma e con ogni artificio di dar l'apparenza della gravidanza tanto alle donne come alle ragazze, come si può vedere nei quadri di Van Eyck (*L'agnello, Eva*), in quelli di Memling (*Eva*), di Tiziano (*Bellezze di Urbino*). La moda della « pancia grossa » del XVII e XVIII secolo era una variazione dello stesso tema.

Anche il vestito alla Montgolfier e la crinolina hanno rapporti con tale intento sessuale: furono introdotte nella moda nel XVI secolo dalle cortigiane e dalle prostitute che si pavoneggiavano in queste forme abbondanti e cercavano di attirare l'occhio degli uomini su queste « vertugales », che, secondo il *bon mot* di un francescano, cacciavano la virtù per lasciar solo la « gale », la sifilide. Lo Schopenhauer ha scagliato i suoi fulmini più ardenti contro questa moda assurda (1). La crinolina tornò di moda coll'imperatrice Eugenia, ed anche recentemente si è cercato di risuscitarla.

Tali particolarità e differenze tra i vestiti maschili e femminili derivano evidentemente dalla diversa struttura anatomica dei due sessi (2).

(1) SCHOPENHAUER, *Parerga und Paralipomena*, Reklamausg. Vol. v, pag. 176.

(2) WALDEYER in « Verhandlungen des 26. Anthropologenkongresses in Kassel 1895 » im *Korrespondenzblatt der deutschen Gesellschaft für Anthropologie*, 1895.

Nella donna, che ha il bacino molto largo, i femori sono tra loro allontanati e divergenti nella parte superiore, mentre convergono verso il ginocchio, con una direzione nettamente obliqua; inoltre la donna ha ancora le gambe più corte dell'uomo. Tali particolarità caratterizzano la sua andatura, specialmente nella corsa; e sono poi tali che si capisce benissimo come la *toilette* femminile abbia procurato di ricoprire completamente con le gonnelle le estremità inferiori, differenziando così fundamentalmente il vestito dell'uomo da quello della donna, che era in principio una creatura pressochè esclusivamente sessuale, che utilizzava anche l'abbigliamento come mezzo di seduzione.

Invece il vestito dell'uomo si differenzia per la sua grande semplicità e monotonia, e non porta tracce di accentuazione speciale della sua personalità individuale.

Giorgio Simmel spiega come la maggior uniformità della natura femminile sia stata equilibrata e compensata da un più vivace svariamento di altri elementi superficiali a lei inerenti, di cui l'uomo più « mobile » e vario, il cui interesse psichico si espande e si diffonde su un maggior numero ed una più profonda varietà di argomenti, e la cui natura è già, per sè più varia e più complicata, sente minor bisogno.

Tuttavia anche nel vestito maschile furono fatti tentativi e introdotte foggie atte a far risaltare certe parti. Ricordo, fra l'altro, i calzoni attillati, in modo da mettere in evidenza gli organi genitali, le scarpe così dette *à la poulaine*, che hanno la forma di un membro virile; l'uso invalso dopo l'epoca romana di indossare, probabilmente in rapporto con la diffusione delle tendenze omosessuali, vestiti a colori e di variarli spesso, come nella *toilette* femminile. Ma in generale tutta la moda dell'abito maschile tende alla semplicità ed all'uniformità e risente in ciò della sua origine dall'Inghilterra, da cui tutta la moda maschile s'ispira; mentre quella femminile viene da Parigi.

Vi sono poi altri rapporti indiretti tra l'abbigliamento e la vita sessuale: tale è l'effetto prodotto sulla pelle dalla stoffa: il contatto di pelliccie e di stoffe morbide è uno stimolante sessuale. Il Ryan ne paragona l'effetto a quello della flagellazione (1). In realtà la pelliccia e la frusta, come il velluto, sono simboli e strumenti di masochismo.

Una donna impellicciata, dice Leopold von Sacher Masoch,

(1) J. RYAN, *Prostitution in London*. London, 1839.

nel suo romanzo *Venus im Pelz*, è come un « grosso gatto », una batteria elettrica carica; e in una lettera alla moglie Sacher Masoch descrive la voluttà di tuffare la faccia nella sua pelliccia (1) anche per aspirarne l'odore.

Tiziano non trovò per la sua bella dai capelli rossi nessun miglior sfondo che una scura pelliccia. Il contrasto tra le sue grazie leggiadre e il velloso abbigliamento ha qualche cosa di simbolico che richiama idee associative di voluttà crudeli e dolorose. Di qui deriverebbe anche la preferenza della donna per le pelliccie, proprio per sua intima natura.

Il vestito degli uomini e delle donne copre in generale tutto il corpo, ad eccezione del viso. Recentemente H. Pudor parlava del viso sotto il rapporto sessuale in un modo così personale che le sue osservazioni meritano di essere riprodotte, per quanto non vi si possa negare una certa esagerazione: « Non è dubbio che anche il viso è in rapporto, benchè in secondo o in terzo grado, con le funzioni sessuali. Non solo la bocca o la nuca, non solo il naso che aspira gli odori inebrianti, non solo gli occhi che brillano di cupidigia, ma anche le guancie e le orecchie: se una persona che vi piace vi sussurra qualche parola nelle orecchie, sentirete nel solletico che vi fa come un leggero stimolo sessuale. Ma sopra tutto è espressiva la bocca. Il solo nome di grandi labbra dei genitali femminili mostra il rapporto che fu già ammesso tra le labbra e la bocca. In realtà anche al di fuori di ciò si trova un'affinità, un parallelismo tra forma della bocca e parti genitali, sia nell'uomo che nella donna. E volendo andare ancora più in là, si può dire che la regione sacrale è rappresentata dalla fronte, la regione anale dal naso, la regione pudenda dalla bocca e la regione glutea dalle gote (!) ».

Ora gli uomini civili coprono le parti sessuali di primo grado, mentre lasciano scoperte quelle di terzo grado, come il viso.

Con questo ordine di fatti forse si ricollega il nascondere o l'adombrare certe parti del viso, per esempio, le orecchie con una speciale pettinatura, come fa Cleo de Merode; e forse certi ornamenti (collane, anella, diademi, ecc.) non hanno altro ufficio; senza dir dei colletti che fasciano e stringono strettamente il collo (2).

(1) *Meine Lebensbeichte*. Memoiren von WANDA VON SACHER-MASOCH. Berlin und Leipzig, 1906.

(2) G. SIMMEL, « Zur Psychologie der Mode » in *Die Zeit* del 12 ottobre 1895; *Philosophie der Mode*. Berlin, 1906.

D'altra parte le regioni nude del viso debbono proprio restar tali e non vi debbono essere peli su di esso se non organizzati in barba, ch'è un carattere sessuale secondario. Tali rapporti del viso col vestito ci spiegano meglio il concetto di « costume » considerato in senso più ampio del vestito vero e proprio: cioè non come una semplice copertura del corpo. Tutto quello che circonda l'uomo, che ha qualche rapporto con lui è « costume » nel senso più largo della parola: l'abitazione, i libri, le opere, i vestiti, tutto insomma fa parte della sua personalità o la riflette (a. v. Eye).

Perciò la moda non resta circoscritta solo all'abbigliamento, ma si estende ad una quantità di oggetti d'uso, al mobiglio delle camere, agli oggetti d'arte, agli usi di società, agli sports. A questo concetto così ampio di moda conviene bene la definizione di Fr. T. Vischers: « La moda è il consenso generale intorno ad un complesso di forme e di manifestazioni predominanti in una data epoca ».

La teoria della moda è stata specialmente studiata dal Sombart (l. c.) e dal Simmel; ma anche W. Fred ha scoperto nuovi fatti e nuovi rapporti intorno a questo tema.

Secondo il Simmel la moda compie una duplice funzione. Essa riesce da una parte l'imitazione di un dato modello e per questo costituisce un vincolo di solidarietà sociale; indica cioè ai singoli uomini la via in cui tutta la massa dei loro fratelli s'incammina. Nello stesso tempo soddisfa quel bisogno di differenziarsi, di distinguersi, di cambiare che è così vivo e diffuso: tanto che vi è persino una moda di classe: le mode delle classi alte sono diverse da quelle delle classi inferiori, e appena vengono adottate da queste ultime, sono abbandonate dalle prime.

Secondo la definizione del Simmel, la moda non è altro che una speciale forma di vita in cui si accordano e si armonizzano la tendenza ad un'eguaglianza sociale e il bisogno di una certa individualità e originalità.

Parigi è il centro dove queste due tendenze della moda si possono meglio studiare. Si vede come solo un certo gruppo, una parte della società introduca e detti la « moda »: la maggioranza la trova semplicemente sulla sua via e l'adotta. Ma appena essa sia completamente trionfante ed usata da tutti, volge subito alla fine e non è più « moda », perchè non serve più a segnare alcuna distinzione. Essa « ha così in questo alterno giuoco tra la tendenza alla diffusione e la sua estinzione, provocata da questa stessa diffusione, un'attrattiva particolare: ha

la grazia delle cose temporanee e transitorie di continuo rinnovantesi » (Simmel).

Ecco perchè è il *demi-monde* che dà per lo più intonazione alla moda. Nelle sue particolari condizioni sociali incerte e dubbie, esso odia tutto ciò che è convenzionale e tradizionale, e cerca ed ama e desidera continuamente il nuovo.

« Tale assidua, costante ricerca del nuovo, che riesce poi a mode stranissime e genera una naturale indifferenza per quello di cui si era prima appassionati, rappresenta una forma estetica di quell'istinto di distruzione caratteristico delle classi inferiori, di tutti i paria dell'esistenza, quando non siano ancora completamente domati e asserviti » (Simmel).

D'altra parte la tendenza all'uniformità della moda serve come una specie di *protezione* della personalità. « Molti provano una sorta di vergogna e di ripugnanza a tradire, a simulare o a dissimulare con una singolarità dell'aspetto esteriore la loro intima natura, e si rifugiano volentieri dietro la maschera livellatrice della moda ».

W. Sombart poi ha dimostrato che la moda odierna discende direttamente dal XIX secolo, e che è strettamente connessa colla genesi e la natura del capitalismo, poichè i proletari e i consumatori vi han minima parte e massima influenza invece i produttori capitalisti. Se anche una *cocotte* parigina trova una nuova foggia di vestito, od un re inglese inventa di portare i cappelli e le scarpe bianche, questo non rappresenta che un coefficiente secondario della moda. Ma quegli che crea, diffonde e stimola la moda è sempre il produttore, il commerciante; ed il Sombart lo dimostra con molti esempi. Certo tale punto di vista economico della moda accanto a quello psicologico che abbiám esaminato sin qui ha una certa importanza.

Come abbiamo detto più sopra, la *toilette* maschile non è così schiava della moda come quella femminile: però anche quest'ultima tende ora a semplificarsi e a rispettare sani e precisi principii d'igiene. È notevole che questo movimento per la riforma del vestito sia iniziato dalle femministe... il che prova ancora una volta la stretta connessione che intercorre fra vestito e personalità.

Paul Schultze-Naumburg nel suo libro sopra la *Cura del corpo femminile come fondamento del vestito femminile* (Leipzig, 1901) sostiene appunto anche per ragioni igieniche che bisogna abolire il busto e ritornare all'antico abbigliamento in vesti succinte sciolte, libere. Anche le scarpe egli giudica contrarie all'igiene.

Questa foggia di vestiti sciolti in cui il corpo possa muoversi liberamente ha informati i così detti vestiti « riforma », non senza che vi abbia esercitato una certa influenza la moda giapponese, semplice e graziosa insieme.

Però finora la vecchia moda ha sempre avuto il sopravvento e celebra i suoi trionfi con sempre nuovi ritrovati e raffinatezze, e con ogni sorta di fronzoli colorati ed ornamentali.

Dopo aver considerato l'abbigliamento e la moda nelle loro relazioni colla vita sessuale, e specialmente come sorgente di eccitamento sessuale, possiam ora esaminare i *rapporti tra il pudore e la nudità* nella moderna civiltà.

Mentre l'abbigliamento e la moda hanno avuto per effetto, come abbiamo visto, una limitazione, una riduzione del pudore, almeno del pudore collettivo (1), d'altra parte essa ha in opposta direzione esagerato il pudore biologico e naturale in quella sua forma ostentata che è la *pruderie*. La *pruderie* non ammette la nudità, e giudica qualsiasi nudità, anche naturale, immorale ed odiosa.

Questa *pruderie* è appunto causa che noi uomini civili abbiamo perduto il senso della nudità e del pudore naturale.

Pure la nudità naturale, lo stato in cui l'uomo è venuto al mondo, non la nudità artificiosa quale appare nei vestiti, nei balli e nei festini, non ha niente in sè che possa offendere e scandalizzare un uomo normale, che dovrebbe considerare il corpo umano nudo come quello di qualsiasi altra creatura viva.

Del resto anche persone molto *prudes* che abbiano avuto occasione di veder uomini completamente nudi, in condizioni naturali, per esempio nel bagno, convengono che non vi è in tale vista nulla di immorale e di eccitante.

Gli è che noi nel considerare la nudità ci mettiamo da un punto di vista artificioso, e ne risentiamo perciò una sorta di stimolo sessuale. Ma la *pruderie* non è altro che una concezione del nudo attraverso una curiosità unilaterale. Lo Schleiermacher (2) considerava senz'altro la *pruderie* come una mancanza di pudore mista a lascivia:

(1) Con ragione il Simmel dice che molte donne sarebbero assai imbarazzate nel trovarsi nel loro salotto davanti a due o tre estranei così scollate come vanno in società davanti a due o trecento, senza ombra di soggezione.

(2) *Vertrauten Briefen über die Lucinde*. Ausgabe von K. GUTZKOW, Hamburg, 1835, pag. 63-65.

« Che cosa si deve pensare poi di quelli che pretendono di essere così freddi e tranquilli, e trasaliscono invece di passione contenuta ad ogni minimo stimolo esteriore, e s'illudono di serbar tanto maggior pudore quanto più trovano in ogni cosa, in ogni parola argomento di sospetto? Vivono costoro in continuo agguato, e il loro mal dissimulato, talora incosciente, sensualismo diffondono e proiettano su tutto ciò che li circonda: e poi appena lo scorgono e lo riconoscono tosto se ne ritraggono spauriti e scandolezzati e dàn colpa altrui di ciò che pur emana direttamente da loro. Solitamente l'amore innocente serve loro di largo e diffuso pretesto. Dinanzi ai giovani e alle ragazze che s'immaginano o si pretendono ancora « innocenti », non si può fare la più innocente allusione all'amore! Eppure se essi fossero veramente innocenti, non capirebbero nè s'interesserebbero a queste allusioni. Ma e perchè mai non debbono essi conoscere l'amore che è in tutta la natura, che vedono affermarsi e trionfare in ogni essere vivo? Questa angusta ed erronea concezione del pudore, ora così dominante, deriva veramente dalla coscienza di un generale perversimento e di una profonda corruzione. Chè cercando o trovando in tutto elemento di scandalo e dandogli così pertinacemente il bando e la caccia in tutti i discorsi, in tutte le idee e in tutte le compagnie bisognerà ridursi a rinunciare ad ogni forma di convivenza, in un isolamento ed inerzia monacale, ove non sia o appaia nulla di riprovevole. Ma è intollerabile e assurdo che nelle nostre società mondane le signore considerino vergognoso e immorale mostrare la punta del dito, e poi ostentino ed offrano provocanti spalle, colli e seni a sguardi indiscreti ed avidi. Quando la personalità individuale è così tutta impregnata di sensualità anche nelle forme in apparenza più corrette, non può più frenarsi od occultarsi: ma prorompe e balza d'ogni dove e in mille forme. E ha per risultato, appunto come la corruzione vera propria, la perdita definitiva del pudore ».

Preziose parole d'unteologo, che dovrebbero essere note e studiate con profitto anche oggi dai nostri moralisti!

Il celebre psichiatra J. L. A. Koch a questo proposito nota che le donne che più ostentano *pruderie* e rigida moralità, quando soggiacciono a malattie mentali, appaiono negli incoscienti scoppi più impudiche e lascive delle altre donne, che nella vita comune avevano e mostravano una concezione più naturalistica e libera negli argomenti sessuali.

Questa eterna, ostinata, assurda pretesa di voler nascondere

le cose, che son piu naturali, riesce appunto a renderle innaturali, eccita la curiosità e il desiderio, dove prima era un'innocente tranquilla indifferenza.

Invece il pudore vero, naturale, biologico, è una spontanea limitazione dei piaceri voluttuosi: a lui è in gran parte dovuto l'ingentilimento e la spiritualizzazione del brutale impulso sessuale, da lui deriverà la sperata individualizzazione dell'amore. E dal pudore promana quella spontanea riservatezza, quell'inconscia castità, che han tanta importanza per il vero amore, senza falsarne nè deviarne la naturale e fisiologica destinazione.

Una « conoscenza » completa in argomento sessuale, proprio come la assoluta inscienza, produce nei suoi effetti una sana innocenza: la quale non conosce nessuna ipocrita foglia di fico, non veste i genitali delle statue, come s'è fatto di recente nel Museo di Dresda in un accesso di *iperpruderie*; e neppure ha castrato lo spirito e l'attività degli uomini come fanno ancor oggi la maggior parte dei biografi dei grandi uomini. Essa riconosce il fenomeno sessuale come perfettamente sano e naturale.

Il pudore è dunque una nobile conquista della civiltà.

Ma, come dice con ragione Havelock Ellis, nella natura umana evoluta, il sentimento di sè frena naturalmente ed automaticamente le esagerazioni del pudore, le sue deviazioni. La scienza e la civiltà fanno sparire la *pruderie* e guardano arditamente senza paura i fenomeni naturali, senza esagerazioni come senza disprezzo.

La vera lega contro l'immoralità è la lega contro la *pruderie*. Gli apostoli del nudo servono alla vera moralità più che i seguaci della legge Heinze.

Considera il nudo con naturalezza: questo è il motto dell'avvenire. A questo devono tendere tutti gli sforzi igienici, estetici ed etici del nostro tempo.

CAPITOLO VIII.

La spiritualizzazione e l'individualizzazione dell'amore

Innanzitutto dobbiamo rettificare l'errore troppo diffuso che l'amore sia un sentimento semplice ed elementare, mentre invece consta di tutto un complesso di sentimenti, e i più delicati ed eternamente mutevoli.

H. T. FINCK.

SOMMARIO. — L'individualizzazione dell'amore è un portato dei tempi moderni — L'amore « romantico » del Finck in stretto senso — Idealizzazione dei sensi — Inizi dell'amore individuale — Il platonismo dei greci e del Rinascimento — Differenza tra amore plastico e romantico — L'amore dei poeti erotici — Senso della natura e amore — Il misterioso nell'amore — Amore e galanteria — La schiavitù dell'amore — L'elemento fantastico nell'erotismo — Il sentimentalismo e la cavalleria — Il convenzionalismo nei rapporti amorosi — La vera e la falsa galanteria — L'amore in Shakespeare — La vita galante convenzionale sotto Luigi XV e Luigi XVI — La fede nella donna (Manon Lescaut) — La *Julie* del Rousseau e il *Werther* del Goethe — Sentimento della natura e sentimentalismo nell'amore — Differenza tra la *Nuova Eloisa* e il *Werther* — Primi accenni al dolore mondiale, al pessimismo (*Weltschmerz*) — Suoi rapporti fisiologici con la pubertà — L'energia di vita nel dolore del Goethe e dell'Heine — Il « dolore » moderno — Nietzsche — L'amore dei romantici — Un ritorno del passato — Sogni ed emozioni — Il chiaro di luna — Lotta contro la morale convenzionale dei filistei — *Lucinda* di Federico Schlegel — L'apoteosi dell'amore individuale — La « genialità » nell'amore — L'elemento emozionale nell'amore romantico — Il misticismo erotico — Il moderno romanticismo — L'elemento dionisiaco nell'amore romantico moderno — Differenza tra amore « classico » e « romantico » — Il Tasso del Goethe — Margherita ed Elena nel *Faust* — *Ardinghello* dell'Heine come fusione dell'amore classico e romantico — La « Giovane Germania » e i problemi dell'amore moderno — L'opera del Gutzkow e i problemi della personalità — L'introspezione e la riflessione nell'amore — Precursori francesi. — Sostituzione al concetto di « peccato » medioevale

— L'amore delle donne emancipate — L'« amor libero » e il « matrimonio libero » nella letteratura moderna — Influenza del secondo impero — L'elemento satanico ed artistico nell'amore — Il pessimismo — Il *Nuovo Tannhauser* del Grisebach — Sguardo al presente.

L'individualizzazione dell'amore è essenzialmente un effetto dei tempi nuovi. Uno scrittore assai acuto e profondo, H. T. Finck, ha consacrato alla trattazione di questo concetto un'opera in due volumi (1). Egli chiama questo amore individuale, che contiene elementi psichici di ogni tempo, amore romantico, mentre noi generalmente chiamiamo con quest'ultimo nome una speciale forma aberrante d'amore: ognuno che s'interessa dello studio di queste sfumature e tonalità dell'amore individuale, troverà nel libro del Finck una inesauribile miniera di materiale e di documenti.

Ma indipendentemente dal Finck voglio tentare ora di indicare quali sono, secondo le mie idee, gli elementi e le fasi di sviluppo dell'amore moderno.

Intanto col nome di « idealizzazione dei sensi » Giorgio Hirth indica la capacità dei sensi a svilupparsi in una relativa autonomia funzionale, a elevarsi e a trasformarsi in una ricca fantasia d'idee e di nozioni intellettuali in modo da improntare da sé tutto l'organismo individuale.

I sensi inferiori, tra i quali l'Hirth novera anche l'impulso sessuale, possono solo essere idealizzati in seguito ad una « influenza » centripeta dei sensi più elevati.

Ora appunto tale artistica idealizzazione dei sensi e dell'istinto ha un ufficio importante anche nel processo dell'individualizzazione e della spiritualizzazione dell'amore. Perchè mercè essa anche l'impulso sessuale diventa una « sorgente di gioie e di tragicità », insieme create e vivificate dal volteggiare della fantasia e dalla sublimazione del tono sentimentale (Hirth).

Il primo elemento individuale e spirituale superiore che sia penetrato nell'amore è il platonismo dell'antichità greca e del rinascimento italiano. Possiamo dire ch'esso è una metafisica dell'amore che si fonda sulla contemplazione estetica individuale della persona amata.

Esso nobilita ed eleva l'amore fisico fino all'Eros celeste, e non è altro se non il culto della bellezza nel senso più alto

(1) H. T. FINCK, *Romantische Liebe und persönliche Schönheit*, Breslau, 1894, 2 vol.

della parola. Kuno Fischer ha consacrato bellissime pagine a quest'amore platonico nel suo primo scritto *Diotima* (Pforzheim, 1849).

E anche Darwin non ha forse rinnovato il pensiero di Platone, quando chiama la bellezza un effetto dell'amore?

Ad ogni modo il platonismo è la prima affermazione dell'importanza che ha l'individualità nell'amore. Nella Beatrice di Dante, nelle liriche platoniche del Petrarca questa idea riluce di mezzo alla lunga notte del medioevo; e diventa sempre più fulgida nel nuovo platonismo e nel culto della bellezza del rinascimento, in cui assunse un'accentuazione ancor più spiccatamente individuale di quel che avesse tra i greci.

Allo spirito plastico dei greci si accordava bene questa tranquilla, estetica contemplazione anche nell'amore, che fu poi incomprendibile per il sentimento romantico.

Questo è infatti essenzialmente un sentimento moderno. La fondamentale differenza tra i due stati psichici sentimentali, l'antico e il moderno, è ben sintetizzata da Jean Paul (1):

« Il sole plastico (l'antico amore) brilla vivo e immutato come di giorno; la luna romantica (l'amore moderno) ha una pallida e tremolante luce di sogno ».

Queste prime tracce dell'amore romantico individuale si vedono già nel medioevo cristiano presso i « trovatori » e i menestrelli. La nota e significativa canzone: *Tu sei io, io sono tu* rappresenta nella sua più netta e precisa espressione la natura personale, individuale dei rapporti amorosi. « Tu sei chiuso nel mio cuore — continua il « motivo » romantico — la chiave è perduta e tu devi restare per sempre chiuso nel mio cuore ». Anche ne è propria quella profonda, intima connessione tra il sentimento della natura e l'amore che si manifesta già con la scelta delle espressioni: solo l'amante dà la piena e calda volontà, come l'estate; il suo amore è simile alla rosa..... E dà adito alle sensazioni più nettamente soggettive il cui mistero si fa sempre più attraente:

Nessun fuoco, nessun carbone può ardere
come l'amore segreto, che nessuno conosce.

Viene poi l'epoca cavalleresca, l'epoca della galanteria, che ha lasciato profonde tracce nell'amore degli uomini d'oggi, e rappresenta pure una tappa nell'evoluzione dell'eroticismo individuale.

(1) *Vorschule der Aesthetik*. Hamburg, 1804, vol. I, pag. 139.

L'onore cavalleresco e l'amore sono i più bei raggi della vita in questa strana età medioevale, come li chiama il Wienbarg.

L'Herder dice che la cavalleria è come un riflesso dell'architettura gotica: la stessa esagerazione della fantasia, lo stesso ineffabile mistico sentimento creava il Duomo meraviglioso e lo sconfinato sentimento d'amore e di devozione per la donna che aveva la sua estrema espressione nella galanteria.

In questa adorazione ardente lo spirito cavalleresco elevava fino alle stelle il bel sesso, al di sopra di sè, si prosternava e si sacrificava alla sua bella, si assoggettava al giudizio delle corti d'amore e dei tornei. Il cavaliere diventava « schiavo » dell'amore e della donna amata, portava i suoi colori, obbediva ai suoi minimi cenni, soffriva privazioni e dolori in suo onore.

Ma tutto questo era realtà? O non era piuttosto pura fantasia? Vi era un punto debole in questo romanticismo, come dice Giovanni Scherr. La divinizzazione della donna non corrispondeva affatto alla sua posizione sociale, e si associava spesso ad una estrema scostumatezza verso le donne di condizione inferiore; anzi l'elemento masochistico rudimentale in ogni forma d'amore si svolse allora per la prima volta in sistema, come chiariremo meglio nel capitolo sul « Masochismo ».

D'altra parte lo spirito della cavalleria eleva e nobilita il concetto della natura femminile.

« La ragione ed il segreto di questo predominio della donna si è che la donna con la sua completa e nobile femminilità entra interamente nella vita, e vi regna nel campo che è il suo proprio, il campo del sentimento. Come signora e sacerdotessa del sentimento essa solleva la poesia nella vita e nell'arte alla più alta ed espansa espressione » (1).

In questo tempo anche bisogna tener conto del convenzionalismo imperante per certi rapporti d'amore fra i due sessi, regolati da curiose ma rigide prescrizioni. Non parve allora conveniente che una donna nubile restasse qualche tempo sola con un uomo, e ne derivò il pregiudizio che ancor oggi domina in certe classi e in certi individui.

L'amichevole socievolezza dei due sessi riposava sulla « galanteria » o cortesia, cioè sui rapporti pieni di tatto e di finezza. Ma ne derivò, anzi ne deviò in seguito, quella esagerata e superficiale galanteria che fa sentire alla donna, come ella sia

(1) JACOB FALKE, *Die ritterliche Gesellschaft im Zeitalter des Frauenkultus*. Berlin, o. J., pag. 49.

la rappresentante di un sesso « più debole », inferiore, senza alcun proprio individuale valore. Contro questa moderna galanteria le donne levano continuamente proteste. E il Mantegazza, nella sua *Fisiologia della donna* (Jena, 1893), ha eloquentemente spiegato come sia spregevole questo cattivo genere di galanteria.

La prima traccia dell'amore individuale moderno si trova in Shakespeare, nelle cui opere — benchè l'amore per lui sia ancor sempre una passione sovrumana, qualche cosa di divino e di infernale che s'impadronisce degli uomini contro il loro volere — l'amore romantico ideale si incorpora in figure femminili di una altissima personalità, come Ofelia, Miranda, Giulietta, Desdemona, Virginia, Imogene, Cordelia. Giulietta che non vede che innocenza nell'amore più profondo, rappresenta stupendamente il primo risveglio passionale dell'istinto nella donna sotto forma personale.

La falsa galanteria cerimoniale, ammantata sotto il convenzionale, largamente praticata alla corte di Luigi XIV e di Luigi XV, volle fissare regole all'amore e lo truccò e ridusse facilmente ad un piacere epicureo, a spese del sentimento intimo e profondo, il cui posto fu preso dalla civetteria. Anche allora la donna apparve avvilita e disprezzata, onde si poté credere ed asserire che i francesi non abbiano mai divinizzato la donna. Al contrario la vita amorosa di celebri eroine da salotti, come la Du Deffand, la Lespinasse, la Du Chatelet, la Quinault e la più illustre di tutte, Ninon de l'Enclos, e l'immortale *Manon Lescaut* dell'abate Prévost provano a quali gradi potesse arrivare in quel paese la idealizzazione dell'amore!

E proprio in Francia l'elevazione spirituale dell'amore e la sua individualizzazione trovarono le più felici e celebri espressioni nella *Julie* del Rousseau, a cui seguì da vicino in Germania il *Werther*. La vivida spontaneità e la profonda sentimentalità sono i nuovi elementi caratteristici e costitutivi dell'amore di Eloisa e di Werther.

Nella *Nouvelle Héloïse* del Rousseau è descritto l'amore appassionato e il completo abbandono e sacrificio di sè senza le raffinatezze e senza l'artificiosità e la leggerezza di cui è piena la letteratura del tempo. Esso era veramente l'amore « grande stile » e il libro che lo descrive segna un momento decisivo nella storia della letteratura; chè non fu mai esaltata con altrettanto magistero d'arte la dignità e la serietà dell'amore, come fulcro di tutta la vita, in tanta immacolata purezza di rapporti amorosi.

— Non è forse il vero amore — domanda Giulia — il più casto di tutti? Non è l'amore in sè stesso il più nobile e il più puro dei nostri istinti? Non disdegna esso le anime basse e volgari per inebbriare solo le forti e grandi? E non nobilita esso forse ogni sentimento elevandoci al disopra della nostra stessa natura? Esso contrasta e compensa le sperequazioni sociali imponendo una legge superiore davanti a cui tutti sono uguali (1).

L'amore del Rousseau non è determinato dal fattore « sociale », non è il prodotto della civiltà, ma è intimamente connesso, e fa quasi un tutt'uno al sentimento della natura, da cui la sensibilità psichica traeva rapitrici estasi, deliziosi dolori, roventi lacrime.

« Le sensazioni di dolorosa voluttà che la contemplazione della natura e della bellezza suscitava in lui, egli riversava poi nelle creazioni della sua fantasia. E dalla dolente sua esperienza personale, dalle sue amicizie ferite, dal suo amore deluso, dalle sue vane aspirazioni trasse le voci possenti e più significative. Uno dei primi egli sentì e definì il dolore « mondiale », il dolore di Werther e di René, su cui Byron e Heine appuntarono le loro frecce » (2).

La sentimentalità del secolo XVIII, come ho dimostrato io stesso in un opuscolo pubblicato sotto un pseudonimo: *La vita sessuale in Inghilterra* (Berlin, 1903), ha avuto le prime manifestazioni in Inghilterra col romanzo dello Sterne e del Richardson e... con l'arte di costruire i giardini; ma solo col Rousseau e col Goethe è penetrata nella realtà della vita; il destino di Giulia e di Werther diventa la storia di tutte le ragazze felici e di tutti i giovani infelici di quel tempo. Ognuno aveva il suo Saint-Preux ed ognuno la sua Lotte.

Eric Schmidt (3) in una celebre monografia sostenne però che il senso della natura e la sentimentalità nel *Werther* di Goethe sono molto più profonde che non nella *Nouvelle Héloïse* del Rousseau. Nel suo *Wahrheit und Dichtung*, Goethe descrive infatti questo ravvicinamento, questa sorta d'immedesimazione sentimentale con la natura: « Io cercavo d'emanciparmi interiormente da tutto quanto è estraneo e artificioso, e di lasciar agire le

(1) HARALD HÖFFDING, *Rousseau und seine Philosophie*. Stuttgart, 1897, pag. 86, 89.

(2) EMIL DU BOIS-REYMOND, « Friedrich II. und Jean-Jacques Rousseau » in *Reden*. Erste Folge. Leipzig, 1886, pag. 366-367.

(3) ERICH SCHMIDT, *Richardson, Rousseau und Goethe*. Jena, 1875.

cose su di me, spontaneamente secondo la loro intima essenza. Ne derivava una meravigliosa e stretta connessione del mio « io » con tutti gli oggetti della natura, un intimo accordo ed armonico, onde qualsiasi mutazione nello spazio o nel tempo, nei giorni o nelle stagioni mi turbava intimamente. Lo sguardo del pittore si accompagnava a quello del poeta e le mie passeggiate attraverso le campagne animate di tanta bellezza accrescevano la mia inclinazione alla solitudine e favorivano la mia tranquilla contemplazione ».

Il sentimento della natura di Goethe è più strettamente connesso al suo erotismo. L'uno e l'altra si armonizzano, si influenzano scambievolmente. La natura è per lui come un'altra amante: la sua eterna freschezza e la sua sempre rinnovata primavera son come la freschezza e la giovinezza dell'amore.

In questa fusione di amore, di sentimento della natura e di sentimentalità, così particolare del tempo di Werther e di Julie, spuntano i primi germi, come abbiamo visto, di quel « dolore mondiale », associato ad una voluttà certamente di carattere erotico, come mi pare risultino da queste parole della Stella di Goethe. Stella dice degli uomini :

« Essi ci fanno le più felici e le più disgraziate delle creature! Riempiono il nostro cuore di gioia divina! Qual nuovo tumulto di sentimenti e di speranze inonda il nostro animo, quando la loro passione fa vibrare i nostri nervi! Quante volte tutto in me tremava, quando egli tra le proprie lagrime mi confidava il suo dolore, il dolore di tutto un mondo! Io lo pregava per amor di Dio di salvarsi e di salvarmi! Invano! Egli mi involgeva sempre più nelle fiamme che lo divoravano, in una grande e turbinosa onda di sentimento! ».

È chiaro quest'associarsi dell'elemento erotico al doloroso, come se la passione amorosa fosse resa più intensa e più violenta dal dolore. Tale influenza è tanto più attiva nella prima fioritura della giovinezza, nella pubertà, appunto strettamente collegata colla sessualità. L'illustre psichiatra Mendel ha descritto questo stato d'animo come un dolore quasi fisiologico della pubertà e lo ha chiamato « tipo melanconico ».

Anche Byron e Heine nelle più belle delle loro poesie hanno mostrato come il senso della natura e l'amore si riannodino coi sentimenti dolorosi e pessimistici. E l'Heine rappresenta chiaramente questa associazione sentimentale descrivendo in una lettera a Federico Merckel una notte passata in riva al mare con una bella donna :

« Il mare non mi par più così romantico come una volta. Eppure sulla sua riva ho vissuto il più dolce, il più delizioso episodio che mai possa vivere un poeta. Pareva che la luna volesse mostrarmi che in questo mondo poteva esistere ancora la gioia per me. Non dicevamo alcuna parola, solo ci guardavamo con profondo e lungo sguardo e la luna emanava una dolce melodia per noi... Camminando io stringeva la sua mano e quando sentii rispondermi la sua stretta furtiva, la mia anima arse e vibrò, ed ho pianto ».

Come sono diverse queste lagrime da quel largo fiume di pianto del *Siegwart* di Miller e d'altri romanzi di quest'epoca wertheriana, la cui svenevolezza sentimentale non ha nulla a fare col pessimismo di Goethe e di Heine, fondato su una ragione fisiologica.

Anche nell'amore moderno il pessimismo pone la sua nera nota e con la filosofia pessimistica ha avuto in certo modo un fondamento, un'organizzazione. Il Nietzsche ci ha rivelato la energia latente che tuttavia si trova ed agisce in questa voluttà del soffrire.

La passione piena di forza geniale, l'impetuosa energia dell'epoca dello « Sturm und Drang » conveniva a meraviglia con quel puro iniziale pessimismo. Invece la sensibilità più vaga e delicata del Rousseau ebbe maggior influenza sul romanticismo, che infatti deriva più direttamente da lui che non da Goethe.

L'amore romantico riunisce tutti gli elementi sentimentali delle epoche passate in un soggettivismo psichico. Non solo la natura, ma anche la storia, le fiabe, le saghe, le leggende del tempo passato portano il loro particolare contributo di elementi e si rispecchiano fedelmente nell'amore romantico in cui destano strani sogni ed emozioni.

L'« incanto della notte lunare » è qualche cosa di più della contemplazione di uno spettacolo naturale; rappresenta piuttosto un inconscio e misterioso legame col passato e con l'universo, nel tempo e nello spazio. All'amore romantico la verità appare come un sogno: tutto ciò che è oscuro e misterioso lo attira. Tutto per lui dev'essere indistinto, vaporoso e nebuloso. Quest'amore non conosce limitazioni nè barriere e contrasta fondamentalmente a tutta la morale filisteica convenzionale e ad ogni limitazione della personalità individuale. Nella *Lucinda* di Federico Schlegel, un celebre monumento dell'amore romantico, si combatte appunto il filisteismo, come il più gran nemico di un amore nobile e puro. A torto si vuol vedere in *Lucinda* un

romanzo tendenzioso per idealizzare la sensualità. Certo esso sostiene una naturalistica comprensione del nudo e della sessualità, e protesta contro l'artificiosa separazione tra corpo ed anima nell'amore; ma profonde anche nell'amore tesori di sentimentalità e di spiritualità, ed esalta la libera personalità degli uomini.

Più che la Giulia di Rousseau e il Werther di Goethe la *Lucinda* dello Schlegel è, infatti, l'apoteosi dell'amore individuale. Magistralmente lo Schlegel ha mostrato come l'amore puro si colleghi ad ogni altra energia vitale. La « genialità » dell'amore non è mai stata così efficacemente rappresentata.

Anche un'altra particolarità erotica, che si ritrova pure nell'amore moderno, ha avuto origine dall'amore romantico ed è la tendenza a cercarne e a procurarne gli eccitamenti e le emozioni semplicemente come una nuova fonte di godimento, una sorta di quella dottrina che in estetica si chiama « l'arte per l'arte ».

Jean Paul, per esempio, nel suo *Titan* rappresenta quell'amore d'artista che come un vampiro sugge le anime e che vede solo un soggetto di quadri nei cuori che gli si offrono.

Già nelle sue *Phanhasten über die Kunst* il Wackenröder aveva svelato i pericoli e le insidie di quest'amore puramente artistico ed emotivo. E Karl Joël ha recentemente mostrato come i romantici abbiano, nella loro concezione, sacrificate a poco a poco all'amore tutte le altre condizioni di vita, il che mena necessariamente al misticismo. Questi stessi varii elementi si ritrovano anche nella odierna risurrezione del romanticismo. E nel suo bel libro su Nietzsche ed il romanticismo Karl Joël, notando questa significativa coincidenza, ha dimostrato anche la concludente analogia della filosofia di Nietzsche con il piacere della lotta e l'energia vitale che han caratterizzato i romantici. Ambedue sono gli apostoli di Dionisio, non di Apolline.

« Come c'è una poesia classica ed una romantica, così c'è anche un amore classico ed uno romantico, che forse è la spiegazione e l'origine di quella...

« Quest'aspra e pur grata irrequietudine del cuore, l'incanto della eccitata fantasia, che dietro l'immagine dell'amante, si abbandona ai sogni sensuali e voluttuosi di felicità terrena ed è simile al bocciuolo di rosa che un raggio di sole fa fiorire: tutte queste lagrime e questi sospiri di dolore e di gioia, questa alterna vicenda di felicità e di infelicità, queste vampe di passione e queste depressioni senza causa, tutto questo è proprio, ... amico mio, il romanticismo.

« E devo ora descrivere l'amore classico ? Vi sono visi che già al primo sguardo attirano tanta fiducia e simpatia come se da anni li avessimo conosciuti ed amati, visi di fanciulle che effondono un senso di pace. Il dolcissimo sentimento che mi attira verso loro è quello che vorrei chiamare il vero amore e la vera felicità. Nei loro occhi non brilla alcun fuoco malizioso e nessun orgoglio ingannatore, ma nei loro tratti dolci traspare chiara e limpida una dolce anima: tutto quello che ho sognato e desiderato appassionatamente nella mia vita, mi par raccolto in quei due fedeli occhi azzurri ch'io vedo per la prima volta. Amico mio, non è questo il classicismo dell'amore ? »

Questi sono i platonici apollinei elementi dell'amore moderno che Teodoro Mundt chiama amore « classico », e certo ingiustamente preferisce e antepone all'amore romantico, espressione del moderno soggettivismo ed individualismo. L'amore classico trovò poi nel *Tasso* di Goethe la sua più completa rappresentazione.

Margherita ed Elena nel *Fuust* rappresentano il contrasto tra l'amore romantico e il classico. I due tipi si trovano riuniti ancora nell'*Ardinghello* in cui Guglielmo Heinse ha fatto un così fedele quadro di quella che fu detta la *Giovane Germania*. Ora la giovane Germania siamo noi.

Perchè tutti i problemi dell'amore che oggi preoccupano gli spiriti sono stati discussi e trattati dagli scrittori della *Giovane Germania* (1), e vi furon tra loro tanto « i cavalieri dello spirito », come « i cavalieri della carne ». E solo gli ignoranti possono credere che quello che sprezzantemente e calunniosamente chiamano « emancipazione della carne » rappresenti un'apoteosi specifica e caratteristica del nostro tempo.

Chi vuol veramente apprezzare l'amore moderno in tutte le sue manifestazioni deve conoscere le opere di Laube, di Gutzkow, di Mundt e di Heine, che rispecchiano fedelmente gli intimi sentimenti della *Giovane Germania*.

Specialmente il Gutzkow per me rappresenta la mente migliore di tale letteratura, a cui nessun problema o mistero dell'erotica moderna è fuggito, e che è il miglior conoscitore della donna del xix secolo. Come sono affascinanti e nella loro varietà come son vere le sue figure di fanciulle ! Quella Vally balzante, snella

(1) La *Giovane Germania* è il nome d'una scuola letteraria che rappresentò nei primi trent'anni del secolo xix la reazione contro il romanticismo, e risultava da una fusione di elementi letterari e politici.

e noncurante, dal suo bianco destriero — in apparenza l'immagine della bellezza — ma internamente tormentata dal demone del dubbio, è, come molte donne moderne, emancipata; Serafina sognatrice, inconscia del suo stesso amore; l'Edalina, una tipica figura convenzionale dell'alta società, che poi improvvisamente si ribella a questo convenzionalismo e si estrania a tutto il suo ambiente; e tutte le figure di donna del romanzo *I cavalieri dell'anima*: Melania, Elena, Zelina, Paolina, Olga, — tutte sono figure della realtà, diverse nella loro vita psichica e pur tutte così vive, vere e veramente moderne nei loro svariati « differenziati rapporti con gli uomini ».

Il Gutzkow per primo ebbe il fortunato ardimento di agitare in teatro con vivaci scene drammatiche i problemi dell'amore moderno, con i suoi intimi contrasti psicologici, assai prima dei francesi e di Ibsen, trasformando il palcoscenico in un vero campo di lotta.

« Noi tutti sentiamo le ferite che il « Mondo » inferisce a Werner, e tutti errammo ed oscillammo tra le modeste violette di Agata e le fiammanti rose di Sidonia; e come in Otrifido anche in noi l'amore dei sensi lotta spesso con quello dello spirito. Chi è di noi così rigido ed austero da non aver mai lottato e sofferto per questi sentimenti? quale donna non ha mai neppure nel pensiero esitato un momento, come ella, tra il marito e l'amante? Ognuna di queste figure porta in sé il germe eternamente fiorente della verità; e non perdono valore e significato, anche se i loro vestiti sono andati giù di moda, perchè tutte le sentiamo vivere e muoversi in carne ed ossa intorno a noi, ogni giorno... ».

Prima di tutti gli altri giovani autori tedeschi il Gutzkow ha infatti impostato il problema dei problemi nell'amore, cioè il problema della *personalità*; che è veramente il nucleo originario e fondamentale di ogni amore superiore « individuale » fra uomo e donna: « Non è forse il tuo più intimo e vivace bisogno questo: di appartenere a te stessa? ».

Si è rimproverato a torto al Gutzkow, e come a lui così anche al Laube, a Theodor Mundt, al Wienbarg, all'Heine di far l'apologia dell' « emancipazione della carne ». Invece è appunto la poesia della carne che questi grandi volevano celebrare.

Molto più importante e caratteristica per tutti gli scrittori della *Giovane Germania* è l'influenza che nelle manifestazioni amorose per la prima volta viene data all' « auto-analisi » e

alla riflessione, dietro l'esempio del romanticismo francese: nella *Lelia* di Giorgio Sand, nella *Confession d'un enfant du siècle* di Alfredo de Musset, nella *La femme de trente ans*, del Balzac ecc., nel qual ultimo romanzo si legge appunto: « L'amore assume il colore del tempo: ora nel 1822 esso è dottrinario. Invece di mostrarsi nei fatti come una volta — si sfoga in discorsi ».

Senonchè come nel medioevo l'idea del « peccato » distruggeva, annichiliva nelle sue prime radici l'amore, così questa fredda introspezione, quest'analisi critica delle proprie sensazioni sentimentali, corrode di continuo l'amore e ne avvizzisce i più bei fiori.

La *Vally* e la *Serafina* del Gutzkow (1) sono i documenti classici di questo disgraziato predominio dell'intellettualità sull'amore. La fredda dialettica di Serafina, che, come Gutzkow fa dire al suo innamorato, « sconvolge e turba tutti i rapporti tra uomo e donna », è in realtà un effetto secondario di un procedimento assai più generale ed importante, cioè dell'affermarsi dell'amore in una personalità — la donna — che sta emancipandosi. Ma per fortuna è un fenomeno passeggero. La personalità completamente sviluppata tornerà alle dolci e molli linee del sentimento come ad una inesauribile e necessaria fonte di amore. Del resto fenomeni analoghi nell'uomo furono osservati e descritti da Kierkegaard e da Grillparzer nei loro *Diari*: chè l'amore nei tempi moderni si nutre ed utilizza in realtà tutti gli elementi spirituali del passato. E particolarmente il cosiddetto « libero amore » o matrimonio libero senza cioè la coazione di formalità legali, civili e religiose, rappresenta una ribellione degli uomini civili al vieto e vuoto convenzionalismo. Tale questione del libero amore, che era stata formulata per la prima volta in *Lucinda*, trovò nella giovane letteratura germanica, specialmente negli scritti del Laube, del Mundt e del Dingelstedt, la più larga trattazione teorica; e nelle abitudini erotiche un po' « bohemiens » del secondo Impero la sua realizzazione pratica.

Il secondo Impero francese, infatti, la cui influenza intellettuale su di noi è stata assai notevole, diede anche al nostro tempo due caratteristici elementi d'amore: l'elemento che chiamerò *satanico*, diabolico dell'eroticismo, che dagli scritti del De

(1) « Il tempo dell'amore non è nè la vecchiaia nè la giovinezza: il tempo dell'amore è il « momento », fa dire il Gutzkow ad un suo personaggio.

Sade influenzarono così vivacemente Barbey d'Aurevilly, Baudelaire e sopra tutto il grande Félicien Rops; e l'elemento *artistico* che si riflette specialmente nelle opere di Teofilo Gautier.

Questa « Giovane Francia », come la chiamò nel titolo di un suo romanzo il Gautier, esercitò in tali ordini d'idee e di sentimenti sulla vita e sulle teorie d'amore la stessa profonda influenza che ebbe, secondo abbiamo visto, la « Giovane Germania ».

Circa alla stessa epoca in Germania s'andava formando il concetto « pessimistico » dell'amore, che ebbe il suo teorico nello Schopenhauer: il quale nella *Metafisica dell'amore* all'individuo non concede nulla e tutto alla specie; e trovò la sua più alta espressione artistica nel *Nuovo Tãnhãuser* di Eduard Grisebach.

Anche qui errerebbe però chi credesse che questa poesia erotica fosse un'apoteosi della voluttà e della sensualità. Il nuovo Tãnhãuser, che era poi il poeta stesso, volle piuttosto in questa sua poesia far risuonare accanto alle voci e alle potenze positive dell'amore anche le negative. Egli cantò la gioia e il dolore, l'illusione e il disinganno dell'amore moderno. Secondo il motto del maestro Eckart, che sintetizza la sua poesia: « Il piacere degli uomini è sempre mescolato ad amarezza » e « non esiste felicità senza rimpianto ».

Malgrado questo, il Grisebach non è un pessimista, ma un apostolo dell' « Pazione », del « fatto reale », come tra gli scrittori della *Giovane Germania* i seguaci dell'Heine.

Le eloquenti frasi del Laube nelle sue *Liebesbriefen* (Leipzig, 1835): « Chi non è stato provato da un profondo dolore non conosce la gioia radiosa, non conosce l'ebbrezza che par sollevi fino al cielo, — è incapace di qualsiasi sacrificio e di qualsiasi grandezza » rispecchiano appunto l'intimo senso del *Nuovo Tãnhãuser*, che così potentemente influenzò la gioventù dal 1870 al 1880, come il nostro tempo più recente è stato influenzato per le varie questioni dell'amore prima dall'Ibsen e dal naturalismo dello Zola, e poi dal simbolismo.

Intanto nel capitolo che segue considereremo appunto quell'elemento che oggi ha così grande importanza per l'individualizzazione dell'amore, cioè l'elemento artistico dell'amore moderno.

CAPITOLO IX.

L'elemento estetico nell'amore moderno

Io penso che l'amore ha in sè più che ogni altro sentimento naturale un intimo senso della bellezza, e ogni cuore per angusto ed arido che sia s'ingegna di spiccare il volo verso l'ideale — quando appunto incomincia ad amare. E senza dubbio le sensazioni estetiche illuminano l'occhio di un amante più che non l'occhio digiuno d'amore.

KUNO FISCHER.

SOMMARIO. — Elevazione e trasformazione dell'amore nel nostro tempo — Lotta fra il demone dell'istinto e l'ascetismo — L'elemento estetico nell'amore moderno — Ritmotropismo erotico — Sessualità ed estetica — Il risveglio del senso estetico nell'epoca della pubertà — Importanza della sensualità per la vita e la creazione geniale — Esempio di Annetta von Droste-Külshoff — Sensualità di grandi poeti ed artisti — Idee degli esteti moderni sui rapporti tra l'amore sessuale e il senso artistico — Il bisogno di illusioni erotiche nella vita sociale — Emerson, Konrad Lange e Wilhelm Scherer e l'estetica erotica — Importanza della bellezza individuale moderna — Rappresentazione della « bellezza femminile nervosa » presso Leonardo, Heine e nel *Tanhäuser in Rom* del Grisebach — L'ideale di bellezza preraffaellita — La bellezza dell'uomo — Come le donne possono amare uomini brutti — Carolina Schlegel, Goethe, Eduard von Hartmann, Swedenborg — La forza di seduzione dell'intellettualità nell'uomo.

Malgrado che gli apostoli della moralità vadano lamentando il contrario, non ci troviamo punto in un periodo di decadenza per quello che concerne l'amore, ma piuttosto in un periodo di riordinamento e di riforma. Tutte le tendenze del nostro tempo sono, cioè, dirette a una radicale integrazione, a un completamento dell'amore, sulla base di una sua più libera manifestazione, non per scatenarlo violento e tumultuoso, ma per idea-

lizzare e armonizzarvi l'elemento sensuale in una comprensione naturalistica ed integrale.

Noi lottiamo infatti insieme contro il demone dell'impulso animalesco e brutale e contro l'ascetismo. In questa lotta l'elemento artistico ha una parte importantissima, non come sdolcinato estetismo, nè come un platonismo « asensuale », ma proprio sotto quella forma compiuta che insieme collega l'elemento psichico e il fisico, e che W. Bölsche indica come « Ritmotropismo »: cioè a dire la reazione istintiva del cervello degli animali superiori alla bellezza armonica, ritmica, cui appunto anche l'arte deve la sua origine. Questo impulso estetico ha grande importanza per l'amore, come già aveva notato il Darwin, che per primo formulò la gran legge naturale che la bellezza è diventata amore.

La sessualità non è punto nemica dell'estetica, come erroneamente sostenne il Weininger nel capitolo veramente non molto felice « Erotik und Aesthetik » del suo libro.

E pure già Platone aveva riconosciuto la natura estetica dell'amore; ed è da gran tempo noto che con lo svegliarsi della vita sessuale insorge anche l'impulso artistico creatore; all'epoca della pubertà ogni ragazzo diventa poeta, appunto per questo intimo rapporto che intercorre tra la sessualità e il sentimento estetico.

« Mi pare che non ci sia dubbio su questo — dice J. Volkelt nella sua *Aesthetik* (München, 1905) — che i primi albori della sessualità nei ragazzi suscitino in loro anche un ravvivamento del senso artistico. Insieme coi primi amori giovanili verso i 16 o 17 anni, si incomincia ad apprezzare la bellezza del paesaggio, l'incanto della poesia, della pittura, della musica... Solo la sessualità dà colore alla vita, vi trova e vi fa apprezzare sfumature e finezze che prima passavano inosservate; senza di essa la vita diventerebbe grigia, d'una vuota monotonia, e la facoltà di godere e di creare andrebbe distrutta, o almeno ridotta. Anche l'amore più ideale deve essere nutrito dai sensi per poter restar vivace e creativo ».

Annetta von Droste-Hülshoff personifica un esempio interessante di donna e di poetessa, in cui la sessualità ebbe certo parte, per quanto limitata; onde improvvisamente ella perdette ogni facoltà poetica, ogni facoltà artistica quando l'uomo che ella amava, Lewin Schücking, si fidanzò con Louise von Gall. Venuto meno il pensiero del « possesso fisico », ch'era stato un potente stimolo a poetare, la sua musa tacque.

Una prova assolutamente convincente di questa intima soli-

darietà tra la sessualità e l'estetica è il fatto che i grandi artisti e poeti hanno temperamento sensuale molto ardente. In loro più che in ogni altro spiccano evidenti i rapporti fra l'impulso sessuale e l'impulso creativo; onde noi, d'accordo col Krafft-Ebing, neghiamo la possibilità di un'arte e di una poesia pura senza alcun fondamento sessuale. E neppure io credo alla cosiddetta « pura » contemplazione estetica senza ombra di sensualità...

Anche il Volkelt, che pur distingue e separa l'amore dall'impulso sessuale, non può negare lo stretto rapporto che corre tra l'uno e l'altro. Nè quest'influenza estetica attutisce la forza della volontà: la quale anzi si intensifica sotto di essa sino al vero e proprio impulso passionale; appunto Nietzsche e Guyau protestano contro lo Schopenhauer che lamenta la mancanza di « volitività » nel sentimento e nelle manifestazioni estetiche. Del resto il Nietzsche parla di un'estetica dell'impulso sessuale e il Guyau fonda la sua estetica sopra la voluttà e l'amore sessuale (*Les problèmes dell'esthétique contemporaine*). Magnus Hirschfeld cita nella sua *Wesen der Liebe* un lavoro (*The sense of beauty*) di G. Santayana, in cui è esposta la teoria che « per gli uomini tutta la natura è oggetto di godimento sessuale, il quale ne riflette e ne caratterizza tutta la infinita bellezza ». Infine Gustav Naumann (*Geschlecht und Kunst. Prolegomena zu einer physiologischen Aesthetik*, Leipzig, 1899) sostiene che l'istinto sessuale è la prima radice di ogni manifestazione artistica, di tutta l'estetica. E certo la vita del nostro tempo è caratterizzata da un « bisogno d'illusione erotica », secondo la felice espressione di Konrad Lange; e il facile erotismo che nasce dai rapporti quotidiani dei due sessi, è di natura assenzialmente estetica, come traspare non solamente in certe manifestazioni più immediate e materiali, di cui fu già detto, come il ballo, il vestito, la moda, ecc., ma dai rapporti più complessi e veramente « sociali » dell'amore moderno.

L'Imerson ha già rilevato nei suoi « Saggi » queste influenze un po' vaghe e indistinte, ma reali, di natura erotico-estetica sulla nostra vita civile, e Konrad Lange riferisce assai ingegnosamente nella sua *Wesen der Kunst* il piacere della socievolezza umana all'istinto sessuale, così raffinato e reso più puro, in cui, per esempio, il godimento erotico si sublima in un « giuoco d'amore ». E veramente questo erotismo estetico d'oggi, in cui la lotta per la vita non lascia tempo per le grandi passioni, assume una importanza sempre più grande.

Nel suo libro *Bemerkungen über Goethes Stella* Wilhelm Scherer

vanta l'incanto di questi rapporti erotici puramente estetici, che paiono in un momento fondere le anime, unirle in ciò che hanno di migliore. Tali rapporti puramente spirituali dei due sessi hanno perfettamente il carattere di soddisfacimento estetico e danno una grata sensazione di emancipazione dai sensi, come si può avere per la vista di una bella giovane e dal sorriso d'una persona simpatica. Questo stimolo estetico che vien dall'erotismo ha qualche cosa di vivo e di palpitante, perchè attinge alle intime energie della vita.

Gli ideali moderni dell'amore sessuale hanno un carattere speciale nel senso che oltre alla bellezza classica esigono e si ispirano a qualche elemento personale, individuale, caratteristico. La donna non è più la tranquilla ed incolore Gretchen di un tempo; ma deve aver un temperamento, passioni, un contenuto, deve avere, insomma, quel che si dice una personalità.

La meravigliosa Gioconda di Leonardo, il tipo della donna moderna « individuale », è ora il nostro ideale. Quello che ci attira in lei, più che la bellezza, è quanto di caratteristico, di misterioso, di intimo ha in sè la donna, che con impropria espressione si dice bellezza « nervosa ». La pallida Josepha dell'infanzia di Heine ne è un tipico esempio, o meglio quello che Edoardo Grisebach ha descritto e celebrato nel suo *Tanhäuser in Rom*.

Nel suo *Buch der Frauen* (Paris und Leipzig, 1895), Laura Marholm ha illustrato molti caratteristici tipi di donna moderna: Maria Baschkirtzew, Anna Charlotte Leffler, Eleonora Duse, George Ezepton, Amalia Skram e Sonia Kowalewska, a cui Paola Lombroso (l. c.) aggiunse di recente, con significanti biografie, la signora Dreyfus ed Anna Kulischoff.

Tuttavia con tale nostra moderna predilezione — per quanto di caratteristico e di personale è nella donna — contrasta in certo modo la raffigurazione che ne fanno i moderni preraffaelliti con a capo Burne Jones e Rossetti, in una linea eterea spirituale ultra sensibile, che risponde piuttosto ad un'immagine infantile e asessuale che non ad un tipo completo di donna. Ma si tratta evidentemente di una moda passeggera...

Questa nota personale individuale della donna, come abbiamo detto, ha per l'uomo maggiore importanza ed attrattiva che non la vera bellezza. Anche è notevole che in tutta la storia della civiltà gli uomini hanno sempre fatto maggior conto ed hanno più apprezzato la « bellezza virile » che non le dame stesse, le quali hanno sempre preferito la forza, l'intelligenza, l'energia e un'in-

dividualità accentuata. Carolina Schlegel scrisse una volta in una lettera a Luisa Gotter a proposito di Mirabeau: « Certo egli deve esser stato orribile, e lo confessò egli stesso nelle sue lettere, pure Sofia lo ha amato, perchè le donne non amano gli uomini per la loro bellezza » (*Caroline's Briefes*, von G. WAITZ, Leipzig, 1871, pag. 93).

E conferma Goethe nella seconda parte del suo *Faust*: « Donne, avvezze all'amor degli uomini, voi non avete potere di scelta, ma li conoscete però bene; o come pastori dai riccioli d'oro o come irsuti fauni — secondochè reca il caso — sulle robuste membra voi spargete con ugual mano le vostre grazie ».

Anche Eduard von Hartmann (*Philosophie des Unbewussten*), sostiene che le più vivaci passioni non son suscitate dagli individui più belli, ma anzi dai più brutti; ed il mistico Swedenborg confermava che la donna ama nell'uomo la verità e l'intellettualità, più che la bellezza.

Questo confermerebbe che la vera bellezza consiste dunque nell'espressione di una energica volontà, nell'attività creativa e geniale e in una libera e forte personalità.

CAPITOLO X.

Le forme sociali dei rapporti sessuali — Il matrimonio

La tendenza all'individualizzazione ch'è così propria della nostra civiltà si esplica tipicamente nella costituzione monogamica del matrimonio: nella quale insensibilmente si elabora anche la personalità della donna.

LUDOVICO STEIN.

SOMMARIO. — La questione della promiscuità sessuale — Sua esistenza — Infondata contestazione del Westermarck — Sua conservazione sino ad oggi — Le ricerche del Krauss — Il matrimonio come forma artificiosa di unione — Il matrimonio di gruppi come forma di promiscuità limitata — Connessione con essa della poliandria e della poligamia — Poligamia e scambio di mogli — Matriarcato e patriarcato — Evoluzione dei rapporti sessuali dalle forme sociali inferiori alle superiori — Passaggio dal matriarcato al patriarcato — Il ratto e la compera della moglie — Varie forme di matrimonio nel patriarcato — Poligamia e famiglia patriarcale — Il matrimonio monogamico — Coesistenza di una poligamia facoltativa accanto alla monogamia — La menzogna matrimoniale convenzionale — La definizione che l'Hegel dà del matrimonio — Critica di essa — Fusione delle forme di rapporti sessuali proprie del patriarcato e del matriarcato — Tracce moderne del matriarcato — Trasformazione moderna del matrimonio — Il matrimonio civile ed il divorzio — I più importanti fondamenti per la riforma del matrimonio — La morale sessuale doppia — Sua origine e sua critica — Rapporti della prostituzione col matrimonio indissolubile — Necessità e legittimità di forme di matrimonio più libere — Teoria del Lecky — Il concubinato umano e il matrimonio morganatico — Importanza del carattere religioso del matrimonio — Sanzioni ufficiali a più libere forme di matrimonio (matrimonio civile, divorzio, ecc.) — La psicologia dell'amore e il problema del matrimonio — La mutabilità dell'amore umano — La menzogna della sua eternità — L'amore dei giovani è passeggero! — La poesia dell'inizio in ogni amore — Il bisogno sessuale di variare come fenomeno antroppo-biologico — Rarità di un amore « unico » — Possibilità d'amare contemporaneamente parecchie persone — Spiegazioni ed esempi di ciò —

Difficoltà di un compiuto ed armonico accordo tra uomo e donna — L'ideale dell'amore per uno solo — La necessità di una visita preventiva nel matrimonio secondo Schleiermacher — Il bisogno d'amore non si sazia col soddisfacimento — Pericoli dell'assuefazione — Duplice influenza dell'assuefazione sul matrimonio — Pericoli della vita intima comune — La camera da letto comune — Rapporti di età sfavorevoli tra i coniugi — Aumento dei matrimoni precoci — Loro rapporto con una sessualità precoce — Eccessiva differenza d'età tra gli sposi — Contrasti psicologici che ne derivano — Progressivo abbassamento dell'età del matrimonio nella civiltà — Diminuzione dei matrimoni nei diversi paesi europei — I fattori economici — La dote come un avanzo di tempi primitivi — Sua trasformazione — Riduzione del fondamento economico del matrimonio per opera della civiltà — Matrimonio e prezzo del grano — Funzione della dote in certi Stati — Importanza del fattore economico pel matrimonio — Sintesi delle cause della diminuzione dei matrimoni — Il « dovere coniugale » — Regolazione ed abuso di esso — Le banalità nel matrimonio — Malattia e matrimonio — Giudizio di un psichiatra sugli inconvenienti del matrimonio — Confessioni d'una donna — Schiller e Byron sull'amore e il matrimonio — Un motto di Socrate — L'avversione ai vincoli matrimoniali — Grande aumento dei divorzi negli ultimi anni — Il § 1568 del Codice civile — Possibilità giuridica di parecchi divorzi per la stessa persona — Una sorta di sanzione ufficiale dell'amor libero — La coscienza del dovere deriva e dipende dalla libertà — Motivi di divorzio — La riforma del matrimonio francese — Conclusioni e programma del Comitato francese per la riforma del matrimonio — Il concetto della responsabilità sessuale.

Appendice. — Descrizione di cento tipi di matrimonio e dodici caratteristici stati matrimoniali secondo Gross-Hollinger.

Dacchè mi occupo di questo argomento che ora qui tratto, non sono mai riuscito a capire come mai gli antropologi, gli etnologi e gli storici discutano ancora se tra le forme primitive di rapporti sessuali il matrimonio abbia preceduto ogni altra o se gli abbia precorso uno stato di « promiscuità sessuale ».

Ognuno che conosca la natura dell'istinto sessuale e ne abbia seguito le varie fasi di sviluppo, e sappia quali forme ancora vi dominino tra i popoli primitivi e tra i civili, non può avere alcun dubbio che nell'inizio dello sviluppo dell'umanità abbia realmente esistito uno stadio di promiscuità sessuale (1).

« Gli intenti ideali — dice E. Schurtz — ai quali la civiltà

(1) Ciò spiega e sostiene anche il Näcke: « È molto probabile e possiamo ammetterlo *a priori*, malgrado le negazioni del Westermarck, che anticamente prima della monogamia abbia esistito una poligamia, anzi una promiscuità (Gross' *Archiv*, 1903, vol. xiv, pag. 52). Cfr. anche Lousig, *ibidem*, 1904, vol. xvi, pag. 332.

umana tende più o meno coscientemente, vengono assunti involontariamente come criterio di giudizio, e ragioni sentimentali ed emotive sostituiscono il semplice e genuino sforzo di ricercare la verità ».

Così appunto l'indistruttibile ideale civile di un'unione duratura tra un uomo ed una donna fu infatti assunto come criterio e misura di giudizio comparativo, specialmente dal Westermarck nella sua *Storia del matrimonio* (1), opera del resto notevole per le numerose notizie e particolarità etnologiche che vi sono raccolte. Senonchè così basata su questa falsa premessa la sua critica della teoria della promiscuità è rimasta, anche a giudizio di E. Schurtz (2), insufficiente e fallace. Per esempio, il Westermarck ha completamente trascurato il fatto, d'altronde indubbio, della promiscuità sessuale esistente entro i singoli gruppi matrimoniali, il « Totem ».

È dunque indubbio che l'uomo primitivo, nel quale del resto mancavano tutti i rapporti nettamente « individuali » e in cui dominavano ancora gli istinti, non possedeva il concetto moderno di matrimonio: altrimenti non sarebbe stato necessario il « matriarcato », l'istituzione che rivela tipicamente l'incertezza della paternità derivante appunto dalla promiscuità sessuale.

Tale maggior lassezza e libertà nei rapporti sessuali primitivi è dagli autori chiamata diversamente: o come « promiscuità », o come « amor libero », o come « matrimonio di gruppi », « poliandria », « poligamia », « prostituzione religiosa e sessuale », ecc. Ad ogni modo i lavori classici del Bachhofen, del Bastian, del Giraod-Teulon, di von Hellwald, del Kohler, di Federico S. Krauss, del Lubbock, di Macherman, del Morgan, di Federico Müller, del Post, di E. Schurtz, del Wilcken, ecc., hanno dimostrato come un fatto sicuro tale eterismo primitivo.

Tuttavia i moderni critici pur riconoscendo ed apprezzando il significato del materiale di fatti raccolti su questo argomento, non accolgono il concetto e la parola di « promiscuità » nel senso di una completa libertà di rapporti sessuali; e concedono soltanto la possibilità del matrimonio di gruppi, che rappresenti una forma limitata della promiscuità, della poliandria e della poliginia.

Eppure nonchè nei popoli primitivi essi potrebbero osservarla e constatarla anche nella moderna civiltà: dove in certi strati e

(1) *Altersklassen und Männerbünde*. Berlin, 1902.

(2) Cfr. la traduzione italiana. Pistoia, Bracali. 1894.

classi della popolazione si contraggono di continuo rapporti sessuali senza vincoli durevoli. Basta chiedere ad un giovane, anche delle classi elevate, con quante donne egli ha avuto rapporti, senza che siano proprio prostitute, in un solo anno! e sentiremo che spaventevole numero di «strumenti di piacere» con i quali non resta più alcun legame dopo il momentaneo incontro. E anche da molte ragazze, serve, sartine, ecc., si potrebbe sentire che alta cifra di amanti possono vantare! Su simili argomenti si fonda Filippo Frey per ammettere la promiscuità primitiva (1), e su osservazioni compiute specialmente nelle città, porti di mare dove approdano i grandi transatlantici e dove l'istinto animale si rivela e si esercita in tutta la sua violenta animalità, senza freni e senza veli. Unioni di uomini e di donne secondo il capriccio del momento e unioni per solo piacere sessuale; insufficiente differenziazione tra uomini e donne di uno stesso «focolare» per assicurare durevolmente il «privilegio» di una data scelta; proprietà collettiva del «focolaio» e dei figliuoli... Queste ricostruzioni del primitivo stato scimmiesco, che è del resto inferiore a quello di altri mammiferi, sono parziali manifestazioni di istinti poligamici e poliandrici che si hanno nell'*homo sapiens* anche in condizioni di civiltà.

Per di più fortunatamente la etnologia ci offre altre indiscutibili prove dell'esistenza di una vera e propria promiscuità primitiva.

Dei Nasomoni, popolo africano, così parla Erodoto (iv, 172): «Quando un nasomone si unisce con la sua prima donna è costume che la fidanzata la prima notte deve congiungersi con tutti gli ospiti, per quanto lunga sia la serie, ciascuno dei quali le fa un regalo che ella porta con sé via di casa».

Altrettanto Diodoro racconta (v, 18) accada tra gli abitanti delle Baleari. Non è questo un ricordo, anzi un avanzo di una promiscuità sessuale precedente al matrimonio?

Assai interessanti sono le nuove comunicazioni del Melnikow sopra i rapporti sessuali liberi esistenti nei Burjäten siberiaci prima del matrimonio, che si «compiono» specie la sera dei giorni festivi con vere e proprie «notte d'amore». Accanto ai villaggi ardono roghi intorno ai quali uomini e donne danzano la loro monotona danza «Nädan». Di tempo in tempo un paio di danzatori si allontanano e spariscono nell'oscurità della notte: tornano poco dopo e riprendono la loro danza e poi spariscono

(1) *Der Kampf der Geschlechter*. Wien, 1904.

di nuovo; ma non sono sempre le stesse coppie, perchè le singole persone vi si scambiano! (1).

Qualche cosa di simile ho visto di recente in due amici che fraternamente si scambiavano e si alternavano nei rapporti amorosi proprio palesemente; mentre almeno tra i Burjati la notte copre discretamente d'un velo la loro promiscuità sessuale!

Marco Polo ci racconta pure uno stranissimo costume degli indigeni del Tibet, dove l'uomo non vuol mai sposare una ragazza che sia ancor vergine, perchè la ritiene disonorata e avvilita di non aver avuto ancora rapporti con uomini. Si offrono le ragazze ai viaggiatori, e se questi in cambio donano un anello o qualche altro oggetto, le ragazze quando si maritano debbono mostrare ed esporre questi regali come « segni d'amore ». E quanti più ne possiede, tanto più una ragazza è apprezzata (2).

Qualche cosa d'analogo si racconta del Neuholland.

Ma molto più importanti e veramente dimostrative di una reale promiscuità sessuale sono le ricerche del folklorista, Federico S. Krauss sulla vita sessuale degli Slavi del Sud, che lo pongono degnamente tra i fondatori dell'« antropologia sessuale » accanto a Bastian, Post, Kohler, Mantegazza, ecc.

Egli ha pubblicato i risultati delle sue ricerche dapprima nei *Kryptadia* (vol. VI e VII, Parigi, 1899 e 1901); poi li ha raccolti in una collezione: *Anthropophyteia*, che egli pubblica dal 1904 insieme con Tomaso Achelis, Iwan Bloch, Francesco Boas, Alberto Eulenburg, Giuseppe Pitré ed altri insigni folkloristi e che rappresenta una preziosa raccolta di contributi ad uno studio scientifico del problema sessuale, di cui mi riservo di tornare a parlare. Qui accennerò soltanto che in queste pubblicazioni è largamente documentata l'esistenza di una promiscuità sessuale tra gli Slavi del Sud, cioè in un piccolo territorio di una provincia geografica, con un esempio fino ad ora unico nella letteratura folklorista.

È anche chiaro che il bisogno di variare le persone con cui si hanno rapporti sessuali, che è una vera manifestazione antropologica (3), era nelle epoche primitive tanto più forte, quanto più vi prevaleva in tutta la vita il bisogno puramente fisico;

(1) MELNIKOW, « Die Burjäten des Irkutskischen Gouvernements » in *Verh.-ndl. der Berl. Gesell. für Anthropol.*, 1899, pag. 440.

(2) MARCO POLO. Londra, 1875.

(3) Cfr. i miei *Beiträge zur Aetiologie der Psychopathia sexualis*, I, pagine 165-169.

ma anche oggi, in condizioni di avanzata civiltà, e in mezzo ad una morale sessuale che impronta ed influenza tutta la nostra vita sociale, esso si fa sentire ancora con tanta innegabile energia e molteplicità di manifestazioni, che riesce una nuova prova che negli stati primitivi dell'umanità esisteva proprio una promiscuità sessuale, la quale è dunque « più naturale » del matrimonio.

Inoltre, dal punto di vista puramente antropologico — che non è qui a parlare del lato morale, sociale e culturale — il matrimonio indissolubile appare essere un prodotto artificioso, che anche oggidì non soddisfa al bisogno di « varietà » dell'uomo; poichè già lo Schopenhauer aveva dimostrato che l'uomo era *de jure* monogamo, ma di fatto poligamo. Ma questo si riferisce sempre a rapporti puramente fisici e sensuali e non tocca punto il matrimonio come ideale civile, con un contenuto psico-morale.

Anche le altre forme, riconosciute e ammesse persino dai critici della promiscuità come forme « sociali » di rapporti sessuali, sono caratterizzate da un frequente « scambio » nei rapporti sessuali: specialmente le più antiche forme di matrimonio, il così detto matrimonio di gruppi (1).

Il matrimonio di gruppi non è, come dice il nome, un'unione di singoli individui, ma di parecchi uomini e donne, insieme riuniti in gruppi, i cosiddetti « Totems ».

L'istinto di sociabilità, su cui anche oggi e città e famiglie si fondano, congiungeva una volta gli uomini appartenenti ad una stessa « tribù », in modo ch'essi si sentivano come un individuo solo e si credevano animati da un comune spirito animale, il loro spirito protettore. Questo legame si chiama « Totem ».

Il matrimonio di gruppi è appunto il matrimonio di un « Totem » con un altro, cioè degli uomini dell'uno con le donne dell'altro e inversamente, senza che niun individuo possieda mai una sua propria moglie; ma se, p. es., 20 uomini di un « Totem » sposavano 20 donne di un altro « Totem », ognuno prendeva una qualsiasi tra le mogli assegnate all'intero gruppo. Questo segnava già un progresso sopra la promiscuità primitiva, che non si lega ad alcuna struttura sociale, ma non per-

(1) Cfr. su questo argomento specialmente le opere del Kohler, e il capitolo che vi dedica lo SCHURTZ nell'opera: *Altersklassen und Männerbünde*, pag. 173-179.

metteva una individualizzazione dell'amore, e rappresentava quindi ancora una promiscuità in istretto senso.

Tale forma di matrimonio esiste anche oggi in Australia, pressochè costante in alcuni popoli, o come accidentale uso presso altri: tali sono lo scambio di donne tra amici, ospiti e parenti. Lo Schurtz considera i matrimoni di gruppi australiani come un capace sfogo dell'istinto sessuale barbaro.

È notissima la descrizione che di simile forma di matrimonio tra gli antichi Britanni fa Cesare: « Gli uomini possiedono le loro donne a dieci o a dodici insieme, e preferibilmente i fratelli insieme ai fratelli e i genitori con i figliuoli ».

Anche la « Poliandria » si può considerare, secondo il Bernhöft, come una forma di simil sorta di matrimonio, giustificata da deficienza di donne in un « Totem », onde una donna vi si accoppia con molti uomini. Il Marshall ha infatti osservato tra i Toda, popolo poliandrico delle Indie meridionali, la coesistenza del matrimonio di gruppi.

In alcune tribù indiane anche oggi si trovano avanzi e ricordi di quest'ultimo in certi usi; per es., nel diritto che ha l'uomo di possedere o di sposare successivamente le sorelle della moglie, o anche le sue cugine e zie; in tali casi la poliginia si è sviluppata dal matrimonio di consanguinei.

Anche vi si collega il costume molto diffuso del prestito e dello scambio delle donne nelle isole Hawaii, in Australia, in Herero in Africa, e ancora in Angola, nel Congo ed in alcuni popoli del Nord-America.

E con ragione lo Schurtz richiama i costumi assai simili che pur troppo son diffusi nelle classi proletarie di Europa in causa delle cattive condizioni delle loro abitazioni.

Ora in tutte queste forme di promiscuità più o meno larvata e schietta, l'unico vincolo familiare resta quello che si stabilisce tra madre e figlio, il quale ultimo appartiene esclusivamente alla madre, e quindi in largo senso al « Totem » della madre. E così ha avuto origine, secondo ha dimostrato il Bachofen (1), il matriarcato, come effetto di rapporti sessuali non ancora individualizzati; mentre quando questi son diventati più liberi, guidati da una « scelta », e quindi più individualizzati, hanno prodotto non proprio ancora il matrimonio nel moderno senso della parola, ma il « patriarcato ».

(1) J. J. BACHOFEN, *Das Mutterrecht*. Stuttgart, 1861.

Anche Lodovico Stein (1) conferma che i rapporti sessuali delle orde primitive non erano affatto, o minimamente, regolati.

E non c'è, del resto, in questa concezione nulla che sia men degno dell'umanità; anzi, questo successivo sviluppo di uno stabile legame tra uomo e donna dalla primitiva e non regolata promiscuità, rappresenta un continuo progresso elevatore verso un ideale — il matrimonio monogamico — che è veramente ancora un ideale non raggiunto...

Ora il passaggio dal matriarcato, che si fonda su rapporti puramente sensoriali e naturali, e che poneva le donne in eminente posizione sociale e spesso anche politica, al patriarcato, che implica rapporti psichici individuali, segna un notevole passo all'innanzi nello sviluppo storico del matrimonio, come appunto il Bachofen ha rilevato; e lo Schurtz ha formulato questo fatto così: « La donna è il centro dei gruppi naturali che derivano e si formano per rapporti sessuali; invece l'uomo è il creatore delle libere forme sociali scaturenti dalla simpatia degli uguali consociati ».

Col patriarcato è intimamente legato lo sviluppo del matrimonio personale e individualizzato; in questo senso soltanto ha ragione Eduard von Mayer, quando considera l'uomo come il vero creatore della famiglia, poichè col matriarcato la famiglia non è completa, ma non risulta che da madre e figlio. La famiglia completa, così come si conserva tuttora, è dunque « la forma maschile dell'umana unione » (2).

Il patriarcato implica un diritto del padre sulla moglie e sui figli che non si stabilì senza dure lotte. Il ratto e il matrimonio che lo seguiva appartengono agli inizi del patriarcato; più tardi, quando la donna, compiutamente sottomessa, divenne una pura merce, comparve il matrimonio-compra. La posizione subordinata della donna, sotto l'iniziale dominio del patriarcato, si può nel miglior modo studiare tra i Greci, dove soltanto le etere e l'amore dei fanciulli godevano più liberi rapporti. Appunto l'amore dei fanciulli era pei Greci ciò che pei moderni uomini civili è l'amore etero-sessuale, scaturente da rapporti individuali ma estesi, da affinità psichiche e intellettuali.

Ecco come il Kohler celebra le glorie del patriarcato:

« Ora soltanto l'uomo fonda la sua casa, diventa padrone del domestico focolare, sacrifica vittime sull'altare domestico e rende

(1) LUDWIG STEIN, *Die Anfänge der Kultur*, pag. 106-107.

(2) EDUARD V. MAYER, *Die Lebensgesetze der Kultur*, pag. 210.

onori e culto agli antenati, che costituiscono come i numi tutelari della casa. Nella sua casa nulla d'impuro deve trionfare. I figli educa al culto ed all'amore per la famiglia, e la donna considera sacra dal momento in cui nel corteo nuziale ella valica la soglia della sua casa; la casa di lui diventa allora anche casa di lei. E dal focolare domestico sorgono le virtù che sono il presupposto di ogni vera grandezza politica e pubblica; l'uomo attinge nel caro cerchio della famiglia forza e ardimento per dare poi la sua attività o allo stato o all'incremento della scienza; e il piccolo cerchio di cittadini e di agricoltori che si chiude in tali condizioni, costituisce poi il saldo e necessario fondamento per creare una vita morale, scientifica e politica. La donna, sempre più riservata, svolge in casa le sue nuove virtù: spirito di sacrificio altruistico per la famiglia, senso di domesticità, grazia e dolcezza rappresentano il brillante poliedro della sua attività ».

La più antica forma di matrimonio nel patriarcato fu la poligamia, come noi la troviamo nel vecchio testamento, ove è così caratteristica dell'ordinamento patriarcale della famiglia. Il « signore » della casa e della famiglia possiede una donna che gli assicura una legittima discendenza, ma anche numerose concubine. Tra gli ebrei il patriarcato ebbe più vivace accentuazione nel cosiddetto « matrimonio di Levirato »; cioè la vedova doveva sposare il fratello del morto marito per continuare la « specie », la progenie del « Totem ».

Da questo stadio derivò poi il matrimonio monogamico, come tipo ideale piuttosto che come forma reale, pur troppo ancora non raggiunta; chè accanto all'apparente morale « mascolina » dominatrice, esso costituisce in realtà una poligamia facoltativa tollerata da una mal larvata ipocrisia. Questa getta il discredito sul matrimonio moderno, rilevandone tutto l'assetto puramente convenzionale, specialmente presso quelli che vedono veramente l'ideale dell'avvenire in una durevole e spontanea comunione di due personalità libere ed uguali.

L'Hegel, che definì il matrimonio (1) come un amore giuridico-sensuale, considerandolo appunto come l'unione psichica di sessi naturali mediante un amore cosciente, non apprezzò degnamente tale realizzazione ed estrinsecazione dell'individualità nelle due parti contraenti. « Le personalità si congiungono —

(1) G. F. W. HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*. Berlin, Gans, 1840.

dice precisamente l'Hegel (1) — secondo la loro individualità esclusiva, in *una sola persona*; e l'intimità soggettiva, determinata come unità sostanziale, fa di questa riunione una relazione *etica*, il matrimonio. L'intimità sostanziale fa del matrimonio un legame indiviso delle persone, e quindi matrimonio *monogamico*. L'unione corporale è conseguenza del legame eticamente annodato. La conseguenza ulteriore è la comunanza degli interessi personali e particolari ». L'« unità », un'anima e un corpo, corrisponde bene alla concezione del patriarcato, in cui la donna si fonde e viene assimilata, per così dire, all'uomo; ma non al moderno concetto di un matrimonio individuale che unisca e fonda, come libere personalità, l'uno accanto all'altra, l'uomo e la donna. Tale è, come appresso vedremo, il senso degli sforzi verso un « amore libero », che non deve essere confuso, come, per es., Ludovico Stein (*Anfänge der Kultur*, pag. 110) erroneamente fece, con l'altro amor libero, con l'eterismo degli antichi tempi, o coi rapporti sessuali illeciti dei tempi presenti.

Nè il matriarcato, nè il patriarcato, isolati, possono soddisfare l'ideale della civiltà moderna per quel che concerne l'assetto e l'ordinamento delle forme sociali dell'amore. Le due forme debbono piuttosto reciprocamente integrarsi e fondersi in una nuova, che ai due sessi riconosca uguali diritti (2).

Pure, tra gli sforzi che vengono fatti per uno sviluppo più libero ed individualizzato della femminilità, si fa anche strada la tendenza di risuscitare ancora nella nostra vita sociale l'antica concezione del matriarcato.

« Lentamente, a poco a poco — dice il Kohler — la risorgente idea del matriarcato ha col suo acuto dente rosso le anguste latebre di questo sistema... È certo che in tal guisa la donna potrà raggiungere una più degna posizione. Al contrario, il senso famigliare unitario non ha da tempo più l'intensità che possedeva tra i popoli puramente agnatici (col patriarcato) e i vincoli famigliari non restano più così stretti ed esclusivi. Ciò esigono gl'interessi supremi della civiltà ».

L'uomo civile moderno deve ora rassegnarsi al pensiero che la vecchia, classica famiglia patriarcale a poco a poco svanirà, e che con ciò anche l'antica costituzione convenzionale del

(1) *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, tradotta da Benedetto Croce. Bari, Laterza, 1907, pag. 446.

(2) Perciò, neppur prevalenza assoluta del matriarcato, come vorrebbe il Ruth Bré (Leipzig, 1904).

matrimonio, che pure sembra così solida e immutabile, assumerà altre più libere forme. Il suo valore nella vita sociale resta ad ogni modo immutato. Ma l'antica concezione unilaterale giuridica, politica e religiosa del passato non è più giustificata nè dall'importanza sociale, nè dall'importanza individuale del matrimonio. Chi, come il Westermarck, pretende che il matrimonio monogamico abbia sostituito la forma primitiva, quasi di natura biologica dell'unione sessuale, e contesta la sua provenienza e trasformazione da forme inferiori, contesterà anche la possibilità di una profonda trasformazione futura dell'attuale forma di matrimonio. Erroneamente si stabilisce sempre la contrapposizione tra la monogamia, nella sua forma ideale e il matrimonio indissolubile, e il cosiddetto amor libero, indicando con tale denominazione un complesso di rapporti sessuali non regolati. Niuna meraviglia che di fronte a tali estreme forme di rapporti sessuali, il pessimismo abbia buon giuoco nel sostenere da un lato l'incompatibilità di un matrimonio indissolubile con la libertà individuale e lo sviluppo d'ogni singola personalità; e dall'altro nell'esagerare i pericoli dell'abuso di rapporti sessuali estramatrimoniali.

Fortunatamente con l'introduzione legislativa del matrimonio civile e del divorzio è stata riconosciuta la necessità pratica di una via di mezzo tra il matrimonio indissolubile « a vita », di cui così fu annullato in realtà il carattere, religioso e sacro, e i rapporti sessuali completamente liberi, seguendo però la direttiva ideale del matrimonio monogamico.

Il principio della dissolubilità del matrimonio forma la base più importante per una futura riforma dell'istituto del matrimonio, come anche per un ragionevole assetto dei rapporti tra uomo e donna che risponda e soddisfi così all'interesse sociale come all'individuale. Con ciò lo Stato ha già implicitamente riconosciuto il carattere puramente personale di questi rapporti ed ammesso che vi sono circostanze tali in cui il matrimonio non è più e non può più essere « matrimonio ». Esso ha quindi riconosciuto e proclamato ad ogni singola personalità il diritto di affermarsi nel matrimonio.

In tale proposito del matrimonio deve anche essere presa in considerazione la cosiddetta « doppia morale sessuale », per cui si concede che l'uomo abbia per natura tendenza alla poligamia e la donna alla monogamia, perchè i rapporti sessuali di una donna con più uomini durante il medesimo periodo di tempo riescono di danno ai discendenti.

Tuttavia non credo che da questa legge d'igiene della riproduzione si possa senz'altro derivare la necessità della « monandria » per la donna.

Desidero trattare la questione un po' più minutamente, e mi riferisco all'interessante pubblicazione di Rodolfo Eberstadt sull'importanza politico-sociale dei rapporti igienici nel matrimonio (1). Secondo quest'autore due momenti caratterizzano il matrimonio nello stadio attuale di civiltà: anzitutto la prevalenza dell'uomo nel diritto matrimoniale; poi la esigenza di una castità prematrimoniale e di una fedeltà matrimoniale della donna. Ma l'uomo non si è attribuito uguali doveri per sé.

Tale diverso giudizio sui rapporti sessuali estramatrimoniali dei due sessi deriva legittimamente dal fatto fisiologico suaccennato; che quando una donna ha contemporaneamente rapporti sessuali con più uomini resta incerta e confusa la paternità e quindi il fondamento della famiglia, anche prescindendo da una non rara alterazione psichica dei figliuoli. Tale « fisiologica » differenza tra uomo e donna, per quel che concerne i rapporti sessuali, resterà sempre. Un uomo può aver rapporti contemporaneamente con due donne e tuttavia contrarre matrimonio senza che la costituzione della famiglia ne resti disturbata; ma la donna non può invece aver rapporti con due uomini.

« Non la brutalità dell'uomo — dice l'Eberstadt — ha quindi addossata alla donna una maggiore responsabilità, ma la natura stessa che ha affidato soltanto alla donna il frutto della fecondazione. Ora chi ha una particolare responsabilità ha anche corrispondenti doveri. E come certe violazioni dei rapporti matrimoniali vengono punite più severamente se sono imputabili all'uomo; invece altre, e specialmente quelle che concernono le cure della riproduzione, sono attribuite più gravemente alla donna. Insomma, la posizione rispettiva dei due sessi nei rapporti sessuali è diversa per cause fisiche immutabili; onde la corruzione, i cattivi trattamenti, la trascuratezza dell'uomo verso la donna e l'adulterio sono puniti dal diritto e dalla morale pubblica. La donna all'incontro manca all'onore già per il solo fatto di aver rapporti sessuali misti ed irregolari, perchè la natura stessa inibisce questi rapporti per difendere e proteggere il legame materiale e psichico che avvince reciprocamente madre, padre e figli ».

(1) Nell'opera *Krankheiten und Ehe* del SENATOR e KAMINER. München, 1904, pag. 807.

Corrispondentemente l'Eberstadt esige la monandria da parte della donna, respinge una perequazione sessuale tra uomo e donna e preannunzia che ogni evoluzione progressiva del matrimonio avverrà esclusivamente nel campo morale.

Ora per quanto tutto ciò sia sino ad un certo punto legittimo e corrispondente a reali condizioni naturali, tuttavia è troppo angusto ed unilaterale; e non tien sufficiente conto che questa esigenza dell'amore monandrico nella donna dovrebbe essere integrata da un più libero assetto della vita erotica femminile. Basta pensare al matrimonio, spesso felice, di una donna con diversi uomini — naturalmente in tempi diversi! — dai quali son nati figliuoli completamente sani da padri diversi, per convincersi che in avvenire la donna potrà godere di una maggior libertà di vita anche in questo campo, benchè naturalmente più limitata che l'uomo. Come la prevalenza giuridica dell'uomo nel matrimonio lascerà posto ad una giuridica parità dell'uomo e della donna come due libere personalità; così anche la « doppia morale sessuale » dovrà subire una « revisione » in questa stessa direzione. Tutti coloro che riprovano ogni rapporto sessuale delle donne fuori del matrimonio, e le vituperano come « cadute », considerino un momento il mostruoso fatto della « prostituzione » consentita, legalizzata dallo Stato, che segue come un'immorale ombra il matrimonio convenzionale: un'ombra che è tanto più buia quanto più severo, più esclusivo ed angusto resta il concetto e la sostanza di questo « matrimonio ».

L'ideale civile da perseguire nel matrimonio, è certamente la spontanea persistenza per tutta la vita di un legame tra due libere, coscienti personalità che han comune vita ed amore e che con comune opera perseguono il bene proprio e quello dei figliuoli.

Senonchè un tale ideale civile, che è così raramente raggiunto, non esclude affatto altre forme di matrimonio che abbiano carattere più temporaneo e transitorio senza punto danneggiare l'individuo e la società.

E già quarant'anni sono lo storico inglese Lecky, a cui niuno potrebbe rimproverare una bassa concezione morale anche sui rapporti sessuali, così si esprimeva (1):

« Noi abbiamo sufficienti ragioni per asserire che l'unione per tutta la vita di un uomo e di una donna deve essere il tipo normale e prevalente dei rapporti sessuali. Potremmo di-

(1) *Sittengeschichte Europas*. Leipzig und Heidelberg, 1871, vol. II.

mostrare, che essa è necessaria alla felicità ed all'elevazione morale dell'uno e dell'altra. Ma non ne consegue che essa debba esserne l'unico e immutabile tipo, o che sia interesse della società che tutte le unioni vengano contratte nella stessa forma. Unioni contratte per pochi anni ve ne son sempre state accanto ai matrimoni duraturi. E se l'opinione pubblica non le riprova perchè non vi trova nulla di male, nè da una nè dall'altra parte; se nè l'uno nè l'altro conducono una vita immorale o bassa, che costituisca per loro una colpa; o se procacciano con cura l'allevamento dei figliuoli — sarebbe proprio impossibile e non conforme a ragione condannare decisamente tali unioni. Per la felicità e pel benessere morale degli uomini, soprattutto importa che le unioni per tutta la vita non siano concluse soltanto sotto lo stimolo di un cieco istinto. Vi son individui incapaci di governare i loro figliuoli nell'età in cui più urgono le passioni, e che perciò infliggono alla società il danno di precoci matrimoni: pur tuttavia questi stessi individui sono in grado di assicurare ai loro figli illegittimi una conveniente vita almeno nelle più basse condizioni sociali, alle quali per lo più (?) appartengono. Onde tali unioni in queste condizioni non sono nocive, ma benefiche alla parte più debole; attenuano le differenze di condizione, favoriscono la socievolezza e non hanno nè quella triste e deprimente azione che sul carattere esercitano i rapporti sessuali non duraturi e variabili, nè per la società le dannose conseguenze dei matrimoni irrisolvibili. Tra l'enorme varietà di circostanze e caratteri si presentano sempre casi, nei quali esse dovrebbero essere consigliate per ragioni di opportunità ».

Nell'antica Roma tali unioni più sciolte ed agili erano riconosciute legalmente come una forma di matrimonio, e questo riconoscimento giuridico le salvava dalla riprovazione pubblica. Il « concubinato » era cioè un matrimonio di secondaria specie, che in ogni modo era riconosciuto e accettato.

L'*amica comitrix* o l'*uxor gratuita* non era nè una moglie legittima, nè una semplice *maitresse*, ma aveva la posizione che presso di noi tiene il matrimonio morganatico o il matrimonio così detto della mano sinistra: salvochè tali unioni erano senz'altro dissolubili.

Fu la religione cattolica, che, basandosi sul carattere sacro ed eterno del vincolo matrimoniale, infamò tutte le altre sorta di rapporti sessuali. Il matrimonio « religioso » fu di sua natura indissolubile, e con la inibizione di ogni matrimonio « misto » si sopprime ogni libertà di azione individuale.

Invece lo Stato moderno, con l'introduzione del matrimonio civile, del matrimonio misto e dello scioglimento del matrimonio ha fatto notevoli concessioni alle moderne idee ed ha riconosciuto in principio che anche il matrimonio limitato in tempo può rispondere alle esigenze ed a condizioni di civiltà; e che soprattutto, come già il Lecky (l. c.) notava, i più recenti rivolgimenti di idee nel dominio scientifico hanno avuto maggior influenza sul matrimonio e sulle forme di matrimonio che non la concezione mistico-religiosa.

Ma chi vuol meglio addentrarsi nel così difficile e moderno problema del matrimonio deve chiarire alcune particolarità dell'amore umano individuale, sulla cui intima connessione con la moderna civiltà noi abbiamo già insistito.

Max Nordau ha scritto tutto un capitolo (1) sulle « Menzogne del matrimonio », un titolo che pur troppo spesso risponde alla realtà: chè circa il 75 % dei moderni matrimoni sono, come si dice, di convenienza e non sono punto provocati da tendenze amorose (2). E tuttavia riescono, come è noto, più duraturi dei veri matrimoni d'amore per la natura intrinseca dell'amore umano: che non è qualche cosa d'immutabile, ma è diverso nelle varie fasi dello sviluppo individuale, in ognuna delle quali ha bisogno di stimoli sempre rinnovati.

Tra gli annunci della *Neue Freie Presse* di Vienna ve n'era di recente uno (6 marzo 1906) che era probabilmente indirizzato da un amante ingannato o tradito alla sua amante: « Eterno amore, eterna menzogna ».

Anche l'amore, l'amore personale è caduco e perituro, come appunto l'individuo: Edoardo von Hartmann chiama l'amore una tempesta che non si scatena in un lampo, ma a poco a poco con parecchie manifestazioni elettriche; e quando si è scaricato « ecco sorge un freddo vento e il cielo della coscienza diventa sempre più chiaro e brilla stupito al suolo che si stende sotto la fecondante pioggia ed ai lontani orizzonti che si scoprono sotto le fuggenti nuvole ».

Che l'amore giovanile sia fugace, tutti i psicologi ed i poeti, tutti i conoscitori d'uomini concordemente riconoscono: e perciò tutti sconsigliano di contrarre matrimonio sotto l'impulso

(1) Nelle sue *Menzogne convenzionali della società moderna*. Torino, Bocca, 1906.

(2) Georg Hirth calcola la proporzione dei matrimoni di convenienza ancor più elevata, sino al 90 %. Cfr. il suo *Wege zur Liebe*, pag. 607.

della passione giovanile: questa poesia dell'amore al primo sguardo, del cosiddetto « coup de foudre », è, secondo il Gutzkow, l'eterno giuoco d'azzardo dei nostri giovani che compromette vita, salute e avvenire.

In modo analogo si esprime un altro acuto osservatore, il Kierkegaard, nel suo *Tagebuch des Verführers*: « L'amore ha molti misteri, e questo primo volersi bene è anche un mistero se pur non il più profondo; la maggior parte degli uomini son resi come folli dalla passione; si fidanzano e fanno qualche altro « colpo » assurdo, e poi d'un tratto tutto svanisce, ed essi non sanno più nè ciò che han conquistato, nè ciò che hanno perduto ».

E finalmente un terzo gran erotico, Rétif de la Bretonne, scrive: « È una pazzia fidarsi della costanza di un giovane di vent'anni. A quest'età si ama meno una donna, che le donne, ci si inebria più della pura sensualità che non dell'individuo, per quanto questo sia degno ».

L'amore giovanile è quasi sempre soltanto un bel ricordo, un evanescente Paradiso, di cui forse si serberà sempre memoria, ma che certo non ha in sè forza che vincoli a lungo gli animi.

Il primo amore giovanile ha sempre un contenuto ideale, appunto perchè non s'abbassa subito nella rozza realtà; ma in ogni seguente amore soltanto i primi inizi ne conservano la vera bellezza e la profonda emozione. « Migliaia d'anni di lagrime e di dolori — fa dire Goethe alla sua Stella — non permettono alla felicità di accontentarsi del primo sguardo, del tremito, del balbettamento, dell'intenerirsi — persino del dimenticare — del primo ardente bacio e del primo abbraccio ».

Una duratura persistenza di questi sentimenti contrasta col fenomeno antropologico-biologico della sessualità maschile, che io ho chiamato « bisogno sessuale di variazione » (1). L'amore umano in complesso e nelle sue singole manifestazioni vien dominato da questò bisogno e da esso spinto a deviazioni e ad alterazioni. Di questo fenomeno originario e fondamentale dell'amore umano si è già occupato lo Schopenhauer, ma, a torto, solo limitatamente all'uomo (2). Io tengo, come ho già accennato, codesto generale bisogno umano di variazioni nei rapporti sessuali più come un principio generale che chiarisce e

(1) Cfr. i miei *Beiträge zur Aetiologie der Psychopathia sexualis*.

(2) *Schopenhauers sämtliche Werke*. Leipzig, 1905.

spiega i fatti, che non come un ideale da realizzare. Al contrario la fedeltà, la costanza in amore, la limitazione e l'affievolimento di codesto bisogno sessuale di variazioni rappresentano un progresso civile che ha elevato e completato l'amore umano.

Ma i modesti fatti quotidiani non possono essere annullati e nascosti da nessuna ipocrisia o *pruderie*: bisogna invece fare i conti con loro! Così è un fatto incontestato che il cosiddetto amore « unico » è una delle maggiori rarità, perchè più spesso nella vita della più parte degli uomini e delle donne si rinnovano e si moltiplicano i sentimenti amorosi ed i rapporti sessuali per lo più successivamente gli uni agli altri.

Su questo argomento della molteplicità e della transitorietà delle tendenze amorose lo Stiedenroth (1) svolge alcune acute considerazioni: « Poichè non esistono due uomini perfettamente uguali, così ad ognuno non avverrà di amarne appassionatamente che una sola persona per volta; ma l'un dopo l'altro se ne possono amare parecchie; e l'opinione che nella vita si ami una sola volta risponde a opinioni ideali che non s'avverano o raramente in realtà. La passione non esige un ideale perfetto, ma che risponda fondamentalmente ad alcune condizioni dell'amore. Che ogni amore poi si creda immortale, è naturale; perchè nell'infinità delle condizioni e delle variazioni non si vede come debba finire. Ma l'esperienza insegna altrimenti e facilmente ne intuiamo anche la ragione ».

Nè è dubbio che parecchie passioni possano susseguirsi nella stessa persona, e che uno ami nello stesso tempo più individui. Io concordo pienamente con Max Nordau che si possono amare più individui contemporaneamente press'a poco con eguale tenerezza, e non si mente quando si protesta a ciascuno la propria passione (2).

Certo ciò dipende dalla enorme differenziazione psichica della moderna umanità civile; e poichè la nostra psicologia si svia nelle più diverse tonalità sentimentali, è difficile trovare tutti i « corrispondenti complementi » in un solo individuo.

Io chiedo a tutti i conoscitori della moderna società se non hanno mai incontrato uomini o donne così progrediti nella minuziosa analisi della loro intima vita psichica che cercano e invocano diversi amanti corrispondenti alle varie attitudini, ro-

(1) *Psychologie*, II, pag. 224.

(2) MAX NORDAU, loc. cit.

mantica, realistica, estetica della loro anima, alla voce lirica o drammatica del loro cuore: e se finalmente l'incontrano sul loro cammino, prorompono ingenuamente come l'eroina della *Serafina* del Gutzkow: « Oh amatevi, amatevi! voi siete già uno solo... uno, in me! ».

Nel romanzo *Leonida* di Emerenzio Scevola l'eroina ama pure due uomini, e anche nella realtà s'hanno simili amori doppi: la principessa Melania Metternich amava il marito, il celebre uomo di Stato, e il suo precedente fidanzato, il barone Hügel (1). Specialmente frequente è il soddisfacimento di più alti ideali bisogni e del puro istinto naturale mediante due diverse persone; un uomo può amare contemporaneamente una donna intelligente ed una semplice natura infantile. Nelle novelle *Amore doppio* (1901) Elisar von Kupffer schizza l'amore di uno scienziato per la moglie molto intelligente e per una graziosa cameriera. E il Wieland stesso amava contemporaneamente di amore ideale Sofia Laroche e sensualmente Cristina Hagel. Ma non soltanto la differenza di cultura, di condizione, di carattere hanno importanza e influenza su questo molteplice amore, ma anche la pura differenza fisica può esercitare una simultanea attrattiva verso una bruna e una bionda, una alta ed una bassa... Questo è però più raro di un'attrazione per qualità psichiche diverse.

Tali fatti non tanto attestano una molteplicità di rapporti amorosi, quanto piuttosto rivelano le straordinarie difficoltà di una completa armonia di due uomini, di un uomo e di una donna. Resta sempre un vago desiderio, un'aspirazione che l'altro non soddisfa o non comprende.

Tutto ciò non impicciolisce od intacca l'ideale dell'amore di un solo, ma anzi lo pone in maggior luce innanzi ai nostri occhi: esso è raro, soltanto pochi lo possono raggiungere, come ogni ideale. Tale rarità di un totale, completo amore tra un uomo ed una donna appare nella novella *Die Maske* di Enrico Laube, nella quale questi schizza e rappresenta l'amore in tutte le sue varietà e in tutto il suo moderno pessimismo.

Però lo Schleiermacher sostiene e mette in evidenza che anche in tale molteplicità di sensazioni amorose vi è un lato buono. « Perchè — dice egli — deve avvenire dell'amore diversamente che di tutto il resto? Proprio ciò che vi è nell'uomo di più alto e puro deve riuscire, a primo tratto, dalle più semplici

(1) Cfr. *Vossische Zeitung*, 1904, n. 286: Jean Paul che lo conosceva anche per esperienza propria lo chiama « amore simultaneo ».

emozioni, al più completo soddisfacimento? più facilmente che il semplice imparare il mangiare ed il bere che riescono al fanciullo, anche senza suo merito, con disadatti strumenti e dopo goffi tentativi? Anche nell'amore vi debbono essere « tentativi » preliminari, i quali non producono nulla di costante e di permanente, ma dai quali tuttavia si trae qualche cosa che rende più profondo e preciso il sentimento, e più potente e ampia la concezione dell'amore » (1).

Anche Giorgio Hirth sostiene che la vera maestria nell'amore non si rivela che... con la esperienza; vi sono nature ideali di Don Juan maschili e femminili, che sempre sono alla ricerca del vero, eterno, unico amore: come, per es., la Guglielmina Schröder-Devrient, che inganna sè stessa e l'uno e l'altro i suoi amanti; e la croina — una figura assai simile a questa — del romanzo *Faustina* della contessa Ida Hahn-Hahn. Molti, anzi la maggior parte, non imparano mai a conoscere il vero amore, perchè non ne trovano un conveniente e degno oggetto, e muoiono, come il Rousseau dice così espressivamente nelle sue *Confessioni*, senza aver mai vissuto, eternamente tormentati dal bisogno di amare senza poterlo mai soddisfare! Fortunata quella Carolina, che dopo tanti uomini finalmente trovò nello Schelling l'uomo, la cui potente personalità corrispose interamente al suo ideale amoroso.

Il bisogno di un grande e vero amore resta però sempre, malgrado tutte le disillusioni, le amarezze e i dolori. L'amore è come l'uomo stesso, come lui ha uno sviluppo proprio, un'aspirazione a elevarsi al meglio. Niuna esperienza dolorosa può annullare completamente l'amore ed il bisogno di amore. In bei versi ha detto ciò un poeta francese del secolo xviii, il De Bonnard, rappresentando questa immanenza necessaria dell'amore:

Hélas ! pourquoi le souvenir
De ces erreurs de mon aurore
Mai fait-il pousser un soupir !
Je dois peut-être aimer encore.
Ah ! si j'aime encore, je sens bien
Que je serai toujours le même ;
Le temps au cœur ne change rien :
Eh ! n'est-ce pas ainsi qu'on aime ?

Il vero amore è il prodotto di più maturo sviluppo: perciò è raro e non vien che tardi; vien prima, dice bene il Nietzsche,

(1) *Philosophische und vermischte Schriften*, 1, pag. 473.

il tempo del matrimonio che quello dell'amore. Soltanto quando si stabiliscono saldi rapporti psichici, l'amore diventa durevole; quasi che allora risultasse da una naturale e ininterrotta ampliazione e variazione di rapporti psichici. La bellezza fisica perde ben presto con l'abitudine l'attraenza stimolatrice della novità; con che si spiega che molti uomini, malgrado la immutata bellezza delle loro mogli, le tradiscono con donne più brutte e di bassa condizione, persino con prostitute. I Goncourt, nel loro *Journal*, osservano che la bellezza che un uomo paga 100.000 franchi in una *cocotte*, non gli par degna di 10.000 franchi nella propria moglie, che pur gli apporta anche la dote. Perciò ad una donna che si lagnava che il marito era con lei freddo, un prete diede il non cattivo consiglio: « anche una donna onesta deve aver in sè una lieve sfumatura di *demi-mondaine* ».

Appunto il grande pericolo per l'amore, che nel matrimonio specialmente irrompe e s'affaccia e minaccia, è l'*abitudine*, l'assuefazione; essa agisce in doppio modo: da una parte sazia ed estingue l'amore per sè, per la monotonia di un'eterna ripetizione. « L'abitudine — dice Goethe — può sostituirsi completamente alla passione; essa richiede un oggetto non tanto emozionante quanto comodo; ma poi diventa e resta invincibile ». In secondo luogo l'assuefazione contrasta al bisogno già rilevato di varietà; l'eterna monotonia della quotidiana comunanza addormenta l'amore, ne ottunde lo splendore e suscita un latente o aperto rancore tra gli sposi. Il quale si osserva specialmente nel matrimonio d'amore (1), perchè appunto in questo la realtà contrasta più aspramente con l'ideale quanto più la vita intima comune strappa gli ultimi veli all'elemento umano o animalesco. Con ragione si è chiamata la camera da letto comune ai due sposi: la « tomba dell'amore ».

Un'ulteriore causa di matrimoni infelici sono i rapporti d'età sfavorevoli degli sposi, e soprattutto la eccessiva precocità del matrimonio.

Prima dell'applicazione del Codice civile l'uomo poteva sposarsi a 20 anni, la donna a 16; in Prussia il Ministro di giustizia può però autorizzare il matrimonio anche prima di questa età. Secondo il diritto civile attuale, gli uomini non possono

(1) Cfr. EDOARDO v. HARTMANN, *Philosophie des Unbewussten*, pag. 205. Il francese GIULIANO LEMER, nel suo opuscolo *L'amour par les grands écrivains*, dichiara: « Ordinariamente, quando ci si marita per amore, sorge presto il rancore, e io coi miei occhi l'ho visto! »

sposarsi prima d'aver raggiunta la maggiore età e le donne sempre non prima dei 16 anni. Le donne tuttavia possono ottenere permessi eccezionali, ma non gli uomini; però è permesso all'uomo il matrimonio prima dei 21 anni se è riconosciuto dal Tribunale « maggiorenne » prima di quest'epoca, e cioè dopo aver compiuto i 18 anni.

Non possono contrarre matrimonio in Italia (art. 55 Cod. civ.) l'uomo prima dei 18 anni e la donna prima dei 15; il Re può, per gravi motivi (art. 68) ammettervi l'uomo che ha compiuto i 16 anni e la donna che ha compiuto i 12.

Mentre, prima del 1900, soltanto circa 300 individui ogni anno d'età inferiore ai 20 anni ottenevano dal Ministero della giustizia il permesso di sposarsi, le nuove disposizioni di legge hanno, per strano effetto, elevato notevolmente tale numero di matrimoni precoci, cioè contratti prima che l'uomo avesse 21 anni; nel 1900 furono 1546, nel 1901 furono 1848, di tutte le classi sociali e in tutte le professioni, — in Germania.

Tale aumento di matrimoni precoci è soprattutto un evidente sintomo del precoce risvegliarsi della sessualità nell'epoca nostra, un fatto su cui torneremo ancora. Non son rari i *ménages* di un ragazzo di 15 anni con una giovinetta di 14, senza che sappiano bene nè l'una nè l'altro come vivere (1).

Onde si capisce chiaramente come individui a cui manca così ogni maturità e preparazione psichica, non siano proprio i più adatti pel matrimonio, che soltanto quando risulta da un vincolo tra personalità evolute offre garanzia di durata e di felice successo. Anzi per questo rispetto le limitazioni del Codice civile non mi sembrano ancora abbastanza strette.

Un secondo e ancor più importante fattore di matrimoni non felici è un'eccessiva differenza di età nei coniugi; l'esperienza insegna che per tale rapporto è meno sfavorevole una più avanzata età dell'uomo che della donna. Infatti uomini anche molto vecchi possono conservare la loro potenza sessuale — in un individuo di cento anni si sono trovati gli spermatozoi ancora vivi, maturi e validi (2) — e quindi contrarre matrimonio ed aver figli; mentre nelle donne a 45-50 anni, col cessare delle mestruazioni, si estingue la funzionalità riproduttiva, senza che cessi, come si comprende, la capacità di accoppiarsi e di avere sensazioni sessuali voluttuose. Prescindiamo in ciò natural-

(1) *B. L. am Mittag*, 1906, n. 210.

(2) *Annales d'Hygiène publique*, 1900, pag. 340.

mente dai casi eccezionali di impotenza precoce nell'uomo e di stati morbosi nell'uomo e nella donna, e non prendiamo in considerazione che le differenze d'età fisiologiche. Il Metschnikoff dà ad esse la massima importanza nel produrre contrasti tra coniugi, perchè nell'uomo l'eccitabilità sessuale in generale compare molto prima che nella donna, e perchè la donna si trova all'acme del suo « bisogno » sessuale quando l'attività sessuale dell'uomo incomincia già a declinare. Ciò non avviene se l'uomo, quando si sposa, è molto più vecchio della donna, non solo di 5 a 10 anni, che è differenza pressochè trascurabile, ma di 10 o 20 anni; si può dire che una differenza di 10 anni sia la massima compatibile con un matrimonio che « resista » per tutta la vita.

Però, con la civiltà progrediente, l'età del matrimonio diventa sempre più elevata: nell'Europa occidentale è di 28 a 31 anni per l'uomo, di 23 a 28 per la donna in media; cresce pure il numero degli adulti che si maritano molto tardi o che restano celibi. Il che in parte è effetto sia del differenziamento psichico e delle difficoltà che diventano sempre più gravi a trovarsi una adatta compagna di vita, sia delle difficoltà economiche per fondare una casa.

Lo Schmoller ha calcolato che in condizioni normali il 50 %, cioè la metà della popolazione, è maritata o rispettivamente vedova; in Europa questa proporzione è però minore: in Ungheria il 3 % delle persone superiori a 50 anni non è maritato; in Germania il 9 %; in Inghilterra il 10; in Austria il 13; in Svizzera il 17 %.

Il numero delle persone maritate e dei vedovi tra gli individui superiori ai 15 anni oscilla, nei diversi Stati, tra il 56 (Belgio) e il 76 % (Ungheria). In Inghilterra erano (1886-1890) 60; in Germania 61, negli Stati Uniti 62, in Francia 64 %. Non contando che i maritati, e non i vedovi, queste cifre restan ridotte del 8 al 10 % e in confronto a tutta la popolazione, non rappresentano che il 37 al 39 % invece del 50 %. Tale percentuale, probabilmente, diminuirà ancora, salvo le eventuali e parziali oscillazioni transitorie dipendenti specialmente da fattori economico-sociali varianti.

Ma ingiustamente si suol designare la nostra epoca come il tempo dei matrimoni d'interesse, in cui il matrimonio è trattato come un affare; e non mancano riformatori del mondo che danno colpa al Mammonismo delle aberrazioni e delle disillusioni dell'attuale nostra vita erotica, e rappresentano assai drammaticamente questa danza d'amore intorno al vitello d'oro!

Ma la storia civile ed etnologica contrasta a questa pretesa di considerare il carattere mammonistico del matrimonio come un effetto della civiltà. Esso è invece una sopravvivenza della civiltà primitiva, quando i puri fattori economici avevano un'importanza maggiore pel matrimonio che non l'affinità psichica. Così Enrico Schurtz ricorda che nella massima parte dei popoli allo stato di natura, il matrimonio è più che altro e semplicemente un affare: e dove si contraggono più frequentemente matrimoni per interesse che tra i contadini tedeschi, dove l'elemento « convenzionale » ha così larga parte? (1).

Soltanto la civiltà superiore e raffinata « intellettuale » crea la più elevata concezione del matrimonio come realizzazione dell'ideale dell'amore individuale « di un solo ». « Il matrimonio — dice Ludovico Stein — non è affatto degenerato nel nostro tempo in un rapporto di affari. Anzi l'opposto è accaduto; perchè il fondamento economico del matrimonio, ch'è così evidente nei popoli allo stato di natura, incomincia appunto nella nostra civiltà a ridursi e a liberarsi da ogni metallico detrito » (2).

Con ciò non si vuole negare, naturalmente, che anche oggi il fattore economico debba avere nei matrimoni una notevole parte; ma certo non in modo che la loro frequenza debba essere in rapporto col prezzo del grano, come vuole il Buckle (3). Senza dubbio molti matrimoni si combinano ancora per ragione d'interessi: ma pare oggi vi esercitino pure un'influenza per lo meno equivalente le attività spirituali oltrechè le attrattive fisiche. Soltanto negli stadi e nelle caste in cui la posizione sociale obbliga ad un dato tenore di vita « rappresentativa » — cioè nell'alta borghesia, nell'aristocrazia di nascita e dell'alta Banca, nel mondo degli ufficiali — il fattore economico prevale ancora. Ed è noto il prevalere dei matrimoni d'interesse, i così detti « matrimoni combinati » tra gli ebrei.

Si può essere un nemico del Mammonismo, eppur tuttavia riconoscere la necessità di una regolarizzazione economica dei rapporti matrimoniali anche in riguardo alla figliuolanza, al futuro incremento della casa e come garanzia dell'indipendenza personale dei coniugi, tanto più che tale regolarizzazione economica si concilia perfettamente con la esigenza di simpatie personali e con un'intima armonia somatico-psichica.

(1) Cfr. E. H. MEYER, *Deutsche Volkskunde*. Strassburg, 1898, pag. 166.

(2) *Der Sinn des Daseins*, 1904, pag. 235.

(3) *Histoire de la civilisation en Angleterre*.

Lo Schmoller, infatti, fa consistere l'essenziale trasformazione progressiva della moderna famiglia in ciò, ch'essa, da pura istituzione di produzione e di affari, diventa ormai sempre più una morale comunione di esistenze, in cui si perseguono i più nobili ed ideali intenti, in un largo e continuo ricambio di sentimenti « simpatici ».

La causa di una aumentata avversione al matrimonio e della diminuzione d'intensità di una « tendenza o istinto al matrimonio », per usare la frase del Drobisch, che s'avverano specialmente nelle classi alte della società moderna europea ed americana, non è tanto questa pura questione di denaro, quanto, secondo s'è accennato, la difficoltà sempre crescente di trovare una corrispondenza psichica individuale in causa della diversità di età, di carattere, di educazione, di maniera di considerare la vita e in causa delle differenze di sviluppo individuale. Per di più questa avversione è fomentata da inversioni o deviazioni sessuali, di cui ci occuperemo più oltre.

A molti riesce anche gravoso il pensiero dei « doveri coniugali » come vengono imposti dalla legge, quasi fosse una richiesta, una esigenza di prostituzione fisica e psichica. In realtà non si concilia ormai più con la moderna concezione di libere personalità quella stoica rappresentazione dei « doveri coniugali », che il Chateaubriand riproduce nelle sue *Memorie*, benchè ognuno che contragga matrimonio debba ben sapere che con ciò anche l'altro contraente acquista diritti, il cui inadempimento annulla il carattere e il fatto del matrimonio. Ed è quindi da condannare la pretesa di quella maestrina di Berlino che voleva sottrarsi ad ogni congiungimento fisico con il marito sostenendo ch'ella aveva voluto contrar un matrimonio soltanto « ideale » nel senso del mistico « matrimonio riformato » dell'americana Alice Stockham. D'altra parte si ha talora da lamentare anche un esercizio abusivo di tali « doveri coniugali » per opera di uomini senza scrupoli, che esigono eccessivi soddisfacenti sessuali dalle proprie mogli, senza alcun riguardo alle loro condizioni fisiche o psichiche. Perciò anche il concetto di questi « doveri coniugali » ha bisogno di una « revisione », come di recente ha sostenuto in un suo articolo Dorotea Goebeler (*Welt am Montag*, 6 agosto 1906).

Anche avviene non di rado che l'uomo importa nel matrimonio i suoi costumi estramatrimoniali con prostitute o con amanti, e tratta anche la moglie come uno « strumento di piacere », senza alcun riguardo alla sua individualità ed ai suoi più raffinati e delicati bisogni erotici.

Ma questo non è ancora il peggio! Più spesso è la semplice e rozza banalità che nel matrimonio uccide l'amore. Si attende — come fa Nora — qualche cosa di strano, che non viene; e invece passano gli anni monotoni ed uniformi e sfuma la passione sessuale, che si spesso risente l'influenza dell'ambiente familiare, e con ciò anche ogni possibilità di una consonanza psichica. Tale è il destino della maggior parte dei matrimoni: l'isolamento psichico, l'eterna tragedia della trascuratezza e dell'abbandono egoistico ed incurante.

E che importanza abbiano nel matrimonio le malattie, che tragici conflitti esse possano provocare, ci mostra la bella opera di Senator e Kaminer, *Krankheiten und Ehe*, che è proprio una trattazione enciclopedica e preziosa di tali rapporti (München, 1904).

Le « calamità » del matrimonio vengono anche disvelate da queste interessanti psicologiche considerazioni dello psichiatra Enrico Laehr (*Ueber Irresein und Irrenanstalten*, Halle, 1852): « Come contrarremo dunque matrimonio? In cielo, se intendiamo con ciò il legame che si stabilisce con piena coscienza delle reciproche, profonde inclinazioni sorte pur troppo di rado spontaneamente e raffermate dall'amor proprio e dalla stima; ma in circoli sociali e specialmente nelle società... da caffè. Non si pensa allora che all'utilità reciproca dei contraenti, mentre l'elemento sentimentale e le opposte tendenze sono considerate come accessorie, come una non necessaria vernice. Il che si potrebbe ancora scusare; ma non si può che deplorare che poi l'amore non si lasci sorgere e sviluppare liberamente e spontaneamente, e che non raramente le donne siano tenute completamente all'oscuro nei loro giovani anni sulla serietà, la gravità e l'importanza di tal passo, nel quale pure s'asconde tutto un mondo di sentimenti che impellentemente urgono e premono; e che quindi credano di « amare » veramente quando che ne è data loro permissione! L'uomo s'è impigliato da anni in una di queste relazioni e non può districarsene; la donna è piena di sensazioni vaghe e confuse, incerta di quel che voglia avere e di quel che possa dare e di quel che la attenda nello spinoso cammino terrestre. Ella è così disposta — dalla coscienza della propria debolezza — ad appoggiarsi ai più forti e robusti, che raramente può apprezzare e valutare l'importanza del passo che compie, meno che mai sotto l'eccitamento sessuale e nello stadio in cui, per piacersi reciprocamente, i due fidanzati mostrano, forse ostentano i migliori lati del loro carattere. Poi certamente, se nella

battuta strada del matrimonio la corrente dell'amore incomincia a scorrere più lentamente, si aprono allora gli occhi, e la realtà balza innanzi ad essi in luogo delle fantasiose immagini che hanno generato l'errore, che hanno simulato l'amore. Quant'altre cose sono passate sotto questo nome! Esso ha costituito un comodo mantello di istinti puramente egoistici: la vanità, la pigrizia, una vita di piacere, l'ambizione. Quanti matrimoni vengono conclusi dalla donna per sottrarsi a rapporti opprimenti e spiacevoli, mentre l'avvenire, all'opposto del presente, appare ridente e promettente! Allora il bisogno di una reciproca dedizione prevale, e domina la incosciente tendenza di avvicinarsi ai supremi ideali della vita indipendentemente da leggi morali e logiche. Quando poi l'illusione svanisce, troppo facilmente s'affaccia invece insuperabile l'intima separazione o il latente dissidio di due anime.

« Viene così il tempo, nel matrimonio, del disinganno, della tristezza, delle preoccupazioni; allora gli uomini dimenticano troppo ch'essi stessi si sono posti in queste condizioni, e che ambedue le parti contraenti, l'uomo e la donna, hanno tendenza ad elevarsi per quanto è possibile e non ad abbassarsi. Allora la serenità e la lietezza che prima promanano dal mutuo amore spariscono. Un violento dolore, ma isolato e raro, non commuove e turba tanto il nostro organismo quanto le emozioni ripetute, specialmente quelle che provengono dai dolori quotidiani, insistenti della vita, che non possiamo dominare neppure in noi stessi. Essi infatti provocano in noi un'eccitabilità del sistema nervoso che non solo aumenta la sua recettività agli stimoli, ma eccita ancora invincibilmente tutti i sentimenti egoistici della psicologia individuale; insomma creano un tal tono sentimentale che rende il matrimonio, il quale esige reciproca tolleranza « altruistica », più un tormento che un piacere.

« L'egoismo nell'amore, che nella *Käthchen von Heilbronn* ha trovato la sua massima espressione, intacca alla fine l'amore perchè compromette la indipendenza psichica rispettiva dei coniugi; esso è poi in così stretti rapporti con la diffidenza e con la menzogna, che a poco a poco schiude la tomba all'amore e alla felicità matrimoniale, e prepara invece un terreno propizio ad ogni sorta di influenze disturbatrici che agiscono sulla vita emozionale ».

Che non soltanto uomini, ma anche donne sappiano valutare i grandi pericoli che il matrimonio presenta per l'amore l'ha dimostrato Frieda von Bülow nelle sue *Einsame Frauen*:

« In questi giorni ho spesso pensato alla vita a due e mi son proposto il quesito se una vivace e stretta reciproca inclinazione e fiducia possa impedire il sorgere di un'eventuale avversione. Ci si impara a memoria a poco a poco! Non è più possibile alcuna delle finzioni che pur nei rapporti sessuali hanno tanta importanza! I caratteri si mostrano proprio al naturale, così come sono in tutte le loro debolezze, la loro aridità, la loro vanità, il loro egotismo. Le allettatrici e lusingatrici frasi appaiono in tutta la loro rudezza, e invece di suscitare illusioni provocano rancori e dispetto. Come nell'amore degli adulti tutte le forze dell'anima son rivolte a scoprire, a creare anche, i pregi dell'« altro », ora invece si dirigono a scoprirne le deficienze. E nell'un caso e nell'altro si trova — sin troppo — ciò che si cerca! ».

Anche i poeti insistono su quest'eterna barriera che separa l'amore dal matrimonio. Chi non conosce gli eloquenti versi dello Schiller: « Con l'anello e coi veli si spezza l'amoroso delirio? ». E le terrificanti e pessimistiche strofe del Byron (*Don Juan*, III, strofa 5):

Che con Connubio Amor s'accordi è strana
E rara cosa: e fior son d'un giardino;
Di follia, reità, fralezza umana
Tristo segnal: Qual si fa aceto il vino,
Tal dall'Amore il matrimonio emana;
Ostica beva, che, l'odor divino
Perdendo, fassi, più che invecchia, acerba
Ed un lezzo vulgar soltanto serba.
V'ha certa antipatia tra il lor presente
Stato e il futuro, con tal lusinghiero
Astuto vezzo alle donne si mente,
Infin che arriva troppo tardi il vero...
Pur come allor non disperar? Sovente
Cangian le stesse cose il nome vero;
Putà... in amante passione è bella,
In marito goffagine s'appella.
Con stato conjugal lotta e non dura
Spesso un Amor verace. Amor compito
Ritragge il romanzier che ne figura
Solo un busto d'Imen. Non proibito
Bacio si sprezza, nè il tubar si cura
Di colombe appajate in santo rito.
Laura in tutia sua vita avria cantata
Petrarca, se sua moglie fosse stata?

Non è senza significato che i maggiori laudatori del matrimonio sono gli scapoli, i quali non lo conoscono per esperienza propria, ma che anche nel celibato non hanno trovata la vera

felicità; dacchè, secondo il detto di Socrate, torna uguale tanto il maritarsi che il restar scapoli, chè nell'un caso e nell'altro si finisce a pentirsene!

Tuttavia nel nostro tempo prevale una certa ostilità al matrimonio, la cui forma moderna spaventa i più; il moderno individualismo ripugna dall'innegabile schiavitù che il matrimonio ora reca con sè come un'ombra che, secondo una fortunata frase di C. Dühring, offusca sempre più la spontaneità e la purezza dell'amore sessuale.

Questa ripugnanza al matrimonio, che si diffonde ora anche al sesso femminile, spiega anche l'aumento delle separazioni matrimoniali, che in Germania, secondo la *Vossische Zeitung*, son cresciute di 950 ossia del 9,6 % nel 1904 a 10.882 in confronto a 9932 nel 1903 e a 9074 nel 1902 (1).

Tale aumento s'era iniziato velocemente sin dagli ultimi anni del secolo XIX: da 7502 nel 1894 a 9433 nel 1899; e si suppose che quest'aumento dipendesse dalla minaccia di più rigorose e restrittive disposizioni in questo campo per parte del nuovo Codice civile che allora si stava preparando. Infatti successivamente queste cifre scemarono a 7922 nel 1900 e a 7892 nel 1901. Ma poi ne ripigliò il notevole incremento grazie alle disposizioni del Codice civile (§ 1568) che con la sua dizione lascia una certa latitudine al giudice e quindi promette e permette largo accoglimento delle istanze di divorzio.

Per vedere quale influenza esercitino queste sui matrimoni basterà paragonarne il numero degli uni e delle altre: il numero dei matrimoni nel 1900, secondo il censimento degli uomini e delle donne maritate, era di 9.796.440, perciò ogni 10.000 matrimoni si contarono 8,1 separazioni nel 1900 e 1901; nel 1902 di 9,3; nel 1903 di 10,1; nel 1904 di 11,1, cioè di 3 per 10.000 più che nel 1901.

Io ho fatto rilevare la notevole importanza che ha l'esistenza del divorzio per dimostrare che lo Stato ha già in fatto riconosciuto il carattere temporaneo d'ogni matrimonio, nel che vi è un'implicita legittimazione dell'amor libero. Questo in realtà non è altro se non un matrimonio temporaneo, tanto più che la legge concede ancora un divorzio multiplo, cioè per più volte ad una stessa persona: un noto scrittore s'è divorziato persino quattro volte, e delle quattro mogli alcune eran già a lor volta

(1) Cfr. in proposito Bosco, *Atti della Commissione di statistica giudiziaria*, 1904.

divorziati da altri uomini. Due divorzi per ciascuna parte non sono rari! O non è questa una forma larvata di quel « libero amore » che spaventa ogni buon filisteo, un libero amore che ha già avuto la consacrazione e la sanzione ufficiale?

Il numero dei divorzi già permesso ed « usato » può immaginarsi crescere a piacere: chi conosce la natura umana, chi sa come la coscienza della propria libertà nell'uomo adulto e maturo, come sono appunto quelli che contraggono matrimonio, fortifica e integra la coscienza del dovere, non deve temere il matrimonio e l'unione libera e dovrà anzi convenire che con essi non si avrebbero certo tanti divorzi quanti ne ha provocato il matrimonio « indissolubile ».

Uno degli sposi, dice l'art. 1568 del Codice civile tedesco, può chiedere il divorzio quando l'altro coniuge per grave violazione dei doveri creati dal matrimonio o per la sua condotta disonorente e immorale ha prodotto tal profonda alterazione della vita coniugale da rendere impossibile la continuazione del matrimonio. Ogni maltrattamento deve essere considerato come violazione grave.

Secondo il Codice civile tedesco il matrimonio può sciogliersi a causa di adulterio, di minacce alla vita, di abbandono volontario, di maltrattamenti, di malattie mentali, di lesioni personali, di contegno immorale e incuria e lesione dei doveri coniugali: quest'ultima è la frase che concede notevole latitudine di apprezzamento e di giudizio al giudice nei riguardi della morale, dell'equità e anche dell'interesse morale e materiale dei figliuoli.

Secondo il Codice civile italiano, articoli 104-116 il matrimonio può essere annullato per varie circostanze: quando non sia stato libero il consenso, quando vi fu errore nella persona e non vi sia stata coabitazione continuata per un mese; per impotenza manifesta e perpetua, quando chi lo contrasse era stato interdetto, ecc.

La separazione personale poi (art. 150 Cod. civ. it.) può essere domandata per causa di adulterio o di volontario abbandono e per causa di eccessi, sevizie, minacce e ingiurie gravi, per condanne criminali di un coniuge (art. 151), ecc.

Al matrimonio anche in Francia, dove è regolato secondo il Codice napoleonico da disposizioni molto simili a quelle del Codice tedesco, si stanno preparando riforme morali e civili: si è costituito un apposito Comitato, di cui fanno parte Pietro Lonys, Marcello Prévost, il giudice Magnaud, Ottavio Mirbeau, Materlink, Enrico Bataille, Enrico Coulon, Poincaré, ecc. E nella

relazione del Coulon, con cui si presentano al Parlamento corrispondenti modificazioni di legge, si legge:

« Sarebbe vano dissimulare che il matrimonio, come tante altre istituzioni, passa per una vera crisi. Filosofi e romanzieri ne predicono a gara il fallimento. Forse essi esagerano; ma è tuttavia innegabile che oggi vi è un vero e serio interesse a riformare il matrimonio: e solo resta a studiare l'indirizzo secondo il quale la riforma deve avvenire.

Anzitutto bisogna favorire e facilitare più che sia possibile l'effettuazione di matrimoni per agevolare quelli per amore. A tal fine si dovranno concedere uguali diritti, uguali doveri, uguali responsabilità ai due coniugi; ma specialmente, e questo è il punto essenziale, bisognerà rendere più facile il divorzio, il quale rappresenterà una degna, per quanto dolorosa, separazione di due personalità coscienti, che non saranno più come ora costrette a recitare la commedia.

Del resto anche il matrimonio indissolubile com'è ora non costituisce per nulla un vincolo per quelli che lo vogliono lacerare di fatto e immoralmente: l'assoluta libertà non è un ostacolo per la fedeltà e la costanza, e anzi si può asserire il contrario: che la libertà è la miglior garanzia di costanza.

Certo il divorzio non è una fortuna, ma è un necessario e utile mezzo di aiuto; chè nulla v'è di più terribile che la convivenza coatta di due persone che si odiano. Sarebbe l'ideale che i due coniugi si amassero per tutta la vita come nei primi giorni della luna di miele e amassero i loro figliuoli e ne fossero onorati e riveriti; ma purtroppo l'umanità non è perfetta e il divorzio, quale noi desideriamo, rende il matrimonio più degno e meglio adattato allo spirito moderno ed al nuovo movimento sociale.

Tale parificazione civile e giuridica dei due sessi deve essere un principio cardinale del diritto moderno. Il Codice civile francese riconosce già certi diritti ugualmente ai due sessi, ma la donna ne perde una parte nel momento in cui si marita, come la « capacità » di contrarre affari, che invece ella possiede da ragazza. Un vero assurdo giuridico!

Il divorzio distrugge già per sè la indissolubilità del matrimonio sostenuta dalla Chiesa: e appena che l'adulterio ne sia sufficiente causa, esso cesserà d'essere, come ora scandalosamente è, una scusa per l'omicidio del coniuge adultero o dei suoi complici. Ma in pari tempo proponiamo l'abolizione delle pene per l'adulterio, perchè le « persecuzioni » in tal senso di rado si sottraggono a fine di vendetta o a logomachie procedurali.

Agevolando il divorzio, come è proposto in questo progetto, si allargano anche le garanzie di tutela per la donna che ne abbisogni, e pei fanciulli: e sotto tale rapporto la responsabilità matrimoniale diventa come un parte della responsabilità sessuale.

Chè se due individui coscienti e liberi hanno tra loro rapporti sessuali dentro o fuori del matrimonio, contraggono con ciò, sia l'uno per rispetto all'altro, sia per gli eventuali discendenti, doveri e responsabilità che promanano dal loro sentimento sessuale istintivo; cioè appunto un sentimento di responsabilità sessuale che, come un imperativo categorico, deve governare tutta la vita sessuale d'ogni uomo, quasi un necessario compenso etico contro un troppo angusto egoismo sessuale ».

Pertanto mi sembra che per un assetto sociale futuro dei rapporti d'amore si dovranno tener presenti i tre seguenti punti quali risultano anche dal progetto di riforma francese:

1° diritti uguali, uguali doveri, uguali responsabilità dei due coniugi;

2° facilitazione del divorzio;

3° prevalenza della libertà individuale su ogni vincolo, come la migliore anzi unica garanzia di fedeltà e di costanza nel matrimonio.

L'applicazione di questi principii nella pratica della vita non aumenterà di certo il numero dei divorzi, ma anzi lo diminuirà e ci avvicinerà ad ogni modo all'ideale del vero matrimonio, cioè l'unione di due vite, di due personalità coscienti dei loro diritti e dei loro doveri.

Il valore etico e sociale della vita familiare resterà immutato anche con l'amor libero, inteso questo naturalmente nel significato e nei limiti ch'io gli ho assegnato nei capitoli precedenti e che nel prossimo capitolo saranno più chiaramente disegnati.

Appendice.

Una centuria di « tipi » di matrimonio ed alcuni caratteristici schizzi e bozzetti di matrimoni.

In un libro da tempo dimenticato, ma sempre assai interessante del dott. Antonio J. Gross-Hoffinger (1), si trova una rac-

(1) *Die Schicksale der Frauen und die Prostitution im Zusammenhange mit der Prinzip der Unauflösbarkeit der Katholischen Ehe und besonders der österreichischen Gesetzgebung und der Philosophie des Zeitalters.* Leipzig, 1847.

colta di cento « tipi » di matrimonio, molto interessanti, così per lo psicologo come pel medico, pel giurista e pel sociologo, e il più particolareggiato « decorso » di alcuni matrimoni, che meritano di essere tolti dall'oblio perchè anche oggi ci possono servire di « paradigma » pei matrimoni moderni.

L'autore di questo volume, dopo di aver rilevate le gravi difficoltà del matrimonio, si propone il quesito se anche quei pochi relativamente fortunati, ai quali è riuscito di conciliare nella loro vita intima familiare il sentimento con le leggi, i concetti religiosi e le consuetudini, sono veramente felici.

Forti dubbi ha in proposito il nostro autore: dubbi che l'hanno indotto a presentare per la prima volta « al mondo cattolico un quadro tratto da numerose esperienze altrui ed osservazioni personali dello stato matrimoniale ». Egli esaminò cento coppie matrimoniali appartenenti a diverse classi sociali, senza scelta, così come il caso le offriva, e poi altre cento, e poi altre cento continuandole per anni. Sempre il risultato era ugualmente triste, sempre uguale il rapporto tra i matrimoni felici e gli infelici.

E la conclusione fu questa: che sebbene egli cercasse con coscienza e con zelo, non è riuscito a trovare matrimoni veramente felici che come una singolarissima eccezionalità!

Matrimoni di classi elevate.

1° Il marito non è infelice, ma la moglie è malata con sospetti di sifilide. Fedeltà coniugale del marito, dubbia. Figliuoli malaticci.

2° Coniugi ambedue felici, in età avanzata; matrimonio contratto dopo una vita un po' allegra « del marito ».

3° Coniugi felici in età avanzata: senza figliuoli.

4° Marito impotente, moglie infelice.

5° Marito vecchio, moglie infedele.

6° Coniugi in apparenza felici: figli scrofolosi.

7° Il marito sta lontano per affari, la moglie è infedele.

8° Coniugi infelici: il marito è libertino.

9° Coniugi in apparenza contenti, di età avanzata.

10. Il marito è un vecchio libertino, la moglie infelice, ma rassegnata: senza figliuoli.

11. Condizioni analoghe.

12. « Mésalliance » felice.

13. Il marito di temperamento flemmatico, felice; la moglie stravagante e malaticcia: figliuoli malati.

14. Il marito squilibrato, la moglie rassegnata: l'uno e l'altra « si capiscono ».

15. Il marito libertino, la moglie una vera Messalina; l'uno e l'altra sifilitici: figliuoli malaticci.

16. Coniugi non sani e poveri, il marito squilibrato, rozzo, la moglie addolorata, gravemente malata.

17. Il marito un volgare libertino, la moglie ne è separata ed infelice.

Cosidette notabilità (di classi anche più distinte).

18. Coniugi infelici, marito impotente; la moglie, più vecchia, una vera Messalina: senza figliuoli e con continui dissensi.

19. Coniugi passabilmente felici... per bontà di cuore. Il marito sensuale e infedele: la moglie fedele, malata.

20. Coniugi infelici, con continui dissensi domestici.

21. Marito ricco, flemmatico; moglie povera, sofferente, senza figliuoli: in apparenza felici.

22. Coniugi di età avanzata, in apparenza felici. Passato « dubbio »: figli scrofolosi.

23. Matrimonio senza figli tra una *ex-mattresse* ed un libertino.

24. Matrimonio in apparenza felice tra un uomo ancor giovane ed una donna più vecchia: il primo si « risarcisce » di nascosto.

25. Matrimonio infelice. Il marito libertino, la moglie rassegnata.

26. Matrimonio felice.

27. Matrimonio di dubbia felicità.

28. Matrimonio molto infelice. Il marito libertino, incosciente; la moglie mezzo matta, i figli sifilitici.

29. Matrimonio infelice. Il marito ebbe già condotta leggera; la moglie « implacabile ».

30. Matrimonio felice (?): coniugi immorali, libertini; la moglie faceva la prostituta col tacito consenso del marito, che aveva altre amanti. Veri filosofi!

31. Marito libertino e seduttore di professione, la moglie separata da lui.

32. Matrimonio felice. Il marito dedito alla galanteria senza essere proprio un libertino; la moglie, innamorata, paziente, fedele.

33. Il marito malato per eccessi sessuali; la moglie di condotta leggera. Matrimonio indifferente.

34. Il marito felice grazie al denaro della moglie, che egli trascura; questa molto malata per consunzione. Matrimonio senza figli.

35. Marito impotente, la moglie si consola — col suo consenso! — con un amico di casa. Nel suo genere, un matrimonio felice!

36. Marito e moglie libertini, senza pudore, liberi pensatori, ma in apparenza felici!

37. Marito vecchio e malato, un libertino sciupato; la moglie si consola con gli amici di casa. Matrimonio felice!

38. Matrimonio infelice. Il marito flemmatico; la moglie assai appassionata e sensuale.

39. Matrimonio infelice. Egli speculatore vile sedusse una ricca vedova e poi l'ha abbandonata. Senza figliuoli.

40. Marito « esaurito », moglie senza molta morale, matrimonio felice.

41. Marito « esaurito », moglie paziente, matrimonio felice.

42. Condizioni analoghe.

43. Matrimonio felice: coniugi ancora molto giovani, non sperimentati.

44. Matrimonio felice. Il marito flemmatico, la moglie fedele.

45. Marito « esaurito », moglie ricca, per ora matrimonio felice.

Classe operaia-industriale.

46. Matrimonio felice. Marito pacifico e qualche rara volta infedele; moglie paziente, buona e fedele.

47. Matrimonio felice: coniugi ricchi e giovani. Il marito ama però le donne, senza che la moglie lo sospetti.

48. Matrimonio infelice di convenienza. Il marito vive con una concubina e la moglie ne è separata.

49. Matrimonio infelice: coniugi poveri, gelosi: trascurano i figli.

50. Matrimonio felice per la pazienza e la tolleranza della moglie verso il marito, molto violento.

51. Matrimonio infelice. Il marito vive con una concubina ed è contento; la moglie ha rapporti disgraziati con un « falso » amico.

52. Matrimonio infelice. Marito flemmatico, moglie scostumata: eterni dissidi.

53. Matrimonio infelice. Il marito è impotente e soggetto alla moglie imperiosa, dominatrice e maligna.

54. Matrimonio ormai sciolto.

55. Matrimonio felice. La moglie bonaria e tradita, il marito un intelligente libertino. Figli malaticci, la moglie incurabile.

56. Matrimonio felice. Il marito ha avuto una vita molto « vissuta », la moglie è un'ex-prostituta. Ambedue affetti da malattia incurabile per cause analoghe.

57. Matrimonio felice e tranquillo, malgrado le ristrettezze finanziarie.

58. Matrimonio felice. Il marito, un truffatore, cura molto la moglie e la famiglia, e la moglie, un'ex-prostituta, ne è contenta.

59. Matrimonio combinato, ma felice per la reciproca tolleranza e trascuratezza.

60. Condizioni analoghe.

61. Matrimonio felice. Il marito nasconde abbastanza bene le sue scappate. La moglie fedele e affezionata.

62. Matrimonio infelice. Leggerezza di contegno nell'uno e nell'altro coniuge, e sue conseguenze.

63. Matrimonio felice malgrado la sospetta fedeltà del marito.

64. Condizioni analoghe.

65. Condizioni analoghe.

66. Matrimonio infelice di convenienza. Il marito dissipa con altre donne la dote della moglie, ma la moglie se ne vendica con la sua cattiveria.

67. Matrimonio infelice di convenienza. Il marito, più giovane, vive alle spese della moglie, ma è tormentato da questa e si ubbriaca.

68. Matrimonio felice.

69. Matrimonio di convenienza felice, malgrado le ristrettezze economiche.

70. Matrimonio felice. Il marito è bevitore, la moglie molto vivace: senza figli.

71. Matrimonio ormai disciolto. Il marito ha abbandonato la moglie nella prostituzione e nella miseria.

72. Matrimonio infelice. Marito impotente, moglie dissoluta: continui dissensi.

73. Coniugi giovani: la moglie *maitresse* di un ricco ebreo, che mantiene la famiglia.

74. Matrimonio infelice. Il marito, libertino, trascura la moglie, che è malata ed inguaribile: figli sifilitici.

75. Matrimonio infelice: coniugi poveri e malaticci.

76. Matrimonio... di speculazione. Il marito vende la moglie a ricchi amanti, e ammassa con ciò un patrimonio.

77. Matrimonio immorale. Il marito, cavaliere d'industria, la

moglie mantenuta da un antico amante: i figli dati alla prostituzione.

78. Matrimonio sopportabile. Il marito ex-domestico, poi piccolo industriale; la moglie un'ex-prostituta che ha accumulato risparmi: senza figliuoli.

79. Matrimonio felice. Marito stupido, moglie « svelta ».

80. Matrimonio infelice. Il marito, trascurato, è tormentato dalla moglie, che ha portato una ricca dote.

81. Marito e moglie dissoluti e in dissenso. Figli sacrificati.

82. Marito impotente e moglie dissoluta: figliuoli malati; rumorosi dissensi.

83. Marito « esaurito », moglie giovane, non infelici, ma con reciproca trascuratezza.

84. Matrimonio combinato. La moglie è *maitresse* di un ricco signore. E la « società » va bene!

Classi povere.

85. Marito scostumato, un tempo possidente, grazie alla dote della moglie: ora ridotti in miseria; moglie malaticcia, figliuoli morti.

86. Matrimonio felice, malgrado la profonda miseria.

87. Famiglia di mezzani.

88. Matrimonio felice. L'uomo è ladro, la donna prostituta.

89. Matrimonio infelice a causa della miseria.

90. Matrimonio infelice. Il marito è ubbriacone, la moglie lavora in estrema miseria.

91. Matrimonio infelice: povertà, gelosia, dissidi, malattie.

92. Famiglia di domestici: moglie e figlie a disposizione del padrone.

93. Matrimonio infelice: scene di violenza, reciproca disistima e odio.

94. Matrimonio infelice. Il marito, uomo onesto, ingannato dalla moglie, è caduto in profonda miseria.

95. Matrimonio infelice. Il marito è fuggito.

96. Matrimonio immorale: marito, moglie e figli vivono col prodotto della corruzione.

97, 98, 99. Matrimoni miserabili che terminano al Ricovero e che erano già virtualmente spezzati.

100. Coppia felice, che ha resistito a tutte le difficili prove della vita, che s'è sempre amata e reciprocamente perdonata; una coppia veramente virtuosa nel più nobile senso.

Pertanto tra questi cento matrimoni se ne trovano:

di infelici, circa	48
di indifferenti circa	36
di felici	15
di virtuosi	1

e per quel che concerne la morale:

volontariamente immorali	14
leggeri e scostumati	51
senza sospetto	?

Inoltre vi erano:

mogli ridotte alla infelicità per colpa del marito, circa	30
» » » » senza » » » ?	
» infelici per propria colpa	12

Tra questi cento matrimoni ve n'era dunque uno solo felice per reciproca fedeltà e fiducia; tutti gli altri pochi felici, se così si possono chiamare, erano forse tali perchè le mogli non si preoccupavano troppo della fedeltà del marito.

Il Gross-Hoffinger trae intanto da questa statistica le seguenti conclusioni:

1° Circa la metà di tutti i matrimoni riesce assolutamente infelice.

2° Molto più della metà di essi sono profondamente immorali.

3° La moralità della restante minoranza non consiste certo nel rispetto della fedeltà coniugale.

4° Il 15 % di tutti i matrimoni cadono invece nella scostumatezza.

5° Il numero dei matrimoni superiori ad ogni sospetto è pressochè nullo: onde lo scopo religioso, mistico del matrimonio, viene generalmente e fondamentalmente a mancare.

« Niun vincolo — così conchiude l'autore — è più innaturale di quello imposto al matrimonio dalla religione cattolica, protestante, ebraica, greco-ortodossa, col suo codice di risibili diritti e doveri.

« In primo luogo questo vincolo, questo sacramento del matrimonio, che non è nulla, che non può e non vuole essere nulla altro che una libera unione, un contratto civile, fa sì che il matrimonio viene sfuggito.

« In secondo luogo, si possono ottenere anche fuori del matrimonio gli stessi intenti ch'esso vanamente si prefigge.

« In terzo luogo, il matrimonio è diventato un affare, una speculazione, un ricovero, uno spedale, deviando dalle forme naturali alle quali dovrebbe essere improntato ».

E ad illustrazione di questa tesi il Gross-Hoffinger descrive parecchi quadretti matrimoniali, alcuni dei quali meritano di essere riprodotti:

1.

La contessa B. arrivò all'età di 30 anni senza poter maritarsi in modo conveniente ed adatto alle sue pretese sociali. Invece ebbe rapporti coi suoi domestici, dai quali fu infettata, sì che morì di sifilide pochi mesi dopo da che s'era finalmente maritata. E al vedovo marito restò un triste ricordo della breve vita coniugale!

2.

Il conte C., di nobile famiglia, perdette la moglie ch'egli amava: le sue condizioni non gli permisero di rimaritarsi; e il timore di infettarsi e gli stimoli sessuali ingagliarditi dalla forzata astinenza, lo portarono all'amore omosessuale.

3.

Il principe D., giovane, impotente, sposò per convenienza una bella ma troppo appassionata signora, che si comporta senza molti scrupoli, e da domestici e da amici ha figliuoli, che ereditano il titolo del marito. In tali circostanze il matrimonio è naturalmente molto infelice, ma la necessità costringe il marito a sopportare in pace il suo destino.

4.

Il conte E., di eccellente carattere, contrasse un matrimonio di convenienza con una signora di alta famiglia, ma che non è in grado di renderlo contento, di soddisfarlo. Non volendo darsi ad aperte relazioni di concubine, cerca di sfogarsi fuori di casa con *demi-mondaines*; ma contrae malattie, le comunica alla moglie, e i figli che ne nascono sono malaticci. Benchè la

povera vittima non conosca l'origine dei suoi mali e li sopporti con rassegnazione, e il marito la curi con affettuosa sollecitudine, tuttavia il matrimonio non può naturalmente decorrere felice tra i rimproveri dell'una e il doloroso benchè silente rimorso dell'altro, che sente non solo di essere egli stesso infelice, ma anche di aver resa tale la moglie.

5.

Il barone F., un uomo di molta influenza sociale, ebbe in gioventù una condotta assai leggera e piuttosto scostumata, e contrasse successivamente quattro matrimoni di convenienza, l'un dopo l'altro, tutti terminati con la morte della moglie, senza ch'egli provasse mai qualche profondità di sentimenti: e si ammetteva che le prolungate scostumatezze del marito avessero contribuito ad accorciare la vita delle mogli, tanto più che tutti i figliuoli del barone erano scrofolosi e malaticci.

6.

Il conte G., di condotta dissoluta, ha sciupato tutto il suo patrimonio e costrinse la moglie a vivere separata da lui, mentre egli spendeva forti somme con coriste, ballerine, *demi-mondaines*, ecc. Così, rovinato fisicamente come finanziariamente, è circondato dalla disistima generale e disprezzato dalla moglie. Sebbene i suoi piaceri ormai non consistano che in « reminiscenze », tuttavia egli vi sacrifica ancora forti somme, acquistate spesso scorrettamente.

7.

Il conte H. è maritato da molti anni, ma sempre in poco buoni rapporti con la moglie, perchè egli preferisce la società e i rapporti con ragazze da strada. Però egli estende i suoi voraci e lussuriosi desiderii anche alle donne, persino alle signore che frequentano la sua casa — il che è tanto più strano perchè è vecchio e pressochè impotente — e le perseguita alternativamente con doni, con promesse, con minacce.

8.

Il dott. S., marito di una donna scostumata, impiegato governativo, ma libertino e « filosofo », gode di una piccola rendita e vive con la moglie su di un « piede » che permette ai due co-

niugi la più ampia libertà di condotta. Per guadagnar denaro la moglie pratica la prostituzione ella stessa, o fa da mezzana in eleganti ed equivoche *soirée* per la « giovane aristocrazia ». E tuttavia la famiglia gode ottima fama, persone altolocate stanno con essa in fiduciosi rapporti di amicizia, e giovani ragazze delle migliori famiglie frequentano con piacere i suoi ricevimenti serali. A ciò occorrono spese, e riesce a tutti incomprensibile com'essi possano sopportarle: cavallo e carrozza, casa di campagna, una galleria di quadri, ecc.

9.

Il dott. U., che fino a poco tempo fa era rimasto celibe ostinato e non aveva mai voluto dividere il suo patrimonio con una moglie o con figli, e trovava più comodo sedurre scurve e cameriere o ragazze di strada, trovò finalmente a 62 anni e con un piede gonfio dalla gotta, che non era piacevole restar solo e senza aver chi lo curasse. E, grazie alla sua posizione sociale ed economica, gli fu facile trovare una ragazza che col nome di moglie consentisse a fargli da infermiera... costandogli meno: egli nel sceglierla badò meno alla giovinezza che alla ricchezza, meno alla bellezza che alle sue virtù di massaia, e trovò finalmente una vecchia zitella che possedeva qualche sostanza e non aveva trovato marito per deficienza... di doti estetiche. Ora il maturo marito è fedele alla moglie, come la gotta a lui, e passeggia zoppicando al braccio della sua compagna, mediocrementemente soddisfatta. Ella indossa ancora gli stessi « abiti » che portava da ragazza, ma tollera con pazienza il suo destino, dacchè ora la si chiama « madama » e le si bacia la mano, ciò che prima non avveniva.

10.

Il conte J., uomo di irreprensibile condotta, aveva vissuto lungo tempo tranquillamente con la moglie sino a quando, poichè questa invecchiava ed egli invece si conservava straordinariamente vegeto e fresco, violenti scene di gelosia incominciarono ad amareggiare la loro vita coniugale. Forse la gelosia non era senza fondamento, ma certo è da deplorare che due persone nobili e buone sian rese infelici appunto dal matrimonio.

11.

Il signor v. K., un giovane e grande industriale, è marito della sorella di un'eminente persona che possiede una ricca dote: egli sa così ben nascondere le sue scappate estra-coniugali e tratta la moglie con tanta affettuosa deferenza, che questa lo ritiene una perla di marito, una vera eccezione, un fenomeno, di mezzo alla depravazione generale. E infatti udendolo tuonare con tanta convinzione contro le donne disoneste, e contro gli uomini che tradiscono le mogli, e sentendolo, così come dice, tutto esclusivamente dato agli affari — egli non sa comprendere come si possa aver piacere di praticare donne scostumate — si dovrebbe dar ragione alla moglie! Solo che alcuni scaltri suoi amici scoprirono nientemeno sette amanti del brav'uomo, di cui due addirittura prostitute, due sartine, e le altre di classe anche superiore. A queste ultime egli si presentava con nomi falsi, o come *attaché*, o come ambasciatore, o come ufficiale. A tutte prometteva di sposarle, e con promesse, menzogne e regali le seduceva, poi le abbandonava e si volgeva ad altre vittime. Così provvedendo da sé ai propri piaceri, non fidandosi mai di mezzane o case pubbliche, è riuscito a scroccare e a mantenersi tra i suoi vizi la fama di uomo corretto e serio.

12.

Il maggiore W., un valente ufficiale e un gentiluomo, ha da giovane sposato una cameriera, proprio in un matrimonio di amore; ma il matrimonio rimase sterile, perchè la donna era malata; e mentre il marito era ancor giovane e forte, la moglie sempre più s'inabissava malinconicamente tra medici e medicine. Pazientemente egli sopportava i lamenti e il cattivo umore della moglie, ma la natura era più forte del suo buon cuore ed esigeva altro sfogo e soddisfacimento alla sua virilità. La moglie nota questo raffreddamento da parte sua e vieppiù lo tormenta con scandalose scene di gelosia, con rimproveri e con malignità tali da indurre il pover'uomo al suicidio pur di liberarsi da quel tormento. Così egli soffre per triplice causa: per i violenti stimoli della sua virilità, per certe infezioni cui non può sottrarsi, e per i mali che soffre la moglie da lui vivamente amata. Egli si vota ad un volontario e penoso celibato, pur di non incorrere in altri pericoli; ma anche questo sacrificio non basta

a disarmare e a raddolcire la moglie, che esigerebbe ancora i vivi ardori di un fidanzato! Tutto ciò pone il povero marito in una vera e tormentante disperazione, e ormai egli non vive più che per la sua professione e per la moglie, per esserne sempre più tormentato.

Si ha così un doloroso esempio di un matrimonio ormai infelice per ambedue i coniugi, benchè contratto e fondato per puro e vero amore.

Avvertenza. — Che i rapporti matrimoniali, di infelicità, di menzogna e di vergogna siano ancora tali nella società viennese, quali sono stati schizzati in questo riassunto, è provato da questo fatto: che a Vienna si è costituita una « Società per la riforma giuridica del matrimonio »; e che il Congresso dei giuristi tedeschi, adunato in Kiel nel settembre 1906, formulò il voto che il diritto matrimoniale austriaco fosse sottoposto ad una revisione, per evitare forme infelici e disgraziate di unioni matrimoniali, senza rimedio nè speranza di soluzione.

E pare incredibile — benchè i giornali l'abbiano riferito — che nell'anno di grazia 1906 dei medici siano stati condannati dal Tribunale d'onore per adulterio!

CAPITOLO XI.

L'amore libero

La trasformazione del matrimonio indissolubile in un matrimonio libero ed eguale, con morale elevata e integrale, è strettamente connessa con una assoluta indipendenza economica della donna. Altrimenti ogni più alto ideale di libera moralità non riuscirebbe che ad una dolorosa caricatura.

E. DÜHRING.

SOMMARIO. — L'amore libero è un'ardente questione di attualità — Definizione — Amore libero non è la stessa cosa di rapporti sessuali illegittimi — La calunniosa fama fatta all'amore libero e l'assolutoria concessa a rapporti illegittimi dalla morale del matrimonio indissolubile — La immorale « doppia morale » per gli uomini e per le donne — Sua fatale influenza sulla odierna corruzione sessuale — L'amore libero come unica salvezza — Sua realizzazione nel proletariato — L'amore libero intensifica il sentimento di responsabilità.

Storia dell'amore libero nel secolo XIX — Lotta di William Godwin contro il matrimonio indissolubile — Suo matrimonio libero con Mary Wollstonecraft — Polemica dello Shelley contro la morale sessuale convenzionale — John Ruskin e l'amore libero — Il matrimonio « cosciente » di Goethe — Le sue « affinità elettive » — Proposta di un matrimonio « a tempo » in questo romanzo forse ispirata ai costumi giapponesi — Il matrimonio « a tempo ».

L'influenza della *Lucinda* dello Schlegel — Errori matrimoniali di Carolina — L'amore libero in Jena e in Berlino — Idee comunistiche sull'amore libero — Rétif de la Bretonne, Saint-Simon, Enfantin e Fourier — *Jacques* di George Sand — Il romanzo *Es geht an Idee* dello svedese Almquist — Lotta dello Schopenhauer contro il matrimonio indissolubile — Suo punto di vista unilaterale — L'influenza demoralizzatrice del matrimonio indissolubile monogamico — Apologia del concubinato — Critica delle sue idee sulla parte che deve avere la donna nella riforma del matrimonio — Sua teoria della Tetragamia — Comunicazione di uno scritto postumo sino ed ora inedito dello Schopenhauer sulla Tetragamia — Critica di questa teoria.

Amor libero sul fondamento dell'amore per uno solo è il motto dell'avvenire — L'amore — Bohème — Non corrisponde all'ideale del vero amor libero — Importanza del fattore sociale ed economico per gli odierni rapporti sessuali — Gli sforzi per una riforma sessuale — La letteratura dell'amor libero — Fondamento comunistico di esso — Carlo Albert — Emancipazione dell'amore da ogni intromissione dello Stato e da ogni dominio del capitale — Ladislao Gumpowicz — *La donna e il socialismo* del Bebel — Il fondamento psicologico individuale dell'amore libero — Eugenio Dühring — *Quando gli uomini saranno maturi per l'amore* di Edoardo Carpenter — Le sue idee sull'indipendenza psichica individuale — *L'amore e il matrimonio* di Ellen Key — Diffusa analisi di quest'opera — Sua critica della pretesa « monogamia » — Suo concetto della sessualità spirituale — Il « Monismo erotico » — L'unità del matrimonio e dell'amore — Danni sessuali prodotti dal matrimonio indissolubile e dalla prostituzione — Diffusione generale dello scetticismo erotico — Riconoscimento dell'amore come una spirituale forza vitale — Valore di un ascetismo relativo — La scelta amorosa — Visita medica — Amore immorale — Il diritto alla maternità — I suoi presupposti — Necessità di una libera rescissione del matrimonio anche pei figli — L'infelice destino del matrimonio — Nuovi diritti pei figli e le nuove leggi matrimoniali di Ellen Key — Difesa della maternità — Protezione dei fanciulli — Separazione di beni nei coniugi — Cessazione di ogni coazione alla coabitazione — Comunione matrimoniale — Condizioni per lo scioglimento del matrimonio — Divorzio — Giury pei figli — La responsabilità sessuale — Il matrimonio di coscienza o cosciente — Esempi svedesi — Partecipazioni al pubblico dei matrimoni « liberi » — Riconoscimento giuridico dei matrimoni « liberi » in Svezia — Aumento dei « matrimoni di protesta » — Importanza dell'amore libero per l'incremento della vita umana — Caratteristica generale del libro di Ellen Key — Sua importanza per la riforma sessuale in Germania — Fondazione della « Lega per la difesa delle madri » — Presidenza e membri — Proclama e programma — La rivista *Mutterschutz* — Fondazione di gruppi locali — La società nord-americana — Le sue caratteristiche del matrimonio moderno — La società per la riforma sessuale di Berlino — Il libro *L'amore e la donna* di Elena Stöcker — Il problema sessuale secondo Nietzsche — Non rivolgimento, ma evoluzione e riforma — L'approfondirsi dell'anima femminile sotto l'influenza dell'amore « antico » — Lo spirito vitale del « nuovo amore » — I fondamenti economico-sociali d'una riforma sessuale — Federico Naumann, Lily Braun ed altri — Aumento di un forzoso celibato — L'obbligo agli « alimenti » è uno scandalo dei nostri tempi — Una lettera caratteristica — Il difetto fondamentale della morale convenzionale — Assicurazioni sulla maternità — Case per gravide e per lattanti — Il diritto dei figli illegittimi — Una statistica futura del libero amore e dei figli illegittimi nelle più alte classi sociali — Esempi di note personalità.

Il problema dell'« amor libero » è una delle più ardenti questioni dei nostri tempi. Da una sua ragionevole soluzione dipende l'avvenire della civiltà e la definitiva emancipazione della

nostra vita sentimentale erotica dal vergognoso stato a cui la riduce il matrimonio indissolubile attuale. Questa è la nostra profonda convinzione che abbiamo comune con parecchi dei più aperti e nobili spiriti.

L'amore libero non è, come i maligni avversari ci rinfacciano, la fine del matrimonio, nè la instaurazione di rapporti sessuali illegittimi: questi e l'amor libero non hanno tra loro nulla di comune. Io anzi sostengo che il vero amor libero, quale dovrà pur venire, — limiterà al contrario i rapporti sessuali illegittimi assai più di quello che non faccia l'attuale forma di matrimonio. E soprattutto esso nobiliterà il matrimonio!

Infatti, quanto più a lungo durerà ancora questa forma di matrimonio indissolubile, sempre andrà riducendosi il numero dei matrimoni felici; e quanto più nelle attuali condizioni economiche vien protratta l'età del matrimonio, tanto maggiore diventerà la generale « miseria » sessuale che necessariamente s'inabissa negli orrori della prostituzione, cui la crescente promiscuità dei rapporti illegittimi è potente incentivo.

Poichè questa è la curiosa ed assurda argomentazione dei difensori del matrimonio convenzionale: essi riprovano ogni rapporto di amore libero tra due persone adulte e coscienti, e legittimano, approvano, o almeno tollerano in silenzio i rapporti « temporanei » illegittimi non soltanto con prostitute, ma anche con donne « oneste »!

« Il celibato — dice Max Nordau — non ha nulla a fare con un'astinenza reale. Lo scapolo ha dalla società l'implicito permesso di avere rapporti con donne quando e dove può; ed essa chiama i suoi piaceri « successi », e li circonfonde di una sorta di poetica gloria; e il vizio passionale di Don Juan risveglia in essa un sentimento misto di invidia, di simpatia e di ammirazione » (1).

Invece la stessa morale convenzionale del matrimonio indissolubile esige dalle ragazze un'assoluta astinenza sessuale ed una vita immacolata fino al matrimonio.

Onde ogni uomo ragionevole deve proporsi la domanda: come possono gli uomini non maritati soddisfare i loro bisogni sessuali, se si obbligano così ad una feroce castità le ragazze?

Basta ravvicinare e contrapporre questi due fatti per porre in

(1) MAX NORDAU, *Le menzogne*, ecc. Anche P. MACKE (l. c., pag. 52) rileva tale « morale doppia » e rivendica per la donna la stessa libertà sessuale che per l'uomo.

luce la innegabile assurdità e manchevolezza della morale corrente in tale argomento; ch'è il vero cancro roditore della nostra vita sessuale, causa unica del minaccioso dilagare della prostituzione, della promiscuità sessuale e delle malattie sessuali.

E quando dinanzi al tribunale della storia sarà pronunciato il terribile « J'accuse » contro la corruzione sessuale del nostro tempo, allora si pronuncerà anche la miglior difesa di coloro che proclamando guerra senza quartiere alla prostituzione, alle case di piacere, all'amore « selvaggio », alle malattie sessuali, indicano nell'amor libero l'unica e più sicura via di salvezza contro questi mali.

Si dice sempre: gli uomini non sono ancora maturi per una libera manifestazione della loro vita erotica e per una conseguente « responsabilità », specialmente pericolose per le classi inferiori.

Ma gli uomini sono migliori di quello che tali difensori della morale convenzionale vogliono far credere: e bisogna lasciar che anche le classi operaie seguano liberamente la via che il cuore loro traccia. Esse ci danno appunto l'esempio e la prova che libertà non vuol dire, anche in questo campo, licenza ed immoralità: anzi essa, come ho già detto, sveglia il senso della propria responsabilità e la coscienza del dovere.

Con ragione Alfredo Blaschko ha dimostrato che già da tempo il proletariato ha realizzato un ideale di amor libero: assai spesso si uniscono uomini e donne sessualmente e spontaneamente, specialmente tra i 18 e 25 anni, senza sposarsi.

« L'amor libero non è mai stato considerato nelle classi proletarie di tutti i tempi come una colpa; quando non c'è proprietà da lasciare ai legittimi eredi, quando i cuori s'incontrano, non c'è bisogno della benedizione del prete che ne consacri l'unione; e se non fosse oggi così facile la celebrazione civile del matrimonio, e se le madri e i figli non legali non trovassero tante difficoltà nella loro vita, chi sa se il proletariato moderno non avrebbe già per suo conto rinunciato da un pezzo al matrimonio » (1).

E aggiunge il Blaschko che là dove il libero amore non è possibile, ivi interviene in suo luogo la prostituzione; il che dimostra in modo assoluto la necessità dell'amor libero, poichè la scelta tra questo e quella non può essere dubbia.

Come medico e come zelante combattente nella lotta contro

(1) BLASCHKO, *La prostituzione nel XIX secolo*. Berlino, 1902, pag. 12.

le malattie sessuali, non posso in generale, appunto per evitare un incremento della prostituzione e delle malattie sessuali che ne sarebbero il necessario effetto, risolvere affermativamente il quesito proposto da Max Marcuse e da altri medici, se cioè il medico debba in certi casi consigliare rapporti sessuali extra-coniugali; ma indico invece nel libero amore e nella morale sessuale che ne deriva e ne dipende, — che considera cioè l'uomo e la donna come due personalità libere, con eguali diritti e pari responsabilità — l'unica via di salvezza dalla « vergogna e dal danno » della prostituzione e del « veneralismo ».

Esso pone una donna « libera » accanto ad un uomo « libero », e dà loro un pari profondo senso di responsabilità, che scaturisce per opera d'amore, il quale basterà alla felicità loro e dei loro figliuoli.

Prima di trattare più minutamente quest'argomento dell'amor libero voglio accennare qualche punto della sua storia nel secolo XIX: vedremo che una numerosa coorte di spiriti e di menti elette, persuasa dell'insostenibilità dello stato attuale, augura e procaccia come liberatrice e miglioratrice una più libera concezione ed un più libero esercizio dei rapporti sessuali.

Già accanto ai romantici (cfr. pag. 127 e 131), nel principio del secolo XIX in Inghilterra, Guglielmo Godwin, l'amante e il marito della celebre femminista Mary Wollstonecraft, ha condannato il matrimonio indissolubile, convenzionale come una istituzione dannosamente limitatrice della libertà individuale. Il matrimonio deve essere un'espressione di essa, e ogni persona non deve appartenere che a sè stessa: il Godwin asserisce che l'abolizione del matrimonio non avrebbe alcun effetto spiacevole.

L'amore libero prima, e più tardi il matrimonio del Godwin e della Wollstonecraft, merita un breve cenno. Il Godwin sosteneva che i membri d'una famiglia non si dovevano vedere troppo spesso e che s'impacciano l'un l'altro se lavorano nella stessa casa. Perciò egli affittava alcune camere e non compariva talora che molto tardi a cena; il resto del tempo l'impiegavano l'uno e l'altra separatamente in lavori letterari e si scambiavano durante il giorno parecchie lettere (1).

Probabilmente ispirandosi a queste idee del Godwin, lo Shelley,

(1) Cfr. HELEN ZIMMERN, « Mary Wollstonecraft » in *Deutsche Rundschau*, vol. XV, fasc. 11, pag. 259-263.

nella sua *Queen Mab*, ha formulato violenti attacchi contro il matrimonio indissolubile.

« L'amore avvizzisce sotto la costrizione; la sua essenza è la libertà, ed esso non tollera nè ubbidienza nè timore, ma è tanto più puro, perfetto e senza angustie di barriere, quanto più è fondato sulla reciproca fiducia, su perfetta uguaglianza e aperto cuore. Uomo e donna debbono restare uniti sino a che si amano: ogni legge che li obblighi ad una convivenza, anche di un solo minuto, dopo che questa loro reciproca « inclinazione » si è spenta, rappresenta una tirannia ».

E combattendo anche la morale convenzionale ch'è in così stretto rapporto col matrimonio indissolubile, così conclude:

« La bigotta castità o l'ostentato puritanesimo della società moderna è un pregiudizio monacale, maggior nemica della naturale moderazione che non sia un'animalesca sensualità; essa rode dalle radici ogni domestica felicità e condanna più della metà del genere umano alla infelicità, affinché una scarsa minoranza possa godersi una sorta di monopolio legale. Non si doveva proprio inventare un sistema come questo del matrimonio nella sua odierna forma, che contrasta con tanta raffinatezza alla felicità umana. Io credo che se si abolisse il matrimonio, si ristabilirebbero rapporti sessuali corretti e naturali. Non dico con ciò che questi debbano di necessità essere variabili; anzi, da ciò che accade pei rapporti tra genitori e figliuoli argomento che anch'essi sarebbero duraturi e costanti ».

Così anche egli ha la profonda convinzione che nella libertà l'amore trova la più sicura garanzia della propria durata.

Più tardi i preraffaelliti, specialmente John Ruskin, hanno preso le difese dell'amor libero, sostenendo che la santità dei rapporti naturali sta in loro stessi, nella loro essenza. L'amore rende « legale » il matrimonio, e non inversamente il matrimonio l'amore (1).

In Germania sorse pure sull'inizio del secolo XIX una vivace discussione sul problema dell'amore e del matrimonio intorno alle idee esposte da Federico Schlegel nella sua *Lucinda* e da Goethe nei suoi *Wahlverwandtschaften* (Le affinità elettive) (1809).

Il Goethe ha nella sua esuberante vita sentimentale erotica realizzato l'ideale del libero amore nei suoi rapporti con Carlotta di Stein e con Cristiana Vulpins, con la quale per 18 anni ha vissuto in un vero « matrimonio di coscienza »; egli adottò

(1) Cfr. BROICHER, *John Ruskin*. Leipzig. 1902.

il figlio Augusto che ne ebbe assai prima di legittimare questo matrimonio (1). E se pure egli nelle sue *Wahlverwandschaften* fa in fine trionfare l'idea morale di un matrimonio monogamico — come ideale civile, quale del resto anche noi, secondo abbiamo detto nel precedente capitolo, riconosciamo; — tuttavia egli ha ben rivelato e posto in luce nel conflitto matrimoniale che si combatte per entro al suo romanzo, com'egli era profondamente convinto dell'importanza di un più libero assetto della vita erotica. Specialmente quando per bocca del « Conte » sostiene tale ordine di idee, raccontando della proposta di un suo amico che ogni matrimonio non duri più di cinque anni, almeno per obbligo.

Appunto a codesto volontario, implicito prolungamento di un patto bilaterale, consentito, spontaneo, senza coazioni, il Goethe attribuisce « una profonda importanza morale ».

E io mi permetto di avvertire che tale proposta corrisponde e s'ispira ad un costume giapponese ancor vigente almeno trenta anni sono; è probabile che il Goethe lo conoscesse.

Infatti il Wernich, che fu professore di medicina più anni in Tokio, racconta: « I matrimoni sono conclusi a tempo: per cinque anni nelle classi benestanti, per più breve tempo nelle classi inferiori. Pure avviene di rado, soltanto in casi di dichiarata infelicità e non mai quando vi siano figliuoli, la separazione dei coniugi; anzi, di solito, tali matrimoni a tempo sono felici, come del resto i matrimoni ebraici scindibili, con un cerimoniale molto affine a quello dei giapponesi » (2).

La *Lucinda* esprime l'opinione e i sentimenti romantici di quell'epoca sull'amore e sul matrimonio. E non mai gl'ideali dell'amor libero furono così vivamente sentiti, così entusiasticamente rappresentati, soprattutto dalla signora Carolina, che dopo lunghe disgrazie matrimoniali, specialmente con A. W. Schlegel, finalmente trovò la felicità nel libero amore dello Schelling, che spontaneamente poi si trasformò in vero matrimonio.

(1) Cfr. le eccellenti ricerche di GIORGIO HIRTH, « Goethes Cristiana » in *Wege zur Liebe*, in cui espone nuovi ed importanti punti di vista nel giudizio di tal sorta di rapporti.

(2) WERNICH, *Geographisch-medizinische Studien*. Berlin, 1878, pag. 173: « Anche nelle Indie Olandesi e Mayen il divorzio dei coniugi è facile: con un paio di fiorini lo si ottiene con reciproca soddisfazione dei due coniugi, ormai disamorati; e spesso anche avviene che i due coniugi separati si ricongiungano in seguito ». Cfr. HAECKEL, *Lettere di un viaggiatore nell'India* — Torino, Unione Tip. Editrice.

« Nelle sue lettere — dice Kuno Fischer — ella esalta sempre l'uomo del suo cuore e da lei scelto, nel cui amore ella ha proprio raggiunto l'ideale che da lungo tempo invano cercava. Sino a che visse ella ricercò sempre la felicità di soddisfacenti eminentemente femminili con un trasporto, una finezza, una vivacità di energie emotive tali che le illusioni non tardarono a colpirla e gli errori a sviarla. Ma infine ella riuscì proprio dove voleva, e dove è più raro e difficile: durante la sua vita stessa ella ha riportata vittoria sul destino, nella lotta che pur non si combatte mai senza colpa o pena. E, secondo le parole del poeta, ella ricinse la più nobile delle corone femminili: « La più bella di tutte, che la vita irradia e rende felice, quando un cuore amante ed amato si dona a un cuore in un dolce oblio di sè! ». Lo Schelling fu veramente l'uomo che dominò e possedette interamente il cuore di questa donna, abbellendo anche col lenocinio e con l'attrattiva dell'arte, la forma e l'espressione dei suoi sentimenti » (1).

Anche Rahel, Dorotea Schlegel, Enrichetta Herz esaltano, sotto l'influenza della *Lucinda*, la felicità dell'amor libero. E in questa fortunata epoca di genialità per Jena e per Berlino, come Rodolfo von Gottschall la chiama, fu tipico l'amor libero del principe Luigi Ferdinando di Prussia con Paolina Wiesel, che ci fu meglio fatto conoscere dall'epistolario pubblicato nel 1865 da Alessandro Büchner, in cui, secondo il giudizio di Ludmilla Assing « l'espressione passionale supera tutto ciò che si può dire di più efficace nella letteratura ».

In Francia questa agitazione per l'amor libero si associò e collegò alle idee sociali-comunistiche di Saint-Simon, di Enfantin, di Fourier. Già prima il Rétif de la Bretonne, nella sua *Découverte australe*, che ebbe certo influenza sulle idee di Carlo Fourier, aveva auspicato un matrimonio che non durasse più di due anni e poi si sciogliesse senz'altro da sè. Saint-Simon e Barrault proclamarono la « donna libera », il padre Enfantin il « libero legame », il Fourier l'amor libero nel falanstero.

Un'eco di queste idee si espande nei romanzi della Sand, specialmente in *Lelia* e in *Jacques*, questa vibrante tragedia dell'anima, dove si legge (pag. 63): « Credo ancor sempre che il matrimonio sia una delle più odiose istituzioni, e non dubito ch'esso dovrà scomparire col progressivo prevalere della ragione e della rettitudine. In suo luogo interverrà un non meno sacro

(1) *Geschichte der neueren Philosophie*, pag. 135.

vincolo, e l'esistenza e la protezione dei figliuoli non sarà meno protetta, senza che ne venga sempre minacciata e compressa la libertà dei genitori ».

Circa nello stesso tempo il gran poeta svedese Almquist combatteva anch'egli pel libero amore; su di lui Ellen Key ha pubblicato nella rivista *Die Insel* (luglio-agosto 1900) un notevole saggio critico, analizzando appunto le sue idee su questo argomento.

Nella novella *Es geht an*, l'Almquist sostiene esplicitamente la tesi che il vero amore non ha bisogno della consacrazione di un legame indissolubile, il quale anzi falsa l'essenza del matrimonio, lo circonda di vincoli impacciati ed inutili, e mentre accoglie sanziona e nobilita, si può dire, unioni contratte per i più bassi e più vili moventi, invece ripudia e riprova come sconvenienti le unioni fondate su libero e spontaneo amore. Lara Widbeck e il marito Alberto scelgono per la loro vita avvenire un amor libero. Ognuno deve essere padrone della propria persona e delle proprie sostanze, e vivere per sè, indipendentemente, del proprio lavoro, e conservare così per tutta la vita un amore che altrimenti s'inaridirebbe nell'indifferenza o s'irretirebbe nell'odio.

Onde anche oggi in Svezia l'idea dell'amor libero si chiama quasi per antonomasia « Idea dell'Es geht an », o anche « Morale di Heckenrosen », in omaggio alle idee sostenute in questo celebre romanzo, le quali poi Ellen Key ha ora ripreso e completate in un'organica riforma dell'amor libero e del matrimonio, come or ora vedremo.

Nei suoi ultimi scritti lo Schopenhauer si è ancora occupato del problema del matrimonio e dell'amore, ma completamente da un punto di vista misogino e della morale sessuale doppia. Pure anch'egli ha riconosciuto i grandi pericoli e i danni per la società del matrimonio indissolubile, e con ragione designa in esso la sorgente principale della corruzione sessuale.

Così nel suo scritto *Sopra le donne* nei « Paralipomeni » egli dice:

« Nei popoli poligamici ogni donna trova qualcuno che si occupa di lei, invece da noi il numero delle donne maritate è assai piccolo in confronto alle molte altre che restano senza protezione, vecchie ragazze tristamente vegetanti nelle classi più alte, povere creature schiave, soggette a rudi e penosi lavori nelle classi inferiori. O peggio ancora esse cadono nella prostituzione, e menano una vita vergognosa, destinata per forza di

cose a salvare dai pericoli della seduzione le donne felici che hanno trovato marito o che possono sperare di trovarlo.

« Nella sola Londra vi sono 80.000 donne pubbliche: vere vittime della monogamia crudelmente immolate sull'altare del matrimonio in inevitabile compensazione delle donne europee così piene di arroganza e di pretese. Perciò la poligamia sarebbe un vero beneficio per le donne considerate nel loro complesso.

« Inoltre da un punto di vista puramente razionale, non si vede perchè un marito — la cui moglie soffra di qualche malattia cronica o che è rimasta sterile o è diventata troppo vecchia — non potesse prenderne una seconda.

« Il successo della setta dei Mormoni è appunto dovuto alla soppressione di questa mostruosa monogamia.

« Accordando invece alla donna diritti al disopra della sua natura, le si sono imposti anche doveri pure al disopra della sua natura, e per essa ne deriva una copiosa sorgente di guai. In realtà le esigenze di classe e di società sono così gravi che chi si ammoglia deve pur tenerne conto, e commette un'imprudenza se non si preoccupa di fare un matrimonio brillante, mentre se egli desidera di cercare e di trovare una donna che gli piaccia — indipendentemente da queste condizioni estrinseche — dovrà cercarla naturalmente al di fuori del matrimonio e si acconterà di assicurarne le sorti e quelle dei figli che ne avrà.

« S'egli può farlo in un modo equo e ragionevole, e se la donna cede senza esigere rigorosamente i diritti esagerati che solo il matrimonio le accorda, ella perde l'onore perchè il matrimonio è la base della società civile, ed ella si prepara una vita triste e addolorata: chè gli uomini per loro natura si preoccupano oltre misura dell'opinione degli altri. Se invece la donna resiste corre rischio di sposare un marito che le dispaccia o di avvizzire zitella: perchè ella non ha che pochi anni per decidersi! Appunto su tale argomento della monogamia sarebbe molto utile leggere il profondo libro di S. Tommaso, *De concubinato*: vi si legge che in tutti i popoli civili, di tutti i tempi, sino alla Riforma, il concubinato è stata un'istituzione ammessa sino ad un certo punto, legalmente riconosciuta e per nulla riprovata. È stata la riforma luterana che l'ha vietato, perchè vi trovava una giustificazione del matrimonio dei preti, e la chiesa cattolica non è potuto restare addietro!

« È ormai inutile disputare sulla poligamia, che in realtà si voglia o non si voglia esiste dappertutto; e non si tratta che di organizzarla. Ove souo, ditemi, i veri i « sicuri » monogami?

Tutti noi, almeno per un certo periodo di nostra vita, e molti per tutta la vita, viviamo in poligamia. Se ogni uomo ha bisogno di parecchie donne, è giusto ch'egli sia libero di prenderle e... obbligato a mantenerle ».

Ma quanto giusta e retta è questa opinione dello Schopenhauer sulla necessità di un più libero assetto dei rapporti sessuali e sull'ingiustizia crudele cui sono abbandonati ed infamati la moglie ed i figli detti « illegittimi », altrettanto pericolosa ed ingiusta è la sua opinione sulla parte che le donne debbono avere in questa riforma del matrimonio. La donna deve di nuovo perdere ogni diritto, come creatura inferiore e schiava, non integrare e completare la sua libera personalità. Evidentemente una riforma della vita erotica fondata su queste basi porterebbe ad una peggiore schiavitù sessuale.

Secondo la notizia che ce ne ha data Giulio Frauenstädt, lo Schopenhauer, in uno scritto postumo, mette in rilievo i danni della monogamia, in cui sostituzione o « complemento » egli propone la « tetragamia »; senonchè questo manoscritto non è pervenuto alla Biblioteca reale di Berlino e non ne conosciamo il destino. Tuttavia un succoso sunto ne è contenuto in un libro manoscritto rimasto sino ad ora inedito: *Die Brieftasche*, che è posseduto dalla Biblioteca reale di Berlino (1).

Ne pubblico qui per la prima volta alcuni brani :

SCHIZZO DELLO SCHOPENHAUER SULLA « TETRAGAMIA »

(Da un manoscritto inedito).

« Poichè la natura ha creato le donne in numero piuttosto scarso per rispetto agli uomini ed ha limitato alle donne soltanto per una metà della loro vita l'attitudine di generare e di servire al piacere dell'uomo, i rapporti sessuali umani si sono presto andati alterando. L'uguaglianza, almeno approssimativa, di numero tra gl'individui dei due sessi, parve indicare la monogamia; ma in realtà ogni uomo non ha per soddisfarsi e per riprodursi una donna che per una metà della sua vita: egli dovrebbe perciò poter prenderne un'altra quando la prima arriva alla menopausa.

(1) Una breve notizia sulla Tetragamia lo Schopenhauer dà anche nei frammenti delle sue lezioni sulla filosofia, editi dallo Guisebach in tedesco ed anche in altri suoi manoscritti: *Pandektä* e *Spicilegia*, ecc.

« Reciprocamente la donna può soddisfare nello stesso tempo due o tre uomini validi senza soffrirne, e nella monogamia essa non utilizza che la metà della sua attitudine e capacità sessuale e non soddisfa che la metà dei suoi stimoli e dei suoi bisogni.

« Onde se i rapporti sessuali dovessero essere ordinati e soddisfatti secondo il puro riguardo fisico (e il bisogno fisico ha certo una grande importanza nelle finalità del matrimonio, secondo gli ebrei ed i cristiani), due uomini dovrebbero sempre poter avere una donna giovane e prenderne un'altra più giovane quand'essa giunge alla menopausa, sino a che i due uomini siano invecchiati.

« Nella monogamia l'uomo ha troppo tutto ad un tempo, e troppo poco in durata, e la donna inversamente.

« Secondo la mia proposta, l'uomo in gioventù, quando possiede meno, non ha da pensare che ad una mezza donna e a bambini piccoli; più tardi, quando possiede di più ed è più ricco, ad una o due donne e a molti bambini.

« Invece attualmente gli uomini sono per metà della loro vita puttaniere e per l'altra metà becchi... e le donne ne son così sempre o ingannate o corrotte. Chi si sposa giovane, si trova poi legato ad una vecchia; chi si sposa tardi si busca prima le malattie veneree e poi... le corna. La donna non deve nè sacrificare il meglio della sua giovinezza ad un uomo già sposato, nè aver poi l'umiliante sensazione di non poter più servire ad un uomo ancor valido. A tutti questi mali provvede la mia proposta che renderebbe più lieto e contento il genere umano.

« Ciò che in contrario si può dire è questo:

« 1° Che non si riconoscerebbero i figliuoli propri. Ma si può rispondere che ciò si potrebbe fare per mezzo della rassomiglianza e di altre circostanze. E del resto neppur ora la cosa riesce con sicurezza!

« 2° Che un tale rapporto a tre potrebbe dar luogo a dissidi, a gelosie. Ma pur troppo questi si trovano anche ora dappertutto. E si deve piuttosto imparare a guardarsene.

« 3° Finalmente per quel che concerne le sostanze e la proprietà individuali, non avverrà una immediata *communio bonorum*, ma esse si assesteranno man mano; e d'altra parte una profonda trasformazione di rapporti naturali non giusti non può avvenire proprio senza danno.

« Nell'attuale ordinamento, è vano dissimularlo, la natura e il dovere individuale si contrastano perennemente. All'uomo riesce impossibile soddisfare sempre il proprio istinto sessuale in ma-

niera legale, dal principio alla fine come fosse sempre celibe o vedovo. D'altra parte per la donna la limitazione ad un solo uomo, in rapporto alla breve durata della sua vita sessuale, è innaturale. Ella deve riserbare ad uno solo ciò che questi non può usare, e che molti altri desiderano, e deve inoltre sottrarsi e negarsi al loro desiderio.

« Ciò avviene particolarmente perchè in ogni tempo il numero di uomini atti al coito è il doppio di quello di donne « pronte », perciò ogni donna incontra numerose e pericolose tentazioni durante la sua vita ».

Esaminando questa proposta dello Schopenhauer dal nostro punto di vista, troviamo in essa efficace il rilievo e la critica dei danni derivanti dal matrimonio monogamo e delle disarmonie, delle sproporzioni fisiologiche di numero, di età, ecc., tra uomo e donna, a cui anche di recente il Metschnikoff ha dato sì grande importanza. Del resto il progetto dello Schopenhauer per noi non è neppur discutibile perchè, primieramente, secondo ho avvertito, esso considera e riduce la donna come una cosa, disconosce la sua individualità e la sua anima; e in secondo luogo perchè esclude, rinnega il principio che sta con esso in così intima dipendenza dell'« amore » per uno solo. Appunto il motto dell'avvenire deve essere: amore libero sul fondamento dell'amore per uno solo! Amore per uno solo trionfante di mezzo alla lotta per la vita!

Per tutte queste stesse ragioni anche l'amor libero che caratterizza la *bohème* parigina nella seconda metà del XIX secolo, tra il 1830 e il 1860, non pare a noi che un poetico idillio amoroso piuttosto che un amore serio e completo, rispondente allo sviluppo psichico e civile moderno, e all'essenza della moderna anima umana. L'amore delle sartine, quale prima Sebastiano Mercier, e poi il Murger, nella sua *Vie de Bohème*, hanno descritto, sta certo al di sopra moralmente, per la relativa costanza con cui le coppie di artisti e di modelle menano vita comune, ai moderni « rapporti » fluttuanti e transitori; ma non corrisponde in alcun modo al concetto ed all'ideale dell'amor libero come comunione di anime e di vite.

Soltanto il moderno sviluppo civile, che col progressivo affermarsi dell'individualismo e delle trasformazioni economiche fornisce nuovi fondamenti ai rapporti sessuali, rende più evidenti i danni di una morale sessuale ormai invecchiata, e dimostra che nella cosiddetta questione sociale, accanto ai problemi

economici, il problema sessuale reclama altrettanta, se non maggiore, importanza e urgenza di provvedimenti, e ci indica la necessità di un nuova forma di amore nell'avvenire. L'ostinarsi alle vecchie sorpassate forme equivarrebbe provocare un incremento continuo della corruzione sessuale nel più largo senso della parola, come attesta il minaccioso dilagare della prostituzione, specialmente domestica, e delle malattie sessuali.

Quasi contemporaneamente negli ultimi anni sono sorte in tutti i popoli civili europei numerose manifestazioni, generosi tentativi diretti ad una radicale trasformazione della morale sessuale convenzionale e ad una riforma, ispirata ad idee moderne, del matrimonio e della vita in comune. In Francia, in Inghilterra, in Svezia, in Germania, numerosi scrittori hanno dedicato notevoli e poderose opere a quest'argomento. Società per la riforma sessuale e del matrimonio, Commissioni d'inchiesta parlamentari furono costituite per queste questioni; si fondarono riviste per la « Riforma dell'etica sessuale »; in breve l'interesse generale si è volto a questa questione e s'affatica teoricamente e nella pratica alla sua soluzione.

Ancora una volta l'umanità civile si propone la terribile e ponderosa domanda: Come è possibile che a centinaia, a migliaia di persone si contesti, si tolga il diritto di amare, si condannino ad una triste passività, nella quale tutte le bellezze fiorite della vita appassiscono; che altre centinaia e migliaia si condannino alla turpe vergogna della prostituzione; e che finalmente tutta la collettività sia disonorata e straziata dalla crescente diffusione delle malattie sessuali e dalle loro tristi conseguenze?

« Come è possibile — chiede Carlo Federn nella prefazione al libro del Carpenter: *Wenn die Menschen reif zur Liebe werden* — com'è possibile che noi intuoniamo canti d'amore, mentre abbiamo una vita d'amore, come quella che ci martoria ogni giorno, ed una morale come quella che oggi domina? Onore agli uomini e alle donne che si sono proposti di dare una risposta soddisfacente a queste domande; che alle menzogne convenzionali vogliono contrapporre e sostituire la verità nella vita e mostrar la nuova via nella quale l'umanità andrà, nella quale l'umanità deve andare ».

È impossibile citare, sia pure a cagion d'onore, tutti gli scritti in questi ultimi tempi pubblicati su una auspicata riforma dei costumi sessuali. Il loro numero è ormai legione. Ci accontenteremo di accennare a quei libri che hanno fatto proprio, come

si dice, epoca, destando per i primi l'interesse e la discussione intorno a così grave argomento.

In Francia, Carlo Albert ha trattato questo problema dell'amor libero dal punto di vista comunistico (1): nei due primi capitoli del suo libro egli schizza lo sviluppo iniziale dell'istinto sessuale sino all'amore individuale più elevato, e dà un'interessante rappresentazione della ostinata lotta della società civile contro l'amore, sia da parte del potere governativo, che dell'economia capitalistica.

« La società capitalistica è una cosa e l'amore un'altra: anzi l'uno è recisamente opposto ed ostile all'altra, in eterna guerra ».

Solo il denaro domina il pensiero e l'animo della moderna umanità, e non resta più luogo per l'amore e pel suo idealismo: l'economia sociale non conosce che rapporti sessuali, non un puro ed elevato sentimento amoroso. Il capitale sottomette tutta la vita sessuale alle sue leggi e compie nella prostituzione il suo maggior delitto; la maggior parte degli stessi matrimoni non sono che « mercati sessuali ».

L'amore libero è semplicemente l'amore liberato da ogni intrusione o dominio dello Stato e del capitale, e non sarà quindi realizzabile che quando una profonda trasformazione economica avrà posto fine alla lotta economica che si combatte appunto intorno alla forma di proprietà. L'amor libero rappresenta infatti l'indipendenza della vita sessuale dalla vita materiale.

Nè l'Autore si fa illusioni che, compiuta la riforma della proprietà, tutto debba proprio diventare bello e buono, e tutte le questioni debbano essere risolte e i mali eliminati:

« Noi non vogliamo concepire la vita sessuale della società futura come un Eden di delizie, nel quale tutti gli individui meglio adatti e affini gli uni agli altri si debbano trovare e si possano accoppiare con matematica sicurezza in una tranquilla beatitudine. Anzi vi saranno anche allora, come vi sono oggi, amore non ricambiato, ricerche vane, errori e disillusioni, malintesi, dissidi e dolori. E se anche le condizioni materiali generali miglioreranno, tuttavia ancora spesso dall'amore rampollerà, come suole, il dolore e il disinganno; ma tuttavia molte delle cause attuali di infelicità saranno, dovranno essere rimosse ».

Il naturale e necessario presupposto dell'amor libero è la completa uguaglianza dell'uomo e della donna, quale non si potrà ottenere che col comunismo, in cui la proprietà indivi-

(1) CHARLES ALBERT, *Die freie Liebe*. Leipzig, 1900.

duale e il salario non esisteranno più, e dove non soltanto i mezzi di produzione, ma anche i generi di consumo saranno di uso pubblico e la donna non avrà più, come ora, un « valore commerciale ».

Anche Ladislao Gumplowicz (1) crede che l'amor libero non possa realizzarsi che in una società collettivista; ma per quanto sia importante anche in questa questione il punto di vista economico, così come è stato esposto da questi autori e specialmente dal Bebel nel suo libro *La donna e il socialismo* (34^a ediz., Stuttgart, 1903), tuttavia pare a me che la soluzione « comunista » non sia l'unica possibile, e che l'amor libero possa conciliarsi anche con l'attuale assetto della proprietà privata.

Perchè accanto ai fattori economici agiscono attivamente i fattori psicologico-individuali, come l'inglese Carpenter e la scrittrice svedese Ellen Key hanno avuto il merito di porre in particolare evidenza (2).

Edoardo Carpenter (3), un ex-pastore protestante anglicano, si riferisce appunto specialmente a quegli intimi ed immanenti rapporti spirituali che intercedono tra uomo e donna. E l'essenza dell'amore pare a lui consistere in questo: « nello sforzo continuo di raggiungere una maggiore individualizzazione nei suoi rapporti, e non posare mai prima di aver trovato un compagno con perfetta rispondenza di sentimenti. Tale individualizzazione di rapporti corrisponde alla generale e progressiva tendenza della società ad una più precisa differenziazione, e non è affatto probabile che la società debba ora subire un regresso verso una minor determinazione di forme ».

E soprattutto il Carpenter in tale sua trattazione dell'amor libero ha posto in rilievo un elemento che a me, anche dal punto di vista medico, pare importantissimo: cioè l'elemento di un relativo ascetismo, della continenza, del dominio di sè stesso. E poichè egli auspica l'amore in un tempo futuro non solo risultante da una congiunzione fisica di corpi, ma da una fusione di anime, dall'intimo contatto psichico di due diverse personalità,

(1) L. GUMPLOWICZ, *Matrimonio e libero amore*. Berlino, 1902, 2^a ediz.

(2) Bisogna però avvertire che già il celebre filosofo Eugenio Dühring nella sua opera *Der Wert des Lebens*, si è lanciato violentemente contro il sistema del matrimonio indissolubile, auspicando, per ragioni esclusivamente etiche, una più libera espansione della vita sentimentale, dell'amore individuale.

(3) E. CARPENTER, *Wenn die Menschen reif zur Liebe werden*. Leipzig, 1902.

solo un'austera continenza pare a lui dover condurre a codesta elevata e nobile manifestazione psichica:

« L'esperienza quotidiana ci ammaestra come uno sfrenato soddisfacimento degli istinti produca una vera aridità psichica e distrugga le più elevate forze sentimentali; ma chi conosce la nobile potenza irresistibile dell'amore, non chiamerà mai una « vittima » chi gli cede ».

Condizioni preliminari per una riforma dell'amore e del matrimonio sembrano al Carpenter queste: « 1° Il raggiungimento da parte della donna della libertà, dell'indipendenza; 2° l'istituzione di un insegnamento razionale sull'amore, adattato all'anima ed all'intelligenza dei giovani dei due sessi; 3° il riconoscimento di un libero e franco cameratismo, meno esclusivo ed angusto nel matrimonio; 4° l'abolizione o la riforma di una legislazione così assurda, che lega tra loro per tutta la vita due persone, anche quando non esista tra loro alcuna rispondenza ed affinità sentimentale.

Il Carpenter si associa all'opinione del Letourneau, che in un avvenire più o meno lontano l'istituto del matrimonio si ridurrà a rapporti monogamici, liberi e spontanei, e scindibili in date condizioni, come avviene già oggi in parecchi paesi d'Europa, nel Belgio, in Rumania pel divorzio, e in Italia per la separazione personale. Governo e società non debbono intervenire che per quel che concerne la tutela dei figli, pei quali ad ogni modo debbono restare, anzi essere estesi i doveri dei genitori. Anche il Carpenter nota ciò che del resto già 70 anni fa il Gutzkow aveva rilevato, che per l'educazione dei figli è assai più dannoso il dissidio morale tra i genitori, persistente in un matrimonio infelice, che non la sua definitiva risoluzione:

« Amore — così conclude il Carpenter la sua trattazione — è senza dubbio l'estremo e più difficile argomento, ma il fondamento di tutti gli altri, che l'umanità deve imparare a conoscere. Forse per le nazioni moderne è venuto il tempo di uscire dallo stato infantile e di tentar d'apprenderlo! ».

Maggior risentimento del libro del Carpenter ebbero, nel campo letterario, i saggi della svedese Ellen Key: *L'amore e il matrimonio* (1), ch'è certamente uno dei più interessanti e acuti libri sin qui pubblicati sul problema sessuale. Scritto proprio col cuore e tutto pervaso da un alto e sereno spirito contemplativo, non dimentica nessuna delle difficoltà e delle obiezioni suscitate in

(1) Torino, Bocca, 1909.

questa questione, e il rimprovero che all'Autrice si fa di prolissità è affatto immeritato. Certo Ellen Key è la più « realista » di tutte le scrittrici che si sono occupate dell'amor libero; ella toglie proprio dalla vita reale i suoi argomenti e li collega e li organizza nelle sue idee di riforma, nettamente e ragionevolmente evolutiva: e infatti ella traccia anche la « linea di sviluppo futuro della morale sessuale » e l'evoluzione dell'amore.

Anch'ella parte dal fatto che non s'è mai data la prova che la monogamia sia una forma di vita sessuale indispensabile per la vita e la civiltà dei popoli. Tanto più ch'essa non è mai esistita realmente e integralmente nei popoli cristiani, e la sanzione giuridica che le è stata imposta — di unica forma tollerata di morale sessuale — ha più danneggiato che non giovato alla morale pura.

L'Autrice sviluppa poi pensieri altrettanto attraenti che rispondenti a verità: soltanto una più lunga convivenza può comprovare la nobiltà e la realtà dell'amore e quindi la moralità della convivenza e la sua capacità ed attitudine ad aumentare il benessere dei due amatori e dei loro nati. Perciò a nessun rapporto matrimoniale può *a priori* essere « amministrata » o contestata una consacrazione. Bisogna che ogni nuova coppia, quale che sia la forma di unione ch'essa scelga, provi essa stessa la legittimità morale della sua unione.

Poi Ellen Key sostiene un punto che anche a me sembra dover essere elemento integrale del programma dell'amore futuro, come ho sostenuto in precedenti miei scritti: che cioè l'amore non è soltanto, come vuol lo Schopenhauer, di « competenza » e d'interesse della *specie*, ma anche, un po', degli individui che amano. Questo è anzi il risultato e il dimostrativo indice dello sviluppo della civiltà, che porta, come abbiamo dimostrato, ad una progressiva individualizzazione e ad una spiritualizzazione dell'amore (« sensualità spirituale » dell'Ellen Key), che hanno sempre maggiore importanza per ogni individuo.

« L'amore personale (l. c. pag. 11), come è stato sviluppato dall'attuale civiltà, è diventato così complesso, così comprensivo, così profondo, che costituisce un grande valore vitale — indipendentemente dalla sua influenza sulla razza — *non solamente in sé, ma perchè aumenta e diminuisce tutti gli altri valori*. Oltre al suo proprio significato, l'amore ha un'importanza nuova: è lui che trasmette di generazione in generazione la lampada della vita. Nessuno dirà immorale colui che, ingannato nel suo amore, s'astiene dall'assicurare l'avvenire della razza col matrimonio;

così pure non si taceranno d'immoralità quei coniugi che rimangono uniti, quando quest'unione, felice del resto, non è stata feconda.

« Ora nell'uno e nell'altro caso *queste persone seguono il loro sentimento a danno della razza futura e considerano il loro amore come un fine a sè stesso*. I diritti dell'individuo riconosciuti in questi casi particolari e concessi a spese della razza, guadagneranno terreno a misura che l'importanza dell'amore sarà sempre meglio riconosciuta. In compenso la morale nuova chiederà sacrifici all'amore in nome delle generazioni future ».

Ellen Key chiama questo nuovo, moderno amore « monismo erotico », perchè interessa tutta la personalità individuale, il corpo e lo spirito. Non diversa definizione aveva dato Giorgio Sand dell'amore, dove « nè l'anima i sensi, nè i sensi l'anima debbono ingannare ».

Questo monismo erotico reclama come indistruttibile fondamento l'unità, l'accordo del matrimonio e dell'amore, e dà all'uomo il diritto di foggarsi la vita sessuale secondo i suoi personali desiderii, senza ledere naturalmente direttamente o indirettamente il diritto di eventuali discendenti.

Così, secondo Ellen Key, l'amore diventa sempre più una « cosa privata degli uomini; i figli invece rientrano nel dominio sociale ». Ne deriva che le due « più basse manifestazioni giuridicamente sanzionate della dissoluzione sessuale, il dualismo, cioè il matrimonio indissolubile e la prostituzione, a poco a poco diventeranno impossibili, perchè essi, prevalendo i nuovi concetti « unitari », non corrisponderanno più ai bisogni degli uomini ».

Ha ragione Ellen Key di constatare oggi una crescente ripugnanza nei giovani per le forme di immoralità sessuale legalizzate: cioè il matrimonio coatto e la prostituzione, e la loro tendenza ad un'unione perfetta ed armonica.

Anche le tendenze ascetiche, di cui parleremo in apposito capitolo, la misoginia degli uomini e la misandria delle donne dipendono in parte dalla coscienza che le forme sociali odierne ostacolano insieme la dignità e la libertà dei rapporti sessuali.

Oggi si incontrano in una comune sfiducia nella possibilità di sviluppo dell'amore gli asceti della purezza e i sensuali, perchè gli uni e gli altri non credono in una nobilitazione del cieco istinto naturale. Corrispondentemente ricorda Ellen Key il fatto « della misteriosa forza di perfettibilità che durante la evoluzione ha trasformato l'istinto in passione e la passione

in amore, ed ora si sforza di intensificare l'amore in forme d'amore sempre più alte ».

Si deve considerare l'amore come una grande forza spirituale della vita; come l'arte e come la scienza, ha anch'esso diritto ad un'esistenza propria, ad un indipendente esercizio della sua specifica attività, alla produzione di nuove opere spirituali.

Anche Ellen Key osserva che la libertà dell'amore e le unioni libere, che saranno il motto dell'avvenire, sono già diffuse nelle classi inferiori, dove certo la prostituzione fa meno strage che nelle classi superiori, come infatti risulta dalle statistiche del Blaschko.

Indispensabile all'amore libero è anche il pieno, maturo sviluppo dell'individuo amante. Perciò anch'ella augura la continenza sessuale almeno fino ai 20 anni, e chiama « morte dell'amore » quella sorta di rapporti sessuali che oggi avvengono tra i giovani. Ella vorrebbe richiedere nel matrimonio per la donna un'età di almeno 20 anni, per l'uomo di 25, e possibilmente un'astinenza sessuale dei due sessi sino a quest'età.

La quale riuscirà anche utile per lo sviluppo fisico e darà alla « volontà quell'energia, quella plasticità, quel dominio che sarà così importante ed utile anche in altri campi della vita psichica ».

Con nobili parole Ellen Key descrive la felicità del « poter attendere » in amore, e cita i bei versi del poeta svedese Karlfeldt:

Non v'è nulla sulla terra che uguagli il tempo dell'attesa,
i tepidi sbulli primaverili, i cespi di rose.
Maggio non può effondere una luce così bella e lucente
Come il chiaro aprile.

D'altra parte per una vera morale è necessario che gli uomini sani abbiano tra i 20 e i 30 anni possibilità di ammogliarsi anche in matrimonio libero; e questa possibilità non può essere data che da riforme economiche.

L'Autrice parla poi della scelta sessuale, e sostiene l'utilità di una visita medica obbligatoria prima del matrimonio (l. c. pagina 92).

« L'istinto della conservazione e l'importanza che si dà ognor più al perfezionamento della razza impediranno, senza dubbio, le unioni sconsigliabili. Talvolta l'amore trionferà dei timori che non riguardano che la salute dei coniugi, ma allora questi dovranno rinunciare ad avere figli. Supponendo che la legge interdica formalmente certi matrimoni, è evidente che non si potrà impedire ai malati di perpetuare la razza al di fuori di un'unione legittima. Del resto sarebbe di queste leggi come di tutte le altre:

i migliori non ne hanno bisogno, la gente inferiore non vi si conforma; esse non servono che ad orientare il senso morale della media ».

Ella considera poi immorali:

- Ogni matrimonio o unione senza amore;
- Ogni matrimonio o unione senza coscienza;
- Ogni matrimonio di individui non maturi o degenerati;
- Ogni sterilità volontaria di coppie matrimoniali, atte alla riproduzione;

Tutte le manifestazioni della vita sessuale che implicano o violenza, o seduzione, o ripugnanza, o impotenza alla funzione riproduttiva.

È interessante che Ellen Key profetizza come risultato di una elevazione della specie per mezzo della selezione sessuale, un tempo, nel quale ogni uomo, ogni donna saranno atti alla riproduzione. Soltanto allora l'ideale monogamico, un uomo per una donna, una donna per un uomo, sarà realizzato.

Anche con altrettanta prudente efficacia l'Ellen Key tratta la questione del « diritto alla maternità », traendone occasione per ricostruire i nuovi e diversi tipi di donna che le necessità della vita moderna hanno creato. Ella riconosce ed ammette un generale diritto alla maternità; ma non vuol neppur pensare che una donna *senza* amore diventi madre dentro o fuori del matrimonio. Non si deve affatto, come si fa oggi dalle femministe ostili agli uomini, eccitare il maggior numero delle donne non maritate a generare un figliuolo senza amore. Ciò non dovrebbe accadere, anche se veramente vi esistesse amore, ma vi fosse l'impossibilità di una durevole convivenza col padre del figlio.

La donna non maritata che si vota alla maternità deve essere completamente matura, avere cioè passata « la seconda primavera » della vita ed essere non solo « pura come la neve, ma, anzi, pura come il fuoco nella sua coscienza: e deve dare al figlio tutto il suo cuore, alla sua vita uno straordinario e brillante incremento ed all'umanità una nuova ricchezza ».

Certo l'ideale per la maggioranza resta sempre il vecchio proverbio indiano « che l'uomo è un mezzo uomo, la donna pure una metà, e solo padre e madre col loro figlio formano un uomo intero ».

Per quel che concerne il divorzio, l'Autrice sostiene la necessità che esso sia libero e dipendente soltanto dal volere di uno

o di due coniugi diuturnamente formatosi e maturato. Lo scioglimento del matrimonio deve essere così agevole come quello di un fidanzamento (l. c. pag. 120):

« Quali che siano gli abusi che può portar seco la libertà di divorzio, quelli che ha portato e continua a portare il matrimonio, non potranno certamente essere più gravi! Il matrimonio è disceso ad un livello così basso colle più rozze abitudini sessuali, il traffico più vergognoso, il martirio morale più doloroso, i maltrattamenti più crudeli e l'abuso più grossolano della libertà, quale non si riscontra in nessun altro campo della vita! Non occorre retrocedere sino alla storia della civiltà primitiva, basta andare dal medico o dall'avvocato per venire a sapere a quale uso serve il « santo stato del matrimonio », non di rado per merito di quegli uomini e di quelle donne che fanno l'elogio del suo valore morale! ».

E come è di ogni altro vincolo di natura affettiva tra parenti, amici, ecc., che non presuppone di necessità una continuazione eterna, così deve accadere anche di due amanti. Il legame matrimoniale, così ben descritto da John Stuart Mill e da Björnstjerne Björnson, appare ormai insopportabile; l'amore dell'umanità moderna esige anzitutto libertà!

« Il raffinato sentimento erotico moderno rifugge dal diventare un legame e si vergogna di poter essere un ostacolo ».

La libera risoluzione del matrimonio dev'essere anche possibile quando vi son figliuoli. I doveri dei genitori verso di questi possono essere esercitati anche senza una protratta convivenza loro. Poichè il peso di questa e i danni pei figliuoli sono sempre maggiori di una separazione.

L'amore umano ha le sue fasi di sviluppo, non resta sempre il medesimo, ma muta con l'evoluzione individuale. Vi è solo un ideale, — non un dovere! — di un amore continuato per tutta la vita; l'esigerlo come tale — altera, intacca e minaccia la personalità umana come il richiedere questa stessa costanza per una dottrina o una professione.

Assai interessante è il quadro che l'Ellen Key traccia delle numerose disillusioni che si hanno nella vita, rese ancor più gravi e temibili dal matrimonio obbligato, indissolubile; vi è tutta una serie di « infelicità tipiche » nel matrimonio, sovente senza colpa dell'uno o dell'altro coniuge, ma per una semplice disarmonia di contrasto per incompatibilità, come si dice, di carattere, o talora per deficienza di ogni individualità nell'uno o nell'altro.

Spesso un « uomo intelligente o una donna fine debbono vivere accanto ad una donna o ad un uomo di così alta perfezione che la casa par loro come ripiena di acuminate punte. Un giorno l'uomo o la donna cade perchè l'aria domestica s'è fatta irrespirabile. E l'opinione pubblica rimpiange l'eccellente uomo o l'eccellente donna! ».

La libertà di scindere tali unioni non aumenterà il numero dei matrimoni risolti, anzi per uomini seri o maturi i doveri che importa un rapporto libero sono maggiori di quelli del matrimonio coatto legale. Anche non ha alcun fondamento il timore che col divorzio si formino e si sciolgano facilmente numerosi matrimoni liberi. Anzi quelli che sono uniti in libero amore risentono una separazione, ove pur sia necessaria, con così profondo dolore che ne eviteranno spontaneamente una qualsiasi rinnovazione.

Belle e illuminate da una concezione morale superiore sono le considerazioni dell'Autrice sulla necessità di una separazione matrimoniale appunto, anzi, in riguardo ai figliuoli (l. c. pagina 226):

« Nella maggioranza dei casi, quando vi sono figli, per quanto uno dei coniugi abbia tutta la ragione dalla sua parte e sia convinto del suo buon diritto personale, il minore dei mali sarebbe ancora di cercare fino all'estremo limite, di continuare nella vita comune affinchè i figli crescano sotto la tutela comune del padre e della madre, cercando di dare a questa vita una forma gentile e dignitosa per amore dei bambini.

« Ma succede spesso che i figli non sono i testimoni della continuazione dell'unione dei genitori, ma solamente della sua morte.

« Nè la religione, nè la legge, nè la società, nè la famiglia, possono giudicare di ciò che un matrimonio uccide in un uomo o di ciò che può salvare dal naufragio. L'uomo solo può tracciarne i limiti, lui solo sa se ha vissuto abbastanza per conto proprio così da poter rinunciare a tutto per potersi dedicare solamente ai figli; se è capace di continuare a sopportare i dolori della vita coniugale così da trovarvi un compenso morale che renda nobile la sua vita e quella dei figli ».

Così la coscienza dei diritti dell'amore e la coscienza dei diritti dei figliuoli sono oggi innegabilmente aumentate. Non c'è pericolo che questa debba sottostare a quella. Anzi è propria dei nostri tempi la formazione anche di un nuovo « programma » per l'educazione e i diritti del fanciullo, che promana da quello stesso sentimento da cui siamo animati nel sollecitare un più

libero atteggiarsi della vita erotica. La stessa Ellen Key che appunto proclama e rivendica gli inalienabili diritti dell'amore libero, parla di un « secolo dei fanciulli », a cui ha dedicato un grazioso libro (1).

La più importante questione per una libera rescissione del matrimonio concerne i figliuoli. Quando i genitori non si sono allontanati l'uno dall'altro con odio, ma di mutuo accordo, o nell'interesse dei figli, possono continuare a vedersi ancora come amici. Ellen Key condanna, con ragione, il contegno di « buoni » amici e di parenti che con pernicioso semplicismo decretano che i genitori « separati » si odiano e che non possono trovarsi senza litigare. Certo l'ostilità dei genitori anche dopo la loro separazione è fatale pei figliuoli.

Anche è da tener in conto questo fatto: che alcune volte il nuovo « genitore » riesce più gradito ai figliuoli dell'antico, l'autentico, e che perciò la separazione riesce allora benefica anche per questi.

Ellen Key dedica poi l'ultimo capitolo della sua opera alla formulazione di proposte pratiche per una nuova legislazione matrimoniale. Il suo ideale di matrimonio, cioè una libera unione tra un uomo ed una donna, non può esser raggiunto che attraverso forme di passaggio, le quali rappresentano successivi adattamenti di forme che sarebbero immature, se applicate nella loro integrità alla coscienza ed alla morale sociale, ma che tuttavia costituiscono uno sviluppo evolutivo e progressivo della più alta coscienza sentimentale moderna.

S'accordano con essi anche leggi necessariamente limitatrici della libertà, purchè queste importino un più ampio soddisfacimento dei bisogni individuali e s'ispirino ad un sentimento di solidarietà.

Nel matrimonio dell'avvenire si deve soprattutto provvedere a rimuovere la inferiorità economica e giuridica della donna; che deve possedere sostanze e poter disporre di sè così liberamente e completamente com'è compatibile con i doveri della maternità. Ma ella deve anche durante il primo anno di vita di ogni figlio essere direttamente aiutata dalla società sotto le seguenti condizioni:

Deve essere maggiorenne;

Deve aver soddisfatto il suo dovere sociale facendo un anno

(1) Torino, Bocca, 1907.

di pratica nell'allevamento e nella cura dei bambini, o nella igiene generale o nella cura dei malati;

Deve ella stessa curare il suo bimbo, o garantirgli cure equivalenti di altri;

Deve provare di non possedere una sufficiente sostanza personale o salario che le permettano di mantener sè stessa e per metà il suo figliuolo, o deve dichiarare di rinunciare alle sue occupazioni professionali per dedicarsi alla cura dei figliuoli.

Solo in casi eccezionali questa protezione della « maternità » può venir protratta durante i tre primi anni di vita del bambino. Le spese per queste cure saranno sopportate mercè una sorta di imposta progressiva, a cui dunque partecipano più i ricchi, e i non maritati nella stessa proporzione dei maritati.

In ogni Comune funzionano « Uffici centrali » di questa assicurazione, occupati per due terzi da donne e per un terzo da uomini, i quali presiedano alla distribuzione dei sussidi e sorvegliino come venga allevato il bambino e impediscono eventuali maltrattamenti.

La madre riceve ogni anno un'egual somma, ma oltre a ciò per ogni figliuolo riceve la metà della somma necessaria al sostentamento di questo fino a che abbia raggiunto il numero di figliuoli stabilito dalla società. I fanciulli che nascono oltre questi sono « cosa privata » e a carico dei genitori. Ogni padre dalla nascita di ogni figlio sino al suo diciottesimo anno di vita deve contribuire la metà delle spese necessarie al suo sostentamento.

La odierna distinzione immorale tra figli legittimi e illegittimi libera completamente i padri non maritati da ogni responsabilità naturale e spinge le povere madri rimaste sole, alla morte, alla prostituzione e all'infanticidio.

Basterebbe per evitare tutto ciò che una legge consacrasse nella madre il diritto ad una protezione per parte dello Stato nei primi e più difficili anni, e al figlio riconoscesse il diritto di essere mantenuto da ambedue i genitori, a portarne il nome e ad ereditare da essi.

Nella legge dovrebbe anche essere assolutamente stabilito che ogni coppia possiede e può disporre della sua proprietà, mentre quelli che desiderano diverso ordinamento, debbono stabilire nel contratto esplicitamente il grado della reciproca compartecipazione. Anche il lavoro domestico della donna, la direzione della casa, la sorveglianza dei figliuoli, ecc., dovrebbe acquistare un valore economico e come tale almeno deve essere valutato, ciò che non si fa ora. Non dunque soltanto in rapporto ai suoi diritti

possessorii, ma per tutti i diritti civili e per la libertà e la autonomia di disporre della propria persona, la donna maritata deve essere equiparata alla non maritata.

È interessante quello che l'Ellen Key scrive sulla cessazione dell'obbligo di coabitazione dei coniugi (l. c. pag. 268):

« Più si sviluppa la personalità, più è incerto che questo riordinamento corrisponda ai bisogni amorosi di tutti gli uomini. Vi sono nature, al contrario, che si sarebbero amate per tutta la vita se non fossero state obbligate — giorno per giorno ed anno per anno — a conformare le loro abitudini, le loro volontà e le loro inclinazioni l'uno sull'altro. Molte unioni infelici sono basate su cose veramente futili che per due persone coraggiose e chiaroveggenti sarebbe un'inezia sormontare, se l'istinto della felicità non fosse sopraffatto dall'ossequio all'opinione comune. Più è stata grande la libertà individuale avuta dalla donna prima del matrimonio, più essa soffrirà di non avere nella casa maritale un'ora od un cantuccio tranquillo per sè stessa. Più crescerà nell'uomo moderno il bisogno di libertà individuale e di solitudine in altri rapporti, più sarà sentito questo bisogno nel matrimonio dal marito e dalla moglie... ».

« Ma l'uso costringe i coniugi ad una vita comune che spesso finisce con la separazione perpetua, soltanto perchè considerazioni convenzionali hanno impedito loro di vivere ciascuno per conto suo.

« Anche per nature di essenza diversa, questa stretta dipendenza, questa costrizione d'unione obbligatoria, questa sottomissione quotidiana, questi riguardi continui possono diventare opprimenti. Sono sempre più numerose le persone che incominciano in silenzio a trasformare gli usi coniugali, cosicchè abbiano a rispondere meglio ai bisogni già accennati di rinnovamento. Ognuno, per esempio, viaggia per conto suo quando ha la sensazione di aver bisogno di solitudine; l'uno frequenta per proprio conto quei divertimenti che l'altro non apprezza, ma a cui partecipava prima contro voglia, o impediva all'altro di goderne. Sono sempre più numerosi i coniugi che hanno le camere da letto separate. E fra una generazione, la divisione dell'abitazione forse non sarà nulla di eccezionale.

In rapporto a questa libertà personale nel matrimonio Ellen Key prevede anche la possibilità di dover conservare il segreto per ragioni intime e delicate nella procedura di divorzio, che oggi dà occasione a vergognose formalità dinanzi ai tribunali: per es., a dover dar la « prova » dell'adulterio, o delle « sevizie

o ingiurie gravi » o dell'abuso dei diritti coniugali o l'abbandono malizioso di uno dei due.

In rapporto a tali concetti l'Autrice schizza alcune proposte sulle disposizioni che dovrebbe contenere una nuova legge sui matrimoni e sui divorzi.

Per contrarre matrimonio occorrerebbe (1):

« Che i coniugi fossero ambedue maggiorenni;

« Che non vi fossero più di venticinque anni di differenza fra loro;

« Che non vi fosse parentela fra loro in linea ascendente o discendente, come è già stabilito dalla legge. Questa disposizione potrà essere modificata secondo i progressi futuri della scienza.

« Infine i due sposi dovranno poter provare che non sono impegnati in qualche altra unione. Tutti gli *impedimenti* previsti oggi dalla legge cadono per questo fatto, come per es. le promesse di matrimonio, i fidanzamenti, ecc., come pure le « pubblicazioni », che non hanno senso nelle condizioni attuali del giornalismo.

« Invece gli sposi avranno il dovere di presentare un *certificato medico* sul loro stato di salute. Nel caso che venga constatata una malattia, dichiarata scientificamente ereditaria, o pericolosa per la salute dei figli, il matrimonio sarà proibito; in altri casi di malattia le parti contraenti saranno libere di giudicare e di decidere.

« Colui che vuole contrarre matrimonio dovrà farne la dichiarazione ad un *Presidente dei matrimoni* stabilito in ogni Comune e gli rimetterà i documenti necessari. Saranno esaminati durante un mese e se saranno stati trovati in perfetta regola, gli sposi, accompagnati ciascuno da due testimoni, si potranno presentare. Vengono iscritti sul registro dei matrimoni senza cerimonie e senza discorsi; i coniugi ed i testimoni firmano il registro. Se gli sposi non vogliono far conoscere il loro matrimonio per motivi dichiarati precedentemente, il presidente ed i testimoni dovranno conservare il segreto sino a che sia provato che il diritto di un terzo viene leso con questo silenzio.

« Questo matrimonio civile solo è legale; quello religioso invece dipende dalla volontà di ognuno e non ha alcun effetto legale.

« I coniugi conservano nel matrimonio tutti i *diritti personali* per quello che concerne il loro corpo, il nome, i beni, il lavoro,

(1) ELLEN KEY. Traduzione italiana citata.

il guadagno, come pure il diritto di scegliere il luogo di residenza, e tutti gli altri *diritti civili*.

« Ciascuno è responsabile delle sue spese e dei suoi debiti personali, e deve farvi fronte coi propri fondi privati. Se gli sposi si sono decisi a fondare insieme una *casa comune*, dovranno *rispondere uniti*, tanto con la loro fortuna quanto coi loro guadagni, dei debiti contratti in comune per l'installazione ed il mantenimento della famiglia, e ciò per la durata della loro unione, dopo il divorzio od in caso di morte di uno dei due. Una volta regolati questi debiti, ciascuno, in caso di divorzio, riprende la propria fortuna iniziale e quanto vi si è aggiunto dopo il matrimonio. In caso di morte, se non vi sono figli, i mobili rimangono a chi sopravvive. Se vi sono figli, la metà appartiene al sopravvivate, l'altra metà ai discendenti ».

Pel divorzio l'Ellen Key propone un « Consiglio di divorzio » composto di quattro persone, uomini e donne, il quale, come ogni giuri d'onore prima di un duello, cerca di conciliare le parti e di comporre il conflitto. Se questo non riesce, si dichiara al presidente del « Comitato del matrimonio » nel Comune la risoluzione di divorziare — almeno sei mesi dopo i primi preliminari di separazione — dimostrando che le due parti sono d'accordo nella domanda. Dopo ciò ha luogo il divorzio: e se non ci sono figliuoli, avviene la divisione dei beni, ove dopo un anno durante il quale gli sposi vivono completamente separati essi non abbiano ritirata la loro domanda. Se ci sono figli la decisione spetta ad un giuri di tutela, il quale toglie il diritto di averli e di educarli a quella delle due parti che ne appare indegna od incapace o per condotta morale o per carattere. Se il padre, si nomina un tutore; se la madre, una tutrice, che si occupino dell'educazione e dell'allevamento dei figliuoli rispettivamente insieme con la madre o col padre. Se l'uno e l'altro sono « indegni », vi ha una tutela a cura della società; se sono « degni » i figli abiteranno con la madre sino a quindici anni, e poi avranno diritto di scegliere.

L'Ellen Key propone anche misure molto severe contro la seduzione e l'abbandono di ragazze minorenni da parte di uomini senza coscienza, contro la trasmissione di malattie veneree punendole con una pena minima di sei mesi di carcere. E soprattutto ella vuole che nelle infinite contestazioni che possono sorgere in tal campo, la legge si ponga sempre dalla parte del più debole, cioè sempre dalla parte dei figliuoli e nel più dei casi dalla parte della madre:

« La nuova legge (l. c. pag. 280), dovrà sopprimere tutti gli ostacoli attuali, e permettere a tutti i cittadini maggiorenni di unirsi a loro rischio e pericolo dentro o fuori del matrimonio.

« La bigamia, come pure rapporti sessuali nei gradi di parentela proibiti dalla legge, o nel caso di malattie dichiarate dalla legge come impedimento all'unione o con persone sotto i 18 anni, saranno contemplate e punite dalla legge. Così pure gli oltraggi al pudore, l'omosessualità e gli altri fenomeni di perversimento. Ma tutti questi casi dovranno essere giudicati da un giuri composto dal giudice, da medici e da criminalisti. Questo giuri dovrà decidere del *grado di responsabilità* dell'accusato e se dovrà essere trattato da malato o da criminale. Se in ambedue i casi viene considerato come incurabile — e con ciò pericoloso per la sicurezza pubblica — allora dovrà essere escluso a vita dal consorzio umano ».

L'Autrice non presume di aver date regole fisse ed immutabili per il matrimonio nella nuova direzione da lei additata: sarà prima necessario che uomini e donne, i quali subiscono le indegne forme matrimoniali che la legge ora consacra, inizino spontaneamente codesti « matrimoni di coscienza », così come, per es., ha raccomandato il sociologo belga Mesnil nel suo libro *Le libre mariage*.

Certo in Svezia, patria di Ellen Key, sembra che codesta nuova forma matrimoniale debba trovare presto applicazione: già pare l'abbia adottata il professore di economia politica in Lund, Knut Wicksell e il medico Anton Nyström (1), il quale cita, tra le persone notevoli che ne hanno già dato l'esempio, oltre il Wicksell, un redattore di un gran giornale, un medico e un dottore in filosofia e un candidato in filosofia, il quale ultimo compie i suoi studi insieme con la moglie all'Università di Göteborg. Essi hanno annunciato il loro « matrimonio di coscienza » pubblicamente nei giornali del febbraio 1904, dicendo che rinunciavano espressamente per obbligo appunto di coscienza a contrarre vincoli religiosi. Il rettore del collegio scrisse allora alla coppia una lettera nella quale, pur riconoscendo che la loro unione su tali basi e per questi motivi non aveva nulla di immorale e di punibile, tuttavia una simile libera unione, contratta al di fuori di ogni riconoscimento legale da parte dello Stato,

(1) A. NYSTRÖM, *Das Geschlechtsleben und seine Gesetze*. Berlin, 1904, pagina 244-247.

costituiva una perturbazione dell'ordine sociale e dei criteri etici generali sulla santità del matrimonio, ed anche un pericoloso esempio che altri avrebbe potuto seguire. Il Collegio diede perciò alla coppia un rimprovero solenne « per aver omesso i legali vincoli matrimoniali ». Tuttavia questo rimprovero non ebbe nessuna conseguenza.

Del resto l'Università di Upsala pare esser più liberale di quella di Göteborg, perchè il detto professore di Università e la moglie vi si erano immatricolati studenti e vi stettero a lungo senza che le autorità universitarie trovassero nulla a ridire.

Anche in altri paesi europei si è in questi ultimi anni trattato del matrimonio libero: uno scrittore, per es., che si firma Roda Roda, annunciò pubblicamente il suo matrimonio libero con la signora von Zeppelin e nella *Vossische Zeitung* (1906, numero 410) vi è un analogo avviso del dott. Rahmer: e così in altri giornali d'Olanda.

Il Nyström ha poi scoperta una legge svedese del 1734 che in certi casi eguaglia il fidanzamento al matrimonio, particolarmente « se la fidanzata resta gravida, anche se l'uomo si rifiuta al matrimonio, la legge considera la donna come sua moglie e con gli stessi diritti di moglie in casa sua ».

Si può agevolmente prevedere che il numero dei partigiani del matrimonio libero, dei « protestanti del matrimonio », come Ellen Key li chiama con felice espressione, crescerà sempre tra tutti quelli che hanno uguale ripugnanza così per il matrimonio obbligatorio come pei rapporti con prostitute o per i facili e labili amori, i così detti amorazzi « selvaggi ».

« Non è che questione di tempo — così chiude Ellen Key le sue proposte di riforma (l. c. p. 282) — ma verrà il giorno che la stima della società per un'unione sessuale sarà fondata non sulla forma della vita comune, ma unicamente sul valore dei discendenti de' quali avranno fatto un anello nella catena delle generazioni. Allora gli uomini e le donne accorderanno al loro perfezionamento morale e fisico, in vista del loro compito sessuale, il fervore religioso che i cristiani consacrano a cercare la propria salvezza. In luogo della legge divina, che ora ispira la morale sessuale, il desiderio di rialzare il livello dell'umanità ed il sentimento della responsabilità daranno norma ai costumi. I genitori, fatti sicuri che la loro vita merita d'esser vissuta, che non sono al mondo unicamente per i figli, s'affrancheranno forse da certi scrupoli che ora sembrano loro gravi, e forse non si sforzeranno più tanto di mantenere un'unione

che è la lor propria rovina. La casa famigliare forse sarà allora più strettamente unita alla madre — ciò che non è l'esclusione del padre — ed in sè porterà il germe di un nuovo e più alto « diritto di famiglia »...

« La volontà di vivere una vita grande e sana in rapporto ai sentimenti ed ai desiderii amorosi — ecco ciò che occorre al secolo presente. Questo bisogno è seriamente compromesso dalle donne. Per porre un argine a questo pericolo bisogna creare nuove forme al matrimonio.

« Ciò che occorre in prima linea è materiale umano sempre più prezioso, più capace di progredire. La probabilità di poterlo avere può trovare impedimento nelle forme così rigide della vita sessuale, ma sotto forme libere può assurgere e avverarsi. Non solo perchè il presente chiede più libertà, le sue forme sono larghe di promesse; ma anche perchè i desiderii si avvicinano sempre più al centro della questione — alla convinzione, che l'amore è la condizione più nobile per l'evoluzione della vita dell'umanità e dell'individuo — pur riconoscendo la necessità che per il momento limitano la libertà ».

Ho a bella posta dato una così diffusa analisi del bel libro dell'Ellen Key anzitutto perchè in nessun altro libro ho trovato trattati problemi che concernono l'amor libero con altrettanta chiarezza e con così lucida esperienza della vita associata ad una felice e rara intuizione psicologica dell'anima umana; secondariamente perchè questo libro ha costituito, almeno per la Germania, il punto di partenza per tentativi di riforma della morale sessuale. Il libro di Ellen Key, che sostiene così coraggiosamente i diritti umani in argomento d'amore, è un vangelo per tutti quelli che sono decisi ad armonizzare l'amore con il progresso della civiltà umana, lasciando forme e stadi incompatibili con la civiltà moderna.

In Germania si è — in relazione a queste idee — fondata sul principio del 1905, una « Lega per la maternità » il cui scopo è di proteggere economicamente e moralmente le madri nubili abbandonate ed i figli, e di confutare e di vincere i pregiudizi che ancora le perseguitano. È dunque già un tentativo di riforma delle idee dominanti in morale sessuale. Hanno iniziato tale movimento donne di elevato sentire come Ruth Bré, Elena Stöcker, Maria Lischnewska, Adele Schreiber, Gabriele Reuter, Enrichetta Fürth, e il 5 gennaio 1905 fu emesso un manifesto-programma:

Cento ottantamila figli illegittimi — dice il proclama — nascono ogni anno in Germania, ossia circa un decimo di tutti i nati. E noi lasciamo languire e sperdersi questa sorgente di forza pel nostro popolo perchè si tratta di nati da genitori nel fiore della giovinezza e della salute: una rigorosa, crudele morale vuol macchiate d'infamia le povere ragazze-madri, ne spezza l'esistenza, e le costringe ad affidare a mani mercenarie i loro figli. Se ne vedono le tristi conseguenze nell'alta mortalità di questi figli illegittimi; i nati morti vi raggiungono il 5% di fronte al 3% della mortalità generale: e i morti nel primo anno d'età sono 28,5% di fronte al 16,7% della mortalità generale. Relativamente pochi di essi raggiungono l'età e l'attitudine al servizio militare; ma tra essi si reclutano di preferenza le falangi criminali. Così noi stessi, con i nostri pregiudizi morali, creiamo i peggiori nemici della nostra società.

E intanto il numero totale delle nascite in Germania regredisce: su mille viventi si contavano 41 parti nel 1876 e solo 35 $\frac{1}{2}$ nel 1900.

La « Lega per la maternità », si propone appunto di frenare questo sciupio di energie vitali nel nostro popolo.

Si sono già tentati i baliatici, i brefotrofi, ecc.; ma la protezione dei nati, senza la difesa delle madri, è e resta imperfetta: poichè la madre è la più efficace ed indispensabile fornitrice di vita pel suo nato. Chi le procaccia quiete e cure nell'epoca più difficile di sua vita e le assicura una produttiva esistenza per l'avvenire, e la salva dall'ostile disprezzo del prossimo, protegge e assicura anche la base pel benessere fisico e psichico del figliuolo. Perciò la « Lega per la maternità » vuol anzitutto « garantire » la madre, assicurandole una indipendenza economica, e fornendola, specialmente a quelle che sono disposte ad allevare elle stesse i loro nati, di una casa nella quale oltre le cure di allevamento e di educazione del figlio, ella trovi garanzia legale ed assistenza medica. Sappiamo per esperienza che un tal trattamento corrisponde anche ai desiderii di molti padri, dei quali quindi conserva e procaccia l'affettuoso interessamento per la madre ed i figli.

La Lega vuol però anche isterilire le sorgenti dalle quali deriva la dolorosa condizione di ragazze-madri, cioè i pregiudizi morali che oggi prevalgono, e le disposizioni legislative che attribuiscono pressochè esclusivamente a lei la responsabilità e il peso dei figli e minimamente al padre!

Una riprovazione morale verso le ragazze-madri si potrebbe giustificare ove noi vivessimo in condizioni economiche e sociali tali che permettersero ad ognuno, appena raggiunta la maturità sessuale, di contrar matrimonio: cosicchè il celibato e lo stato nubile degli adulti involontario, costituisse un'anomalia eccezionale. Ma in un tempo come il nostro, in cui non meno del 45% di tutte le donne atte alla riproduzione restano nubili e delle altre una gran parte si sposa in avanzata età, non par giusto di condannare e disprezzare come una criminale la donna non maritata che dà alla luce un figlio!

Perciò non è sostenibile neppure l'odierna disposizione legislativa che in mancanza delle forme giuridiche richieste per la celebrazione del matrimonio non « ricerca » nè riconosca il padre « carnale » come padre, e non gli attribuisce alcuna responsabilità pel figliuolo e per la madre, benchè nella massima parte dei casi la madre rappresenti economicamente la

parte più debole ed egli la più forte. È quindi urgente una riforma della legge nel senso di rendere uguali, per rispetto al padre, i figli illegittimi ai legittimi.

Finalmente la maternità tanto legittima che illegittima è un fattore di così eccezionale importanza per la società, che appare estremamente utile e ragionevole non abbandonarla, con tutte le sue conseguenze, esclusivamente alle vicissitudini del caso ed alle cure private. Ma nell'interesse della collettività si deve promuovere un'assicurazione generale della maternità, alle cui spese contribuiscano i privati dei due sessi e i poteri pubblici.

Tale assicurazione deve non soltanto garantire ad ogni donna, durante la gravidanza e il parto, l'assistenza medica sufficiente ed opportuna, ma anche procacciarle l'educazione dei figli sino a che questi siano atti a guadagnarsi da vivere.

Per attuare tali intenti e per propagarli più diffusamente è necessario il concorso largo e volonteroso di ogni classe della popolazione, che noi invochiamo caldamente e ci proponiamo di organizzare nella nostra « Lega ».

La rivista *Mutterschutz*, diretta dalla Dr. Elena Stöcker, fu scelta per organo della Lega: questa ha già tenuto adunanze con grande concorso di pubblico, nelle quali furono spiegati i suoi intenti e i mezzi di cui dispone per raggiungerli (1). Poi si è provveduto alla fondazione di « Comitati locali » a Monaco, a Berlino e ad Amburgo (2).

La prima assemblea generale (3) ebbe luogo a Berlino nel gennaio 1907: ed intorno alle principali relazioni della signora Lischnewska sulla tutela materna pratica; di Elena Stöcker, sulla forma odierna del matrimonio; di Max Flesch, sulla prostituzione; di Adele Schreiber, sugli ostacoli economici al matrimonio, ecc., si accesero vivaci discussioni e si votaron importanti risoluzioni sull'equiparamento dell'uomo e della donna nel matrimonio, sul riconoscimento giuridico del matrimonio libero e dei figliuoli che ne nascono, la introduzione di certificati medici prima della celebrazione del matrimonio, il trattamento e le cure per i figli illegittimi, l'assicurazione materna. Intorno a quest'ultima specialmente furono notevoli le proposte del dottor Mayet, professore di statistica medica, intorno alla necessità di un

(1) I discorsi tenuti in quest'occasione furono raccolti da Elena Stöcker nel suo opuscolo « Bund für Mutterschutz », Berlino, Landsberg, *Modernen Zeitfragen*, 1905.

(2) Deploriamo che Ruth Bré, che ha pur tanti meriti in quest'agitazione per la riforma sessuale, abbia fondata un'altra Lega, rompendo così la necessaria e utile unità di movimento, che auguriamo sia presto ristabilita.

(3) E. STÖCKER, *Mutterschutz*, 1907, fasc. 2.

contributo governativo ad esse e alla partecipazione delle classi operaie e industriali; la possibilità di un'assicurazione volontaria e libera di tutte le donne, i provvedimenti pratici principali di quest'assicurazione « materna » concernenti le cure della levatrice e del medico, le cure in casa, i premi per l'allattamento, l'istituzione di uffici di consulenza legale gratuita per donne, di case di rifugio per gravide, puerpere, lattanti, ecc.; e disposizioni legislative concernenti il lavoro delle donne durante l'allattamento.

Alla fine del 1907, fu fondata anche in Vienna una simile « Lega Austriaca » sotto la presidenza del dott. Ugo Klein: vi appartengono tra l'altre personalità notevoli, medici, giuristi, pedagogisti: il Freud, la Mayreder, il prof. Schauta, ecc.

Anche in America, a Mayville nello Stato Wisconsin, fu fondata una Società per la riforma sessuale, la cosiddetta Società di trasformazione o di riforma, « Umwertungsgesellschaft », appunto per procacciare una trasformazione profonda di tutti gli elementi componenti la vita erotica ed una più perfetta estrinsecazione dei rapporti amorosi: la presiedono Emilio Ruedebusch, e la signora Lina Janssen.

Vi si tennero regolari discussioni intorno a parecchie questioni, delle quali rese conto la rivista *Mutterschutz* (1905, n. 9).

Qual'è — fu per es. discusso — l'essenza del matrimonio?

Forse la formazione di una famiglia? No, perchè una coppia maritale può non aver figli e non desiderare d'averne, eppur tuttavia esser legittimamente sposata.

Forse la convivenza domestica nella comune casa? No, perchè la vita coniugale può anche svolgersi in un albergo, legittimamente!

La comunanza di interessi per tutta la vita? No, perchè uomo e donna possono avere, se lo desiderano, separazione di beni.

Forse il reciproco aiuto ed assistenza? No, perchè se troviamo proprio un'opposta condizione diciamo che marito e moglie sono « cattivi », ma con ciò stesso riconosciamo implicitamente l'esistenza del matrimonio.

Forse un contratto impegnativo per un amore esclusivo che duri tutta la vita? Certo no: altrimenti tutti i cristiani cattolici contrasterebbero questo suo significato e questa sua funzione.

Eppure sono appunto questi i caratteri che sono attribuiti comunemente al matrimonio, ma, evidentemente, erroneamente.

Che cos'è dunque che costituisce l'essenza del matrimonio?

È piuttosto il possesso di un essere umano a scopo o « servizio » esclusivamente sessuale, e per tutta la vita.

Si potranno discutere punti secondari a questo proposito: il numero di uomini che possono servire legittimamente a tale intento; norme che presso varii popoli e nelle varie epoche furono adottate nell'estrinsecazione delle modalità d'« esercizio »: ma fondamentalmente l'essenza del matrimonio resta sempre questa.

Noi combattiamo dunque la forma del matrimonio perchè giudichiamo che essa ripugna alla morale e spesso anche alla legge scritta: anche i suoi più convinti difensori lo riconoscono e se ne vergognano di confessarlo pubblicamente.

Ma se prescindiamo da questi legami e da queste riserve che concernono lo scopo sessuale, noi manteniamo e difendiamo tutto ciò che viene pubblicamente esaltato e apprezzato come matrimonio, e vi restiamo in ogni circostanza fedeli. Perchè questi « imponderabili » così importanti, queste intime connessioni di interessi tra marito e moglie non costituiscono il risultato inevitabile della ricerca del piacere fisico comune, ma l'auspicato effetto di una inclinazione spontanea.

Una speciale « Unione tra uomini e donne per la riforma sessuale » fu fondata in Berlino nel 1906 per iniziativa di Carlo Vanselow, direttore della rivista *Die Schönheit*, e si propone di fondare anche Comitati locali e di far propaganda con conferenze artistiche e scientifiche.

Nella citata rivista mensile redatta da Elena Stöcker, *Mutterschutz*, vengono trattati, discussi, studiati tutti i moderni problemi dell'amore, del matrimonio, della prostituzione e le questioni morali che vi sono connesse, concernenti la vita sessuale secondo punti di vista filosofici, storici, giuridici, medici e sociali.

La Stöcker stessa, una nietzschiana, si è già occupata personalmente con un suo libro dei problemi concernenti l'amore, l'amore dell'avvenire (1), sostenendo vigorosamente gli imprescrittibili diritti dell'amore, il riconoscimento della sua alta missione, e i doveri e le responsabilità dell'amore individuale, ispirandosi appunto alle idee del Nietzsche.

La Stöcker non è del resto una rivoluzionaria, ma una evolucionista e riformista, convinta che non c'è oggi un rimedio, una soluzione sovrana e radicale del problema sessuale. E pur combattendo la morale sessuale antica ed augurando la sua

(1) HELENE STÖCKER, *Die Liebe und die Frauen*. Minden, 1906.

trasformazione in un più libero atteggiamento ed esercizio dei rapporti sessuali, tuttavia riconosce l'importanza e il valore della continenza, di un relativo « ascetismo », la cui profonda e benefica influenza su un raffinamento ed un elevamento della vita sentimentale ella ammette volentieri. Ella crede che specialmente l'anima femminile ne abbia guadagnato in profondità ed estensione, e sia ora meglio atta alla nuova valutazione dell'amore, non più ritenuta da una rinunzia o da una ripugnanza alla vita, nè innalzata da una istintiva sensualità, ma guidata da un sereno riconoscimento della vita e di tutte le sue forze ed i suoi sani istinti.

Mentre la Stöcker ha trattato specialmente i rapporti psicologici dell'amor libero, altri scrittori ne trattano i rapporti economico-sociali (1).

A tal proposito il Naumann osserva giustamente che da un punto di vista strettamente economico la sterilità è favorevole, perchè la figliuolanza rappresenta, quanto alla capacità di produzione e di lavoro e quanto all'attitudine al guadagno, una perdita. Chi ha figliuoli paga enormemente più per fitto, per spese d'istruzione, ecc. di chi non ne ha: onde il Naumann propone l'abolizione di queste spese, che dovrebbero venir assunte dallo Stato, in modo da agevolare almeno per questo rispetto alla donna la maternità, invece che ostacolarla.

Lavoro, o meglio, guadagno e maternità dovrebbero essere tra di loro compatibili e rappresentare un ugual diritto della donna.

Il problema che si presenta è dunque sempre questo: il crescente numero di donne atte alla maternità e condannate invece a restar nubili! Le donne in tale condizione in Germania, nel censimento del 1900, rappresentavano il 44 % della popolazione femminile: di esse poco meno del 78 %, cioè 2.820.538, erano nel fiore dell'età, tra 18 e 25 anni!

Secondo Lily Braun, restano così circa due milioni a due milioni e mezzo di donne tedesche non maritate, e il loro numero cresce sempre. Le condizioni economiche, le condizioni così

(1) FR. NAUMANN, « Die Frauen im neuen Wirtschaftsleben » in *Mutterschutz*, 1906, fasc. 4, pag. 133-149. — W. BORGIUS, « Mutterschafts-Rentenversicherung », *Idem*, pag. 149-154. — LILY BRAUN, « Die Mutterschaftsversicherung », *Idem*, fasc. 1-3, pag. 18-24, 69-76, 110-124. — M. LISCHNEWSKA, « Die wirtschaftliche Reform der Ehe », *Idem*, fasc. 6, pag. 215-236. — H. FÜRTH, « Mutterschaft und Ehe », *Idem*, 1905, fasc. 7, 10-12, pag. 165-169, 389-395, 427-435, 483-489.

poco felici del matrimonio indissolubile, gli sforzi stessi e le forme di emancipazione della donna contribuiscono tutti a tale effetto, mentre d'altra parte la legislazione e la morale convenzionale congiurano a rendere la vita un vero martirio alle madri ed ai figli illegittimi (1). La donna, che diventa madre nel libero amore, è oggi disprezzata e perseguitata, e restano senza diritti lei e i suoi figliuoli. Il diritto « agli alimenti » è una vera vergogna del nostro tempo, una prova dell'incoscienza della maggior parte degli uomini. Un grande giurista ne ha di recente dimostrata l'assurda insostenibilità. Egli cita tra l'altro una lettera di un giovane macellaio, che dimostra in qual modo anche uomini semplici e incolti possono sottrarsi a quest'obbligo di fornire « gli alimenti » (2):

Cara Dora,

Volevo oggi uscire per parlarti a voce, ma non ho potuto; perciò sono costretto a scriverti che noi non ci possiamo sposare, perchè io possiedo troppo poco, ancor meno di quando ero garzone, e i miei duecento marchi di risparmio sono sfumati e il negozio non va più, e non posso più farmi vedere così senza lavoro e disoccupato. Scrivimi dunque, cara Dora, anche tu, se ci dobbiamo lasciare amichevolmente, o che cosa dobbiamo fare, perchè io sono così colpevole come te! Quando più tardi metterò insieme qualche cosa, come i miei fratelli, allora te ne darò di più. Ma per ora non posso spendere. Spero che tu possa trovare un uomo col quale vivere più felice di quello che saresti stata con me. E non amareggiarti troppo di ciò; tu non sei la sola al mondo in questo stato. Scrivimi dunque presto che cosa intendi di fare e lasciamoci all'amichevole, che sarà meglio anche per te, tanto più che tua madre non ti abbandonerà e ti verrà a trovare.

I migliori saluti. Scrivimi subito.

Fritz H.

Immaginiamoci il cuore di quella disgraziata giovane madre a ricevere questa lettera così disperante nella sua raffinatezza senza cuore!

Eppure tale inconscia crudeltà non è maggiore di quella della società europea odierna, che contemporaneamente dileggia le vecchie zitelle e infama le madri illegittime: questa « doppia

(1) Queste circostanze illuminano la inconsistenza della lotta che alcuni studiosi, e non dei più profondi, combattono contro l'emancipazione della donna e per la maternità: ne è tipico esempio il libro del ginecologo Max Runge, *Das Weib* (Berlino, 1905), in cui tuttavia esiste ancora un'obiettività di argomentazioni che manca in altri simili scritti.

(2) *Aus der Sprechstunde des Anwalts* di SEVERSERENUS. Hannover, 1902, pag. 70 seg.

morale » è... profondamente immorale, ed è morale e buono combatterla con ogni energia. Sopprimiamo finalmente questa sopravvivenza medioevale della morale del matrimonio indissolubile, che resta un'onta della civiltà odierna. Due milioni di donne in nubilato forzoso e matrimonio indissolubile! Basta ravvicinare e contrapporre questi due fatti per prospettare la completa bancarotta del nostro tempo nel campo della morale sessuale.

Accanto dunque a tale necessità di una radicale trasformazione della morale sessuale bisogna porre la necessità delle accennate istituzioni di difesa della maternità e dell'infanzia, che avranno tanta parte nel risanare la nostra vita sessuale e ne preparare un migliore avvenire (1).

E se è vero quel che racconta lo Stevenson (2), che il re Carlo IV dichiarò nobili tutti i trovatelli nell'America spagnuola, perchè essi non trovassero preclusa alcuna via agli uffici pubblici, dobbiamo confessare che dalla patria dell'Inquisizione è venuto alla nostra civiltà un bello ed imitabile esempio.

« La società — dice Edoardo Reich — come la chiesa peccano contro le leggi della morale quando ostacolano la vita ai figli illegittimi, sia mantenendo vergognosi pregiudizi contro di essi, sia con positive ed ostili disposizioni. Non potremo mai impedire — se non forse in una società paradisiaca — che vi siano figli dell'amore, figli procreati fuori del matrimonio, innocenti della colpa dei loro genitori. E se anche tutti gli uomini fossero maritati, non si potrebbe poi far grave colpa ad uno di essi se per

(1) La questione così importante della « maternità illegittima » è stata di recente trattata da MAX MARCUSE in una sua eccellente monografia: *Uneheliche Mütter* (edita nella collezione di documenti diretta dall'Ostwald, Berlino, 1907, vol. xxvii). Vi si trovano raccolti numerosi dati sul numero, la confessione, lo stato civile, la professione delle madri illegittime, le cause sociali e psicologiche di questo fenomeno, i provvedimenti che esso richiede. Lo stesso autore tratta dell'adozione dei figli illegittimi nella rivista *Soziale Medizin*, 1906. Sono anche importanti le monografie sui figli illegittimi di UGO NEUMANN, *Die unehelichen Kinder Berlins*, Jena, 1900; OTTOMAR SPANN, *Untersuchungen über die uneheliche Bevölkerung in Frankfurt a. M.*, Dresden, 1906; FRIEDA DUENSING, *Rechtsstellung des unehelichen Kindes*, und TAUBE, « Uneheliche Kinder » in *Das Buch vom Kinde*, edito da Adele Schreiber, Leipzig, 1907, vol. II, parte 2ª, pag. 57-61, 62-69. Ciò ch'è stato fatto di più pratico sino ad ora dalla « Lega per la maternità », che è certo molto, ma sempre troppo poco, appare dall'opuscolo della signora MARIA LISCHNEWSKA, *Unser praktischer Mutterschutz*, Berlino, 1907.

(2) W. B. STEVENSON, *Reisen in Arauco, Chile, Peru und Columbia in den Jahren 1804-1823*. Weimar, 1826, vol. I, pag. 174.

malattia della moglie si lasciasse andar ad aver rapporti con qualche ragazza fuori di casa, o se la moglie si consoli del marito impotente con qualche giovane sano e vigoroso; perciò si deve stendere un velo pietoso su queste debolezze umane, senza investigare troppo se il nuovo venuto esce dal letto matrimoniale o dalla pura fonte d'amore » (1).

E ancora una domanda voglio formulare ai propugnatori della morale del matrimonio indissolubile. Quanti liberi rapporti amorosi, quanti figli illegittimi sono venuti, in tutti i tempi e in tutti i paesi, da coloro che per la loro personale psicologica costituzione dovevano avere un più forte senso etico anche a questo riguardo? Sarebbe interessante una statistica di queste discendenze illegittime di personalità notevoli e distinte! I fanatici del matrimonio ne sarebbero scandolezzati! Anche tralasciando le numerose relazioni amorose segrete, basterebbe annoverare le illegittime parentele e relazioni di illustri personalità per illuminare i reali rapporti e per legittimare le nostre conclusioni sul matrimonio indissolubile.

Ho intenzione appunto di illustrare in un breve scritto la parte che ha l'amore libero nella storia della civiltà e dar la prova che esso è compatibile con una vita altamente morale. Chi potrebbe accusare Bürger, Gian Paolo, Gutzkow, Carolina Schlegel, Giorgio Sand o un Goethe (2) di « immoralità »?

È semplicemente una necessità dell'evoluzione sociale che l'amor libero trovi una piena legittimazione morale in rapporto colla progressiva differenziazione e con la trasformazione dei rapporti economici anche presso coloro che lo condannano, giudicandolo dal punto di vista di condizioni sociali ormai da un pezzo sorpassate.

(1) EDUARD REICH, *Unsittlichkeit und Unmässigkeit aus dem Gesichtspunkte der medizinischen, hygienischen und politisch-moralischen Wissenschaften*. Neuwied u. Leipzig, 1866, pag. 127.

(2) Senza noverare le relazioni amorose « libere » dei poeti, sarebbe interessante studiarne i discendenti illegittimi. Solo da pochi anni morì uno degli ultimi illegittimi Goethe-Enkel in Stützerbach, che assomigliava assai per caratteri fisici e psichici al suo grande progenitore. Cfr. TRINIUS, *Berliner Lokal-Anzeiger*, 1903, n. 453.

CAPITOLO XII.

La seduzione, la vita galante e l'amore irregolare

Nella vita di piacere anche certi elementi imponderabili hanno notevole parte, e alcuni tentativi di miglioramento e di riforma debbono il loro felice successo all'aver saputo districare codeste lievi, ma fitte trame delle convenienze morali « del mondo », che avvincono l'anima dell'uomo.

WILLY HELLFACH.

SOMMARIO. — Differenza tra amor libero e amore irregolare — I pericoli di quest'ultimo — Esso forma il ponte di passaggio alla prostituzione — Suoi rapporti con la vita galante e con la seduzione — I caratteri dell'epicureismo moderno — Carattere ed irrequietudine della vita di piacere — Il darsi buon tempo, il *s'amuser* — Suo scopo erotico — Gli eccessi sessuali della nostra epoca — La noncuranza dell'amore irregolare — Influenza dei grandi centri urbani sulla vita galante — La vita notturna — Natura dei piaceri nelle grandi città — Esagerazione dell'eccitamento sessuale — La ricerca del piacere nel popolo — Aumento del delitto nei giovani a scopo erotico — L'arte della seduzione pubblica — Per la storia dell'arte d'amare — Sua progressiva intensificazione — Tipi di seduttori — Don Giovanni e Casanova — Il britannico dongiovannismo — L'erotico dominatore e il genio erotico — Kierkegaard — Manuale del perfetto seduttore — Il pseudo-dongiovannismo — Le « Guide » della moderna vita galante — Influenza del tenore di vita sulla vita sessuale — L'alcool è il peggior demone — La sua influenza sulla vita sessuale — Abuso dell'alcool da parte delle prostitute e degli scostumati — Alcoolismo e malattie sessuali — L'assenza in Francia — Influenza dell'alcool sui delitti contro il buon costume — L'amore irregolare li favorisce — Rapporto dei parti illegittimi con gli eccessi alcoolistici — Odierno aumento dell'amore irregolare — La « relazione » — Sua progressiva degenerazione — Storia dell'evoluzione delle « relazioni » e loro spiegazione psicologica — Crescente affinità tra di esse e la prostituzione — Cause — La frequenza con cui si cambia « relazione » — La diffusione delle malattie veneree prodotta dall'amore

irregolare — Suoi pericoli etici — Menzogna, incostanza e odio — Nasce dalla sfiducia nell'amore — Amore irregolare e matrimonio indissolubile — Cause della corruzione sessuale — Necessità della lotta contro l'amore irregolare e la libertà sessuale — Il libro dell'Hellmann sulla libertà sessuale — Posizione del medico per rispetto ai rapporti sessuali illegittimi — Crescente ripugnanza contro l'amore irregolare — Aumento di unioni amorose ideali libere.

Nel precedente capitolo abbiamo ripetutamente dimostrato che l'amor libero non è una stessa cosa della promiscuità sessuale, quale si ha anche oggi nei rapporti sessuali irregolari ed accidentali extra-matrimoniali.

Quanto io sono entusiasta sostenitore dell' « amore libero », cioè dell'amore intimo, dell'armonia personale, fondata su una reale affinità psichica per libera elezione delle due parti contraenti, e accompagnata dall'adempimento dei doveri che vi sono connessi, nonchè dalla loro piena salute fisica — altrettanto debbo, almeno dal punto di vista medico e dell'igiene pubblica, e anche su fondamenti etici, condannare severamente rapporti sessuali extra-matrimoniali, che io, per distinguerli dall'amore libero pure extra-matrimoniale, che ne è così diverso, chiamo « amore irregolare ».

Il quale è il vero cancro roditore della nostra civiltà. Perché la sua caratteristica principale è di costituire un mezzo di connessione mediata tra i rapporti sessuali igienici ed eticamente leciti e la prostituzione, e perciò importa necessariamente il pericolo di trasferire e di estendere tutti i danni di questa su quelli. Si può da questo punto di vista considerare l'amore irregolare un grave ostacolo ad ogni elevazione e risanamento della vita amorosa, una fonte inesauribile di degenerazione popolare morale e fisica.

Esso dipende e si collega strettamente con la « bella » vita di piacere del nostro tempo e con le varie sorta di corruzione e seduzione sessuale che vi prevalgono. L'amore irregolare, la vita gaudente e dissipata, e la corruzione formano una triade di cui ogni elemento è il presupposto e la condizione preparatoria dell'altro.

Chè la civiltà europea moderna si può, in una parola, definire una sorta di epicureismo attenuato dal lavoro e dalla lotta per la vita: non più l'epicureismo un po' nebuloso del secolo XVIII, quando il piacere sensuale e il raffinemento epicureico diventavano il vero scopo della vita, e neppure il piacevole godimento

dell'epoca di *Biedermeierzeit* (1), ma un godimento concentrato, aspro e intenso nell'attimo fuggente di mezzo al duro lavoro della vita. L'oraziano *carpe diem* dovrebbe dirsi ora *carpe horam!*

Appunto la moderna, violenta lotta pel benessere della gran maggioranza degli uomini non lascia più tempo a godere tranquillamente, non concede più di aver una chiara e consolante coscienza della realtà circostante, e comprime ogni gioia.

La nostra odierna « vita di piacere » reca con sè, immanente e pungente aculeo, il dolore; perchè la « volontà di vivere », che, secondo Schopenhauer, provoca un incremento della vita, oggi è degenerata in una convulsiva, angosciata ricerca di violente sensazioni, in una caccia selvaggia verso piaceri per quanto è possibile forti e frequenti, perchè manca il tempo ad una vita tranquilla ed armonica. Ogni uomo si chiede ansiosamente se egli non ha per caso trascurato o dimenticato quella o questa possibilità di godimento, e scorda intanto che la felicità è in sè stesso, nel proprio « io », e che la massima somma di godimenti esteriori non può creare per nessuno felicità reale e durevole.

Il motto del nostro tempo è « godere »: godere comprende piaceri superficiali e sensazioni fisiche e psichiche, che debbono rincorrersi affannosamente per dare all'uomo civile moderno le sensazioni di « vivere ». Per la maggior parte degli uomini che vivono nelle grandi città il « godere » corrisponde appunto ad un succedersi di piaceri sensuali, come stimoli preparatorii ad un funzionamento sessuale altrettanto ignobile e fugace.

Le frasi così comuni « divertirsi », « darsi buon tempo », « vivere da gaudente » hanno tutte l'ugual significato di una preparazione, di una instradazione immediata ai piaceri sessuali mediante eccitamenti di varia sorta.

Dai varii caffè-concerti, dai caffè con « servizio di kellerine », ai teatri di varietà, ai varii « Saloni », nei varii balli, *soirées*, ecc., si suscitano una quantità di stimoli sessuali che provocano immediati e fugaci rapporti con le donne e le ragazze opportunamente... pronte.

Un gran clinico mi diceva: « Noi mangiamo tre volte troppo più del necessario » (2) e io aggiungerei: « E ci procacciamo

(1) Così ora si chiama nella storia tedesca il tempo che va da Napoleone al 1850 circa, dominato dalla reazione e caratterizzato da una eccessiva modestia nelle rappresentazioni plastiche, specialmente decorative.

(2) A questo proposito leggesi: Dott. A. CLERICI (dott. Rey), *Come si deve mangiare*. Un volume. Torino, Società Tipografico-Editrice Nazionale (S.T.E.N.). Prezzo L. 2.

anche piaceri sensuali in modo eccessivo »: viviamo perciò anche tre volte troppo e moltiplichiamo eccessivamente i rapporti sessuali.

Uno dei nostri più acuti psicologi, Willy Hellpach, osserva a questo proposito:

« Per la gran maggioranza dei nostri giovani il piacere, nelle sue varie forme di sport, di società, di alcoolismo, è ormai consuetudinario e naturale: e dei pochi che vivono altrimenti una parte è povera — e quindi forse vorrebbero ma non possono! — e un'altra parte, pur astenendosene, non dà molta importanza alla sconvenienza delle cose, ed è disposto, in certe condizioni, e sia pure per non « discostarsi troppo dalla maggioranza », a cadervi. Cosicché i giovani veramente costumati e corretti si possono contare sulle dita. Si compiono quindi di continuo atti sessuali extra-coniugali con estrema leggerezza e incoscienza: il timore di eventuali pericoli a poco a poco si affievolisce e si attenua ed ogni inibizione di prevenzione si adatta e si rassegna ad un ottimismo « a me non è ancora successo nulla ». Perfino alcuni affrontano ad occhi aperti e coscienti il pericolo di infettarsi, con la magra consolazione che a curarsi c'è tempo sino al matrimonio! ».

Tali fattori agiscono tanto più facilmente, che tutta l'« organizzazione » di piacere nelle grandi città si rivolge di preferenza ad eccitare il senso erotico, ciò che da esse poi per naturale imitazione e ripercussione si diffonde anche ai centri minori (1).

La città, però più della campagna, è proprio il rappresentante tipico, la causa prima di codesta prova di irritabilità nervosa morbosa che caratterizza la nostra generazione, con la sua influenza sensuale: intendendo questa parola nel suo significato peggiorativo che si rivolge cioè specialmente al campo erotico. Del resto questo e gli altri sensi si collegano tutti tra loro strettamente. E dove tutti i sensi sono accarezzati e sempre sollecitati ad un attivo esercizio, ivi più cresce anche l'impulso e la tendenza erotica, la quale perde con ciò il suo periodico e sano ritorno e resta sempre tesa e pronta, al minimo cenno, ad agire. Onde i grandi centri urbani non solo rendono più facili e frequenti i rapporti sessuali offrendone l'oggetto diretto e naturale nelle prostitute, nelle « relazioni », ecc.; ma anzi spingono anche per questo

(1) Persino nei piccoli centri vi sono ora caffè e teatri di varietà in cui « agiscono » prostitute larvate che rendono pericoloso per infezioni veneree ogni forma e rapporto di amore « irregolare ».

stato di eccitamento del sistema nervoso a ricercare affannosamente e avidamente questi « oggetti » di piacere come una occupazione predominante ed assorbente, che attutisce difatti ogni ripugnanza e resistenza ai loro allettamenti.

La vita « cittadina » si riassume e si compendia significativamente nella vita notturna delle grandi città, e specialmente di quella che un po' iperbolicamente si dice « città mondiale ». Essa reca con sé un'esauribile e perniciosa somma di stimoli sensoriali a cui associa anzi subordina ogni altra sorta di piaceri.

Per evitare la stanchezza e la sazietà, in luogo di un reale riposo prescritto dalle più semplici leggi naturali, anche in queste funzioni si presume di ricorrere alla varietà. Le grandi città sono inesauribili in codeste invenzioni, dirette a soddisfare gli istinti sensuali dei loro abitanti, imprimendo a tutte le manifestazioni cittadine, anche le più semplici in apparenza, questo carattere lussuoso. Altrettanto vale più o meno pei mezzi di divertimento degli « esteti » di rango superiore: anche i nostri teatri debbono infatti, salve poche eccezioni, soddisfare il gusto del pubblico, che, nelle grandi città, tende costantemente all'eroticismo. E anche là dove le questioni sessuali sono sollevate alle alte sfere dell'arte, fuori da ogni volgarità, anche di là pervengono ai « gaudenti » stimoli puramente erotici: opere e operette sono da molti gustate solo da questo punto di vista parziale ed accessorio: non parliamo poi di balli e balletti!...

Anzi, ed è il peggio, nei suoi divertimenti ufficiali, nei suoi ricevimenti serali, nei balli, ecc. ogni uomo delle classi medie e superiori non cerca un freno o un sostitutivo alle altre più basse forme di godimento come ci si potrebbe attendere; ma anzi vi trova una loro continuazione in forma più raffinata e larvata. Soprattutto i reciproci rapporti dei sessi ne costituiscono prevalente argomento; la preoccupazione sessuale continua ed insistente costituisce una sorta di sensuale atmosfera fluttuante, che rende più eccitante il desiderio, e pone l'uomo in uno stato di tale tensione tormentosa, che infine spesso deve procurarsi una « scarica » liberatrice. Così in tale vita di piacere sociale ed « ufficiale » l'uomo diventa frequentatore di prostitute, cultore di « relazioni », eroe delle notti mondane. Ove lo attendono in insidioso agguato mille pericoli di infezioni veneree, dei quali egli stesso non solo è vittima, ma dei quali ancora egli rappresenta un focolaio che fa nuove vittime tra le ragazze sino allora sane.

A ciò si aggiunge una strana condizione nella vita di piacere

delle donne anche più semplici: alludo cioè alla tendenza ad umiliarsi, a servire, a diventar persino schiave, a rendersi umilmente « degne » del loro uomo. Collosto tono sentimentale depressò, di cui esamineremo in seguito più minuziosamente l'origine e la natura nella letteratura e nei costumi erotici delle classi inferiori, trova la sua materializzazione più espressiva e concreta nella fustigazione. In una forma più attenuata di questo istinto di soggezione o di piacere le prostitute creano volentieri « baroni » e loro amanti nel loro discorsi vanitosi.

Ma una simile tendenza è comune alla parte femminile delle classi inferiori pur troppo specialmente nel popolo tedesco. La nostra natura di commesso-viaggiatore, a cui dobbiamo, secondo il Sombart, un po' della nostra fortunata diffusione nel mercato mondiale, trova la sua più alliggenti antitesi nella prontezza con la quale le masse dimenticano ogni orgoglio e dignità personale pur di riuscire a procacciarsi un qualche piacere. Questo stato di cose è andato sempre peggiorando negli ultimi lustri.

Ma non soltanto le semplici ragazze del popolo, orgogliose di accoppiarsi con qualche « distinto » personaggio, sacrificano a questa avidità di piacere, vita, salute e amore: anche i giovanotti non vogliono restare addietro in tale furiosa caccia al piacere e alla donna. Enormemente cresciuto è oggi il numero dei giovani che commettono delitti per procacciarsi piaceri; studentelli o commessi di negozio, dai 14 ai 18 anni, che sono un segno rivelatore della precocità sessuale nel nostro tempo, non di rado per soddisfare i loro piaceri sottraggono, truffano, rubano denaro che van poi a scampare con compagni e con amanti. Se i loro « principali » li sorvegliassero un po' meglio e si rendessero conto della fonte da cui traggono i mezzi di dissipazione e di piacere risparmierebbero loro vergogne morali e perdite economiche.

La corruzione sessuale si propaga oggi meno dai singoli individui che non p'altre volte dal complesso della ambiente. La vita di piacere come tale, quella brillante atmosfera voluttuosa che ci circonda e che è stata sempre oggi come nei tempi passati in cui si è detto meno cose di corruzione e di voluttà agiva molto meno il suo effetto che ora. Ora la corruzione pubblica affassa l'attenzione dei giovani e del comune di questi « bambini » come si diceva una volta. Il piacere vuole necessariamente qualche cosa di pubblico, di comune, di sociale, per produrre tutto il suo effetto.

E' strano come la storia del libertinaggio e dell'arte di sedurre rispecchi la tendenza generale dell'amore evolvente dall'istinto puramente fisico all'amore psichico.

Mentre nei più antichi « trattati » della materia, dalla celebre *Ars amandi* di Ovidio, dalla *Practica artis amandi* (1) alla *Morale galante ou l'art de bien aimer* (2) del xvii secolo e l'*Art d'aimer* (3) del xviii secolo, vien data grande importanza a tutti gli eccitamenti sensuali, ad una superficiale galanteria che se ne serve e vale; nei libri più moderni del Manso (4) e nei nuovissimi dello Stendhal (5), di Paul Bourget (6), Silvestre (7), Catulle Mendès (8), Robert Hessen (9) e Hjalmar Kjölensson (10) son celebrati e valutati tutti gli elementi psichici dell'arte erotica con tutti i loro raffinamenti sentimentali (11).

Anche il tipo di Don Juan si è andato successivamente ed analogamente modificando: è diventato sempre più intellettuale. Il Don Juan puramente sensuale disegnato, per es., da Lord Chesterfield, è ora soltanto diffuso tra gli individui più volgari: mentre il manuale del corruttore del Kierkegaard rappresenta un estremo opposto di questa trasformazione, il seduttore freddo e « riflessivo ».

Di recente Oscar A. H. Schmitz ha pubblicato un originale studio su *Don Juan, Casanova ed altri tipi di erotici* (Stuttgart, 1906), in cui acutamente differenzia l'uno dall'altro tipo di libertino seduttore. Don Juan è più ingannatore e più astuto, si vale del suo potere di conquistare, del suo piacere di dominare anche fuori dal campo erotico; invece il Casanova è « erotico » per eccellenza, e se anche inganna e turlupina, non lo fa per esercitare la sua potenza, ma per soddisfare il suo bisogno di piaceri

(1) HILARI DRUDONIS, *Practica Artis amandi*. Amsterdam, 1652.

(2) Paris, 1659.

(3) Paris, 1775.

(4) J. C. F. MANSO, *Die Kunst zu lieben*. Berlin, 1794.

(5) HENRY BEYLE (STENDHAL), *Ueber die Liebe*. Deutsch von A. Schurig. Leipzig, 1903.

(6) PAUL BOURGET, *La physiologie de l'amour modern*. Paris, 1891.

(7) ARMAND SILVESTRE, *Le petit art d'aimer*. Paris, 1897.

(8) CATULLE MENDÈS, *L'art d'aimer*. Paris, o. J.

(9) ROBERT HESSEN, *Das Glück in der Liebe*. Eine technische Studie. Stuttgart, 1899.

(10) HJALMAR KJÖLENSON, *Die Erschliessung des Liebesglückes*, Leipzig, 1905.

(11) Sto preparando uno studio diffuso sulla storia e la letteratura dell'*ars amandi*, che pubblicherò.

sessuali. Don Juan conosce solo « le donne »; pel Casanova ognuna è « la donna », Don Juan è demoniaco, diabolico, va in cerca della rovina delle donne da lui sedotte e le spinge intenzionalmente al male: Casanova è umano, si preoccupa sempre della felicità delle sue amanti e dedica loro un gentile pensiero. Don Juan disprezza le donne, è il tipo dei misogini satanici; Casanova è un femminista, possiede una profonda conoscenza e intuizione dell'anima femminile: Don Juan conquista con l'attrattiva della sua fatale potenza; Casanova con l'atmosfera di sensualità che ne emana.

E finalmente conclude lo Schmitz: « L'amore di una, o di più donne circonfonde l'uomo come di un fluido vitale e magnetico, dà al suo sguardo una penetrante acutezza, una irresistibile potenza. Uomini dati ai piaceri dei sensi dicono di aver nelle loro notti d'amore — quando spossati cercavano il ristoro del sonno — sentito al destarsi gli avidi e seducenti sguardi delle donne fissi su di loro... ».

Del resto tale distinzione di tipi di libertini non è nuova. Già lo Stendhal li aveva rappresentati nel capitolo « Werther e Don Juan » del suo libro *Ueber die Liebe*:

« I veri Don Giovanni — egli diceva — vedono nelle donne le loro nemiche e provano piacere nei loro dolori: mentre Werther-Casanova tiene le donne come strumenti di piacere. Per Don Giovanni l'amore è un sentimento simile alla predilezione per la caccia: l'amore di Werther è dolce, idealizza la realtà ed è ricco di dolci e romantiche impressioni, Don Juan è conquistatore, Werther erotico ».

Anch'io (1) prima dello Schmitz ho distinti, anzi contrapposti questi due tipi di seduttori: l'inglese Don Juan e il francese e l'italiano: « Un carattere che distingue Don Juan dagli altri italici e anche tedeschi « conquistatori » di cuori femminili, è la fredda tranquillità con la quale gusta i piaceri della vita, meno per soddisfare una passione e trarne godimento che per affermare e soddisfare l'orgoglio, la coscienza della sua forza. Invece il francese e l'italiano sono mossi di conquista in conquista dalla loro ardente sensualità, che spiega e determina tutte le loro azioni, le loro « arti »: il primo par sempre agista per praticare « esperimenti », considera l'amore come uno sport, la sensualità come cosa secondaria; e in mezzo ai piaceri conserva una spaventosa freddezza di cuore ».

(1) *Der Werther des 19. Jahrhunderts*, Berlin, 1905, vol. II, pag. 139.

Tale è il tipo del libertino seduttore che il Richardson maestrevolmente ha schizzato in *Clarissa Harlowe*.

Anche il Taine nella sua storia della letteratura inglese ha notato e descritto questo don giovannismo britannico che odia più che non ami; e lo troviamo anche nel libro della Rosa Mayreder (1), specialmente nel capitolo « Einiges über die starke Faust », in cui il tipo dell' « erotico dominatore » s'avvicina a quello descritto da me e dallo Schmitz come tipo inglese:

« L'eccitamento erotico — dice la Mayreder — suscita in questi uomini impulsi, desiderii di dominio: e i rapporti con donne appaiono loro sotto l'unica forma di possesso, di assoggettamento di persone in cui non sospettano neppure una personalità propria e distinta ».

Tale tipo si trova così negli uomini più evoluti e « superiori » che nei più bassi (2); il suo contrapposto è la squisita sensibilità erotica di altri individui eminentemente differenziati, che posseggono quello che la Mayreder immaginosamente chiama « il genio erotico ».

« La differenziazione psichica della sensibilità erotica importa con sé uno stato d'animo speciale che spegne la coscienza e la pretesa di ogni superiorità, e trasforma ogni elemento di contrasto in bisogno di comunanza, di reciprocità, di solidarietà ».

Così il « genio erotico » si rivolge alla più intima essenza delle persone di sesso opposto con profonda e delicata intuizione, e tenta di assimilarvisi quasi richiamandosi alle primitive affinità dei sessi; e le promettenti aspirazioni ad una progressiva integrazione della propria personalità o ad una mistica fraternità accompagnano sempre i suoi rapporti amorosi. Onde la sessualità non degenera nè si limita ad una « sospensione », ad un annullamento di personalità; ma anzi rappresenta una intensificazione ed un'integrazione di questa con gli individui con i quali viene in rapporto.

Tale, secondo la Mayreder, Riccardo Wagner si rivela nelle sue lettere a Matilde Wesendonk.

Ora appunto la coscienza ed il raffinamento della donna moderna, e l'affermarsi della sua personalità deve ridurre sempre più il tipo dell' « erotico dominatore »: io non credo ad una totale trasformazione della natura sessuale teleologica dell'uomo,

(1) ROSA MAYREDER, *Zur Kritik der Weiblichkeit*. Leipzig, 1905, pagine 210-243.

(2) Cfr. GEORG HIRTH in *Weg zur Liebe*, pag. 583.

che sempre dovrà avere la parte e la funzione sessuale attiva, aggressiva; ma è certo che le condizioni, le quali resero possibile l'esistenza di tale tipo di Don Giovanni, diminuiranno: egli deve intellettualizzarsi, come dice acutamente lo Schmitz, se vuol sopravvivere.

Tale psicologico «satanismo» del moderno Don Giovanni è stato ben descritto da S. Kierkegaard (1), il cui eroe apprende dalle ragazze stesse come possono essere ingannate e sviluppa in loro l'«erotismo psichico» per poi abbandonarle improvvisamente. Egli si diverte soprattutto appunto a questo «salto mortale dell'amore». La cosa più importante non sono per lui le donne e l'amore; ma, com'egli stesso dice concludendo, questo: ch'egli possa arricchirsi di molte nuove e fini percezioni erotiche.

Una simile figura di Don Giovanni «sperimentatore» ha anche disegnato lo Choderlos de Laclos nell'eroe delle sue *Liaisons dangereuses*, il visconte di Valmont.

Un altro tipo di Don Giovanni si può porre accanto a questi due: un pseudo Don Giovanni, o meglio, un pseudo Casanova, che si ritrova anche nel sesso femminile.

È un tipo, come Rétif de la Bretonne, uomo o donna, che cerca sempre l'ideale, sempre il vero amore e soltanto per ripetute disillusioni ed errori assume il carattere «don giovanesco». Questo tipo, in cui oggi ci imbattiamo di frequente, è l'espressione e il risultato delle crescenti difficoltà che nella progressiva odierna differenziazione si incontrano ad una idonea e corretta scelta amorosa: ed è caratterizzato non tanto da una inclinazione ai piaceri sensuali, quanto da una permanente ed insoddisfatta aspirazione ad un amore individuale.

Per tornare ora, dopo questa breve digressione, allo studio di quella generale corruzione pubblica che caratterizza la vita gaudente della nostra epoca, è notevole che essa risulta dall'abbondanza e diffusione di una curiosa letteratura di «Guide», a questa vita di piacere; ve ne sono in tutte le lingue: *Guides du vivre*, *Guides de plaisir*, *Führer durch das nächtliche Berlin*, *New London Guide to the Night Houses*, *Die Geheimnisse der Berliner Passage*, *Paris by Night*, *The Swell's Night Guide through the Metropolis*, *Bruxelles la nuit*, *Physiologie des établissements nocturnes de Bruxelles* (in inglese: *Brussels by Gas-*

(1) S. KIERKEGAARD, *Entweder-Oder*. Ein Lebensfragment. Deutsch von O. Gleiss. Dresden und Leipzig, 1904, pag. 221-311.

light), *Paris and Brussels after dark*, *The Gentleman's Night Guide*, *Hamburgs galante Häuser bei Nacht und Nebel*, *Das galante Berlin*, *Naturgeschichte der galanten Frauen in Berlin*, *Paris intime et mystérieux*, *Guide des plaisirs mondains et des plaisirs secrets à Paris*, tutte apparse in numerose edizioni nell'ultimo trentennio.

E ve ne sono altre in mille altre città: Vienna, Budapest, Pietroburgo, Roma, Milano, Barcellona, Madrid, Marsiglia, Rotterdam, New York. Per dare un'idea del contenuto di queste « Guide » basterà riferire un capitolo di una di tali guide parigine che fu, come avverte l'editore, sequestrata, ma che tuttavia si vende liberamente nei *boulevards*, nella via di Rivoli, col grazioso titolo « *Pour s'amuser*, Guide du viveur à Paris par V. Leca » (Paris, 1905).

Dopo una epigrafe in versi :

Nous connaissons la Capitale
Et nous l'aimons avec ferveur
Ma science expérimentale,
A fait ce *Guide du viveur*

avverte nella prefazione che tutti i piaceri dei vari sensi, dell'occhio, del palato, del gusto, ecc., si identificano e convergono tutti al piacere sessuale, così come — in mirabile accordo! — io ho detto avanti. Onde questo è la fine e l'apice, il *punctum saliens* della vita di piacere nelle nostre grandi città: coerentemente il Leca raccoglie ed espone il massimo numero di notizie e di informazioni sulle manifestazioni erotiche, sui luoghi o case di piacere. I teatri, specialmente i teatri *très légers*, i *cafés-concerts*, i locali da ballo, l'ippodromo ed il circo, i *cabarets* di Montmartre, il Quartiere latino, i *boulevards*, le case di prostituzione con l'indirizzo preciso!..., le case per appuntamenti e *rendez-vous*, l'indicazione di qualche « signora galante » o *demi-mondaine*, i parchi e giardini pubblici, le feste popolari, gli stabilimenti di bagni, i cimiteri, i musei, le esposizioni, sempre in rapporto all'elemento femminile.

Tali « Guide » sono interessanti anche dal punto di vista della cultura perchè dimostrano come le manifestazioni dell'istinto sessuale si siano oggi complicate e raffinate in tutti i modi. Specialmente la vita delle grandi città è in alto grado uno stimolante sessuale con la sua vita notturna (1) che ha instaurato la nuova legge che dopo il lavoro venga il piacere e non il riposo!

(1) Il sole, dice il Grillparzer, è il più gran nemico della voluttà. Pur troppo un'azione inversa ha la luce artificiale delle nostre notti cittadine!

Anche nella mia *Geschlechtsleben in England* ho rilevato tale influenza del tenore di vita sulla sessualità; ed ho dimostrato come appunto in Inghilterra l'eccessivo consumo di carne e di bevande alcooliche stimoli abnormemente ed innaturalmente l'istinto sessuale e spinga alla dissolutezza.

Senonchè anche in Germania si può dire che si mangi troppa carne dalle classi superiori e si beva troppo vino dalle classi inferiori.

Del resto l'eccitamento sessuale che danno i pasti copiosi, che nel *Piacere* del D'Annunzio e nella *Sonata à Kreutzer* del Tolstoj son riconosciuti la principale causa che spinge all'abuso dei piaceri, è fatto di cognizione comune ed assodata. E quanto più tardi, nelle ore serali, si assumono i pasti, tanto più evidente ed efficace è codesta influenza sulle funzioni sessuali. Io sono convinto che il buon antico costume tedesco di fare il pasto principale sul mezzogiorno è assai preferibile al costume inglese di assumerlo invece più tardi, dalle quattordici alle sedici. Pranzi serali e cene notturne abbondanti sono certamente attivi afrodisiaci.

L'alcool pure ha massima importanza per tale pernicioso effetto: anche senza predicarne l'assoluta astinenza, bisogna però combatterlo in tutti i modi, perchè esso è veramente il cattivo demone della moderna vita sessuale: libertinaggio e corruzione, malattie veneree e loro conseguenze, tutto è in gran parte opera sua (1).

Non è questo il luogo di esporre tutta la questione scientifica e sociale che si raccoglie intorno all'« alcoolismo », nè di svolgere la mia opinione che l'assoluta astinenza sia un'utopia e che l'assunzione di moderate quantità di alcool, proporzionate alla costituzione individuale, non sia dannosa. Ciò non mi impedisce di riconoscere l'enorme e dannosissima influenza che l'alcool ha sulla corruzione sessuale del nostro tempo (2).

(1) Già un vecchio proverbio tedesco dice che da due V: Vinum e Venus deriva un W grande, iniziale della parola tedesca *Weh* che vuol dire « male ».

(2) Cfr. oltre le grandi opere sull'alcool, i trattati speciali di B. LAQUER, « Autoreferat und Leitsätze der Vorlesung über Alkohol und Sexualhygiene » in *Mitteilungen der Deutschen Gesellschaft zur Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, 1904, vol. II, n. 3-4, pag. 56-63; W. HELLPACH a. a. O. pag. 100-102; MAGNUS HIRSCHFELD, *Der Einfluss des Alkohols auf das Geschlechtsleben*, Berlin, 1905; *Alkohol und Familienleben*, Berlin-Charlottenburg, 1906; OTTO LANG, *Alkohol und Verbrechen*, Basel, o. J.; OSCAR

Birra o vino, assunti in gran copia, provocano certamente, accanto ad altri eccitamenti psichici, una maggiore o minore eccitazione sessuale, che permane assai più a lungo dei primi; vi precede quello che si chiama una « paralisi psichica », una sospensione di quei poteri d'inibizione cerebrale, che caratterizzano la vita sociale moderna. In ciò, in questa ineguale e complessa reazione per rispetto all'alcool dei processi puramente sensuali e degli psichici, mi pare risieda il maggior pericolo degli eccessi alcoolistici; perchè la stimolazione sessuale indotta dalle bevande permane ancora quando l'uomo ha perduto ogni volontà, ogni ragione, e più facilmente quindi lo trae alla profonda depravazione.

Con ciò si spiegano bene gli effetti dell'alcool, che non è affatto un mezzo che accresca i poteri sessuali, ma anzi, se pur aumenta gli impulsi erotici, ostacola sempre l'erezione e rallenta l'orgasmo sessuale. Onde ogni individuo che sia sotto l'influenza di bevande alcooliche impiega più tempo a compiere l'atto sessuale e quindi si espone maggiormente al pericolo di infezioni, aumentando la durata del contatto con la persona eventualmente infetta. Ho visto molti pazienti così infettati, appunto per aver avuto rapporti sessuali in questo stato di relativa impotenza prodotta dall'alcool.

Nella letteratura medica intorno a quest'argomento si conoscono molti casi in cui di due uomini che compiono il coito con una stessa prostituta infetta, uno solo ammalò; e spesso si è verificato che egli solo dei due era sotto l'influenza dell'alcool.

Nella donna poi, nella quale non è a parlare di impotenza in tal senso, l'alcool agisce rimuovendo ogni freno psichico tanto più pericolosamente perchè la donna è più sensibile all'alcool dell'uomo (1).

A tutti quelli che fanno vita scostumata, i libertini, le prostitute, ecc., è ben nota tale azione dell'alcool sulla *libido sexualis* e sulla psiche; ed è anzi utilizzata. Perchè nelle cosiddette « bettole animate » con servizio di kellerine e nelle case di pro-

ROSENTHAL, *Alkohol und Prostitution*, Berlin, 1906; G. ROSENFELD, « Alkohol und Geschlechtsleben » in *Zeitschrift für Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, 1905, pag. 321-335.

(1) Secondo Bonhoeffer, Hoppe, Hübner ed altri, l'alcoolismo cronico costituisce un fattore causale della prostituzione nelle cosiddette « prostitute tardive », cioè nelle ragazze che si danno alla prostituzione dopo il 25° anno di età. Cfr. HUBNER nella *Monatsschrift für Kriminalpsychologie*, 1907, pag. 5.

stituzione l'alcool serve a tale scopo: anche le prostitute di strada attendono gli uomini a preferenza all'uscita dei *restaurants* o dei caffè, e scelgono quelli già mezzi ebbri, che a causa della loro minore resistenza psichica possono con più successo sedurre (1).

Il seguente caso illustra dimostrativamente questa passività cieca dell'uomo in istato di ebbrezza.

Un ufficiale di grado elevato, ammogliato, e del resto distintissimo, uscendo molto eccitato dal vino, dopo un'agape abbondante, dal circolo degli ufficiali, per recarsi a casa, sentì ad un tratto un braccio sotto il suo: era una prostituta che voleva approfittare del suo stato di semi-ebbrezza per condurlo con sé. Egli infatti passivamente la seguì e compì apaticamente il coito senza prendere alcuna precauzione, e solo dopo s'accorse d'aver avuto a fare con una vecchia e « bassa » prostituta. E fu tanto più spaventato delle conseguenze del suo atto di debolezza quando vide apparire un leggero scolo all'orificio uretrale: io però feci l'analisi batterioscopica e constatai un catarro uretrale semplice di irritazione non blenorragica.

Ma non sempre i casi decorrono così felicemente: è notorio e ormai confermato da ricerche di illustri clinici che la maggior parte delle infezioni viene contratta sotto l'influenza dell'alcool, tanto che l'incremento dell'alcoolismo si associa ad una crescente diffusione delle malattie sessuali.

L'assunzione più larga di bevande alcooliche, che ai tempi andati era riserbata ai giorni di festa, oggi si va estendendo a tutti gli altri giorni, anzi a tutte le altre sere della settimana. specialmente della birra il consumo aumenta d'anno in anno e nel 1898 ha raggiunto l'incredibile somma di due miliardi di marchi.

Lo Strümpell stabilì che operai con un salario di tre marchi e ottanta centesimi consumano più di un terzo del loro salario in birra: e non si tratta di alcoolisti inveterati, ma di gente che segue l'uso generale. Invece della birra, in Francia c'è l'assenzio, che ha questo stesso effetto, e l'acquavite, i temuti « aperitivi », ai quali le prostitute parigine si danno e invitano allegramente gli altri.

(1) Nel ricevimento che il Municipio di Berlino diede nel 1890 in onore del Congresso medico internazionale nel *Rathaus*, in cui per 4000 persone si consumarono 15.382 fiaschi di vino, 22 ettolitri di birra e 300 bottiglie di cognac, s'ebbero scandalose scene di ubbriachezza, e le prostitute raccolte sotto al palazzo fecero certo buona preda! (ROSENFELD, l. c.).

Torneremo più tardi sull'azione dell'alcool sui delitti, nel 77 % dei quali il Bär riconosce la sua azione criminogena¹, limitandoci per ora a studiare i suoi rapporti colla vita sessuale e le sue manifestazioni abnormi.

Da tutto quanto precede è chiaro come gli eccessi alcoolistici debbano favorire l'amore « irregolare » momentaneo, specialmente poi nelle feste popolari e in pubblici stabilimenti, e quindi i parti illegittimi che ne dipendono.

Magnus Hirschfeld racconta che quand'era ancora studente partecipò una volta la notte di Natale ad una riunione presso un professore di medicina in Breslavia, dalla quale furono poi improvvisamente richiamati due dottori, assistenti ad una clinica ostetrica, per assistere ad un parto. Un vecchio medico presente disse: « Già, già, i figli del genetliaco imperiale ». E all'Hirschfeld, che gli chiese spiegazione della sua misteriosa espressione, spiegò che un tempo nella notte di Natale gli istituti ostetrici e le maternità erano piene per la nascita di bambini concepiti nove mesi prima, il 22 marzo, genetliaco del vecchio imperatore, di cui il popolo aveva celebrato la festa in tale « feconda » maniera.

Tra le prostitute, di cui ci occuperemo in uno speciale capitolo, la cosiddetta « relazione » forma il nucleo dell'amore irregolare. Quando i difensori del matrimonio indissolubile parlano sprezzantemente dell'amor libero, che per noi, come abbiamo visto, è ben altro, ne citano sempre come esempio questa forma, che è in realtà estremamente pericolosa e dannosa dal punto di vista etico e fisico. Da una parte perchè essa è il mezzo più generale ed attivo di diffusione delle infezioni veneree: d'altra parte perchè essa suscita e presuppone elementi di ipocrisia e di menzogna, che avvelenano l'amore, allontanano sempre più i sessi uno dall'altro con quell'odio sessuale, che rispettivamente in forma di misoginia o di misantropismo è pure un prodotto dell'epoca moderna.

La progressiva degenerazione delle « relazioni » originariamente ideali nell'amore « irregolare » del nostro tempo è stata ben disegnata e seguita dall'Hellpach (1), che l'ha considerata anzitutto come un genuino prodotto delle grandi città, e in secondo luogo strettamente connessa con lo sviluppo capitalistico-industriale:

(1) *Liebe und Liebesleben im 19. Jahrhundert.*

« Di giorno queste ragazze sono occupate ; ma la sera, appena che il magazzino si chiude, esse sono prese dalla ripugnanza di ritornare nelle loro povere case, ad assistere magari a dissensi domestici e poi coricarsi per levarsi la mattina dopo « che rimena il servaggio ». E per andar dal magazzino a casa, debbono proprio, le disgraziate, passare dinanzi ai caffè, ai teatri, ai saloni sfolgoranti di luce e di allegria, e proprio negli anni dello sviluppo sessuale, quando il desiderio sessuale urge impellente in tutti i loro nervi ! Che meraviglia che una qualche sera la bramosia del piacere, la voglia di assaporare tante gioie le vinca, e invece di ricadere nella schiavitù famigliare, si buttino alla libertà della vita indipendente, alle voluttuose promesse di un amore ?

« Le condizioni sociali favoriscono e soddisfano il loro ardente desiderio ; vi è una quantità di commercianti, di studenti, di impiegati, i quali non chiedono di meglio che di passare le loro serate con una ragazza sotto il braccio invece che soli. Le prostitute non li accontentano, valgono troppo poco, e del resto non si può sempre far seguire una serata allegra da una notte d'amore. Invece con queste ragazze si passa la sera lietamente, si chiacchiera, si ride e forse si... palpa o si bacia.

« E la cosa va da sè : si pedina una di queste sartine, la si accompagna per un tratto di strada, si fissa un appuntamento per la sera appresso... E poi tutto procede al solito : seguono il « tu » ed i baci, per un paio di volte ancora, e poi il desiderio getta impaziente l'estremo invito... E la « relazione » è fatta. C'è sempre un certo vantaggio sulla prostituzione : più a buon mercato, senza pretese, amati... e sani : pare che la vita « amorosa » non presenti più alcun pericolo. Solo due punti oscurano l'attraente prospettiva : la paura di figliuoli e il pensiero di doversi separare ; questo pensiero però non turba che l'uomo : la donna non può pensare a cose così remote !

« In questi tre decenni le cose hanno mutato ben poco : ancora le giovani sartine non occorre stimolarle ed invitarle, perchè già prima esse si recano ed entrano nel « magazzino » con la certezza di dover andare presto con qualcuno. E preferiscono sempre, in principio almeno, un uomo che appaia maritato, perchè i giovani di negozio, i sottufficiali, ecc., sono i più corrotti. Soltanto più tardi, quando ogni ritegno è perduto e sopraggiunge la rassegnazione, e non è più in loro rimasto che il desiderio di divertirsi, hanno il passo gli « accademisti », che sono più svelti e allegri. Prima di quest'ultimi trent'anni c'era un certo numero

di sartine che malgrado ogni più vivace stimolo si conservavano « intatte »; ma ormai anch'esse sono ridotte di numero, e le « relazioni » trionfano oggi persino nella media borghesia.

« Ma per gli uomini la cosa è molto mutata! Non più l'illusione che una « relazione » dia garanzie di salute, e salvi da infezioni; quasi più ancora delle prostitute sono ormai per questo rispetto pericolose le « relazioni » (1).

« Fu infatti già accennato che in Germania non abbiamo e non avremo per un pezzo una così perfetta unione come per le *grisettes* francesi: in Berlino vi è un cospicuo numero di abitazioni, i cui proprietari non le concedono a donne equivoche. Ma anche l'affittatore delle camere « libere » e più spregiudicate non potrebbe tollerare una diuturna coabitazione di una donna col suo inquilino senza incappare nei sospetti o nelle reprimende della polizia. Perciò quello che riunisce i due membri della « relazione » in casa è quasi sempre e solo il rapporto e l'atto sessuale materiale. La caratteristica delle *grisettes*, la graziosa vita comune parigina, non può stabilirsi: onde l'uomo facilmente si stanca e si sazia. Nuove impressioni lo stimolano e l'eccitano: egli scioglie la « relazione » e non bada molto al modo e all'occasione: un avviso orale, aperto e franco, è il più raro; di solito si ricorre a sotterfugi. E una volta sciolta la « relazione » per l'uomo è finita; non gliene resta che il ricordo... e il desiderio di sostituirla con una nuova.

« Ma per la ragazza quest'abbandono segna spesso l'occasione e l'impulso ad una via sdruciolevole e perigliosa: in principio prova forse un po' d'amarezza e di tristezza. Poi gl'impulsi sessuali così ridestati ed eccitati di nuovo risorgono, e impongono una nuova « relazione ». Ed ecco incomincia in essa la persuasione e l'abitudine che cambiare non sia male in amore! Il secondo abbandono vien sopportato con maggior indifferenza; non di rado la ragazza stessa limita a pochi giorni ogni relazione amorosa ed ogni giorno cerca un nuovo sfogo ai suoi desiderii. Non è però ancora la prostituzione professionale: ancora esiste tra di esse una qualche differenza: ancora un elemento di sensibilità, di piacere sensuale le eccita e le guida. Senonchè la intensità di questo, che cresce sempre più col moltiplicarsi dei rapporti sessuali, fa sì che per esse sia ormai indifferente la

(1) Forse non proprio così; ma certo il numero delle malattie veneree diffuse da quest'amore irregolare e dai liberi rapporti sessuali cresce sempre più.

persona di chi li deve soddisfare. A questo punto incomincia ad agire un fattore economico: licenziamento dal posto, dissidi in casa coi parenti, questi come quello cagionati dalla vita dissoluta e dalla trascuratezza e ripugnanza del lavoro che essa importa: e la ragazza precipita in basso; la fame la spinge a far per mercede ciò che prima compiva per piacere. La prostituzione ha una vittima di più.

« Ma tutto il tempo che intercede tra la recente relazione amorosa e l'iscrizione ufficiale sulle liste di prostituzione offre per gli amanti il maggior pericolo di malattie veneree, perchè la maggior parte di queste donne restano infette subito dopo il loro primo « amore ». E la spiegazione è questa: che quando una « relazione » incomincia e la ragazza diviene « alla moda » e i controlli sotto il riguardo igienico ancor più manchevoli che per le prostitute — minore è la difesa contro il pericolo d'infezione. I giovani delle grandi città cercano dapprima i loro sfoghi sessuali sempre presso prostitute, perchè questo è il mezzo più comodo che oppone minori pretese, anzi nessuna, alla loro abilità di seduttori: che invece per allacciare una « relazione » è sempre necessaria. Più tardi sazi e disgustati di prostitute cercano una « relazione » più stabile, e... le si comunica l'infezione, proprio allora fiorente. In questo modo le ragazze delle « relazioni » sono infettate pressochè sistematicamente, tostochè vengono alla *moda* ».

Appunto tale frequente mutamento di rapporti e di persone non dà possibilità di scelta, non porta con sé alcun vincolo psichico intimo e profondo, abbassa la donna ad un passivo strumento di piacere sensuale, che si rivolge e si appoggia insensibilmente agli uomini più ricchi e trapassa così in una semi-prostituzione in cui pure principale intento è la ricerca del piacere e non l'amore. Maggiore è ancora la corruzione da parte degli uomini, che importano in codeste « relazioni » lo stesso contegno e le stesse modalità che nella prostituzione, senza cercare e avere per la donna alcuna inclinazione psichica. Ne derivano appunto i caratteri che accennavamo di menzogna, di inganno, di odio.

Fede e speranza in un vero amore vaniscono per sempre, non resta che l'amara e fredda disillusione, l'antipatia per l'altro sesso ch'è così caratteristica del nostro tempo. Nessuno di essi crede più all'altro: si contrae una « relazione » senza alcuna illusione dalle due parti e col fermo proposito di trarne solo il massimo soddisfacimento sensuale.

Onde più ancora della prostituzione che non può lasciar mai

alcuna illusione in proposito, l'amore irregolare è la vera tomba dell'amore, ed ha procacciato una nuova corruzione della vita sessuale ancor più pericolosa di quella indotta dalla prostituzione, anche per quel che concerne le malattie sessuali.

Chi vuol combattere la degenerazione morale e tal sorta di malattie deve contrastare ed eliminare questa sorta di « relazioni » così vivacemente come la prostituzione.

L'amore « irregolare » degli odierni rapporti sessuali extra-matrimoniali, che, lo ripeto ancora, non ha nulla a fare con l'« amor libero », e il matrimonio indissolubile sono dunque la vera causa della corruzione sessuale. Ambedue sono tra loro strettamente connessi. Le condizioni sociali economiche e psichiche della civiltà moderna debbono favorire l'amor libero, ma non le altre due forme.

Per le quali, cioè per la prostituzione e pei rapporti sessuali irregolari extra-matrimoniali, non ci può essere oggi alcuna legittimazione nè dal punto di vista medico, nè igienico, nè sociologico. Esse derivano ambedue da un annichilimento dell'amore individuale e di tutte le gioie d'amore che nobilitano la natura umana.

La salute del nostro popolo non consiste nel permettere rapporti sessuali extra-matrimoniali a tutti quelli, e il loro numero cresce ogni giorno, che non possono maritarsi; ma in una riforma del matrimonio, in un più libero esercizio della vita erotica, informato al profondo detto dell'Ibsen: « che un libero e volontario legame lega più saldamente di un formale matrimonio ».

Non si vuole, è bene intenderci, una libertà sessuale (1), bensì una libertà di amore. E anzi quando qualcuno mi chiede se gli permetto o gli consiglio rapporti sessuali extra-matrimoniali, io debbo rispondergli negativamente, perchè non voglio assolutamente assumermi la responsabilità delle conseguenze di un simile consiglio.

Fortunatamente tanto nel nostro mondo maschile che nel femminile va crescendo una vivace ripugnanza all'amore « irrego-

(1) L'Hellmann in un suo recente scritto, che fu sequestrato, *Ueber Geschlechtssfreiheit* (Berlin, 1878) s'augurava una formale organizzazione della promiscuità sessuale assicurante o almeno concedente il libero esercizio delle funzioni sessuali, appena raggiunta la maturità; le persone dei due sessi potrebbero darsi reciprocamente ai piaceri sessuali, salvo a guardarsi dalle infezioni e dalle... gravidanze. E l'A. si spingeva sino ad augurare che i due sessi potessero liberamente unirsi dove che sia, e mostrare in pubblico le loro parti genitali per richiamo ed allettamento sessuale!

golare » quale agisce nelle moderne « relazioni »; e molte di queste si avvicinano già assai al vero e sano amor libero e soddisfano tutti i presupposti e le condizioni sue, per quel che concerne la durata, i rapporti psichici, il sentimento di responsabilità sessuale, fisica e morale, e la lieta attesa della figliuolanza.

Ma quest'amore « irregolare » deve essere combattuto anche per le sue intime e strette connessioni con la prostituzione, alla quale costituisce come un ponte di passaggio. In ciò anzi consiste il suo maggior pericolo e danno. E lo vedremo chiaramente ora studiando più da vicino l'argomento della prostituzione.

CAPITOLO XIII.

La prostituzione

In questo così grave e così indegno fenomeno umano ricadono e si concentrano tutte le passioni che possono infuriare pel mondo. Mentre la civiltà e la cultura fiorirono, vi inferisce ostinato questo flagello dell'umanità, e miete di continuo e inesorabile nuove vittime.

W. H. LECKY.

SOMMARIO. — Prostituzione e malattie sessuali costituiscono il nucleo centrale della questione sessuale — La mia fede nella possibilità della loro scomparsa — Inizio di una lotta organica e scientifica contro di esse negli ultimi anni — La *plaie sociale* — Trattamento esterno ed interno di questa — La letteratura scientifica sulla prostituzione — Il libro del Rosenbaum sulla prostituzione nell'antichità — Aretino, Delgado, Veniero, sulla prostituzione del « Rinascimento » — La pubblicazione del Franckenaus sulle *Case di prostituzione* — I primi tentativi di uno studio scientifico della prostituzione e delle malattie veneree nel secolo XVIII — Rétif de la Bretonne e il suo *Pornographe* — I freni morali — La magistrale, classica opera del Parent-Duchatelet e sue analisi — Pubblicazioni contemporanee sulla prostituzione a Parigi, Londra, Edimburgo, Glasgow, Lisbona, Lione, Algeri — S'usa per la prima volta la frase « prostituzione maschile » — Scritti sulla prostituzione in Berlino — Una sorta particolare di mantenuti — La prostituzione ad Amburgo — Il libro del Dr. Lippert — Le *Memorie di una prostituta* han preceduto il *Tagebucheiner Verlorenen* — Il libro del Gross-Hoflinger sulla prostituzione in Austria — Prove dei rapporti tra prostituzione e matrimonio indissolubile — Capitolo rimasto celebre sulla prostituzione delle serve — Provvedimenti contro la prostituzione in Vienna — La prostituzione in Leipzig — In New-York — Opere generali sulla prostituzione — Jeannel, Acton, Hügel — Scritti sulla prostituzione nascosta o domestica, su quella dei minorenni, sulla sua regolamentazione e sulle case di prostituzione, e sull'importanza sociale della prostituzione — Le nuove ricerche critiche su di essa del Blaschko — Suoi risultati — La teoria antropologica

BLOCH. — *La vita sessuale.*

16

del Lombroso — I lavori del Tarnowsky e dello Ströhmberg, del Flaux e del Düring.

Concetto e definizione di prostituzione — Prostituzione autentica o pseudo-prostituzione — Prostituzione nei popoli naturali — Prostituzione religiosa come forma originaria della moderna prostituzione — Questa è un prodotto della costituzione delle grandi città — Sue condizioni nel medio evo — Diminuzione delle case di prostituzione — Le inchieste tra le prostitute — Rapporto statistico tra prostitute e popolazione mascolina — L'offerta superiore alla domanda — Cause del bisogno maschile di prostitute — La prostituzione come prodotto della civiltà — Attutimento degli istinti sessuali primitivi mediante la civiltà — La coscienza e la subcoscienza sessuale — Comunicazioni su tale argomento di J. P. Jacobsen e d'altri scrittori — Soddisfacimento di questi istinti mediante la prostituzione — Questa è in parte un prodotto del masochismo fisiologico degli uomini.

Cause molteplici della prostituzione — La teoria antropologica e la dottrina della prostituta nata — Dimostrazione di molte anomalie fisiche e psichiche congenite nelle prostitute — L'attenuazione dei caratteri sessuali secondari e terziari nelle prostitute — La teoria del Lombroso — I fattori economici della prostituzione — La miseria relativa ed assoluta come causa di essa — La prostituzione come fenomeno dipendente dalla collettività — Il lavoro delle donne e dei fanciulli — La prostituzione come... professione accessoria — Salari insufficienti — Le inchieste su di essi del 1887 e del 1903 — Esempi — L'alto contingente di serve alla prostituzione — La miseria relativa delle domestiche — Fattori psicologici della loro prostituzione — La « fame di case » — L'abitudine di dormire in compagnia — L'alcoolismo — Il mercato delle ragazze e sua origine — Norme nazionali ed internazionali contro di esso — Il lavoro del Comitato ebraico contro di esso in Galizia — Provvedimenti presi in Buenos Aires — L'Ufficio centrale di polizia di Berlino contro di esso. Gli stadi della prostituzione — Prostituzione ufficiale pubblica — Prostituzione nelle strade — Suoi caratteri e pericoli — Maggior pericolo delle case di prostituzione — Case di prostituzione come centro di corruzione e focolai d'infezione — L'alta scuola di psicopatie sessuali — Il gergo dei bordelli — Le bettole animate — I « locali » e i saloni da ballo — La « Varietà », i *kabarets*, i *Rummel* — Le « Pensioni », case di passaggio — Gli istituti per massaggio — I caffè serviti da donne.

Appendice. — Il *demi-monde* — Origine del nome — Il *demi-monde* di Alessandro Dumas figlio — Moderna deformazione che ha subito il significato di esso — Analogia con l'eterismo greco — Rapporti del *demi-monde* con l'*high-life* — L'influenza sociale delle graudi *cocottes* — Le prostitute internazionali.

La prostituzione e le malattie sessuali che hanno con essa così stretto rapporto, costituiscono certamente il nucleo, il problema centrale della questione sessuale. La risoluzione dei gravissimi quesiti che le concernono si identifica con la soluzione di quest'ultima: non più prostituzione, non più malattie veneree; questa è veramente una grande idea, un nobile programma.

Non c'è infatti ideale più puro e più elevato di quello che concerne la purezza morale e fisica dei rapporti tra i sessi. In un tempo, come il nostro, in cui domina un così attivo spirito sociale riformatore, questo programma di lotta contro la prostituzione deve essere in vetta d'ogni pensiero e d'ogni azione pubblica, diretta a rimuovere l'avvelenato contatto di questa profanatrice dell'amore ed a procacciare l'avvento di un miglior avvenire.

I francesi chiamano la prostituzione e le malattie veneree una *plaie sociale*, una rodente ulcera del corpo sociale. Io accetto questa significativa metafora e la svolgo e la estendo perchè essa ci indichi anche la via che noi dobbiamo tenere per estirpare la prostituzione. Poichè in questo rapporto sono un incorreggibile ottimista. Credo nella possibilità di questa estirpazione delle malattie sessuali e della prostituzione dal mondo civile mediante provvedimenti nazionali ed internazionali. Non mi unisco certo al coro fatalista che ogni giorno ci vuol persuadere che la prostituzione ha sempre da esserci in avvenire perchè c'è sempre stata (1) come un fatale e necessario appannaggio della civiltà.

Ma da quanto tempo si è incominciato a combattere efficacemente la prostituzione e le malattie veneree? Solo in questi ultimi anni s'è incominciato ad utilizzare sistematicamente i risultati delle ricerche scientifiche nella lotta contro la prostituzione; ed uno studio spassionato ed analitico sulla prostituzione e sui provvedimenti per limitarla e frenarla non risale molto più in là della seconda metà del secolo XVIII, cioè alla classica opera del Parent-Duchatelet (1836).

Siamo dunque ancora al principio della lotta contro la prostituzione e le malattie sessuali: prima di quell'epoca non si sono compiute che superficiali e parziali ricerche, non si sono presi che provvedimenti insufficienti e non adatti che spesso peggiorarono la situazione. Oggi invece la medicina, la economia politica, la pedagogia, il diritto penale e l'etica si sono insieme alleati nella comune lotta, in una nobile e feconda unione non solo nazionale, ma internazionale.

Questo è ciò che ci può dar speranza e affidamento di una radicale guarigione, di una completa rimozione della *plaie*

(1) Del resto io nel mio libro *Der Ursprung der Syphilis* (Jena, 1901) ho dimostrato che tale asserzione è falsa. Per la civiltà europea ed asiatica la sifilide è una malattia moderna specifica, vecchia di non più che 400 anni.

sociale. E come ogni piaga ostinata e ribelle non si cura soltanto con mezzi esterni, e non ci si accontenta che scompaia semplicemente dalla superficie del corpo, ma bisogna curare l'organismo anche internamente per rimuovere quelle cause morbose intime, di cui la piaga non è che una manifestazione esterna, appunto queste scienze, che come l'etica, la pedagogia e l'economia sociale si volgono allo studio ed alla cura di co-deste cause interne, sono, su questo rispetto, più importanti e preziose per la vittoria finale che la stessa medicina e l'igiene. Le quali, da sole, non riuscirebbero allo scopo perchè troppo parziali ed unilaterali. E l'unilateralità in questa lotta equivale a insuccesso. Il problema della prostituzione deve essere invece aggredito da più lati, appunto in rapporto alla molteplicità delle sue cause, antropologiche ed economiche, sociali e psicologiche. Vi sono numerose sorta di prostituzione, come numerosi e diversi tipi di prostitute; e nel medesimo caso intervengono ed agiscono diversi punti di vista, che tutti non si possono considerare e chiarire con un'unica teoria, con un'unica spiegazione.

La storia della prostituzione è un capitolo estremamente interessante della storia generale della civiltà, che non ha ancora assunto forma e dignità di scienza. Non è questo luogo per trattare diffusamente le sue presenti condizioni, per tracciare anche sommariamente la storia della letteratura che la riguarda. Riserbo il copioso materiale che ho raccolto su quest'argomento ad un mio prossimo libro. Non farò qui che citare le pubblicazioni più importanti che la concernono e che hanno reale valore storico e scientifico.

Giulio Rosenbaum descrive nel suo celebre libro (1), che è ancora l'opera classica e magistrale a cui si ricorre più di sovente, la prostituzione nell'antichità. Però egli parte dall'erroneo presupposto che la prostituzione esistesse già nell'antichità, il che io nego sulla base anche di nuove ricerche praticate dopo il 1839 che ho riassunto nella mia citata opera.

Le prime ricerche sulla prostituzione moderna, non ancora scientifiche, ma letterarie, artistiche, rimaste tuttavia classiche per la fedeltà e vivezza della rappresentazione specialmente per quel che concerne il fondamento psicologico della prostituzione, risalgono al xvi e xvii secolo. Alludo ai celebri *Ragionamenti* di Pietro Aretino (2); la *Lozana Andalusia* pubblicata ancor prima

(1) *Geschichte der Lastseuche im Altertume*. Halle, 1839.

(2) Venezia, 1534.

del 1528 da Francisco Delgado (Francesco Delicado) (1); la *Zafetta* di Lorenzo Veniero (circa 1535) e *La Tariffa delle Puttane di Venezia*, anonimo circa del 1530, che hanno rappresentato le condizioni in cui si trovava la prostituzione all'epoca del Rinascimento italiano, condizioni che sono assai simili alle odierne; onde questi libri sono ancora molto istruttivi ed interessanti (2). Del secolo xvii abbiamo una descrizione della prostituzione in Olanda nel libro *Le putanisme d'Amsterdam* (Bruxelles, 1883; edizione originale olandese del 1681), e il libro: *Disputatio medica qua lupanaria s. v. Huren Häuser ex principiis quoque medicis improbantur* di G. Frank von Franckenau (3), comparso nel 1681 e che fu la prima « polemica » medica contro i bordelli. Sino alla metà del secolo xix, i più importanti contributi allo studio della prostituzione ci vennero di Francia. Nella seconda metà del secolo xviii sorse, secondo quanto asserisce De Goncourt, la *Pornognomonie* che costituiva un problema scientifico. Diverse proposte di riforme sorsero: già nel 1763 fu raccomandato una sorta di « controllo morale »; e nel 1769 comparve la celebre *Pornographie* di Rétif de la Bretonne (4), che fu la prima trattazione diffusa sulla regolamentazione statale della prostituzione, la cui notevole importanza storica riconobbe il noto sifilografo di Marsiglia, il Mireur, curandone una nuova e recente edizione (Bruxelles, 1879).

Ma la letteratura veramente scientifica e moderna sulla prostituzione incominciò con la celebre opera del Parent-Duchatelet (5), edita a Parigi nel 1836: è il primo libro che la tratti nel suo complesso, in tutti i suoi rapporti e dal punto di vista medico, psicologico e sociale; e la sua resta anche oggi un'opera classica in quest'argomento.

Un breve esame analitico di essa persuaderà meglio della sua intrinseca importanza e della sua portata scientifica e sociale.

(1) *La Lozana Andaluza* (La gentille Andalouse) di FRANCESCO DELICADO. Tradotta per la prima volta dal testo spagnuolo da Alcide Bonneau. Paris, 1888, 2 volumi. — Cfr. su questa opera, il mio libro *Ursprung der Syphilis*, vol. I, pag. 36-43.

(2) Cfr. anche l'interessante libro di SALVATORE DI GIACOMO, *La Prostituzione in Napoli nel XV, XVI e XVII secolo*.

(3) Riprodotto nelle sue *Satyræ Medicae* XX. Leipzig, 1722.

(4) Cfr. il mio libro su *Rétif de la Bretonne*.

(5) A. J. B. PARENT-DUCHATELET, *De la prostitution dans la ville de Paris*. Paris, 1836, 3ª ediz. 1857. Trad. tedesca di G. W. Becker. Leipzig, 1837, 2 vol.

Dopo aver nella introduzione accennato agli intenti della sua pubblicazione ed alle fonti letterarie da cui ha tratto il materiale, nel primo capitolo, il Parent-Duchatelet formula una definizione della prostituzione calcolando il numero delle prostitute in Parigi e la loro distribuzione secondo i varii paesi, la condizione sociale, la cultura, la professione, l'età e l'epoca in cui si sono date alla prostituzione. Il secondo capitolo tratta dei costumi e delle abitudini delle prostitute, dell'opinione che esse hanno di sè stesse, della loro religiosità, dei loro caratteri psichici, della loro abitudine di tatuaggio, delle loro occupazioni, del linguaggio, delle buone e cattive qualità, delle loro varie classi, e infine dei *souteneurs*. Il terzo capitolo espone le considerazioni fisiologiche sulla loro corpulenza, sulle alterazioni della loro voce, sulle particolarità della colorazione dei loro capelli ed occhi, della statura, della conformazione delle parti genitali e la loro fecondità. Nel quarto capitolo è esaminata la influenza della prostituzione sullo stato generale di salute delle ragazze e le varie forme morbose che ne derivano e dipendono. Il quinto capitolo descrive le « Case pubbliche », e discute i danni ed i vantaggi di questo accasermamento e relativo isolamento delle prostitute. Nel sesto capitolo si discute l'iscrizione delle prostitute nei registri di polizia, e nel settimo le diverse posizioni in cui si trovano le tenitrici di bordelli, ecc. I capitoli viii, ix e x si occupano della prostituzione clandestina, di quella esercitata nelle *maisons guernies*, nelle camere ed appartamenti ammobigliati, nei caffè, negli spacci di vino, ecc.; il capitolo xi delle prostitute che « agiscono » per la strada; il capitolo xii dà la distribuzione delle prostitute nei varii quartieri di Parigi; il capitolo xiii esamina i rapporti tra prostitute e guarnigione militare; il capitolo xiv descrive la prostituzione esercitata fuori delle mura di Parigi e nei villaggi che la circondano. Nel capitolo xv si investiga qual'è il destino riservato a queste disgraziate; e nel xvi il trattamento medico che deve essere loro impartito e soprattutto la tecnica di esame. I capitoli xvii e xviii trattano degli ospedali e delle carceri propri per prostitute; il capitolo xix delle imposte applicate alla prostituzione; il capitolo xx della polizia amministrativa e sanitaria relativa che comprende svariati provvedimenti, i quali anche oggi potrebbero essere adottati o ripristinati: cioè un'ispezione permanente sulle prostitute, la visita obbligatoria sanitaria di tutti gli individui sospetti, i provvedimenti contro l'esposizione di figure oscene nei bordelli, ecc. Il capitolo xxi tratta in modo particolare la posizione delle tenitrici di postri-

holo specialmente per quel che concerne la legalità delle pene che possono essere loro inflitte; e nel seguente capitolo xxii si esamina nel suo complesso tutta la legislazione sulla prostituzione. Nel capitolo xxiii l'Autore si propone la domanda se le prostitute sono necessarie: egli risponde affermativamente tenuto conto delle attuali condizioni della morale sessuale; e nel capitolo xxiv consente pure, ma condizionatamente, alla proibizione di pubblicità nell'adozione di mezzi preventivi contro le malattie sessuali. Finalmente nell'ultimo capitolo l'Autore enumera e descrive gli istituti destinati ad accogliere le donne cadute, e chiude la sua notevolissima opera con queste parole:

« Il mio libro è ormai alla fine: ho già detto, cominciando, da quali motivi sia stato indotto a scriverlo e quali intenti mi proponga. S'io non avessi la profonda convinzione che le ricerche che ho compiute su quest'argomento siano per essere di giovamento alla salute pubblica ed ai buoni costumi, io non lo pubblicherei. Ho veramente messo a nudo una delle grandi sciagure dell'umanità, e gli uomini retti e di buona volontà, pei quali ho scritto, me ne sapranno grado. Coloro che amano il loro prossimo non temeranno di seguirmi nello studio che ho fatto, non devieranno scandolezzati gli occhi dal triste quadro ch'io gli ho presentato davanti. Per sapere ciò che resta a far di bene, per agire con successo in questa via, bisogna conoscere bene quel che c'è ora di reale su ciò, bisogna conoscere la verità!

« La prostituzione è un male di tutti i paesi, di tutti i tempi, come se essa fosse inerente alla natura degli uomini riuniti in società; forse non si potrà mai distruggere, ma ciò non impedisce che ci si debba sempre sforzare di combatterla e di diminuirne la diffusione e i pericoli. Essa è ciò che sono i vizi e i delitti, ciò che sono le malattie: i moralisti s'ingegnano a debellare il vizio, i legislatori a prevenire i delitti, i medici a combattere le malattie. Gli uni e gli altri sanno perfettamente che non potranno mai riuscirvi completamente, e tuttavia ciò non li distoglie dalla loro opera, persuasi come sono che far un po' di bene è già rendere un gran servizio alle debolezze dell'umanità. Io non ho fatto che seguire il loro esempio. Un amico che rimpiangerò sempre ha richiamata la mia attenzione sul destino delle prostitute; io le ho studiate, ho voluto conoscere le cause della loro corruzione e, per quanto è possibile, i mezzi per attenuarla. Ciò che l'esperienza mi ha insegnato, l'ho esposto con serena franchezza, persuaso che i legislatori e gli

uomini che si debbono occupare nella loro vita pubblica di tale argomento ne potranno trarre utili insegnamenti ».

La grande influenza che esercitò intorno a sè questo magistrale libro si è rivelata anche nel gran numero di opere che l'hanno seguito in breve tempo in diversi grandi centri di cultura, i quali più o meno ne riproducevano l'indirizzo e gli intenti: e costituivano così tutta una serie di monografie sulla prostituzione che non sono state ancora abbastanza sfruttate nelle trattazioni teoriche e nelle applicazioni pratiche successive.

Appunto come completamento ed ampliamento del libro del Parent, comparve tre anni dopo, nel 1839, un'opera in due volumi del Commissario di polizia Béraud (1) sulle prostitute e sulla polizia dei costumi in Parigi, notevole per gli accenni psicologici di non comune profondità e finezza e per le notizie che vi sono raccolte a titolo documentario.

Contemporaneamente un celebre medico di Londra, il dottor Michele Ryan (2), pubblicava il suo notevole libro sulla prostituzione in Londra (3), comparativamente con Parigi, in cui l'Autore dà una notevole parte allo studio delle cause sociali ed economiche della prostituzione; egli fornisce anche dati sulla inaudita diffusione di libri e figure pornografiche in Inghilterra (4) e sui provvedimenti che si erano presi per limitarla. Anche sono notevoli le informazioni che vi sono raccolte sulla prostituzione negli Stati Uniti, specialmente in New-York.

Ancora in Inghilterra il dott. William Tait, in un grosso volume (5), descrisse la prostituzione in Edimburgo, e il reverendo Ralph Wardlaw (6), in un più breve scritto, quella di Glasgow.

Molto interessante è l'opera sulla prostituzione in Lisbona (7), ma è ormai diventata una rarità bibliografica tanto in Germania

(1) F. F. A. BÉRAUD, *Les filles publiques de Paris*. Brüssel, 1839, 2 vol.

(2) Il Ryan († 1840 o 1841) era conoscente e amico dello Schopenhauer, che gli inviò, nel giugno 1821, un esemplare della sua *Theoria colorum*. Cfr. *La vita dello Schopenhauer* scritta dal Grisebach.

(3) M. RYAN, *Prostitution in London with a comparative view of that of Paris and New York*. London, 1839.

(4) Cfr. il mio citato libro *Geschlechtsleben in England*. Berlin, 1903, vol. III, pag. 315-319, 440-447.

(5) W. TAIT, *Magdalenism. An inquiry into the extent, causes and consequences of prostitution in Edinburgh*. Edinburgh, 1842, 2ª ediz.

(6) R. WARDLAW, *Lectures on female prostitution: its nature, extents, effects, guilt, causes and remedy*. Glasgow, 1843, 3ª ediz.

(7) F. J. DOS SANTOS CRUZ, *Da prostituição na cidade de Lisboa*. Lisbon, 1841.

come in Portogallo; io ne posseggo un esemplare. L'Autore si preoccupa specialmente del lato legislativo della questione e formula per primo la proposta, ora ripresa dal Lesser, senza naturalmente saper di lui, di una cura gratuita delle prostitute nei policlinici (1).

Il dottor Potton (2) descrisse lo stato della prostituzione in Lione in un suo libro edito nel 1841, utilizzando dati ufficiali con speciale riguardo ai rapporti della prostituzione con le condizioni igieniche o professionali della popolazione.

Un libro eccellente è anche quello del Duchesne (3) sulla prostituzione in Algeri, dove minuziosamente, e per quanto io so per la prima volta, si parla anche della « prostituzione mascolina », benchè naturalmente anche in precedenti scritti si sia trattato della pederastia come tale.

Per esempio in un libro anonimo uscito sette anni prima (4) in cui si celebra con grandi lodi il merito di originalità e di precedenza del Parent e si studia la prostituzione berlinese sotto il multiplo punto di visto storico, morale, medico e poliziesco, si parla pure di « uomini prostituti », ma non come di omosessuali, bensì come uomini « che per denaro si prestavano a soddisfare in tutti i loro piaceri, anche innaturali, donne voluttuose ». Tale « specie » esiste anche oggi, ma senza una particolare denominazione, e rientra, benchè non vi si inquadri perfettamente, come in appresso spiegheremo meglio, nella gran categoria dei « mantenuti ».

Come completamento di quest'opera apparve nello stesso anno 1846 il libro del Commissario di polizia giudiziaria Dr. Carlo Röhrmann (5) sulla prostituzione in Berlino, in cui son raccolte « le biografie delle più note prostitute di Berlino », come più di recente ha fatto l'Hammer (6).

Sulla prostituzione in Berlino raccoglie e offre pure un im-

(1) Pag. 203-206 (*Estabelecimentos de beneficencia para as consultas gratuitas*).

(2) A. POTTON, *De la prostitution et de ses conséquences dans les grandes villes, dans la ville de Lyon en particulier*. Paris et Lyon, 1842.

(3) E. A. DUCHESNE, *De la prostitution dans la ville d'Alger depuis la conquête*. Paris, 1853.

(4) *Die prostitution in Berlin und ihre Opfer*. Berlin, 1846.

(5) C. ROEHMANN, *Der sittliche Zustand von Berlin nach Aufhebung der geduldeten Prostitution des weiblichen Geschlechts*. Leipzig, 1846.

(6) *Zehn Lebensläufen Berliner Kontrollmädchen*. Berlin und Leipzig, 1846.

portante materiale il noto sifilografo Behrend (1) che premette alcuni cenni sulla regolamentazione poliziesca delle prostitute in Berlino, ricorda l'abolizione dei postriboli a Berlino nel 1845, e descrive le nuove misure profilattiche e regolamentari contro la prostituzione e la sifilide applicate in Berlino. Il libro, come raccolta di materiale, ha quindi notevole importanza.

Meno noto, tanto che il Blaschko non lo cita neppure nella bibliografia da lui così scrupolosamente raccolta, ma tuttavia originale è il libro del dottor Lippert (2), medico in Amburgo, appunto sulla prostituzione in Amburgo, ch'egli chiama « Idra dalle cento teste e versipelle camaleonte ». Dopo alcuni cenni storici su di essa il Lippert schizza il suo odierno stato in Amburgo non solo quanto a numero di prostitute raccolte in case di prostituzione o vaganti per le strade, ma ancora sulla distribuzione topografica dei bordelli, sui « segreti » quartieri ammobiliati, sulla notevole diminuzione dei matrimoni, sul rapporto tra nati legittimi ed illegittimi, sul numero di locali da ballo, ecc., considerandoli, anzi dimostrandoli tutti come fattori, specialmente occasionali, di incremento di prostituzione. Il terzo capitolo contiene una descrizione veramente interessante dei caratteri fisiopatologici delle prostitute di Amburgo. Secondo il Lippert tre sono le cause principali della prostituzione: la pigrizia, la leggerezza e più di tutte la vanità; come appunto anche le più recenti ricerche psicologiche e statistiche hanno chiaramente confermato.

Poi seguono nel suo libro dati sull'età, la nazionalità, la condizione e la professione delle prostitute. Già sin d'allora vi prevalevano le fantesche sulle operaie; il qual fatto non è dunque dovuto ad una più perfetta civiltà dell'odierno proletariato, come alcuni ora sostengono, ma perchè nella classe operaia i rapporti amorosi sono più liberi, e la forma superiore dell'« amor libero » vi ha dominato, limitando con ciò l'estensione della prostituzione. Il capitolo si chiude con una riassuntiva enumerazione dei caratteri antropologici delle prostitute amburghesi e delle malattie in esse riscontrate. Nel quarto capitolo l'A. ne esamina le varie classi: le inquiline dei postriboli e quelle che vivono sole; e infine, come appendice, sono raccolte parecchie notizie sui locali

(1) FR. J. BEHREND, *Die Prostitution in Berlin und die gegen sie und die Syphilis zu nehmenden Massregeln*. Erlangen, 1850.

(2) H. LIPPERT, *Die Prostitution in Hamburg in ihren eigentümlichen Verhältnissen*. Hamburg, 1818.

pubblici che stanno in più stretto rapporto con l'esercizio della prostituzione.

Un libro comparso pressochè contemporaneamente a questo *Memoiren einer Prostituierten oder die Prostitution in Hamburg* (St. Pauli, 1847), si occupa di questo stesso argomento, ma è ora rarissimo; e così è a dire del volume della Margherita Böhme: *Tagebuch einer Verlorenen*, ch'ebbe pure una vera celebrità e che si disse tratto — dal dottor Zeisig — da un manoscritto originale.

Terza in questa dolorosa statistica di grandi città viene Vienna; per la storia della prostituzione austriaca mi pare veramente importantissima l'opera del Gross-Hoffinger (1), che incominciò ad indicare il matrimonio indissolubile come la causa principale della prostituzione, a cui tutte le altre si riducono. In nessun altro libro tale tesi è trattata con altrettanta larghezza, vivacità e conclusione, come nei due primi capitoli: « La donna schiava della civiltà » e « L'avvilimento della donna », che sono due terribili atti d'accusa contro il matrimonio convenzionale. L'Autore formula poi certe proposte di riforme legislative in argomento assai affini a quelle avanzate dalla Ellen Key. Veramente classico è poi il capitolo sulle domestiche, di cui con diligente minuziosità descrive la posizione giuridica, morale ed economica. « Le fantesche disoccupate — dice l'Autore — sono l'esercito di riserva della prostituzione da cui ogni giorno si cavano nuove reclute che si sostituiscono e si completano di continuo ».

Anche il Gross-Hoffinger venne dunque sin dal 1847 alla conclusione che l'« amor libero » o il « libero matrimonio » siano l'unica ancora di salvezza contro la prostituzione.

La più ampia trattazione dello Schrank sulla prostituzione viennese (2), comparsa molto più tardi, ci espone molte osservazioni estremamente interessanti, specialmente nella prima parte; nella seconda parte tratta invece delle norme amministrative ed igieniche che concernono la prostituzione in Vienna sino al 1885.

La prostituzione in Lipsia è descritta in tre capitoli di una vasta opera comparsa nel 1854 (3): vi è contenuta l'impres-

(1) A. J. GROSS-HOFFINGER, *Die Schicksale der Frauen und die Prostitution* Leipzig, 1847. Sulle domestiche consulta anche il recente DE RYCLÈRE. *La servante*. Paris, Stork, 1908.

(2) JOSEF SCHRANK, *Die Prostitution in Wien in historischer, administrativer und hygienischer Beziehung*. Wien, 1886, 2 volumi.

(3) *Die Sittenverderbnis unserer Zeit und ihre Opfer in ihrem Beziehung zum Staate, zur Familie und zur Moral*. Mit Berücksichtigung der Prostitutionsverhältnisse in Leipzig. Leipzig, 1854.

sionante affermazione statistica che di 3000 fantesche di Lipsia, almeno un terzo si dà alla prostituzione.

Anche la prostituzione del nuovo mondo, in New-York, ha trovato nella seconda metà del secolo xiv uno storico nel medico di New-York W. M. Sanger (1), che vi ha dedicato un grosso volume.

Circa coll'anno 1860 si chiude il primo periodo della letteratura scientifica sulla prostituzione, che seguendo il metodo inaugurato dal Parent-Duchatelet, consiste in ampie e replicate monografie sulle singole grandi città. Dopo di esso seguono opere a forma riassuntiva, bibliografica, come quella del dott. Jeannel, che raccolse i risultati dei precedenti scritti sulla prostituzione di notevole utilità pratica e comparativa (2), e quella dell'inglese Acton (3) e del tedesco Hügel (4), che illuminano da tutti i lati la fosca questione e che costituiscono il più saldo fondamento per uno studio scientifico-critico della prostituzione. Ancora i francesi iniziarono il nuovo periodo con libri del Martineau (5) e del Commenge (6) sopra la dolorosa piaga della prostituzione clandestina, dell'Augagneur (7) su quella dei minorenni, e del Fiaux sulle questioni concernenti la regolamentazione e le statistiche sulle case di prostituzione (8), e dell'ex-ministro Yves Guyot con intenti e con considerazioni di più elevato ordine filosofico sociale (9).

Ma spetta senza dubbio al Blaschko il merito di aver aperto in questa trattazione proprio una nuova strada, sia con le vivaci e brillanti discussioni da lui sostenute davanti alla Società Medica di Berlino, sia con molteplici e acute pubblicazioni (10) che

(1) W. M. SANGER, *The History of Prostitution*. New-York, 1859.

(2) J. JEANNEL, *Die Prostitution in den grossen Städten im neunzehnten Jahrhundert und die Vernichtung der venerischen Krankheiten*. Deutsch von F. W. Müller. Erlangen, 1869.

(3) W. ACTON, *Prostitution in its various Aspects*. London, 1874, 2ª ediz.

(4) HÜGEL, *Zur Geschichte, Statistik und Regelung der Prostitution*. Wien, 1865.

(5) L. MARTINEAU, *La prostitution clandestine*. Paris, 1885.

(6) O. COMMENGE, *La prostitution clandestine à Paris*. Paris, 1897.

(7) V. AUGAGNEUR, *La prostitution des filles mineures*. Paris, 1888.

(8) L. FIAUX, *La police de mœurs en France et dans les principales villes de l'Europe*. Paris, 1888. — *Les maisons de tolérance, leur fermeture*, 3ª ediz. Paris, 1892. — *La prostitution « cloîtrée »*. Brüssel, 1902.

(9) YVES GUYOT, *La prostitution, Etudes de physiologie sociale*. Paris, 1882.

(10) A. BLASCHKO, « Zur Prostitutionsfrage », *Berliner klin. Wochenschrift*, 1892, p. 430-435. — *Syphilis und Prostitution vom Standpunkte der öffentlichen*

hanno tutte la comune divisa, il comune nobile intento: « Abbasso ogni regolamentazione! Chiudiamo ogni postribolo! ».

E mentre il Blaschko è fautore della « teoria economica » della prostituzione, invece quasi contemporaneamente a lui il noto psichiatra torinese e antropologo criminale Cesare Lombroso esponeva la sua teoria « antropologica » della prostituzione nel suo celebre e citato libro sulla donna criminale e prostituta (1). Egli trovò un ardente partigiano della sua « prostituta nata » nel noto sifilografo di Pietroburgo Tarnowsky; il quale ultimo invece contrastò l'agitazione promossa da Mrs. Giuseppina Butler per l'abolizionismo, cioè per la soppressione di tutti i regolamenti per la prostituzione (2).

Lo Ströhmberg poi aderisce completamente, nella sua interessante opera, alle conclusioni del Lombroso e del Tarnowsky (3).

Tuttavia la maggior parte dei più recenti autori francesi, e soprattutto il Fiaux, si avvicinano ormai alle conclusioni del Blaschko, per rispetto alla « regolamentazione »; ed io stesso dovetti persuadermi della loro opportunità nella mia opera sulla prostituzione in Inghilterra (4).

Anche E. von Düring, che insegnò ed esercitò per lunghi anni la medicina a Costantinopoli, e ne conosce quindi bene le condizioni locali, sostiene vivacemente l'inutilità di una regolamentazione dei postriboli (5).

Dopo questo rapido sguardo alla letteratura in argomento, vediamo ora qualche cosa delle reali condizioni della prostituzione al nostro tempo.

Il concetto di « prostituzione » non è per nulla chiaro, ben definito: il Parent-Duchatelet la ammette « quando si possa constatare che la donna si è data parecchie volte, e questo si

Gesundheitspflege. Berlin, 1893. — *Hygiene der Prostitution und der venereischen Krankheiten*. Jena, 1900. — *Die Prostitution im 19. Jahrhundert*. Berlin, 1892. — *Die gesundheitlichen Schäden der Prostitution und deren Bekämpfung*. Berlin, 1904.

(1) LOMBROSO e FERRERO, *La donna delinquente e prostituta*. Torino, Bocca.

(2) B. TARNOWSKY, *Prostitution und Abolitionismus*. Hamburg, 1890.

(3) C. STROEHMBERG, *Die Prostitution*. Eine sozial-medizinische Studie. Stuttgart, 1899.

(4) E. DUEHREN (IWAN BLOCH), *Das Geschlechtsleben in England*. Charlottenburg, 1901, vol. I, pag. 201-445.

(5) E. VON DÜRING, *Prostitution und Geschlechtskrankheiten*. Leipzig, 1905.

sa già pubblicamente, ed è intervenuta una sanzione poliziesca a constatare od a punire il fatto » (vol. I, pag. 11).

Con ciò egli esclude dal suo concetto la cosiddetta prostituzione segreta o privata, a cui pure partecipa una larga e affollata schiera di prostitute.

Per tanto bisogna dar maggiore estensione a tale concetto, come fa il medico francese Rey nel suo breve scritto sulla *Prostituzione palese e segreta* (Leipzig, 1851), in cui considera come prostituzione « l'atto pel quale ogni donna si dà ad ogni uomo, senza alcuna scelta, e per compenso ». Nella quale definizione sono accennati e contenuti i due elementi più importanti della prostituzione: la perfetta indifferenza per la persona dell'uomo con cui si ha contatto e il compenso che se ne trae. Non vi manca che la circostanza su cui ha invece insistito il Parent-Duchatelet, della più frequente ripetizione di tali atti di prostituzione con varii uomini.

Più concisamente lo Schrank la definisce così: « Impudico commercio col corpo maschile », con che egli anzitutto vi comprende anche la prostituzione omosessuale, che non rientrava nelle altre riferite definizioni; e secondariamente pone in evidente rilievo il fatto che il guadagno, più del piacere, costituisce il fondamento della prostituzione; ove è piacere, non è più esclusiva e genuina prostituzione: e anche una prostituta perde tale suo « carattere » quando l'uomo con cui si accoppia costituisce per lei la parte più importante dell'atto, e il « mestiere », il « commercio » — l'accessorio.

Onde rigorosamente una gran parte delle prostitute private non si possono annoverare nella prostituzione vera e propria quando hanno rapporti con un uomo che le paga, ma ch'è il loro amante; appartengono allora piuttosto all'« amore libero ». In pratica tale distinzione non si può agevolmente fare, perchè la stessa donna, assai di frequente, compie anche atti di pura prostituzione.

Solo la vendita, « il commercio del dolce nome d'amore », come il noto politico Louis Blanc dice, caratterizza la prostituzione: la assoluta mancanza di ogni inclinazione psichica e personale da un lato, e dall'altro l'ostentazione vergognosa del carattere venale dell'atto sessuale. Perciò si può parlare di una sorta di prostituzione anche nel matrimonio, benchè non vi sia sempre questa dedizione a parecchi e diversi individui.

La « prostituzione » degli antichi tempi si avvicina certo in tutto il suo complesso aspetto di rapporti sociali più all'odierno

amore « irregolare », che alla nostra prostituzione. V'era piuttosto promiscuità sessuale, che non ignobile commercio. Tuttavia, secondo lo Schurtz, la prostituzione non sarebbe affatto appannaggio dei popoli più civili, ma compare anche nei popoli allo stato di « natura », particolarmente là dove si inibiscono liberi ed elettivi rapporti sessuali tra giovani senza sostituirvi il matrimonio precoce. Ma ciò ch'egli chiama prostituzione, cioè il convivere di più ragazze non maritate in casa di uomini, è solo una speciale forma di « amor irregolare ». Pure, secondo i racconti di parecchi esploratori, anche nei popoli primitivi vi sono donne venali, che si vendono forse per le stesse ragioni individuali, sociali ed economiche che hanno tale effetto presso di noi.

Che la cosiddetta prostituzione « religiosa » o sacra sia una forma rudimentale ed antesignana della prostituzione odierna, è per me fuor di dubbio. Anche là si tratta di un commercio sessuale, ma non per danaro, bensì come sacrificio alla divinità, per intermezzo dei furbi sacerdoti, i quali non di rado esercitavano le funzioni delle nostre tenitrici di postriboli. Senza che si possa negare che vi si associava anche un elemento ideale di cui fu già tenuto parola diffusamente (pag. 80).

La prostituzione si sviluppa soprattutto nelle grandi città nella sua forma tipica, mentre per un pezzo non penetrò in campagna sino a quel bel tempo del medio evo, in cui la prostituzione corrispondeva ad un bisogno come bere e mangiare, e si organizzava in sorta di corporazioni e soprattutto in « case di donne » a pubblica disposizione di tutte le classi della popolazione. Anche le più piccole città avevano tali case. Ma la comparsa tragica della sifilide e lo svolgersi del moderno individualismo se non pose fine, limitò tuttavia sempre più il numero e le abitanti di queste « case », e si oppose ad un ulteriore accasermamento delle prostitute. Perciò in generale si può dire che oggi la campagna non conosca la prostituzione, ma solo l'amore libero e irregolare. La sua esistenza è piuttosto legata a quella delle grandi città, perchè qui si avverano tutti i presupposti di essa e soprattutto vi son minori che in campagna le possibilità di soddisfacimento dell'istinto sessuale mediante il matrimonio o l'amor libero. E certo nelle città vi è una « domanda » di prostitute maggiore che nelle campagne. Questa richiesta da parte degli uomini non spiega tuttavia anche nelle città che una parte della diffusione della prostituzione reale odierna. Lo Schiller dimostra nel suo

bel lavoro (1) che la prostituzione è cresciuta in questi ultimi decenni non parallelamente, ma in più forte proporzione della popolazione, e in svariata misura e rapporto nelle varie città.

In Berlino la prostituzione è cresciuta del doppio in confronto della popolazione; e così anche in altre città. Soprattutto l'« offerta » di prostitute supera la domanda e stimola quindi il bisogno sessuale artificialmente; certo tutte queste prostitute, che girano per la strada e che si espongono nei postriboli, costituiscono un incentivo, uno stimolo per molti uomini all'atto sessuale. D'altra parte esiste veramente anche una volontaria « richiesta » da parte degli uomini; in questo senso s'è potuta chiamare la prostituzione una « questione d'uomini ».

E qui si connette una domanda, che niuno, credo, ha formulato prima di me, forse perchè nessuno ha sospettato fosse di tanta importanza per la conoscenza della prostituzione.

Quale e che cos'è il « bisogno » che ha l'uomo per la prostituzione, di cui il Blaschko ha parlato? Non è esso altro che l'istinto sessuale, o è qualche cos'altro? Certo anche l'istinto sessuale, la semplice sessualità ha gran parte in questa « domanda » che gli uomini fanno di prostitute. Ma ciò non spiega perchè tanti uomini maritati, che hanno possibilità di altri rapporti sessuali, frequentino le prostitute; ciò non spiega l'attrattiva che la prostituzione esercita sopra uomini di alto intelletto, cultura e raffinatezza.

Io affermo che qui si tratta di più profondi rapporti fisiologici.

Non è infatti a caso che la prostituzione rappresenta un prodotto della civiltà, ma perchè in questa essa trova le sue proprie condizioni di vita e non nello stadio « primitivo » dei popoli.

Quando, senza la coazione e i freni della morale sociale superiore sviluppatasi con la civiltà, gli uomini potevano sfogare gli istinti sessuali senza vergogna, come un istinto biologico, naturale, sessuale, a cui si lascia libero corso; e la loro « coscienza e subcoscienza », come Chr. von Ehrenfels indica con felice espressione il dualismo nella moderna sessualità, non era ancora unica, unita, fusa, — prostituzione non v'era o quasi. Invece oggi gli istinti primitivi restano compressi dalla necessità del consorzio civile e dalla coazione della morale convenzionale;

(1) « Fürsorgeerziehung und Prostitutionsbekämpfung », *Zeischrift f. Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, 1904, vol. II, pag. 311313).

ma sonnecchiano ancora assopiti e latenti in ciascuno di noi, pronti ad esplodere come una sorta di subcoscienza sessuale. Talora essa si risveglia e tenta di agire, di funzionare libera da ogni freno, da ogni convenzione. Gli è allora come se in tali momenti l'uomo fosse un altro essere; e si scorgono allora in tutta la loro reale evidenza le nostre « due anime ». Forsechè si riconosce ancora il celebre scienziato, il fine idealista, il sensibile esteta, l'artista che ci delizia con le sue purissime opere di poesia e di plastica, in tali momenti in cui prorompe in lui qualche cosa di ben diverso, in cui un'altra natura si rivela, e domina, e lo sospinge all'azione con l'energia di una violenza « elementare » davanti alla quale la sua coscienza « superiore » si offusca e vacilla?

Certo questa violenza di stimoli tra loro contrastanti deve riuscire particolarmente e dolorosamente sensibile per le nature psichicamente fine e delicate, come quella del poeta danese J. P. Jakobsen: ma appunto tali nature, nelle quali sentimenti estremi possono sorgere e affermarsi, danno la miglior prova dell'esistenza di questa doppia anima, cui accenno. Ogni istinto primitivo vi provoca come una sorta di monomania; a cui si pensa involontariamente nel vedere come uomini che vivono nelle più alte regioni dello spirito soggiacciono alle furie di un sessualismo puramente istintivo e vivano una vita intima di natura tale che niuno potrebbe in essi sospettare.

Appunto nella sua *Niels Lyhne* J. P. Jakobsen ha rappresentato assai acutamente tale doppia vita: « Ma dopo aver servito fedelmente Dio per undici giorni — così egli dice — spesso avveniva che in lui prendesse il sopravvento una maligna potenza: allora da un cieco e violento impulso era tratto e spinto a grossolani e volgari piaceri; e quando il sangue ardeva, come solo sa ardere il sangue, egli provava un'irresistibile tendenza all'annientamento e al contatto con cose sudicie, con feci, ecc., con quella stessa violenza ed energia con cui si afferma in ogni uomo l'istinto e la tendenza alla propria conservazione ».

Questi stessi impulsi spingono appunto gli uomini alla prostituzione, nella quale soltanto possono trovare soddisfacimento ad essi: la volgarità, la rozzezza, l'animalità brutale delle prostitute esercitano in realtà un particolare fascino su molti uomini.

Ludovico Pietsch nelle sue *Erinnerungen aus den sechziger Jahren* (Berlin, 1894), così parla della celebre *cocotte* Cora Pearl, ch'egli aveva conosciuto in Baden-Baden: « Non ho mai potuto capire com'ella esercitasse tale fascino intorno a sè: nel suo

aspetto, nel suo viso tondo e rigonfio da muffolo non c'era nulla di attraente; forse anzi ella agiva su molti uomini appunto in causa di codesto suo aspetto; il regale amico della contessa danese Danner diceva spiegandone con ciò l'influenza, altrimenti inesplicabile, che esercitava sul suo cuore: Ella è così completamente volgare! ».

Mi pare che tale frase spieghi ed illumini bene l'influenza strana ma potente di queste prostitute e squaldrine sull'uomo (1); anche Stefano Grimmen in una delle sue novelle *Die Landpartie*, accenna alla seduzione esercitata in un paese di campagna da due vecchie *demi-mondaines* sugli uomini, che sacrificavano loro ogni altro rapporto sessuale; anche il De Goncourt su fa raccomandare ad una donna, in un suo libro, di assumere le abitudini di una prostituta per legar a sè più strettamente il marito.

Certo si tratta qui di un elemento masochistico nella sensibilità mascolina, che appare tanto più evidente quanto maggiore è il contrasto tra l'elevatezza spirituale di quegli individui e quella delle prostitute. Perciò la prostituzione è anche in parte un prodotto del fisiologico masochismo mascolino, cioè dell'impulso, che tratto tratto zampilla dalle profondità degli istinti animaleschi, verso creature inferiori. E quel ch'è più strano, tale impulso è proprio della psiche dei moderni uomini civili, è un frutto della civiltà: « Anche l'uomo più idealista non può separarsi dal proprio corpo — dice lo Schurtz: — la raffinatezza eccessiva porta talora a una *pruderie* innaturale che rende necessario un tuffo nella grossolanità e nella brutale laidezza... ».

Senza dubbio tale bisogno è molto più intenso nell'uomo che nella donna; pure non manca neppure in questa, come dimostrerò in altra occasione. Naturalmente per essa tale circostanza rappresenta soltanto un elemento occasionale della prostituzione; non una causa vera e propria.

Del resto io ritengo perfettamente inutile la disputa sulle cause della prostituzione; agiscono per essa una quantità di elementi, ciascuno dei quali è collegato all'altro come in una ininterrotta catena gli anelli; una quantità di influenze e di azioni esterne ed interne che spingono le ragazze alla prostituzione;

(1) Anche il Murger nella sua *Bohème* rammenta lo strano fatto di individui d'intelligenza, di fama e di eleganza che si lasciano vincere da un trasporto amoroso per le prostitute, da preferirle come un'amante di « moda » certe donne che un loro servo disdegnerebbe. E nella *Supho*, del Daudet, ve n'è pure un bellissimo esempio.

tutte le teorie sulle cause di questa contengono una parte di vero, ma niuna la spiega completamente e ognuna ha bisogno d'esser completata dalle altre.

Ciò è a dire anche della nota teoria del Lombroso sulle « prostitute nate », cioè di creature che possiederebbero congenitamente una « disposizione » per diventare prostitute, la quale « disposizione innata » si farebbe evidente per particolari caratteri degenerativi somatici.

Infatti la prostituta nata del Lombroso si distingue per la completa mancanza di senso morale, cioè per una tipica « pazzia morale » che è la vera origine della sua attività anomala, la quale non ha dunque nulla da fare col sentimento sessuale vero e proprio. La prostituzione non è dunque, secondo il Lombroso (1), che un caso speciale della precoce, congenita tendenza a far il male, a ricercare il piacere, a far quanto è vietato. « Pertanto con questo difetto etico si collegano la golosità, la vanità, l'alcoolismo, la pigrizia, la menzogna, e non di rado tendenze criminali, e caratteri degenerativi fisici, come le anomalie dentarie, il palato fisso, le anomalie del sistema pelifero, le orecchie ad ansa, le asimmetrie facciali, ecc ».

Tale tipo di donna degenerata esiste in realtà, naturalmente non in tutte, ma soltanto in una parte relativamente piccola delle prostitute e del resto anche in donne non prostitute.

Oltre dunque le prostitute che sono tali per congenita disposizione, per degenerazione, ve ne sono certo molte in cui la degradazione morale è acquisita.

« Niuno — dice Federico Hammer — può immaginare la facilità e la rapidità con cui una ragazza anche onesta si trasforma e degenera in prostituta anche della più bassa specie, da strada. Mentre poche settimane prima ella era ancora pulita, assettata e decente e ancor capace, malgrado i segni del precoce vizio, di giudicare la propria condotta e la propria posizione; invece improvvisamente appare sciattona, sporca, disordinata, scorretta, infestata d'insetti; e sul suo viso si legge e traspare una scorrelata espressione non, come ordinariamente si crede, di sensualità e di sfrenatezza, ma un'espressione attonita di imbecillità, di assoluta insensibilità e indifferenza, così per ogni sorta di pena, che per ogni sorta di benefici » (2).

(1) LOMBROSO e FERRERO, l. c.

(2) FRIEDRICH HAMMER, « Die Reglementierung der Prostitution » in *Zeitschrift für Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*. Leipzig, 1905, vol. III, fasc. 10, pag. 380.

I più antichi scrittori di quest'argomento, come il Parent-Duchatelet, avevano considerato tali anomalie come prodotte dal loro tenore di vita stesso; e in realtà in molte prostitute si può osservare un tipico attenuarsi dei caratteri sessuali secondari e terziari dopo un lungo esercizio della loro professione. Il Virey (1) aveva ingenuamente osservato che le « donne pubbliche, in causa dei loro frequenti rapporti con uomini, assumono un aspetto virile più o meno accentuato; il collo diventa più robusto, la voce più roca, bassa e pressochè virile ».

Nella maggior parte delle prostitute le funzioni femminili tipiche sono in gran parte alterate e ridotte, la vita sessuale anomala e spesso infeconda. Non è a meravigliare che esse presentino anche nell'aspetto esterno corrispondenti modificazioni: il petto appiattito e poco sviluppato, spesso atrofico e numerosi caratteri sessuali terziari maschili. Sulla loro presenza nelle prostitute il Kurella (2) ha basato un'acuta ed interessante ipotesi: che le prostitute siano una sotto-specie degli omosessuali, con abitudini di vita e di costumi maschili, i quali influenzano, corrispondentemente anche la struttura fisica del corpo: come il fumare, l'abuso degli alcoolici, la vita della bettola, le orgie, ecc. Il timbro, per es., tipicamente virile della voce, che dipende certamente dall'uso degli alcoolici e del tabacco, fu già notato e descritto dal Parent-Duchatelet, che lo riferisce appunto a tali cause ed alle più frequenti malattie reumatiche cui vanno soggette; e il Lippert (l. c.) osservava: « Gli occhi acquistano per l'esercizio di tal professione qualche cosa di acuto e di pungente, come se continuamente cerchino ed esplorino ».

Gli organi della masticazione sono spesso molto sviluppati; la bocca pel continuo uso che se ne fa nel bacio ha le labbra assai grosse; la fronte è piatta, sfuggente, l'occipite invece molto prominente. I capelli soffrono nel loro accrescimento e vi domina infatti la calvizie; appunto in rapporto al disordine della loro vita, che le espone ad ogni sorta di intemperie; alle endometriti che soffrono di frequente (flusso bianco) (3); al costante accinarsi, pettinarsi, arricciarsi i capelli; e nelle infime classi all'abuso degli alcoolici.

(1) *Das Weib*. Leipzig, 1827.

(2) H. KURELLA, « Zum biologischen Verständnis der somatischen und psychischen Bisexualität » in *Zentralblatt für Nervenheilkunde*, 1896, vol. **XIX**, pag. 239.

(3) Non bisogna dimenticare la sifilide!

La voce roca è il carattere fisiologico di una donna, ormai sottratta alla sua propria funzione fisiologica, quella della maternità.

Gli altri caratteri virili, gli acquisiti, non compaiono infatti nelle prostitute che tardi e in dipendenza del loro esercizio professionale e di influenze esterne; alcuni di essi però, come si vede bene, non possono avere alcun rapporto genetico con la loro attività professionale e sono, come dimostrò il Lombroso, veri e propri segni di degenerazione individuale.

È curioso che una differenza di cinque o dieci anni lascia su di esse evidenti, gravissime tracce.

Nel 1898 io curai una fantesca di sifilide: ella aveva ancora la sua femminilità graziosa ed attraente. La rividi sette anni più tardi; qual cambiamento! Il viso era come rigonfio, molto largo, gli occhi prima chiari, ora torbidi, senza espressione, la voce roca, tutti gli specifici caratteri femminili erano come svaniti sotto la crescente corpulenza. Non era ormai più una donna, ma una tipica prostituta, così ridotta dopo soli sei anni!

Questi fatti non parlano in favore di una esclusiva e assoluta prevalenza di degenerate e di omosessuali, nel senso usato dal Kurella, tra le prostitute (1); pur esistendo certamente molto di vero nella teoria del Lombroso. Ma egli stesso deve ammettere l'esistenza con una certa frequenza di caratteri femminili normali, cioè di forma, di bellezza, nelle prostitute (2).

Anche parrebbe contrastare alla teoria della « prostituta nata » la circostanza che quegli stessi caratteri che le sono propri si trovano pure in donne non prostitute (3). Ma il Lombroso para abilmente tale obiezione ammettendo un equivalente della prostituzione nelle altre classi, così che un'intima degenerazione morale corrisponderebbe sempre all'esistenza di questi caratteri esterni anormali.

Ma la più importante e del resto « spontanea » limitazione alla teoria della « prostituta nata » la fa il Lombroso stesso nel

(1) L'HUEBNER sostiene questo punto di vista « attenuato » della teoria del Lombroso: su 64 prostitute da lui esaminate nel Manicomio di Herzberge presso Berlino, non meno del 59,45 % avevano già anomalie psichiche al tempo in cui erano state sottoposte al controllo regolamentare (*Monatsschrift für Kriminalpsychologie*, 1907).

(2) Cfr. C. LOMBROSO, *Neue Fortschritte in den Verbrecherstudien*. Deutsch von H. Merian. Gera, 1899, pag. 329.

(3) Anche lo SCHRANK nota (*Prostitution in Wien*, II) l'esistenza di tali caratteri anormali anche nella popolazione normale.

capitolo sulla « Prostituta d'occasione ». Non tutte le prostitute — egli asserisce esplicitamente — sono prostitute nate; ve ne sono anche di « occasionali », cioè dipendenti da altri elementi causali, oltre la disposizione congenita.

Soprattutto vi hanno grande importanza i fattori economici: e distinguo in proposito, più di quello che non si sia fatto sino qui, la miseria reale assoluta, l'insufficiente alimentazione, la cattiva abitazione, ecc., dalla miseria relativa.

Sull'influenza della prima, le recenti cifre statistiche hanno ormai rimosso ogni dubbio, specie quelle raccolte nelle opere del Blaschko, di Giorgio Keben (1), di Oda Olberg (2), di Anna Pappritz (3), dello Pfeiffer (4), di Paolo Kampffmeyer (5), di E. v. Düring (6) e molti altri. L'enorme materiale raccolto in queste opere riafferma la tesi del Gutzkow che le cattive condizioni materiali della società producono sempre immoralità. Quindi il rimuovere tali condizioni, che sono un presupposto della prostituzione, è toglierle la sua più attiva e feconda causa. *Hic Rhodus, hic salta!*

Anch'io sono convinto di tale influenza economica, benchè non la creda esclusiva e in quell'estremo grado a cui la spinge Anna Pappritz. Ma è certo che tutta la nostra vita sessuale è così intimamente connessa con la questione sociale, che la sua riforma dipende necessariamente da una riforma di questa. La prostituzione come fenomeno collettivo, quale compare oggi con tanta maggior diffusione che nei tempi andati, si spiega appunto con le trasformazioni dei rapporti economici: come sono la concentrazione della popolazione nelle grandi città, l'industrializzazione del capitalismo, la lotta per l'esistenza fatta più aspra e difficile, i matrimoni resi di necessità più tardivi quanto all'età, e il numero sempre crescente d'individui disoccupati e pro-

(1) G. KEBEN, *Die Prostitution in ihren Beziehungen zur modernen realistischen Literatur*. Zürich, 1892.

(2) ODA OLBERG, *Das Elend in der Hausindustrie der Konfektion*. Leipzig, 1896.

(3) ANNA PAPPRITZ, *Die wirtschaftlichen Ursachen der Prostitution*. Berlin, 1903.

(4) PFEIFFER, « Das Wohnungselend der grossen Städte und seine Beziehungen zur Prostitution und den Geschlechtskrankheiten », in *Zeitschrift für Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, Idem, 1903, vol. 1, pag. 135-144.

(5) P. KAMPFFMEYER, « Das Wohnungselend der Grossstädte, usw. », Idem, pag. 145-160; « Die Wohnungsmissstände im Prostitutions- und Schlafgängerwesen und ihre gesetzliche Reform », 1905, vol. III, pag. 165-229.

(6) E. v. DÜRING, *Prostitution und Geschlechtskrankheiten*, pag. 11.

letari. Anche l'incremento del lavoro dei fanciulli, naturalmente, specie dei fanciulli di sesso femminile, è una manifestazione del moderno industrialismo, specialmente pel fatto che il lavoro femminile è con patente ingiustizia compensato assai poco.

Si comprende come la prostituzione rappresenti allora un mezzo di completare, d'integrare l'insufficiente salario per le operaie, le quali vi sono anche spinte non di rado dal cinismo e dall'egoismo dei loro padroni industriali.

Di recente è stata pubblicata (1) una statistica comparativa delle condizioni di lavoro e di vita di 339 operaie non maritate in Berlino, compilata dagli ispettori del lavoro. L'età media delle operaie su cui si esercitò la ricerca era di anni 22 $\frac{1}{2}$; la più vecchia aveva 54 anni; e il 53,5 % era superiore a 21 anni, il 42 % tra 16 e 21 e sotto i 16 anni il 4,5 %.

La durata media del lavoro era di ore 9 $\frac{1}{2}$ al giorno; il 3,2 % di tutte le operaie lavoravano da ore 7 $\frac{1}{2}$ ad 8 ore; il 37,2 % da 8 a 9 ore; il 47,7 % da 9 a 10 ore, e l'11,9 % da 10 ad 11 ore.

Il salario settimanale era in media di marchi 11,36; ma era assai oscillante: il 4,3 % delle operaie riceveva meno di 6 Mk., l'1,1 % dai 20 ai 30 Mk. e prevalentemente tra 8 e 15 Mk.

In aggiunta al salario ricevevano sussidi, sotto forma di vestiario, di alimenti, secondo le loro dichiarazioni, 88 delle operaie interrogate: 41 dai genitori, 4 dai parenti, 3 da Casse. 542 di esse abitavano presso i genitori, 57 presso altri parenti: cioè in complesso il 64,2 %; dormivano invece in dormitori 21,5 % e nella propria camera il 14 %.

Le operaie peggio pagate abitano di preferenza presso i genitori, ma appena il salario cresce un po' e basta per viver da sole, tosto li lasciano. La camera da letto era su 845-758 volte una camera, 82 volte una cucina, 2 volte una soffitta, 3 volte un altro piccolo buco, e più volte un ambiente del tutto disadatto. Di 832 operaie soltanto 169 avevano per sé tutto un ambiente; 193 dormivano con altra persona e 470, cioè 56,6 %, con più persone. Quanto alle pignoni pagate, la media era di circa Mk. 1,79 per settimana.

La spesa per tutto il mantenimento raggiungeva, in media, per le 586 operaie, Mk. 6,77: e precisamente 205 fino a 6 Mk. e 109 più di 8 Mk. per settimana. Le spese complessive per la casa e pel sostentamento ascendevano in media, per 867 operaie, a Mk. 7,62. I pasti principali avvenivano per 44,7 % a mezz-

(1) *Reichsarbeitsblatt*, anno 1903, n. 2.

zogiorno, per 55,3 % di sera, per 79,4 % in casa, per 9,4 % nella fabbrica, per 11,2 %, in una cucina economica, in una osteria, ecc. Spese per il mantenimento di parenti o di figliuoli sostenevano 197 delle 939 operaie, ossia il 21 %, imposte circa il 10 %, con un contributo settimanale medio di 8 centesimi. E pei loro piaceri le 233 operaie spendevano in media 1 Mk. Ad un altro numero di esse, circa il 22 %, è stato possibile di risparmiare da 50 centesimi ad 1 Mk. nella settimana; ma il risparmio se ne va quasi sempre perduto nell'epoca dei minori guadagni, cioè nella stagione che si dice « morta ».

Le riferite cifre mostrano dunque quanto vi sia ancor da fare per elevare in modo decente la condizione di queste disgraziate; e che le loro mercedi siano affatto insufficienti lo dimostra il seguente bilancio riassuntivo di una lavandaia (von Stäulp-nagel):

	Mk.	Pf.
Per dormire e pel caffè	—	20
Seconda colazione (pane e burro) . . .	—	15
Pranzo	—	30
Merenda	—	15
Cena	—	20
Per 2 bicchieri di birra	—	20
Totale	1	20

Il che fa alla settimana Mk. 8 e 40 pfennig per vitto e alloggio. Poi bisogna ancora pensare al vestito, alla biancheria, ai divertimenti, ciò che non è possibile che con i maggiori salari tra 12 e 15 Mk. Invece in molti casi il salario settimanale non raggiunge che 5-8 Mk. Nel maggior numero di laboratori di confezioni la produzione non dura che 4-6 mesi. Poi cessa ogni guadagno.

Secondo statistiche ufficiali il guadagno annuo ammonta:

per le sarte a	Mk. 457
» lavandaie a	» 486
» facitrici di occhielli (a mano) a . .	» 354
» » » (a macchina) a . .	» 700
» lavoratrici di bretelle a	» 354

Le statistiche di tutto l'Impero danno una media di salario annuo di 322 Mk. Non fa meraviglia che le relazioni ufficiali sui salari delle operaie nelle fabbriche di biancheria (1887) concludano:

« In Francoforte vi erano alla fine del mese precedente tra 266 persone sottoposte alla vigilanza della polizia dei costumi, senza calcolare dunque le prostitute private, 98 operaie, le quali erano occupate in negozi di biancheria e di confezioni. Poichè pel sostentamento quotidiano bisogna calcolare almeno Mk. 1,25, così basta appena il salario di Mk. 1,50 fino ad 1,80 a soddisfare tutti i bisogni: e la tenuità del salario non è senza influenza sulla diffusione della prostituzione ».

Altrettanto concludono i relatori per le città di Düsseldorf, Posen, Stettin, Neuss, Barmen, Elberfeld, Gladbach, Erfurt, ecc.

È quindi importante la circostanza che dimostra innegabilmente il rapporto che passa tra la miseria economica e la prostituzione: questa prostituzione delle operaie è occasionale, non professionale, cioè non agisce che quando il bisogno urga e la provochi.

Alla prostituzione propriamente professionale offrono un minore contingente le operaie che lavorano libere e indipendenti che non le fantesche che si trovano bensì in migliori condizioni di vita, ma più dipendenti, legate, impreparate e inette ad una lotta per la vita. In base a statistiche che si riferiscono agli anni 1855, 1873 e 1898 il Blaschko conclude che la partecipazione delle operaie alla prostituzione era un tempo maggiore di oggi; oggi invece è diventata enorme la sua diffusione tra le fantesche. Anche il Gross-Hoffinger ed il Lippert avevano affermato ciò; dopo le serve verrebbero le cucitrici e le ricamatrici, le modiste, le fioraie, le sartine, le pettinatrici, le commesse di negozio.

Pertanto questi rapporti già così antichi, che forse oggi sono anche più diffusi, non si possono spiegare semplicemente con disgraziate condizioni economiche, limitate ad alcuni soli casi, e non si può di solito parlare che di una miseria relativa.

Con ragione dice lo Schiller (l. c.) che nelle fantesche di solito non si ha un salario troppo basso ed un bisogno troppo urgente, salvo i casi di serve in osterie, in bettole, ecc., perchè esse oltre al salario, quale che sia, godono ancora il vitto e l'alloggio e quindi sono meglio « protette » che le operaie di fabbrica o di casa. Malgrado ciò esse danno realmente il massimo contingente alla prostituzione.

La maggior parte delle fantesche viene dalla campagna dove quanto ai rapporti sessuali impera una morale un po' lassa; e di là vengono le ragazze ancor giovani in città. La mancanza in esse di qualsiasi educazione ed esperienza viene mantenuta,

anzi aggravata dalla loro posizione di dipendenza, in confronto ed all'opposto delle operaie, relativamente libere e « sperimentate » della città.

Inoltre v'interviene un altro elemento: la vanità, assai grande nelle serve esposte ai suggestivi esempi e contatti delle padrone. Tale vanità congiunta ad una mancanza pressochè assoluta di scrupoli sessuali, come noi troviamo nelle operaie, spinge molte fantesche, anche fuori da un reale e urgente bisogno economico, a prostituirsi. Vi si aggiungono poi la disoccupazione, la ripugnanza al lavoro, i parti illegittimi, le infezioni veneree... e così cadono poco a poco nella prostituzione professionale.

Questo fattore psicologico intimo ha importanza altrettanto grande dell'economico; anche il Blaschko ammette che in confronto alle centinaia di migliaia di donne che debbono guadagnarsi il pane lavorando duramente, il numero di quelle che cadono nella prostituzione sia minimo; quindi a questa condizione economica comune si deve associare un fattore individuale di minor volontà, di minor diligenza, una diminuita resistenza insomma nel senso del fattore antropologico del Lombroso. Anzi l'Hellpach, che dà grande importanza a codesto fattore psicologico-sociale della prostituzione nel suo citato libro, considera il fattore puramente economico come un'ultima spinta occasionale nel cammino della prostituzione.

Pertanto è certo che le più varie ed eterogenee condizioni possono produrre questa caduta nella prostituzione: la mancanza d'ogni educazione, la precocità nei rapporti e nella corruzione sessuale e persino quella « fame di case » che Pfeiffer e Kampffmeyer hanno così tragicamente descritto per le grandi città. « È più agevole, dice il Pfeiffer, tuonare contro l'immoralità da un'alta vedetta, che non opporre vittoriosa resistenza alle insidie ed alle tentazioni della miseria e del bisogno nelle scure ed anguste soffitte. Ove si susseguono rapidamente unioni temporanee presto risolte, prima ancora che i figliuoli abbiano lasciato la casa: e questi restano testimoni di scenate che non contribuiscono punto alla loro educazione morale; e che essi più tardi, fatti coscienti, ripeteranno, perchè non hanno imparato altro e credono che fare questo sia naturale e legittimo.

« Una povera donna di servizio ha un figliuolo: il padre, se pur si sa chi sia, è ramingo pei monti, disoccupato; ella si rammenta di avere una sorella maritata, che ritrova dopo lunghe ricerche in un'umida cantina che le serve d'abitazione: una camera ed una buia cucina, tre sudici fanciulli giuocano intorno

al focolare. Il marito è pure disoccupato, tuttavia vi sarà spazio anche per la gravida e pel figliuolo illegittimo... E così dopo pochi giorni le due donne cedono allo stesso uomo, sotto gli occhi indifferenti e spenti di quei poveri figliuoli! ».

La statistica delle abitazioni di Berlino del 1900 forniva spaventosi dati al riguardo. Abitazioni d'una sola camera con 4 a 7 abitanti sono frequenti, e non rare quelle con 8 a 10 (1).

Quanto all'alcoolismo, dopo quel che ne fu detto, basterà aggiungere che Kräpelin e Rosenthal hanno dimostrato lo stretto rapporto che passa tra prostituzione e alcoolismo.

Un'importante causa di prostituzione sono anche la bettola e il commercio di ragazze o la tratta di schiave bianche, come ora immaginosamente si dice, questo così dannoso costume del nostro tempo. Quante volte vengono avviate alla prostituzione le ragazze dai genitori stessi, come un piacevole mezzo di guadagno! Lo dimostra con mille e dolorosi esempi Parigi, ma Londra non le cede in nulla! Ne risuonano ancora lugubramente gli scandali della *Pall Mall Gazette* del 1883, su cui ritornerò in altra occasione. Anche a Berlino in questi ultimi tempi è spaventosamente cresciuta la frequenza della prostituzione giovanile, a dodici o a quattordici anni!

Il commercio di ragazze è proprio un prodotto genuino del nostro tempo, sebbene l'abbiano conosciuto anche altri tempi, specialmente in Francia nel XVIII secolo (2), come all'epoca del celebre « Hirschpark ».

La tratta delle schiave bianche ha in realtà stretti rapporti con la vita e l'organizzazione delle case di prostituzione, e si potrebbe dire che senza di queste, quella non sarebbe. Chè la vita nella reclusione dei postriboli diventa sempre più sgradita, e sempre più difficile riesce pei loro proprietari trovarne le inquiline: onde l'internazionale mercato di ragazze deve pensare a colmare i vuoti che si aprono nella sventurata schiera.

(1) Interessanti e concludenti sono i dati raccolti dall'on. dott. Casalini per l'Italia su questo argomento (Cfr. *Critica Sociale*, 1908).

(2) Il marchese De Sade ha, come io riferisco nel citato scritto che gli ho dedicato, descritto il commercio di ragazze del suo tempo. Scandali e vergogne inaudite scopri il processo contro l'ostessa Regina Riehl, che tenne per anni un postribolo sotto larvata forma di « atelier da sarta », in cui le « ragazze » erano private di ogni loro libertà e neppure ricompensate pel loro « lavoro ». Cfr. A. BLASCHKO in *Zeitschrift für Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, 1906, vol. v, pag. 427-433; e KARL KRAUS, *Der Prozess Riehl*. Wien, 1906.

Tale commercio ci viene oggi quasi esclusivamente dall'oriente: dalla Polonia, circa pel 40 %, dalla Russia pel 15 %, dall'Italia per l'11 %, dall'Austria col 10 %, dalla Germania circa nell'8 %. Il maggior numero delle ragazze viene trasportato in Argentina, dove va a popolare i postriboli. I mercanti di queste « schiave bianche » sono per lo più ebrei polacchi. Il Rosenack, nella sua relazione sulla lotta contro tale commercio, assunta e combattuta dalla « Jewish Association for the Protection of Girls and Women », afferma che i 5/6 degli ebrei galiziani vivono senza noti mezzi di sussistenza. Solo un miglioramento dei rapporti sociali può far cessare codesto indegno commercio: egli reputa insufficienti i provvedimenti invocati e proclamati nelle conferenze nazionali ed internazionali tenutesi a Berlino nel 1903 e a Francoforte nel 1905.

Un Comitato ebreo tedesco ha veramente fatto il possibile per combatterlo: il dottor Rosenack, Berta Pappenheim e il dottor Sera Rabinowitsch, in sua rappresentanza, hanno studiato in loco le condizioni economiche, hanno con conferenze e con opuscoli illuminata la popolazione su questo indegno commercio; e hanno tentato di migliorare le condizioni economiche delle operaie in Galizia mandandovi apposite « spedizioni » in modo da svegliarvi il più vivo interesse per tale argomento.

In una conferenza tenuta a Lemberg tra società galiziane tedesche ed altre, si è tracciato un piano per questo miglioramento economico e morale della Galizia. Anche a Buenos Aires, ch'è dunque il luogo principale di immigrazione di queste ragazze galiziane, s'è formato un Comitato apposito, di cui fanno parte individui di tutte le confessioni e nazionalità. Ciò intanto ha avuto il buon effetto di spaventare un po' i mercanti di schiave bianche, che non esercitano più il loro mestiere come prima; e la polizia argentina si è ormai unita alla lotta che si combatte contro di essi. È stato ora presentato un progetto di legge che commina il carcere per sei anni e la confisca dei beni a chi si renda colpevole di codesto indegno commercio.

I mercanti di schiave bianche formano però dal canto loro una sorta di lega internazionale, che ha sede a Buenos Aires.

A Berlino si è aperto dal 1904 un ufficio centrale di polizia per combattere tale mercato internazionale, la cui azione si estende a tutto il regno; vi vengono denunciati tutti i casi di tal genere di commercio che vengano a conoscenza degli agenti di polizia: vi si è compilata una lista di questi più noti « mercanti » ed un album di fotografie di quelli che sono già stati

condannati per tale reato. È dunque a sperare che l'« esportazione » di ragazze tedesche, che del resto in confronto alle altre nazionalità è minima, sia sempre più ridotta; e che i provvedimenti locali, di cui abbiamo accennata la natura, presi per la Galizia e la Repubblica Argentina, vi ottengano analogo effetto.

Del resto O. Henne am Rhyn dimostra che tale commercio si esercita anche da altri paesi, per esempio, dall'Inghilterra verso il Belgio e la Germania (Amburgo), dalla Galizia verso la Turchia, dall'Italia verso il Nord America, ecc. Felice Baumann dice che il numero dei mercanti di schiave bianche a New York raggiunge i 20.000! Essi sarebbero in stretti rapporti con la polizia: e si servono di giovani di bell'aspetto, i così detti « cadetti », per adescare le ragazze. La chiusura dei postriboli sarebbe anche qui il miglior mezzo per annullare tale commercio.

Viste così le principali cause e fonti di prostituzione, vediamo brevemente le forme sotto cui essa si presenta. Bisogna anzitutto distinguere la prostituzione pubblica da quella privata.

Alla prima appartiene la prostituzione che si esercita per le strade, e di qui conduce le sue vittime nelle camere particolari o nei quartierini ammobigliati, e nelle case di prostituzione.

La prostituzione che s'esercita nelle strade è oggi in quasi tutti i paesi, ma specialmente in Germania, dove va continuamente riducendosi il numero delle case di prostituzione, la più diffusa; e nella Friedrichstrasse, come del resto nei *boulevards* parigini, essa rammenta i peggiori tempi della corruzione di Roma imperiale.

Tale continuo ed aperto contatto che la prostituzione contrae con la vita pubblica è certamente un gran male; questo continuo passaggio di prostitute per le strade, la ostentazione dell'adescamento e degli eccitamenti sessuali che si esercitano *coram publico*, avvelena veramente tutta la nostra vita sociale e scopre spudoratamente tutta la profondità della moderna corruzione sessuale dinanzi agli occhi delle innocenti ragazze, delle donne oneste e dei ragazzi ancora impuberi. È stata detta giustamente questa prostituzione delle strade: la cloaca della vita sociale che si riversa per le strade; mentre almeno la prostituzione nei postriboli è una cloaca che resta nascosta, il cui puzzo non ammorba tutto il mondo come per le strade...

Ne derivano anche i più gravi pericoli per le case nelle quali tale prostituzione va, come si è detto, ad esercitarsi e per le

oneste famiglie che vi abitano. Che cosa ne apprenderanno mai i fanciulli che non vedono e non ascoltano altro! Non di rado prostitute che si sono accortamente insinuate nel seno di famiglie fiduciose, ne seducono e ne spingono le figliuole ed i figli alla *debauche*, irradiano così in una zona di infezione e di attossicamento la loro triste influenza intorno a sè.

Eppure le case di prostituzione costituiscono un male ancor più grave! Esse sono un centro incomparabilmente più pericoloso di corruzione sessuale, di istruzione di perversimenti sessuali d'ogni sorta e il più attivo focolaio di infezione e di malattie sessuali, come dimostrerò più ampiamente nel relativo capitolo.

La casa di prostituzione è veramente una scuola di raffinata voluttà sessuale e di perversione. I due autori che meglio ne hanno descritto la vita interna, Leo Taxil (1) e Luigi Fiaux (2), ne dànno l'eloquente dimostrazione. È noto del resto che molti giovani si corrompono in queste case e vi apprendono sistematicamente tutti i « sostitutivi » dei rapporti sessuali normali, tutte le psicopatie sessuali. Perchè le prostitute stesse per guadagnare maggior danaro e vincere le concorrenti, iniziano i loro giovani clienti ai nuovi artifici e li corrompono: si può quindi credere agli autori francesi quando asseriscono che molti giovani imparano prima i rapporti abnormi dei fisiologici, e conservano poi a lungo pressochè permanentemente la preferenza per queste perversioni a danno dei rapporti normali.

Il gergo dei postriboli contiene infatti parole che in modo più o meno chiaro alludono cinicamente a rapporti sessuali abnormi: « faire feuille de rose » - *anilingus*; « sfogliar la rosa » - rapporti pederastici; « faire tête-bêche » o fare il 69 - *cunnilingus* reciproco; « punta di penna », *masturbatio labialis*; « pulci lavoratrici », le tribadi, ecc.

E un ricercatore così severo come il Fiaux conclude che i postriboli non rappresentano soltanto la più pericolosa sorta di prostituzione, ma ne raccolgono tutte le forme e bisogna quindi appena sia possibile chiuderli e abolirli.

Accanto a questa sta pure diffusissima la prostituzione privata o larvata o segreta: « segreta » per modo di dire, per contrapposizione, perchè anch'essa ha naturalmente bisogno di

(1) LÉO TAXIL, *La corruption fin-de-siècle*. Paris, 1894, pag. 169 e seg.

(2) LOUIS FIAUX, *Les maisons de tolérance. Leur fermeture*, 3ª ediz. Paris, 1892, pag. 169 seg.; pag. 248, 250-251.

« pubblicità ». È diffusa in parecchi e numerosissimi luoghi e presenta varii tipi e particolarità di cui voglio qui dare un breve cenno.

1. — *Bettole e caffè con servizio di « dame » o chellerine.* — La chellerina è il tipo principale della prostituzione « privata » o « segreta » ed uno dei più pericolosi, anche per le sue connessioni con l'alcoolismo (1), dacchè ella suole sedurre più ancora con l'abuso di alcoolici che non con l'eccitamento dei sensi. Non per nulla le chellerine hanno una percentuale di guadagno sulla quantità di vino o di birra bevuta!

Tali sorta di caffè si distinguono per le loro strette finestrine e per le caratteristiche lanterne che spandono una blanda e misteriosa luce rossa, grigia o turchina sulla porta d'ingresso: tanto che un sinodo circondariale riunitosi l'anno scorso a Berlino propose che la polizia ne vietasse l'apposizione in pubblico: però si obiettò con ragione che così veniva anche a mancare qualsiasi indicazione per guardarsi da questi pericolosi « locali ». I quali poi allettano e seducono nel loro « interno », immerso misteriosamente in una semi-oscurità, con camere separate rischiarate debolmente da discrete lampade colorate e con le pareti ornate di figure erotiche e con voluttuosi sofà, proprio come piccoli lupanari. Ivi sono condotti i clienti più ricchi e solvibili e i novellini: mentre gli ospiti ordinari restano nella sala del *restaurant* a godersi un po' di musica, di orribile musica che non manca mai.

I francesi chiamano appunto *les inviteuses* le ragazze che agiscono in tali locali.

Hermann Seyffert ha di recente descritto a colori molto vivaci e fedeli l'osceno ambiente, a base di alcool e di lussuria, di questi locali: la clientela loro è costituita o da ragazzi che vi sciupano i denari dei genitori e dei capi, o da frequentatori anche vecchi e maritati, ai quali questa atmosfera di vizio apporta un gradito diversivo all'uniformità del domestico *ménage*. La quantità di alcool che vi viene consumata, così dagli ospiti come dalle chellerine, è veramente enorme; tanto più che le chellerine bevono a spese dell'avventore, per aumentare i guadagni del padrone, che altrimenti dovrebbe fornir gratis le bibite alle chellerine. Il Rosenthal riferisce (2) di chellerine che con-

(1) Le chellerine sono, secondo recenti statistiche, affette da malattie sessuali nell'80 o nel 90 %, quindi costituiscono proprio la classe più pericolosa della prostituzione.

(2) O. ROSENTHAL, *Alkoholismus und Prostitution*. Berlin, 1905.

sumano ogni giorno, oltre il cognac ed altri liquori, 20 a 30 bicchieri di birra!

Il complesso di inganni e di truffe che vi si ordono è fedelmente descritto nella seguente cronaca giudiziaria (*Vossische Zeitung*, 1906, n. 446):

In uno di questi caffè con servizio di chellerine, detto il « Paradiso », entrò una tepida sera di maggio un ricco signore già in istato di avanzata ubbriachezza: e in mezzo alle tre vezzose abitatrici del luogo ordinò da bere; ma appunto per lo stato di coscienza crepuscolare in cui si trovava, non notò che, invece del prezioso vino ordinato, gli si dava dell'ordinaria birra scura, benchè egli la pagasse un marco al bicchiere. E quando poi ordinò del vino rosso e che gliene portarono un fiaschetto che gli posero in conto per otto marchi l'uno, mentre il prezzo d'acquisto non supera i 90 *pfennig*, un fiasco dopo l'altro, non s'accorse che glieli portavano via ancora mezzi pieni, e glieli riportavano e mettevano in conto di nuovi, dopo averli riempiti in cucina. Nè si seppe opporre ai dolci inviti di una delle tre donne, la « grossa Ghita », che gli fece portare vino rosso e seltz, e glielo fece pagare, e parecchie volte, 10 marchi al fiasco, invece di marchi 1,70.

Quando si trattò di pagare, il generoso cliente non si fece pregare, e pagò con un biglietto di grosso taglio, di cui naturalmente non gli fu dato il resto: bensì gli fu abilmente sottratto l'orologio; e poi con dolce violenza fu messo fuori della porta. Nè l'avventura si sarebbe risaputa, perchè il malcapitato cliente temeva la pubblicità d'un processo, se in seguito ad una lite tra le donne, una di loro non avesse denunciato le altre, senza pensare che si esponeva ella stessa ad un processo.

2. *Saloni da ballo*. — Sono in realtà soltanto una sottospecie dei « locali » descritti prima, salvo che vi si suona una musica un po' migliore e vi si danza. Ma i bei tempi del « Ballo Matille », della « Closerie des Libas », degli « Argyll Rooms », ecc. sono oramai passati per sempre. I moderni saloni a Berlino, a Parigi, a Londra sono già scomparsi da tempo o sono caduti ad un livello bassissimo; la prostituzione vi dilaga e le « relazioni », che prima rendevano pressochè idilliaci questi convegni danzanti, ormai non vi si trovano più.

Basta visitare ora i noti locali da ballo di Berlino in Joachimstrasse, la « Blumensäle », ecc., e non parlo dei luoghi di bassa prostituzione come il salone da ballo Lestmann, per convincersene. Anche qui non si fa che bere! Anche a Parigi, nei saloni di Montmartre, si possono vedere *les inviteuses* in piena attività e forse con maggiori attrattive estetiche che in quelli di Berlino. Un locale abbastanza ancora immune dalla prostituzione era il salone di Emberg in Schumannstrasse, chiuso l'anno scorso.

Ora grandi sale da ballo non sono aperte che nei sobborghi; e anche qui accanto alla danza, dominano l'alcool e la prostituzione, come già aveva notato Th. Bade sino da cinquant'anni sono (1).

3. *Variétés, caffè-concerto*. — Lo scopo principale di questi moderni luoghi di convegno è quello di « ammazzare il tempo » divertendo, come oggi ogni uomo desidera fare. Saziarsi, per es., della vista di danzatrici, di cantanti ed acrobati più o meno scollate; di quadri viventi con belle femmine, con cinematografie o pantomime; dilettersi di *couplets* arditi, di lotte graziose tra uomini e donne, di giuochi di prestigio.

È notevole che questa sorta di divertimenti ci viene specialmente dalle città ove sono grandi porti: da Liverpool, da Londra, da Amburgo, da Marsiglia, dove i marinai si sogliono compensare della noiosa uniformità e della forzata astinenza dei lunghi viaggi di mare con questa molteplice varietà di divertimenti, nei quali l'immane clientela di prostitute si dà ogni sera interessato appuntamento.

Le forme più basse di questi luoghi di « varietà », cioè i caffè-concerti, detti anche eufemisticamente « Accademy of Music », non sono proprio altro che postriboli; solo che gli accoppiamenti sessuali non hanno luogo nel locale stesso. Le *chanteuses* che vi agiscono non sono che prostitute d'infima lega, che mentre cantano stimolano con le loro scolacciate *toilettes* gli spettatori, per lo più commessi di negozio e studenti, talora anche soldati e marinai, a bere.

Chi non conosce i celebri caffè-concerti in St. Pauli, nel porto di Amburgo? Tutti sono pieni di un rumoroso pubblico che fuma e canta insieme alle *chanteuses*. I cosiddetti « Rummel » sono una specialità del genere a Berlino: dovunque una casa diroccata o un ponte abbandonato offra provvisorio e modesto rifugio, ivi rizza il proprietario la sua baracca — caffè-concerto, col suo svariato strumentario; e il popolino vi accorre in massa e le prostitute d'infimo rango vi cercano e vi trovano il loro pane.

4. « *Pensionati* » e *Case di passaggio*. — Quando per le strade delle nostre città ci si imbatte in avvisi di camere da affittare a mese, a settimana o a giorni, non dico si tratti sempre di un'implicita e sottintesa segnalazione di un luogo di piacere, ma in molti casi essi rappresentano l'insegna di locali per « convegni » occasionali, ai quali spesso è dedicato o tutto un piano

(1) *Ueber Gelegenheitsmacherei und öffentliches Tanzvergnügen*. Berlin, 1858.

o anche tutta una casa. La casa s'intitola pomposamente *Hôtel* o *Hôtel garni*, ma in realtà non è che un postribolo larvato, un « quartiere » per prostitute e i loro amici, retto quasi sempre da una padrona. E anche col più modesto nome di « Pension » s'ammantano altre abitazioni ammobigliate per le classi ricche con gusto e raffinatezza, che servono ad orgie sessuali, all'accorta seduzione di ragazze e agli appuntamenti di eleganti *demi-mondaines* con i clienti.

Eccone la viva descrizione tolta da un giornale: il *Berliner Tageblatt* (1904, n. 383):

Una pensione per stranieri in Dresda, dapprima molto frequentata dai berlinesi, era tenuta da due vecchi coniugi, il marito già impiegato di polizia e la moglie condannata per truffa: la polizia sorvegliava con particolare interesse la pensione che aveva dovuto traslocarsi più volte da una ad altra strada, quasi per nascondersi... In realtà anche la sua clientela incominciò a suscitare sospetti: ché una sorella del proprietario già data alla mala vita venne ad abitarvi e ad attirarvi in reciproci appuntamenti sartine e *viveurs* e donne del *demi-monde*. Ma la baracca crollò quando i proprietari, trovandosi in strettezze economiche, ricorsero al credito di una loro « inquilina », che poi si rifiutarono di pagare. Onde la truffata sporse contro loro querela; e così la polizia poté scoprire di qual sorta di « Pensione » si trattasse. I due coniugi furono condannati.

5. *Gli istituti per massaggio*, prettamente moderni, servono specialmente alle forme masochistiche di prostituzione, come vedremo nel capitolo sul Masochismo. La massima parte delle *Masseuses* che vi agiscono sono prostitute che assumono questo particolare ufficio ed aspetto per legittimare il loro mestiere.

6. *I caffè per signore*, molto numerosi in tutte le grandi città, specie a Londra, a Parigi, a Vienna, a Berlino, a Budapest, servono alla prostituzione diurna: le prostitute vi convengono e vi soggiornano lunghe ore e i clienti, quando arrivano, pagano le consumazioni da loro godute nell'attesa.

« Alla Sorgente » era intitolato uno spaccio di liquori, in una delle più centrali vie di Torino: « si raccomanda di farsi mostrare il campionario » diceva il manifesto-réclame, e il campionario di pizzi e merletti che si trovava realmente nel retro bottega dava poi passaggio ad altra camera ove « attendevano » le ragazze.

Naturalmente questa classificazione non esaurisce tutte le sorta e modalità della moderna prostituzione che ha infiniti atteggiamenti e forme di attività; nè è necessario esaminarli qui tutti... Pur troppo la prostituzione può sorgere e diffondersi dappertutto, ove si raccolgano affollate masse umane!

Appendice.

Il Demi-monde.

Alla prostituzione, intesa in largo senso, appartiene anche quel che Dumas figlio ha felicemente chiamato il *demi-monde*: tutto risultante da *mattresses*, da mantenute, da *cocottes*, da dame galanti, ecc.

Così Dumas stesso ne dà la definizione per mezzo del suo Oliviero von Jalin (atto 2°, scena 9°).

« Tutte queste donne hanno nel loro passato una colpa, una qualche piccola macchia sul loro nome ed esse fanno ogni sforzo perchè questa macchia si veda il meno possibile. In realtà esse hanno la stessa origine, la stessa apparenza, gli stessi pregiudizi della « buona società », ma non le appartengono più e formano un mondo a sè che noi chiamiamo *Demi-monde*, che come un'isola emerge dall'Oceano di Parigi, e accoglie in sè ed assimila tutto ciò che vi arriva dalla terra ferma ed ospita gli sperduti naufraghi, capitati lì, non si sa da donde!

Dacchè i mariti, forti del diritto che loro dà la legge, bandiscono dal focolare domestico la donna che abbia dimenticato i suoi doveri, la morale matrimoniale ha sofferto una profonda trasformazione. Perchè che cosa sarebbero divenute queste povere donne ripudiate e cacciate? La prima che si vide cacciata fuori dalla porta non poté che piangere la propria colpa e nascondere la sua vergogna in qualche rifugio pietoso. Ma la seconda? La seconda si mise in cerca della prima, e quando l'ebbe trovata e furono insieme in due, incominciarono a chiamar la loro colpa una disgrazia, il delitto un errore, e si consolarono e si perdonarono reciprocamente. E quando furono in tre s'invitarono a pranzo: e quando furono quattro ballarono una quadriglia.

Intorno ad esse poi si raccolsero giovani ragazze che avevano incominciata la loro vita con un passo falso; finte vedove; donne che portavano il nome dell'uomo con cui convivevano in improvvise e fugaci unioni matrimoniali; e infine tutte le donne che volevano far credere che esse erano qualche cosa e non ciò che apparivano.

Oggi tutto codesto mondo irregolare è ampiamente fiorito e la sua società bastarda è preferita e molto frequentata dai gio-

vanotti. Perchè l'amore non vi è così difficile come sopra di esse; nè così caro come sotto! ».

Da quest'ultima frase si ricava che il primitivo concetto di *demi-monde* non era così largo com'è oggi inteso: non era almeno così caro, non aveva prezzi così alti come quelli che pretendono le nostre moderne « alte » prostitute.

Tuttavia anche queste hanno di comune con le antiche e originarie *demi-mondaines* che non si danno a chiunque le paghi come le vere prostitute, ma scelgono e danno un certo valore alla posizione sociale e individuale del loro amante. Sì, si può parlare persino d'amore! E per ciò si ravvicinano assai alle etere greche e formano in realtà parte caratteristica della moderna *high-life*.

Dove questa si raccoglie, alle corse, alle *premières*, nelle stazioni di bagni alla moda, a Monte Carlo, al Corso dei fiori, nei bazar di beneficenza, nei gran balli mascherati, ivi viene anche il *demi-monde*, che non si distingue affatto per bellezza, per *toilettes*, per coltura dalle dame autentiche. Uno spiritoso scrittore francese (1) ha osato asserire che l'unica distinzione tra di loro si è che le prime non ricevono i loro amanti che di giorno, le altre anche di notte.

E più delle etere greche esse sono raffinate dalla progredita civiltà; sono le vere creatrici della moda e sovrane in ogni affare di gusto.

Soltanto uno sperimentato conoscitore può apprezzare quel che di indefinibile ma di caratteristico ne emana.

Da quali fonti si recluta questo *demi-monde*? Le donne di teatro, le « stelle » dei luoghi di varietà e di ballo vi mandano il loro contingente; e vi è rappresentata anche l'aristocrazia; la maggior parte è di più bassa origine, ma sa tuttavia acquistare presto il *cachet* e l'aria di gran dama dell'*high-life*; e imparano presto a guidar il loro Dogcart, come una contessa autentica, od a brillare a Longchamps o a Karlsbad o ad Ostenda...

L'unica differenza — oltre al resto, s'intende! — è che esse traggono i mezzi per mantenere la loro vita brillante non dalle loro tasche, ma da quelle di uno o più ricchi loro amanti.

Il tipo della *grande cocotte* autentica non fiorisce che a Parigi, dove anche nella vita pubblica la *cocotte* esercita una grande influenza. L'epoca delle potenti amanti dei principi, intessitrici di accorti intrighi, l'epoca di una Lola Montez, di una Aurora

(1) VICTOR JOZE, *Paris-Gomorrhe*. Mœurs du jour. Paris, 1898, pag. 173.

Königsmark, è fortunatamente passata e ormai lontana. Pure le *demi-mondaines* parigine esercitano ancora una grande influenza sulla quarta e grande potenza dell'epoca moderna, sulla stampa. Giorgio Dahlen chiama i giornalisti, che sono notoriamente al servizio delle *demi-mondaines*, *Press-Fridoline*, perchè essi preferiscono farsi pagare non con ducati, ma con ore di voluttà nei discreti *boudoirs* (1); e Victor Joze racconta come con una *réclame* pagata con una notte d'amore o anche solo con un sorriso, scrittori parigini segnalino questa o quella beltà alla moda, nei giornali a qualche *nabab* indiano o a qualche granduca russo o miliardario americano. Questo per Parigi: nelle altre capitali la « galanteria » non è portata così in pubblico, ma esercitata più discretamente.

Il *demi-monde* tedesco, e meglio berlinese, si recluta per massima parte tra le *demi-mondaines* più intelligenti, che nei giardini pubblici, nel *Zoologischen Garten*, nei *Restaurants* notturni alla moda cercano ogni notte nuove vittime, ogni sera contrattano un amante; mentre l'autentica caratteristica *demi-mondaine* non ha più di uno o due amanti, che la mantengono, e ad ogni modo non « agisce » mai così in pubblico come le prostitute dichiarate.

Finalmente ve n'è un altro tipo che non si deve confondere col *demi-monde* propriamente detto: cioè le prostitute internazionali che viaggiano da un luogo all'altro, talora con l'aspetto di « alta *cocotte* », ma sempre con una vita più mossa, e sovente date ad altri mestieri « affini », oltre alla prostituzione, come, per esempio la truffa su larga scala, lo spionaggio internazionale, ecc. Ora è a Parigi, ora a Londra, ora a Biarritz, ora a Monte Carlo, ch'è il principale campo della sua attività, ora a Costantinopoli, ora a Smirne, ora a Pietroburgo, ora a Berlino. Talora ella si slancia anche verso il nuovo mondo. La Germania fornisce un contingente non piccolo a tale « varietà » di *cocottes* internazionali; le quali sono di solito assai note nelle sfere di ufficiali e finanziarie, donde ricevono non di rado particolari e interessate raccomandazioni. I loro costumi sono tuttavia assai bassi: si racconta di donne di tal fatta addirittura estratte a sorte, come si è fatto di recente a Monaco, tra ufficiali. All'estero portano nomi francesi o in generale esotici.

(1) GEORG DAHLEN, *Aufzeichnungen über die europäische Gesellschaft*. Berlin, 1885, pag. 126.

CAPITOLO XIV.

Le malattie sessuali

Insieme con l'alcoolismo e la tubercolosi, la sifilide
costituisce la peste della nostra epoca.

ALFREDO FOURNIER.

SOMMARIO. — La prostituzione è il focolaio, non la causa delle malattie sessuali — La filosofia delle malattie sessuali — Loro età — Luogo ed epoca della loro origine — L'origine della sifilide — Importanza pratica della dimostrazione del loro odierno carattere — La teoria teologico-animistica delle malattie sessuali — Sua confutazione — Infezione accidentale, estragenitale — Il concetto di infezione specifica — Lotta scientifica contro di esse.

La sifilide come malattia specifica della nostra epoca — Suoi sintomi, decorso ed esito — Conseguenze per la famiglia, i discendenti, la razza — Sifilide ereditaria nella prima e nella seconda generazione — La degenerazione della razza — L'età in cui l'uomo e la donna si infettano di sifilide — L'ulcera molle — La blenorragia — Mutati concetti sulla sua pericolosità — Le metriti blenorragiche nell'uomo — Stadio acuto o cronico — Complicazioni — La gonorrea nella donna — Le malattie « addominali » della donna — La cecità da blenorragia.

Appendice. — Le malattie sessuali negli omosessuali.

Il problema capitale, il nucleo della questione sessuale è, come ho già detto nel principio del precedente capitolo, la scomparsa della prostituzione e delle malattie sessuali di cui essa è il principale focolaio: io dico: il principale focolaio e non la « causa », perchè se tutte le prostitute fossero sane, si potrebbe lasciare tranquilla la prostituzione — sotto questo riguardo — chè le malattie sessuali cesserebbero di per sè.

Invece oggi vi è in filosofia, o meglio in una sorta di teologia delle malattie sessuali la tendenza a costruire e ad emettere su codesta loro origine le più strane ipotesi. Alessandro Weill nel

suo libro, del resto assai confuso, *Leggi e Misteri dell'amore* si domanda: « Perchè rompersi il capo per tentar di guarire la sifilide? Quando si vuol troncare un male, basta rimuoverne le cause: uccisa la vipera, il veleno non ha più azione. Ma come si possono rimuovere le cause della sifilide se questa trova ogni giorno nuovo incremento e diffusione nella prostituzione ufficialmente riconosciuta e nelle nostre leggi sociali, che in realtà contrastano la monogamia dei giovani e l'incremento numerico della popolazione? Se anche oggi si potessero guarire tutte le forme sifilitiche, queste risorgerebbero domani sotto nuova forma, provocate dalla medesima mancanza di ogni regola e norma sessuale. È inutile profondervi contro iodio e mercurio, se ogni nuova violazione delle leggi naturali suscita nuove malattie incurabili, che scompariranno solo quando con ferma volontà si osserveranno e si rispetteranno quelle leggi ».

Cioè insomma il Weill asserisce che ogni uomo il quale abbia contemporaneamente rapporti sessuali con due donne sane, si espone a contrarre la sifilide, anche se le due donne gli fossero fedeli « poichè ogni eccesso nei godimenti provoca per sé malattie! ».

Secondo queste idee, che sono del resto comuni a molti profani, le malattie sessuali, e specialmente la più grave di esse, la sifilide, sarebbero sempre state vecchie come l'umanità e ad essa legate da un fatale destino.

Nel mio libro sopra *L'origine della sifilide* ho combattute queste idee ed ho dimostrato che la sifilide, come ogni altra malattia sessuale, non è sempre esistita, ma è sorta in una data epoca e in un dato luogo e potrà un tempo, in determinate condizioni, scomparire.

La storia della sifilide ha in realtà una notevole importanza pratica, perchè ci convince con piena certezza che essa non è in fondo che una terribile, ma incidentale malattia, che nei paesi ad alta e antica civiltà si poteva forse soffocare, giudicando almeno dalla nostra attuale esperienza, nel suo nascere; non è dunque altro che un fenomeno storico come qualsiasi altro, di cui si può appunto rintracciare la evoluzione seguita dall'origine; o come diceva ironicamente il Voltaire, la genealogia.

V'è infatti stato un antico tempo in cui la sifilide non esisteva, tempo infinitamente più esteso di quello, durante il quale essa ha inferito ed inferisce sul mondo: e quindi anche per l'avvenire possiamo riconoscere anche in questa malattia un carattere puramente episodico per la civiltà europea.

Questa nozione dovrebbe raffreddare e disilludere tutti quegli oscurantisti dei due sessi che vogliono collegare la questione della diffusione delle malattie sessuali esclusivamente con fattori religiosi e morali; e così obnubilano i rapporti più semplici e più chiari e compromettono la possibilità di una vittoriosa lotta contro la sifilide, impostandola in un campo così malsicuro e vago.

Pur troppo anche oggi domina in molte teste la vecchia idea che i rapporti sessuali per sè costituiscano una colpa: e una colpa che ha per pena le malattie sessuali, la sifilide!

Il Taylor, il celebre antropologo inglese, dimostra che tale idea deriva da quel preistorico animismo che vedeva in tutte le malattie un'influenza e un intervento demoniaco: mi riferisco a questo proposito alle idee del Tolstoj, il quale ha trovato di recente un ardente seguace nell'infelice dott. Weininger nella sua fanatica e assurda condanna dei rapporti sessuali. Persino tutta la nostra recente legislazione sanitaria conserva tracce di queste antiquate concezioni. La massima parte dei medici e degli storici che sostengono che la sifilide è antica come i rapporti sessuali, che asseriscono senz'altro *ubi Venus, ibi Syphilis*, subiscono inconsciamente l'influenza di tali idee — che le malattie sessuali siano una sorta di punizione divina.

Tale teoria teologica sull'origine della sifilide — come io la chiamo — può essere facilmente e fondamentalmente confortata da alcuni fatti. Già solo la circostanza che si dà anche una infezione estragenitale e accidentale per sifilide, per semplice contatto, che in certi paesi della Russia rappresenta il 90 % dei casi, dimostra già la stranezza di tale idea.

Inoltre è ben noto che contraggono un'infezione sifilitica specialmente i « novellini », innocenti e non corrotti, nei loro primi rapporti sessuali; mentre individui più corrotti e più sperimentati sanno guardarsene con maggior fortuna mediante certe norme di prevenzione e di difesa che non dovrebbero essere efficaci se si trattasse proprio di una pena per le varie forme di *débauche*.

In terzo luogo vi vanno soggetti anche i bambini, sia ereditariamente, sia anch'essi per accidentale contaminazione: ed anche per loro non può trattarsi di « pena ».

Altri argomenti si potrebbero portare contro queste così diffuse concezioni, ma sono superflui. Chè la sifilide non è certo effetto necessario di rapporti sessuali, ma di un'altra infezione sifilitica preesistente in un altro individuo: cioè è una malattia

infettiva specifica, che si può contrarre anche al di fuori di rapporti sessuali, per altre vie che ne trasmettono il virus. Sifilide deriva soltanto da sifilide.

Dobbiamo dunque combatterla come ogni altra malattia sessuale; dobbiamo contrapporre, come dice tipicamente un medico portoghese, alla tirannia della sifilide la tirannia dell'umana ragione.

Fondamentale in questa lotta è una tale organizzazione che appunti ed usi contro questa malattia le armi fornite dall'esperienza e dalla ragione. Ne dobbiamo anzitutto diffondere per quanto è possibile la conoscenza in ogni classe della popolazione in modo che ognuno ne sappia e ne apprezzi l'importanza ed i pericoli.

Anche qui la storia deve essere la nostra maestra, e la verità l'unica luce che ci guidi.

I risultati delle mie ricerche sull'origine della sifilide dimostrano concordemente quest'importante fatto: che la sifilide è una malattia specifica dei tempi moderni, comparsa per la prima volta alla fine del secolo xv, della cui esistenza prima di tale epoca non vi è assolutamente traccia; ciò attestano illustri medici e storici della medicina: Giovanni Astruc e Cristoforo Girtanner, del xviii secolo, il medico militare spagnuolo Montejo del secolo xix: e tra i medici moderni Virchow, Geigel, Liebermeister, Binz, Unna ed altri. Anche il gran filosofo Schopenhauer sostiene tale opinione (1).

Il Ricord, il celebre sifilografo francese, parlò una volta di un romanzo della sifilide che deve essere ancora scritto: io lo chiamerei piuttosto un dramma, i cui atti sono rappresentati da secoli. Già quattro ne sono scorsi; ora ci troviamo al principio del quinto: abbiamo quindi dinanzi a noi tutto un secolo per combatterla con tutte le nostre forze, con tutti i mezzi che ci fornisce la medicina scientifica, l'igiene pratica, la profilassi sociale — per far sì che questo quinto atto sia anche l'ultimo, come in ogni altro dramma!

La storia della sifilide è anche più difficile da chiarire e da stabilire perchè fino appunto agli studi del Ricord, cioè fino circa alla seconda metà del secolo xix, si univano e si confondevano ancora tra loro la sifilide propriamente detta, l'ulcera

(1) Cfr. IWAN BLOCH, « Schopenhauers Krankheit im Jahre 1823. Ein Beitrag zur Pathographie auf Grund eines unveröffentlichten Dokumentes » in *Medizinische Klinik*, 1906, n. 25-26.

molle e la gonorrea; ed erronei esperimenti di un'autorità medica come l'Hunter avevano dato fondamento a tale opinione; mentre noi ora sappiamo ch'essa ha cause, decorso e caratteri specifici, e soltanto una formale comunione di sede con le altre malattie veneree da cui deve essere separata.

Ad ogni modo nella storia loro, le tre forme sono ancora confuse; e più difficile riesce ora sceverarne quello che pertiene all'una o all'altra: sino a che i progressi scientifici le hanno distinte con sicurezza interponendovi anche le cosiddette forme pseudo veneree o pseudo sifilitiche.

Certo è che non si sono mai trovate ossa sifilitiche appartenenti al tempo antico o al medio evo (1): la comparsa della sifilide coincide con la scoperta dell'America e con la grande epidemia sifilitica scoppiata in Italia nel campo delle truppe di Carlo VIII negli anni 1494-1495, da cui appunto provengono le prime ossa sifilitiche trovate.

Nella mia citata opera *Le origini della sifilide* (2) ho data, credo, la prova, desumendola da un ricco e nuovo materiale, che la sifilide fu importata in Spagna dall'America nel 1493 e 1494 dalla ciurma di Colombo; e di là fu diffusa epidemicamente in Italia con l'esercito di Carlo VIII; e poi sempre per mezzo dei soldati, specialmente portoghesi, in Oriente, in India, in Cina e nel Giappone. La sifilide al suo primo apparire nel bel mezzo della civiltà possedeva una straordinaria malignità, un decorso più rapido e violento di quello che non abbia oggi, con maggior mortalità e più rara guaribilità: forse perchè, almeno così si può oggi interpretare questo fatto, i popoli, che del resto vi furono tutti ugualmente recettivi, ne erano stati fino allora immuni.

Anche oggi si osserva che quando la sifilide scoppia in un ambiente che ne era stato fino a quel punto libero, presenta la stessa violenza e rapidità come ebbe appunto in quel suo iniziarsi in Europa. Mentre in questi quattro secoli da allora decorsi si è stabilita un'attenuazione del veleno sifilitico e la popolazione europea ha acquistato una certa immunità contro

(1) Oltre che nel mio libro sull'*Origine della sifilide* ne ho trattato in una comunicazione fatta alla « Société d'Anthropologie de Paris » il 19 aprile 1906: *La syphilis prétendue préhistorique*.

(2) Ho riassunto questa trattazione in una comunicazione presentata alla « Staatswissenschaftlichen Vereinigung » di Berlino: *Das erste Auftreten der Lustseuche in Europa*. Jena, 1904.

di esso: onde essa ha ora, in confronto, un decorso assai più mite.

Le altre due malattie sessuali, la blenorragia e l'ulcera molle, esistevano invece senza dubbio fin dalla più remota antichità; ma anche esse sono malattie infettive specifiche provocate da un « agente » loro proprio.

Per primo il Ricord (1800-1889) negli anni 1830-1850 dimostrò la differenza tra sifilide e blenorragia ed espose la teoria dei tre stadi o forme di sifilide, primaria, secondaria, terziaria, e distinse ancora l'ulcera molle dall'ulcera dura; poi il Virchow portò il contributo della sua dottrina a spiegare il decorso caratteristico della malattia e specialmente il ricomparire e il recidivare dei sintomi morbosi (*Virchows Archiv*, 1858, vol. xv); e infine il Neisser iniziò con la scoperta del gonococco come agente specifico della blenorragia lo studio scientifico delle malattie veneree. Seguì dal 1889 al 1892 la scoperta del bacillo dell'ulcera molle, fatta da Ducrey ed Unna, che suggellò la differenza patogenetica e sintomatologica dell'ulcera dura e dell'ulcera molle; e finalmente in questi ultimi tre anni s'è scoperto l'agente specifico della sifilide stessa.

Nel 1903, Elia Metschnikoff riuscì ad innestare la sifilide dall'uomo alla scimmia, e iniziò così gli esperimenti di trasmissione sperimentale del virus sifilitico che il Lassar poi proseguì da una scimmia all'altra, e il Neisser anche a Giava su più larga scala; e nel marzo 1905 Fritz Schaudinn, troppo presto rapito alla scienza, scoprì il probabile agente specifico della sifilide, la cosiddetta « *Spirochaeta* o *Treponema pallida* », forma spirillare appartenente ai protozoi.

Con ciò si aprono nuove e promettenti viste anche sulla guaribilità della sifilide e particolarmente sul suo trattamento sieroterapico (1).

Pertanto se l'umanità riconoscente vorrà erigere un monumento ai grandi che l'hanno liberata, o le hanno reso possibile di farlo, dalla sifilide, essa dovrà ricordare questi quattro anzitutto: Ricord, Neisser, Metschnikoff, Schaudinn!

Volendo dir qualche cosa su ciascuna di queste malattie sessuali ricorderemo che i primi sintomi, le prime manifestazioni sifilitiche compaiono da tre a quattro settimane dopo il

(1) Cfr. ERICH HOFFMANN, *Die Aetiologie der Syphilis*, Berlin, 1906; HANS HÜBNER, « Ueber moderne Syphilisforschungen » in *Zeitschr. f. Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, 1906, vol. v, pag. 468-481.

momento dell'infezione e nel luogo in cui essa si è prodotta, che naturalmente non è sempre rispondente agli organi sessuali.

Infatti oltrecchè nell'atto sessuale essa può venire trasmessa, per es., col bacio, o nelle esplorazioni e negli interventi ostetrici ginecologici e in generale operativi, nel bere da uno stesso bicchiere con cui ha bevuto un sifilitico, oppure usando strumenti da fiato, porta-sigari, spazzolini da denti, insufflatori nelle fabbriche da vetro, rasoi infetti per radersi, col tatuaggio, per l'abitudine di bagnare in bocca la punta della matita, col bagnare in bocca i francobolli, nel succhiare la ferita nella circoncisione, oppure nel poppare da una balia sifilitica (1).

In Inghilterra può pur servire a tale trasmissione l'abitudine di baciare, per dar forza ai giuramenti, la Bibbia.

È appunto nei paesi meno civili, come in alcuni territori della Russia e della Turchia, che questi modi di trasmissione sono frequenti, e rappresentano circa il 50 o il 60 % di tutte le infezioni di tal natura.

Infettanti sono le secrezioni delle manifestazioni sifilitiche: in tutti tre gli stadi, anche nello stadio terziario, il sangue è, contrariamente a quel che si dubitava, infettante; ma le pure secrezioni fisiologiche come la saliva, le lagrime, il latte non sono infettanti. Invece con lo sperma si può diffondere sifilide.

La trasmissione accade solo là dove esiste una soluzione di continuo della cute o di una mucosa, una lacerazione, un'abrasione anche superficiale, attraverso la quale il veleno possa penetrare in circolo. Così un sifilitico in apparenza sano può trasmettere la infezione quando dopo un coito impuro si scortichi, si leda la mucosa o del glande o della vagina, se l'altro individuo presenta in tali sedi condizioni favorevoli e adatte alla ricezione dell'infezione.

Le prime manifestazioni iniziali della sifilide compaiono, come s'è detto, due a quattro settimane dopo che ha avuto luogo l'infezione sotto forma di vescicolette o noduli nel punto infetto o anche semplicemente con un caratteristico rossore. A poco a poco questa prima manifestazione si ingrossa, si indurisce all'intorno, mentre nel mezzo si ulcera e secerne un pus infettante: ecco l'ulcera dura o sifiloma primario (2). L'accennato induri-

(1) GALEWSKY, « Ueber die Uebertragung von Geschlechtskrankheiten beim Stillgeschäft », in *Zeitschr. f. Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, 1906, vol. v, pag. 365-371.

(2) Si può avere un tale indurimento anche in altre affezioni non sifilitiche dei genitali, dopo, per es., causticazioni: e la diagnosi differenziale spetta allora al medico.

mento prova che il virus sifilitico è già penetrato nell'organismo; infatti si è tentato o con l'escissione o con la causticazione dell'ulcera dura di impedire la totale infezione dell'organismo: ma non vi si è quasi mai riusciti.

Appunto da questo luogo di innesto e di penetrazione il virus giunge attraverso ai linfatici nelle glandole vicine, che nel caso del sifiloma genitale sono le inguinali, e che tre o quattro settimane dopo l'infezione incominciano a rigonfiarsi e ad indurirsi, ma senza diventare dolenti, il cosiddetto « bubbone indolente », contrariamente a quel che accade nell'ulcera molle. Di qui il virus arriva al sangue e alla linfa segnando le varie tappe del suo cammino con un rigonfiamento delle glandole linfatiche, al torace, al gomito, ecc. Talora compaiono anche altri sintomi: febbre, non mai però prima del quarantesimo giorno dall'infezione, dolori nei muscoli, nelle articolazioni, nei nervi, cefalea e denutrizione generale.

Questi sono i segni precursori del cosiddetto stadio secondario caratterizzato da una diffusa eruzione cutanea, che è uno dei più sicuri segni di infezione, che ognuno, il quale abbia un'ulcera venerea, attende ed esplora con ansioso spavento. L'eruzione accade specialmente al dorso in forma di chiazze rosee, la così detta roseola sifilitica, e poi si diffonde a tutto il corpo; vi si associano non di rado rilevatezze o ispessimenti delle mucose, specialmente nell'ano, nella bocca e nella lingua, le cosiddette placche mucose o condilomi piani, che avvertono il malato di lor presenza con corrispondenti sensazioni dolorose.

Spesso vi si associano violente infiammazioni delle tonsille e della faringe, la cosiddetta angina sifilitica, che primi decidono il malato a consultare il medico, mentre tutti i precedenti sintomi erano passati inavvertiti. Corona di Venere si chiama poi questa stessa eruzione alla fronte, specialmente lungo la linea di inserzione dei capelli, che può essere scambiata, specie dai profani, con altre affezioni cutanee qui localizzate; leucoderma sifilitico o collana di Venere si chiama invece una pigmentazione della cute al collo o alla nuca sotto forma di macchie brune con interposte chiazze bianche, ch'è pure caratteristica della sifilide; come la « psoriasi sifilitica », cioè la comparsa di macchie e di ispessimenti alla palma della mano ed alla pianta dei piedi, la caduta dei capelli che rivela la sua particolare natura con la rapidità e con la diffusione o disposizione a chiazze. Non raramente si hanno anche affezioni cutanee pustolose in questo stadio secondario.

Anche gli organi interni vengono intanto affetti. Le affezioni del fegato si rivelano con l'itterizia, quelle del cervello e delle meningi con la cefalea, con un tipico indebolimento della memoria, con un ingrossamento della milza, con la comparsa di albumina nelle urine, con dolori nelle ossa e negli occhi, con infiammazione dell'iride: il 60 % di tutte le infiammazioni dell'iride sono di natura sifilitica!

Se non interviene una cura si rinnovano più volte le descritte manifestazioni morbose e diventano sempre più maligne; vi si associano poi nuovi sintomi, più spesso 3 anni dopo, in media dopo 5, 10 anni, ma talora anche più tardi, che segnano il passaggio allo stadio terziario: tali sono certe nodosità nella cute e negli organi interni, le cosiddette « gomme sifilitiche »; che possono riuscire di grave pericolo alla vita o causano gravi deformazioni, come perforazione del palato duro, rientramento del naso, il sifilitico naso a sella, erosione di grandi tratti delle ossa craniche, distruzione del retto, del parenchima epatico, dei polmoni, dei testicoli, dei vasi sanguigni; e sono specialmente pericolose quelle che intaccano i vasi cerebrali perchè vi provocano le emorragie o apoplessie talora mortali, talora con conseguenti paralisi, sordità, cecità, ecc. che quando si producono in giovane età sono quasi sempre di natura sifilitica. A progressa sifilide sono spesso da riferire molte malattie croniche del fegato e dei reni, l'indurimento delle arterie, la formazione di aneurismi arteriosi, specie dell'aorta, in individui giovani.

Il Fournier e l'Erb hanno dimostrato che due delle più gravi malattie del sistema nervoso centrale, la tabe dorsale o atassia locomotrice e la paralisi progressiva degli alienati o paralisi generale, si possono quasi sempre, nel 95 % dei casi, riferire a progressa sifilide. Tra 5749 casi della sua pratica privata il Fournier non ne notò meno di 758 di sifilide cerebrale, 631 di tabe dorsale e 83 di paralisi generale: malattie tanto più temibili che non si possono più combattere con una semplice cura antisifilitica, ma includono gravi alterazioni degenerative appunto in lotta dalla sifilide nel sistema nervoso, che pare dall'infezione stessa predisposto a subirle: onde sono dette malattie parasifilitiche.

Più gravi sono ancora gli effetti della sifilide per la famiglia, i discendenti e la razza. La sifilide nel matrimonio, la sifilide ereditaria e la degenerazione della razza ne sono le tragiche conseguenze.

Il Fournier, che è il più illustre e sperimentato conoscitore

dell'argomento, nella sua classica opera *Sifilide e matrimonio* studia particolarmente il primo di questi rapporti della terribile malattia, e nella sua breve monografia *La sifilide come pericolo sociale* anche gli altri due. Egli fra 100 donne sifilitiche trovò che 20 in media erano state infettate dai loro mariti o nell'inizio dei rapporti matrimoniali, o più tardi, o pel prodotto della concezione; e la separazione coniugale per tale causa non è rara.

La sifilide può essere ereditata dal padre o dalla madre: se ambedue i genitori sono infetti, il figliuolo eredita certamente la malattia. Non è questo luogo di addentrarci nelle singole particolarità del modo con cui tale eredità avviene e dell'eventuale immunità della madre o del figlio, intorno a cui sono state formulate leggi che dal nome dei loro scopritori si chiamano appunto leggi del Colles-Baumé, del Profeta, ecc. Se la madre è stata infettata o era già sifilitica, essa o abortisce, o il feto nasce morto, o i feti nascono con i segni della sifilide congenita o ereditaria.

Appunto i ripetuti aborti in una stessa famiglia sono sospetti per una loro origine sifilitica. Anche la mortalità dei figli in una famiglia è pel Fournier un importante segno di tale infezione. La sifilide del padre si rivela con una mortalità dei figliuoli del 28 %, quella della madre del 60 %, la malattia dei due genitori con una mortalità del 68 %. Elevatissimo sino all'84-86 % è la mortalità tra i figliuoli delle prostitute sifilitiche.

I feti che nascono vivi, ma con i segni di sifilide ereditaria, sono per lo più deboli, e pesano poco: hanno cute grinzosa, coperta da tipica eruzione sifilitica, con larghe pustole specialmente alle palme ed alle piante, il cosiddetto pemfigo sifilitico; e anche i visceri, la milza, il fegato, le ossa mostrano corrispondenti malattie. Caratteristica di tale forma è anche un'affezione sifilitica delle vie respiratorie, la polmonite così detta *alba*.

Inoltre la sifilide ereditaria provoca gravi disturbi di sviluppo e certe manifestazioni che il Fournier ha chiamato di sifilide ereditaria tardiva (1), perchè non compaiono appunto che più tardi: permanente debolezza, arresti di sviluppo, caratteri degenerativi e regressivi sotto forma di varie deformazioni, come: la seghettatura dei denti incisivi superiori, i cosiddetti denti di Hutchinson, deformazioni del naso, delle orecchie, del palato, sordità, deformazioni degli organi genitali, malattia « inglese »,

(1) Cfr. la recente preziosa opera di EDMOND FOURNIER, *Recherches et diagnostic de l'hérédosyphilis tardive*. Paris, 1907.

epilessia e debolezza nervosa... Tarnowsky, Fournier e Barthélemy hanno seguito tali manifestazioni sifilitiche sino alla seconda ed alla terza generazione ed hanno così potuto verificare ed indicare in essa una causa di degenerazione della razza. La sifilide del nonno può rivelarsi ed agire anche sul nipote e provocarvi la comparsa delle manifestazioni degenerative che ho brevemente descritte. La sifilide ereditaria della seconda generazione compare con la stessa forza che nella prima, e come la sifilide acquisita anche la ereditaria predispone le donne agli aborti ed alla nascita di nati morti.

Su 11.000 casi di sifilide, di cui 10.000 in uomini e 1000 in donne, della statistica di suo padre Alfredo Fournier, il figlio Edmondo, per quel che concerne l'età a cui avviene l'infezione, ha trovato che essa avviene il più spesso tra i 20 ed i 26 anni, il massimo tempo di frequenza è il 23° anno; nella donna tra i 18 ed i 21 anni. L'8 % degli individui sifilitici e il 20 % delle donne sifilitiche ammala prima dei 20 anni. La sifilide è dunque oggi una malattia della prima giovinezza. Conclusione assai importante per le questioni che concernono la sua profilassi.

Assai minor importanza della sifilide ha l'ulcera molle, che è affezione quasi esclusivamente locale e che non diventa mai una infezione generale. Essa è prodotta da un bacillo, a catena, che si trova nel pus che ne è secreto. Un giorno o due dopo che ha agito la causa infettante si forma una piccola pustola nel luogo di trasmissione, specialmente nei genitali esterni, che poi scoppia presto e dà luogo ad un'ulceretta mediocrementemente profonda che si va allargando e mercè la proprietà ulcerante del pus può produrre altre intorno a sè, cosicchè l'ulcera molle si presenta quasi sempre multipla. Trattate convenientemente con polveri antisettiche o con caustici, queste ulcere guariscono abbastanza presto; una complicazione più grave ne è la forma serpiginosa e la fagedenica o cancrenosa, che ha tendenza a diffondersi e che è ribelle ad ogni cura. Non pericolosa, ma assai noiosa e sgradevole è la complicazione rappresentata dalla infiammazione delle ghiandole inguinali specialmente da un sol lato, il doloroso « bubbone », che ha tendenza a suppurare. Avvenuta la suppurazione e svuotatosi il pus, possono insorgere fistole e nuove ulcerazioni di ugual natura nella nuova sede. Col riposo in letto, con l'applicazione di unguenti iodoformici, e con l'uso interno di ioduro di potassio, si può però evitare questa più grave complicazione.

Una notevole trasformazione di criteri di giudizio è avvenuta in questi ultimi trent'anni sulla natura e l'importanza dell'infezione gonococcica, il cosiddetto « scolo ». Mentre cioè prima si considerava come una malattia relativamente leggera e senza conseguenze, oggi invece sappiamo che essa può provocare, così nell'uomo come nella donna, fatti morbosi assai lunghi, pericolosi e dolorosi, ostinati nella donna, nella sua sfera genitale, ed è la causa più frequente della sterilità maschile e femminile.

La blenorragia è malattia delle mucose e si distingue per ciò dalla sifilide, che è una malattia generale, la quale si diffonde per mezzo della circolazione sanguigna; però anche la prima può provocare manifestazioni generali, come il reumatismo blenorragico e più raramente malattie nervose, cerebrali, spinali e cardiache.

Sua sede propria e più frequente è la mucosa degli organi genitali ed urinari, più spesso l'uretra nell'uomo e gli organi genitali nella donna; sua causa è il « gonococco », scoperto dal Neisser nel 1879, che si trasmette da uno all'altro individuo e provoca infiammazioni purulente. Vi sono però anche forme catarrali semplici, pure purulente, ma nelle quali non è dimostrata la presenza del gonococco, e di cui sono ancora un po' oscuri e dubbi i rapporti con certe cause semplicemente irritanti, come, per esempio, la mestruazione; ad ogni modo esse decorrono mitemente e dopo alcuni giorni o settimane guariscono di per sé o mediante alcune iniezioni appropriate antisettiche.

Invece la blenorragia gonococcica vera e propria incomincia da due a sei giorni dopo il coito impuro, con una sensazione di bruciore nell'urinare, di prurito all'orifizio uretrale, che diventa rosso: e ne esce man mano, o spontaneamente o esprimendola dal condotto uretrale, una secrezione dapprima mucosa, più tardi purulenta e poi gialla o verdognola.

L'infiammazione, lo scolo e la dolorabilità vanno aumentando specialmente nell'urinazione nelle settimane seguenti; e oltre a ciò insorge una leggera febbre, una depressione psichica, e specialmente di notte il malato è tormentato da violente e dolorose erezioni. Più di rado si ha scolo misto a sangue, come nella cosiddetta « blenorragia russa ». Alcune volte la cosa finisce bene, specialmente nella prima infezione: nella terza settimana i descritti sintomi s'attenuano e regrediscono, e dalla quarta alla sesta tutto il processo può estinguersi: lo scolo cessa, l'urina ritorna chiara e limpida e la blenorragia appare guarita.

Ma questo felice esito è raro: più spesso la blenorragia acuta diventa « sub acuta » e più tardi « cronica ». Già il Ricord ha detto che Dio solo sa quando una blenorragia cessa! Forse questo pessimismo oggi è un po' eccessivo ed ingiustificato, ma certo anche oggi si considera il processo blenorragico come una affezione ostinata e lunga, una vera croce non solo pel paziente, ma anche pel medico. I gonococchi si moltiplicano nelle profondità della mucosa e si diffondono all'indietro al tratto posteriore dell'uretra: si hanno allora premiti frequenti e dolorosi ad urinare, poi la vescica, i testicoli e gli epididimi possono pure essere offesi; le infiammazioni bilaterali di questi ultimi organi, possono appunto compromettere la capacità riproduttiva, che è stata constatata offesa circa nel 50 % dei casi.

Nella blenorragia cronica si stabiliscono ispessimenti in parecchi punti della mucosa uretrale, l'urina resta torbida, lo scolo diventa più scarso, ma compare ogni mattina, allo svegliarsi del paziente, come una goccia, *le Bon jour-goccia*, che s'affaccia all'orifizio uretrale; sorgono sensazioni dolorose nei testicoli, specie nei premiti della defecazione, e sintomi di stenosi o restringimento uretrale. Spesso si stabilisce un'impotenza relativa ed una sorta di neurastenia sessuale. Ma il peggio è la lunga durata del periodo di infettibilità; sempre vi è pericolo che i gonococchi si ridestino e provochino e diffondano la malattia persino, come in un caso descritto dallo Zweifel, tredici anni dall'infezione.

Tale infezione nelle donne è molto frequente e molto grave; è infatti merito del medico tedesco-americano Noeggerath di aver dimostrato nel 1872 che la maggior parte dei lunghi e tediosi dolori addominali delle donne non sono altro che effetto di un'infezione gonorroica. Il gonococco preferisce gli organi sessuali interni delle donne, sulle cui superfici mucose trova le più favorevoli condizioni di vita e le più ostinate e vittoriose difese contro un intervento medico terapeutico. Essi possono essere causa persino di sterilità e spesso, contrariamente a quel che accade nell'uomo, vi provocano una quantità di malanni dolorosi, onde la vita femminile è a lungo tormentata per esclusiva colpa degli uomini (Zweifel).

L'azione del gonococco nelle donne, sulla vagina, sull'utero sulle trombe e sull'ovaia, è un vero martirio, un inferno terrestre, che toglie loro la massima consolazione, ch'è la maternità.

Gli individui affetti da blenorragia sono anche minacciati da cecità per trasmissione del gonococco alle congiuntive oculari; i neonati sono particolarmente esposti a tale pericolo quando

le vie genitali della madre siano infette. Il Credé ha proposta e applicata com'è noto, un'iniezione nel sacco congiuntivale dei neonati di una soluzione di nitrato d'argento, che avrebbe un alto valore profilattico e curativo.

Appendice.

Le malattie veneree degli omosessuali.

È un pregiudizio antico e diffuso anche tra gli omosessuali che in essi le malattie veneree siano rare; e in realtà se gli omosessuali non avessero rapporti che tra loro, quest'opinione sarebbe plausibile, perchè il principale focolaio delle infezioni sessuali è la prostituzione femminile, che interessa e infetta naturalmente gli etero-sessuali. Senonchè, poichè gli omosessuali hanno rapporti con individui etero-sessuali, anche a prescindere da eventuali rapporti etero-sessuali, così vi è anche per loro possibilità evidente e realizzata d'infezione.

La sifilide infatti può diffondersi con altrettanta frequenza che tra gli etero-sessuali, e per le stesse vie anche al di fuori dei rapporti carnali: il bacio, i tocamenti, ecc.

Quanto alla blenorragia, che tra uomini e donne viene comunicata e trasmessa pressochè esclusivamente con l'atto sessuale, è veramente più rara tra gli omosessuali; si trova però nella sua forma « rettale », appunto perchè l'atto pederastico sostituisce il normale atto sessuale. E come vi si associa anche il *Coitus in os*, così non è dubbia l'esistenza anche di una blenorragia orale per le osservazioni di von Kuitter, dell'Atkinson, del Rosinski, del Dohrn, del Kast (1). Horand e Cazenave hanno descritto un caso di blenorragia uretrale proveniente da un coito orale (2). E un omosessuale mi raccontava d'aver sofferto per tale forma di coito uno scolo uretrale non specifico, ma catarrale semplice e dipendente da un'angina infettiva.

Inversamente può accadere la trasmissione della malattia dall'uretra alla bocca.

(1) Cfr. M. v. ZEISSL, *Diagnose und Behandlung der venerischen Erkrankungen*. Berlin-Wien, 1903, 3ª ediz., pag. 171-172.

(2) Idem, pag. 172.

Un individuo omosessuale di 45 anni, che aveva compiuto il coito in os con un individuo etero-sessuale, presentò alcuni giorni dopo fatti infiammatori dell'ugola e delle tonsille, che furono prima diagnosticati come semplici fatti catarrali, ma che in seguito, pel loro aggravarsi, richiesero più energico intervento curativo, pennellature con nitrato d'argento, inalazioni, ecc.; la specificità dell'infezione fu poi rafferma dall'insorgenza di un reumatismo articolare alle articolazioni del ginocchio e del piede destro, che del resto dopo 14 giorni scomparve senza lasciare traccia. Si trattava quindi con tutta probabilità, benchè l'esame batterioscopico non sia stato fatto, di un'angina gonococcica.

Che poi nelle donne omosessuali, per reciproco contatto dei genitali, possa accadere trasmissione di sifilide, è possibilissimo: ma non ho alcun dato clinico e statistico in proposito.

CAPITOLO XV.

Profilassi e cura delle malattie sessuali. Lotta contro di esse

Possiamo sperare che questa lotta non sarà più necessaria in un avvenire non remoto se le autorità, alle quali spetta la difesa della salute pubblica e il rispetto della morale pubblica, persisteranno nei loro sforzi, volti ad effettuare una providente profilassi; e se la ricerca scientifica si affermerà indipendente dalla forza dell'abitudine e dei pregiudizi.

K. F. MARX.

SOMMARIO. — Organizzazione della lotta contro le malattie sessuali — La Conferenza internazionale di Bruxelles — La fondazione della Società tedesca per combattere le malattie sessuali — I tre metodi di lotta.

La profilassi individuale. — Importanza della nettezza personale — Secrezione prepuziale e blenorragia del glande — L'importanza della circoncisione — Tecnica della pulizia dei genitali prima e dopo il coito — Pericoli del coito ripetuto — Speciali mezzi protettivi e difensivi — Il *Condom* — Modo di usarlo — Le istillazioni di nitrato d'argento — Loro valore relativo — Unzione con grasso — L'unguento di Metschnikoff come protettivo contro la sifilide — Abluzioni antisettiche — La pubblicità intorno a tali mezzi protettivi o preservativi — La difesa legislativa penale contro le infezioni sessuali — Pareri di giuristi (v. Liszt, v. Bar, Schmölder).

Il trattamento medico. — Buoni risultati anche per la sifilide — Attenuazione del virus sifilitico — Il mercurio e la sua importanza — Un « trionfo della medicina » — Metodi di trattamento mercuriale nella sifilide — Azione della cura mercuriale — Metodi di cura postumi della sifilide — La guaribilità della sifilide — Il trattamento della blenorragia — Necessità della ricerca microscopica e sua tecnica — I diversi metodi di cura — Riconoscimento della guarigione nella blenorragia — Facilitazione della cura medica delle malattie veneree anche per la massa del pubblico — Casse per malati e malattie sessuali.

Provvedimenti ufficiali d'igiene pubblica contro le malattie sessuali. — Statistica delle malattie veneree — Le ricerche del Blaschkø — Frequenza

loro in Danimarca e nei varii Stati tedeschi — La statistica prussiana del 30 aprile 1900 — Sue conseguenze — Le diverse sorgenti d'infezione — La prostituzione come sorgente principale d'infezione — Pericolosità delle giovani prostitute — Misure ufficiali governative contro la diffusione delle malattie veneree mediante la prostituzione — La regolamentazione della prostituzione — Sua critica — Sua illegalità, inutilità e pericoli — Buoni effetti dell'abolizione della polizia dei costumi — Prostituzione e delinquenza — Le mantenute — La questione dei postriboli — Decadenza dei postriboli — Loro pericoli — « Incasermamento » delle prostitute e prostituzione stradale — Proposta di visita medica a tutti i clienti dei postriboli — Critica — La vera via per arrivare a sradicare la prostituzione.

La citazione che ho apposta come motto a questo capitolo dedicato alla difesa e alla lotta contro le malattie sessuali è tratta da una pubblicazione che il dott. Marx, il noto medico di Arrigo Heine, fece durante i suoi studi in Göttingen (1).

L'ottimistica speranza che vi brilla, nella sua formulazione accademica, della futura scomparsa delle malattie sessuali fu condivisa ed espressa anche da un eminente pratico, il Parent-Duchatelet, il quale pur troppo non si rivolgeva ai medici ed agli igienisti, ma alla Polizia: « Perseguitate senza quartiere le malattie che sono diffuse dai rapporti sessuali; proponetevi di cancellarle dal novero della patologia umana; i vostri sforzi saranno certo coronati dal successo se pur saranno necessarie parecchie generazioni » (2).

Ma già due generazioni sono scorse da quando furono scritte queste parole prima che la questione della lotta contro tal sorta di malattie sia diventata un'ardente ed urgente questione d'attualità e di estremo interesse per la salute e l'igiene pubblica, come la lotta contro la tubercolosi, la mortalità degli infanti e l'alcoolismo, ed ancora non siamo che all'inizio. Solo dieci anni sono, 4-8 settembre 1899, si riunivano nella prima Conferenza internazionale per la profilassi della sifilide e delle malattie veneree i rappresentanti dei principali Stati civili, anche

(1) K. F. MARX, *Ueber die Abnahme der Krankheiten durch die Zunahme der Zivilisation*. Göttingen, 1814, pag. 35.

(2) PARENT-DUCHATELET, *Die Sittenverderbnis des weiblichen Geschlechts in Paris*. Leipzig, 1837, vol. II, pag. 234. — Egualmente osserva JULIUS DONATH, *Die Anfänge des menschlichen Geistes*, Stuttgart, 1898, pag. 19: « Sifilide ed alcoolismo possono essere combattuti ed estirpati con provvedimenti sociali opportuni, come s'è potuto fare per la peste e il colera ».

non europei; e non solo medici e dermatologi, ma giuristi, pastori o preti, diplomatici, scrittori, filantropi, a dimostrare col fatto che tale questione interessa tutte le classi della società, e più che tutto deve essere trattata con comunione di intenti e di sforzi. In connessione con detta Conferenza fu fondata la « Société internationale de prophylaxie sanitaire et morale de la syphilis et des maladies vénériennes », che ha sede in Bruxelles e si raccoglie ad intervalli periodici in Conferenza internazionale.

Tale movimento suscitò subito interesse e rispondenza specialmente in Germania, dove si decise la costituzione di un'analoga Società, avvenuta in Berlino nel 1902, nella sala del palazzo municipale. Dopo un discorso d'apertura di Alberto Neisser, il Blaschko vi riferì sulla « Diffusione delle malattie veneree », il Lesser sui « Pericoli delle malattie veneree », il Kirchner sull' « Importanza sociale delle malattie sessuali ».

L'Ufficio di Presidenza rimase costituito da A. Neisser, presidente, dal Lesser e dal Blaschko. La Società pubblica come sua emanazione un bollettino bimensuale: *Mitteilungen der Deutschen Gesellschaft zur Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*; e nel 1903 iniziò la pubblicazione di una più voluminosa rivista: *Zeitschrift für die Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*.

Ancora nello stesso anno 1902 si costituirono gruppi e Comitati locali di questa Società in parecchie città della Germania, che con conferenze, con opuscoli, con giornali, con pubbliche discussioni in contraddittorio portarono in un più largo campo di pubblicità la notizia dei suoi nobili intenti e dei mezzi con i quali intende raggiungerli.

Quanto dunque a questi mezzi di lotta che possono usarsi modernamente contro le malattie sessuali, io ne distinguerei tre sorta principali:

1° Gli uni consistenti in una difesa personale contro le infezioni;

2° Lotta e diminuzione delle malattie sessuali mediante cure mediche;

3° Mediante particolari misure di *igiene pubblica* da parte dello Stato e con appropriata educazione.

La difesa personale contro le malattie veneree si è perfezionata grazie alle nozioni di recente acquisite sulle cause e sulle vie di trasmissione di tali malattie.

Fondamentale in questa difesa personale, in cui concordano del resto antichi e moderni medici, è la scrupolosa nettezza delle parti che hanno tra loro rapporto sessuale; ognuno che

abbia cura della propria persona deve accuratamente rimuovere dal proprio corpo ogni impurità che vi sia rimasta dopo compiuto l'atto sessuale. Pulizia e salute sono qui, spesso, come termini corrispondenti: mentre la trascuratezza nella propria persona, anche nel suo aspetto esterno, è sempre sospetta anche pei rapporti sessuali.

« O Germania, vatti a lavare » raccomandava Enrico Laube: ed io assumo la frase come motto, come divisa anche in questa lotta. Ogni impurità è irritante, danneggia la integrità della cute, soprattutto negli organi sessuali dell'uomo, dove lo smegma del prepuzio fermenta e provoca le cosiddette « balaniti ». Se il prepuzio è stato esciso, ne cessa naturalmente anche ogni secrezione e la mucosa del glande diventa più robusta e più spessa e quindi meno suscettibile agli stimoli e agli agenti infettanti. È certo che la circoncisione riesce spesso un buon preservativo contro la sifilide, mentre non difende affatto dalla blenorragia. Il Neustätter ne ha di recente raccolto alcuni fatti dimostrativi (1). Il Breitenstein, tra gli altri, ha istituite ricerche comparative su 15.000 soldati europei circoncisi e 18 non circoncisi dell'esercito indo-olandese, scelti in analoghe condizioni locali, sociali ed igieniche. Di essi, nel 1895, ammalarono di malattie sessuali il 16 % dei circoncisi ed il 41 % dei non circoncisi. Di sifilide ammalarono il 0,8 % dei primi e il 4,1 %, cioè cinque volte tanto, degli ultimi. Il celebre sifilografo inglese J. Hutchinson è pure un ardente sostenitore della circoncisione come misura profilattica e protettiva contro la sifilide e in generale le malattie infettive. I suoi buoni effetti non dipendono certo da un'influenza di razza, perchè anche i cristiani nei quali una simile operazione sia stata fatta, per es., per fimosi, si ripete lo stesso fatto.

Ma poichè non si può introdurre senz'altro la circoncisione come mezzo di profilassi generale, non resta che raccomandare il più vivamente possibile la maggior pulizia del sacco prepuziale con acqua calda e preferibilmente bollita; nell'asciugare la mucosa bisogna aver cura di non scalfirla. Anche per le donne le abluzioni frequenti dei genitali sono di notevole importanza per la protezione da infezioni veneree. Prima e dopo l'atto sessuale queste semplici operazioni acquistano peculiare importanza perchè, anche meccanicamente, se ne possono aspor-

(1) OTTO NEUSTAETTER, « Die öffentliche Ankündigung der Schutzmittel » in *Zeitschrift für Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten* Leipzig, 1905, vol. IV, fasc. 3, pag. 225-227.

tare materiali infettanti. Lo stesso scopo ha l'urinare subito dopo l'accoppiamento per lavare con l'urina l'uretra e impedire che i gonococchi abbian tempo di fissarsi sulla sua mucosa. Conosco molti pazienti che si sono conservati immuni da malattie mediante questi semplici mezzi, ma che sono rimasti infetti appena li hanno trascurati.

Tali misure sono tanto più utili perchè, a differenza degli altri preservativi di cui ora diremo, sono sempre a disposizione di ognuno, e perchè ad ogni modo possono sempre associarsi ad essi: lavarsi ed urinare — non sembri il motto troppo semplicista — sono dunque le prime e più importanti norme per una profilassi individuale.

Un secondo punto deve essere qui preso in considerazione: e precisamente una certa padronanza di sè durante l'atto sessuale e l'eccitazione sessuale che naturalmente sempre obnubila e deprime la coscienza e la volontà individuale. Onde niuno dovrebbe mai compiere l'atto sessuale in istato di ebbrezza alcoolica, in cui ogni controllo su se stesso è naturalmente annullato e quindi le conseguenze sue possono essere più gravi. L'amore ama la penombra, ma la prudenza la luce del sole. Ognuno dovrebbe quindi, in piena luce del giorno, guardar bene la persona con cui sta per avere rapporto, per accertarsi delle sue condizioni di salute. Macchie sospette sulla pelle, specialmente in fronte e al dorso, chiazze bianche alle labbra, alla lingua, al collo ed alla nuca, tumefazioni glandolari appariscenti, scolo abbondante dai genitali, ulcerazioni in essi, ecc. dovrebbero sconsigliare ogni rapporto intimo. I medici francesi raccomandano anzi di esplorare, nelle prime innocenti carezze, lo stato delle ghiandole inguinali e cervicali, la cui tumefazione — polso della sifilide, come la chiamava il Fournier — è tipica della sifilide; ma i profani non sono sempre in grado di apprezzare queste tumefazioni specialmente se si tratti di modici ingrossamenti.

Pericoloso è anche ripetere il coito più volte con la stessa persona e a brevi intervalli, come si sa per antica esperienza; probabilmente per questo, che alcuni materiali infettanti agiscono soltanto nel secondo o nel terzo coito e allora soltanto infettano. Onde è anche noto che di due uomini che abbiano successivamente rapporto con una stessa donna, è più esposto ad ammalare il secondo che non il primo.

I mezzi speciali di preservazione che da tempo si usano contro le malattie veneree sono i seguenti:

1. Il *Condom*. — Esso ne è il più antico e certo il migliore: fu raccomandato persino nel secolo xvi dal medico italiano Falloppio; il suo nome non deriva dunque da un ipotetico medico Conton, che l'avrebbe inventato e introdotto nella pratica, ma forse dalla città francese Condom. Invece il Ferdy (cit. dal Meyerhof) crede che questa parola sia una corruzione da *Condus*, colui che custodisce, che difende, e dovrebbe quindi questo nome ricostituirsi nella sua dizione primitiva (1).

Il *Condom* è una sorta di cappuccio fatto a dito di guanto, di cui il membro maschile si riveste durante il coito; se ne fabbricano di gomma, di guttapercha, di caucciù e con l'intestino cieco di capra o di pecora i cosiddetti « Coecal », i quali risultano più sottili, più delicati e quindi ottundono meno la sensibilità che non quelli di gomma. Questi ultimi sono però più resistenti e meno lacerabili, se si ha cura di conservarli con riguardo e di esporli a leggero calore prima di usarli. L'abitudine di portarli con sè a lungo in tasca li sciupa e li rende facilmente lacerabili. I « Coecal » specialmente restano tutti solcati da fessure e si assottigliano, onde a torto li si preferisce, nella erronea fiducia che costando di più siano anche migliori. In realtà la *réclame* vi si sbizzarrisce e in Inghilterra se ne vendono col ritratto di varie personalità eminenti e tra gli altri di Gladstone!

Il *Condom* è un *preservativo eclettico*, nel senso che difende tanto dalla siflide che dalla blenorragia, almeno per via genitale. I più sperimentati specialisti pratici sono concordi nel riconoscerlo come ottimo preservativo naturalmente quando si trovino di buona qualità, li si usino con prudenza e con prudenza si cavino, giacchè le impurità raccolte sulla loro superficie esterna possono, nell'estrarli, inquinare e infettare. Naturalmente essi non difendono soltanto l'uomo che li indossa, ma, eventualmente, anche la donna.

2. *Istillazioni di soluzioni di nitrato d'argento* (2). — Non si usano di solito che contro la blenorragia e furono consigliate da Blokusewski, che raccomandò una soluzione di questo sale

(1) H. FERDY, « Zur Geschichte des Coecal-Condoms » in *Zeitschrift für Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, 1905, vol. III, fasc. 4, pag. 144-147.

(2) Cfr. su di ciò l'eccellente pubblicazione tutta pervasa da spirito critico di R. DE CAMPAGNOLLE, « Ueber den Wert der modernen Instillations prophylaxe der Gonorrhoe » in *Zeitschrift für Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, 1904, vol. III, n. 14, pag. 1-31, 51-115, 148.

al 2 %; si consigliarono più tardi altri composti d'argento: albuminati come il protargolo al 10-20 %, l'albargina al 4-10 %, la protargolgelatina al 20 %. Le soluzioni chiuse in appositi contagocce e recipienti che hanno vario e significativo nome: « Viro », « Phallokos », ecc., debbono essere tenute all'oscuro, e debbono essere usate possibilmente fresche, perchè dopo un certo tempo si alterano e diventano inattive. Se ne istilla una o due gocce dopo il coito e dopo di aver urinato sul meato urinario e si fa in modo che scorrano in basso e vi defluiscono dentro (1). I pareri sulla reale efficacia protettiva di questi mezzi sono discordi: certo esso non è così sicuro come il *Condom* e non val sempre ad impedire infezioni. Soprattutto esso provoca una sgradita irritazione all'uretra che può poi determinare un'inflammazione catarrale la quale predispone naturalmente all'infezione. Perciò non se ne dovrebbe far uso che eccezionalmente, ricorrendo ordinariamente al *Condom*.

3. *Unzioni di grasso*. — L'ungere il pene di grasso semplice o medicato con certi unguenti prima o dopo il coito fu particolarmente consigliato soltanto contro la sifilide. È chiaro che uno strato di grasso che copra il membro ostacola già in modo puramente meccanico la penetrazione di materiali infettanti nella pelle; ma questa sua azione protettiva verrà facilmente annullata e rimossa nei movimenti, nell'attrito dell'accoppiamento in modo da permettere ancora la penetrazione dei materiali infettanti. Quindi la difesa con ciò esercitata è solo relativa. Pure parecchi autori, come il Neisser, Max Joseph, il Loeb, il Campagnolle, riferiscono su risultati favorevoli di protezione contro la sifilide che si sarebbero ottenuti appunto aspergendo di grasso il membro o con semplice vaselina o con una crema di cera *Schleich*, di composizione assai simile al « Viro ». In ogni caso anche questo metodo è meglio di nulla, così semplice e alla mano come è. Meno conveniente e più incerta è l'abitudine di sprizzar un po' di unguenti antisettici nell'uretra prima dell'atto sessuale: invece molto raccomandabile è l'uso di un unguento mercuriale specifico con cui ungersi dopo il coito per impedire l'eventuale penetrazione di

(1) In luogo delle soluzioni il Cronquist consiglia (*Mediz. Klinik*, 1906, n. 10) bastoncini di albargina che ne contengono nella proporzione del 2 %, e vanno sotto il nome di « Antigon ». Pare che abbian la proprietà di conservarsi a lungo, e sono introdotti dopo il coito nell'uretra.

virus sifilitico (1), proposto dal Metschnikoff e composto di precipitato bianco, salicil-arsinato di mercurio (Enesolo); e soprattutto un unguento di calomelano al 30 % che dopo un coito sospetto deve spalmarsi per 4'-5' nel luogo ove può aver luogo un'eventuale infezione, possibilmente subito dopo; la sua efficacia si esercita però anche se applicato dopo 18-24 ore. Quest'ultimo unguento di calomelano si rivelò efficace anche nelle scimmie infettate con sifilide, e anche in uno studente di medicina che volontariamente si lasciò infettare di sifilide.

Ad ogni modo questo nuovo metodo di profilassi della sifilide merita particolare considerazione, benchè siano necessarie ulteriori prove ed esperienze per farlo ritenere sicuro.

4. *Lavature antisettiche.* — Le lavature nel glande e nella vagina con soluzioni antisettiche (Sublimato, Lisolo, Permanganato di potassio, ecc.) praticate dopo l'atto sessuale sono mezzi assai incerti di difesa e di protezione, perchè il sublimato non penetra in certe scalfitture e la secrezione delle glandole sebacee così abbondante in questi organi li protegge e li ricopre con uno strato di grasso che impedisce la penetrazione di soluzioni acquose, senza opporsi alla penetrazione del virus sifilitico. Lavande antisettiche fatte dopo l'atto sessuale hanno perciò meno importanza di quelle fatte prima di esso.

La conoscenza di questi mezzi protettivi, soprattutto di quelli indicati ai numeri 1, 2 e 3, dovrebbe essere più diffusa e generale di quello che ora non sia. Pur troppo di solito questa prevenzione è considerata immorale, e la legge pare pur essa contrastarli opponendo infinite difficoltà alla loro pubblicità e diffusione.

Appunto questa questione — della pubblicità intorno a tali mezzi — fu trattata nelle relazioni di Otto Neustätter (2) e di Giorgio Bernhard (3) nel secondo Congresso tenuto a Monaco nel 1905; il Bernhard propose di escludere dalla denominazione di « oggetti d'uso sconveniente », di cui è vietata dalla legge la

(1) E. METSCHNIKOFF, « Yeber Syphilisprophylaxe » in *Medizinische Klinik*, 1906, n. 15, pag. 272-373. — Cfr. ancora PAUL MAISONNEUVE, *Expérimentation sur la prophylaxie de la syphilis*, Paris, 1906; A. NEISSER, *Die experimentelle Syphilisforschung*, Berlin, 1906, pag. 81-83.

(2) O. NEUSTAETTER, « Die öffentliche Ankündigung der Schutzmittel » in *Zeitschrift für Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, 1905, vol. iv, pagine 203-252.

(3) G. BERNHARD, « Strafgesetz und Schutzmittel gegen Geschlechtskrankheiten », *Idem*, pag. 253-273.

pubblicità, quegli oggetti o sostanze che servono soltanto ad evitare la concezione o pericoli di infezione; e anche il Neustätter concluse facendo voti che ne fosse libera la vendita e la pubblicità, naturalmente sotto alcune riserve consigliate dal bisogno di premunirsi contro le loro falsificazioni ed eventuale sfruttamento, e con le altre disposizioni cautelatorie che venissero stabilite dalle autorità sanitarie.

Un altro punto della profilassi delle malattie sessuali concerne la difesa penale contro un'infezione sessuale mediante particolari sanzioni. Franz v. Liszt (1), v. Bar (2) e Schmölder (3) hanno trattato tale questione nel primo Congresso della D. G. z. B. d. G. a Francoforte nel 1903. La trasmissione intenzionale o colposa di tali malattie è sino ad ora punita come lesione personale, poichè nel Codice penale manca una corrispondente disposizione. Soltanto nel Codice penale oldenburgese del 1814 viene punito (art. 387) il coito di una persona infetta con una sana, ne segua o non ne segua una infezione. Nel Codice tedesco, da cui fu respinta un'analoga disposizione già proposta, il Liszt propone l'aggiunta di questo paragrafo:

Chi sapendo di essere infetto da malattia sessuale compie il coito o in altro modo espone una persona al pericolo di infezione, viene punito col carcere sino a due anni e colla perdita, ecc.

Se il fatto è commesso da un coniuge contro l'altro, non si procede se non a querela di parte.

Lo Schmölder completa questa disposizione proponendo che sia punita anche la prostituta affetta da malattia venerea.

Senonchè il v. Bar ha messo in evidenza i pericoli di tali disposizioni penali, che egli perciò combattè, specialmente per quel che concerne la possibilità di ricatti e la necessità di costringere i medici alla violazione del segreto professionale. Anche è difficile dar prova che la persona « sapeva » d'essere infetta e dar prova dell'infezione provocata, trasmessa da una data persona. Nella discussione che ne seguì C. Fränkel, il Ries, l'Oppenheimer mostrarono di condividere tali dubbi; il Neisser in-

(1) F. v. Liszt, « Der strafrechtliche Schutz gegen Gesundheitsgefährdung durch Geschlechtskranke » in *Zeitschrift für Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, 1903, vol. I, pag. 1-25.

(2) VON BAR, « Gutachten betreffend den Erlass eines besonderen Strafgesetzes gegen schuldhaft veneriche Infektion », *Idem*, pag. 64-72.

(3) R. SCHMÖLDER, « Strafrechtliche und zivilrechtliche Bedeutung der Geschlechtskrankheiten », *Idem*, pag. 73-98. — *Diskussion über diese Referate*, pag. 99-106.

vece si dichiarò favorevole a quelle disposizioni che avrebbero, anche semplicemente con la loro dizione formale, una benefica influenza educatrice.

Certo si tratta di un'arma a doppio taglio, e per ora dobbiamo starcene contenti delle disposizioni penali concernenti le lesioni personali.

La seconda serie di mezzi per combattere le malattie sessuali consiste essenzialmente in una loro cura medica oculata e metodica che riesca a soffocarne tutti i vari e numerosi centri di infezione uccidendone i germi in tutti gli individui che ne sono affetti. I poveri come i ricchi debbono poterne approfittare liberamente: con la maggior larghezza possibile negli ospedali pubblici e nelle cliniche private, negli ambulatori e nei sanatori, nelle case di convalescenza e nei policlinici di prostitute, e soprattutto deve esser procacciata una coscienziosa e durevole terapia antivenerea. Come si combatte ora così sistematicamente la tubercolosi, altrettanto si deve fare delle malattie sessuali.

E poichè la sifilide per sè costituisce solo il 25 %, ossia il quarto delle malattie sessuali, ed ha una evidente tendenza, in questi quattro secoli, ad attenuarsi di frequenza e di intensità, così per essa è più viva la speranza e la previsione di un felice successo radicale.

I nostri antenati ci hanno certo resa più facile una parte della lotta contro la sifilide. Si tratta forse di una relativa immunizzazione della popolazione europea contro il virus sifilitico?

« Non v'è in Europa alcuno — dice Alberto Reibmayr (1) — che non noveri tra gli antenati suoi in questi ultimi quattro secoli qualcuno che abbia avuto questa malattia, e gliene abbia lasciata una qualche traccia in eredità ».

Quindi tale fatto indubbio, che noi tutti siamo stati resi un po' « sifilitici » dai nostri antenati, è favorevole ad una fortunata lotta contro la sifilide che la nostra epoca ha impreso con energia, con speranza e con successo.

Il celebre sifilografo che ho già più volte citato ha dedicato gli ultimi anni della sua vegeta e gloriosa vecchiezza a combattere questo « pericolo sociale » della sifilide con pubblicazioni piccole di mole e di poco costo, ma altrettanto ricche di con-

(1) ALBERT REIBMAYR, *Die Immunisierung der Familien bei erblichen Krankheiten (Tuberkulose, Lues, Geistesstörungen)*. Leipzig und Wien, 1899, pag. 17.

tenuto, come le sue magistrali opere scientifiche che vengono diffuse largamente in Francia ed in Germania.

Quand'io nell'aprile 1906 andai a visitarlo, egli mi regalò l'ultima ch'era allora uscita, sotto un titolo interrogativo pieno di mistero: *En guérit-on?*; e a pag. 4 v'era la consolante risposta: « Sì, se ne guarisce! Di tutte le malattie la sifilide è quella di cui si guarisce meglio, più facilmente e più sicuramente ». E perchè? Perchè noi possediamo contro di essa uno specifico meraviglioso, che usato a tempo e in modo opportuno è di effetto sicuro: il mercurio. Io scrivo questo nome ben chiaro e visibile ai lettori, perchè suoni consolatore incoraggiamento ad ogni medico che voglia trattare e curare la sifilide: magico nome contro cui s'accaniscono gli ignoranti inconsci, i cattivi nemici della salute umana, ma in cui un gran pensatore e un grand'uomo, lo Schopenhauer, personificava il trionfo della medicina, come egli stesso, di persona, sperimentò. E tutti i medici più sperimentati e sapienti convengono in questo giudizio.

« Il mercurio è e resta, malgrado le opposizioni degli ignoranti o dei maligni interessati, il rimedio sovrano contro la sifilide, come l'acqua è pel fuoco, naturalmente in mano a quei medici che lo sanno adoperare accortamente nel tempo e nella forma conveniente e sanno e vogliono seguire accuratamente il corso della malattia e integrarne con altri opportuni sussidi terapeutici, l'azione ».

Soltanto il medico che ha cultura scientifica può curare la sifilide: il ciarlatano, l'empirico non sa: nelle sue mani il mercurio è veramente un veleno. Ma egli ha torto e falsa la verità quando insinua che noi medici avveleniamo di mercurio i poveri sifilitici.

A tali asserzioni io ho in altra occasione (1) date risposte così precise e concludenti, che credo utile riprodurre:

1. È stato accertato dai medici più accurati e competenti che i casi di sifilide non trattati con mercurio decorrono più gravemente e con più gravi manifestazioni e disturbi cutanei, alterazioni degli organi interni, sifilide cerebrale, delle ossa, perdita del naso, ecc.

2. Che anche in tali casi la somministrazione di mercuriali arresta tosto il processo di disfacimento e salva i pazienti o dalla morte o da un aggravamento della malattia e da fisiche deformazioni.

(1) Cfr. IWAN BLOCH, « Persönliche Eindrücke von meiner diesjährigen Vortragsreise » in *Medizinische Klinik*, 1906, n. 10.

BLOCH — *La vita sessuale*.

3. Il Virchow stesso nella sua celebre monografia *Sulla natura delle affezioni sifilitiche costituzionali* (Berlin, 1859) ha dimostrato che non ha alcun fondamento l'ipotesi dell'Hermann (1).

4. Io mi riterrei colpevole di una dannosissima omissione colposa se oggi, dopo l'esperienza di quattro secoli, mi ostinassi a trattare la sifilide senza mercurio.

Ma come mai si può combattere ancora questo pregiudizio ostile al mercurio? Come si possono smontare le critiche che gli sono mosse? Dopo quattro secoli di esperienza il mercurio sopravvive e resiste a tutti gli attacchi che gli sono stati mossi; specialmente per la immunizzazione profilattica contro la sifilide (2).

Ad ogni modo, sia con l'antica forma di frizioni, sia di iniezioni o di trattamento interno, la cura mercuriale riesce a felice successo quando sia scrupolosamente eseguita e con avvedutezza, come appunto nel suo citato opuscolo *En guérit-on?* il Fournier ha dimostrato. Certo io non sono di quei medici che « si costruiscono una casa di puro mercurio, contro la sifilide », secondo è detto nei *Masnadierei* dello Schiller. Io sostengo e propugno una cura ragionevole (3) anche post-sifilitica; chè in giusta proporzione e non in eccesso il mercurio non solo agisce contro il virus sifilitico, ma giova all'intero organismo aumentandone il benessere — particolarmente accresce il numero dei globuli rossi — e non è dunque un veleno. Lo dimostra questo caso ch'io dedico ai suoi nemici, ai fautori della « cura naturale »:

Si trattava di un giovane impiegato di 30 anni, che io aveva curato sin dal 1898 di varie altre malattie, gonorrea, ecc., e che già all'aspetto pallido ed emaciato mostrava di non esser di costituzione molto robusta. Ad estate avanzata egli contrasse una infezione sifilitica che ebbe manifestazioni assai gravi sia locali in ingorghi glandolari e dei linfatici, sia generali, febbre, depressione psichica, ecc. Grazie ad un'energica cura di frizioni mercuriali non soltanto si dileguarono i sintomi morbosi, ma anche migliorò lo stato generale che si corroborò e irrobustì in condizioni anche più buone di quelle in cui egli si trovava prima di contrarre l'infezione sifilitica, salva una leggera stomatite; e il miglioramento si conserva anche ora

(1) Un medico nemico fanatico del mercurio, veramente una rarità nel campo medico!

(2) Di recente il Kaufmann ha riassunte le moderne idee in proposito in una piccola ma pregevole pubblicazione ch'io raccomando vivamente: *Ueber Quecksilber als Heilmittel*, Leipzig, 1906.

(3) Cfr. Jwan Bloch. « Die Nachbehandlung der Syphilis » in *Medizinische Klinik* 1905, n. 4, p. 88-91.

dopo un anno e mezzo attestato dall'aumento di peso, dal buon aspetto, ecc. Il paziente dice di dover codesto suo miglioramento di condizioni generali proprio alla progressa sifilide e alla cura mercuriale!

Un'unica cura è il più dei casi sufficiente a determinare la guarigione: per lo più si hanno però nei primi anni recidive; si raccomanda allora di solito di riprendere con prudenza la cura mercuriale e di esaminare prima tutti i numerosi mezzi terapeutici indicati in questa cura post-sifilitica, come l'iodio, lo zolfo, nelle celebrate acque solforose e l'arsenico: e le cure idriatiche di bagni iodati, il soggiorno al mare, in montagna, il massaggio, ecc. Ma soprattutto bisogna tener di mira lo stato di nutrizione dei pazienti (1) e favorirlo con i preparati ferruginosi e ricostituenti il « sanotogene », per es., le cure di latte, ecc. È da esigere una assoluta astinenza dei sifilitici dall'alcool, che influenza sfavorevolmente il processo morboso sifilitico ed è spesso causa di ripetute recidive.

Ogni cura radicale e fondamentale della sifilide esige parecchi anni, durante i quali il paziente deve sempre restare, a intervalli, sotto l'osservazione medica e sottoporsi alle cure che le recidive rendano necessarie. In questa maniera trattata la sifilide è *guaribile*, ed è una crudele infondata fantasia l'asserire l'opposto. Curatevi bene, e ne guarirete. La sifilide, dice il Fournier, è una disgrazia, ma può partorire un bene. Appena ci si accorge di essere rimasti infetti, bisogna affrontare a sangue freddo e virilmente la situazione:

« Ecco, incomincia un'aspra lotta tra me e la sifilide: all'opera e coraggio! Coraggio perchè la scienza mi assicura che con l'aiuto del mercurio, dell'igiene e del tempo anche la sifilide ha fine, e sono ben certo di poter tornare sano come prima e di aver ancora diritto ad una famiglia, alla libertà, alla felicità di diventare padre! » (2). Non posso davvero chiuder meglio questo breve cenno sulla sifilide che con le fiduciose e incoraggianti parole del gran sifilografo francese.

Quanto al trattamento e alla cura della blenorragia le moderne ricerche, specialmente del Neisser e del Finger, hanno dimostrato, come ho detto, che l'infezione provocata dal gonococco non è così lieve e di poche conseguenze come si credeva: una

(1) IWAN BLOCH, « Ueber Ernährungstherapie bei Syphilis » in *Medizinische Klinik*, 1905, n. 18, pag. 412-446.

(2) ALFRED FOURNIER, *En guérit-on?* Paris, 1906, pag. 95-96.

malattia da ragazzi, si diceva. Invece essa è ostinata, resistente, ribelle ad ogni trattamento, lunga per anni: e anche dopo anni conserva la sua infettività. Ancora peggio è la gonorrea negli organi genitali femminili; la sua guarigione è ancor più difficile e i suoi pericoli, come ho accennato, sono maggiori.

Come la cura della sifilide anche la cura della blenorragia spetta esclusivamente al medico, che ne deve conoscere ed applicare la complicata tecnica e sorvegliarne l'andamento col microscopio, con le ricerche batterioscopiche, con le culture, ecc. E mentre ogni studente crede di poter curare da sé la propria blenorragia, invece questa cura esige quanto ogni altra chiare nozioni di anatomia e di patologia: « Mentre non si affida — dice il Blaschko — un orologio rotto ad un fornaio nè si dà a riparare un abito ad uno stagnino, si crede invece che per proteggere il bene più prezioso dell'umanità, la salute, non sia necessario e indispensabile conoscere la struttura del corpo e l'essenza e le cause delle malattie ».

Anche la blenorragia è tuttavia guaribile, benchè difficilmente; onde malgrado l'enorme numero di persone che ne restano affette, certamente parecchie volte superiore a quello dei sifilitici, una gran parte di questi malati, uomini e donne, guarisce definitivamente.

La sua cura è molto varia. Già nei due primi giorni si riesce non di rado a troncarla mediante iniezioni causticanti, il così detto trattamento abortivo. Perciò ogni malato deve ricorrere al medico appena noti uno scolo dall'uretra, anche non purulento.

Se non riesce o se non è più possibile codesto trattamento abortivo della blenorragia, il meglio è restare in riposo a letto, ad una dieta leggera e non irritante, astenendosi rigorosamente da tutte le bevande alcoliche, assumendo invece decotti d'uva ursina e, ove esistano violenti fatti infiammatori, applicando impacchi freddi sul pene.

Passata l'acuzie del processo, si possono incominciare le iniezioni o i lavaggi uretrali con soluzioni ordinate dal medico. Se non gli è possibile di stare a letto, il malato può portare un « sospensorio » per evitare le così frequenti complicazioni ai testicoli ed agli epididimi. Cure più complicate, con rimedi interni, con caustici locali, con massaggio, con bastoncini medicamentosi, con impacchi, ecc., sono necessarie quando l'infezione si diffonda alla parte posteriore dell'uretra o alla vescica o alla prostata e quando diventa così cronica.

La guarigione non avviene che assai lentamente, a poco a poco, ed è spesso interrotta da recidive; la cessazione dello scolo non significa ancora la guarigione completa, finchè persistono nell'urina « filamenti » torbidicci e contenenti gonococchi, e la prostata, che ne è sede elettiva, resti libera da ogni residuo di infiammazione. Più difficile è riconoscere la guarigione completa nella donna, se non dopo minuzioso esame e lunga cura.

Di massima importanza per l'efficacia pratica di questo trattamento medico è che esso sia alla portata di tutti, di tutte le classi della popolazione, con pari agevolezza. Le Casse di assicurazione contro le malattie possono anzitutto provvedervi; e in realtà è consolante che esse abbiano largamente esercitata la loro azione in questa direzione di combattere per tal mezzo le malattie sessuali, dopochè una serie di notevoli scritti del Blaschko (1), di Alberto Neisser (2), del Ledermann (3) e di Alberto Kohn (4) ne dimostrarono loro la convenienza e l'utilità. Certo esse possono intanto compilare un'esatta statistica di queste malattie, diffondere la conoscenza dei più opportuni ed efficaci mezzi per combatterle tra i loro aderenti e membri, agevolare la cura ospitaliera medica con opuscoli e conferenze di propaganda, sottoponendo anche a visita medica una volta o due l'anno tutti i loro membri e soci ad esse ascritti.

Anche tutta l'organizzazione per la liquidazione dei soccorsi agli individui affetti da malattia sessuale deve essere riveduta e riformata (5). E finalmente connessi a tali Casse si dovrebbero

(1) A. BLASCHKO, *Die Behandlung der Geschlechtskrankheiten in Krankenkassen und Heilanstalten*, Berlin, 1890; e *Referat für die 2. Brüsseler Konferenz*, 1902.

(2) A. NEISSER, « Krankenkassen und Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten » in *Zeitschrift für Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, 1904, vol. II, pag. 161-169, 181-194, 221-247.

(3) R. LEDERMANN, « Reichen die bisherigen Bestimmungen des Krankenversicherungsgesetzes zur Heilung von Geschlechtskrankheiten aus? », *Idem*, 1905, vol. III, pag. 449-463.

(4) ALBERT KOHN, s. *Dürfen Krankenkassen hygienische Kongresse beschicken? », Idem*, 1906, vol. V, pag. 121-130.

(5) Rodolfo Lennhoff in una sua comunicazione fatta al Comitato Berlinense della D. G. z. B. d. G. sui rapporti sociali delle malattie sessuali, mise in rilievo particolare la necessità di comprendere nell'assicurazione obbligatoria contro le malattie sempre un maggior numero di proletari, specialmente i servitori. I quali, quando vogliano nascondere la loro malattia, costituiscono un pericoloso focolaio d'infezione per i padroni e specialmente per i figliuoli di questi. Gli impiegati addetti a tali Casse dovrebbero però

aprire « Sanatori quotidiani o diurni » (Neisser), o « Sanatori per operai » (Saalfeld), o « Ambulatori clinici » (Ledermann), o « Ricoveri per convalescenti » (Stern) pei malati « sessuali » membri delle Casse pei malati e assicurati, o per la generalità dei cittadini.

La colossale e confortante diminuzione di « venerei » in Svezia e Norvegia ed in Bosnia, dove si fa a spese dello Stato la cura gratuita di tali malati, dimostra quali notevoli risultati pratici possa dare questo trattamento sistematico. Onde ogni azione diretta a combattere le malattie sessuali deve proporsi anzitutto come principale ed essenziale intento di limitare e di arrestare con adatte cure o provvedimenti la sifilide e la blenorragia recenti.

Quanto al terzo fattore di questa lotta contro le malattie sessuali, cioè l'azione dello Stato, dell'igiene sociale e della pedagogia ufficiale, esse debbono fondarsi su una esatta conoscenza statistica della diffusione delle malattie sessuali; è merito principale del Blaschko (1) aver iniziato, almeno per la Germania, un'azione in questa direzione.

In Europa le grandi città, i grandi centri industriali e commerciali, i luoghi di guarnigione e le Università sono le più infette; meno sono le più piccole città di provincia; e le campagne ne sono relativamente libere, ad eccezione degli incolti distretti di Russia e degli Stati balcanici, dove la popolazione agricola è spaventosamente affetta da sifilide.

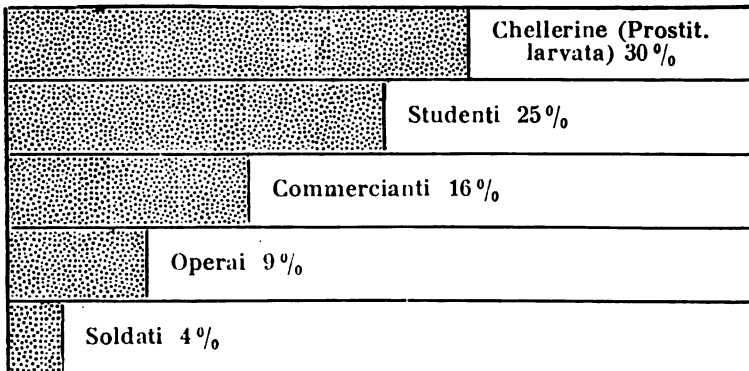
Non esiste una esatta statistica della frequenza delle malattie veneree nei varii paesi d'Europa; i dati più sicuri si ricavano dalle cifre di malati degli eserciti. Secondo queste, la Danimarca, la Germania, l'Austria tedesca e la Svizzera si troverebbero nelle migliori condizioni; poi verrebbero il Belgio, la Francia, la Spagna, il Portogallo, l'Italia settentrionale e centrale. In condizioni peggiori sarebbero l'Italia meridionale, la Grecia, la Turchia, la Russia e l'Inghilterra. Ma tale elemento statistico comparativo evidentemente non basta, perchè in realtà l'Inghilterra si trova invece in buone condizioni per quel che concerne la diffusione

essere astretti al segreto professionale. Di recente a Berlino, in Lichtenberg, s'è aperta una Casa di cura per tali malati, che ne ha curati ogni anno circa 400.

(1) A. BLASCHKO, « Die Verbreitung der Geschlechtskrankheiten » in *Hygiene der Prostitution und der venerischen Krankheiten*. Jena, 1900, pag. 19-36.

di tali malattie. Le statistiche più esatte si hanno dai paesi scandinavi, Svezia e Norvegia, in cui tutti i medici compilano una lista dei casi di malattie infettive da loro trattati e settimanalmente li denunciano all'Ufficio d'igiene. Quindi le malattie veneree in Copenhagen superano d'assai per frequenza quelle delle provincie; pure anche là, secondo s'è accennato, sono considerevolmente scemate di numero: la blenorragia rappresenta circa il 70 % di tutte le malattie veneree. Secondo le accennate statistiche di Copenhagen, una donna infetta costituisce un focolaio d'infezione per quattro uomini, mentre di quattro uomini infetti solo uno trasmette la malattia ad una donna. Ammalano in media ogni anno il 16-20 % dei giovani tra 20 e 30 anni; uno su 8 di blenorragia e uno su 55 di sifilide. In questi ultimi dieci anni si infettarono di blenorragia 100:119, cioè ognuno in media una volta, alcuni più volte; e di sifilide 18, ossia uno ogni 5,5.

Particolare valore hanno anche le cifre e i dati numerici che il Blaschko trasse dai registri di una grande Cassa pei malati tra commercianti, diffusa in tutta Germania, e da un'inchiesta sulle malattie veneree tra gli operai, le chellerine (prostitute larvate) e gli studenti. Ecco rappresentato graficamente il risultato di questa statistica:



Quindi la diffusione delle malattie sessuali è massima tra i commercianti, gli studenti e le chellerine; minore tra gli operai ed i soldati. Da questa inchiesta è ancora risultato che *tutti gli uomini, i quali si ammogliano dopo i 30 anni, hanno sofferto di blenorragia due volte, ed uno ogni quattro od ogni cinque la sifilide*. Ad uguali conclusioni è giunto Guglielmo Erb per Heidelberg.

Ancor più notevoli e interessanti sono i risultati che si sono ottenuti da una statistica fatta per cura del Ministero dei Culti il 30 aprile 1900 in tutto il regno di Prussia (1). In questo giorno v'erano 41.000 individui affetti da tali malattie, di cui 11.000 di sifilide recente; in Berlino v'erano 11.600 malati, di cui 3000 sifilitici di recente. Ecco uno schema che ne rappresenta meglio la partizione:

In tutta la Prussia	28 ‰
Berlino	142 ‰
Città con più di 100.000 abitanti	100 ‰
Città con più di 30.000 abitanti	58 ‰
Città con meno di 30.000 abitanti	45 ‰
Esercito	15 ‰

Perciò fra 10.000 adulti c'erano a Berlino 142 malati sessuali, nelle altre grandi città 100, nelle piccole e medie città 50, ed in tutta la Prussia in media 28. Naturalmente le cifre reali sono superiori a queste, perchè non tutti i medici hanno risposto al questionario dell'inchiesta. Il Kirchner (2) ammette che in Prussia vi siano ogni giorno più di 100.000 uomini, cioè circa 3 su 3000 abitanti, che soffrono d'una malattia venerea trasmissibile; e mentre il danno economico rappresentato dai malati di tifo si può calcolare a 8 milioni di marchi, invece quello provocato dalle malattie sessuali ammonta a 90 milioni di marchi ogni anno.

Nella cifra complessiva dei malati al 30 aprile 1900, gli uomini rappresentano circa il 75 ‰, le donne il 25 ‰.

Per completare queste determinazioni statistiche sarebbe necessario riformare le disposizioni che concernono il segreto professionale medico e l'obbligo del referto (3) di queste malattie;

(1) *Zeitschrift des Kgl. Preussischen Statistischen Bureaus*. Fasc. compl. 20.

(2) M. KIRCHNER, *Die soziale Bedeutung der Geschlechtskrankheiten*, a. a. O., pag. 26.

(3) Cfr. CHOTZEN und SIMONSON, « Meldepflicht und Verschwiegenheits-Verpflichtung des Arztes bei Geschlechtskrankheiten » in *Zeitschrift für Be-*

il che sarebbe importante anche per le malattie contratte nel matrimonio.

In quest'argomento ha, come si comprende, molta importanza anche la ricerca e la determinazione della via per la quale l'infezione è stata trasmessa; e anche su questo il Blaschko ci fornisce interessanti dati:

- Di 487 uomini sifilitici, avevano contratta la malattia
395, ossia l'81,1 %, da prostitute pubbliche ed ufficialmente riconosciute,
23 » il 4,7 %, da chellerine,
23 » il 4,9 %, dalle loro « relazioni »,
45 » il 9,2 %, da conoscenze occasionali, ragazze di magazzino, operaie, ecc.

Quindi la prostituzione in tutte le sue varie forme, ufficiale, larvata e anche di conoscenza, ecc., è la principale fonte di infezioni.

Quest'altra statistica del Blaschko dimostra che i rapporti sessuali liberi, occasionali, accidentali, ne hanno la maggior colpa.

Di 67 donne maritate sifilitiche, quasi tutte operaie, 64 furono infettate dai loro mariti, mentre di 106 mariti, solo 7 la contrassero dalle rispettive mogli; gli altri 99 da rapporti extra-matrimoniali.

Su questa via o sorgente d'infezione offre interessanti particolari anche una statistica di Enrico Loeb (1) in Mannheim, secondo cui furono fonte d'infezione:

kämpfung der Geschlechtskrankheiten, 1904, vol. II, pag. 433-474; A. NEISSER, « Abänderung des § 300 des Reichs-Strafgesetzbuches und ärztliches Anzeigerecht in ihrer Bedeutung für die Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten », *Idem*, 1905, vol. IV, pag. 1 a 28; BERNSTEIN, « Aerztliches Berufsgeheimnis und Geschlechtskrankheiten », *Idem*, pag. 29-31; M. FLEISCH, « Das ärztliche Berufsgeheimnis und die Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten », *Idem*, pag. 32-51; MAGNUS MÖLLER, « Ueber die Verschwiegenheitspflicht des Arztes, über Meldepflicht bzw. Melderecht und über die Ermittlung der Ansteckungsquelle bei ansteckenden Geschlechtskrankheiten », *Idem*, 1906, vol. V, pag. 241-258, 283-301; LUDWIG BENDIX, « Zur Verschwiegenheitspflicht der Aerzte », *Idem*, 1906, pag. 372-376.

(1) H. LOEB, « Statistisches über Geschlechtskrankheiten in Mannheim » in *Zeitschrift für Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, 1904, vol. II, pag. 97-98.

Chellerine	155	volte
Serve, cuoche	67	»
Commesse	65	»
Governanti	29	»
Cucitrici	27	»
Cameriere	20	»
Operaie di fabbrica	17	»
Ballerine, cantanti	16	»
Mogli legittime o fidanzate	12	»
Sarte e modiste	11	»
Stiratrici	9	»
Libraie, cartolaie	4	»
Vedove	4	»
Contadine	3	»
Maitresses	3	»

TOTALE 442 volte

Anche qui la prostituzione nella sua forma poco larvata di chellerine ha, come si vede, massima parte; poi seguono le serve e le commesse di negozio. Con ciò non è a credere che la prostituzione ufficiale sia innocua; anzi sappiamo che una prostituta che non sia stata mai malata è addirittura una meraviglia (Berger), e che tutte servono terribilmente alla diffusione delle malattie veneree, specialmente le prostitute giovani, perchè sono tutte o quasi infette di recente, e la sifilide e la gonorrea si trovano quindi in esse nello stadio di lor maggiore acuzie e infettuosità.

Il Berger (1) sostiene, in base a cifre statistiche, che le ragazze dai capelli rossi, che hanno epitelio più delicato, ammalano più facilmente, e meno le brune. Più tardi, cioè in età ulteriore, tale differenza di comportamento scompare; forse le brune si infettano di più perchè... sono più frequentate.

Che cosa può dunque fare lo Stato per soffocare questa terribile sorgente di malattie, e quale risultato utile hanno avuto i provvedimenti presi sino ad ora a tal riguardo e particolarmente la « regolamentazione della prostituzione »?

Questa « regolamentazione » consiste, nella maggior parte degli Stati (Schmolder) (2), in una lista, ch'è redatta dalla polizia, di donne e ragazze ch'essa ritiene prostitute; e quelle che vi sono

(1) H. BERGER, *Die Prostitution in Hannover*. Berlin, 1902, pag. 37-38.

(2) SCHMÖLDER, *Staat und Prostitution*. Berlin, 1900, pag. 1.

iscritte ottengono la *licentia stupri*, cioè il permesso di esercitare il loro mestiere, ma sotto la sorveglianza della polizia, cioè della cosiddetta polizia dei costumi, che risulta da un'infinità di regole e di divieti, ma che si impernia sull'obbligo della visita medica ed eventualmente della cura medica.

Contemporaneamente resta vietato l'esercizio « abusivo », pubblico della prostituzione. Ma il Blaschko, lo Schmölder ed il Neisser riprovano questo sistema di riconoscimento e di regolamentazione ufficiale dal lato morale e giuridico, e lo vogliono o abolire completamente (Blaschko, Schmölder e Anna Pappritz) (1), o riformare parzialmente (Neisser) (2), mentre il Clausmann (3) e Federico Hammer (4) lo accettano, e il Bettmann (5)... non si pronuncia.

Noi riconosciamo volentieri fondate ed apprezzabili le motivazioni morali ed umanitarie con le quali gli « abolizionisti » combattono questo sistema di coazione personale; ma, ponendoci dall'esclusivo punto di vista dell'utilità che può derivarne nella lotta contro le malattie sessuali, noi lo accetteremmo se esso giovasse.

Senonchè proprio il contrario è il vero! È stato in realtà dimostrato che codesta arbitraria « iscrizione » nelle terribili liste spinge decisamente alla prostituzione ragazze che non la praticavano ancora, almeno consuetudinariamente. Quanti scandali e quanti arbitrii polizieschi si compiono nel nome e per conto di questa tutela morale dei costumi e a quante vendette personali dà facile strumento! Il « Comitato dei quindici », che ha riferito sulle condizioni della prostituzione in New-York, così conclude: « Distinti uomini di Stato sono di parere che ogni attentato alla libertà individuale sia un male, e che non possa almeno legittimarsi che con un risultato pratico immediato, utile. Ma un

(1) ANNA PAPPRITZ, « Lässt sich die heutige Reglementierung reformieren und in welcher Weise? » in *Zeitschrift für Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, 1903, vol. I, pag. 357-372.

(2) A. NEISSER, « Nach welcher Richtung lässt sich die Reglementierung der Prostitution reformieren? » in *Zeitschrift für Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, 1903, vol. I, pag. 163-356.

(3) CLAUSMANN, « Prostitution, Polizei und Justiz », *Idem*, 1906, vol. V, pag. 219-225.

(4) FRIEDRICH HAMMER, « Die Reglementierung der Prostitution » in *Zeitschrift für Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, 1904-05, vol. III, pag. 373-385, 425-435.

(5) S. BETTMANN, *Die ärztliche Ueberwachung der Prostituierten*. Jena, 1905.

sistema che permette alla polizia di arrestare un cittadino e di sottoporlo a investigazioni offensive, soltanto per scoprirvi l'esistenza di una malattia, e di porlo poi in prigione nel timore che egli possa avere rapporti con altri, ove resti libero, contrasta assolutamente con i principii della libertà personale ».

Blaschko e Fiaux hanno dimostrato che la regolamentazione in realtà non colpisce che un piccolissimo numero di prostitute, specie le più vecchie; mentre le giovani principianti, che sono, come abbiamo visto, così pericolose, e tutto l'esercito delle prostitute « private » e semi-prostitute, e le prostitute d'occasione, tutto il *demi-monde* resta libero e non sorvegliato, anche in causa dell'enorme spesa che la loro sorveglianza importerebbe. A Berlino solo un quinto delle ragazze « iscritte » sono veramente sottoposte al « regolamento », quattro quinti vi si sottraggono. E anche di questo quinto una gran parte sfugge ad ogni sorveglianza pel continuo flusso e riflusso a cui le liste sono esposte. Il Fiaux calcola che più del 50 % delle visite mediche che avrebbero dovuto farsi sulle 4000 donne « regolamentate » a Berlino dal 1888 al 1901, in realtà non si sono fatte (1).

È anzi certo che la regolamentazione della prostituzione sotto il rapporto igienico è più pericolosa della prostituzione libera; perchè le prostitute « sorvegliate », temendo continuamente di essere internate in un ospedale, procurano di nascondere più che possono, sottraendosi anche alla visita medica, le loro malattie. Mentre le prostitute libere hanno l'interesse opposto di risanare rapidamente e ricorrono quindi volontariamente all'aiuto medico.

Onde deriva che tra le prime vi sono in definitiva più ammalate; anche perchè questa celebrata « visita » riduce in realtà a poca cosa la garanzia igienica che dovrebbe dare per lo scarso numero dei medici e la loro frettolosa opera. Onde, mentre è provato che vi è una prostituta ogni tre malate di gonorrea, a Berlino nel 1889 si pretende di non averne trovata che una su 200, e anzi nel 1884 una su 1873. Di più molte pur sottoposte a cura medica coatta, sono poi rimesse, non ancora guarite, in circolazione, dove diffondono le loro malattie. Ecco le probative cifre del Blaschko:

(1) Un'acuta e sagace critica del sistema della regolamentazione e dei suoi risultati è nella Dissertazione di PAULE EMILE MORHARDT, *Les maladies vénériennes et la réglementation de la prostitution au point de vue de l'hygiène sociale*. Paris, 1906.

		Percentuale annua di malate di sifilide tra le prostitute	
		veglia	libera
Parigi	1878-87	12,2	7
Bruxelles . . .	1887-89	25	9
Pietroburgo . .	1890	33,5	12
Anversa	1882-84	51,3	7,7

Onde è chiaro che l'abolizione di questa « polizia dei costumi » avrà una favorevole, benefica influenza sulla frequenza delle malattie veneree: come si vede in realtà in Inghilterra ed in Norvegia. In Cristiania la diffusione della sifilide dopo l'abolizione della regolamentazione nel 1888 è diminuita almeno in principio; ora è di nuovo cresciuto il numero delle ragazze malate che si fanno curare dal medico, mentre prima occultavano le loro malattie per non cadere in mano della polizia. Ed è ancora da notare che il timore di infettarsi tien lontani dai rapporti sessuali molti che prima invece, illudendosi sull'efficacia profilattica della « regolamentazione », vi si davano più facilmente.

Anche a Londra si è avuto e per le stesse ragioni il medesimo effetto. E anche in Francia, il paese classico di questa regolamentazione, la Commissione extra-parlamentare nominata per lo studio della prostituzione ha concluso che la *regolamentazione delle prostitute è dannosa*.

Nè è sufficiente a legittimarla la ragione che si affaccia che tale regolamentazione è socialmente utile anche data la stretta connessione che passa tra prostituzione e criminalità. In realtà come i « mantenuti » (1) sono inseparabili dalla prostituzione, così il mondo criminale le vive vicino vicino: sia perchè anche la prostituta ha bisogno di un uomo a cui affidarsi, di un amante, come si dice, « del cuore » (2); sia perchè le prostitute sono così infamate e moralmente condannate come i delinquenti e come essi costituiscono altrettanti paria della società. E inoltre il Lombroso, considera, come vedemmo, la prostituzione un equivalente della criminalità.

Ora tra le condizioni che avvicinano e spingono il grosso dell'esercito delle prostitute al mondo criminale, agisce anche questa « regolamentazione », che tende a strappare e isolare

(1) Cfr. HANS OSTWALD, *Das Zuhältertum in Berlin*. Berlin und Leipzig, 1905.

(2) « L'umanità sopravvive anche nella prostituta. Questo è tutto il segreto e la causa della esistenza dei *souteneurs* » (H. Ostwald).

brutalmente dal seno della società codesti suoi membri disgraziati: onde l'abolirla sarebbe anche per questo rispetto utile.

Ma già da un pezzo s'è proclamata la *crociata contro i postriboli*! S'è già accennato alla decrescenza del loro numero nelle grandi città: nel 1841 v'erano ancora in Parigi 235 postriboli con 1.200.000 abitanti; nel 1900 solo 48 con 3600 abitanti. Anche a Pietroburgo e in altre grandi città avviene lo stesso fenomeno, tanto più significativo perchè s'associa con un incremento della popolazione. Ciò dimostra che i postriboli non rispondono più ad un bisogno (1) e costituiscono una vergogna che macchia d'infamia le parti della città ove ancora sorgono. Anche per essi, come per la schiavitù, i tempi sono ormai passati. Inoltre la loro esistenza favorisce il commercio delle ragazze, la diffusione delle perversioni sessuali e l'aumento delle malattie veneree, pel fatto che in essi una sola donna può aver rapporto in un sol giorno persino con dieci o dodici uomini; pericolo aumentato da che essa deve accogliere ognuno, senza possibilità di rifiuto o di scelta per poter pagare la « padrona », mentre le prostitute libere almeno possono rifiutare l'uomo che loro appaia malato. Secondo Lecour, Mireur, Diday e Sperrk le donne ricoverate nei postriboli sono tre volte più spesso sifilitiche delle prostitute libere (2).

Anche altre modificazioni nella struttura e nella legislazione dei postriboli, come le cosiddette « Kontrollstrassen » (3) che sono strade chiuse al pubblico transito, nelle cui case abitano le prostitute sorvegliate, che sono pel resto però libere e non dipendenti da una padrona, per le stesse ragioni sono da respingere; e così l'« accasermamento » delle prostitute (4) in certi quartieri della città e i « quartieri » delle prostitute (5).

(1) LASSAR, « Die Prostitution zu Paris », *Berliner klin. Wochenschrift*, 1892, n. 5.

(2) Il Rutgers ha ben sintetizzato questo fatto nelle parole: Il pericolo d'infezione è direttamente proporzionale alla centralizzazione, « Skizzen aus Holland » in *Zeitschrift für Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, 1906, vol. v, pag. 315.

(3) ANNA PAPPRITZ, « Welchen Schutz können Bordellstrassen gewähren ? » in *Zeitschrift für Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, 1904-05, vol. III, pag. 417-424.

(4) FABRY, « Ueber Bordelle und Bordellstrassen », *Idem*, 1905, p. 157-169 (Für Kasernierung); WOLFF, « Zur Kasernierungsfrage », *Idem*, 1905, vol. IV, pag. 73-76; F. BLOCK, *Die Kasernierung der Prostitution in Hannover*. Hannover, 1907.

(5) F. ZINSSER, « Die Prostitutionsverhältnisse der Stadt Köln », *Idem*, 1906, vol. v, pag. 201-218.

Sui postriboli, sulla loro organizzazione intima e sui loro danni hanno di recente largamente scritto il Düring (1), Enrichetta Fürth (2), Carlo Nötzel (3) e Martino Bruck (4).

A questo proposito il Kromayer ha proposto, come ho già accennato, di estendere la visita obbligatoria nei postriboli dalle loro consuetudinarie abitatrici anche ai loro clienti. Ma il Düring, criticando e respingendo tale proposta, dimostra com'essa sia anzitutto vana e insufficiente, perchè in realtà soltanto una minoranza di uomini frequenta i postriboli; e poi perchè nella urgenza del momento, la visita, fatta in fretta, non darebbe alcuna garanzia; e infine i medici non sarebbero i meglio indicati a questa funzione da « portiere di postribolo ». Piuttosto il Lassar propone che vi siano adibiti o la « padrona » stessa o qualcuno del personale di servizio (5). Però anche questa gente non par la più adatta ad una ispezione sanitaria tecnica, e forse questa proposta farebbe inutilmente rifiorire i ciarlatani.

No, l'unica via di salvezza consiste proprio nella assoluta libertà, in una piena liberazione della prostituta dal dominio della polizia e dai rapporti con i delinquenti; in una insomma, non mi vergogno di dirlo, elevazione, nobilitazione della prostituzione. La prostituta scomparirà quando, ravvivato quel tanto d'umanità che è anche in essa, sia restituita alla società umana. E niun giogo, più, nessun odioso obbligo: cura medica gratuita e libera nei policlinici (6), negli ospedali, nelle case di salute per giovani prostitute (7): non trattate come prigioniere in quegli istituti che si intitolano dalla « Maddalena », ma sotto una azione pedagogica morale avveduta e pietosa di cui le « lettere d'una prostituta » di una nobile scrittrice, l'Eggers-Smidt (8),

(1) E. v. DÜRING, « Die Bordellfrage », *Idem*, 1905, pag. 111-128.

(2) H. FÜRTH, « Die Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten und die Bordelle », *Idem*, pag. 129-156.

(3) K. NÖTZEL, « Oeffentliche Häuser in Russland », *Idem*, 1906, pag. 41-56, 81-106.

(4) M. BRUCK, « Die guten Sitten und der Bordellverkauf », *Idem*, pag. 57-62.

(5) O. LASSAR, « Prostitution und Geschlechtskrankheiten » in *Hygienische Rundschau*, 1891, n. 23.

(6) B. MARCUSE, « Zur ambulatorischen Behandlung der Prostituierten » in *Zeitschrift für Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, 1906, pag. 1-8.

(7) F. SCHILLER, « Fürsorgeerziehung und Prostitutionsbekämpfung », *Idem*, 1903-04, vol. II, pag. 294-313, 341-379.

(8) *Idem*, 1905, vol. III, pag. 336-350.

attestano la felice influenza; e come del resto anche l'Esercito della Salute ha fatta nobile esperienza (1).

Pur il Kromayer conclude che cessato l'ingiustificato ostracismo che si dà ai rapporti sessuali fuori del matrimonio legittimo e a « vita », diminuirà necessariamente la prostituzione e con essa le malattie sessuali (2).

Bisogna liberare queste disgraziate creature dalla somma di dolore che la natura e la società hanno cumulado sul loro dorso: senonchè esse non possono, da sè, farlo; noi dobbiamo aiutarle e subito. L'ultimo e più elevato scopo della lotta contro le malattie sessuali è l'umanizzazione delle prostitute (3).

(1) P. KAMPPMEYER, « Von der Erziehungsarbeit an Prostituierten », *Idem*, pag. 351-352.

(2) E. KROMAYER, « Mutterschutz und Arzt » in *Mutterschutz*, 1905, fasc. 3, pag. 351-352.

(3) S'è appunto ora fatto un primo passo su questa via. L'Ufficio di polizia berlinese ha chiesto ai medici specialisti per tali sorta di malattie se siano disposti a curare gratuitamente prostitute povere, che però non sono ancora iscritte nelle liste di polizia. Una lista di questi medici sarebbe data dalla polizia alle ragazze stesse; i medici non sarebbero obbligati ad alcun referto sulle loro malate. Basterebbe un attestato rilasciato dal medico e presentato dalla paziente alla polizia per esonerarla da ogni obbligo di soggiorno e cura in istituti di cura, sotto la sorveglianza della polizia. Ulteriori norme sui particolari saranno stabilite d'accordo con la presidenza della G. z. B. d. G. K.

CAPITOLO XVI.

Eccitamento sessuale e debolezza sessuale

(AUTO-EROTISMO, ONANISMO, IPERESTESIA ED ANESTESIA, PERDITE SEMINALI, IMPOTENZA E NEURASTENIA SESSUALE)

Le condizioni della moderna civiltà rendono
l'auto-erotismo una manifestazione di crescente im-
portanza sociale.

HAVELOCK ELLIS.

SOMMARIO. — Grande importanza delle manifestazioni auto-erotiche — Loro rapporti fisiologici e patologici — Diffusione tra gli animali e tra i popoli primitivi — Lo strumentario auto-erotico — Cause dell'auto-erotismo e dell'onanismo — Nuovi fatti e opinioni sull'onanismo dei lattanti — L'eccitamento sessuale della pubertà — Tossine sessuali — L'azione di stimoli meccanici su questa tensione sessuale — L'onanismo come mezzo di calmare i piccoli bambini — Corruzione come causa di masturbazione — L'onanismo collettivo nelle scuole, nei collegi, ecc. — Malattie come causa di onanismo — Eredità della tendenza all'onanismo — Onanismo nel sesso femminile — Sua frequenza — Onanismo mentale — Quotidiani sogni sessuali — Corrispondenze erotiche — I danni prodotti dall'onanismo — Esagerazioni del passato — Alterazioni psichiche — Spiegazione di alcuni effetti transitori dell'onanismo — Suoi effetti permanenti fisici — Alterazioni locali dei genitali — Anomalie dell'istinto sessuale — Cura e guarigione dell'onanismo — Vestito — Calzoni ed onanismo — Il libro del dottor Bernardo Faust — Diversi metodi di cura medica dell'onanismo.

La neurastenia sessuale — Suoi rapporti con l'onanismo — Relativa indipendenza dei suoi sintomi — L'esagerazione dell'istinto sessuale (iperestesia sessuale) — Cause — Intensificazione notturna dell'istinto sessuale — Satiriasi e priapismo — La Ninfomania — Trattamento dell'iperestesia sessuale — L'abnorme indebolimento dell'istinto sessuale (anestesia sessuale) — Cause — Frequenza della frigidità sessuale nella donna — Cause — Il vaginismo — Trattamento della frigidità sessuale nella donna — Frigidità e prostituzione — Frigidità e matrimonio — L'erotomania — Le perdite seminali — La differenza stabilita dal Lallemand tra pollu-

BLOCH. — *La vita sessuale.*

21

zioni normali e anormali — Le polluzioni mórbose — Polluzioni diurne — La spermatorrea e la prostatorrea — Polluzioni nelle donne — Aneddotiche e nuove osservazioni — Cura medica delle polluzioni.

L'impotenza — Sue forme principali — Deformazioni dei genitali — Castrazione — Malattie blenorragiche — Azoospermia — Piccolezza e lesioni del pene — Erezioni incomplete — Stimoli centrali e periferici dell'erezione — Impotenza funzionale — Malattie generali — Azione nociva dell'alcool e del tabacco — L'impotenza nervosa — L'impotenza psichica della prima notte di matrimonio — Lavoro psichico e potenza — Influenza di idee momentanee — L'impotenza da riflessione — Le avventure veneziane del Rousseau — L'impotenza nevrastenica — Forme e sintomi — Impotenza da astinenza — Impotenza senile — Cura dell'impotenza.

Altre manifestazioni della neurastenia sessuale (affezioni gastriche, ecc.) — Ipocondria sessuale — La cura della neurastenia sessuale.

Altrettanta diffusione che le malattie sessuali hanno le perversioni sessuali, ch'io raccolgo sotto il comprensivo titolo di stati di eccitamento e di debolezza sessuale. In parte esse dipendono dalla natura umana stessa, in cui a volta a volta prevalgono gli istinti animaleschi, o di tratto in tratto si fa sentire la triste ma fatale influenza della civiltà: in questo campo più che altrove si rivela il dualismo fisico-psichico della sua costituzione.

È merito massimo di Havelock Ellis (1) di aver posto in rilievo quelle manifestazioni dell'istinto sessuale che sono indipendenti da rapporti o da stimoli emananti dall'altro sesso: perciò egli ha loro dato il nome di *auto-erotismo*, che designa dunque « quelle spontanee eccitazioni sessuali che insorgono senza alcuno stimolo diretto o indiretto che emani da altra persona ». In senso largo appartengono all'auto-erotismo anche le normali manifestazioni di arte e di poesia, in quanto rappresentano l'espressione, l'esteriorizzazione di sensazioni erotiche, e tutte quelle manifestazioni che io ho chiamate « equivalenti sessuali », cioè trasformazioni di energie sessuali: le forme erotico-religiose, la generalizzazione dell'amore individuale in un amore umano generale, la moda, ed ogni vivace attività nella quale la tensione sessuale trovi una sorta di liberazione e di svolgimento anche incosciente, come nella danza, nei giuochi di società ed altri simili piaceri.

Io ho già nella mia pubblicazione sui « perversi » (Berlino, 1905, pag. 11-15) rilevata la grande importanza che ha il

(1) HAVELOCK ELLIS, *Geschlechtstrieb und Schamgefühl*. Würzburg, 1901, pag. 163-291.

complesso di codesti equivalenti sessuali sullo sviluppo dell'umanità, perchè essi rappresentano naturali derivativi, sorta di valvole di sicurezza pel senso di tensione e di eccessiva energia sessuale, che non si possono sopprimere impunemente senza provocarne peggiori e più pericolose esplosioni, per es., nel campo politico.

Nel Nietzsche « Opere postume », trovo a questo riguardo un concettoso periodo: « Molti dei nostri istinti trovano il loro sfogo in un'intensa attività meccanica, che può essere opportunamente scelta per evitarne dannose manifestazioni. E come l'odio, l'ira e gli istinti sessuali possono trasformarsi in lavoro meccanico, riesce utile contro di essi il lavoro meccanico produttivo, per esempio: lo spaccar legna, il portar lettere o condurre l'aratro, ecc. Si debbono insomma trasformare i propri istinti. A ciò dev'essere particolarmente data la vita del dotto ».

Saggie parole, davvero! chè tutta la nostra civiltà è pervasa da tali equivalenti sessuali, voluttà e gioia di vivere, e su di essi si fonda, checchè ne dicano i nostri puritani e i fanatici di una morale asessuale. È bene che l'istinto sessuale si incivilisca e trovi spontanee maniere di manifestarsi e di svolgersi quanto più esso si estende e si intensifica con l'incremento della civiltà. Molti nuovi, più fini e nobili eccitamenti e stimoli s'appuntano di volta in volta verso l'amore con più intensa azione. Pure non mancano anche a queste luci le ombre: cioè le frequenti offese alla naturalezza e semplicità dell'istinto sessuale suscitate dalla fantasia, che non di rado l'avvia a false strade e vi provoca pervertite manifestazioni.

L'auto-erotismo, includendovi la sua forma più semplice e grossolana, l'onanismo, è così in certo modo un fenomeno fisiologico *faut de mieux* che diventa morboso soltanto in certe condizioni, cioè, per es., nei malati, nei neurastenici, nei pazzi ed in altre malattie. Il medesimo vale per l'auto-erotismo in tutta la sua comprensione. Il Fürbringer ha definito l'onanismo « come un innaturale soddisfacimento dell'istinto sessuale » (1); ma ciò è vero solo in parte: vi è un onanismo fisiologico come v'è un normale auto-erotismo. E così il Metschnikoff (2) dice: « È l'umana natura stessa che fa sviluppare le sensazioni sessuali in un'epoca troppo precoce, avanti alla maturità degli elementi

(1) FÜRBRINGER, « Artikel Onanie » in *Eulenburs Real-Enzyklopädie der gesamten Heilkunde*, 3ª ediz. Wien und Leipzig, 1898, vol. xvii, pag. 523.

(2) METSCHNIKOFF a. a. O., pag. 125.

sessuali »: e questa è la causa dell'auto-erotismo, che non è dunque nè un « vizio » nè un « delitto ».

Si trova infatti tanto nelle razze inferiori, come nei popoli civili; anzi anche negli animali è assai diffuso. Molte scimmie del nostro giardino zoologico si masturbano tranquillamente in pubblico, i cavalli muovono qua e là il pene sino a che ne segue l'eiaculazione, le cavalle si fregano avidamente contro un qualche oggetto, e così si masturbano gli elefanti. Tra i popoli primitivi la masturbazione è certamente più diffusa che tra i più civili: nei popoli sud-africani è, secondo Gustavo Fritsch, addirittura un costume popolare.

L'Havelock Ellis ha raccolto tutto lo strumentario auto-erotico, il quale dimostra che anche i popoli selvaggi sono assai raffinati nella fabbricazione di strumenti onanistici stimolanti per le donne, cioè nelle cosiddette industrie « segrete » dei popoli civilizzati.

Però per lo più si usano a questo scopo di soddisfacimento erotico oggetti di uso quotidiano, come le banane nelle isole Havai, e da noi i cetrioli, i navoni, le carote, ecc. Si trovano infatti nella vagina e nella vescica delle donne: matite, bastoncini di ceralacca, aghi da ricamo, uncinetti, rocchetti di filo vuoti, compassi, candele, bicchieri, forchette, spazzolini da denti, maggiolini! (1) e più spesso forcine da capelli. Nel 1862 la masturbazione femminile con quest'ultimo mezzo fu così frequente e diffusa, che un chirurgo inventò uno strumento apposito per estrarle dalla vescica; e anche oggi questa sorta di masturbazione è molto frequente (2). Più raffinate sono certe imitazioni plastiche del pene maschile dette *Gaude mihi*, *Dildoes*, *Conso-lateurs*, *bijoux indiscrets*, ecc. (3) che appaiono già nelle vecchie sculture babilonesi, in Egitto e nella Mimiamben di Herondas (3 sec. a. G. C.); e da antico tempo furono usate nell'Asia Orientale, dove gli Spagnuoli le introdussero nelle Filippine. Particolarmente noti sono i Falli di cera delle donne balinesi. In

(1) Un autore francese erotico ricorda che un impotente per eccitarsi faceva camminare un maggiolino sul proprio pene.

(2) Tipico è questo caso di un vecchio di 64 anni masturbatore: egli si introduceva una pina nell'uretra in modo che nel ritirarla agisse come un uncinetto. Ma ad un tratto la pina si ruppe e dovette essere estratta dal medico con una pinza (*Münch. med. Wochen.*, 1906, n. 11).

(3) Cfr. particolari in proposito nella mia citata *Geschlechtsleben in England*. Berlin, 1903.

Europa nel secolo XII il vescovo Burchard di Worms si scagliò contro i membri virili artificiali, il cui uso fu così largo specialmente in Italia all'epoca del Rinascimento e in Francia nel secolo XVIII. E persino il Mirabeau, il celebre politico francese, nel suo romanzo erotico: *Le rideau levé* ha descritto un « fallo » artificiale:

Lo strumento rassomiglia perfettamente ad un membro virile: se ne differenzia soltanto pel fatto ch'è intersecato da rilievi trasversali dall'apice alla radice per intensificare con l'attrito lo stimolo voluttuoso. È fatto di argento (1) rivestito da una liscia e resistente vernice che imita i colori rosei naturali; nell'interno è cavo e attraverso il suo lume scorre un tubo, spesso come due volte lo stelo di una penna d'oca, nel quale si trova uno stantuffo, ossia una piccola pompa. Il tubo è chiuso da una vite alla sua estremità verso la base, e sbocca all'apice del « capo » per un orifizio munito di un tappo traforato, la cui apertura è tenuta chiusa da una sorta di valvola con molla a spirale.

Si riempie lo strumento di acqua portata ad una temperatura più che tiepida, e nella piccola pompa si aspira una sostanza mucilaginosa che poi trasportata dall'acqua e resa più fluida dalla temperatura elevata imita soddisfacentemente l'apparenza di sperma umano.

Questa costruzione risale al 1786. Ma anche ora si confezionano simili apparati, che si trovano nei cataloghi di certi commercianti di « oggetti parigini di gomma », nei postriboli le prostitute recano anche oggi falli assai « primitivi » di cuoio, come sono già stati descritti da Herondas e da Aristofane, il quale ultimo fa dire alla sua Lisistrata (1):

E neppure ci resta uno straccetto
d'amante! E poi, da quando ci han traditi
i Milesi, neppure ho più veduto
quel trastullo di cuoio d'otto dita,
che ci dava ristoro.

Vi sono poi altre sorta d'onanismo o masturbazione periferica-meccanica: così il movimento del cavalcare, dell'andare in bicicletta, spesso anche del cucire a macchina, dell'andare in treno possono costituire uno stimolo masturbatorio. Talora nelle donne basta la reciproca compressione delle coscie per

(1) *Le Commedie d'Aristofane* tradotte da E. ROMAGNOLI. Torino, Bocca, 1909, vol. II, pag. 147.

provocare l'orgasmo, mentre l'uomo deve ricorrere di solito ad eccitamenti anche manuali.

Quali sono dunque le cause fisiologiche generali delle manifestazioni auto-erotiche, specialmente dell'onanismo? È interessante che l'auto-erotismo precorre quasi sempre allo stabilirsi della pubertà e talora di molto tempo; tanto che in alcuni casi poco dopo il parto, nei lattanti, la letteratura medica antica e moderna ha descritto fatti di onanismo, il quale sarebbe di natura esclusivamente periferica, cioè sarebbe eccitato dalle cosiddette zone erogene. Tra le quali il Freud vuole annoverare le labbra, che risentirebbero un'istintiva sensazione voluttuosa nel succhiare dal capezzolo della mammella o dai suoi sostitutivi, forse anche per l'impressione che ricevono dalla tiepida corrente di latte. Altre zone erogene si trovano in certi punti del petto e dei genitali esterni. Per la loro stimolazione insorge una sorta di orgasmo, poi seguito da sonno, che il Freud paragona al rilassamento che succede anche nell'adulto all'orgasmo sessuale; egli considera questa forma fino ad un certo punto come fisiologica, nel senso che la natura designa già con ciò il futuro primato di queste zone erogene per l'attività sessuale (1).

Con lo stabilirsi poi della pubertà gli istinti auto-erotici ricevono, com'è naturale, nuovi impulsi, nuove « fonti » con lo sviluppo dei genitali e con il riversarsi all'esterno dei prodotti sessuali. Si è tentato di spiegare con parecchie dottrine l'origine di quella particolare sorta di « tensione sessuale » che è poi la causa ultima della masturbazione nell'uomo sessualmente maturo. L'ipotesi più plausibile è la teoria chimica della tensione sessuale e dell'eccitamento sessuale, cui abbiamo accennato sopra (pag. 35); sia che, come ammette il Freud, una sostanza diffusa in tutto l'organismo venga decomposta per stimolazione delle zone erogene e i prodotti di tale decomposizione provochino la « scarica » della tensione sessuale; sia che gli organi genitali stessi producano queste sostanze chimiche, le « tossine sessuali ». Tali ipotesi sono state confermate da esperienze nelle quali si sono asportate le ovaie dagli animali e tutti i rispettivi nervi: quando vi si iniettavano estratti dalle ovaie, vi insorgeva di nuovo lo stato di « fregola » sessuale. Lo Starling ha chiamato tali prodotti chimici « Ormoni ». Sembra, come

(1) S. FREUD, *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie*. Leipzig und Wien. 1905, pag. 37, 42.

vedremo più innanzi, che essi abbiano importanza anche in certe perversioni ed anomalie sessuali. Anche il Kossmann parla di una intossicazione « neuro-chimica » indotta cioè da « secreti ritenuti o di escreti degli organi genitali sul sistema nervoso » (1).

Questo stesso autore ammette anche una teoria neuro-meccanica della « tensione sessuale » in questo modo, che l'accumularsi negli organi sessuali di materiali escrementizi, agirebbe, proprio come stimolo meccanico, sui nervi genitali e mediante essi riflessoriamente sul cervello e sui centri spinali, la cui eccitazione, e quindi l'orgasmo, cade con la rimozione di quello stimolo mediante l'ejaculazione.

L'Haig per spiegare la sensazione di sollievo anche dopo le pratiche masturbatorie ricorre alle variazioni della pressione sanguigna: « Poichè l'atto sessuale provoca e lascia certamente una diminuzione nella pressione sanguigna, esso deve necessariamente provocare una simile depressione in quegli stati nervosi abnormi, che dipendono da un'elevazione della pressione stessa, per es., il cattivo umore e la preoccupazione psichica, come io credo in realtà di aver osservato a proposito delle pratiche masturbatorie » (citato da H. Ellis).

In realtà un giovane monaco di 33 anni confermava al dottore Garnier: « Quando io non ho polluzioni notturne, la ritenzione dello sperma mi suscita disturbi generali, cefalea e insonnia. Confesso che allora procuro di giacere e di dormire bocconi per provocarne lo svuotamento. Mi sento allora sollevato come se mi si togliesse un peso dal petto — e il sonno ritorna ristoratore ».

Simili motivi provocano la masturbazione anche in molti individui pel resto sani o pressochè normali e non dati eccessivamente ai piaceri sessuali. Persone delle più diverse classi sociali, insegnanti, commercianti, operai, tutti da me interrogati, mi attestarono concordi la stessa impressione di alleviamento, di liberazione, la stessa impressione di freschezza di vita, di energia psichica e di volenterosa produttività di lavoro, che risentivano nel liberarsi, naturalmente entro certi limiti, o mercè la masturbazione o mercè il coito, di codesti materiali tossici che li ponevano in una fastidiosa « tensione » sessuale. La frequenza di tali scariche deve essere diversa nei varii individui, a

(1) R. KOSSMANN, « Darf der Arzt zum ausserehelichem Geschlechtsverkehr raten? » in *Zeitschrift für Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, 1905, vol. III, pag. 126.

seconda della loro costituzione: e tali differenze individuali debbono avere pure molto valore, come vedremo, nella questione della « astinenza ».

La masturbazione è quindi spesso un mezzo atto a recare il sonno e la tranquillità; e spesso per la sua azione sui nervi, calma anche dolori fisici nervosi, che, specialmente quelli localizzati ai genitali, sembrano nello stato di tensione nervosa singolarmente aumentati, secondo Edmondo Forster, come già vedemmo (pag. 38). Ma si comprende agevolmente che se la « tensione sessuale » dipende dal versamento di materiali tossici nell'organismo, possa provocare gli stessi fatti dolorosi in altre regioni dell'organismo e rispettivamente, mercè la sua scarica, li possa attenuare. Racconta il Coe d'una donna in cui i violenti dolori mestruali ovarici scomparivano tosto con la masturbazione (*American Journal of Obstetrics*, 1889), probabilmente perchè essi erano provocati da un violento bisogno sessuale ch'era così soddisfatto. Anche il frenologo Gall attestò l'influenza sedatrice sui dolori che aveva la masturbazione.

Accanto poi a queste cause naturali della masturbazione vi sono cause morbose e « artificiose », derivanti cioè, da reciproca corruzione.

A queste ultime appartengono quelle che provocano la masturbazione diffusa, in massa, nei collegi, negli stabilimenti di cadetti, nelle caserme, nelle scuole (1), nelle fabbriche, specialmente ove siano anche operaie, nelle prigioni, ecc. L'uno corrompe allora l'altro, e se ne ha una vera forma epidemica intensificata dalla reciproca suggestione. Thomalla racconta di gare di masturbazione che avvenivano in collegio, in cui vinceva colui nel quale per primo si stabiliva la eiaculazione; l'erezione veniva collettivamente provocata mediante l'esposizione di immagini oscene: poi seguiva la masturbazione con la stessa gara!

Tale onanismo collettivo, tale facilità della reciproca suggestione anche in tal pratica, è nuova prova che questa non è molto remota dalla natura normale umana, che non è cioè morbosa. E l'Havelock Ellis (2) conferma ciò con questo interessante racconto di una giovane ragazza di 31 anni, nubile:

(1) Cfr. R. THOMALLA, « Onanie in der Schule, deren Folgen und Bekämpfung » in *Zeitschrift für Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, 1906, vol. v, pag. 63-68.

(2) H. ELLIS, *Geschlechtstrieb und Schamgefühl*, pag. 279.

Io aveva 26 anni quando un'amica mi fece la confessione che si masturbava già da parecchi anni e che ormai non poteva più liberarsi dalla sua abitudine, benchè le provocasse varii disturbi.

Eccitata dal racconto, decisi di tentare io stessa la prova, benchè un po' scettica: dopo qualche tentativo mi riuscì di provocare in me ciò che non avevo mai provato prima, ed abituandomi sempre più alla cosa, ne ottenni una notte — mi davo a queste pratiche la sera prima di addormentarmi, non mai la mattina — un completo « soddisfacimento ». Senonchè il mattino dopo sentii dolori alla nuca ed alla spina dorsale. Sospesi allora ogni masturbazione, ma la ripresi poi e la continuai regolarmente una volta al mese, pochi giorni dopo ogni mestruazione: e sono ormai schiava dell'abitudine che mi sono creata.

Molte volte la masturbazione è provocata da lesioni o da fatti morbosi negli organi genitali o nelle loro vicinanze: malattie cutanee, elmintiasi intestinale, fimosi, stati infiammatori del pene o dell'atrio della vagina, scabbia o altre affezioni che suscitino prurito sul pene, stitichezza, decomposizione dell'urina, ecc. Inoltre le malattie mentali, l'epilessia, la neurastenia, le nevrosi degenerative sono frequenti cause di masturbazione. Appunto s'è osservato l'iniziarsi di pratiche masturbatorie dopo accessi epilettici in individui che non s'erano mai prima masturbati. La masturbazione eccessiva è quasi sempre conseguenza — non causa, come ordinariamente si crede — di malattie nervose, appunto come la neurastenia (1).

In tali forme di ostinata e abituale masturbazione l'Oppenheim sostiene che la tendenza ad essa è ereditaria; io ne ho visto un caso in una bambina che aveva incominciato a masturbarsi a due anni, la cui mamma s'era pure sempre masturbata, e la nonna era stata ricoverata in un manicomio, dove era morta, per follia masturbatoria. Nella massima parte dei casi di onanismo nei lattanti si tratta appunto di forme ereditarie. I movimenti ondulatori della culla, a cui si dà tanta importanza, possono rappresentare semplicemente una sensazione piacevole e non aver alcun rapporto, come dice il Fürbringer, con l'onanismo; ma d'altra parte H. Ellis, J. P. West, Louis Mayer hanno descritto parecchi casi di masturbazione in questi primissimi anni d'età. Più tardi, cioè nei bambini da tre anni in su, l'esempio, la « corruzione » e la suggestione ne moltiplicano le sorgenti. All'autore del libro intitolato *Splitter* raccontava un

(1) GUSTAV ASCHAFFENBURG, « Die Beziehungen des sexuellen Lebens zur Entstehung von Nerven- und Geisteskrankheiten » in *Münchener Medizinische Wochenschrift*, 1906, n. 37, pag. 1794.

professore che visitando un ospedaletto infantile in San Gallo aveva notato una ragazza di tre anni che compiva movimenti sospetti. La sorvegliante gli confermò che quasi tutti i bambini raccolti in quell'Istituto erano già « infetti » dall'esempio. Nel sesso femminile il Metschnikoff (1) crede l'onanismo assai meno diffuso che nei maschi, perchè l'eccitabilità sessuale vi è minore e più tardiva: anche nelle scimmie si verificherebbe lo stesso rapporto di frequenza tra i due sessi. Tuttavia non è molto concludente l'altra ragione che ne dà pure il Metschnikoff, cioè che la maggior parte delle ragazze giungono al matrimonio senza essere illuminate sulla natura delle loro sensazioni sessuali, perchè le sensazioni suscitate nella donna dall'onanismo sono di tutt'altra natura di quelle date dal coito. All'incontro il Tissot crede che la masturbazione sia più frequente nella donna; il Deslandes prudentemente ritiene che non vi sia alcuna differenza; Lawson Tait, Spitzka e Dana si avvicinano piuttosto all'opinione del Metschnikoff: e anche l'Eulenburg, benchè questi soggiunga che « la frequenza sua è ad ogni modo maggiore di quello che i genitori, gli insegnanti, i profani si immaginano » (2).

Havelock Ellis opina che dopo la pubertà la masturbazione sia più frequente nelle donne, perchè gli uomini possono sfogarsi con rapporti sessuali veri e propri. E Otto Adler crede ad ogni modo che essa sia tanto frequente da spiegare la minor sensibilità sessuale della donna, anche se non creda, come il Rohleders, che vi siano 95 masturbatrici su 100 donne (3). Il Löwenfeld, che giudica esagerati i calcoli del Rohleders e del Berger (99 %), ritiene pure che la frequenza della masturbazione femminile non sia pari a quella maschile (4). In realtà — *coeteris paribus* — questa frequenza nei due sessi è press'a poco uguale.

Ciò si riferisce però specialmente soltanto all'onanismo periferico-meccanico, dal quale si è con ragione distinta la « masturbazione mentale » o « onanismo psichico », in cui soltanto col

(1) METSCHNIKOFF, *Studien über die Natur des Menschen*, pag. 126.

(2) A. EULENBURG, *Sexuale Neuropathie*. Leipzig, 1895, pag. 80.

(3) OTTO ADLER, *Die mangelhafte Geschlechtsempfindung des Weibes*, Berlin, 1904, pag. 112. MENDEL beobachtete exzessive Onanie bei hypochondrischen Frauen (*Deutsche Medizin-Zeitung*, 1889, n. 15, pag. 180).

(4) L. LÖWENFELD *Sexualleben und Nervenleiden*, 4^a ediz. Wiesbaden, 1906, pag. 111.

pensiero, con pure idee ed immagini o semplicemente con l'aiuto del toccamento degli organi genitali insorge l'eccitamento sessuale e l'orgasmo. Questa forma di masturbazione, a cui il nostro tempo offre troppo abbondante alimento (1), si sviluppa nella massima parte dei casi da pregressa masturbazione, nella quale la fantasia sostituisce man mano tutti i fattori del normale soddisfacimento sessuale. Il semplice atto fisico soddisfa ed è necessario soltanto nel principio dell'abitudine viziosa. Ma poi ogni onanista confessa di aver ricorso ben presto all'aiuto della fantasia, per procacciarsi soddisfacimento, e così a poco a poco di aver dato a questa tanta importanza da far sì che l'immagine mentale bastasse poi di per sé a provocare l'orgasmo. « Si grande è la potenza della fantasia — osserva il Roubaud — ch'essa suscita non solo l'orgasmo venereo pur senza il concorso di stimoli fisici, ma anche l'eiaculazione, come accadeva ad un mio compagno di studi ogni volta pensava alla sua amante » (2).

L'Hammond ha conosciuto una sorta di setta di « onanisti mentali », i cui membri si riconoscevano per particolari segni (3). Un paziente mi raccontava che egli « spogliava » mentalmente tutte le donne che incontrava per strada o in viaggio, e se ne rappresentava mentalmente, ma così al vivo, i genitali, da risentirne sensazioni voluttuose e persino la eiaculazione. Anche il Löwenfeld ha osservato parecchi casi di questo genere. L'Eulenburg parla di una « coabitazione ideale »: in realtà per lo più le immagini mentali sono lascive, ma non sono sempre di necessità tali. Lo Schrenck-Notzing racconta di una signora di 20 anni in cui non solo l'immagine mentale di uomini, ma anche percezioni sensoriali piacevoli, come scene teatrali o impressioni musicali o anche bei quadri, provocavano orgasmo sessuale (4).

Affine a questa forma è la *delectatio morosa* dei teologi, ossia il compiacersi di immagini voluttuose, i sogni sessuali, come li chiama l'Havelock, ad occhi aperti, e per lo più in letto

(1) E. REICH, *Unsittlichkeit und Unmässigkeit*. Neuwied und Leipzig, 1866, pag. 122.

(2) FÉLIX ROUBAUD, *Traité de l'impuissance et de la stérilité chez l'homme et chez la femme*, 3^a ed., Paris, 1876, pag. 7.

(3) W. A. HAMMOND, *Sexuelle Impotenz beim männlichen und weiblichen Geschlecht*. Deutsch von L. Salinger. Berlin, 1891, pag. 45.

(4) A. v. SCHRENCK-NOTZING, *Die Suggestions-Therapie bei krankhaften Erscheinungen des Geschlechtssinnes*. Stuttgart, 1892, pag. 66-67.

prima di addormentarsi; l'eroe o l'eroina del sogno possono variare di giorno in giorno e per lo più le immagini mentali erotiche riescono molto elaborate, specialmente nelle giovani donne, non di rado con elementi di perversione. Tali sogni non portano sempre di necessità alla masturbazione, benchè riescano spesso a sfoghi sessuali. E sono frequenti così in individui sani, come negli abnormi, specialmente in quelli molto ricchi di fantasia. Il Rousseau ne fu affetto fervidamente e lo scrittore americano Garland ha felicemente descritta nel suo *Rose of Dutchers Coolly* l'influenza che ebbe nei sogni erotici diurna di una ragazza, del resto sana e normale, nell'epoca della pubertà un cavaliere da circo (1).

Accanto a queste forme ve n'è una terza ch'io ho, per quanto sappia, descritta per primo col nome di *Erotografomania* (2), cioè vi sono molte persone, uomini e donne, che si fanno scrivere dai loro amanti, da prostitute, da *masseuses*, ecc. lettere a contenuto sessuale molto eccitante, talora con vere e proprie oscenità, che agiscono come una sorta di onanismo psichico. Un tale scambio di lettere oscene fu di recente grave elemento di prova in un processo contro due omosessuali. E c'è anche una erotografia più spontanea e in certo modo fisiologica della pubertà, quando lettere passionali vengono scritte ad un'amante immaginaria e l'impulso sessuale ancor oscuro o indistinto trova soddisfacimento in tali fantasie erotiche.

Quanto alle conseguenze dell'onanismo, s'è in questi ultimi tempi mutata d'assai l'opinione scientifica. Il fondatore, si può dire, della letteratura scientifica sull'onanismo, il Tissot, nella sua celebre monografia lo indicava il peggiore dei mali e gli attribuiva come effetto tutte le possibili malattie, assumendo nel suo libro a significativo motto i versi del Canitz di un caratteristico pessimismo:

Chi di vile voluttà si diletta
sarà ridotto in spaventoso stato
scheletro disseccato.

Altrettanto pensano il Voltaire nel *Dictionnaire Philosophique*, e con lui gli autori del principio del secolo XIX, e soprattutto il Lallemand nel suo celebre libro sopra le perdite seminali invo-

(1) Cfr. HAVELOCK ELLIS, *Geschlechtstrieb und Schamgefühl*, pag. 184-186.

(2) IWAN BLOCH, *Beiträge zur Aetiologie der Psychopathia sexualis*. Dresden, 1903, vol. II, pag. 107-108.

lontarie: anche il tedesco Hermann Leitner nella prefazione alla sua dissertazione *De masturbatione* (Pest 1844), scrive queste parole: « Non esagerano certo gli scrittori che raffigurano le spaventose conseguenze della masturbazione, anzi con troppo rosei colori ne parlano! » (1).

Ora la scienza moderna ha « smontate » queste esagerazioni e il merito ne spetta specialmente a W. Erb ed al Fürbringer. Soltanto ne restano traccia nella vecchia e diffusa letteratura minuta popolare: chi non ha udito la « Selbstbewahrung » del Retaus (2), il prototipo di tale letteratura realmente dannosa perchè facilmente suscita una sorta di ipocondria sessuale e anche non di rado agisce proprio come stimolo sessuale, perchè rivela bensì il diavolo, il male, ma vi disegna accanto anche la voluttà!

Oggi tutti i più competenti e sperimentati medici sono d'opinione che l'onanismo, mediocre e in individui non ereditariamente predisposti, non abbia alcuna grave conseguenza. Solo l'eccesso è dannoso, e anche nei sani sempre meno che in questi ultimi.

Io potrei anche esprimere e sintetizzare tutto ciò in questo modo: che non l'onanismo è nocivo, ma la sua prosecuzione abitudinaria, prolungata ed eccessiva. Naturalmente dove l'una forma finisca e l'altra incominci non è facile determinare, e le differenze individuali provocano anche profonde diversità di reazione. Così il Curschmann cita uno scrittore pieno d'ingegno, di legittimo successo e fortuna letteraria, benchè dall'età di 11 anni si fosse dato intensamente alla masturbazione. Altrettanto racconta il Fürbringer di un docente. È insomma a dire dell'onanismo come dei rapporti sessuali: che hanno conseguenze ed effetti diversi nei varii individui.

Anzi di recente s'è paragonato per questo rispetto l'onanismo ed il coito: e James Paget nelle sue lezioni sopra l'« ipocondria sessuale » dice: « La masturbazione non fa nè maggior nè minor danno dei rapporti sessuali veri e propri, tenuto conto delle condizioni di frequenza, di età, ecc. in cui essa si compie ». Anzi l'Erb ed il Curschmann sostengono che essa ha sul sistema

(1) A pag. 18 della sua dissertazione egli dice anzi: « Non v'è alcuna malattia del corpo e dell'animo che non possa riferirsi all'onanismo ».

(2) L'Eulenburg cita ancora *Persönlichen Schutz* di LAURENTIUS; *Jugendspiegel* di BERNHARDI; *Johannistrieb* di B. MOHRMANN; *Krankheit der Welt* di A. DAMM.

nervoso un minor risentimento che il coito. Ma in realtà il vero è l'opposto: la masturbazione è sempre più dannosa.

E le ragioni ne sono chiare: anzitutto essa è più precoce e appunto inferisce quando l'organismo non è ancora ben formato e resistente; e quindi nei fanciulli è particolarmente dannosa (1). Il Löwenfeld opina che appunto questa precocità dell'auto-soddisfacimento sessuale provochi un danno ed un indebolimento del sistema nervoso; nei fanciulli neuropatici egli vide spesso come conseguenze della masturbazione una nervosità generale d'alto grado, accessi ansiosi, insonnia, arresti di sviluppo psichico.

In secondo luogo l'onanismo è più pericoloso perchè si pratica più frequentemente del coito, persino quattro a cinque o più volte al giorno. In terzo luogo le influenze psichiche dell'onanismo sono peggiori: le abitudini viziose solitarie rendono già il fanciullo amante dell'isolamento, della solitudine, misantropo, malinconico, ipocondriaco.

Nell'adulto poi la coscienza della bassezza, della viltà di quell'abitudine fa perdere ogni fiducia in sè, il masturbatore si sente « schiavo » del suo vizio; l'eterna lotta psichica contro di esso lo rovina ancor più del semplice danno fisico. E ne risulta tutta la serie delle malattie della volontà, perchè l'onanismo danneggia meno l'intelligenza che non l'energia e l'attività individuale. L'annoiata indifferenza di molti giovani *blasés* che non hanno mai conosciuto la naturale allegria della giovinezza; tutta l'aria da *demi-vierge* di molte moderne ragazze, dipendono senza dubbio dall'onanismo e da questa progressiva corruzione mentale, in cui l'egoismo, la freddezza, l'indifferenza soffocano ogni più fina attività etica. La lotta contro l'onanismo come azione collettiva è quindi una lotta eminentemente civile e morale. Molte strampalerie e stravaganze nell'arte e nella letteratura non hanno altra origine che l'onanismo, e alcune opere ne portano visibili tracce: l'Havelock Ellis ne dà come esempio la malinconia dei racconti di Gogol, che era infatti accanito masturbatore.

Però anche le conseguenze puramente fisiche della masturbazione abitudinaria ed eccessiva possono essere gravissime. Specialmente gli occhi ne soffrono, come le ricerche di Hermann

(1) Anche l'JACOBI (*Die Geschichte der Pädiatrie*, Berlin, 1905) asserisce che nei ragazzi minori ai 10 anni, la masturbazione reca minor danno che nell'adolescenza.

Cohn dimostrano : irritazioni della congiuntiva, difetti d'accomodazione, sensazioni luminose soggettive, fotofobia. Anche il cuore ne può risentir danno : il Krehl parla di un « cuore dei masturbatori », caratterizzato da alterazioni funzionali circolatorie, da irregolarità ritmiche del polso, da sensazioni, da pressioni dolorose nella regione cardiaca, da cardiopalmo, ecc., che però al cessare dell'onanismo facilmente svaniscono.

Importante è anche il rapporto causale tra onanismo e malattie nervose e mentali : bisogna però distinguere l'onanismo che sopravviene in individui affetti da malattie nervose-psichiche preesistenti, dove si stabilisce un circolo vizioso, perchè qui la masturbazione è insieme effetto e causa di disturbi nervosi o del loro aggravarsi, — e la influenza dell'onanismo su di un sistema nervoso centrale sano.

Anche l'Aschaffenburg, che accortamente ha fatto tale distinzione, non ritiene così gravi queste conseguenze come s'ammetteva una volta ; anch'egli attribuisce il massimo risentimento psichico dell'onanismo alla « lotta » continua e umiliante che ogni masturbatore combatte contro sè stesso e che è la vera origine del maggior numero di forme ipocondriache. Onde scoperta così la genesi gli è avvenuto più volte di poter consigliare un'efficace terapia. Appena il paziente è convinto che i suoi disturbi non sono che psichici, ne è tosto guarito.

È dunque ora generalmente ammesso dagli psichiatri che la masturbazione non sia mai una causa diretta ed esclusiva di alienazione mentale : bensì una circostanza favorevole che concorre a provocarla (1). La « pazzia da masturbazione » non compare che in individui ereditariamente predisposti e già prima neurastenici (2).

Certo la masturbazione può produrre per sè alterazioni locali agli organi genitali, come infiammazioni della prostata, spermatorrea, prostatorrea ; nelle donne anche flussi bianchi, mestruazioni dolorose e irregolari : in rapporto poi con questi fatti morbosi si può sviluppare una neurastenia sessuale. Una conseguenza deplorabile dell'onanismo è anche la crescente ripugnanza contro i rapporti sessuali normali, specie nelle donne, e la comparsa di perversioni sessuali specie negli uomini. Anche qui l'elemento psichico ha massima importanza ; ma esso

(1) Cfr. H. ROHLER, *Die Masturbation*. Berlin, 1899, pag. 185-192.

(2) Cfr. L. LOWENFELD a. a. O., pag. 137.

provoca certamente anche un ottundimento degli organi sessuali, che non restano più così sensibili ai normali stimoli del coito, specialmente la clitoride che è sede elettiva della masturbazione nella donna. Invece l'uomo trova ancora piacere nel coito malgrado le abitudini onanistiche, salvo quando ricorra a pratiche masturbatorie speciali, di « effetto » superiore a quello del coito.

Ora quanto più grave è l'ottundimento della sensibilità provocato dalla masturbazione e tanto più intensi, strani e aberranti saranno gli stimoli necessari a provocare l'orgasmo, e maggior varietà dovrà avere il contenuto delle immagini mentali lascive; che cade così più facilmente nel campo delle perversioni, e queste a poco a poco prevalgono stabilmente.

Ne descrive un classico esempio il Tardieu (1) di un uomo che si masturbava da sette ad otto volte al giorno rappresentandosi mentalmente immagini di oscenità su cadaveri femminili, fino al punto che fu costretto a realizzare queste idee, le quali avevano certamente un contenuto sadistico; si procurò corpi di animali morti, ed esumò persino cadaveri umani per sfogare su di essi la sua passione sessuale pervertita dalla masturbazione.

La quale ha certo importanza anche nell'eziologia della pseudo-omosessualità: l'Havelock Ellis rammenta (2) che i messicani *Mujerados* sono educati alla pederastia mediante quotidiani e ripetuti atti masturbatori: anzi l'onanismo provoca per sé senz'altro immagini sodomitiche. Lo Schrenck-Notzing (3) ci racconta di una donna che per trent'anni s'era data alla masturbazione e che infine si immaginava nel masturbarsi di esser « montata » da uno stallone.

La cura dell'onanismo si deve rivolgere naturalmente specialmente ai fanciulli: genitori, insegnanti e medici debbono concordemente provvedere a rimuovere anzitutto le eventuali cause morbose locali e generali: la dieta deve essere leggera non eccitante, gli abiti e le coperture del letto pur leggere e fresche.

Nel 1791 il Dr. Bernhard Christian Faust in un suo celebre libro (4), a cui il pedagogista J. H. Campe premise una prefa-

(1) A. TARDIEU, *Etude médico-légale sur les attentats aux mœurs*. Paris, 1878, pag. 114.

(2) Cfr. anche i miei *Beiträge zur Aetiologie der Psychopathia sexualis*, I, pag. 135.

(3) V. SCHRENCK-NOTZING a. a. O., pag. 9.

(4) *Wie der Geschlechtstrieb der Menschen in Ordnung zu bringen*. Braunschweig, 1791.

zione, sostenne la strana tesi che la causa principale dell'onanismo nei fanciulli erano... i calzoni, che provocano un'irritazione, accumulano un caldo umido appunto intorno agli organi genitali, dove la camicia si raccoglie in pieghe: e anche quando per urinare il bambino deve estrarre dai calzoncini il suo membro, non vi riesce sempre da solo, ma spesso i compagni, le « amiche » lo aiutano e con ciò palpano, sfregano, stimolano i suoi organi genitali; così questi ragazzi prendono più intima conoscenza e abitudine alla vista di parti ed organi che altrimenti resterebbero per loro vergognose e nascoste; donde appunto una causa occasionale all'onanismo. Come rimedio l'arguto autore consiglia di far indossare anche ai ragazzi dai nove ai quattordici anni abiti più simili alle vesti femminili, senza i calzoni...

Ora se dedicare alla trattazione di simile tesi tutto un volume può sembrare una esagerazione un po' ridicola, la tesi stessa par tuttavia fondata e non trascurabile.

Più semplicemente l'Ultzmann consiglia di coprire, di chiudere i pugni e le mani dei bambini in guantoni senza dita, o di legarli ai lati del letto, o di spaventarli mediante forbici, coltelli, ecc., con i quali si debbano compiere operazioni sui loro genitali, e talora anche praticare realmente piccole operazioni. Il Fürbringer guarì un giovanetto ribelle ad ogni altra cura asportandogli un lembo di prepuzio, ed una signora col causticarle ripetutamente la vulva. Altri medici perforano il prepuzio stesso e vi introducono un anello: o vi applicano una sorta di sacchetto o di lucchetto, la cui chiave è tenuta dal padre!... Anche le pene corporali sono spesso efficaci.

Massimo valore ha un'oculata assistenza che sottragga il bambino alla deleteria influenza della corruzione: « Genitori, salvate i vostri figli dai domestici » avvertiva già Rétif de la Bretonne: severe riprensioni orali, applicazione ad esercizi di energia e di forza con lo sport, il giuoco, i lavori in giardino (Thomalla), ecc.: cure climatiche, balneari, idriatiche, ecc. sono pure buoni mezzi. Essi possono servire anche per gli adulti pei quali tuttavia è più efficace la psicoterapia: anche in essi sono stati con successo praticate causticazioni dell'uretra e massaggio della prostata. Inversamente, assurdo e dannoso sarebbe spingere i giovani onanisti a rapporti sessuali e tanto peggio condurli nei postriboli (1).

(1) Cfr. A. WEILL, *Gesetze und Mysterien der Liebe*. Berlin, 1895, pag. 101.

L'onanismo è in stretti rapporti con la cosiddetta debolezza nervosa o « neurastenia », questa tipica malattia della nostra civiltà e specialmente con la sua varietà di « neurastenia sessuale ». In un'analisi di 333 casi di neurastenia Collins e Philipp trovarono che in 123, cioè in più di un terzo di essi, la malattia era effetto di masturbazione o di sopralavoro (1). E per quanto Fürbringer, Löwenfeld, Eulenburg sostengano che in tali casi intervengono anche altre cause, tuttavia valenti psichiatri, come il Freud, il Krafft-Ebing, il Gattel, ecc., vedono proprio nella masturbazione la causa principale della neurastenia. Certo è che spesso si ha il rapporto inverso: la neurastenia è il fatto primario e l'onanismo il secondario, come un suo sintoma.

Il medesimo avviene anche di altri fatti morbosi, dai quali risulta il quadro clinico della neurastenia sessuale: l'eccitabilità sessuale eccessiva, lo stato opposto, cioè una manchevolezza nella sensibilità sessuale, le perdite seminali, l'impotenza, possono tutti avere una certa indipendenza ed autonomia ed esser provocati da cause diverse e portare essi alla neurastenia sessuale; come essi possono svilupparsi sul terreno appunto della neurastenia sessuale. Spesso è impossibile cogliere il punto iniziale di questo circolo vizioso.

È perciò importante anche dal punto di vista pratico conoscere i principali e più caratteristici sintomi di questa neurastenia, come sono stati schizzati prima dal Beard (2) e poi dall'Eulenburg (3) e dal Löwenfeld (*Sexualleben und Nervenleiden*).

L'esagerazione dell'istinto sessuale (iperestesia sessuale, satiriasi, ninfomania) incomincia quando vengono sorpassati i limiti normali della sensibilità sessuale, che sono naturalmente molto diversi a seconda dell'età, della razza, delle consuetudini individuali, delle condizioni esterne. Gli impulsi sessuali possono anche in modo normale ma transitorio essere notevolmente accresciuti, come per es. dopo una lunga astinenza, per stimoli erotici di varia natura, senza che si tratti ancora di iperestesia vera e propria.

La quale è sempre uno stato abnorme che può essere riferito a varie cause, tanto negli uomini in cui si chiama satiriasi,

(1) HAVELOCK ELLIS a. a. O., pag. 266.

(2) G. M. BEARD, *Die sexuelle Neurasthenie*, 2ª ediz. Leipzig und Wien, 1890.

(3) A. EULENBURG, « Sexuale Neurasthenie » in *Deutsche Klinik*, 1902, vol. VI, pag. 163-206.

che nella donna in cui si chiama *ninfomania*; può esser permanente o transitoria e secondo la sua causa, associarsi ad una maggiore o minore diminuzione, e rispettivamente ad una totale abolizione o sospensione della capacità riproduttiva.

La facilità con la quale le immagini sessuali provocano una reazione esagerata da parte dell'apparecchio genitale è caratteristica per l'iperestesia sessuale, e può raggiungere tale grado che l'uomo resta proprio sessualmente pazzo; come un animale selvaggio egli si precipita su qualsiasi individuo dell'altro sesso o anche su un oggetto inanimato per sfogare su di esso le sue brame, con atti di pederastia, di bestialismo, di violenza sessuale su bambini, ecc.

Tali casi più gravi hanno quasi sempre per causa una malattia mentale, paralisi generale, mania, pazzia periodica, ecc. spesso anche epilessia (Lombroso). In forme più lievi e quasi sempre croniche l'iperestesia sessuale può insorgere anche dopo eccessi di masturbazione, spesso associata ad una costituzione neuropatica congenita.

Il Löwenfeld descrive una iperestesia sessuale notturna in uomini maritati, specialmente dai quaranta ai cinquant'anni, che per varie ragioni debbono mantenere un'assoluta astinenza. Di giorno non soffrono alcun disturbo, ma di notte subito dopo o poche ore dopo che si sono addormentati insorgono violenti, dolorose, permanenti erezioni (*priapismo*) che disturbano il sonno e lasciano il mattino un senso d'esaurimento. Si tratta evidentemente di un'ipereccitabilità del centro dell'erezione, provocata da stimoli provenienti dagli organi genitali, che si rende manifesta quando nel sonno si sospende la inibizione cerebrale. Tale priapismo notturno può durare, secondo il Löwenfeld, per anni (1).

La *ninfomania* delle donne è pure nella sua forma più lieve un effetto di masturbazione eccessiva; e consiste non tanto, come si crede, in un'esagerata eccessiva tendenza ai rapporti sessuali, i quali però non riescono mai « a soddisfarle », quanto nella tendenza di procurarsi sempre nuove sensazioni nel campo genitale. Onde le donne, per es., consultano spesso il ginecologo, perchè le ricerche praticate su di esse con lo speculo e con le altre manipolazioni procurano loro sensazioni voluttuose. Anche all'età critica, quando cessano le mestruazioni, com-

(1) L. LÖWENFELD, a. a. O., pag. 273-274.

paiono tali stati. La vera ninfomania si sviluppa sempre su di una predisposizione neurastenica ed isterica o direttamente da malattie mentali. Ne è il tipo classico la Messalina descritta da Giovenale, « pazza per gli uomini », che accoglie nei postriboli tutti i « visitatori » senza saziarsi mai. Di tali « tipi » ne esistono ancora: i fratelli De Goncourt raccontano nel loro giornale che una vecchia tenitrice di case di tolleranza, per decine d'anni s'era abbandonata ad ogni sorta di orgie erotiche, aveva tanti amanti che di lei si poteva dire che « faceva passar la strada pel suo letto », e si dava loro con tanto impeto, che un d'essi ebbe a dire: Uno vi resterà, o lei o io! Ora vive in Charlottenburg una donna, moglie d'un operaio condannato per ferimento, la quale si dà ogni giorno tre o quattro volte a qualche uomo; con ogni uomo che incontra, ella pensa e procura subito di aver rapporti sessuali!

Il Trélat riferisce questo incredibile caso:

La signora V., di robusta costituzione e di aspetto piacente, malgrado i suoi 60 anni suonati, lavorava ancora indefessamente, quando fu condotta al manicomio e durante quattro anni di degenza in esso, nulla in lei rivelava che fosse pazza o scostumata: nè gesti, nè parole oscene, nè mal contegno, ecc.

Senonchè già dalla sua giovinezza ella aveva sempre cercato uomini per darsi loro, facendo per tali suoi costumi disperare i genitori. Di carattere piacevole e « riservato » arrossiva quando le si rivolgeva la parola e abbassava pudicamente gli occhi quando si trovava in presenza di più persone. Ma appena era sola con un uomo o anche con un fanciullo, il suo contegno mutava, si spogliava e si gettava con vera frenesia sull'oggetto della sua improvvisa cupidità sessuale, e da vergine si trasformava improvvisamente in una sfrenata Messalina. Invano incontrò qualche volta accanite resistenze e rimproveri ed esortazioni... Infine, malgrado che le sue avventure si moltiplicassero, i genitori vollero maritarla sperando che il matrimonio la guarisse. Ma fu peggio, un vero e continuo scandalo! Amava il marito con passione, ma con egual passione ogni altro uomo che incontrasse, e che ella sapeva con sfrontatezza e con arte conquistare: o un operaio che capitasse in bottega, o un passeggero che attraversava la via; uomini giovani, adulti, persino fanciulli che tornavano dalla scuola: ella con un pretesto li attirava e pel suo aspetto ispirante fiducia li « conquistava ». Più volte fu però percossa e derubata, ma ella ricadeva malgrado tutto nel suo malcostume: anche quando i parenti le « tagliarono i viveri ».

Un giorno attirò presso di sé un ragazzo di dodici anni col pretesto che sua madre sarebbe venuta da lei. Gli regalò dolci e lo abbracciò; ma quando incominciò a spogliarlo ed a praticare su di lui toccamenti osceni, il fanciullo spaventato fuggì a raccontare tutto ad un suo fratello di 24 anni: che senz'altro incominciò ad insolentire la donna minacciandola di peggio se non smettesse.

Fu allora chiusa in un convento dove si mostrò così contegnosa, così riservata, così sottomessa, dedita alle pratiche religiose, che niuno poté dubitare del suo ravvedimento e fu liberata.

Appena libera ricominciò la serie di scandali e la continuò per tutta la vita. Si sperò che almeno la vecchiezza avrebbe spento quell'ardente fuoco; ma invece quanto più si dava ad eccessi erotici tanto meglio essa stava e appariva più fresca e riposata! Era veramente strano che malgrado tale vituperio di condotta la sua fisionomia restasse ancora graziosa, giovanile la sua voce, e chiaro il suo sguardo. Quando rimase vedova, i figli non vollero più restar con lei, la isolarono e le assegnarono una pensione. Ella la consumava tutta nel pagare — poichè ormai era vecchia — gli amanti, e lavorava con grande zelo per guadagnare e poterne così aumentare il numero.

Nulla anche ora nel suo aspetto rivela l'anomalia della sua condotta, ed è tranquilla ed « operosa »: molti de' suoi amanti ne magnificavano interessatamente la bontà per ottenerne il rilascio e continuare i propri turpi guadagni. Ma fu trattenuta in manicomio, dove fino alla morte avvenuta ai 74 anni, per emorragia cerebrale, conservò il suo aspetto tranquillo e piacevole. Nulla si riscontrò all'autopsia. (*Journal de médecine de Paris*, 1889, n. 16).

Per ciò che concerne la cura di tale anomala ipereccitabilità sessuale è a dire che le forme gravi di satiriasi e di ninfomania esigono l'internamento in un istituto ospitaliero: nelle forme più leggere la psicoterapia, l'idroterapia, i calmanti interni come il bromuro di canfora, il bromuro di potassio, la regolazione della dieta, opportune modificazioni nel vestito e nelle coperture del letto (1) hanno benefica influenza.

L'opposto della iperestesia sessuale è l'anestesia sessuale o abnorme diminuzione dell'impulso sessuale, spesso congenito e derivante o da anomalie locali negli organi genitali, da malattie esaurienti, da arresti di sviluppo sessuale, ecc.: quest'ultimo stato l'Eulenburg chiama « infantilismo psico-sessuale » e chiama l'anestesia sessuale « mancanza di appetito sessuale ». Essa è assai più frequente nella donna che nell'uomo, nel quale si tratta più spesso solo di una « pseudo anestesia » in cui l'uomo non sa eccitare e destare le sue sensazioni sessuali ancora sonnecchianti.

Secondo Otto Adler, che a questa anestesia sessuale nelle

(1) Ho avuto occasione di studiare già parecchie persone lascive ed ho sempre trovato che esse vestono di solito molto pesanti e stanno anche molto « coperte », molto calde in letto. Anche in donne che si davano pure a pratiche lascive ho constatato che si tenevano molto calde con adatte vesti le parti genitali: E. REICH, *Unsittlichkeit und Unmässigkeit*, pag. 43-44.

donne ha di recente dedicata una interessante monografia, la frequenza che il Guttzeits assegna a tale forma morbosa, è un po' esagerata, ma s'avvicina alla verità: di dieci donne, quattro non risentirebbero alcun piacere nel coito, e lo sopportano con pazienza più che non lo desiderino, senza aver lo spasmo voluttuoso: così il 40 % delle donne presenterebbe questa « frigidity sessuale »; mentre nell'uomo l'Effertz (1) la calcola all' 1 % (2).

Parecchie cause spiegano tale sua maggior frequenza nella donna: anzitutto l'onanismo diminuisce l'eccitabilità sessuale assai più in essa che nell'uomo, come fu già accennato; inoltre la brutalità che spesso l'uomo porta nel coito, dando alla donna più dolore che voluttà, sì che in casi estremi provoca una forma di « vaginismo » (3), ossia di assoluta insofferenza e impossibilità al coito, induce pure nella donna una certa freddezza e talora ripugnanza.

Onde la cura di tale forma deve più che tutto indirizzarsi alle sue cause psichiche, e dipende quindi spesso più dal marito o dall'amante che dal medico. Cioè le modalità dell'accoppiamento debbono essere adattate alle condizioni individuali, cambiamento della posizione, titillamento preparatorio, ecc. Un'iperalgia e il vaginismo possono essere rimossi da un intervento diretto che tolga residui dolorosi dell'imene, o guarisca piccole lesioni, o meccanicamente con successive dilatazioni forzate. E pare anche, secondo osservazioni del Courty, che in molte donne prima frigide le sensazioni voluttuose siano apparse solo dopo in stato di gravidanza.

Le donne frigide delle classi inferiori cadono assai spesso nella

(1) O. EFFERTS, *Ueber Neurasthenia sexualis*. New-York, 1894, pag. 46.

(2) La verità sta forse in una media tra queste cifre...

(3) Si intende per *vaginismo* una contrazione spastica involontaria dei muscoli vaginali che può dipendere o semplicemente da pratiche onanistiche, o più spesso da sensazioni dolorose, da soluzioni di continuo originatesi durante un coito violento e brutale, specialmente se esiste una certa sproporzione tra le dimensioni degli organi genitali accoppiantesi. Si associa a questi fatti fisici un fatto psichico corrispondente: uno stato ansioso provocato dalla paura di nuovi rapporti così intensamente dolorosi, che a sua volta determina uno spasmo riflesso. Il quale talora insorge appena che il pene è introdotto in vagina, *penis captivus* degli antichi, in modo da stringerlo fortemente. Ne è accaduto anni sono un curioso esempio a Brema: un operaio che aveva avuto rapporto sessuale con una donna in un luogo riposto del porto, non poté più liberarsene e si dovette portare la coppia così unita all'ospedale, dove mediante la cloroformizzazione si poterono sciogliere i due troppo fervidi amatori.

prostituzione, e nell'esercizio della loro professione conservano sempre la loro freddezza, fatta di insensibilità sessuale, la quale può così essere rivolta al miglior sfruttamento dei loro clienti, come si vede bene in questo caso dell'Effertz:

Fui consultato una volta da una di tali prostitute d'alto bordo, affetta da reumatismo articolare: quando le comunicai la mia diagnosi di sifilide, ella ne fu molto commossa e si raccomandò a me che non pensassi male di lei: ell'era, disse, migliore della sua fama: perchè non faceva quel mestiere per piacere, ella non ne aveva mai tratto alcun godimento, ma solo per aiutare i suoi genitori. E mi assicurava che la sua freddezza l'aveva molto aiutata nel suo mestiere, perchè non s'era mai lasciata vincere che da argomenti... sonanti di denaro, e canzonava certe compagne sentimentali o sensibili che alcune volte perdono la testa e si danno per nulla.

L'Adler indica Madame de Warens delle *Confessioni* del Rousseau, come tipo di tali *femmes de glace*. Le donne frigide si maritano assai più spesso che quelle dotate di vivace sensibilità sessuale, perchè la loro naturale e ben spiegabile ritrosia rappresenta un merito ed uno stimolo agli occhi dell'uomo, e anche una garanzia di futura fedeltà. Però tali matrimoni riescono quasi sempre infelici, perchè gli uomini s'accorgono ben presto del reale stato di cose e come Ovidio: *Odi concubitus qui non utrimque resolvunt*; e cercano soddisfacenti fuori del matrimonio. Onde spesso la donna è costretta a simulare un eccitamento ed un orgasmo fittizio ed inganna il marito; o il matrimonio può restare felice se il marito debole o impotente rinuncia al coito e prende negli utili la posizione...

Un negoziante, pel resto fisicamente e psichicamente sano, di circa 30 anni, da 11 anni sino ai 18 s'era di continuo masturbato circa due volte al giorno: aveva eiaculazioni senza erezione anche nei tentativi replicati di coito che aveva compiuti a 20 anni s'egli si preoccupava dell'atto che stava per compiere; vi riusciva soltanto se egli pensava ad altro che non fossero i rapporti sessuali. Così non aveva mai praticato regolarmente il coito sino al 30° anno, epoca del suo fidanzamento, e perciò si avventurò con timidezza e paura nel matrimonio, benchè negli ultimi tempi si fosse masturbato meno. Ma sino dai primissimi tempi del matrimonio scopri che anche la moglie di 20 anni aveva un'innaturale avversione al coito, era molto fredda e non aveva che lievi segni di eccitamento sessuale per stimoli e pratiche onanistiche compiute dal marito. Perciò i due si accordarono e vissero felicemente per 7 anni amandosi teneramente, ma senza compiere mai il coito: naturalmente ciò non ha giovato a migliorare l'impotenza del marito, il quale gode ora come prima della masturbazione o individuale o reciproca con la moglie.

Questo caso dimostra anche che l'amore è fino ad un certo punto indipendente dal desiderio sessuale: onde uomini e donne frigide possono pur tuttavia essere « erotici »; l'*erotomania*, insomma cioè l'eccessivo bisogno d'amare (1), è completamente diversa dalla *satiriasi* e dalla *ninfomania*, ch'è una eccessiva cupidità sessuale.

Nell'uomo la frigidità sessuale è nel maggior numero dei casi connessa con debolezza sessuale o con impotenza, cioè con incapacità ad accoppiarsi od a fecondare; e anche nella donna vi può essere sterilità.

Dell'*impotenza virile* vi sono parecchi sintomi premonitori e associati che noi descriveremo perchè spesso costituiscono altrettante malattie a sè.

Così la *perdita dei secreti sessuali* dall'uretra, *perdite seminali*, *polluzioni* e *spermatorrea*; e dalla prostata, *prostatorea*, ha già per sè un'enorme bibliografia: l'opera classica in quest'argomento, malgrado certe esagerazioni, è l'opera del Lallemand, sulle perdite seminali involontarie; più di recente il Curschmann ed il Fürbringer hanno ripreso con molta larghezza e competenza l'argomento.

Il punto fondamentale in tale questione è se si tratti di processi nettamente morbosi, o, entro certi limiti, fisiologici.

Appunto il Lallemand cita come fatti non morbosi le polluzioni in individui sani, astinenti, durante erezioni nel sonno e sensazioni voluttuose; egli ne accenna l'utilità e la destinazione fisiologica cui abbiamo già accennato, ed in rapporto alla liberazione di tensione nervosa od alla dispersione di prodotti sessuali accumulati nell'organismo, li paragona meno esattamente all'epistassi della giovinezza. Ma secondo quest'autore limiti non ben netti separano le pulluzioni fisiologiche dalle patologiche, e l'Eulenburg conferma ciò considerandole tutte come di natura abnorme, patologica.

Nella pratica però si possono riconoscere le fisiologiche per ciò che sono più rare e non hanno alcun risentimento spiacevole sullo stato e sul benessere generale; ove ne abbiano, ecco che bisogna considerarle come morbose; e così pure se esse sono molto precoci, prima della pubertà, molto frequenti, in ore del giorno e con abnorme reazione dei genitali. Secondo il Für-

(1) Due casi tipici di erotomania femminile sono descritti dal ROZIER, *Die geheimen Verirrungen des weiblichen Geschlechts*. Leipzig, 1831, pagine 123-128.

bringer in individui giovani gli intervalli normali tra le singole polluzioni sono di dieci a trenta giorni; il Löwenfeld ne ammette una ogni settimana e ancora in giorni successivi quando vi siano stati idonei e corrispondenti stimoli. Ma diventano morbose se tale periodicità e tale frequenza si fanno permanenti. Le polluzioni avvengono di solito solo durante la notte, ma talora anche di giorno, allo stato di veglia (1), senza onania nè coito, bensì per tenuissimi stimoli meccanici o psichici. Può allora mancare pressochè completamente l'erezione del membro e la eiaculazione accade allo stato di flaccidezza, senza alcuna sensazione voluttuosa: anzi nel sonno la eiaculazione avviene con fatti di ansia dolorosa e di giorno con una sensazione di mal-essere.

Di solito in tali polluzioni viene eiaculato un liquido seminale che è la solita mescolanza di secreto testicolare, di succo prostatico e di secreto delle vescicole seminali e delle cosiddette glandole del Cowper uretrali, con numerosi spermatozoi. Ma quando la malattia dura da un pezzo, il liquido diventa sempre più fluido per la diminuzione del denso secreto testicolare e più trasparente, gli spermatozoi si fanno meno numerosi, non ben sviluppati e alla fine mancano.

Il Löwenfeld descrive una forma speciale di polluzione, nella quale il liquido seminale si versa al di fuori a gocce o anche manca completamente, cosicchè si ha una polluzione senza eiaculazione (2), senza orgasmo voluttuoso per una debolezza irritabile del midollo lombare. Questa poteva già prima esistere o si sviluppa in seguito alle frequenti polluzioni o anche alla semplice spermatorrea, cioè alla perdita di liquido seminale che accade durante la minzione o la defecazione, o infine alla più rara prostatorrea. Quando tali perdite morbose si fanno durature, diventano causa di gravi danni alla salute e producono la neurastenia sessuale nel suo tipico quadro.

Causa delle perdite seminali sono poi l'onanismo, i rapporti sessuali eccessivamente frequenti, le infiammazioni croniche dell'uretra specialmente successive alla blenorragia, i restringimenti uretrali, le affezioni dell'intestino retto, l'alcoolismo, il diabete, la tabe dorsale, ecc.

Anche nelle donne si possono notare fatti analoghi alle polluzioni, ma più raramente che nell'uomo e solo dopo pratiche di

(1) Cfr. WICHMANN, *De Pollutione diurna*. Göttingen, 1782.

(2) LÖWENFELD a. a. O., pag. 206-207.

masturbazione molto protratte. Secondo l'Adler (l. c.) le polluzioni, ossia svuotamenti del secreto delle glandole vaginale ed uterina e delle glandole del Bartolini poste all'orifizio vaginale, sopravvengono non mai nelle vergini, ma soltanto in tali donne che abbiano già goduto rapporti sessuali, ma siano poi state costrette ad astinenza. Sono dunque più proprie delle giovani vedove e sopravvengono nelle ragazze solo quando con la masturbazione hanno già goduto di piaceri venerei.

« Più o meno abbondanti versamenti del secreto mucoso — dice l'Eulenburg — che avvengono spontaneamente tra sogni lascivi, costituiscono un carattere spiccato di neurastenia sessuale nella donna e possono stare in paragone con le polluzioni nettamente morbose dei neurastenici; esse sono però meno note anche ai medici e non convenientemente apprezzate specialmente ove si producano in istato di fisica verginità e di costituzione normale dei genitali ».

I medici più antichi, specialmente quelli del secolo XVIII (1), le hanno meglio conosciute e descritte: tanto che esse hanno molta parte nella letteratura erotica e pornografica. In un'interessante comunicazione di Paul Bernhardt (2) si descrive una cucitrice di 28 anni, isterica, nella quale ogni dispiacere psichico talora anche semplicemente un sogno angoscioso, provocava un eccitamento sessuale, associato ad un'impressione proprio come di coabitazione e che terminava con secrezione mucosa, ma senza sensazioni voluttuose, anzi con senso di pena. La paziente è sessualmente molto indifferente, ma nega d'esser dedita alla masturbazione.

Nella cura delle polluzioni, che sempre esige un esame accurato e discriminativo dei singoli casi, giovano le solite norme dietetiche ed igieniche, il soggiorno in campagna, l'idroterapia metodica, il massaggio, l'elettricità, i preparati bromici, il trattamento locale dell'uretra, ecc.

(1) Racconta lo SWEDIAUR, per es.: « Io ho, benchè di rado, osservato la stessa malattia, le polluzioni, anche nell'altro sesso: ho curato in questo momento una donna di 28 anni che da un anno e mezzo, cioè da quando ha commesso un primo fallo, soffre di frequenti polluzioni involontarie, provocate da sogni voluttuosi ed accompagnate da sintomi di debolezza spinale, che Ippocrate ha descritto come una delle malattie pertinenti al sesso mascolino. Citato dal Deslandes.

(2) P. BERNHARDT, « Ueber pollutionsartige Vorgänge beim Weibe ohne sexuelle Vorstellungen und Lustgefühle » in *Die ärztliche Praxis*, 1903, n. 17, pag. 193-197.

L'ultima delle più importanti manifestazioni della neurastenia sessuale è la *debolezza sessuale o impotenza* (1).

Se ne distinguono nell'uomo due forme principali: 1° la *impotentia coeundi*, cioè l'impossibilità di avere erezioni del pene e compiere il coito; 2° la *impotentia generandi*, cioè la impossibilità di fecondare o per mancanza di sperma o per la sua sterilità.

Raramente l'impotenza dipende da congenite deformità degli organi genitali. Il Gyurkovechky ne trovò solo tre casi fra 6000 giovani atti al servizio militare: più spesso ne sono causa anomalie acquisite come la mancanza del pene o dei testicoli, pregressa castrazione, come appunto negli eunuchi e nei castrati. È noto che in essi, malgrado ciò, può persistere una sorta di piacere sessuale; e quando vi sia ancora il pene è ancor possibile l'erezione e l'accoppiamento nel caso che la castrazione sia avvenuta dopo che la pubertà si era stabilita. Naturalmente la potenza si indebolisce così a poco a poco e poi scompare, come provano i casi di castrazione unilaterale. Ecco un tragico caso narrato dal Gyurkovechky:

Ebbi a collega nell'Università di Vienna un giovane bello ed elegante in cui in seguito ad un processo gonorrhoico un testicolo era caduto in preda ad un processo sclerotizzante, e l'altro s'era atrofizzato: malgrado ciò egli poteva ancora compiere il coito ed ottenere successi di conquista tra le signore; ma poi la sua potenzialità virile si indebolì sino a scomparire: il povero giovane avvilito e vergognoso si ritirò dalla società e dagli studi e non si seppe più nulla di lui. Il che dimostra anche l'influenza che hanno queste funzioni sul complesso dell'organismo fisico e psichico individuale.

Se uno dei due testicoli resta intatto, la capacità di accoppiamento e di fecondazione non viene gravemente intaccata.

Un'importante sorgente e causa di sterilità maschile, in cui sempre persiste la capacità di accoppiamento, è l'*infiammazione*

(1) Il più recente e miglior lavoro sull'impotenza è quello del FÜRBRINGER, *Die Störungen der Geschlechtsfunktionen des Mannes*, 2ª ediz., Wien 1891 — Cfr. FRENZEL, *Von dem Unvermögen zur Fortpflanzung*, Wittenberg, 1800; F. ROUBAUD, *Traité de l'impuissance et de la stérilité chez l'homme et chez la femme*, Paris, 1878; V. v. GYURKOVECHKY, *Pathologie und Therapie der männlichen Impotenz*, 2ª ediz., Wien und Leipzig, 1897; J. STEINBACHER, *Die männliche Impotenz*, 5ª ediz., Berlin 1892; W. A. HAMMOND, *Sexuelle Impotenz beim männlichen und weiblichen Geschlechte*, Berlin, 1891; A. EULENBURG, *Sexuale Neurasthenie*, pag. 177-183; LEOPOLD CASPER, *Impotentia et Sterilitas virilis*, München, 1890.

bilaterale degli epididimi o epididimite da blenorragia; essa rappresenta la causa nel 50 % dei casi di infecondità virile. Il Finger trovò nell'85 % dei casi di epididimite la mancanza dei filamenti seminali nello sperma, la cosiddetta azoospermia; ed il Fürbringer per esperienza sua ha trovato l'epididimite doppia nell'80 % degli uomini affetti da infecondità, che quindi si potrebbe chiamare « sterilità virile blenorragica ». Molti matrimoni restano infatti sterili, come il Kehrer conferma, per causa dell'uomo; e del resto anche la « sterilità blenorragica » della donna dipende spesso da un'infezione ch'ella contrae dal marito (1).

Un'eccessiva ed assoluta piccolezza del membro od una piccolezza relativa che s'associa ad adiposità o a tumori, le deformità del pene, i non rari ostacoli meccanici all'erezione, rappresentati da lesioni o da formazioni cicatriziali nei corpi cavernosi, specialmente per infiammazioni gonorroidiche, possono impedire l'accoppiamento.

Fürbringer e Finger osservarono un processo di retrazione dei corpi cavernosi indipendente dall'azione dei gonococchi e da tumori. Da tutte queste cause deriva un'incompleta erezione angolare o arcuata che impedisce l'introduzione in vagina.

Tutte le forme sin qui accennate di *impotentia coeundi* non sono però così frequenti come quelle nelle quali i genitali sono intatti, ma l'erezione manca o è incompleta a causa di malattie generali.

Infatti l'erezione, ossia l'irrigidirsi del membro virile, è provocata così [per via centrale dal cervello,] per esempio, per idee voluttuose, e dal midollo, per stimolazione diretta; come anche da stimoli periferici che agiscono sugli organi genitali, per esempio, stimolazione del glande, o che partono dall'uretra, dalla vescica, dalla prostata, dalle vesciche seminali, dal retto e dalle regioni circostanti ai genitali, per esempio, dalle natiche; e possono essere di natura fisiologica o patologica.

Quando gli organi genitali sono ammalati, specialmente nella blenorragia dell'uretra anteriore e posteriore, insorgono infatti leggere erezioni, così come per ripienezza della vescica ripiena; onde s'hanno le note erezioni mattutine che qualche individuo pel resto impotente « utilizza ». Anche i colpi sulle natiche provocano erezione, come sarà detto in altro luogo a proposito della setta dei flagellanti.

(1) W. SCHALLMAYER, « Infektion als Morgengabe » in *Zeitschrift für Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, 1903-04, vol. II, pag. 389-419.

L'erezione consiste in un irrigidirsi ed indurirsi del pene per un maggior afflusso di sangue provocato dall'eccitazione dei nervi erettori negli spazi cavi del tessuto cavernoso. L'erigersi del pene verso l'alto dipende poi dall'azione di un muscolo, l'«ischio cavernoso».

L'impotenza, quando gli organi genitali esterni sono intatti, è in generale di origine centrale, cioè in fine di natura psichica, ove anche gravi malattie fisiche o stati morbosì locali agiscano come momenti che la favoriscano: la cosiddetta *impotenza funzionale*.

Così l'impotenza è non di rado uno dei più precoci sintomi del diabete e della nefrite cronica e degli stati di esaurimento progressivo, ad eccezione della tubercolosi: *Phthisicus salax* — dicevano gli antichi! — Anche certi veleni annullano o danneggiano la «potenza», sessuale: l'alcool anzitutto, onde l'Hirth parla di una «impotentia alcoolica». Soprattutto, egli proclama, non usate l'alcool per provocare l'erezione: da giovani non ne avete bisogno, da vecchi avviene per lui come nel *Macbeth* dello Shakespeare (II, 3) (1):

Ond'è che il molto vin potria chiamarsi
Trappolier della carne: esso in mia fede
La sveglia e addorme, la punzecchia e annorza,
La fa, la sconda, la rincalza e scora...
In conclusion la trappola nel sonno
Le dà mentita e fugge.

Il Fürbringer sostiene che l'assunzione dell'alcool può aumentare la potenza sino ad una leggera ebbrezza, e anzi per alcuni questa è condizione essenziale a poter compiere il coito, forse perchè in essi l'alcool annulla certi poteri od azioni inibitorie che impediscono l'erezione. Per le persone normali l'alcool ad ogni modo non è uno stimolante all'erezione, ma anzi ha azione opposta.

Anche il fumare danneggia certamente la potenza sessuale (2). Le nicotina è per l'amore un veleno come l'alcool; concordano nel sostenerlo Fürbringer, Hirth (3), Eulenburg. «Tra il tabacco e la donna — leggo nel *Journal* dei De Goncourt — esiste anta-

(1) Traduzione Carcano.

(2) Jacquemart racconta infatti di un individuo che, impiegatosi presso una fabbrica di tabacco, perdette la propria potenza sessuale, e la riacquistò quando abbandonò la fabbrica.

(3) G. HIRTH, *Wege zur Liebe*, pag. 461-463.

gonismo. Il gusto dell'uno diminuisce quello dell'altro, tanto che i più appassionati donnaiuoli smettono presto di fumare perchè sentono che il tabacco diminuisce la loro potenzialità amorosa ».

Caffè e the in eccesso e soprattutto la morfina hanno analoga azione.

La maggioranza delle forme d'impotenza è data dall'*impotenza nervosa o psichica*, che corrisponde alla debolezza nervosa irritabile o alla neurastenia sessuale, di cui quest'impotenza psichica rappresenta il più importante sintomo. Soltanto, e ciò conferma l'indipendenza dell'impotenza psichica, vi sono anche numerosi casi di impotenza senza neurastenia (Fürbringer).

Essa compare specialmente nei mariti « freschi », che prima del matrimonio erano normalmente potenti o rigorosamente astinenti, e diventano improvvisamente impotenti per l'eccitamento dei primi rapporti coniugali, la vergogna, ecc. Il Réti (1) parla di un' « impotenza di compassione », per il dolore che soffre nelle prime coabitazioni la sposa: « I giovani sposi si fanno mille tenerezze... inconcludenti, ma quando il marito vuol far valere i suoi diritti, ecco che la moglie è presa da ansia affannosa, trema in tutte le membra, si divincola, sfugge, grida e piange. Il marito, atterrito ed addolorato, anche quando la moglie rassegnata si presterebbe, non è più in grado di agire con la sua potenza così improvvisamente svanita ».

È chiaro che queste forme di impotenza psichica sotto le più varie *nuances* sono transitorie e sono di buon pronostico per la guarigione.

Più gravi sono invece quelle forme, oggi sempre più frequenti, di impotenza psichica in seguito a *perversioni sessuali*. Tendenze sadistiche, masochistiche, feticiste ed omosessuali possono prevalere in guisa che ogni soddisfacimento sessuale ed ogni accoppiamento non può più aver luogo se non nella direzione da esse segnata; oppure si sostituiscono più o meno completamente al coito normale: si ha allora un'impotenza psichica relativa ed assoluta; impotenza da pervertimento sessuale. Alla prima categoria appartengono, per esempio, i non rari casi in cui gli omosessuali non sono in grado di aver rapporti etero-sessuali che dopo essersi eccitati con i loro « amici »; e i masochisti per diventar potenti debbono sottoporsi ad una flagellazione preparatoria. Nella seconda categoria l'orgasmo non è suscitato

(1) S. RÉTI, *Sexuelle Gebrechen*, 2ª ediz. Halle a. S., 1904, pag. 15.

che dall'esercizio dell'istinto pervertito, e anzi insorge spesso una ripugnanza pel coito.

È nota anche quella più rara impotenza psichica, nella quale l'uomo non può compiere l'accoppiamento che con prostitute, mentre è impotente con donne oneste.

Ma forse questo fatto è connesso con l'esistenza di una psicopatìa sessuale, per la quale non si trae soddisfacimento che da rapporti con prostitute, secondo quanto ho già detto prima.

Un'altra forma di impotenza psichica relativa è l'impotenza *temporanea*, cioè limitata a date circostanze che occasionalmente la provocano. Il Frenzel narra di un individuo che poteva praticare il coito con la moglie soltanto la sera appena coricato, e divenne impotente quando fu costretto ad interrompere tale sua abitudine ed a tentarlo verso il mattino; solo dopo lungo tempo e molti tentativi riuscì ad adattarsi alla nuova condizione (1).

Una forma non rara e che affetta anche individui che pel resto sono sani è l'impotenza che dipende da una forte, eccessiva attività *psichica, mentale, artistica*, ecc.: l'impotenza dei dotti e degli artisti.

Essa è però di solito transitoria, si limita al periodo di tempo della creazione, e si spiega agevolmente per la legge degli equivalenti sessuali; cioè l'attività sessuale par essere posta fuori funzione, perchè si trasforma in creazione mentale. Newton ne presentava una tipica forma.

Affine a questa è l'impotenza derivante da una sorta di inibizione psichica, cioè da immagini mentali che improvvisamente hanno azione e potere inibitorio. Queste possono aver vario contenuto, lieto, triste, ansioso, e compaiono tanto in individui perfettamente sani, come in individui nervosi, facilmente eccitabili o neurastenici. Ne fu un classico esempio l'avventura che ebbe il Rousseau a Venezia con la cortigiana Giulietta, che egli descrive assai diffusamente nelle sue *Confessioni*. Egli si recò da lei pieno di ardore e di desiderio; senonchè, appena si trovò in presenza della bella ragazza, un pensiero insistente e triste lo commosse fino alle lagrime e lo occupò così profondamente, che non pensò più alla ragazza... e a farsi onore.

A questo tragi-comico episodio dobbiamo il detto ormai passato in proverbio che la ragazza, *dépitée*, gli gettò in faccia:

(1) J. S. T. FRENZEL, *Von dem Unvermögen zur Fortpflanzung*. Wittenberg, 1800, parte 1^a, pag. 164.

« Lascia le donne e studia la matematica! ». L'impotenza di cui a volta a volta soffrirono Kierkegaard, Grillparzer, Alfred de Musset ed altri illustri è forse dovuta a questa abitudine della meditazione mentale.

Nell'impotenza neurastenica l'erezione e la eiaculazione presentano notevoli anomalie: l'erezione può diventare molto frequente, forte e persistente — il cosiddetto *priapismo* — non accompagnata da eiaculazioni e da sensazioni voluttuose, ma piuttosto da sensazioni dolorose. Un sintomo specialmente caratteristico di essa è la rapida, facile, *precoce eiaculazione* non solamente *ante portas*, ma spesso già al primo eccitamento voluttuoso.

In altri casi si produce l'erezione, ma non l'eiaculazione. Finalmente possono mancare l'una e l'altra nella cosiddetta *impotenza paralitica*.

Ecco alcuni casi tipici di impotenza da me osservati:

1. Un individuo di 29 anni, ammogliato da 10 mesi, che ha abusato dei piaceri coniugali, si lagna di una debolezza generale, prima mai sofferta, e di avere eiaculazione precoce al solo contatto della vulva. L'erezione persiste ancora. Mi confessa che nelle quattro settimane del viaggio di nozze ha compiuto quotidianamente e poi due e persino tre volte la settimana l'atto sessuale con la moglie.

2. Un altro giovane di 21 anno da circa un anno e mezzo tenta invano di compiere l'atto sessuale normale. Soffre già dall'età di 14 anni di poluzioni frequenti e di una grandissima eccitabilità sessuale; gli si produce un'eiaculazione precoce a membro flaccido. Ha solo erezioni mattutine quando la vescica è piena. Tale impotenza è dovuta probabilmente a un varicocele.

3. Un terzo individuo, di 48 anni, da alcuni anni ha sintomi d'impotenza. L'eiaculazione segue quasi immediatamente prima dell'immissione, a membro flaccido o in semi-erezione; se l'erezione è completa non avviene l'eiaculazione.

Analoga al vaginismo delle donne è una particolare forma d'impotenza per una esagerata sensibilità dolorifica del glande, derivante da neurastenia sessuale o residua a processi infiammatori locali: il coito riesce allora così doloroso, che i malati lo evitano.

Ancora si discute se in seguito ad astinenza prolungata possa insorgere impotenza. Il Fürbringer non ne ha visto nessun caso sicuro. Il Virey (1), invece, in alcuni casi di prolungata e asso-

(1) J. J. VIREY, *Das Weib*. Leipzig, 1827, pag. 367.

luta astinenza sessuale ha constatato che tutti gli organi sessuali, i testicoli, le vescichette seminali e i condotti deferenti, nonchè il membro virile, si riducono di volume, diventano « rugosi » e inattivi. Galeno aveva osservato una simile condizione negli atleti di Roma imperiale, i quali dovevano conservarsi rigorosamente astinenti. Il Virey poi rammenta che in un santo, vissuto sempre casto, non si trovarono alla sua morte « che tracce degli organi genitali esterni ».

L'astinenza assoluta danneggia probabilmente la potenza sessuale per via psichica: lo Schrenck-Notzing (1) racconta di un tale che, conservatosi casto fino all'epoca del matrimonio, senza neppur essersi mai masturbato, non riuscì però, quando fu ora, a compiere felicemente il coito.

Nel che si deve tuttavia tener presente se la astinenza così rigorosa serbata in questi casi non sia da considerare, piuttosto che la causa, una manifestazione associativa dell'anomalia strutturale generale.

Finalmente vi è una *impotenza senile e presenile* che si accompagna alla vecchiaia, naturalmente ad epoche molto diverse; vi sono individui vecchi a 40 anni ed altri che non lo sono neppure a 70. Il v. Gyurkovechky calcola che la diminuzione della potenza sessuale incominci a 40 anni — e che questa si spenga circa a 65. Ma vi sono molte eccezioni d'individui ancora capaci di eccitamento voluttuoso, di erezione e di eiaculazione anche oltre i 70 ed 80 anni... Si racconta di individui che hanno avuto figliuoli a 90 e a 100 anni (2).

Secondo le idee del Metschnikoff e dell'Hirth, che nelle loro opere proclamano come un ideale igienico da perseguire la prevenzione della senilità, questa fisiologica e così protratta *potentia senilis* non rappresenta un'utopia, e nell'avvenire si potrà probabilmente prolungare la vita umana media di 10 e 20 anni.

« Io non auguro — dice l'Hirth — che l'uomo nei suoi tardi giorni continui ad esercitare le sue funzioni sessuali, bensì ch'egli si senta in grado di poterlo fare! ».

La cura delle varie forme dell'impotenza virile è certamente

(1) V. SCHRENCK-NOTZING, *Kriminal-psychologische und psychopathologische Studien*. Leipzig, 1902, pag. 176.

(2) L'inglese Tommaso Parr, vecchio di 152 anni (?) riprese moglie a 120 anni e la moglie non dovette mai lamentarsi di lui (!). Cit. da EBSTEIN, *Die Kunst das menschliche Leben zu verlängern*. Wiesbaden, 1891, pag. 70.

difficile, ma può riuscire fortunata, ove la si impronti a un rigoroso criterio di adattamento individuale, a seconda cioè delle cause e dei sintomi ch'essa presenta nei singoli casi. Essa è in parte locale, in parte generale. Nell'impotenza che succede a masturbazione eccessiva o ad infezione gonococcica si ottengono buoni risultati con lievi causticazioni della mucosa uretrale e massaggio della prostata, doccie locali di acqua ricca di acido carbonico, o bagni di acido carbonico, semicupi caldi o freddi, applicazioni elettriche, per le quali è tuttavia sempre necessaria la massima prudenza. Hanno avuto buon successo, in casi in cui l'erezione era incompleta, polverizzazioni di soluzioni eterree di canfora al 10% sugli organi genitali. Si possono anche usare apparecchi meccanici per favorire l'erezione; che in generale risultano, come l' « Erektor » del Gassen, di due aste metalliche ricurve che si applicano al pene; ma essi non hanno altro ufficio ed altro risultato che quello di dare al pene un certo punto d'appoggio: e così gli altri apparecchi detti « Compressore », « Cumulatore » e « Ultimo ».

Naturalmente è intuitivo che si debbano rimuovere tutte le alterazioni locali che possano aver qualche rapporto con l'impotenza, e curare le malattie generali da cui questa potesse dipendere.

Si è anche ricorso alle cure cosiddette *psichiche*, rivolgendole a distrarre, a deviare il pensiero dalla « sfera » sessuale, « vietando » ogni pratica onanistica od ogni vero e proprio atto sessuale e « rinforzando » la volontà e la coscienza individuale contro di queste.

Una donna intelligente e fine può agevolare assai a questo riguardo l'opera del medico.

Talora una semplice mutazione nelle abitudini e nei reciproci rapporti dei coniugi, quanto alla « posizione », ad una più vivace partecipazione della donna all'atto sessuale, ecc., ha sorprendenti effetti.

Così pure giova, com'è evidente, curare la neurastenia, vietare l'uso di alcool e di tabacco.

Una folla di medicamenti è stata consigliata contro l'impotenza, ma senza molta fortuna. La cantaride ha goduto molta fama, ma immeritata, come quella degli altri afrodisiaci: tartufi, caviale, sedano e sparagi. Le quali sostanze possono eccitare gli organi genitali soltanto in quanto favoriscano un maggiore e più frequente afflusso di sangue ad essi, press'a poco come fa la ben nota « flagellazione ». Maggior fiducia meritano il fosforo

e la stricnina, e soprattutto la Yohimbina (1), di recente estratta dallo Spiegel dalla corteccia di Yohimbehe, che fu raccomandata dal Mendel e dall'Eulenburg specialmente nell'impotenza neurastenica. Anch'io ne ho ottenuto buon risultato in due casi, l'uno di impotenza presenile, in un individuo di 50 anni, l'altro di impotenza da infezione gonococcica. L'Eulenburg pretende persino che la Yohimbina dopo pochi giorni di cura rese atto al coito un uomo che era impotente da 12 anni! Ad ogni modo si tratta, dunque, di un buono ed efficace acquisto della nostra moderna terapia.

Tale cura della neurastenia sessuale si pratica anche nella donna per combattervi, oltre i descritti sintomi, gli altri che le sono propri, come la mancanza delle mestruazioni, o le mestruazioni dolorose, le emorragie, ecc. (2).

Vi si possono poi aggiungere cure generali di massaggio generale ed idriche, ginnastica, cure climatiche, ecc.

La *neurastenia sessuale*, oltre i descritti sintomi di masturbazione, iper- ed anestesia sessuale, polluzioni, impotenza, presenta ancora caratteristiche sensazioni ansiose; idee fisse o coatte come la ben nota « agorafobia », ossia la « paura », di andar solo per le strade; o la fobia di viaggiar solo in ferrovia; o la paura di incendio nel bel mezzo d'un concerto, d'un teatro, d'una chiesa, ecc., e l'impulso irresistibile di fuggire; dolori lombari, nevralgie dei genitali, anomalie e dolori nell'urinare, tendenza alle perversioni sessuali, malattie dello stomaco (3), eruttazioni acide, vomito, crampi dolorosi allo stomaco, perdita d'appetito, dispepsia nervosa, emicrania, cardiopalmo, ecc.

Non è dunque a meravigliare se questo complesso quadro morboso riesce a provocare un vero esaurimento psichico congiunto con una eccitabilità morbosa e con idee ipocondriache e melanconiche, le quali a poco a poco si sistematizzano in una vera e propria « ipocondria sessuale ».

(1) Sono in commercio i due preparati « Yohimbina Spiegel » e « Yohimbina Riedel » di ugual valore ed efficacia.

(2) Cfr. KOBLANCK, « Einige klinische Beobachtungen über Störungen der physiologischen Funktion der weiblichen Sexualorgane » in *Zeitschrift für Geburtshilfe und Gynäkologie*, vol. XLIII, fasc. 3. — Il Porosz dedica nella sua opera un capitolo alla « Neurastenia delle giovani spose »: alle quali in realtà il violento passaggio dallo stato verginale alla vita matrimoniale provoca spesso la comparsa di stati neurastenici transitori, specialmente quando la loro nuova vita sia turbata da contrasti coniugali.

(3) Cfr. ALEXANDER PEYER, *Ueber Magenaffektionen bei männlichen Genitalleiden*. Leipzig, 1890.

CAPITOLO XVII.

L'antropologia delle psicopatie sessuali.

Io spero che i medici in un non lontano avvenire
si assoceranno volentieri nelle loro ricerche ai
folkloristi ed agli etnologi.

FEDERICO S. KRAUSS.

SOMMARIO. — Il concetto antropologico e clinico delle anomalie sessuali — La diffusione universale e antichissima delle psicopatie sessuali — Influenza secondaria della civiltà e della degenerazione — Le fiabe del buon tempo antico — La paura della degenerazione — La « degenerazione nervosa » nei tempi primitivi — Nuove obiezioni alla teoria della degenerazione — *Studi sopra la natura dell'uomo* del Metschnikoff — Giorgio Hirth e il concetto della labe ereditaria.

Principii della teoria antropologica delle psicopatie sessuali — Il bisogno sessuale di variare — Le perversioni sessuali nei sani — Influenze esterne — La paura di malattie — Stimoli artificiali — Importanza della differenza di sessuale sensibilità tra i sessi — Origine delle perversioni — La diffusione delle perversioni sessuali fra i popoli primitivi — Scostumatezza nella campagna — Influenza della razza, della nazionalità, dell'età e del sesso — Differenze sociali — Influenza della civiltà — Effetti del convenzionalismo — L'irrequietezza dei nostri tempi — Forma più spiritualizzata delle moderne perversioni.

Appendice. — Perversioni sessuali per malattia — L'epilessia — Altre malattie mentali — Sifilide — Anomalie dei genitali.

Nei miei *Beiträgen zur Aetiologie der Psychopathia sexualis*, pubblicati nel 1902 e 1903, ho per la prima volta tentato di trattar il vastissimo argomento delle cosiddette psicopatie sessuali, in un modo sistematico dal punto di vista dell'etnologia e dell'antropologia.

Volli cioè considerare tali forme non solo unilateralmente come una malattia, ma anche in quanto potessero essere effetto natu-

rale della civiltà, in quanto, insomma, esse affettassero l'«uomo come uomo», e ho potuto così correggere e modificare alcune opinioni in argomento.

Fino ad ora le psicopatie sessuali erano state considerate dal solo punto di vista clinico e medico. H. J. Löwenstein (1), Häussler (2) e Kaan (3) furono i primi che studiarono nei primi quarant'anni del secolo XIX le perversioni sessuali da questo punto di vista medico, finchè nell'ultimo ventennio dello stesso secolo Riccardo Krafft-Ebing (4) elevava la moderna patologia sessuale a sistema scientifico, fondato sul concetto di degenerazione.

Senza voler contestare l'importanza della ricerca clinica anche in questo campo e l'acume e la importanza scientifica degli studi del Krafft-Ebing, penso però che il puro concetto medico sia troppo unilaterale e parziale per illuminare e sviscerare tutti i lati del fenomeno.

Dobbiamo uscir dall'ospedale e dal gabinetto di consultazione, per poter nella libera vita di tutto il mondo sorprendere le varie manifestazioni dell'istinto sessuale nel *Genus Homo*, non soltanto come medici, ma come naturalisti; paragonando, per es., la sessualità degli uomini civili a quella dei selvaggi, vedremo come si allarga il nostro criterio di giudizio sulle psicopatie sessuali, e come il fenomeno attribuito alla civiltà ed al tempo scompare, per così dire, dietro al fenomeno generale umano, che dappertutto è il medesimo nelle sue linee fondamentali.

Le psicopatie sessuali si trovano infatti dappertutto ed in tutti i tempi. La civilizzazione, le malattie, la degenerazione non ne sono che fattori occasionali o modificatori.

Non mi spingo ad ammettere come il Freud, « che esse abbiano rappresentato le condizioni generali, il modo d'essere dei rapporti sessuali primitivi, da cui poi in seguito si svilupparono i rapporti normali »; ma credo anch'io che nella razza umana come tale, indipendentemente dalla influenza della civiltà, accanto alle manifestazioni sessuali normali compaiano nei popoli civili e selvaggi quelli che noi chiamiamo rapporti sessuali degenerati.

(1) HERMANN JOSEPH LÖWENSTEIN, *De mentis aberrationibus ex partium sexualium conditione abnormi oriundis*. Bonn, 1823.

(2) JOSEPH HAÜSSLER, *Ueber die Beziehungen des Sexualsystems zur Psyche*. Würzburg, 1826.

(3) HEINRICH KAAH, *Psychopathia sexualis*. Leipzig, 1844.

(4) R. V. KRAFFT-EBING, *Psychopathia sexualis*. Stuttgart, 1882.

L'impulso sessuale, come pura funzione fisica, non è un criterio comparativo nè differenziale tra popoli primitivi e civili, perchè le aberrazioni sessuali più semplici ed elementari si ritrovano egualmente presso gli uni e gli altri.

Nella mia opera citata ho espresso la convinzione che nella nostra epoca esaltata come « nervosa », « degenerata », « ipercivile », non vi sia in realtà un maggior numero di perversi che nei tempi primitivi; basterà rammentare le scandalose epidemie medioevali; per di più la maggior parte dei cosiddetti « perversi » non sono veri e propri degenerati; e infine ben altri fattori che quelli puramente sessuali concorrono a indebolire e fiaccare l'energia collettiva di un popolo. In realtà le perversioni sessuali per sè sole non hanno che una minima influenza sopra la decadenza di un popolo, perchè non agiscono che in rapporto a più profonde e generali cause di natura economica e politica.

Antica come l'umanità è la leggenda di una favolosa età dell'oro, a cui sarebbe seguito un tempo così greve di corruzione (1).

E la leggenda dall'antichità attraverso il medio evo e il rinascimento, è diventata poi nei libri del Rousseau un argomento di condanna appassionata di tutta la moderna civiltà, un'arma di lotta in mano di tutti gli iloti e i custodi della morale!...

Senonchè l'antropologia, la preistoria e la storia l'hanno ormai sfatata e distrutta.

Già il Lessing aveva combattuto la « teoria » del Rousseau; si capiva che Atene ricca e raffinata fosse corrotta, ma come spiegare, con tale teoria, la corruzione di Sparta, povera e rozza? Il Rousseau stesso, infine, ammetteva che la distruzione della civiltà non avrebbe giovato a nulla, neppure per questo rispetto, perchè il mondo si sarebbe, sì, imbarbarito, ma sopravviverebbe certo la corruzione. Il filologo Muff (2) oppone che se anche la civiltà non si fosse svolta così rigogliosamente, la corruzione avrebbe ugualmente trionfato, e che anzi la civiltà, col suo progresso morale, è stata l'unico e più efficace mezzo che abbia servito a combatterla.

Del resto, molti medici e naturalisti hanno già da tempo contestato che i nostri tempi siano così viziosi e « degenerati », come si vorrebbe. Un connazionale del Rousseau, il dott. Delvin-

(1) Cfr. le interessanti osservazioni fatte da G. H. C. LIPPERT, *Der Mensch im rohen Natur-Zustande*. Elberfeld, 1818, pag. 1 seg.

(2) CHRISTIAN MUFF, *Was ist Kultur?* Halle, 1880, pag. 30-31.

court, dice senz'altro che « è falsa l'opinione dei fanatici e dei bigotti che la maggior parte delle malattie, e specialmente le sessuali, dipendano dal « vizio » e dalla degenerazione dei costumi del nostro secolo, contro cui essi scagliano i loro anatemi ».

Egli rammenta che da tempo immemorabile la corruzione esiste dappertutto sopra la terra, e come ci sia pervenuta notizia di *monuments de turpitude* di tutti i tempi.

Ed un suo contemporaneo — si noti più che 60 anni fa — il celebre scienziato Christian Gottfried Ehrenberg, in un discorso accademico: « Ueber die naturwissenschaftlich und medizinisch völlig unbegründete Furcht vor körperlicher Entkräftung der Völker durch die fortschreitende Geistesentwicklung » (Berlin, 1842), contestava energicamente che la civiltà potesse riuscir dannosa alla forza ed alla morale del popolo.

La pubertà, che, secondo i varii climi, compare o più presto nei paesi caldi, tra i 10 e i 15 anni, o più tardi, tra i 14 ed i 18 anni, nei freddi, dev'essere un indice regolatore sicuro e naturale dello stato psichico della nostra popolazione. E se i giovani delle nostre scuole, che hanno già raggiunta o sorpassata quest'età, sono già accessibili a stimoli ed a reazioni sessuali, questo non è ancor male, e solo deve provocare un aumento di vigilanza dei maestri e dei genitori. Anche se i giovani, come pur troppo avviene, cadono in abitudini viziose segrete o palesi, non si deve temer che ne consegua una degenerazione di tutta la razza o di tutto un popolo; neppure si deve giudicare che questa eventualmente venga dalla scuola per sé; ma si deve pensare a tutte quelle circostanze materiali ed accessorie, come la mancanza di locali e la insufficiente sorveglianza, una certa leggerezza di costumi nell'ambiente in cui i giovani vivono e che occasionalmente favoriscono le abitudini viziose: a quella stessa guisa che non si dà colpa e danno all'organizzazione politica ed economica di un popolo se vi scoppia un'epidemia, di cui s'è fatto tutto il possibile per soffocare i primi focolai.

Anzi l'Ehrenberg arriva alla conclusione, assai consolante anche per noi, che appunto il nostro tempo ha la gloria di aver mostrato che in tutta la storia dell'umanità non v'è esempio che un florido sviluppo e progresso di civiltà (1) abbiano in-

(1) L'IMMERMANN, nei suoi *Epigonen* comparsi circa a quel tempo (1836), fa dire ad un medico: « Il medico ha oggi un grave compito da assolvere: le malattie, specialmente le nervose, a cui una lunga serie di secoli hanno ormai predisposto l'umanità, sono il moderno *fato* ». Così il popolo tedesco era dichiarato « nervoso » 70 anni sono! 34 anni prima di Sedan e 30 anni dopo Jena, senza che nè Sedan, nè Jena possano esser messi in rapporto con codesto suo stato « degenerativo ». Del resto, anche gli scrittori del secolo XVIII affermavano un « nervosismo » del loro tempo, su cui Cullen e Brown fondarono le loro note teorie.

debolito un popolo, sia pur per raffinarlo, e abbiano reso più fragile e più eccitabile il sistema nervoso: chè anzi tali condizioni ne hanno sempre irrobustita la compagine e ne hanno promosso e sorretto le più nobili attività.

Nella 59ª riunione dei medici e naturalisti tedeschi del 1886, il celebre fisico Werner von Siemens trattò la stessa questione, sostenendo che l'amore della ricerca scientifica conduce l'umanità ai supremi gradi della civiltà, ne ingentilisce i costumi, li nobilita, li dirozza e li fa degni e capaci di più alti destini.

« L'umanità è degenerata? », si domanda un celebre specialista (1), che era meglio in grado di giudicar certi caratteristici e opprimenti segni di degenerazione come sono la caduta dei capelli e la precoce calvizie. « No certo, non è degenerata. Nel suo lavoro millenario la civiltà non ha portato alcun dannoso urto alla nostra organizzazione sociale e individuale ».

Nei tempi passati, le epidemie e malattie, incomparabilmente più terribili che non siano ora, peste, vaiuolo, scarlattina, colera, sifilide, hanno infestato l'umanità senza che la razza ne riuscisse danneggiata.

E anche le malattie nervose erano ben più gravi e terribili della nostra « nervosità », che non è infine che un fenomeno transitorio. La tarantola e molte altre simili epidemie psiconervose infierirono nel medio evo senza produrre una diffusa degenerazione; nè le più strane perversioni sessuali hanno mai avuto un'influenza appariscente e sicura sulla energia collettiva di un popolo.

Sui rapporti che corrono tra la decadenza di un popolo e la dissolutezza dei costumi, Carl Bleibtreu acutamente osserva (2):

L'antica Roma ebbe i suoi uomini più grandi in un tempo di depravazione generale. La più espansa efflorescenza della coltura ellenica coincide con un periodo di enorme scostumatezza. Si potrebbe obiettare che la decadenza del popolo greco sia cominciata dopo Pericle, Fidia, Aristofane, Euripide, Alcibiade, Socrate, se essa non avesse ancor « espresso dal suo seno » uomini come Alessandro, Aristotele, Demostene. E del resto, già fin dai tempi di Licurgo e di Solone, i rapporti sessuali nel popolo greco erano tutt'altro che puri!

(1) J. POHL-PINCUS, *Die Krankheiten des menschlichen Haares und die Haarpflege*, 3ª ediz. Leipzig, 1885, pag. 57.

(2) C. BLEIBTREU, *Paradoxe der konventionellen Lügen*, 6ª ediz. Berlin, 1883, pag. 1-2.

Anche nel rinascimento italiano, che pur rappresenta un periodo di floridezza, i costumi furono corrottissimi.

E persino durante tutto il secolo XVIII, le note e acri doglianze del Rousseau contro i perversamenti sessuali ci fan fede quanto essi fossero diffusi in un tempo tuttavia in cui una folla di uomini geniali onorò la Francia in una generazione, da cui uscirono Mirabeau e Bonaparte.

Finalmente altri due illustri scrittori di questi ultimi anni nelle loro opere hanno energicamente contestata tale influenza della scostumatezza: Elia Metschnikoff e Giorgio Hirth.

Nei suoi *Studi sulla natura dell'uomo*, il primo bandisce una « filosofia ottimistica » in contrapposto alla pessimistica concezione sulla degenerazione del Möbius: cioè la civiltà porta con sé, oltre agli inseparabili mali, un reale sviluppo evolutivo ed un continuo perfezionamento della natura umana. *L'umanità comincia solo ora a viver veramente*. Non solo essa non è corrotta e « degenerata » dalla civiltà, ma anzi questa le procaccia modo e possibilità di raggiungere una « età fisiologica » e di fare una « morte fisiologica ».

Non indietro! — è il suo motto — ma avanti! Si chiedono i pessimisti: a che scopo vivere e morire? Il terribile « perchè », con cui Friedrich von Hellwald chiude la sua storia, tormenta sempre insoluto gli animi umani. Il Metschnikoff dimostra che quest'ansiosa preoccupazione dipende da « disarmonie », da incompletezze della natura umana. Appunto l'evoluzione ha per scopo di trasformare queste disarmonie in « armonie »: compiere l'intero e fisiologico ciclo della vita sino ad una normale età, che termini con lo spontaneo estinguersi dell'istinto vitale e col definitivo sorgere dell'istinto della morte naturale (Ortobiosi). L'uomo ideale dell'avvenire del Metschnikoff è realizzabile soltanto seguendo ed applicando i principii della scienza e della cultura spirituale. Questa è press'a poco la formulazione scientifica anche del *Superuomo* del Nietzsche; anch'egli combatte la concezione degenerativa e di tra le imperfezioni ed i dolori della vita, pur tende ostinatamente e fiduciosamente al progresso e alla vita.

Analoghe sono le idee di Giorgio Hirth. Egli per primo ha introdotto nella scienza il felice concetto della « riparazione ereditaria », e così ridotta l'importanza della teoria e della parola che si trovava su tutte le bocche di « tara » ereditaria; egli l'ha contrapposta opportunamente al concetto ed alla espressione di « degenerazione ereditaria », che ha avuto così larga diffusione e così facile accoglimento. « Le conquiste di milioni

di generazioni formano ormai un comune patrimonio di tutta l'umanità che ha un'invincibile e prevalente tendenza ad accrescersi e ad integrarsi malgrado tutte le colpe ed i difetti delle singole individualità. Onde nel nostro organismo opera ed agisce — accanto alle disturbatrici influenze — una massa di antichi e nuovi fattori ricostruttori e riparatori. Questa riparazione, che si trasmette ed agisce per i più antichi e sani germi, è più potente ed attiva della degenerazione che si trasmette per i più recenti, deboli e malati; se così non fosse, l'umanità si sarebbe da tempo estinta perchè non v'è, si può dire, alcun suo ramo che sia immune da qualche insidiosa e pernicioso influenza, che viene però vinta, rimossa, compensata da codesta capacità organica di rigenerarsi e di rinnovarsi. Così la conclusione a cui l'Hirth perviene è perfettamente analoga a quella del Metschnikoff: cioè che noi possiamo ancora e di continuo progredire ed elevarci con la nostra vita e lottare, come caratteristicamente si esprime l'Hirth, contro le cieche potenze dell'oscurantismo e della degenerazione.

Stabilito dunque che la degenerazione, che sotto il punto di vista medico tratteremo in altro capitolo, non è nei nostri tempi maggiore di quel che fosse nei tempi andati, e che le anomalie sessuali esistettero sempre, vogliamo ora studiare le psicopatie sessuali dal punto di vista antropologico.

Nella mia *Etiologia delle psicopatie sessuali* ho procurato di raccogliere e di esaminare dal punto di vista antropologico ed etnologico le manifestazioni sessuali mettendo in evidenza quel che ora hanno di comune, tanto tra i popoli primitivi che tra i civili, i loro travimenti ed i fenomeni fondamentali nella vita sessuale dell'uomo.

Le conclusioni principali a cui sarei pervenuto sarebbero queste:

La degenerazione non può essere, come Krafft-Ebing ha fatto nella sua *Psicopatologia sessuale*, assunta come principio inconcusso nei giudizi e nelle ricerche sulle perversioni sessuali.

Essa rappresenta però una favorevole predisposizione che ne agevola la comparsa e ne aumenta la frequenza.

Invece la causa prima e principale di tutte le perversioni sessuali è il bisogno di varietà proprio del *Genus Homo*, che deve considerarsi come un fenomeno fisiologico, ma che intensificato può dar luogo alle più gravi aberrazioni.

La degenerazione e le malattie hanno, ripeto, solo una parte secondaria nell'eziologia delle perversioni sessuali (1).

« I medici — dice il Freud — che riconoscono la giustezza della mia dottrina (*Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie*, p. 80), i medici che hanno studiato le perversioni in casi tipici ed in speciali condizioni, sono naturalmente inclini a considerarle come malattie o come forme di degenerazione. L'esperienza quotidiana ha mostrato che la maggior parte di queste perversioni derivano in realtà dall'esagerazione di elementi che si trovano di frequente nella vita sessuale dei sani. Nei quali dunque facilmente, per poco che le circostanze esterne siano favorevoli, si possono sostituire parzialmente le perversioni alla sessualità normale o ad essa associarsi, senza però mai — almeno nell'uomo normale — sostituirle completamente ».

Un secondo fattore importante nella genesi delle anomalie sessuali è la *facile influenzabilità* dell'impulso sessuale per parte di agenti esterni, l'*attrazione associativa* di molteplici stimoli esterni nella sensazione sessuale, quello che io ho chiamato « stimolo sinestetico » nell'amore dell'uomo. In cui convergono, infatti, tutti gli elementi dell'arte, della religione, della moda, soddisfacendo, insieme col lavoro della fantasia, con un ricchissimo materiale di sensazioni, al bisogno di varietà.

Questo insieme con l'avidità ricerca di nuove stimolazioni ha, come ho accennato, a mio giudizio maggior importanza nello inizio genetico delle perversioni sessuali negli adulti: invece l'influenza di agenti esterni è più appariscente nella fanciullezza: quando essi non solo si associano, ma si uniscono e si mescolano profondamente e durevolmente con la sensazione sessuale (Binet, v. S. Schrenck-Notzing).

Alessandro v. Humboldt ricorda in *Kosmos* (vol. II, Introduzione) che spesso circostanze in apparenza accidentali, possono imprimere agli animi giovanili una direzione, decisa e definitiva, e decidere della vita di un uomo. Il Freud insiste sul fatto psicologico che perfino le impressioni infantili apparentemente dimenticate lasciano nel nostro animo tracce più profonde e hanno un'attiva per quanto non sospettata influenza sullo sviluppo ulteriore. Per questo i figli dei delinquenti diventano

(1) Conformemente afferma il Näcke, che tutte le pratiche sessuali abnormi sono assai più rare nei manicomi di quello che i profani ed anche molti medici credano. *Jahrbuch f. sex. Zwischenstufen*, 1903. Cfr. anche: *Archivio delle psicopatie sessuali*, 1896.

di sovente delinquenti. Onde la migliore profilassi contro la delinquenza è l'allevamento e l'educazione correttiva e previdente dei loro figliuoli.

Altrettanto accade anche nel campo sessuale.

Da tale bisogno di variazioni sessuali e dall'influenza di coefficienti esterni possono, come si capisce, esser provocate e favorite le perversioni sessuali, le quali, secondo poi l'intensità dell'impulso, che notoriamente è vario nei differenti uomini, insorgono ora precocemente, ora tardivamente, ora transitoriamente, ora durevolmente.

Un terzo importante fattore delle perversioni sessuali è la *ripetizione* frequente della stessa aberrazione sessuale.

Infine, in quarto luogo, anche la *suggestione* e la *imitazione* hanno una parte molto importante nella vita sessuale dei popoli perchè aiutano la diffusione rapida di certi « errori » nel campo sessuale e li consolidano in forma di costumi, di usi, di mode come vere e proprie epidemie psichiche. Anche coloro che ammettono e sostengono una predisposizione morbosa alle perversioni sessuali, non possono disconoscere l'influenza che esse nella vita sessuale umana esercitano. Ne offre l'esempio e la prova più nota la pederastia greca, venuta da Creta, e introdotta da alcuni individui esclusivamente omosessuali, i quali poi nel loro stesso « interesse » la introdussero e diffusero tra gli eterosessuali, finchè divenne il costume prediletto del popolo, che anche gli eterosessuali accolsero e favorirono.

Già fu accennato quale importanza abbia la prostituzione moderna, specialmente i postriboli, nella creazione e nella diffusione delle perversioni. Lo Schrank racconta (*Prostitution in Wien*, I, pag. 285) di una prostituta che aveva fama europea come una vera artista nella pratica delle perversioni sessuali di ogni genere ed era soprannominata « eterna vergine », perchè agli uomini procacciava ogni sorta di accoppiamenti fuorchè per le vie naturali e fisiologiche, per evitare le gravidanze.

In quinto luogo, un'altra causa dei travimenti sessuali, più spesso sotto forma di tendenze masochistiche e sadist che, è la *differenza* di sensibilità sessuale che passa tra uomo e donna per natura ed intensità: essendo propria dell'uomo l'attività, la passività della donna.

In sesto luogo finalmente, in uomini, pel resto sani e normali, si osservano probabilmente congenite anomalie dell'istinto sessuale: l'*omosessualità pura* è la più frequente di tali forme, fino a un certo punto indipendente dalla degenerazione e dalla civiltà.

Ora se tutti questi elementi concorrono ed agiscono anche in sani, appare poco ragionevole considerare e giudicare i travia-
menti sessuali dal solo punto di vista clinico e patologico. Lo studio etnologico loro, pel quale rimando alla mia opera già citata e alle ricerche di Ploss-Bartels (1), di Mantegazza (2), di Friedrich S. Krauss (3), di Havelock Ellis (4), ha mostrato che le perversioni sessuali sono diffuse per tutta la terra, e in tutti i popoli così primitivi come civili: anch'esse, come la prostituzione, sono profondamente collegate alla natura dall'uomo, e costituiscono un fenomeno assolutamente antropologico e caratteristico, cui la civiltà tende piuttosto ad attenuare che non ad intensificare.

Il Darwin nota, con ragione, che il ribrezzo del « mal costume » e del vizio sessuale è una « virtù moderna » del mondo civile, assolutamente sconosciuta ed estranea ai popoli primitivi; questi, come anche Wilhelm Roscher conferma, si abbandonano sfrenatamente alla dissolutezza e alle perversioni, e con maggior ritenutezza, i popoli civili non fanno che imitarne l'esempio.

Così ai noti « anelli-stimolo » dei fabbricanti di gomma europei (vedi WEISSENBERG in *Verhandlungen der Berliner Anthropologischen Gesellschaft*, 1893) corrispondono le « pietre-stimolo » dei Batachi (STANDINGER, *Idem*, 1891), i « bastoncini-pene » degli Orang-sinnoi di Malacca (VAUGHAN STEVENS in *Zeitschrift für Ethnologie*, 1896), l'« Ampallang » delle Isole Sund (MIKLUCHO-MACLAY in *Verhandlungen der Berliner Anthropologischen Gesellschaft*, 1876). I « Renifleurs » e i « Gamahucheurs » dei postriboli parigini trovano i loro compagni nei selvaggi feticisti dell'orina e i Cunnilingi dell'isola di Carolina Ponapé. E quali pervertite fantasie sessuali hanno le donne di quest'isola! Secondo Otto Finsch (*Zeitschrift für Ethnologie*, 1880), ad ogni fanciullo di sei o sette anni viene estirpato il testicolo destro per mezzo di un pezzo di bambù, perchè così deturpati gli uomini appaiono alle ragazze più desiderabili! Tra i Massai, per un'identica

(1) PLOSS-BARTELS, *Das Weib in der Natur- und Völkerkunde*, 8ª edizione, Leipzig, 1905. 2 vol.

(2) MANTEGAZZA, *Anthropologisch-kulturhistorische Studien über die Geschlechtsverhältnisse des Menschen*, 3ª ediz., Jena, s. a.

(3) F. S. KRAUSS, « Die Zeugung in Sitte und Brauch der Südslaven » in *Kryptadia*, vol. VI-VIII, Paris, 1899-1902 e nella collezione *Anthropophyteia*, Leipzig, 1904-1906 (finora 2 volumi).

(4) In tutti i suoi scritti.

ragione, si pratica una mutilazione in modo che resti un pezzo di prepuzio come un nodulo di pelle.

E che cosa sono i nostri *viveurs* in confronto degli insulani Tauni del Südsee, che escludono certe determinate donne dal matrimonio per farne un puro oggetto di piacere, e con esse si danno ad ogni sorta di oscene pratiche? (DEMPWOLF, « Medizinische Anschauungen der Tauni-Insulaner » in *Zeitschrift für Ethnologie*, 1902).

Anche tra città e campagna (1) non v'è notevole differenza sotto questo rispetto. Ecco quanto ne scriveva circa sessant'anni sono uno scrittore competente:

Si crede generalmente — ma io credo erroneamente — che in campagna i costumi sessuali siano migliori che in città; in campagna certo non esistono postriboli, ma ogni contadina è pronta a diventare una donna pubblica. Sono incredibili le dissolutezze a cui si abbandonano i contadini, favorite dal fatto che uomini e donne discinte nell'estate si trovano insieme tutto il giorno e riposano uno vicino all'altro (2).

Inoltre i figli dei contadini che tornano a casa dal servizio militare diffondono l'esperienza di malcostume e di perversioni che hanno appreso in città.

Pertanto, in questo così diffuso fenomeno generale umano, le differenze di razza e le nazionalità hanno influenza molto minore di quello che non si creda di solito. La razza mongola o malese non è meno sensuale dell'ariana o della semita. Tra i semiti però, gli arabi ed i turchi sono certo i popoli più sessualmente pervertiti. Essi cercano soddisfacenti sessuali tanto negli *harems* di donne, che nei postriboli di adolescenti, come concordemente riferiscono innumerevoli scrittori e viaggiatori.

Fra i popoli ariani, gli indiani hanno fama di aver create raffinate pratiche sessuali sistemate in vere e proprie psicopatie sessuali. Usano più di 48 figure di Venere (posizioni nel coito), ricorrono ad ogni sorta di pratiche pervertite, e possiedono parecchi trattati in cui esse sono insegnate sistematicamente. Manca tuttavia ogni traccia di degenerazione e di psicopatia, ma si tratta semplicemente di usi etnici.

È troppo nota la scostumatezza dei greci e dei romani, altri due popoli ariani.

(1) Ne ha raccolto un ricco materiale illustrativo C. WAGNER, *Die geschlechtlich-sittlichen Verhältnisse der evangelischen Landbewohner im Deutschen Reiche*. Leipzig, 1897-1898, 3 volumi.

(2) *Die Prostitution in Berlin und ihre Opfer*. Berlin, 1846, pag. 27.

Nell'Europa moderna i francesi avevano fama di coltivare le più eccitanti raffinatezze sessuali, il che non è più e forse non è mai stato vero. Essi sono bensì superiori — dirò così — nella tecnica esterna e nell'eleganza della forma anche in questo campo. Si dice anche che essi abbiano una certa predilezione per gli elementi sessuali scatologici, ma anche ciò è dubbio secondo le ricerche pubblicate nell'*Anthropophyteia* di Federico S. Krauss. Questo scrittore ha, con un materiale ricchissimo, dimostrato che fra gli slavi sono straordinariamente diffuse le perversioni sessuali di tutti i generi.

È noto che gli inglesi hanno avuto sempre una particolare tendenza per le pratiche sadistiche, specialmente per la flagellazione. I tedeschi, invece, per la omosessualità (*le vice allemand'*), che è però piuttosto un vizio cosmopolita.

Per rapporto all'età, la frequenza delle psicopatie sessuali s'accenna al momento della pubertà (1) e può crescere cogli anni.

Il momento in cui la fantasia svolge la sua massima attività, in cui comincia la virilità, è, come si comprende, estremamente favorevole all'insorgere delle perversioni sessuali; come anche in condizioni opposte, cioè nella vecchiaia, quando le forze decrescono, sono necessari nuovi ed insueti stimoli per eccitarle (2).

Dei due sessi ha maggior tendenza alle anomalie sessuali il maschile, perchè l'istinto sessuale vi è anche fisiologicamente più potente ed è più eccitato anche dall'abuso dell'alcool che non nella donna, la cui sessualità si sviluppa a poco a poco ed è frenata nelle sue forme normali dalla maternità.

D'altra parte, le donne che risentono sensazioni voluttuose assai più lievi nel coito normale, non raramente ricorrono per intensificarle a particolari artifizi che poi diffondono tra gli uomini. Ciò è più evidente tra i popoli primitivi, che non quando la civiltà ha gettato su tali pratiche il suo velo dissimulatore. Molte artificiose mutilazioni dei genitali maschili tra i selvaggi, che per gli uomini riescon più di dolore che di piacere, non hanno altro scopo che quello di accrescere le sensazioni voluttuose della donna.

(1) Vi è però una psicopatia sessuale tipica dei bambini, il che dà ragionevole fondamento a considerare congenite tali forme morbose.

(2) Cfr., su quanto il marchese De Sade dice sull'anormale sessualità dei vecchi, le mie *Neuen Forschungen über den Marquis de Sade*. Berlin, 1904, pag. 421-422.

Tali sono, per esempio, l'abitudine di praticare incisioni nel glande per introdurvi piccoli sassolini, in modo che il glande assuma un aspetto papilliforme; oppure perforare il membro virile per impiantarvi piume, anelli, legnetti, palline, ecc., il cosiddetto « Ampallang » dei Dajachi; o circondare il pene d'una sorta di fodero metallico, ecc.

La fantasia femminile è inesauribile in questo argomento. Miklucho Maclay, profondo conoscitore della psicologia sessuale dei selvaggi, dice che tutti questi costumi ed apparati sono stati escogitati dalle donne, le quali respingevano gli uomini che non li adottavano.

Del resto, tra i popoli civili si può raccogliere un ricco materiale che documenta ed illustra la perversione sessuale della donna, come hanno di recente mostrato Paul de Réglà in *Les Perversités de la Femme* (Paris, 1904), e René Schwaebler nelle *Les Détraquées de Paris* (Paris, 1904).

Non esistono, si può dire, differenze sociali nella frequenza e nella diffusione delle perversioni sessuali, le quali sono altrettanto diffuse tra le classi alte che tra le classi inferiori. A. Ferguson, Havelock Ellis, Tarnowsky, J. A. Symonds, tutti concordano su questo fatto.

Un punto da chiarire concerne piuttosto l'influenza che sulle psicopatie sessuali può avere la *civiltà*. Per quanto esse ne siano pressochè indipendenti, secondo s'è detto, tuttavia la civiltà non può non esercitare una certa azione soprattutto sulle loro manifestazioni esterne ed anche sull'elemento psichico che vi si associa.

L'uomo civilizzato in riguardo alla sua sessualità, presenta come una doppia natura, perchè l'elemento puramente sessuale resta in lui pressochè indipendente per quanto intimamente connesso col resto della sua vita psichica.

In certi momenti anche nelle personalità più alte la sessualità si separa recisamente dall'amore e si rivela nella sua intima natura « elementare » in quello che ha di buono e di cattivo. È questo forse lo stato che gli antichi medici chiamavano di « monomanie ». « Il y a en nous deux êtres, l'être moral et la bête: l'être moral sait ce que mérite l'amour véritable, la bête aspire à la fange où on la pousse » (*Impressions d'une fille par Léna de Mauregard*, Paris, 1900, vol. I, pag. 57-58).

Nessun altro istinto umano è più dell'istinto sessuale insopportabile di ogni costrizione e di ogni convenzionalismo. Eppure Carl Hauptmann, in un suo interessante studio psicologico,

Unsere Wirklichkeit (München, 1902), rileva con ragione con che inesorabile e gretto convenzionalismo il nostro tempo soffochi quanto è nell'amore di reale, di originale, di spontaneo, di profondamente sentito, e ne bandisca ogni forma, ogni aspetto, ogni estrinsecazione che non sia appunto convenzionale, e pubblicamente « sanzionato ».

Questa costrizione, questa compressione che l'amore soffre, accumula a poco a poco un latente vulcano di sessualità selvaggia, che poi improvvisamente scoppia in eccessi selvaggi. Il Dingelstedt, nel suo poema *Ein Roman*, ha descritto molto chiaramente tale suo stato.

Analogamente Charles Albert (1) scrive: « L'amore ai giorni nostri prende così spesso l'aspetto e l'intensità di follia e di passione, quasi sempre per gli ostacoli d'ogni sorta che ha incontrato nello svolgersi. Innanzi tutto l'educazione stessa, la solita educazione dei nostri giovani, rappresenta loro l'amore come qualche cosa di proibito. Poi le ragioni e le difficoltà di ordine economico si oppongono ad un suo ragionevole e naturale svolgimento od esercizio.

Così che appena due giovani s'affacciano alla vita e prendono contatto colla società, ecco incontrano mille difficoltà alla loro più intima unione. Onde in essi l'amore diventa proprio una ossessione, argomento e causa di una continua inquietudine. Perchè la natura non si lascia vincere dai nostri artificiosi ordinamenti sociali; il bisogno d'amore resta ugualmente vivo ed imperioso, e la curiosità inappagata si fa ancor più vivace; e se nulla risponde alla sua voce implorante — se non l'eco del suo dolore — esso cade fatalmente nel perversimento. L'amore, a cui è vietato un completo soddisfacimento, diventa per molti un continuo tormento. Onde ogni società che non voglia lasciar libero posto all'amore, cioè non dia pieno riconoscimento ai suoi diritti, deve soffrire — inevitabile Nemesis — le conseguenze delle grandi passioni che esplodono spesso perversite in seguito alla subita compressione ».

L'aspirazione all'amore vero, reale, si manifesta anzitutto col contrastare in ogni modo tutte le varie sue forme convenzionali e ufficialmente sanzionate.

L'amore reclama « Natura! » dalla natura, e attraverso all'innaturale arriva invece alle più rozze e brutali sue espressioni,

(1) CH. ALBERT, *Die freie Liebe*, pag. 148.

come venne già prima notato. Lo attestano certi fenomeni anche moderni della nostra epoca: per esempio, la predilezione del pubblico per certe danze brutali, grossolane, come il *Can-can*, la *Matchiche*, il *Cakewalk* e altre danze di negri, preferite a graziosi balletti e danze animate. L'attrazione che esercitano queste danze stupide e selvaggie nel pubblico raffinato, è assolutamente incomprensibile.

Un altro fattore favorevole alle perversioni sessuali è quell'*irrequietudine*, propria delle più alte classi, che si manifesta con un continuo bisogno di cambiamento, di moto, di nuove impressioni.

Già 50 anni fa il celebre freniatra Guislain, diceva: « Che cos'è che più preoccupa il nostro pensiero? Progetti, novità, riforme. A che cosa tendono gli uomini? A muoversi, ad agitarsi sempre, a ricercare sempre nuove emozioni. Che cosa sentono, poi? Stimoli, illusioni, inganni » (1). Non c'è più tempo per coltivare l'amore e per approfondirne il sentimento. La lotta per la vita non ci concede più che impressioni fuggevoli, che quanto più sono brevi, tanto più debbono essere intense per dar l'illusione di un « grande » amore. L'amore diventa una pura sensazione, che in un sol attimo vorrebbe concentrare in sé un intero mondo.

Ne risulta una strana forma psichica di perversione sessuale moderna, una sorta di spiritualismo nelle psicopatie sessuali, una vera odissea dello spirito attraverso al campo della degenerazione e della scostumatezza. Certamente i francesi vi hanno largamente contribuito: ed i nomi di un Baudelaire, di un Barbey d'Aurevilly, di un Verlaine, di un Hannon, di Haraucourt, di Jean Larocque, di Guy de Maupassant stanno ad indicare altrettante raffinatezze spirituali dei sensi. Non si tratta più di una semplice tendenza alla « riflessione » come si aveva in Kierkegaard e in Grillparzer e negli scritti della « Giovane Germania » con un'aspirazione però verso un amore superiore. Ora invece domina il puro e semplice desiderio sensuale, la voluttà diventa un fenomeno cerebrale, etereo. Così insorgono le curiose associazioni sentimentali, veri prodotti *fin de siècle*, assolutamente « moderne » che non sarebbero state prima possibili. La fantasia si abbandona alle orgie più pazze... ma invano. Perché si ha

(1) JOSEPH GUISLAIN, *Klinische Vorträge über Geisteskrankheiten*. Berlin, 1854, pag. 229.

sempre lo stesso effetto, lo stesso risultato finale: la voluttà più comune.

Il sogno di Hermann Bahrs della « voluttà asessuale e la sostituzione di più fini attività all'istinto animale » resta sempre un sogno. L'impulso sessuale primitivo non si può distruggere nè sublimare, ma ritorna sempre immutato, ed è vano volerne trarre altre e più chiare sensazioni. Ogni sforzo non può che riuscire all'impotenza, fisica o psichica, o alle perversioni sessuali.

Appunto in questi rapporti la civiltà può influenzare non l'intima natura dell'istinto sessuale, ma le sue manifestazioni esterne; appunto questa continua ricerca del nuovo riesce infatti connessa con certi atteggiamenti psichici ed ideali propri del nostro tempo, di cui Martial d'Estoc fa cenno nel suo libro *Paris Eros* (Paris, 1903).

Appendice.

Psicopatie sessuali d'origine morbosa.

Spetta al Casper ed al Krafft-Ebing il merito di aver riconosciuto come malati — nel loro maggior numero — gli individui le cui manifestazioni sessuali sono abnormi. Questo è il loro *monumentum aere perennius* nella storia della medicina. Le ricerche mediche anatomiche e psichiatriche confermarono, in un numero sempre maggiore di individui, questa particolare genesi morbosa delle psicopatie sessuali. Naturalmente, non si può fissare con precisione dove incomincia la malattia in molti « perversi » e quali siano le differenze tra un « anomalo », un « deficiente », un degenerato sessuale, uno squilibrato, ecc.; tanto più che, per adesso, noi non vogliamo discutere dell'importanza e del significato di quei « caratteri degenerativi » che appunto servono a differenziare e a controdistinguere ciascuno di questi gruppi e di queste malattie. Il loro maggior numero appartiene naturalmente alle malattie mentali.

Il Krafft-Ebing, che ha raccolto in argomento una ricchissima casuistica, ha distinto tali malattie che hanno prodotto le psicopatie sessuali in arresti di sviluppo psichico (idiozia, imbecillità); stato demenziale secondario ad altre malattie mentali (apoplessia,

sifilide, paralisi progressiva): epilessia, pazzia circolare, mania, melancolia, isterismo, paranoia.

Fra tutte, ha la massima importanza l'*epilessia* così come per la genesi di delitti (1). Lo psichiatra Arndt crede che dove la vita sessuale è anormale, bisogna sempre sospettare uno stato epilettico. Il Lombroso ritiene che in molti casi, particolarmente di satiriasi, si tratti di epilessia larvata, e ne cita parecchi casi assai dimostrativi, fra gli altri il caso di Mac Donald, che costituisce una sorta di anello di congiunzione tra epilessia e perversione sessuale (2). Specialmente nel cosiddetto « stato crepuscolare » della coscienza vengono commessi atti sessuali con forma perversa, di esibizionismo ed altri atti simili, *coram publico*, che si possono ricondurre ad una causa epilettica o talora a pregressi traumi alla testa, o ad eccessi d'alcool, o a *surmenage*; molti casi di « psicopatia sessuale periodica » hanno pure un fondamento epilettico.

Anche la demenza senile e la demenza paralitica, e le forme più gravi di neurastenia e di isterismo, inducono spesso forme aberranti nelle manifestazioni sessuali e favoriscono l'insorgere di perversioni sessuali.

Tarnowsky e Freud attribuiscono una grande parte nella patogenesi delle anomalie sessuali alla *siflide*. Il Freud la trovò nel 50 % dei suoi casi di patologia sessuale, come siflide ereditaria. Il Tarnowsky riscontrò psicopatie sessuali nei sifilitici ereditari o anche semplicemente per discendenza da genitori sifilitici, che pur non presentavano alcun segno positivo ed evidente di siflide (Tarnowsky O. S. 34-35), probabilmente come effetto di quella stessa influenza deleteria sul sistema nervoso che ne emana (forse per le toxine?) e che riappare anche nell'eziologia della tabe e della demenza (3).

La siflide può anche produrre certe anomalie e deformità morbose specialmente nei genitali che pur favoriscono le psicopatie sessuali. Nella donna, per es., un prolasso dell'utero può esser causa di occasionali abitudini di *pederatio* e nell'uomo le

(1) KOWALEWSKI, « Ueber Perversionen des Geschlechtssinnes bei Epileptikern » in *Jahrbücher für Psychiatrie*, 1887, vol. VII, fasc. 3.

(2) C. LOMBROSO, *L'uomo delinquente*. Torino, Roma, 1906.

(3) Il LAURENT (*Amour morbide*) considera anche la tubercolosi come un fattore causale importante di anomalie sessuali, più frequenti, in realtà, negli individui biondi, delicati, che nei robusti.

fimosi o parafigiosi (1). Il Wollenmann racconta il caso di un giovane affetto da fimosi, che, pel gran dolore provato nel primo tentativo di coito fu preso da vivace ripulsione per l'atto sessuale normale, e corrotto da un compagno cadde nell'onanismo. Ma, dopo un intervento operativo, che rimosse tale deformità, riacquistò la sua normale tendenza e potenza eterosessuale (2).

(1) BACON, « Die Wirkung von Bildungsfehlern und Störungen der weiblichen Geschlechtsorgane auf den Geschlechtstrieb », in *American Journal of Dermatology*, vol. III, fasc. 2, 1899, — M. FÉRÉ, « Eine geschlechtliche Hyperästhesie im Zusammenhang mit der Kürze des Frenulum penis », in *Monatshefte für praktische Dermatologie* 1896, vol. XXIII, pag. 45.

(2) G. F. WOLLENMANN, « Die Phimose als Ursache einer perversen Sexualempfindung », in *Der ärztliche Praktiker*, 1895, n. 23. — Sull'importanza delle deformità morbose degli organi genitali cfr. MATTHAES « Zur Statistik der Sittlichkeitsverbrechen » in *Archiv für Kriminalanthropologie*, 1903, vol. XII, pag. 319.

CAPITOLO XVIII.

L'odio alle donne — La misoginia.

Come puoi tu, sacra e gentile sacerdotessa della vita, come puoi essere ridotta uno di quegli aridi schemi che i filosofi ed i moralisti foggiano per disperazione del genere umano!

G. JUNO.

SOMMARIO. — Non vi è alcun rapporto tra la misoginia e l'omosessualità — Storia della misoginia presso i Greci — La misoginia cristiana come origine del disprezzo moderno per la donna — Caratteri del misoginismo moderno — De Sade e i suoi più moderni seguaci (Schopenhauer, Strindberg, Weininger) — La misoginia scientifica (Möbius, Schurtz, B. Friedländer, E. Mayer) — Differenza di tendenze — Reazioni — Albori di una nuova sorta d'amore sessuale — La libertà con la donna, ma non senza la donna.

Aggiungo al più ampio capitolo sulla omosessualità un breve accenno di quel fenomeno che è l'« odio per la donna » per evitare che si confondano insieme, come spesso si fa, i due fenomeni, e si credano, erroneamente, gli omosessuali nemici della donna. Invece tutto questo movimento, che tende all'abbassamento della donna, non è partito nè è stato promosso dagli omosessuali, ma da individui tipicamente eterosessuali, come Schopenhauer, Strindberg, ecc. Gli omosessuali, come tali, non sono affatto nemici delle donne, e solo forse una minoranza di essi si associano ed applaudono alle tirate misogine dello Strindberg e del Weininger.

I nemici delle donne costituiscono oggi una sorta di « quarto sesso » (1) a cui è stato di moda e ritorna di moda l'apparte-

(1) Così chiama V. Hoffmann questi nemici della donna non omosessuali, in un suo cattivo romanzo (Berlino, 1902).

nere. Perchè la misoginia ha una vecchia storia. Vi fu un tempo in cui gli uomini negarono di aver con la donna qualche cosa di comune: essi soli appartenevano realmente al genere umano e l'uomo era fiero e trionfante della sua *splendid isolation*.

I cinesi, per esempio, negavano che la donna potesse avere un'anima (1); e presso i popoli civili di alta coltura dell'antichità, insigni pensatori come Esiodo, Simonide (2), e specialmente Euripide, furono irreconciliabili misogini. « In odio ad Euripide ed agli dei », dice Aristofane delle donne. In *Jone*, in *Ippolito*, in *Ecuba*, nel *Ciclope* di Euripide si trovano le più acri invettive contro le donne. Celebre è questo passo dell'*Ippolito* (3):

Perchè, Giove, perchè nel bel soggiorno
De l'uom, penetri, e sotto i rai del sole
Questo sentito danno,
Che donna è detto, ed è tra noi mortali
Il più grave e fatal di tutti i mali?
Dovevi tu, giacchè puoi tutto, o Giove,
Far che l'umana stirpe
Nascesse in altra guisa! E a quelli ch'hanno
Desio di figli, aperto fosse il mezzo,
Onde l'effetto aver de' voti loro,
Con l'offerirti il serto, il bronzo, o l'oro.
Se chi di figli ha brama,
Al fianco suo, sotto un medesimo tetto
Ei deve a suo dispetto
Un tal danno soffrir.

In questi versi è proprio contenuta tutta la misoginia moderna. Ma Euripide ne dà anche la ragione. « L'essere più di ogni altro irriducibile è la donna », egli dice in un frammento. *Hinc illae lacrimae!* Solo gli uomini che non sono cresciuti con le donne, che non le lasciano agire su di sè come altrettali libere personalità e che temono ogni influenza, ogni dominio femminile, solo questi sono i veri odiatori delle donne.

Certo però questa misoginia greca è in rapporto con la grande

(1) Nel Shi-king è così caratterizzata la donna: « Basta che essa eviti il male: perchè che cosa può fare di bene una donna? » E anche la letteratura indiana prospetta tale punto di vista. Cfr. SCHURTZ, *Alttersklassen und Männerbünde*, pag. 52.

(2) Simonide fa derivare le donne dagli animali. Lo Schubert ha esumato un lungo frammento di un'antologia greca, che canta i vizi e le lodi della donna.

(3) FED. BOARETTI, *Tragedie greche*. Venezia, Zatta.

diffusione dell'amore per i fanciulli, colla pederastia, come vedremo in seguito.

Tra i Romani la donna aveva, come si vede dal culto delle Vestali, importanza e posizione molto più degna che non tra i Greci, come aveva, del resto, anche presso gli antichi Germani.

La vera origine dell'odio moderno per la donna è il cristianesimo, la dottrina cristiana della originaria natura peccaminosa e diabolica della donna. Uno Strindberg ed un Weininger così come un Benedikt Friedländer, malgrado il loro odio contro i preti, sono in realtà gli ultimi campioni di una dottrina che ha avuto il suo inizio nel cristianesimo.

« Se mi si chiedesse, dice il Finck, quali sono gli elementi che hanno più contribuito a raffinare ed elevare il mondo moderno risponderai: Le donne, la bellezza, l'amore ed il matrimonio ». E invece caratterizzano lo spirito del medioevo l'odio mortale contro tutto ciò ch'è gentile femminilità, contro la bellezza, contro l'amore ed il matrimonio!

La storia della misoginia medioevale è stata fatta dal Michelet nel suo libro *La Strega*. Poichè la donna e ogni rapporto con lei erano considerati « peccato », così l'ascetismo fu considerato in pratica ed in teoria l'ideale, ed il celibato una conseguenza naturale di questo odio per la donna, che improntava e cagionava anche i processi contro le streghe.

Ma non si può paragonare la misoginia medioevale con la moderna che non ne è che una pallida imitazione. Allora si era proprio convinti sul serio di ciò che oggi è pura fraseologia: oggi si rimettono a nuovo le grossolane frasi di Abraham a Santa Clara (1) per scimmiotteria e per ostentazione, più effetto di noia e di disillusione che non di convinzione. Presso i nostri neo-misogini vi è l'orgoglio spirituale di chi si considera un essere superiore, e ritiene la donna un essere insignificante, e sorride compassionevolmente della sua « deficienza mentale fisiologica » contestandole ogni profondità di sentimento e quell'elevatezza di mente, di cui tuttavia ancor oggi sono tra le donne numerosi esempi.

Del resto, si può facilmente ritrovare le ragioni dell'odio contro le donne così eretto a sistema nella loro diretta esperienza e nelle loro impressioni personali. Il primo fautore della miso-

(1) È ridicolmente strano un *Alphabet de l'imperfection et malice des femmes* di J. OLIVIER, in cui son raccolti accuratamente 1646 difetti delle donne!

ginia, il marchese De Sade, ebbe un matrimonio infelicissimo ed una vita piena di disinganni e di dissolutezze.

E chi non pensa, nel leggere le dottrine dello Schopenhauer, ai suoi freddi, pressochè ostili rapporti con la madre? Chi ha veramente amato la propria madre, chi ne ha provato la tenerezza affettuosa e lo spirito d'abnegazione, non può esser un nemico delle donne. Oltre a ciò una sua infezione sifilitica ha avuto certo influenza sull'ulteriore odio dello Schopenhauer contro le donne.

Lo Strindberg, nelle sue *Confessioni di un pazzo*, ha dato il miglior documento degli stretti rapporti che collegano la misoginia e una vita piena di esperienze amare; e anche dal libro del Weininger si intravede chiaramente ch'egli non ebbe mai buona fortuna con le donne!

Il De Sade, che forse non era ignoto (1) allo Schopenhauer, è il primo rappresentante di una misoginia veramente conseguente e « per principio »; e come per primo io ho rilevato (*Neue Forschungen über den Marquis De Sade*), questi due scrittori convengono stranamente nei loro giudizi sulle qualità fisiche della donna.

Mentre, infatti, lo Schopenhauer nel suo opuscolo *Ueber die Weiber* descrive le donne come una razza nana, dalle spalle strette, dalle anche larghe e dalle gambe corte, che l'uomo ha chiamato « bel sesso », solo quando fu accecato dal desiderio sessuale; nella sua *Juliette* il marchese De Sade dice calorosamente: « Svestiteli dunque questi vostri idoli. Son queste gambe storte e corte che vi fan girar la testa? ».

A questo disprezzo fisico per la donna risponde il disprezzo spirituale: pure il De Sade predica sempre che fortunato è colui che sa tenersi lontano da questa razza falsa, bassa e spregevole (2); questo seme ha trovato un buon terreno nella gioventù moderna! Ogni giovane stupido si gonfia e si pavoneggia nel proprio orgoglio d'uomo, e si sente come « un cavaliere dell'intellettualità » di fronte al « sesso inferiore », e ogni *viveur* annoiato si diletta, almeno pel momento, di questa comoda moda della misoginia. Son essi che soffrono veramente di deficienza psico-fisiologica!

Pur troppo, la misoginia è penetrata anche nella scienza. Io

(1) Sappiamo infatti ch'egli era appassionato lettore di scritti erotici.

(2) Invece a torto si suol annoverare il Nietzsche tra gli scrittori misogini, come Helene Stöcker ha dimostrato.

non saprei considerar gli scritti del Möbius (1), malgrado tutta la mia reverenza al grande neurologo, che come un *lapsus calami*. Ma egli digraziatamente non è solo. Il libro eccellente di Heinrich Schurtz: *Altersklassen und Männerbünde* (Berlin, 1902) e l'altro: *Die Lebensgesetze der Kultur* (Halle, 1904) di Eduard von Mayer, sono tutti pieni di questo soffio misogino. Quest'ultimo libro, insieme coll'opera di Benedikt Friedländer, *Renaissance des Eros Uranios* (Berlin, 1904), un articolo nel giornale omosessuale *Der Eigene*, e il tentativo del Bob per fondare un gruppo omosessuale « per l'emancipazione degli uomini » han potuto far credere che gli omosessuali siano i veri nemici della donna, e che da essi parta il movimento d'odio contro le donne: il che, come ripeto, non è.

Benedikt Friedländer e Eduard von Mayer accennano ad una coltura virile, a più profondi rapporti spirituali tra uomini; Strindberg e Schopenhauer, invece, e lo stesso Weininger, non indicano affatto che cosa dovrebbe sostituire le donne! Tutti cinque, son concordi in questo: che i « rapporti » tra l'uomo e la donna debbono essere il più possibile limitati; ma solo i due primi parlano apertamente di relazioni omosessuali o almeno di un'amicizia fisiologica tra uomini; mentre Schopenhauer, Strindberg e Weininger non osano trar queste illazioni che son però una necessaria conseguenza della loro misoginia.

Per gli individui eterosessuali, che costituiscono la maggioranza, l'amicizia ideale asessuale fra uomini associantesi ed integrante l'amore per la donna, è tutt'altra cosa che non per il misogino per cui essa deve rappresentare un sostitutivo dell'amore sessuale.

Vi è qualche profonda e reale ragione a questa decadenza della donna? mentre proprio oggi si moltiplicano per ogni dove i segni nunziatori che nuovi rapporti debbono stabilirsi fra i sessi, che innumerevoli punti di contatto psichico si stabiliscono tra di loro e preludono ad una vita d'amore nuova e più nobile?

Non voglio cadere nell'eccesso contrario e innalzare un inno di lode alle donne, come hanno fatto Wedde, Daumer, Quensel, Groddeck; ma, dinanzi a codesti segni del tempo, constatato che anche la donna si sveglia, anch'ella acquista una personalità, anch'ella vuol partecipare ai diritti e ai doveri della vita.

(1) MÖBIUS, *Ueber den physiologischen Schwachsinn des Weibes*, 4^a ediz., Halle, 1902.

Ella non ci vuol opprimere, come fantasticano i misogini, ma vuol accanto a sè uomini liberi.

La vita è diventata un compito difficile per gli uomini e per le donne. Ognuno dei due sessi deve contare non solo sulla propria forza, ma deve anche aver confidenza nell'altro, la cui amicizia o il cui amore rinvigoriscono e moltiplicano le sue proprie energie. Non « liberi dalla donna » sarà il motto dell'avvenire, ma « liberi con la donna ».

CAPITOLO XIX.

Il mistero dell'omosessualità.

Attraverso la scienza al diritto.
MAGNUS HIRSCHFELD.

SOMMARIO. — L'esistenza di un'omosessualità congenita — Distinzione dalla pseudo-omosessualità — L'omosessualità come fenomeno antropologico non degenerativo — Origine secondaria della « nevrastenia omosessuale » — Precoce e spontaneo inizio dell'omosessualità — Come può improntare la personalità — L'omosessualità nei bambini — Segni fisici e morali di una completa omosessualità — Urningi femminili e virili — Caratteri fisici degli omosessuali — Caratteri psichici — Etnologia dell'omosessualità — Nella storia antica e nella letteratura — Omosessuali celebri — L'esercizio dell'amore omosessuale — Rapporti tra omo ed eterosessuali — Varie sorta di rapporti sessuali — Esempi — I rapporti sociali degli omosessuali — Luoghi di ritrovo — Il « viale della vedova » a Parigi — Un'avventura di Victor Hugo — Club di uomini sotto il secondo impero — Balli uranisti parigini — Luoghi di convegno di omosessuali berlinesi — La prostituzione virile — Postriboli di uomini — Gli articoli del Codice e loro critica — Necessità di abolirli — Il suicidio negli omosessuali — Schiarimenti da dare al popolo — Azione dei comitati scientifici umanitari — L'omosessualità nella donna — Minor numero di donne omosessuali — Pensieri di un solitario — Rapporti tra donne omosessuali ed uomini — Il movimento femminista e l'omosessualità — Rapporti sessuali delle tribadi — Le « Protectrices » — Vita sociale delle tribadi — Prostituzione lesbica.

Appendice. — Teoria dell'omosessualità — L'omosessualità è una sessualità eterogenea — Insufficienza di una teoria intermedia — La mia concezione teoretica dell'omosessualità — Importanza dell'omosessualità per la civiltà.

Io ritengo che l'omosessualità, ossia l'amore per individui dello stesso sesso, cioè tra uomo e uomo (Uranismo), o tra donne (Tribadismo), sia una disposizione congenita o assunta

spontaneamente fin dalla prima fanciullezza. Quanto più ho cercato d'indagarne in questi ultimi anni dal punto di vista scientifico le origini e la natura, e più essa diventa ai miei occhi strana, misteriosa, incomprensibile. Ma che esista non si può dubitare!

Appunto in questi miei studi, negli anni 1905 e 1906, ho avuto occasione di vedere un gran numero di omosessuali, donne ed uomini, e di studiarli, tanto in pubblico come in privato, nel loro modo di vita, nelle loro abitudini e nei loro rapporti con gli eterosessuali. Ho dovuto constatare che la diffusione del puro omosessualismo, come disposizione naturale congenita, è molto più grande di quello ch'io aveva creduto; così che esso deve essere considerato come una forma a sè speciale, ben caratterizzata e distinta dalle altre categorie di omosessualità acquisita, apparente, occasionale, e dalla pseudo-sessualità di cui io la riteneva prima una varietà « larvata ».

Credo che in individui apparentemente sani, che non si possono distinguere in alcun modo dagli individui normali, già fin dalla fanciullezza, e certamente senza l'intervento di influenze esteriori, si sviluppi nell'epoca della pubertà questa tendenza ad aver rapporti con individui del proprio sesso, tendenza altrettanto incoercibile com'è l'impulso sessuale normale degli uomini per le donne.

Ho detto, e vi insisto, che si ritrova in « individui sani ». Invece il Krafft-Ebing, e con lui quegli psichiatri che ammettono un'omosessualità congenita, la ritengono una forma degenerativa, espressione di tara ereditaria e di una costituzione nevropsicopatica (1). Ora non si può negare che una parte degli omosessuali, come del resto anche una parte degli eterosessuali, è di costituzione malaticcia e nevropatica, ma, ripeto e sostengo, che gli omosessuali nella loro maggioranza sono individui, almeno in apparenza, sani, senza tare ereditarie, fisicamente e psichicamente normali. Ne ho osservato un gran numero di tutte le età e di tutte le professioni, in cui non si poteva trovare niente di morboso. Già da tempo avevo come presentito questo fatto, che l'omosessualità può ritrovarsi tanto in individui malati, come

(1) In realtà il Lombroso, nel recente VI Congresso internazionale di antropologia criminale, ha ravvicinato molto ingegnosamente le forme congenite di criminalità a questa omosessualità pure congenita. (Cfr. *Archivio del Lombroso*, 1906, e *Actes du VI Congrès d'Anthropologie Criminelle tenu en Turin*. Bocca, 1908).

nei sani; e la mia convinzione s'accorda con quanto crede in questo argomento, in cui è così competente, Magnus Hirschfeld.

È interessante e dimostrativo che anche v. Krafft-Ebing, nelle sue ultime opere, s'avvicini a questa stessa opinione, attenuando e restringendo la portata della sua teoria degenerativa.

Infatti, ne' suoi *Neuen Studien auf dem Gebiete der Homosexualität*, egli dice:

La nozione ormai accertata che l'inversione sessuale sia un'anomalia congenita, un'alterazione nello sviluppo delle glandole sessuali connessa con lo sviluppo corporeo generale, non s'accorda più col concetto che l'inversione stessa sia una malattia. Si tratta qui di un vero e proprio disturbo di sviluppo che si associa e si rivela difatti con anomalie anatomiche. Il che non esclude la contemporanea esistenza di una psicopatia, nè esclude che individui, affetti da anomalie funzionali ed anatomiche (*Stigmata degenerationis*), restino fisicamente sani per tutta la vita. Ma, tuttavia, un così profondo pervertimento delle sensazioni sessuali non può non riverberarsi ed influire su tutte le altre manifestazioni psichiche, intaccando così gravemente il complesso e l'integrità armonica della personalità psichica individuale.

Perciò non raramente si riscontrano nei perversi sessuali manifestazioni e disposizioni nevropatiche e psicopatiche, come nevrastenia costituzionale ed isterismo, forme non gravi di psicosi periodica, deviazioni e talora deficienza di senso morale, specialmente nella forma di ipersessualità. Bisogna tuttavia notare a questo proposito che gli eterosessuali sono molto più cinici che non gli omosessuali.

Anche altri fenomeni degenerativi sessuali, come sadismo, masochismo, feticismo si trovano molto più di frequente presso i primi.

Ma la perversione sessuale non può essere considerata esclusivamente come una forma degenerativa o come una malattia, anche per ciò che essa si associa spesso ad una superiorità psichica; e sono infatti tra gli omosessuali frequenti artisti, scrittori, poeti, uomini di Stato, gloria del loro paese, perchè non contrasta per sé a nessuno di quei nobili sentimenti, che l'amore eterosessuale è solito sviluppare: coraggio, abnegazione, spirito di sacrificio, senso estetico, attività creativa; e provoca anzi tutte le passioni dell'amore eterosessuale: gelosia, suicidio, omicidio, infelicità con tutti i suoi tristi effetti sull'animo e sul corpo.

Secondo le mie ricerche e le mie osservazioni, le condizioni di morbilità non sono molto diverse tra omosessuali ed eterosessuali; ed è solo nel corso della vita, in seguito all'isolamento individuale e sociale in cui i primi vengono a trovarsi che come sotto a una sorta di trauma psichico, essi diventano più esposti a contrarre malattie, più spesso nervose, come quella forma di « nevrastenia omosessuale » che da un osservatore

superficiale che scambi il *post hoc* per il *propter hoc* può senza altro attribuirsi alla psicopatia sessuale.

Magnus Hirschfeld (1), dalle sue ricerche, veramente estesissime, ha trovato che almeno il 75 % degli individui omosessuali derivano da genitori sani, da matrimoni felici, ricchi di figli, e che nel loro albero ereditario, l'alcoolismo, la sifilide i matrimoni tra consanguinei, non sono più frequenti di quello che siano negli ascendenti di individui normali eterosessuali. Solo nel 20-25 % degli omosessuali egli e E. Burchard trovarono una tara ereditaria, e solo nel 16 % caratteri degenerativi chiari e attestanti una cattiva eredità.

Il carattere essenziale della vera omosessualità, che è di insorgere spontaneamente e precocemente, pare confermare ch'essa è veramente congenita o almeno acquisita di buon'ora.

L'attestazione fatta ad Hirschfeld da un medico psichiatra, omosessuale egli stesso: « posso dichiarare che non ho mai visto un caso di omosessualità che non fosse congenito », mi è stata riconfermata da molti altri medici. E si concilia bene con questo concetto la maniera di comportarsi delle manifestazioni esterne più appariscenti dell'omosessualità, le quali possono bensì comparire transitoriamente anche negli eterosessuali, come ho accennato nel capitolo della pseudo omosessualità; ma nella vera omosessualità esse diventano permanenti, costanti e vi esercitano una parte dominante, come se appunto derivassero da una predisposizione congenita. È interessante, a questo proposito, l'autobiografia di un giovane scienziato di 30 anni.

Sin dalla mia prima fanciullezza ebbi in me qualche cosa di femminile, tanto nei tratti fisici quanto nel carattere morale. Ero mite, tranquillo, obbediente, diligente, sensibile al biasimo ed alla lode. Stavo più volentieri in compagnia dei grandi ed ero generalmente ben voluto. Eccitamenti sessuali si risvegliarono in me ad un'età straordinariamente precoce; avevo press'a poco sei anni quando una volta un maestro si sedette sulla sponda del letto in cui io giacevo malato di febbre, mi accarezzò e colla mano mi toccò il membro virile; la voluttà ch'io provai allora fu così intensa che ancor ora non n'è svanito il ricordo dal mio spirito. Nella scuola, dove del resto mi facevo sempre notare per la mia diligenza e per lo studio, provocai e ripetei simile toccamento dai compagni. Per tale precoce sessualità fin verso i 12 anni avevo già sofferto molto, e sentii come una vera liberazione quando un compagno mi istruì sull'onanismo. Ma ancora per parecchio tempo non ebbi eiaculazione. Quando questa avvenne ne rimasi un po' turbato, ma poi mi ci abituai anche per la con-

(1) M. HIRSCHFELD, *Der urische Mensch*. Leipzig, 1903, pag. 139 seg.

vinzione che tutti gli uomini ricorressero normalmente a questi stessi piaceri. Tale stato « paradisiaco » però non durò a lungo: non appena imparai a conoscere l'anormalità de' miei atti, sorse in me una terribile e viva lotta che si prolungò più oltre a lungo nella mia vita, e me ne rende anche ora il ricordo penoso, mentre pure potrei pensare al passato e a quel che ho fatto al mondo con orgoglio e con compiacimento, se la parte sessuale della mia vita non proiettasse così fosche ombre sulla mia anima.

Mi rammento che i miei occhi si fissavano involontariamente su uomini adulti e vigorosi, senza ch'io stesso vi dessi importanza. Credevo ancora che la mia « colpa » si limitasse all'onanismo, di cui mi esageravo nella fantasia le conseguenze, perchè mi mancava l'occasione di aver rapporti sessuali con donne; anzi, avevo sempre procurato di soffocare precocemente le inclinazioni eventuali che le ragazze avevano facilmente per me, sentendo che mi sarebbe stato impossibile corrispondermi, e intanto mi rimproveravo interiormente di timidezza e di incoscienza. Sperai di avvezzarmi a « trovarmi » con prostitute, che pur ripugnavano al mio sentimento morale ed estetico, ma invano; perchè non potevo con esse compiere l'atto sessuale normale, oppure questo non mi dava piacere, ma spesso angosce e ansia. Piuttosto, masturbandomi, evocavo immagini di uomini giovani e belli, che rappresentavano sempre la parte principale anche ne' miei sogni d'amore. Tale tendenza era troppo forte per poter restar ancora a lungo inavvertita. Ma io non me ne rendeva chiaro conto e non volevo darle troppa importanza, ben sapendo che l'uomo deve sentirsi attirato dalla donna e non dall'uomo; così lottavo disperatamente e continuamente contro queste idee ossessionanti, per quanto con scarso successo, per tralasciare anche le pratiche onanistiche, che mi soddisfacevano assai poco e mi preoccupavano perchè riteneva potessero danneggiare la procreazione di figli sani. Quasi mi ero ridotto a rinunciare ad ogni sorta di vita sessuale, quando un giorno, alla vista di un membro virile ebbi una forte scossa emozionale. Mi ricordai allora di aver provato già prima qualche cosa di simile, per quanto in modo non così forte, e dovetti allora riconoscere che io non era come tutti gli altri uomini. Questa « scoperta » mi gettò nella disperazione, tanto più che io non osavo parlarne con nessuno; pure sempre sperava di trovare una via di salvezza.

Proprio in quel torno di tempo, una ragazza s'innamorò di me e io mi lasciai trascinare ad annodar rapporti con lei, pur avvertendola che questa relazione non poteva essere che passeggera e che io non potevo prometterle niente per l'avvenire: anzi prendeva già precauzioni perchè la relazione non avesse conseguenze. Intanto cercai di frenare la mia tendenza verso gli uomini, senza però riuscirci del tutto. La relazione con la ragazza durava ancora, quando una volta, in un *lieu d'aisance*, vidi un signore che mi colpì all'aspetto; egli mi guardò fisso come se volesse rivolgermi la parola, poi si chinò per vedere il mio membro virile, e con la mano leggermente tremante lo toccò. Io rimasi così sconvolto e spaventato che corsi via e per qualche tempo evitai di passare davanti a quel luogo. Ma tanto più forte cresceva in me il bisogno di ritrovare lo strano individuo. V'era dunque chi osasse fare quello che io solo in sogno potevo immaginare e con cuore palpitante di emozione e di orrore pensavo si potesse fare? Poco tempo bastò per convincermi che io non ero unico a sentir

in quel modo! Questa era però una magra consolazione. E la lotta diuturna ch'io combatteva con me stesso diventò tanto più viva e insopportabile negli ultimi 5 anni, perchè alle rappresentazioni omosess. ali e all'onanismo solitario ora si aggiungeva una masturbazione reciproca, che mi dava bensì un certo soddisfacimento ma che io non mi potevo perdonare. Non potevo trovar pace nè tregua malgrado tutti i miei sforzi, ed erravo di qua e di là come una fiera. Ho sovente cambiato il mio domicilio, ma presto avvenivano nuovi « incontri ». I tormenti che io soffriva erano indicibili. Mi stupisco di non aver perduto la ragione e di aver sempre potuto conservarmi, agli occhi de' miei amici e conoscenti, come l'uomo più normale del mondo. Però in questa lotta diuturna e vana contro tale mio impulso, che era in grande parte congenito, ho perduto le mie forze migliori, per quanto da gran tempo mi sia convinto che questo impulso non è per sè nè peccaminoso nè pericoloso. Una deviazione dalla normalità non si può considerare ancora come una malattia, e tanto meno come una colpa se non reca alcun danno agli altri uomini. Perchè doveva dunque lottar come un forsennato contro quest'istinto? Solo perchè era così universalmente misconosciuto e così inesorabilmente condannato? A che esser circondato dall'amore e dalla stima universale quando so che molti si scosterebbero da me con disprezzo se venissero a conoscere la mia tendenza, come da un essere abietto? Eppure io sento che, malgrado la sensualità della mia natura, son capace di alti sensi e di nobili opere. Chi vorrà mai credere che io mi sia invano esaurito nella lunga inane lotta? Chi avrà compassione di me? Questo pensiero mi è insopportabile. Sono condannato all'eterna solitudine, non ho il diritto morale di fondare una casa, di avere un bambino che mi chiami « padre ». Non è questo già un castigo terribile? Perchè devo aver ancor la coscienza di essere un paria della società? Con una persecuzione incosciente, stupida e cattiva si spingono molti disgraziati omosessuali alla morte o ad un matrimonio delittuoso; e allora la gente grida trionfante: « Ecco la prova che si tratta di un degenerato ». No, signori, si tratta di uomini spiritualmente e moralmente sani, a cui la vita è resa insopportabile. Alludo appunto a me stesso; perchè desidero così ardentemente la morte? Non certo perchè io sia psichicamente anormale! Non sono un disperato pessimista, so bene anzi che la vita può essere molto bella. Ma per me essa è un inferno; sono stanco di una lotta vana e continua; mi pare uovo scherno di veder continuamente uomini felici e contenti, e cedo sotto il peso della mia maschera di ferro. Da poco mi son sottoposto a pratiche ipnotiche per tentar di deviare i miei pensieri dagli argomenti sessuali. Il mio ipnotizzatore mi disse una volta: « Vedrete, vi tranquillizzerete ». Involontariamente, nel sonno, io singhiozzavo ricordando queste parole. Esser tranquillo! Ma, Dio, com'è possibile? Un uomo normale non può immaginare come questa parola suoni al nostro orecchio. Chi potrà mai capire il mio dolore? Forse l'avrebbero potuto i miei genitori, ch'io amava tanto, se avessero avuto il presentimento della mia infelicità. Ma essi sono morti da parecchi anni e io sono solo in questo mondo, in mezzo ad amici e parenti, e cerco invano una risposta alla mia domanda: perchè? Per colpa di chi?

L'omosessualità come l'eterosessualità presenta i caratteri di un impulso che scaturisce dall'essenza e dalla profondità stessa della personalità individuale ed accompagna l'individuo dalla culla alla tomba, ma non è quasi mai limitata a un certo periodo dell'età, per esempio all'infanzia, o all'adolescenza o alla vecchiezza. Per questo distinguiamo la pederastia che incomincia solo nella vecchiezza, descritta da Schopenhauer, e l'amore greco dei fanciulli come forme di pseudo omosessualità.

Una tendenza congenita come l'omosessualità non può nascere e poi sparire a tratti di tempo dall'individuo che è pur sempre lo stesso. L'omosessualità dura tutta la vita; e se anche per qualche ragione, per esempio, per un matrimonio, appare repressa, ritorna ben presto al suo dominio primitivo. Io quindi dubito che esista una omosessualità vera intimamente connessa alla natura individuale che appaia solo in età tardiva, come pensa Krafft-Ebing. Si tratta piuttosto di casi di pseudo-omosessualità transitorie che si sviluppano in individui eterosessuali, o in individui « bisessuali » e son quindi da riferire a forme acquisite di omosessualità, cioè appunto a pseudo-omosessualità.

Nell'omosessuale puro l'inversione comincia a delinearsi fin dalla fanciullezza. Non solo chi ne è affetto sente molto precocemente di esser diverso dagli altri, ma anche la gente che gli sta intorno nota presto la sua natura effeminata e singolare; sono i maestri e i compagni di scuola che sovente gli affibbiano nomignoli significativi.

Un pastore protestante, il cui figlio omosessuale studiava teologia, diceva all'Hirschfeld: « Fin dai primi anni egli era differente dagli altri miei cinque figli ». L'Hirschfeld conferma che fin in bambini di 14 anni ha potuto far diagnosi di omosessualità. E racconta di un bambino di 12 anni, molto pauroso, che soffriva d'emicranie e piangeva molto, che si teneva lontano dai compagni e corrispondeva quotidianamente con un amico; aveva una grande passione per i fiori e per la musica e una minima attitudine per la matematica, fatto molto frequente, secondo l'Hirschfeld, negli omosessuali. Gli organi genitali esterni erano atrofici, il pene sembrava di un bambino di 4 anni, mentre il petto era sviluppato come in una bambina.

Non saprei dire se la predilezione dei maschietti per i giochi da bambine e quella delle bambine per i giochi da maschi possa essere un sintomo di omosessualità; perchè la passione per i giochi donneschi della bambola e della cucina fu osservata anche in bambini che poi divennero eterosessuali. Tali

fatti acquistano specialmente grande importanza se persistono anche dopo la pubertà, quando l'omosessualità si fissa con dati caratteri fisici e psichici.

Appunto in riguardo a questi gli omosessuali si possono distinguere in due tipi: urningi femminili e virili; l'Hirschfeld stesso non sa quali prevalgano di numero. Un altro scrittore molto competente in quest'argomento, il dott. I. E. Meisner, pensa che sian più numerosi gli omosessuali maschili; le mie osservazioni mi portano a credere che il numero degli uni e degli altri si equivalga (1).

Ma siccome un certo numero di individui, senza esser completamente omosessuali, hanno caratteri femminili, la distinzione tra omosessuali femminili e maschili non può esser che relativa, e per la maggior parte dei casi vale ciò che dice l'Hirschfeld (*Der urnische Mensch*): « Non conosco omosessuale che non si distingua fisicamente e psichicamente da un uomo normale su 1500 che ne ho studiati, e non credo ne esistano, almeno finchè non li avrò veduti ». Specialmente la mancanza di barba dà a molti omosessuali un'impronta effeminata e la ricchezza di adipe; onde derivano le linee del corpo tondeggianti, la muscolatura meno sviluppata che non sia negli eterosessuali, la pelle liscia, la carnagione più chiara. In un ballo di invertiti ebbi a notare che gli uomini *décolletés* avevano pelle assai bianca e una rotondità di spalle affatto simile a quella delle donne.

Secondo l'Hirschfeld la pelle degli invertiti è anche più « calda », donde deriverebbe la frase popolare che accenna a tale anomalia di « fratello caldo »; mentre la designazione latina *homo mollis* indica appunto la delicatezza della carnagione e della muscolatura.

Di grande interesse è il rapporto che passa fra la larghezza delle spalle e la larghezza del bacino nell'omosessuale. Mentre la larghezza delle spalle nell'eterosessuale sopravanza di circa un centimetro quella del bacino, nelle donne quest'ultimo è più grande; secondo l'Hirschfeld, la differenza negli invertiti tra le due misure è minima o non apprezzabile.

Non si son fatte ricerche per questo rapporto nelle donne omosessuali. È ancora notevole negli invertiti l'abbondanza della

(1) Il KATTE osserva che è comune difetto degli scrittori di argomenti di omosessualità il prendere in considerazione solo il tipo femminile degli omosessuali e di trascurare il virile. Altrettanto si può dire pel corrispondente tipo delle donne omosessuali.

capigliatura, specialmente nei tipi femminili, mentre gli omosessuali virili si avvicinano più ai normali. Dopo che di recente, specialmente per le ricerche di H. Swoboda, l'attenzione degli studiosi fu attirata sugli equivalenti della mestruazione negli uomini, questo curioso riferimento assunse uno speciale interesse per gli invertiti. L'Hirschfeld racconta di un omosessuale femminile che dall'età di 14 anni soffriva ogni 28 giorni di emicranie e di dolori nella schiena, tanto che la matrigna ebbe a dirgli: « Tu hai la stessa cosa che abbiamo noi donne ».

Inoltre l'andatura ed i movimenti degli invertiti hanno qualcosa di femminile che colpisce anche i profani.

Già abbiamo detto che la donna normale adulta si avvicina al bambino ed agli adolescenti più che all'uomo normale adulto; ora molti omosessuali maschili conservano a lungo l'apparenza giovanile come un segno della loro natura a tendenze femminili.

Molto notevole anche è la voce. Il cambiamento di voce non avviene o avviene molto tardi, onde l'individuo conserva per lungo tempo la facoltà di cantar con voce di soprano. Altri, in cui il cambiamento di voce non si è compiuto, cercano di rimediare con l'esercizio. Ne è un tipico esempio il baritono Wilibald von Sadler-Grün, che sotto il nome di Urany Verde fece un giro in Germania dove cantava canzonette vestito da donna. Egli diceva: La mia voce non ha subito mai un cambiamento: a 23 anni, come oggi che ne ho 30, poteva cantare da soprano, e le note basse le ho imparate solo a scuola e con l'esercizio (Hirschfeld, *Der urnische Mensch*).

In questi effeminati tipici anche il petto presenta caratteri compiutamente femminili e l'Hirschfeld afferma che nei ragazzi invertiti all'epoca della pubertà bisogna qualche volta tener fasciato e compresso il petto tanta è la sua tendenza a svilupparsi (1).

Per la diagnosi della omosessualità è molto più importante lo sviluppo deficiente dell'ugola e della voce che non l'aumentato sviluppo dei seni. A questo proposito rammento che molto tempo fa mi aveva colpito la voce assai acuta di un mio compagno

(1) Questo però avviene anche nei fanciulli eterosessuali. Un medico omosessuale dice che al momento della pubertà il suo petto cominciò a prendere un tale sviluppo ch'egli temette si trattasse di un'inflammazione ed aggiunge: « Del resto par che la cosa avvenga anche negli uomini normali: un ragazzo mi disse che verso i 15 anni egli aveva notato un accrescimento nelle glandole del petto, e ora nel 17° anno ha avuto le prime polluzioni; eppure è completamente normale ».

di scuola. Oggi posso mettere in rapporto questo fatto con la sua repugnanza ai rapporti sessuali con donne e fare una diagnosi sicura di omosessualità.

Negli omosessuali virili vi sono caratteri fisici molto meno spiccati; essi non si distinguono notevolmente dagli individui eterosessuali se non per qualche nota di femminilità.

Ebbi occasione di recente di conoscere in un viaggio un individuo che parlando con me ed altri viaggiatori manifestò propositi misogini, asserendo di non aver avuto che due o tre volte rapporti con donne, e confessandomi poi, appena seppe ch'io ero medico, di essere omosessuale: fin dalla fanciullezza egli aveva sentito una istintiva tendenza verso i maschi e nessuna verso le donne, senza che agisse alcuna influenza esterna, perchè l'individuo era cresciuto in un ambiente familiare e in mezzo a donne.

Egli era all'aspetto un uomo ben formato senza nessun segno che rivelasse la sua anomalia. Questo par avvenire non di rado, tanto che molti omosessuali appartengono all'esercito come soldati e anche come ufficiali.

I caratteri psichici degli omosessuali virili corrispondono ai fisici e costituiscono anch'essi uno stadio intermedio tra quelli degli uomini eterosessuali e quelli della donna. Il lato sentimentale ha in essi il sopravvento sulla volontà e sull'intelligenza. Hanno per lo più un carattere dolce e timido; e tale loro qualità si manifesta con l'affabilità e uno spirito di bontà che va fino al sacrificio di sé, e soprattutto con una esagerazione della vita fantastica, che negli omosessuali è veramente caratteristica e spiega la loro attitudine alle manifestazioni artistiche, specialmente musicali, e anche per la poesia, per la pittura, l'arte drammatica e la plastica. In tutte le belle arti — dall'arte della cucina a quella del ricamo — troviamo alte intelligenze tra gli invertiti. Anche in loro è sviluppata la tendenza a un lavoro intellettuale piuttosto che materiale.

Posso riconfermare, a questo proposito, dopo aver conosciuto e studiato parecchi omosessuali delle classi inferiori, l'opinione di Hirschfeld: che questi sono superiori al loro ambiente. La particolarità della loro condizione ha fatto sì che essi presto cominciassero a riflettere con una certa maggior profondità sui rapporti col mondo e con gli altri uomini. Così ogni omosessuale è un po' filosofo. La fantasia nell'omosessuale soverchia sempre al senso di una brutale realtà. E appunto anche il suo « amore » non è mai così ardente di esclusiva sensualità fisica

come nell'eterosessuale, ma è sempre corretto da un soffio di idealità. Anche il Goethe ha notato questo carattere di maggiore gentilezza nello « strano fenomeno dell'amore degli uomini ». È raro che esso arrivi ad alto grado di sensualità, ma piuttosto resta nelle regioni della inclinazione dolce e piacevole; e posso dire che i più bei campioni quali ci han tramandato le descrizioni dei greci, io li ho veduti coi miei occhi e osservati come uno studioso dei fenomeni morali (*Goethes Briefe*, Weimar, 1890, vol. VIII. Briefe vom 29 Dezember 1787 aus Rom an Karl August).

Il concetto ideale dell'amor « platonico », cioè dell'amore omosessuale, era completamente asessuale. Anche nel moderno uranismo la spiritualità ha una parte importante, che al solito è poco nota, mentre se ne mette in luce, e in brutta luce, il lato sensuale.

La omosessualità come fenomeno antropologico è diffusa, come fu accennato, in tutte le condizioni e in tutte le classi della popolazione. Dove anche si voglia metterne in rapporto la frequenza maggiore nelle alte classi con la degenerazione che vi è così diffusa, non si può però negare che un gran numero di omosessuali derivano da famiglie immuni da tare ereditarie.

Recentemente il Merzbach (1), il quale ha fatte curiose osservazioni sui rapporti che passano fra omosessualità e professione, ha mostrato che la scelta di quest'ultima dipende spesso da quella tendenza sessuale.

Molti omosessuali sono occupati nella confezione e nella fabbricazione di oggetti di chincaglieria. Molti altri diventano ballerini, comici, attori. Gli attori che sostengono sul palcoscenico le parti di donna sono per lo più omosessuali. Anche fra i parrucchieri e i domestici si trovano molti invertiti.

I dati statistici sulla diffusione dell'omosessualità sono molto contraddittori. I più completi si trovano negli scritti di un medico che scrisse sotto lo pseudonimo di M. Kertbeny. Egli afferma che a Berlino vi sono 10.000 omosessuali su 700.000 abitanti (cioè 1,425 %).

Un cliente di Krafft-Ebing in una città di 13.000 abitanti conosceva 14 invertiti, ed in un'altra di 60.000 almeno 80. Il loro numero dunque parrebbe oscillare fra il 2 % ed il 0,1 %. È merito dell'Hirschfeld di aver cercato di fissar la cifra in un modo più esatto. Egli crede che il numero degli omosessuali virili sia

(1) MERZBACH, « Homosexualität und Beruf » in *Jarbuch für sexuelle Zwischenstufe*, 1902.

del 1,5 %, cioè un numero molto più grande di quello che non si credesse. Io prima avevo alquanto dubitato della giustezza di questa cifra, ma dopo che mi sono occupato di tale problema l'ho dovuta riconoscere ed accettare come molto fondata.

Un'inchiesta del Dr. v. Römer, fatta ad Amsterdam, dà 1,9 % di omosessuali. Una terza inchiesta dell'Hirschfeld fra gli operai metallurgici dà 1,1 %.

L'amore normale eterosessuale esisteva, secondo queste tre inchieste, nella proporzione del 94 fino al 96 % « e quest'elevatissima cifra non solo dimostra e rafferma potentemente l'importanza che ha per la specie l'amore dell'uomo per la donna, ma è anche una spiegazione dell'ostile diffidenza con cui è considerato dai più l'invertito ». Individui bisessuali, cioè con tendenza ad ambedue i sessi, si trovarono nell'inchiesta in media nel 3,9 %, di cui 0,8 % erano preponderantemente omosessuali.

Il numero complessivo degli omosessuali puri si aggira dunque all'incirca sul 2,2 %. E quindi nella popolazione complessiva di 56.367.178 dell'ultimo censimento, sarebbero circa 1.200.000 omosessuali in tutto il regno ed in Berlino all'incirca 56.000.

È di grande interesse, per gli studi sociali e naturali dell'omosessualità, che queste ricerche statistiche siano continuate e confermate. Perchè se tali cifre corrispondessero veramente alla realtà per tutto il regno, poichè in Berlino naturalmente sono concentrati in numero eccezionalmente grande gli omosessuali, l'inversione acquisterebbe una maggiore importanza sociale di quella che le si sia fino ad ora attribuita; e anche dal punto di vista antropologico se ne potrebbe fare una varietà del *genus Homo*, per verità diffusa in tutti i tempi e in tutte le razze.

Infatti quanto alla pseudo-omosessualità diffusa come costume popolare, già nel medioevo sussisteva la pura omosessualità; e il Karsch ne ha dimostrata l'esistenza in tutti i popoli selvaggi e primitivi.

Che l'omosessualità non sia sempre segno ed effetto di « degenerazione » è riconfermato dal fatto che essa è molto diffusa tra i Germani e gli Anglosassoni, cioè tra popoli robusti e sani, più di quello che fosse tra i Romani. Specialmente essa è diffusa nelle provincie tedesche del mar Baltico, ove esisteva già al tempo degli antichi Scandinavi (1). Recentemente F. Karsch ha

(1) Traccie di sessualità invertita negli antichi Scandinavi (*Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen*, 1902, vol. iv).

fatto indagini etnologiche sulla omosessualità, *Das gleichgeschlechtliche Leben der Ostasiaten: Chinesen, Japaner, Koreaner*, München 1906 (1). Egli ha studiato nello stesso tempo l'omosessualità congenita e quella ch'io chiamo pseudo-omosessualità.

Altra volta ho detto che negli ebrei l'omosessualità è rara; ma debbo ricredermi perchè invece ve l'ho trovata molto frequente.

Quanto alla storia e letteratura della omosessualità sono da ritenersi importantissime come fonti, l'articolo « Pederastia » del Meier nell'*Allgemeiner Enzyklopädie* di Ersch e Grubers (Leipzig, 1837, III Sektion) e ancora *Geschichte der Lustseuche im Altertume* (Halle, 1893) (2) e finalmente i numerosi e interessanti lavori del primo scienziato tedesco che si sia occupato dell'omosessualità, egli stesso omosessuale, Karl Heinrich Ulrich, che sotto lo pseudonimo di Numa Numantius, a giustificazione dell'omosessualità e per dimostrare la natura congenita dell'anomalia scrisse: *Antropologischen Studien über mannsmännliche Geschlechtsliebe* e li pubblicò sotto diversi titoli. Oltre a ciò l'Ulrich, che visse dal 1845 al 1895, pubblicò anche poesie « invertite » sotto il titolo *Auf Bienchens Flügeln* (Leipzig, 1875). Questi suoi scritti, ora rari, contengono già molti punti di vista notevoli per l'omosessualità, che le indagini più recenti hanno confermato.

Altre contribuzioni importanti alla conoscenza dell'omosessualità sono quelle che ci danno le opere di celebri invertiti. Platen (3), Michel Angelo (4), Oskar Wilde (5), Henrich Hössli (6), Walt

(1) « Ueber die Homosexualität in Japan » di SUYEWI IWAYA, nel *Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen*, 1902.

(2) Anch'io nel mio volume *Ursprung der Syphilis* diedi notizie sull'omosessualità e pseudo-omosessualità nell'antichità e nel medioevo.

(3) LUDWIG FREY « Aus dem Seelenleben des Grafen Platen » in *Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen*, 1899, vol. I, pag. 159-214, e 1904, vol. VI, pagine 357-448.

(4) NUMA PRATORIIUS « Michel Angelos Urningtum », *Idem*, 1900, vol. II, pag. 254-267.

(5) NUMA PRATORIIUS, « Oskar Wilde. Ein Bericht », *Idem*, 1901, vol. III, pag. 265-274; JOANNES GAULKE « Oskar Wildes », *Dorian Gray*, *Idem*, pagine 275-291.

(6) F. KARSCH « Heinrich Hössli », *Idem*, 1903, vol. V, pag. 449-bis 556. L'Hössli è l'autore di « Eros », che secondo il Karsch, il quale ne dà un succoso riassunto, ha per noi la stessa importanza che ebbero il « Convento » e il « Fedone » di Platone per gli antichi.

Whitman (1), Heinrich Bühlhaupt (2), lo storico Giovanni von Müller (3), il re Enrico III di Francia (4), il musicista Franz v. Holstein (5), Peter Tschaikowsky (6), lo scrittore conte Emerich v. Stadion ed Emilio Mario Vacano (7), il duca August von Gotha (8), Giorgio Eckhoud (9), lo scultore belga Jérôme Duquesnoy (1602-1654) (10). Sono stati indicati come tali anche Federico il Grande, J. J. Winkelmann, che era bisessuale per quanto di lui si conoscano lettere appassionatissime ad una donna, Alessandro v. Sternberg (11), di cui si può dir la stessa cosa, e Calvino (12) e Byron e Grillparzer (13) e altri molti. Certo è che molti uomini versatili e geniali furono omosessuali, il che non ha impedito loro di emergere in molti campi. Ma la loro fortuna nel mondo avvenne *malgrado* l'inversione loro e non *per* l'inversione, come vogliono sostenere certi apologisti esagerati.

Molto spesso tuttavia l'attività sessuale degli omosessuali è ora omosessuale ora eterosessuale. Secondo il von Meisner (*Uranismus*) l'ideale d'amore della maggior parte degli omosessuali sarebbe un uomo eterosessuale, ed i rapporti tra due uomini costituirebbero solo un « pis aller ». Ma questa asserzione mi fu

(1) EDUARD BERTZ « Walt Whitman, Ein Charakterbild » in *Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen*, 1905, vol. vii, pag. 155-287.

(2) J. E. MEISNER, *Uranismus*, Leipzig, pag. 16, e comunicazione orale del Meisners a me.

(3) F. KARSCH « Quellenmaterial zur Beurteilung angeblicher und wirklicher Uranier. 2. Johann von Müller, der Geschichtsschreiber (1752-1809) » in *Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen*, 1902, vol. iv, pag. 349-457.

(4) L. S. A. L. von RÖMER « Heinrich der Dritte, König von Frankreich und Polen », *Idem*, vol. iv, pag. 572-669.

(5) J. E. MEISNER, a. a. O., pag. 17.

(6) MAGNUS HIRSCHFELD, *Geschlechtsübergänge*, Leipzig, 1905, Tavola XXXII (Testo e ritratto, 82 e 83).

(7) *Idem*, Tavola XXXII (Testo e ritratto, 78 e 79).

(8) F. KARSCH « Herzog August der Glückliche (1772-1822) », in *Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen*, 1903, vol. v, pag. 615-693.

(9) NUMA PRAETORIUS, « Georges Eckhoud. Ein Vorwort », in *Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen*, 1900, vol. ii, pag. 268-277.

(10) G. Eckhoud, « Un illustre uraniste du XVII^e siècle. Jérôme Duquesnoy, Sculpteur Flamand », *Idem*, pag. 277-287.

(11) F. KARSCH, « A. v. Sternberg, der Romanschreiber », *Idem*, 1902, vol. iv, pag. 458-571. *Idem*, Egli provava piacere nel masturbarsi guardando le parti deretane di uomini; ma ebbe tuttavia anche numerosi rapporti con donne.

(12) H. J. SCHOUTEN, « Die vermeintliche Päderastie des reformators Jean Calvin », *Idem*, 1905, vol. vii, pag. 291-306.

(13) HANS RAU, *Franz Grillparzer und sein Liebesleben*, Berlin, 1903.

contradetta da parecchi omosessuali, e mi fu invece assicurato che tra due omosessuali vi è una certa attrazione.

Ulrichs tuttavia, per giustificare teoricamente i rapporti sessuali tra omosessuali ed eterosessuali, sosteneva e diceva che la Natura aveva concesso agli eterosessuali o « Dioning », come egli li chiamava, non solo di aver rapporti con donne, ma anche con invertiti, per quanto non diretti ai fini della riproduzione.

Secondo l'Hirschfeld (*Der urnische Mensch*) mentre molti invertiti sono per questo punto indifferenti, o hanno una semplice preferenza, invece un gran numero di omosessuali si sente esclusivamente attratto verso individui robusti e sessualmente normali. Di regola non riesce difficile agli omosessuali di appagare le proprie tendenze con eterosessuali per curiosità o per trarne nuovo stimolo sessuale. Gli omosessuali femminili, secondo un mio confidente, danno allora a questi eterosessuali, sensuali e corrotti, lo stesso eccitamento della donna e con essi compiono un reciproco onanismo specialmente nell'ebbrezza alcoolica.

Non raramente un giovane eterosessuale, che ha contratta una relazione d'amore con una ragazza, non potendo aver rapporti sessuali con lei, volentieri fa « amicizia » con un omosessuale.

Anche la prostituzione maschile è rappresentata in buona parte da eterosessuali, che si prostituiscono per guadagno. E spesso individui eterosessuali scambiano uomini di aspetto femminile, vestiti da donne, per vere donne e hanno con essi rapporti come tali.

L'attrazione per i bambini (pedofilia) è rara, di solito si preferiscono uomini tra i 17 ed i 25 anni. Invece non è raro che giovanetti o adulti si sentano attratti esclusivamente verso i vecchi (così detta gerontofilia).

Certi urningi femminili preferiscono gli omosessuali virili; ma alcuni hanno un vero ribrezzo per uomini effeminati o in abiti femminili e di quelle donne uomini a cui si dà anche comunemente il nome gergale di Luisa invece di Luigi, di Giorgina invece di Giorgio: come già l'imperatore Eliogabalo voleva essere appellato « signora » invece che « signore ».

Alcuni invertiti amano gli uomini senza barba, altri con baffi o la barba intera, e anche i fazzoletti colorati affascinano molti omosessuali come le donne. Su altri esercitano il loro fascino tutte le particolarità della *toilette*, come avviene nell'amore eterosessuale: la foggia dei capelli, l'andatura, gli occhi, le mani, l'intelligenza, il carattere.

L'amore ideale e il soddisfacimento sensuale sono i due poli

tra cui oscillano le manifestazioni d'amore anche degli omosessuali. Molti si limitano a sole carezze, toccamenti, baci ed abbracci. Ma più spesso si sfogano con un reciproco onanismo. Invece la pederastia, ossia l'immissione del membro nell'ano, non è così frequente tra di essi, come credono gli eterosessuali; solo nell'8 %, secondo l'Hirschfeld, secondo il Merzbach solo nel 6 %. Però un omosessuale affermò invece ch'essa è praticata come uno dei mezzi più naturali e meno dannosi di ottener piacere e soddisfacimento sessuale. Egli conosceva più di 100 casi in cui era stata praticata senza arrecare alcun danno. Più sovente gli omosessuali usano il *coitus inter femora*, ancora più sovente la *Fellatio in os*, il diffusissimo bacio della lingua o altre pratiche pervertite come l'« anilinguo », il feticismo, il masochismo, il sadismo, l'esibizionismo, ecc., come del resto gli individui eterosessuali.

I puri omosessuali rifuggono in generale da ogni contatto con donne, ma non aborriscono la donna in sè stessa; anzi le donne sono amate teneramente e ricercate dalla maggior parte degli omosessuali, e specialmente dagli invertiti femminili, che con loro s'intrattengono d'ogni sorta di argomenti femminili.

Essi possono anche contrarre matrimoni sia ignorando la propria omosessualità, o per nasconderla agli occhi del mondo o per ragioni pecuniarie. Si hanno allora matrimoni infelici se la donna è cupida d'amore e scopre la condizione del marito, e s'ingelosisce dell'amante maschio; ma possono anche essere perfettamente felici se la donna è stanca o rassegnata. L'Hirschfeld ha trattato con molta larghezza, e sulla base del ricco materiale da lui raccolto, la questione così delicata del matrimonio degli omosessuali con eterosessuali o tra uomini omosessuali e donne omosessuali. Nei quali egli ha notato frequentemente una completa mancanza dell'istinto di riproduzione; solo il 3 % ha desiderio d'aver figli, il che dimostra come siano poco adatti al matrimonio!

Questi caratteri, così descritti, nel loro complesso sono poi confermati da alcune interessanti originali autobiografie omosessuali che credo utile riprodurre. Un giovane straniero di 27 anni così scrive:

Quando ero piccolo (4-6 anni), senza sapere perchè, mi sentivo attirato a guardare gli organi genitali degli uomini, e anche ora mi piacciono le sculture e i quadri che rappresentano nudi maschili. Detesto i lavori femminili, non amo la moda nè la *toilette*. Ho conosciuto i misteri della generazione a 12 anni, ma la donna mi ha sempre interessato poco e

piuttosto mi piaceva farmi mostrare dai ragazzi di 10-14 anni i loro genitali. Incominciai ed aver rapporti carnali con giovani di 18 a 24 anni quando avevo 21 anni. Compivo con essi solamente il *coitus inter femora face à face, mais pas au derrière*, e dopo mi sentiva soddisfatto e pieno d'energia come un « Uebermensch ». Per me un giovane di 18-24 anni serve come una donna; e la donna è invece una cosa, non una creatura umana. Forse ciò parrà strano e bizzarro, ma non ci posso far nulla. La donna mi pare una macchina per far figliuoli e nient'altro. Non mi son sposato e non mi sposerò mai.

Un altro omosessuale scrive:

Avevo cinque anni all'incirca quando, durante una passeggiata, vidi come un uomo si masturbava senza che ne capissi nulla. Questa immagine occupò per gran tempo la mia fantasia, e spesso sognavo i miei compagni coi quali faceva vita comune.

A 13 anni m'innamorai di uno di essi che in iscuola ci parlava e ci spiegava gli argomenti sessuali; egli però non mi ricambiò affatto. Per un improvviso trasloco in altra città lo perdetti di vista. Ma per quanto allora non sapessi nulla di quello che è la vita sessuale, pure cercavo sempre oggetti che eccitassero la mia sensualità.

Uno sconosciuto di circa 35 anni mi tentò e mi persuase alla pederastia. Sentivo ciò che v'era di riprovevole in quest'atto, ma ero troppo debole per sottrarmi all'influenza di quest'individuo ed al piacere che ne ritraevo. Dopo circa tre mesi egli scomparve.

A 18 anni lasciai la scuola, e quanto più vedevo svilupparsi ne' miei compagni l'istinto verso la donna, tanto più sentivo in me potente affermarsi quello verso l'uomo. Sovente ho cercato anche di aver rapporti con donne, ma senza provare mai piacere, per cui ho ora un singolare sentimento di paura che una signora s'interessi di me. Invece tanto più mi attrae il sesso maschile; e quando amo un uomo non penso solo ad aver con lui rapporti sessuali, ma desidero di trovare in lui pure tutti quei sentimenti di fedeltà, d'interesse, di amicizia che io sento a suo riguardo.

Mi piace qualsiasi uomo dell'età dai 20 ai 40 anni, che non sia orribilmente brutto, ma che innanzi tutto abbia un animo nobile.

In certi casi è la compassione che mi ha indotto all'amore.

Grandissima importanza do al bacio. Credo che l'amore esista solo pei suoi altissimi fini, e quindi non mi piace di veder gli uomini « flirtare » insieme scimiettando quel che fanno gli eterosessuali. Per ciò non frequento il casino di Dresda, dove tutti convengono e ciò praticano. Ma non ho conosciuto altri invertiti che pensassero a mio modo.

Un medico omosessuale di 32 anni così descrive la propria omosessualità:

Io non so dire precisamente in quale età cominciarono a manifestarsi in me le tendenze sessuali, che però ben presto si rivolsero all'uomo. Tuttavia, prima e durante l'epoca della pubertà, tale tendenza era ancora indistinta, perchè credevo che fosse necessario, per risvegliare il desiderio sessuale, di compier l'atto con una donna. Non era ancora amore,

ma già in quel tempo un oscuro istinto mi spingeva verso i maschi. Non ho ancora avuto rapporti sessuali con uomini o con donne, ma credo che sarei capace e « potente », ma che non ne ritrarrei godimento. Le donne mi lasciano completamente indifferente senza suscitarmi però nè odio nè ripugnanza. I miei sogni d'amore (1) erano sempre però rivolti a individui del mio stesso sesso. Dal palcoscenico e nei circhi mi interessavano sempre più gli uomini che le donne, e la mia ammirazione per le attrici era puramente artistica. Da questo punto di vista so anche apprezzare la bellezza di una donna e ho molte volte desiderato di dipingere una ragazza. Il trattare con persone dell'altro sesso non mi dà impaccio o soggezione, e son più timido e vergognoso con gli uomini; mi dispiace, per esempio, di svestirmi in pubblico pel bagno od urinare in presenza di altri.

Amo specialmente i giovani di 17-24 anni, o, per dir meglio, i giovani nel periodo della pubertà: quando, per esempio, un ragazzo di soli 10 anni sia così sviluppato da mostrarne 20!...

Fui illuminato sulla eccezionale natura delle mie tendenze sessuali leggendo il *Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufe*. Avevo anche prima sentito che gli adolescenti m'interessavano, ma non avevo mai sospettato che questa simpatia fosse di natura sessuale. Avevo bensì sentito parlare di pederastia, del caso Krüpp e di altri, ma li avevo attribuiti al disgusto, alla sazietà d'individui maritati: quant'a me mi pareva di sentir puramente e nobilmente, e d'aver un'invincibile ripugnanza per la pederastia.

Mi piace sessualmente ogni giovane adolescente, specialmente di statura slanciata, non grasso, con una muscolatura ben sviluppata e di carattere dolce e modesto. La rozzezza può distruggere d'un subito le mie simpatie nascenti. Anche mi lasciano freddo le persone basse e storte, o anche gli individui grassi o con aspetto femminile. Le figure fresche e giovanili delle statue greche sono il mio ideale! Preferisco non abbiano barba. Un giovane con una barba folta non mi piace, mi par troppo maschio. La coltura intellettuale non ha nessuna importanza, più ne ha la dolcezza e la modestia. Non ho nessuna preferenza per l'una o l'altra professione. Io ho certe tendenze pedagogiche, ma non mi pare che esse siano connesse con questa attrazione ch'io sento, o almeno agiscono secondariamente, perchè quando si ama una persona si vorrebbe renderla perfetta. Mi attrae dunque più la bellezza del corpo che quella del viso. L'odore non ha nessuna influenza di simil genere su di me.

Ora quest'uomo (che a 32 anni non aveva avuto nessun rapporto nè eterosessuale, nè omosessuale), descrive l'inizio del suo amore, per verità tardivo, per un giovinetto di 18 anni:

Il mio occhio non poteva staccarsi dal suo corpo, che ad ogni movimento mi rivelava nuove bellezze; avrei voluto cingergli il collo e baciarlo; egli mi appariva troppo puro, troppo bello, troppo nobile, per profanarlo

(1) È merito del Näcke di aver posta in rilievo l'importanza dei sogni sessuali per la diagnosi d'omo-eterosessualità. *Archivio del Eross*, 1899, vol. III.

con rapporti sessuali; avrei voluto gettarmi ai suoi piedi nella polvere, essere un poeta per vestir di ornata forma il sentimento gentile e santo che mi palpitava in petto. E tutto questo io doveva tener celato dentro di me, restar freddo, indifferente! Se aveste compassione di me e permettete almeno un abbraccio, un bacio che non nuocerebbe a nessuno e a me darebbe il beneficio di sciogliere l'orribile tensione che mi tormenta a morte!... Ho sempre l'impressione come se le forze di attrazione sessuale fossero di natura elettrica: io sono carico di elettricità. La tensione in me sale al più alto grado, se la persona amata è vicino a me; ma le sue carezze o il contatto della sua mano possono calmare in me i sensi eccitati. E come i vari elementi e fattori del godimento sessuale sono diversi secondo gli uomini, o l'odore, o il suono della voce, o il sapore del bacio; così è probabile che vi sia anche un godimento sessuale puramente spirituale, che si soddisfa con la vista della persona amata, o col parlar con lei, o col riceverne una lettera.

Non ho mai avuto rapporti sessuali, ma il mio ideale sarebbe stato di aver organi sessuali femminili, per apparir più attraente al mio amato.

Ho lottato fortemente e invano contro la mia natura, e mi son sentito molto infelice. Pure mi ritengo fisicamente e psichicamente sano. Solo ho avuto, fin dalla nascita, una doppia natura. Il corpo è maschile, ma l'anima è femminile; ne scaturisce quindi un conflitto che nessuno può vedere o immaginare.

Perchè io amo solo quel giovane? Perchè egli integra idealmente la mia natura.

La mia sensibilità sessuale è femminile, e si rivolge quindi verso il maschio, verso il maschio giovinetto, perchè al carattere femminile del mio istinto sessuale si aggiunge una tenue sfumatura maschile. Mentre l'urningo femminile ama probabilmente l'uomo maturo, come quello che meglio corrisponde e completa la sua natura, invece la leggiera tinta maschile del mio sentimento sessuale, ama e cerca nell'uomo una leggiera nota femminile, quale è appunto nell'adolescente: la mancanza di barba, la muscolatura non molto sviluppata, il carattere dolce. L'adolescente è quindi l'ideale completamento della mia natura sessuale!

Il mio amore è altrettanto grande, santo, puro, come l'amore eterosessuale; e altrettanto capace di sacrificio, perchè per un amante che mi corrispondesse io sarei capace, lo giuro, di incontrar la morte! Oh quanto è doloroso di essere invece ritenuti o malati, o viziosi!

Devo aggiungere che la conoscenza fatta di un collega medico molto stimato, di cui apprezzava altamente le qualità morali, ha molto modificato il mio giudizio sull'omosessualità congenita. Analoghe comunicazioni orali ho ricevuto da altri medici che si sono sentiti omosessuali fin dalla fanciullezza: un nevrologo ed un psichiatra; dò alle loro dichiarazioni, come medici e come omosessuali, il più gran valore. È importante, come del resto non avevo mai dubitato, che i medici omosessuali ritengono la maggior parte degli omosessuali fisicamente e psichicamente sani, al contrario di quelli che li credono degenerati.

Mentre gli omosessuali, nelle più piccole città di provincia e nella campagna, sono guardati di mal'occhio e devono nascondere la propria natura, o almeno non rivelarla che a persone che sentano in egual modo, quelli che vivono nelle grandi città hanno luoghi di ritrovo e di *rende-vous* solamente a loro riservati, in certe strade e piazze, club, trattorie, caffè, stabilimenti di bagni e balli. Inoltre gli invertiti di differenti classi sociali formano gruppi particolari.

L'Hirschfeld (1) descrive una serata alla quale eran convenuti solo principi, baroni e conti omosessuali. E già tali convegni di omosessuali avevano luogo a Parigi, nel XVIII secolo, fin verso il 1840, in certi oscuri viali laterali dei Campi Elisi, dalla Piazza della Concordia al Viale delle Vedove, tra la Grande Avenue dei Campi Elisi e la Corte della Regina: non solo vi si esercitava la prostituzione maschile, ma tutti gli urningi cercavano e trovavano nelle oscurità di quei luoghi l'amore. Questi dintorni dei Campi Elisi erano, in certo modo, un tacito ed esclusivo possesso degli omosessuali, tanto che essi non vi tolleravano nessun eterosessuale mettendo guardie agli sbocchi delle allee, e imponendo ai fedeli parole d'ordine. La stessa polizia non osava avventurarvisi.

Victor Hugo, che nel 1831 abitava in Rue Jean Goujon, accompagnava la sera i propri amici che erano venuti a visitarlo, e, parlando d'arte e di letteratura, arrivava fino alla Piazza della Concordia. Là si congedava dagli amici e ritornava a casa non senza notare che al suo comparire, individui, che si tenevano all'imbocco dell'allea delle Vedove, lo osservavano senza parlargli. Egli non pensava neppure che si trattasse di malviventi, ma non sapeva spiegarsi la presenza degli stessi individui negli stessi luoghi in tempi diversi. Ma una volta egli fu interrotto nella sua pacifica fantasticheria da un uomo che sbucò fuori da un cespuglio, e con un saluto cortese gli disse: « Caro signore, la preghiamo di non restar oltre qui. Sappiamo benissimo chi è lei, e non vorremmo che uno dei nostri, che non la conosce, le usasse qualche sgarbo ». « Ma che cosa fanno qui? — domandò il poeta. — Ogni sera io vedo misteriose persone apparire e poi sparire dietro gli alberi ». « Non vi badi, caro signore — fu la risposta — non disturbiamo nessuno, ma non vogliamo che altri disturbi noi o ci importuni, *siamo qui tra di noi* ». Victor Hugo capì, s'inclinò e se ne andò,

Un'altra sera, recatosi a passeggiare con i suoi amici per un altro viale parallelo all'*allée des Veuves*, trovò anche questo barricato con una quantità di seggiole legate insieme; e mentre una voce gli gridò minacciosa:

(1) M. HIRSCHFELD, *Berlin drittes Geschlechts*. Berlin-Leipzig, 1905, pagina 26.

« Di qui non si passa! », un'altra più dolce l'ammonì: « Preghiamo Victor Hugo ad andare per questa volta a passeggiare dall'altra parte dell'Avenue dei Campi Elisi » (1).

Sotto il secondo impero l'*allée des Veuves*, dove si era intanto fabbricato, conservò la sua fama di convegno degli omosessuali; e in un *Hôtel*, ch'era in quest'*allée*, si raccoglieva un club di urningi, al quale partecipavano persone della miglior società, e dove soldati della guardia del corpo dell'imperatrice e della Gran Guardia dell'Imperatore fungevano da « amanti », compensati da ricchi doni; onde l'espressione: « fare l'Imperatrice ». Sconosciuti non erano ammessi che mercè l'esibizione di una medaglia con misteriose iscrizioni. Nella perquisizione che la polizia operò nell'*hôtel*, si trovò una quantità di costumi femminili uguali a quelli che l'imperatrice Eugenia soleva indossare nelle grandi feste, e un abbondante epistolario ch'era stato scambiato tra i membri del club e le loro « amanti » della Guardia. La scoperta fu tosto riferita all'imperatore, ma quando questi seppe i nomi delle persone del suo *entourage*, che vi erano compromesse, soffocò subito l'affare: « Bisogna risparmiare al popolo ed al paese questo scandalo — si racconta ch'egli dicesse: — lo scandalo non giova a nessuno e non produce che scandalo ». E il pubblico non ne seppe infatti nulla.

Un altro club di urningi del secondo impero, describe il Tardieu (2), nei cui locali stavano esposti quadri e immagini erotiche. Un rapporto della polizia così describe il modo con cui un membro di questo club, un signore anziano e molto ricco, faceva conoscenza e « conquista » di eterosessuali:

Egli va al Caffè Truffart vede un giovane soldato che gli piace, gli fissa e propone un appuntamento per mezzo del caffettiere, e se ne va, senza attendere risposta. Il soldato invitato va all'appuntamento, ma non solo, e appena il vecchio vi arriva, tosto sbucano fuori altri soldati, che si precipitano sul vecchio, lo picchiano e si fan dare tutti i denari che ha indosso, persino l'orologio; ed egli dà tutto volentieri, e chiede perdono, e quand'è spogliato di tutto se ne va con le lagrime agli occhi, ripetendo tra sè: « Come sono infelice, come sono infelice! ».

(1) Quest'interessante episodio, nonchè gli altri particolari sull'organizzazione degli omosessuali a Parigi, son riferiti da PISANUS FRAXI (Henry Spencer Ashbee), *Centuria Librorum absconditorum*, Londra, 1879.

(2) AMBROISE TARDIEU, *Die Vergehen gegen die Sittlichkeit in staatsärztlicher Beziehung*. Deutsch von F. W. Theile, Weimar, 1860, pag. 133-134.

Il vecchio uningo era probabilmente anche masochista e vittima predestinata a ricatti. Nel rapporto della polizia che ho riferito, sono anche descritte orgie sessuali, in cui i partecipanti assumevano nomi femminili e si davano all'onanismo reciproco, al « fellare », e ad altre oscene pratiche, la cui specialità non è dunque, come pretenderebbe il Méténier (1), esclusiva a Berlino. Anzi vi sono ancora descritti due tipici balli di urningi, ad uno dei quali, in via di Rivoli, parteciparono 150 individui, in parte camuffati da donne, e così perfettamente, che il trattore stesso non sarebbe stato in grado di riconoscerne il loro sesso reale. S'accerta però che a Berlino il numero di questi trattenimenti sia assai maggiore.

L'Hirschfeld ne enumera una lunga serie sotto varie forme di società private, di pranzi, colazioni, caffè, the, Pick-nicks, balli, feste estive e i cosiddetti « giorni fissi », dedicati ogni inverno da alcuni urningi ai loro amici ed alle loro amiche. Inoltre gli omosessuali si raccolgono anche in certi ristoranti, caffè, di cui in Berlino ve n'ha circa 18 o 20. E vi sono anche società a forme ed intenti letterari come il club « Lohengrin », la antifemminista « der Eigenen », la « Società Platen », ecc.

L'Hirschfeld ne dà una minuta descrizione nel suo libro popolare nella forma, ma assai concettoso e concludente (*Berlins drittes Geschlecht*), al quale io rimando per ulteriori particolari di cui, per mia propria esperienza e controllo, garantisco anch'io personalmente l'autenticità (2).

In Parigi non vi sono locali destinati esclusivamente agli urningi: o almeno vi sono sostituiti da certi stabilimenti di bagni quasi esclusivamente per omosessuali in età di 20 e più anni. Ve n'è poi uno nel quartiere industriale che si estende nelle vicinanze di Piazza della Repubblica, frequentato da giovani omosessuali tra 15 e 20 anni. Sui grandi boulevard se ne trova un altro, più ricco, a 10-20 fr., pure frequentato da omosessuali d'alto bordo, tra cui pure era un celebre musico francese.

A Berlino v'è poi la specialità delle cosiddette « taverne di soldati », in vicinanza delle caserme, dove i soldati sono « pescati » dagli omosessuali; e v'è persino un passeggio di soldati,

(1) OSCAR MÉTÉNIER, *Vertus et vices allemands*. Paris, 1904.

(2) Cfr. su quest'argomento, anche NÄCKE, *Archivio del Gross*, 1904, vol. xv e *Archives d'anthropologie criminelle*, 1905.

ove questi si offrono ai loro conquistatori. Anche gli atleti hanno spesso rapporti con gli omosessuali.

Ma i balli di urningi sono veramente caratteristici per Berlino, come sono stati descritti dal Krafft-Ebing e dall'Hirschfeld. Anch'io ho nell'ultimo inverno assistito ad uno di essi in cui erano intervenuti da 800 a 1000 omosessuali, in parte in abiti virili, in parte in costumi femminili o di fantasia: a fatica si potevan distinguere da vere donne. Mi ricordo di una graziosa silfide che al braccio del suo ballerino volteggiava per la sala e graziosamente piegava la testa verso la sua spalla civettando cogli occhi all'intorno. Io la credetti proprio una donna, sino a che mi dissero ch'era un barbiere. In altri casi la diagnosi è resa più facile dalla presenza d'una appariscente barba!

Un'ombra impura sui costumi degli omosessuali getta la cosiddetta « prostituzione » mascolina che esisteva già anticamente, ma che assunse un'organizzazione formale sotto il secondo impero, di cui appunto anche il Tardieu si occupò. Essa si recruta tra uomini in parte omosessuali, ma in parte anche eterosessuali delle più basse classi popolari, che si danno agli urningi dietro compenso in denaro, e sono esercitati in tutte le più raffinate e desiderate artificiosità, di corbellerie, di leziosaggini, ecc. (le cosiddette zie). In tutte le grandi città vi è appunto un « passeggi » particolare in cui queste prostitute mascoline si recano per sedurre o per trovare i loro clienti: in Berlino la Friedrichstrasse, il Passage, e certe vie nel Tiergarten. E anch'essa ha certi quartieri in cui dominano i tipici « postriboli ». A Parigi sino al 1826 ne esisteva uno accanto al Louvre, i cui inquilini furono assoggettati ad una visita medica per garentire i loro clienti da malattie veneree. Sul far della sera vi affluivano i visitatori e vi erano ricevuti ed accolti da giovani « effeminati ». Ancor più triste e peggiore era un'altra forma di prostituzione mascolina sotto la restaurazione e nell'inizio del regno di Luigi Filippo, la cosiddetta « grande montre des culs », nella rue des Marais; dove tutta una schiera di prostitute-maschi esponeva le proprie attrattive fisiche ai desiderii degli omosessuali, in modo che non si può agevolmente descrivere, ma che è sufficientemente indicato dall'accennata denominazione. Postriboli di uomini vi sono anche oggi in Parigi; e sino al 1905 v'era in via St-Martin un piccolo hôtel, il cui proprietario, ch'era un omosessuale, non solo affittava camere ad ore ad urningi, ma teneva sempre pronti nel suo albergo cinque o sei giovani da 15 a 22 anni che cedeva per pagamento agli omosessuali. Oltre

quest'hôtel, nell'anno 1905 v'era una sorta di postribolo per uomini presso un urningo che in casa sua dopo mezzanotte raccoglieva una mezza dozzina di giovani al medesimo scopo (1).

Con questa prostituzione mascolina è strettamente collegato il cosiddetto *chantage* o ricatto pederastico, così come fu descritto dal Tardieu (l. c. p. 128), e ch'è diventato oggi una sorta di specialità appuntata non solo contro omosessuali, ma anche contro eterosessuali. Esso non è ancora abbastanza efficacemente represso e punito, perchè talora per anni alcuni sciagurati tormentano le loro vittime (2).

Il Tardieu racconta di un celebre scienziato — del cui portafoglio i ricattatori disponevano come di cosa propria — e ciò per più di 20 anni, proprio attraverso parecchie generazioni di ricattatori che si trasmettevano l'un l'altro la povera vittima; egli cadeva da uno in mano dell'altro!

Per lo più i ricattatori cercano di avvicinare le loro vittime nelle latrine pubbliche, e poi ne escono all'improvviso gridando d'essere stati toccati sconciamente, e si fan pagare profumatamente il loro silenzio, anzi specialmente dagli etero-sessuali; di recente a Berlino un giovane negoziante, affatto innocente e compromesso in tal modo, fu liberato dal suo ricattatore per la generosa attestazione della fidanzata. Tali ricatti sono naturalmente agevolati dalle disposizioni della legge tedesca (articolo 175 Codice penale), che punisce senz'altro i rapporti innaturali tra individui dello stesso sesso o con animali (3): « Gli atti di impudicizia contro natura commessi tra persone di sesso maschile o con animali, debbono punirsi col carcere; può anch'essere decretata la privazione dei diritti civili onorifici ». La legge italiana, invece, com'è noto, non li punisce che ove ne derivi pubblico scandalo e per sè non sono puniti, e così in Francia; altrettanto è prescritto in Austria-Ungheria, in Norvegia, in Svezia, in Danimarca, in Russia, in Bulgaria, nello Stato di New-York, nella massima parte dei Cantoni Svizzeri e specialmente nella Gran Bretagna, ove sono assegnate pene severissime logicamente estese anche ai rapporti omosessuali tra donne, in Belgio, in Olanda, in

(1) *Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen*, 1906. Secondo il d'Estoc vi si trovano specialmente meridionali, italiani, orientali, berberi, negri...

(2) Cfr., LUDWIG FREY, « Zur Charakteristik des Ruffertums », in *Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen*, 1899, vol. 1, pag. 71-92.

(3) Traduzione italiana, Bocca, 1871.

Portogallo, in Turchia, in Spagna, in molti Cantoni Svizzeri, nel Granducato del Lussemburgo, nel Principato di Monaco e nel Messico.

La legislazione tedesca fonda le sue severe disposizioni su una pretesa coscienza giuridica popolare che « considera tali pratiche non solo come un vizio, ma addirittura come un delitto »; senonchè tale coscienza giuridica, ove anche esista, si fonda su una manchevole conoscenza ed un erroneo apprezzamento dell'omosessualità. Chè ove si sapesse che si tratta anche in questa forma di una disposizione naturale congenita morbosa, anche questa coscienza muterebbe e sarebbe probabilmente incline ad abolire sanzioni penali che colpiscono e infamano come un vizio manifestazioni assolutamente naturali.

E quindi io, che sono ormai convinto pei miei studi che la omosessualità sia un fenomeno tipicamente biologico, mi associo agli sforzi dell'Hirschfeld che ha istituito un Comitato « scientifico umanitario » per diffondere tale nozione e tale convinzione tra il popolo, tanto più che i delitti veramente sessuali sono puniti da altre disposizioni del Codice.

Del resto anche a prescindere da queste fondamentali incongruenze della legge, quell'articolo 175, che può provocare così tragiche conseguenze, ha anche una dizione non chiara e non logica:

1. Non si capisce per esempio perchè vengono puniti i rapporti omosessuali tra uomini e non quelli tra donne, che evidentemente la legge non dovrebbe considerare meno « viziosi » dei primi.

2. La espressione « atti contro natura » è pure non chiara e precisa, ma inconsequente e dà luogo a non rette interpretazioni; per essa si può infatti intendere non soltanto la *Pedatio*, cioè l'immissione del membro nell'ano, ma anche e soprattutto quelle pratiche, sostitutive del coito tra uomini, il coito *in os* come *inter femora*, e anche la semplice frizione del pene: mentre la reciproca masturbazione o l'anilinguo ed altre perversioni resterebbero esenti di pena.

3. Quest'articolo 175 non ha alcun fondamento giuridico (1) perchè nè la libertà sessuale individuale viene offesa da tali rapporti tra adulti, che vi siano consenzienti, nè il sentimento

(1) Cfr. Z. RICHTER, « Schützt § 175 Rectsgüter? » Eine kriminalistische Studie, *Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen*, 1900, vol. II, pag. 30-52.

morale, ove niun'altra persona vi assista: e per quest'ultimo caso provvedono le disposizioni contro il « pubblico scandalo ».

4. E se tale articolo è diretto particolarmente contro la corruzione mascolina professionale, il Liszt osserva giustamente che altre disposizioni (art. 361) la potrebbero colpire, e che ad ogni modo la difesa della virtù non può essere affidata a sanzioni penali.

5. D'altra parte la efficacia di questo art. 175 è molto limitata. Secondo l'Hirschfeld solo il 0,007 % delle pratiche omosessuali vengono in realtà colpite dalla legge: perciò soltanto alcune soffrono per le migliaia che restano impunte.

6. Finalmente questa disposizione di legge non presuppone che le tendenze omosessuali appartengano direttamente e fatalmente alla personalità individuale, ma volle soltanto colpire gli eterosessuali che hanno rapporti omosessuali, non i veri omosessuali.

La più triste conseguenza di questo § 175 è la infamia durevole e il disprezzo sociale onde sono coperte persone che senza alcuna loro colpa son dotate di sensazioni così diverse da quelle della maggioranza. Lo Stato perseguita un delitto che è una pura manifestazione biologica, e che di recente la chiesa evangelica e cattolica (1) ha riconosciuto come tale e liberato da ogni carattere infamante. Il prolungarsi di questo assurdo giuridico e morale cagiona poi frequenti suicidi di omosessuali, specialmente altolocati, i quali si suicidano senza pur avere ancora soddisfatto e posto in atto il loro istinto. Segno che si tratta più di disgustati che di viziosi, i quali non possono sopportare la disistima e il disprezzo dell'ambiente che li circonda. Naturalmente è difficile fissare anche in via approssimativa il loro numero, perchè in molti casi non si può conoscere, ma solo sospettare, il motivo che li ha indotti al disperato proposito: e quando giovani buoni e di buona famiglia, così afferma un omosessuale assai altolocato, si uccidono, la causa va spesso ricercata appunto piuttosto nell'omosessualità non mai confessata, che in un'allegata infezione, che non han mai sofferta!

(1) Del giudizio che di tali sorta di reati sessuali fa la chiesa cattolica, trattano parecchi autori nel *Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen*, il CASPAR WIRZ, « Der Uranier vor Kirche und Schrift (orthodox-evangelisch) », *Idem*, vol. vi, pag. 63-108; « Homosexualität und Bibel. Van einem katholischen Geistlichen », *Idem*, vol. iv, pag. 199-243; « Aus den Aufzeichnungen eines (katholischen) Geistlichen », *Idem*, vol. v, pag. 1172-1178.

Lo Zola chiamò una lettera di un omosessuale un vero grido di dolore dell'anima umana :

« Egli tentava di resistere a questi scandalosi impulsi sessuali che l'assalivano: e si domandava angosciosamente di dove gli derivasse questo disprezzo del mondo, questa spietata condanna di inesorabili giudici; donde nel suo sangue e nella sua carne gli fosse venuta tale ripugnanza per la donna, e un così vivo amore per l'uomo. Nessuno mai fu posseduto da un tal demone, niuno mai ha proclamata al mondo la propria infelicità per un così tragico e misterioso destino. Non si ha qui a fare realmente con un caso fisiologico, con un errore, un « *lusus* » della natura ?

Nulla v'è, io credo, al mondo di più tragico e nulla più merita che se ne cerchi — se v'ha — un qualche rimedio ».

Ora si potrebbe illuminare il popolo sulla natura e la portata naturalistica dell'omosessualità, specialmente per opera degli omosessuali stessi più intelligenti e più colti, ove essi si rivelassero francamente: mentre la penosa dissimulazione in cui ora si nascondono è certo una delle cause principali del disprezzo onde il popolo li circonda.

Finalmente il § 175 non solo costituisce un'ingiustizia per gli omosessuali, ma anche un pericolo per gli eterosessuali, essi pure così esposti ai ricatti. Non basta che quest'infame e abietta genia di delinquenti, che si recruta tra le infime schiere della prostituzione mascolina, spingano alla disperazione ed alla rovina, al parricidio o al delitto i disgraziati urningi, no: essi tentano con audaci ricatti di sfruttare individui completamente normali, etero-sessuali. E vi riescono con loro meglio ancora che con gli omosessuali, perchè il normale rifugge ancor più e teme di essere tenuto o scambiato per omosessuale. Tutti questi mali si potranno evitare soltanto illuminando il popolo al riguardo, secondo s'è detto, e sopprimendo addirittura questo art. 175.

Appunto il « *Wissenschaftlich-humanitären Komitees* » ha impresa codesta meritoria opera di divulgazione, di propaganda e d'istruzione con scritti popolari, con giornali, con libri, con opuscoli, con conferenze: ha anzitutto raccolto 5000 firme ad una petizione diretta ad ottenere l'abolizione di questo art. 175, tra le quali si annoverano i più bei nomi della Germania: e nel 1904 promosse una proposta al Reichstag di non meno di 2800 medici, di 750 direttori e insegnanti superiori allo stesso scopo. Anche recenti e gravissimi scandali scoppiati nel mondo aristocratico e signorile hanno ormai persuaso le alte sfere che tale riforma s'impone.

Minore importanza ha l'omosessualità nelle donne, le così dette

urninde, o Lesbiche, o Tribadi, il cui numero è anche certamente minore di quello degli urningi; invece la pseudo omosessualità è più frequente tra le donne in età avanzata. Pare che alla donna eterosessuale riesca più facilmente che all'uomo l'assumere abitudini omosessuali, forse perchè anche tra donne eterosessuali le carezze e le affettuosità sono assai più frequenti, e quindi più facilmente esse si intensificano e si trasformano in un'omosessualità vera e propria.

Tuttavia, benchè più rara, l'omosessualità congenita esiste certamente anche tra le donne, e compare, come negli uomini, nella prima fanciullezza, spesso molto tempo prima della pubertà... Allora la ragazza per lo più si distingue dalle compagne eterosessuali anche per l'aspetto esterno, pei caratteri fisici, pel minor sviluppo del petto, per la minor larghezza del bacino, per la comparsa di barba, per la voce bassa, ecc. Tuttavia questi caratteri rivelatori possono anche mancare e la ragazza non si distingue per altro che per l'anormale direzione del suo istinto. Ma certo, come ho detto, queste tipiche omosessuali per disposizione congenita sono, per rispetto a tutte le tribadi e pseudo lesbiche, in minima proporzione.

Questa « comunicazione », che mi vien mandata da una di esse, illustra bene, mi pare, i rapporti tra le due forme di omosessualità, la congenita e la pseudo-omosessualità.

Pensieri di un'originale !

Nata in campagna, da un negoziante, io presentai presto una natura fantastica e sognatrice, con una vaga ma insaziata aspirazione a qualche cosa di ignoto, di bello, di grande: a diventare cantatrice o artista. A 12 anni ero già donna, ben sviluppata ed attraente, benchè in realtà ancora mezzo-bambina, sempre desiderante un'amica, un'amante femminile che mi potesse baciare ed accarezzare e alla quale io potessi guardare con devoto affetto. A 13 anni fui messa in pensione in città presso una parente dove frequentai per un anno una scuola femminile, senza poter realizzare niuno dei miei sogni: anche perchè mia madre, che era rimasta vedova con sei figli, si trovava in disagiate condizioni economiche. A 24 anni fui mandata pel mondo a guadagnarmi la vita, ignara dei suoi pericoli, dei suoi intrighi e delle sue colpe. Entrai come dama di compagnia presso una vedova di circa 60 anni, che dapprima non mi riuscì simpatica, ma poi mi trattò così bene e veramente maternamente che io, che son di natura affettiva e tenera, me le affezionai: io era proprio la sua custode: doveva ogni sera condurla a letto, e poi dormire accanto a lei e accarezzarla in letto nelle gambe, non capiva bene perchè; ma una sera ella stessa guidò la mia inesperta mano in una riposta regione, e allora compresi che la mia sessantenne protettrice si procurava ancora sensazioni erotiche. Sentii difatti come ella fremeva

e palpitava sotto alla mia carezza, e mi stringeva violentemente a sè... Ma io non sentii nulla, forse per la sproporzione di età, forse perchè più che da un amore sessuale aspirava ad un'affinità psichica, da cui poi quello derivasse e si svolgesse. E come frequentava la nostra casa un giovane negoziante, che incominciò a corteggiarmi, poco dopo detti a lui tutto quello di meglio che una ragazza può dare. Egli mi possedette veramente con brutale voluttà: io, illusa ch'egli mi sposasse, mi diedi a lui, ma senza provare piacere. Senonchè un bel giorno il mio seduttore mi dichiarò che voleva sposarsi; mi chiese di restituirgli l'anello e volle indennizzarmi con danaro. Io, sdegnata, confusa e vergognosa, feci ciò ch'egli volle, e senza confessar nulla alla mia principale, lasciai la casa e mi posi a vivere sola e indipendente. Quando venni a Berlino e imparai a conoscere qualche cosa dell'amore omosessuale, cercai anch'io un essere che mi corrispondesse; ma l'omosessuale che imparai a conoscere era così « brutalmente » sensuale, ch'io non ne ritraeva piacere, malgrado le mie tendenze omosessuali. Soltanto nel baciare le labbra di una donna simpatica, io provava piacere... e mi innamorai di molte donne leggiadre, appunto pel desiderio di baciarle e di toccarle. Soffrii alcuni anni sono — avevo già passato i quaranta — una grave malattia addominale o nervosa, che durò un paio d'anni; ma anche dopo fui ripresa dal mio istinto e dal desiderio di amore omosessuale, sempre cercando un piacere ed una felicità che non aveva ancor potuto raggiungere. Alcune settimane fa imparai a conoscere una donna, il cui marito era impotente, mentr'ella era molto appassionata: ella era simpatica ma poco colta, e un po' volgare; aveva però una relazione con un'amica, come lei incolta, ma altrettanto ardente e sensuale per cui sostituiva sempre, ogni notte, presso di lei il marito in pratiche sessuali invertite: il marito vi consentiva anche perchè quello spettacolo era per lui ancora eccitante; e siccome era pittore, riproduceva poi le *piccanti* scene anche perchè nella sua casa accorrevano poi molte omosessuali a vederle.

Questa donna, per quanto così caduta in basso, era tuttavia felice perchè aveva trovato modo di sfogare il proprio istinto e di soddisfarlo in dolci sensazioni: potessi anch'io seguire il mio destino, e trovare nella mia strada chi mi desse la stessa gioia; lo spero, ma non lo credo!

A qual genere appartengo io dunque?

Domina dunque nella vita di questa urninde una certa tendenza ideale ed un'istintiva ripulsione per l'uomo, spesso più accentuato in queste tribadi, ch'io chiamo femminili, che non in quelle che per contrapposizione chiamo mascoline, il cui prototipo è Rosa Bonheur: queste ultime si sentono già fin nella prima fanciullezza ragazzi (1), preferiscono la compagnia di ragazzi e per tutta la vita, malgrado le loro tendenze omosessuali, conservano una viva simpatia per gli uomini. Tuttavia

(1) Cfr. « Die Wahrheit über mich. Selbstbiographie einer Konträrsexuellen » in *Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen*, 1901, vol. III, p. 292-307,

anche nelle urninde della prima specie, le femminili, accade altrettanto: come se insomma le pure urninde non fossero così spiccatamente ed esclusivamente omosessuali come i puri urningi. Si giudichi da questa confessione di un'omosessuale congenita (1):

Non io nego qualsiasi valore alla vita! anzi! un uomo assai altolocalo mi largisce una multipla, varia, psichica simpatia: e i miei amici mi amano e han bisogno di me: io mi interesso ai loro affari e i nostri rapporti reciproci assumono quella più bella e disinvolta forma, improntata a viva mutua simpatia, che i francesi chiamano « *amitié amoureuse* », ed una certa armonia intima e psichica si può stabilire anche tra me e un uomo.

Ma nei riposti silenzi del mio animo una dolce melodia risuona, e tutte le più dolci sensazioni che le « *amitiés* » mi danno si concentrano in me e si trasformano in energia creatrice; le estasi del mio petto prendono forme ed aspetto: l'istinto mio sessuale si spiritualizza e defluisce come un'argentea chiara fonte, scaturiscono e ribollono passione e fervore, e la mia anima d'« eccezione » mi butta in mezzo ai dolori ed ai tormenti...

Il bisogno di rapporti psichici con uomini è dunque certamente più vivace nelle donne omosessuali che la corrispondente tendenza degli urningi per le donne. Non a caso nel movimento femministico le donne omosessuali hanno così notevole parte (2): un autore, l'Arduin (3), pretende addirittura che quella che si chiama la « questione femminile » concerna in gran parte i destini delle donne omosessuali virili. Ma resta dubbio, perchè nessun documento o atto pubblico e letterario lo attesta, che — secondo ritiene l'Hammer (4) — l'ardente odio per gli uomini che fa da contrapposto all'antifemminismo del pruppo maschile, scaturisca proprio specialmente dal gruppo urnico del movimento femminista. Anche molte donne omosessuali, assai intelligenti, mi hanno assicurato che non era remota da loro una tale ostilità per gli uomini, almeno « in principio »; come, *mutatis mutandis*, la misoginia viene elevata e ricostruita a sistema vero e proprio dal lato etero ed omosessuale. Ad ogni modo, il movimento femminista ha certo molta importanza per la diffusione della pseudo-omosessualità, come vedremo tra poco.

Le condizioni individuali e sociali degli urningi femminili,

(1) M. F., « *Wie ich es sehe* », *Idem*, pag. 308-312.

(2) Cfr. ANNA RÜLING, « *Welches Interesse hat die Frauenbewegung an der Lösung des homosexuellen Problems?* » *Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen*, vol. VII, pag. 131-151.

(3) ARDUIN, « *Die Frauenfrage und die sexuellen Zwischenstufen* », *Idem* 1890, vol. II, pag. 211-223.

(4) W. HAMMER, *Die Tribadie*. Berlin, 1906, pag. 97.

sono press'a poco eguali a quelle dei maschili: cioè anche tra di essi vi è tutta una scala dal puro platonismo sino all'ardente sessualità. Catulle Mendès, nelle sue *Protectrices*, ha appunto schizzato le figure di tribadi platoniche: son distinte signore che si danno il lusso di avere una « protetta », di solito un'artista da teatro, con la quale scambiano significanti occhiate durante la rappresentazione, alla quale pagano « le note », con la quale vanno a passeggio senza che trascendano ad atti sessuali con esse. Invece, in altri casi, vi han proprio rapporti sessuali — baci, abbracci, frizioni ai genitali, cunnilinguo, il così detto safsmo, in cui una parte è attiva, il « padre »; l'altra, la « madre », è passiva.

Le unioni di tribadi sono spesso molto passionali e durature, come veri matrimoni. Il d'Estoc ne ha vista una durare trent'anni; però le omosessuali cambiano più spesso degli omosessuali o delle omosessuali mascoline. Una vecchia tribade, di cui ho potuto consultare la corrispondenza, ha mutato « liaison » tre volte in quattro anni. La gelosia vi domina ancor più che nelle relazioni eterosessuali e vi semina accanto alle gioie abbondanti dolori: ne è oggetto quasi sempre una *tertia*, quasi mai un *tertius*.

Come gli urningi, anche le tribadi hanno i loro convegni sociali a giorni fissi: io intervenni ad uno di essi a cui assistevano quattro pure omosessuali ed un omosessuale: hanno locali di riunione e balli nei quali le tribadi mascoline portano costumi da uomo (1) ed hanno, come anche in casa loro, soprannomi maschili. Vi sono anche prostitute, che non servono che ad urnindi, specialmente a Parigi. Si chiamano *gouines* o *gougnottes*, o « cavalieri del chiaro di luna ». E in Parigi vi sono persino postriboli di tribadi (2).

(1) Vedi la descrizione di un ballo di urnindi fatta da M. HIRSCHFELD, *Berlins drittes Geschlecht*, pag. 56-57.

(2) Cfr. MARTIAL D'ESTOC, *Paris Eros*, pag. 59 e seg.

Appendice.

Teoria dell'omosessualità.

La omosessualità congenita e permanente è proprio esclusiva all'umanità: chè se negli animali si possono riscontrare atti omosessuali, non vi è però, o non s'è potuta dimostrare, vera omosessualità (1). Non possediamo perciò nessun filogenetico punto d'appoggio per spiegare l'omosessualità, la quale è anche fundamentalmente diversa dalle altre perversioni sessuali, il sadismo e il masochismo, in quanto che queste ultime rappresentano estreme forme biologiche, anormali esagerazioni dell'istinto sessuale fisiologico dentro la vita eterosessuale, e soprattutto nel campo della sessualità. Invece l'omosessualità è una deviazione dell'istinto e dell'essenza stessa della sessualità.

Non possiamo definire l'omosessualità semplicemente come la comparsa o la presenza di un'anima sessualmente femminile in un corpo maschile, o inversamente di un'anima sessualmente maschile in un corpo femminile, perchè resterebbero esclusi da tale definizione gli urningi « virili » e le tribadi che si conservano ancora femminili. Meglio è definire più comprensivamente la omosessualità una sessualità non corrispondente alla struttura organica.

La omosessualità trova però un fondamento organico quando si associa in uomini alla presenza di caratteri sessuali secondari femminili, o nelle donne con caratteri accentuatamente virili. Ma ancora non compiutamente. Perchè la teoria delle forme intermedie enunciata dall'Hirschfeld, la contemporanea presenza di caratteri femminili e maschili, può bensì valere per spiegare la *bisessualità*, cioè un istinto sessuale non decisamente pronunciato nè in una direzione nè nell'altra, ma non per una sensibilità sessuale unilaterale, spesso precocemente insorgente prima della pubertà e rivolta soltanto al proprio sesso. Oltracciò talora, anche in individui eterosessuali, l'aspetto esterno presenta tale mistione di caratteri maschili e femminili.

(1) Cfr. F. KARSCH, « Päderastie und Tribadie bei den Tieren auf Grund der Literatur », in *Lehrbuch für sexuelle Zwischenstufen*, 1900, vol. II, pag. 126-160, — P. NÄCKE « Die Päderastie bei Tieren », in *Archiv für Kriminalanthropologie*, 1901, vol. XIV, pag. 361-362.

Detta teoria « della graduale trasformazione » o delle forme intermedie dell'Hirschfeld, a cui si è del resto associato anche il Krafft-Ebing nel suo ultimo lavoro, che considera i fatti omosessuali come una graduale trasformazione di caratteri, erroneamente ricollegandoli a forme tipiche di ermafroditismo, non spiega che una parte dei casi di omosessualità congenita primitiva. Ma non basta a spiegare quei casi di omosessualità nei quali manca qualsiasi deviazione dal tipo, nei quali, per esempio, individui maschili con normale struttura organica maschile, si sentono decisamente omosessuali fin dalla fanciullezza, già molto tempo prima della pubertà. E sono appunto questi casi i più difficili a spiegare: *Hic Rhodus, hic salta!*

« L'anima femminile in corpo maschile » di Ulrich, vale per gli urningi effeminati, o femminili, com'egli era. Ma forse la maniera di sentire degli omosessuali virili è « femminile »? Per ciò forse si parla di un « terzo » sesso? Queste son difficoltà non ancora solute!

E come avviene che gli organi interni centrali negli omosessuali non corrispondono agli organi sessuali periferici o esterni, sebbene embriologicamente questi ultimi si formino molto innanzi ai primi, in modo che i centrali si dovrebbero — e non lo fanno — foggare sui periferici? Non possiamo rendercene ragione che ammettendo che questa connessione tra gli uni e gli altri sia interrotta per l'intervento di un *terzo momento*, il quale agisca sugli organi centrali indipendentemente dalle glandole germinative.

Vorrei formulare così questa nuova teoria:

1. Il cosiddetto stadio « indifferenziato » dell'istinto sessuale (Max Dessoir) può spesso mancare quando l'istinto sessuale prima della pubertà si afferma recisamente in una data direzione eterosessuale od omosessuale.

2. Una teoria critica dell'omosessualità deve anche spiegare i casi estremi, soprattutto la omosessualità maschile consistente in una completa virilità.

3. Gli organi genitali e le glandole germinali non possono essere gli elementi che « determinano » il sesso, perchè l'omosessualità si svolge anche in individui forniti di genitali nettamente maschili e di testicoli; nè può esserlo il cervello per sè, perchè l'omosessualità pura si sviluppa anche malgrado ogni sorta di influenze etero-sessuali spontanee e provocate intenzionalmente nel pensiero e nella fantasia.

4. Perchè l'omosessualità come tendenza e non come istinto

di specie, compare molto prima della pubertà, avanti che le glandole germinative inizino la loro specifica attività, si può sospettare che negli omosessuali si alteri un complesso di funzioni connesse con la « sessualità », ma non in diretto rapporto con le glandole germinative e corrispondentemente muti la direzione dell'istinto sessuale.

5. Sarebbe forse più ragionevole pensare ad influenze chimiche, o ad alterazioni nel chimismo della tensione nervosa, che però certo è in gran parte indipendente dalle glandole germinali, tanto vero che può conservarsi nei castrati e negli eunuchi. Del resto tale chimismo non è ancora abbastanza chiaro nella sua vera essenza.

Nuovo fondamento e attendibilità a tale concetto han recato le recenti ricerche di Starlings e Krehls (1), comunicate nel 1907 alla riunione dei naturalisti tedeschi in Stuttgart, sulle alterazioni delle correlazioni chimiche nell'organismo, specialmente sulle alterazioni delle azioni chimiche promananti dagli organi sessuali, sui così detti « ormoni sessuali » secondo la nomenclatura dello Starlings.

Ma io credo che codesta stessa contraddizione, per cui un'anima femminile può albergare in un corpo maschile, del resto normalmente costituito sotto il rapporto anatomico, potrebbe venir spiegata e risolta ammettendo appunto codesto terzo fattore derivante da alterazioni embrionali del chimismo sessuale. Ciò spiegherebbe anche come l'omosessualità compare così sovente e come un fatto isolato, in famiglie perfettamente sane, senza precedenti ereditari nè degenerativi.

D'altra parte, non si capisce affatto perchè e come il Römer chiami e consideri invece l'omosessualità un fatto di « rigenerazione ».

Senonchè, qui incomincia appunto l'enigma dell'omosessualità: la mia teoria spiega soltanto i fatti e i rapporti probabilmente fisiologici dell'omosessualità meglio e più naturalisticamente che non le altre teorie; ma anch'essa non può chiarire la causa primitiva, originaria dell'omosessualità.

E come, secondo ho già rilevato in un precedente capitolo, le differenze sessuali van sempre più accentuandosi ed appro-

(1) Se pure, dice il Krehl, molte sorta di cellule possiedono già congenitamente un particolare marchio corrispondente alla natura maschile o femminile, esse tuttavia acquistano ed esercitano il loro particolare ufficio in una data direzione sotto la contraria influenza delle ovaie e dei testicoli.

fondendosi nella civiltà moderna, più come effetto di questa che non come un semplice fatto naturale, ne deriva che tutti gli stadi sessualmente indifferenziati, tutti gli stadi di passaggio sessuali, sono caratteri primitivi. Con ragione il von Mayer ritiene che l'omosessualità fosse, nell'umanità primitiva, molto più diffusa di ora, dacchè la civiltà ha meglio individuato e differenziato gli istinti sessuali.

Certo l'individuo omosessuale ha lo stesso diritto di esistere dell'eterosessuale; ma tanto per la riproduzione che per il progresso della civiltà l'omosessualità ha punta o ben poca importanza perchè contraddice, com'è chiaro, alle prime necessità della riproduzione della specie. Mentre la civiltà, in quanto risulta dal lento accumularsi del lavoro delle varie epoche, deriva direttamente e necessariamente dall'eterosessualità, che conserva e in futuro i « valori psichici » attraverso le generazioni in una ininterrotta continuità.

Gli istinti mono, od omosessuali, così limitati dunque al proprio « io » o al proprio sesso, sono essenzialmente disteleologici ed antievoluzionisti, e quindi anche estranei allo sviluppo individuale normale (1).

Infatti, molti omosessuali, almeno i più nobili ed intelligenti di essi, hanno una certa coscienza di questa vanità ed inutilità funzionale della loro « maniera di sentire », di questa loro « incongruenza » nella vita: coscienza che essi esteriorizzano spesso in un disperato e triste pessimismo. Anche il celebre Numa Praetorius riconosce (2) che l'amore per l'opposto sesso, fondato nell'istinto eterosessuale della maggioranza degli uomini, ha raggiunto un tale sviluppo, un tale raffinamento e una tale importanza, che l'amore omosessuale non può avere di fronte ad esso che una posizione affatto subordinata.

(1) Ciò ha sostenuto specialmente MAX KATTE (*Jahrbuch f. sex. Zwisch.*, IV), ma senza tener conto di tale punto di vista evoluzionista. — E così HANS FREIMARK, che considera l'omosessualità come forma di passaggio ad uno stato, in cui « gli uomini non ricorreranno più al brutale contatto » per la riproduzione.

(2) *Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen*, VI, 543.

CAPITOLO XX.

La pseudo-omosessualità

(PEDERASTIA GRECA ED ORIENTALE, ERMAFRODITISMO.
VARIETÀ BISESSUALE)

Nous sommes les enfants des anciennes Sodomes;
Puisque l'on nous voit beaux, laissons-nous nous aimer,
Notre sort est le plus désirable: charmer,
Nous sommes adorés des femmes et des hommes!

RACHILDS.

SOMMARIO. — Rapporto della pseudo-omosessualità con la bisessualità — Antichità delle idee di bisessualità — Pubblicazioni di Magnus Hirschfeld sulla bisessualità — La bisessualità dell'epoca pubere — Tendenze pseudo-omosessuali in questo periodo — Esempi (Gutzkow, Grillparzer) — Come manifestazioni collettive — Analogia con la pseudo-eterosessualità di giovani omosessuali — Persistenza della bisessualità — Gli « Junoren » — Delirio di mutazione di sesso — L'avviamento alla pederastia — Uomini-donne e donne-uomini — Tipo del Brouardel di giovani parigini effeminati — Omosessualità in stato di « trance » — Pseudo-omosessualità per mancanza di rapporti eterosessuali — Masturbazione anale — La pseudo-omosessualità delle prostitute — Pseudo-tribadismo temporaneo a Parigi — Pseudo-uranismo come costume popolare — L'amore greco dei fanciulli — La fondamentale differenza dell'odierna omosessualità vera e propria — Valore della pura, nobile amicizia umana — Una lettera di Gutzkow — L'eroe platonico e la pederastia greco-orientale — La bisessualità nel romanticismo tedesco — La spiegazione — L'ermafroditismo — La sua importanza non è stata sino ad ora convenientemente apprezzata — Nuove ricerche — Il vero ermafroditismo — Il pseudo-ermafroditismo — Il pseudo-ermafroditismo maschile e femminile.

Non si è potuto, come abbiamo visto, ancora decidere se l'*omosessualità* sia congenita od acquisita, forse anche per questo che non si è avuta l'avvertenza di separare nettamente quella massa di manifestazioni analoghe che noi indichiamo col nome di *pseudo-omosessualità*. Dacchè, mentre la prima è certamente congenita, e rappresenta un'alterazione permanente della personalità,

invece quest'ultima è indotta dalle circostanze esterne, è transitoria, non così strettamente connessa con l'essenza della personalità e non fa in realtà che simulare la prima forma, talora anche per l'associarsi ad anomalie ermafroditiche od altre anomalie fisiche e psichiche.

La pseudo-omosessualità della prima forma non si può spiegare che col fatto della *bisessualità*, su cui in questi ultimi anni si sono svolti replicati studi e ricerche: essa rappresenta la possibilità di sensazioni appartenenti ai due sessi in una stessa persona, ed è spiegata da una bisessuale disposizione embrionale, cioè dalla presenza degli elementi germinativi o glandolari dei due sessi in una stessa persona. In ogni uomo permane, difatti, un resto di donna e in ogni donna una traccia di uomo come energie latenti che, per eventuali circostanze esterne, si trasformano poi in energia cinetica; ma di solito, in condizioni normali, esse hanno sempre poca importanza di fronte alla natura sessuale specifica d'ogni individuo.

Di tale bisessualità s'è già accennato qualche cosa più sopra (pag. 22-24 e 41, 55-56), appunto come di una manifestazione secondaria che non ha in realtà molta importanza. L'idea della bisessualità non è nuova, nè Fliess e Weininger l'hanno scoperta. Essa era già nota agli antichi, e quasi con le stesse parole del Weininger ne parla l'Heinse nel suo « Ardinghella ». Di recente Magnus Hirschfeld ha poi riassunta ed esposta la letteratura bibliografica su tale argomento.

La bisessualità si fa palese specialmente all'epoca della pubertà nel tempo dei confusi desiderii e dei vaghi impulsi, quando al cosiddetto periodo di indifferenza sessuale succede il completo risveglio dell'istinto sessuale. Alla bisessualità psichica corrisponde spesso la fisica, cioè una *nuance* leggermente femminile nei ragazzi maschi e virile nelle ragazze, il tipo dei giovani sognatori e delle selvaggie acerbe giovinette — le pollastrine, diciamo noi. Tra di essi originano facilmente tendenze « tenere » tra individui dello stesso sesso, anche per la più stretta convivenza. Già il Gutzkow ha distinte queste due forme di pseudo-omosessualità, d'una delle quali egli stesso soffriva. Nei suoi « Säkularbildern » (Frankfurt, 1846) egli osserva: « Il sentimento amoroso sorge nella massima parte delle nature femminili non da una silenziosa meditazione sopra i suoi misteri, ma da una magnetica attrazione verso altri individui che appaiono più belli e più buoni. Ordinariamente all'amore per l'uomo precede un amore illimitato, ardente per le donne. Giovani ragazze si inna-

morano di più anziane di loro: ciò accade certamente anche tra i ragazzi. Io stesso ho avuto una vera passione per uno dei miei compagni d'infanzia, che ora mi è veramente fatale ». Così si spiega anche il tenero e violento amore del Grillparzers per Altmüller (1). Nei pensionati, nelle caserme, negli istituti di educazione si trovano spesso tali « relazioni » pseudo-omosessuali. La prigione è, secondo il Parent-Duchatelet, l'alta scuola del tribadismo; e lo stesso autore ed altri scrittori francesi descrivono vere epidemie di pratiche omosessuali nelle carceri femminili. Soprattutto là dove l'omosessualità improvvisamente scoppia come una manifestazione collettiva, non si tratta per lo più di vero, originario uranismo, ma di pseudo-omosessualità. Tale interessante particolare del mondo delle « pensioni » Hans v. Kahleberg ha ben descritto nella sua *Nixchen* (Wien, 1904).

La bisessualità giovanile si trova in grado leggero quasi in ogni uomo, ma è un fenomeno tipico della pubertà, transitorio, e svanisce con essa per dar luogo alla eterosessualità. Del resto negli omosessuali, nei quali i sentimenti omosessuali si affermano soltanto dopo la pubertà, preesiste, anzi coesiste prima e durante la pubertà anche una tendenza verso l'altro sesso. Mi raccontava un omosessuale di 23 anni, che ora ha un vero *horror foeminae*, che invece a 16 e 17 anni sentiva vivace trasporto per le ragazze, senza però procurarsi mai con esse veri e propri rapporti sessuali. Questa è dunque una tipica manifestazione di « pseudo-eterosessualità ».

Talora la bisessualità sopravvive al tempo della pubertà e persiste in rari casi per tutta la vita, secondo l'Hirschfeld, specialmente negli uomini geniali e con funzioni sacerdotali e pedagogiche. E benchè in realtà una delle due tendenze, omosessuale o eterosessuale, vi abbia una certa prevalenza, sempre tali individui si chiamano « ermafroditi psichici » (Krafft-Ebing). Vi si possono poi associare altre determinate tendenze, specialmente feticiste, come è avvenuto nei due interessanti e illustrativi casi che riporto, ai quali si potrebbe legittimamente applicare la denominazione di « Junori ».

1. — Caso di Ermafroditismo psichico.

N. N., giornalista americano, d'anni 33, scrive: Sin dalla prima giovinezza ebbi la passione di vestirmi da donna: indossavo elegante biancheria, gonne di seta e vesti all'ultima moda; le sottraevo prima alle mie sorelle, poi quando mia madre morì ebbi a mia disposizione una elegante e ricca guardaroba,

(1) GRILLPARZER, *Tagebücher*, Stuttgart.

di cui approfittai largamente, indossando anche biancheria femminile, scarpette da donna, braccialetti, ecc. Soltanto alla sera però, deposta la maschera « virile » che debbo pur portare tutta la giornata, avvolto in un elegante mantello di seta posso darmi alle mie occupazioni favorite, o consacrarmi ai miei studi storici, agli affari, ecc., con una quiete serena che non posso mai avere di giorno, sotto le mie spoglie virili. Benchè così « completamente » donna, non sento però bisogno di accoppiarmi ad uomini; soltanto desidero, quando sono così in elegante toeletta femminile, di « piacere ». Può darsi ch'io non abbia ancor trovato il mio *alter ego*. Anzi ho potuto sposare una signora e sono padre di una graziosa e robusta figliuola, che non ha fortunatamente nessuna delle mie tendenze. Mia moglie, una signora energica e colla, conosceva la mia passione e sperava che col tempo dileguasse, il che non è proprio accaduto, benchè io compia i miei doveri coniugali. Il mio aspetto è tuttavia « virile », ad eccezione del braccio e dei polpacci che sono femminili: la cintura è di 20 pollici, il petto di 34, la statura è di 1,76 cm., il peso di 125 libbre; ho mani lunghe e sottili, sentimenti femminili. Quando son vestito da donna sembro proprio una donna: quando son vestito da uomo sento un certo imbarazzo. Quando vedo una signora elegante o un'attrice, penso: come starei bene « nei suoi panni ». Possiedo un quantità di gioielli e mi immagino sempre di comparire ai balli in abito femminile. Quando posso lascio subito gli abiti maschili.

2. — A circa 15 anni e mezzo incominciai a interessarmi agli abiti da donna, con piacere mi fermavo dinanzi alle vetrine delle sartorie, dei negozi di biancheria, ecc.; nelle calzolerie mi interessavano soltanto le scarpe femminili, e così le stoffe, ch'io preferiva di color turchino chiaro. A poco a poco mi sorse il desiderio di possedere tutte queste cose: e come non avevo denari per acquistarle, mi sforzai con ogni mezzo di persuasione ragionevole, religiosa, ecc., di vincermi; ma appena vedevo una signora ben vestita secondo i miei gusti, ecco il mio desiderio balzare veemente, e io cercava di soffocarlo rivolgendomi... ad una donna che non mi piacesse. In me lottavano dunque, senza ch'io ne avessi coscienza, le due nature maschile e femminile. Un giorno vinse quest'ultima; perchè in casa, mentre i miei genitori erano assenti, indossai un costume delle mie sorelle, e appena indossato il corsetto, ecco che insorse una potente erezione seguita da eiaculazione, senza che però ne risentissi impressione di piacere, ma piuttosto di disinganno. Varie altre volte ripetei questi travestimenti sempre cercando però di evitare la erezione. Ma poi l'indossare questi abiti femminili non bastò più a darmi piacere: ne volevo di più belli e che fossero di mio gusto, e mentre ero così vestito incominciai anche a rappresentarmi mentalmente di trovarmi con una amante, che doveva avere di preferenza i capelli biondi, seno ed anche sporgenti, e il pensiero solo mi procurava una polluzione ch'io tentava di prevenire spogliandomi subito degli abiti muliebri.

Da un collega fui ammaestrato nella masturbazione; dappprincipio resistetti, ma poi come scoprii che dopo aver eiaculato ero più tranquillo e meno esposto al pericolo di farmi sorprendere così travestito, cedetti al vizio: tuttavia non ne ritrassi piacere, ma anzi una sensazione di affaticamento e di ripugnanza, nel mentre che il vestirmi da donna non mi dava più il benessere di prima.

Io ero molto timido e con persone dell'altro sesso impacciato, e ne evitavo la compagnia anche in causa degli stimoli che risentivo dai loro abiti. Mi sarebbe piaciuto molto di aver sortito da natura un aspetto più femminile per poter indossare indisturbato abiti da donna. Non imparai neppure a ballare anche perchè soffrivo facilmente di vertigini, e tra 17 anni e mezzo e 19 soffrivi anche di svenimenti. A 22 anni mi innamorai di quella che ora è mia moglie, che era in realtà ancor più timida di me; e per quanto tentassi di illuminarla sopra le mie condizioni, non ci riuscii mai, per cui decisi di abbandonare il luogo dove ella abitava. Così per sette anni il fidanzamento continuò, anche per le nostre condizioni economiche; poco prima del matrimonio la informai per lettera di una parte della verità. Nè il matrimonio fu molto felice; mia moglie non poteva capire la ragione di quei miei travestimenti in abiti femminili, mentre io doveva ricorrervi e farmi aiutare anche dalle rappresentazioni fantastiche per ottenere l'erezione. Anzi più notti, e più di prima, io passo insonni, assillato da tale stimolo di vestirmi in questo modo, quindi son sempre più di cattivo umore e mal disposto verso mia moglie, che pensa che gli uomini fatti come me non dovrebbero ammogliarsi. Però a poco a poco, a furia di preghiere, ottenni che mia moglie non si opponesse più ai miei desideri, e che anzi ella stessa mi preparasse un « costume » fatto secondo il mio desiderio.

Ella credette sempre tuttavia ch'io le nascondessi qualche cosa: che cioè questo bizzarro mio gusto avesse altre e diverse ragioni da quelle ch'io le dicevo. Cercò di informarsi presso altre donne, che le parlarono assai male di uomini ch'eran fatti come me. Le dissero ch'io ero un urningo, che dovevo lasciare mia moglie tra le donne e deporre gli abiti maschili, e simili cose.

Io tentai di illuminare mia moglie anche per mezzo di una pubblicazione intitolata: *Die Junoren*, che sono individui in apparenza donne pel vestito, le forme, l'aspetto, ecc., ma che sessualmente sentono mascolinamente. Ma tutto ciò non giovò a nulla. La vita comune incominciò a farsi impossibile; eran di continuo scene e diverbi, dopo i quali avevo spesso polluzioni notturne, ma senza alcuna sensazione piacevole: le erezioni si facevano incomplete e fui preso da una sorta d'impotenza.

Dopo ogni nuovo rimbrotto che mia moglie mi faceva, uscivo di casa ed erravo lunghe ore per le strade disperato e fremente; se non avessi avuto figli, avrei ben saputo io che cosa fare di me! Ma i miei figli erediteranno anch'essi questo tormento?

Io stesso ho visto e seguito personalmente i due casi, ed i due disgraziati mi han sempre fatto l'impressione di individui nervosi, benchè pel resto completamente sani e senza alcuna tendenza agli uomini.

La tendenza di vestire abiti femminili e di « sentire » come donna può comparire morbosamente anche più tardi, in età avanzata, come « delirio di trasformazione di sesso » (*Metamorphosis sexualis paranoica*); o può essere artificialmente coltivata come negli antichi Sciti e nelle messicane « *Mujerados* », le quali

venivano scelte tra robusti uomini che non avevano affatto aspetto femminile, ma col continuo cavalcare [e con eccessiva masturbazione divenivano impotenti per atrofia dei genitali e « femminili »]; anzi si sviluppava in essi persino il petto (Hammond). Tutto ciò appartiene alla categoria della pseudo-omosessualità.

Se i numerosi uomini-donne e donne-uomini storici, per es., il celebre cavaliere di Eon, madamigella di Maupin nel romanzo del Gautier e molti altri, erano decisamente o bisessuali o pseudo-omosessuali, è difficile dire.

Sono invece tipicamente omosessuali quei « giovani » effeminati, presa la parola nel suo più largo senso, di Parigi e per congenita disposizione che il Brouardel descrisse al II Congresso di antropologia criminale a Parigi.

Un giovane dai 12 ai 16 anni, piccolo di statura, di scarsa e lenta intelligenza e senza alcuna forza di volontà, all'epoca della pubertà ha sofferto un arresto di sviluppo: il suo sviluppo corporeo è rimasto stazionario. Il pene è sottile e debole, i testicoli piccoli, il pelo al pube scarso, la cute liscia, e la barba rada. Lo scheletro non ha i caratteri sessuali, il bacino è largo e l'aspetto generale è rotondeggiante grazie all'abbondante deposito di grasso nel tessuto sottocutaneo.

Questo stato si fa permanente: il Brouardel lo trovò in individui tra 25 e 30 anni. La sterilità intellettuale e la fisica caratterizzano questi autentici prodotti della città anche nelle classi borghesi: tra di essi si riscontrano, secondo il Brouardel, i decadenti, mentre i *gamins* effeminati diventano pederasti di professione o confezionatori e fornitori degli « articoli di Parigi ». Non sono questi di certo i caratteri di congenita e reale omosessualità.

L'Hirschfeld descrive una forma particolare di pseudo-omosessualità in un individuo, pel resto asessuale, membro di un'associazione spiritistica, che in condizioni normali non si sente nè decisamente uomo, nè decisamente donna, e invece allo stato di « trance » sente un vivace amore per un suo compagno di fede.

Anche nelle intossicazioni croniche, specialmente in quelle per alcool, la pseudo-omosessualità può comparire come stato transitorio o permanente.

Ve n'è un'altra forma speciale che deriva dalla deficienza di individui dell'altro sesso con cui accoppiarsi: nei viaggi di mare, nei chiostri, in carcere, nelle legioni francesi straniere, e rispettivamente nei conventi di monache, tra donne nubili o mal

maritate che danno pure un largo contingente al pseudo-tribadismo (1).

Sono ancora da citare i « pederasti corrotti », cioè i masturbatori anali, individui eterosessuali nei quali o l'ano ha azione di zona erogena sin dal principio, o essi si danno a queste pratiche dopo che hanno esauriti tutti gli altri mezzi di eccitamento sessuale. Hammond, Schrenck-Notzing, Taxil han dimostrato in essi spiccate tendenze pseudo-omosessuali (2).

Interessante è anche la pseudo-omosessualità delle prostitute. Certo tra loro vi sono molte tribadi vere, che appunto questa loro originaria disposizione, od amore omosessuale femminile, rende atte ad esercitare un mestiere (la prostituzione), nel quale il cuore non ha e non può avere parte alcuna. Infatti le prostitute, che son pure per natura eterosessuali, diventano omosessuali per due cause: anzitutto per l'influenza delle compagne, cui l'intimo sentimento di solidarietà di tutte le prostitute rende più forte ed efficace. In secondo luogo la ripugnanza ai rapporti con uomini che cresce in esse col tempo e con la triste esperienza della loro brutale laidezza: i ripugnanti vizi ch'esse son costrette a soddisfare nell'uomo, fan sì che esse dirigono tutto quel tanto di tenerezza sentimentale che possiedono verso il loro proprio sesso.

I rapporti omosessuali sembrano loro, appunto come acutamente rileva l'Eulenburg, qualche cosa di più elevato, di più puro ed innocente dei rapporti con gli uomini. D'altra parte le tenitrici di postriboli favoriscono l'amore tribadico, perchè con ciò tengono lontano i *souteneurs* (3).

Il pseudo-tribadismo è, secondo il De Vaudère, molto diffuso a Parigi, quasi come una moda, specialmente nella forma di omosessualità transitoria descritta dal Martineau (4) come effetto della diffusissima prostituzione; la sua forma quasi epidemica la caratterizza senz'altro come una pseudo-omosessualità.

Senza dubbio si tratta di simile forma in tutti quei casi in cui l'amore omosessuale si diffonde quasi come un costume

(1) Queste pseudo-tribadi, più spesso appartenenti all'alta borghesia ed all'aristocrazia, si chiamano nel gergo parigino « Saffo », in opposizione alle vere e proprie « lesbiche ».

(2) Vedi i miei *Beiträge zur Aetiologie der Psychopathia sexualis*, vol. I, pag. 224-227.

(3) Vedi L. MARTINEAU, *Leçons sur les déformations vulvaires et anales*. Paris, 1885, pag. 21.

(4) Idem, pag. 29-31

popolare in una proporzione di molto superiore all'ordinaria omosessualità. L'esempio tipico di ciò è l'amore greco pei fanciulli, o pederastia, nel senso buono della parola: in proposito al quale, perchè ora qui non voglio trattare che dei tempi moderni, rimando il lettore a quel che ho scritto nel secondo volume della mia *Ursprung der Syphilis*.

Poichè l'amore pei fanciulli, che fu importato in Grecia, direttamente da Creta, indirettamente dall'Oriente, era molto diffuso, è chiaro che solo una parte dei corrispondenti pederasti era propriamente omosessuale; la massima parte appartenevano ai pseudo-omosessuali. È però possibile che il costume sia stato prima importato da autentici omosessuali e si sia poi diffuso agli altri. Presto si sentì il bisogno che l'uomo cercasse, accanto a quello della moglie, ch'era una semplice macchina per far figliuoli, l'amore propriamente psichico d'un giovane gradevole. Mentre la donna per gli antichi non aveva anima nè individualità propria, l'amore pei fanciulli era naturale e anche moralmente legittimo e giustificato.

Ma sarebbe innaturale voler importare nella eterosessualità generalizzata del nostro tempo l'antico amore pei fanciulli, poichè gli uomini moderni hanno ben riconosciuto che anche la donna possiede un'anima, che anch'ella ha ugual diritto allo sviluppo della sua « umanità » come l'uomo; che ella vuol essere per lui un oggetto di amore individuale, di amore profondamente psichico. Io mi rallegro che i difensori dei diritti dei veri congeniti « omosessuali », uomini come l'Hirschfeld, Numa Pratorius ed altri, siano insorti contro gli sforzi con cui si tentava di diffondere l'amore per gli uomini anche tra gli eterosessuali, con una sorta di culto formale per gli urningi. Questi tentativi non possono che danneggiare la buona causa degli omosessuali.

Niuno più di me apprezza la nobile amicizia tra uomini, che oggi è così diffusa ed attiva (1), ed augura che si possa parlare

(1) CARLO GUTZKOW scrive in una bellissima lettera a Max Ring: « La nostra epoca è così individualista, i nostri cuori battono così solitari, eppure così vivace è il bisogno di vincoli interumani; ma chi osa stringerli? Ogni intimo rapporto di giovane a giovane è sospettato. Le cure per l'esistenza materiale aumentano il nostro egoismo e il pericolo che il nostro cuore inaridisca urge ogni giorno più. Chi osa confessare di aver bisogno del prossimo suo, e che la sua vita è senz'amore? Noi ci rattristiamo, ci addoloriamo e soffriamo. Se non dunque, con l'esaltazione di Don Carlos e del marchese di Posa, pure con caldo sentimento umano, chiamiamoci amici (*Deutsche Dichtung*, 1898).

d'amore tra gli uomini (1) anche senza che insorga sospetto di rapporti omosessuali. In certo senso mi associo alle belle conclusioni dello Schurtz e del Friedländer sull'amicizia, che deve essere considerata come istinto fondamentale dell'uomo e come base della società (2).

Tale amicizia di uomini eterosessuali, fondata su naturale simpatia e sul comune lavoro, non ha in sé alcuna impurità sessuale, mentre l'amore pei fanciulli tra i greci, idealizzato nei divini dialoghi di Platone, degenerò poi nella più bassa sensualità, perchè il corpo dei fanciulli eccitava il sentimento sessuale, come il corpo femminile, e come tale esso anche era usato (3).

Nell'amore orientale pei fanciulli l'elemento ideale non è mai prevalso, bensì sin dal principio i rapporti sessuali. I postriboli di fanciulli dell'Oriente islamitico erano frequentati così da uomini omosessuali come dagli eterosessuali. La bisessualità era qui senz'altro in pratica attuazione.

Anche la civiltà tedesca ha avuto un'epoca nella quale gli stimoli sensuali bisessuali agivano nei due sessi chiaramente, senza però dar luogo ad una pseudo-omosessualità vera e propria. Questo meraviglioso periodo fu l'epoca di passaggio dal XVIII al XIX secolo.

Poi quello che si chiamò « Sturm e Drang » si è esaurito. La sua violenza selvaggia fu vinta, la sua irruenza s'è calmata, deviata in determinate e concrete direzioni; la sua attiva energia è diventata in certo modo potenziale, assorbita in due correnti del pensiero e del sentimento che, benchè tra loro diverse, si toccano in più punti e reciprocamente s'influenzano: il classicismo ed il romanticismo. Il primo, sotto la guida diretta del Winckelmann, ritornava alla « nobile semplicità ed alla tranquilla grandezza » dell'antichità, all'estetica dalle forme severe,

(1) Un tale amore nobile asessuale tra due uomini traspare dalla lettera del conte Gobineau al suo amico principe Filippo Eulenburg, Stuttgart, 1906.

(2) Vedi H. SCHURTZ, *Altersklassen und Männerbünde*, Berlino, 1904 B. FRIEDLÄNDER.

(3) Questo stesso rapporto, benchè in direzione inversa, fu già notato da Enrico Laube, nella sua *Jungen Europa* (Vienna, 1876). « Constanza resta la più bella donna che io conosca: linea, profilo, muscoli, occhi, parola, spirito, sentimenti, tutto è forte, rigido in lei; ella è il pensiero d'un uomo che ha trovato forma femminile. Io amo questa forza nella donna soprattutto; la donna debole, vacillante, docile, mi oppone troppa poca resistenza ». Forse tali donne costituiscono il passaggio all'amore greco pei fanciulli.

le cui meravigliose strutture il gran Goethe, tra gli altri, ha eternato. Invece il romanticismo fu l'indice di un ampliarsi illimitato e d'un approfondirsi della vita sentimentale, come tipicamente appare in Novalis, Tieck, Wackenroder, ecc.

Queste due stesse tendenze si ritrovano e si affermano anche nel campo sessuale. Basta il nome del Winckelmann per mostrare quanto la contemplazione puramente estetica (1) della bellezza virile abbia favorito lo sviluppo della omosessualità in una sorta di « rinascimento greco ». D'altra parte la tendenza romantica, lo sviluppo della vita sentimentale, l'eterna insoddisfatta ricerca del nuovo erano ben atte a risvegliare particolari sensazioni, quelle così profonde stimolazioni vanenti sulla soglia della coscienza, che noi oggi indichiamo come bisessuali.

Nella « Lucinde » di Federico Schlegels troviamo, per esempio, rappresentata la duplice sensibilità sessuale quando egli parla di una deviazione, di un offuscamento della funzione maschile e femminile nella lotta d'amore. Pure i baci, gli abbracci, le tenerezze, tra due uomini, o anche tra due donne, che compaiono così spesso nel copioso epistolario di quell'epoca, non rivelano nè corrispondono sempre a tendenze decisamente omosessuali, nè a convenzionali rapporti di « compagnon »; bensì appunto sono l'espressione di una tendenza, provocata dall'esagerazione, dall'intensificarsi della vita sentimentale, con immagini bisessuali. Soltanto così si possono interpretare e comprendere le lettere dirette ad uomini da Gian Paolo, che pure era eterosessuale (2).

Il medesimo vale anche per le donne di quest'epoca. Secondo il Welcker le amicizie tra donne del periodo romantico mostravano appunto tale carattere di amore platonico. Quando l'influenza del romanticismo commosse la « eccitabile gioventù in più modi, erano cercate in più luoghi, anche dalla morale più severa, due amiche così inseparabili e indispensabili l'una all'altra; in società si poteva sorridere di questo vivace amore, senza però che l'ombra del sospetto l'offendesse ».

(1) Ciò conferma il Goethe in un suo colloquio col cancelliere von Müller, dove egli spiega, con argomenti, l'aberrazione dell'amore greco da ciò che, secondo i suoi criteri estetici, l'uomo era sempre più bello, più fornito, più completo che la donna. Un tal sentimento, una volta sorto, degenerò facilmente nell'animalesco, nel puramente e grossolanamente materiale. (*Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen*, 1905).

(2) È specialmente istruttiva a questo riguardo la lettera a Cristiano Otto: « Ah mio caro, mio caro, potessi io stringere al mio petto il tuo capo! ». Cfr. anche esempi di tali espressioni d'amicizia tra uomini in questo tempo nella *Deutschen Geschichte* del LAMPRECHT, Friburgo, 1906.

Troviamo un interessante esempio di pseudo-omosessualità tra le donne di quel tempo (1) in un romanzo di E. Wagner (1768-1812), uno scolaro di Gian Paolo, « Isidora », in una scena d'amore lesbico tra la principessina Isidora e l'amica sua Olimpia, le quali pure amavano appassionatamente i loro due amanti.

Finalmente un'ultima, ma non meno importante forma di pseudo-omosessualità, è l'*ermafroditismo*, di cui è strano che la scienza non si sia occupata che in questi ultimi anni, riconoscendone soltanto ora, come osserva anche il Blumreich, l'importanza sociale e la frequenza.

È degno merito del Neugebauer e dell'Hirschfeld di avere invece estesa l'indagine scientifica più larga ed oculata a questo curioso fenomeno sessuale, ed aver mostrata la sua grande importanza pratica che niuno aveva sino allora sospettata; tanto più che proprio il nuovo codice civile modifica in loro confronto le disposizioni del vecchio diritto col pretesto che non v'è niuna persona di sesso non determinato o non determinabile.

Di estrema rarità è l'*ermafroditismo vero*, dove coesistono nello stesso individuo le glandole genitali proprie dei due sessi: testicoli ed ovaie. Pure la possibilità di questa coesistenza in una glandola sessuale mista o « ovotestes » fu dimostrata dal Salen (1899), dal Garré-Simon (1903) e da Lodovico Pick (1905). W. Simon ha descritto un caso di un giovane di 20 anni riconosciuto come uomo e in realtà dotato di sensibilità sessuale maschile, in cui insorsero bruscamente emorragie mensili associate a rigonfiamento del petto (ginecomastia), e ad una fessura dello scroto; di tempo in tempo dal membro insieme con erezioni voluttuose usciva un liquido mucoso biancastro, mentre le sue immagini mentali voluttuose si rivolgevano sempre a individui di sesso femminile. La struttura fisica del corpo e l'espressione fisionomica erano femminili, la struttura del torace e le spalle avevano carattere virile. In un tumore inguinale destro si trovarono testicolo, ovaia, epididimo, parovario, cordone spermatico e tromba uterina.

Più frequenti di questi casi, nei quali naturalmente è impossibile qualsiasi determinazione del sesso, sono i casi di *pseudo-ermafroditismo*, che, come abbiamo visto, ha anche importanza per la questione della pseudo-omosessualità. Negli individui che ne sono affetti esistono glandole genitali, o maschili o femminili,

(1) Io ho riprodotto nel vol. VIII del *Jahrbuch für sex. Zwischenstufen*, pag. 609.

ma gli organi genitali esterni e le vie genitali sono non ben decise: in parte maschili, in parte femminili, in parte completamente indifferenziate; ciò dipende dal fatto che il germe sessuale originariamente comune ai due sessi non si è differenziato completamente, ma il processo di differenziazione si è arrestato a qualche tappa intermedia. Così si ottiene un *pseudo-ermafroditismo mascolino*: il canale uretrale resta aperto in basso (ipospadia), le due metà dello scroto non si saldano insieme e resta tra loro una fessura che può simulare il canale utero-vaginale. I testicoli quasi sempre rimangono nella cavità addominale o nel canale inguinale, dove simulano una sorta di ernia inguinale, e il pene appare come una grossa clitoride e quindi il sesso è erroneamente giudicato come femminile (*erreur de sexe*). Se poi in seguito alla compressione di un cinto erniario, pure non rettamente applicato, il testicolo cade in atrofia, la diagnosi di sesso è ancor più difficile. Io vidi uno di tali casi di recente, in un ermafrodito di 22 anni, che era cresciuto ed era stato educato come donna, ma che s'era sempre sentito attirato verso le donne, e anche pel notevole volume del suo membro virile, malgrado un'esistente ipospadia, poteva ancora compiere il coito regolarmente. Nel liquido eiaculato si trovarono spermatozoi; i testicoli erano atrofizzati appunto per la compressione di un cinto erniario.

Quando invece esistono le glandole germinali femminili si origina un *pseudo-ermafroditismo femminile*, se i genitali esterni hanno una certa somiglianza con quelli dell'uomo, per es. per sviluppo notevole della clitoride e per coalescenza delle grandi labbra della vulva in modo che l'ostio vaginale può mancare completamente. Anche qui se l'individuo cresce e viene educato come uomo si può avere in seguito omosessualità soltanto apparente, per eventuali sue tendenze verso il sesso mascolino.

Nelle due sorta di ermafroditismo intervengono poi le più diverse possibilità anatomiche e fisiologiche, cioè varii caratteri sessuali secondari: equivalenti mestruali negli ermafroditi mascolini, maggiore o minore intensità dell'istinto sessuale, emorragie periodiche dei genitali nei pseudo-ermafroditi mascolini, certe perversioni sessuali, ecc. Rimandando per maggiori particolari ai citati lavori del Neugebauer e dell'Hirschfeld rammenterò ancora un pseudo-ermafrodita mascolino, che era stato allevato come donna sino a 40 anni, e che aveva sempre avuto inclinazioni pel sesso femminile e ripugnanza a rapporti sessuali con uomini. Vi si trovò una glandola sessuale di natura testicolare,

da cui partiva una formazione a cordone, e sul canale inguinale sinistro si allogava un germe atrofico di carattere non ben determinato. Il tubercolo genitale era intermedio tra il pene ed il clitoride. Grosse e piccole labbra limitavano una vagina corta e terminante a fondo cieco. Gli organi sessuali femminili interni, l'utero, ecc., non erano dimostrabili, e invece si sentiva bene la prostata. Nel secreto sessuale, che fuoriusciva da un'apertura diversa da quella per l'urina, il Friedenthal scopri numerosi e normali spermatozoi, stabilendo così la natura maschile di questo pseudo-ermafrodita e dimostrando che in lui si trattava di normali tendenze eterosessuali, non omosessuali.

CAPITOLO XXI.

L'Algolagnia : Sadismo : Masochismo

In nessun altro campo come nel campo sessuale troviamo insieme associati un elemento di volgarità e uno di finezza, l'elemento iperumano e l'animalesco tra loro strettamente collegati dalla comunanza delle origini e dal fondamento ch'essi hanno comune nelle profonde radici della nostra esistenza ed organizzazione psico-psichica. Come se l'uomo non potesse scendere così basso, più sotto al livello delle bestie, prima di aver raggiunto nobili altezze di civiltà nella lotta con la natura e con sè stesso.

ALBERT EULENBURG.

SOMMARIO. — L'algolagnia o il piacere di soffrire — Sue radici biologiche — Sua azione sulla vita civile dell'umanità — Rapporti tra dolori e voluttà — Il dolore nella vita sessuale — Sadismo e masochismo — Le manifestazioni fisiologiche algolagnistiche — Il piacere sessuale del dolore psichico — Considerazioni filosofiche — Dolore mondiale e pessimismo come origine di piacere — La crudeltà come mezzo di voluttà da dolore — Teorie della crudeltà — Il piacere del potere e della violenza — Valore che il Nietzsche attribuisce alla crudeltà come fattore di civiltà — Fenomeni civili di natura sadistica masochistica — Aumento della voluttà sessuale per lo scuotimento emotivo — Teoria evoluzionista dell'algolagnia — Crudeltà della donna — Le prostitute — Il « Tropenkoller » come forma di sadismo — Varie spiegazioni di esso — Influenza delle differenze sessuali — Genesi del marito-pantoffola e del dominio delle « Maitresses » — Coquetteria e flirt — Frequente connessione del sadismo col masochismo — La *Flagellazione come manifestazione principale dell'algolagnia* — Esagerazione dell'algolagnia fisiologica — Azione eccitante del massaggio e delle frizioni — Fattori dell'azione eccitante sessuale della flagellazione passiva — La flagellazione attiva — Cause occasionali della flagellazione — Influenza sessuale delle percosse, delle sculacciate sul bambino — Il flagellantismo degli educatori (Dippoldismo) — Flagellazione e prostituzione — Postriboli per flagellazione — Tendenza della donna alla flagellazione — Una « scuola » parigina — La « disciplina » del corsetto — Lesioni corporali sadistiche e omicidio per voluttà —

Omicidio per voluttà tipico — L'uccisione di ragazze — Lo squartatore di donne — Altre sorta di lesioni sadistiche — Il vampirismo sessuale — La cleptomania sessuale — Forme simboliche del sadismo — Il sadismo orale — Il dizionario erotico — Esibizionismo verbale — Altre sorta di algolagnia simbolica — Il satanismo — Grande diffusione dell'algolagnia passiva, del masochismo — Esempi — Strumenti di martirio masochistico — Una camera di tortura — La prostituzione masochistica — Lettera di un masochista — Uno schiavo — Caratteri dei masochisti mascolini — Alcuni tipici casi di masochismo — Masochismo nelle donne — Lettera di una masochista.

Appendice. — Contributo alla psicologia della rivoluzione russa. (Storia dello sviluppo — Embriologia di un rivoluzionario russo algolagnistico).

Mentre le forme precedenti di anomalie sessuali non hanno grande e generale diffusione, tanto più frequente è invece l'algolagnia, col qual nome lo Schrenck-Notzing designa insieme riunite il sadismo ed il masochismo, che sono infatti perversioni sessuali strette tra loro in continui rapporti.

L'algolagnia, o voluttà per dolore, il piacere di soffrire, se prescindiamo dalle sue forme estreme come l'omicidio e il suicidio per voluttà sessuale, è certo una delle forme di perversione sessuale più diffusa, e in grado leggero può dirsi si trovi pressochè normalmente in tutti gli uomini. Una signora assai « sperimentata » diceva infatti all'Havelock Ellis (1) che ella non aveva conosciuto un solo uomo che non ne soffrisse! E reciprocamente son poche le donne nella cui sessualità non entra alcun elemento algolagnistico.

Ciò è naturale perchè l'algolagnia ha profonde radici biologiche, come nessun'altra perversione sessuale; il suo vero nucleo essenziale, che consiste nel provare sensazioni voluttuose pel dolore proprio o altrui, inteso il dolore in senso molto comprensivo, il dolore fisico e psichico, è un fenomeno veramente « elementare » della vita amorosa. « L'amore è per natura dolore » dice il poeta persiano Rumi. Ed è certo che si tratta di un fatto antropologico e in largo senso normale.

L'algolagnia ha corrispondentemente grande importanza nella vita individuale e nella vita sociale di tutta l'umanità. Essa si annida nel profondo dell'anima umana e meravigliosamente vi s'intrecciano gli istinti animaleschi primitivi con le più alte spiritualità; avvilisce l'amore e nello stesso tempo interessa e tocca i più misteriosi lati della nostra umana natura :

(1) Se ne trova un saggio nell'interessante libro dello Schucider: *Freud und Leid des Menschengeschlechts*. Stuttgart, 1883.

Il dolore anima vivifica
 e scatena gli istinti più bassi
 che paion estranei al cuor umano.
 Il dolore stordisce — ma può render felice!
 nel dolore giace una misteriosa attrazione
 E sotto roventi apparenze
 fa sorgere una sacrilega immagine

canta Giuseppe Lauff colla sua « Geisslerin ». Non si può dare voluttà senza dolore, amore senza dolore! Il dolore è un fattore di civiltà di primaria importanza, è il presupposto necessario e il compagno costante della voluttà, della vita. Tale è il nucleo della filosofia del Nietzsche. Il dolore nell'amore non è che un caso speciale del grande incommensurabile dolore umano e della voluttà mondiale, che in grandiosi quadri lo Schopenhauer ha rappresentato e che è stato sempre oggetto di così profonde speculazioni da parte di filosofi e di naturalisti.

L'amore e il tormentoso dolore, la forza creativa e la distruzione, l'amore e la morte, che il Leopardi in un celebre canto ha salutato fratelli, non sono separati che da un tenue velo (H. Ellis); e il celebre libro del Marchese di Sade (1), che l'ha si può dire squarciato, non è che una parafrasi degli stretti rapporti che legano i due fenomeni: la algolagnia attiva, ossia sadismo propriamente detto, il piacere di far male, e l'algolagnia passiva, ossia il piacere di soffrire. Il Marchese di Sade, da cui questa nomenclatura deriva, che fu il più conseguente espositore e applicatore della teoria antropo-etnologica delle psicopatie sessuali, ha raccolto ed illustrato tutti i fatti che documentano le origini biologiche di questa forma di perversione sessuale.

Esse compaiono infatti anche nei rapporti sessuali normali: l'amplesso sessuale è un dolce dolore, una voluttà amara.

Dimmi, cara ragazza, dimmi la disperazione che hai provato nel tuo intimo quando per la prima volta amore ti ha ferita? Come il tuo viso splendeva e i tuoi occhi parevano sorridere e le tue labbra spiccavano baci e la tua bellezza risoriva ed irradiava luce e profumi? E sopra tutto dimmi, cara, che cosa hai provato nel tuo cuore quando ti sei data al tuo amante?

Oh cara io so — poichè lo sento — sento intensa voluttà e profondi, ah! così crudeli dolori! Io so soltanto questo che io muoio quando tu amandomi mi annienti, muoio per risuscitare poi, muoio cento morti ardenti e la mia anima celebra queste morti feconde.

(1) Richiamo l'attenzione del lettore su questa nuova edizione del mio libro attinta da nuove fonti, mentre la prima debbo ripudiarla come lavoro giovanile pieno di errori.

La natura intima della sensazione voluttuosa è ancora oscura, ma è certo che vi entrano come fatti associativi e forze essenziali anche sensazioni dolorose. Rammento le interessanti opinioni del Förster che ho sopra riferito (pag. 36) sull'influenza della tensione sessuale come di uno stimolo irritativo sui nervi dolorifici dei genitali. Evidentemente ha parte il dolore attivo o passivo nell'amplesso sessuale stesso, nella violenza degli abbracci, nelle contratture violenti e spastiche, nell'arrotar dei denti, nelle grida, nei morsi, così da parte dell'uomo che della donna. Anche Lucrezio ha descritto questi atti, tra i quali però prevalgono quelli di natura sadistica da parte dell'uomo, benchè non esclusivamente, come non esclusivamente prevalgono nella donna quelli masochistici. I sadistici morsi, per es., vengono infatti anche da parte della donna specialmente nei popoli primitivi: nei popoli slavi è frequente il morso durante l'atto sessuale da parte dell'uomo.

Ho già innanzi (pag. 42) notato come questi fatti siano in stretto rapporto con le immagini sanguinarie e le crudeltà, che vengono favorite dalla congestione che ha luogo durante l'eccitamento sessuale, e forse anche dall'azione eccitante sessualmente dinamogenica che ha il colore rosso.

Quando tali rappresentazioni algolagnistiche restano in questi limiti psicologici, non si ha dolore in atto, ma solo « immagine »: già pel solo pensiero del dolore spuntan sensazioni voluttuose. Specialmente l'Eulenburg (1) ha notato questo raffinamento, questa particolarità dell'algolagnia. Dolori e lagrime danno all'amore una grande profondità ed una strana attrattiva e ne intensificano la passione, come Goethe ha mostrato nella sua « Stella ». All'amore occorrono i maltrattamenti per essere « sentito » come tale. Perchè? perchè il maltrattamento è qualche cosa di nuovo, un contrasto alla voluttà e al piacere, che ove restasse immutato e incontrastato diventerebbe intollerabile. Lo si legge nelle lettere di Ninon de Lenclos, che pur essendo probabilmente apocrife, costituiscono sempre un documento psicologico interessante:

« Le mutazioni nello stato psichico sono essenziali per la felicità de due amanti. Nulla meglio della separazione lo prova: nessun bacio ha la dolcezza di quello dell'addio; l'agitazione, il rimpianto, le lagrime che l'accompagnano lo rendono più prezioso ad ogni anima sensibile. E la

(1) Cfr. per maggiori particolari, i miei citati *Beiträge zur Aetiologie der Psychopathia sexualis*.

separazione invece d'essere un male, come ordinariamente la ritengono gli amanti, invece di avere una sfavorevole influenza sulle loro anime, provoca anzi una più aspra e vivace voluttà. Questo dolore contiene ed importa un eccitante stimolo e il cuore appassionato prova nuove dolcezze ogni volta che può esercitare la sua sensibilità ».

Analogamente lo Schneider (l. c.) osserva che in tutte le relazioni amorose si sente il bisogno di accentuare il contrasto tra la voluttà amorosa ed il dolore con maltrattamenti, con tormenti anche transitori, con le smanie della gelosia da parte della donna e con le minacce da parte dell'uomo, perchè istintivamente si sente che altrimenti l'amore impallidisce e « svanisce ». Egli spiega tale istinto e tale bisogno con l'usura e la stanchezza dei corrispondenti centri nervosi, i quali abbisognano di prolungato riposo e lo trovano nell'alternarsi di stati sentimentali così opposti come l'amore, l'odio, il dolore.

Nulla infatti si può più difficilmente sopportare che un'interrotta serie di belle giornate anche in amore. Perchè mariti e mogli, teneri ed onesti, vengono così spesso ingannati? Certo per mescolare alla dolcezza d'amore un po' d'amaro e per apprezzare meglio la voluttà dell'amore:

Signora Venere, mia bella signora,
di vino dolce e di baci
Il mio cuore è sazio e malato;
Io voglio un po' d'amore!

(HEINE).

Il dolore psichico trova però la sua espressione più generale dal punto di vista psicologico e filosofico-letterario del *Weltschmerz*, il dolore mondiale e nel « Pessimismo ». L'un e l'altro contengono in sè spiccati elementi voluttuosi. Appunto lo Schopenhauer osserva che la conoscenza del dolore, del malesere che si diffonde ed irradia per tutta la vita, viene accompagnato da una segreta gioia, che dal più melanconico di tutti i popoli fu chiamato « the joy of grief ». E anche il Fischer nella sua esposizione della filosofia dello Schopenhauer ha rilevato il piacere che è insito nelle concezioni pessimistiche, e lo Zimmermann ha scritto tutto un interessante libro sulla voluttà del dolore.

Il piacere del dolore proprio o altrui costituisce dunque il nucleo essenziale delle manifestazioni algolagnistiche, e la crudeltà come suo intermediario non costituisce che un elemento secondario. Un'istintiva tendenza alla crudeltà, che ha così profonde radici biologiche tanto che compare anche nella fanciullezza è strettamente connesso con le emozioni dolorose. Così

si provoca altrui dolore, secondo lo Schopenhauer, per attenuare le proprie sofferenze, per una sorta dunque di compenso ai propri mali. Il celebre psicologo inglese, il Bain, fa derivare tale istinto dal piacere della supremazia, del comando, del potere, dalla voluttà di dominare un uomo sofferente. Il Nietzsche è il più celebre apostolo di questa teoria del piacere del comando, del potere del super uomo.

« Quasi tutto ciò che noi chiamiamo civiltà — egli dice — (1) si fonda sopra un'idealizzazione, spiritualizzazione ed approfondimento della crudeltà .

Questa è la mia tesi: la bestia selvaggia, crudele, non è estinta, essa vive e prospera; soltanto si è divinizzata.

La voluttà dolorosa ch'è l'essenza della tragedia, null'altro è che « crudeltà »: tutto ciò che nella cosiddetta compassione tragica, ed in fondo anche nel sublime sino ai supremi e più delicati brividi della metafisica, desta un senso di compiacimento, ottiene la sua dolcezza unicamente dall'ingrediente della crudeltà che gli è frammista. Tutti i godimenti che assaporavano con aperta voluttà i Romani nell'*Arena*; i cristiani nei rapimenti della Croce, gli Spagnuoli alla vista dei roghi o delle corse dei tori; che provano i Giapponesi odierni quando s'accalcano per ascoltare la tragedia, l'operaia dei sobborghi di Parigi che ha la nostalgia delle rivoluzioni sanguinose, la *wagneriana* che rapita in estasi gusta sino alla fine *Tristano e Isotta*, non sono che i filtri magici della grande luce che ha nome crudeltà.

Bisogna emanciparsi dalla sciocca psicologia d'una volta, che sapeva insegnare solo che la crudeltà incomincia al cospetto della sofferenza altrui; c'è tanta sovrabbondanza di godimento anche nelle sofferenze proprie, nel provarle a sè stessi! Dunque l'uomo è giunto al punto della propria mortificazione (nel senso religioso), oppure della mutilazione di sè stesso come presso i Fenici e gli asceti, e in generale della rinnegazione dei sensi, della contrizione dei *penitenzianti* e dei *puritani*, della vivisezione della coscienza, del sacrificio dell'intelletto del Pascal, quella che segretamente ve lo persuade e lo stimola è la sua crudeltà, è quel brivido pericoloso della crudeltà esercitata contro *noi stessi* ».

In pochi tratti veramente geniali qui il Nietzsche ha indicati i

(1) *Al di là del bene e del male*. Torino, Bocca, 1898. Traduzione WEISEL, pag. 150.

più importanti fatti civili algolagnistici. La etnologia e la storia universale ci offrono in ugual misura numerose ed interessanti prove della primitiva tendenza della natura umana a forme sadistiche e masochistiche, le quali ci aiutano a comprendere e ad apprezzare molti fatti odierni. Nei miei citati « Beiträge » ho procurato di raccogliere tali dati antropologici ed etnologici sulla diffusione universale dell'algolagnia, specialmente sul sadismo e sul masochismo, come forme collettive: nelle lotte, nelle gare di gladiatori, nelle caccie all'uomo, nelle « torride » (1), nelle produzioni teatrali passionali, nelle esecuzioni pubbliche, nella inquisizione e nei processi delle streghe, nei linciaggi ancora in usq nell'America del Nord (2), nella volonterosa partecipazione del popolo alla pena, prima così diffusa, della berlina, specialmente anche nelle rivoluzioni di cui oggidì dalla Russia ci vengono terribili esempi (vedi appendice), nell'antico costume del « Ratto », nel cannibalismo, nella credenza ai vampiri, alla schiavitù, al flagellantismo del medio-evo e allo spaventoso satanismo della stessa epoca, della ginecocrazia o dominio delle donne, dei cavalieri serventi, delle corti d'amore, all'italico cicisbeo ed alla schiavitù sessuale degli uomini slavi, all'ascetismo ed al martirologio, alla diffusione etnologica di usi mitologici, cupro e urolagnistici, ecc. Bastano tali fatti per dare la prova che in tutti i tempi e in tutti i popoli sadismo e masochismo esistevano anche nelle forme che oggi assumono e provengono da certi istinti profondamente radicati nell'anima popolare, da cui anche oggi scaturiscono.

Così, per esempio, la corsa automobilistica per la coppa Vanderbilt che ebbe luogo a Long Island nell'ottobre 1906 rammenta le più antiche e più crudeli lotte di gladiatori per le vittime innocenti e inutili che essa ha prodotto. Tre uomini furono uccisi, una donna e un ragazzo gravemente feriti, e 20 o 30 persone pure non lievemente offese. 500,000 individui si eran raccolti da tutte le parti degli Stati Uniti: e già prima che la gara incominciasse era diffuso un eccitamento isterico. Lo steccato metallico che s'era eretto per difesa della moltitudine fu da questa abbattuto. In un punto pericoloso del percorso s'eran raccolte circa mille persone della miglior società di New-York, e quando qualche vettura ne pericolava, subito tutti si spingevano avanti ansiosi di veder meglio. Le donne dall'emozione e per la folla cadevano svenute, e la polizia doveva faticare assai per lasciar libero transito alle sopravvenienti vetture. Ma gli spettatori

(1) CH. FÉRÉ, « Le sadisme aux courses des taureaux », in *Revue de médecine*, 1900, n. 8.

(2) FELIX BAUMANN, ha dimostrato il carattere sadistico della giustizia di Linch nel suo recente libro *Im dunkelsten Amerika*, Dresda, 1902.

erano come pazzi, come assetati di veder scorrere sangue: una signora quando una vettura ribaltò senza far vittime umane, esclamò addirittura: « ah! neppure un morto! ».

Di una missione punitiva mandata contro i rivoluzionari così la « *Täglichen Rundschau* » rendeva conto: Essi han completamente dimenticato lo scopo politico della loro « missione »: uccidono e feriscono per una congenita voluttà di uccidere, per odio di razza, per morbosa perversità. La fucilazione di fanciulli, la fustigazione delle donne, anche prescindendo dalle « punizioni » propriamente dette, con partecipazione se non con l'aiuto anche delle autorità locali, appartengono addirittura alla psicologia criminale.

In tali casi la causa principale di queste manifestazioni è il vivace commovimento emotivo, la violenta eccitazione che aumenta ancora l'eccitamento sessuale. Già il De Sade sapeva che un forte « movimento degli affetti » influenza, intensifica e devia, anche i processi sessuali; l'ira, il timore, la rabbia, l'odio, la vendetta intensificano la tensione sessuale e quindi anche il piacere, il soddisfacimento per la sua scarica risolutiva. Il Bouillier⁽¹⁾ dimostra che spesso la voluttà non sta proprio nel sangue e nel dolore, ma nell'aumento delle emozioni, che provoca la crudeltà sessuale anche in uomini che nel resto sono miti. Analogamente l'Horwicz riferisce il piacere del martirio solo ad un forte stimolo sessuale.

Helvétius, Bain, Lully, James, Herbert Spencer, Steinmetz e molti altri psicologi ed antropologi cercarono di spiegare questa intima corrispondenza e connessione degli affetti e dei sentimenti, specialmente della crudeltà con la sessualità dal punto di vista dell'evoluzione; per soddisfare i bisogni sessuali si combatteva sempre primitivamente una lotta, e sempre una vittima era necessaria; onde tra lo spettacolo cruento e il piacere sessuale s'è stabilita una associazione. Nella realtà della lotta, come il Marro ha acutamente notato, i combattenti rivali si rifacevano sulla donna e i rapporti con questa assumevano così carattere sadistico. Evidenti tracce se ne scorgono ancora in molti popoli e in molti usi popolari: per esempio nella Nuova Caledonia la ragazza è inseguita sin dentro a un bosco dal suo amante, il quale dopo che s'è accoppiato con lei la batte, la percuote, la morde, e così ferita e sanguinante la rinvia.

Io credo che la teoria emotiva della crudeltà sia la migliore perchè ne spiega bene tutte le manifestazioni anche nella donna, che corrispondentemente alla sua natura così eccitabile ha

(1) FRANCISQUE BOUILLIER, *Du plaisir e de la douleur*. Paris, 1865, p. 72.

un alto e raffinato piacere di vendetta: anche il Montaigne aveva fatto la fine osservazione che la crudeltà è per lo più accompagnata da una mollezza femminile: e l'Havelock Ellis ha notato che i più crudeli atti di sadismo provengono da organismi d'aspetto delicato e femminile.

Si potrebbe spiegare la crudeltà della donna anche per la paura e la vigliaccheria derivanti dalla coscienza ch'ella ha della sua debolezza: in questa transitoria manifestazione proverebbe anch'essa il piacere del comando, della superiorità. Così si spiega la crudeltà terribile dei libertini « blasés » appunto raffigurati nel romanzo del De Sade. Tipi di tal sorta sono Tiberio, Caligola, Nerone, Domiziano, Eliogabalo, Cesare Borgia, Caterina dei Medici e quelle « tenere » creole che per procacciarsi piacere sessuale fan fustigare sotto i loro occhi i poveri negri.

Inoltre il relativo ottundimento dei sensi che segue ad una lunga consuetudine di *débauche* richiede appunto questo più vivace stimolo di crudeltà, e costituisce una predisposizione alla crudeltà così in questi « libertini » come nelle prostitute. E queste e molte *masseuse*, sia per naturale tendenza, sia per abitudine diventano sadiche, frequentando una clientela masochista e provan piacere nel percuotere gli uomini rappresentandosi idealmente come loro « padrone ».

Sugli europei agisce poi come eccitante a tale crudeltà voluttuosa il clima caldo: si ha infatti la così detta « Truppenkoller », la colera tropicale, la cui psicologia è complicata e dipende da parecchie circostanze favorevoli: anzitutto non compare che in europei i quali occupino cariche ufficiali che dan loro un certo potere, come non erano abituati ad esercitare in patria: e in territori lontani non solo molto caldi, ma in cui anche i consueti rapporti e vincoli di morale convenzionale sono allentati o mancano affatto: l'uomo anche civile può dar allora libero sfogo ai suoi istinti, specialmente se si trova a contatto di razze inferiori che egli considera e tratta come bestie. L'influenza del clima è pure molto importante per più ragioni: anzitutto, come ammette Hans v. Becker, per le gravi alterazioni che la temperatura elevatissima induce sul sistema nervoso, in cui le tossine per tal causa prodotte danneggiano e alterano anche le facoltà psichiche, producendo quella che si chiama « pazzia morale tropicale », congiunta con una impulsività morbosa ed un annientamento di tutti i poteri inibitori e direttivi etici; inoltre l'enorme temperatura, secondo l'igienista Plehn, provoca lo scoppio di quest'acuto furore tropicale, specialmente negli alcoolisti cronici; ad ogni

modo questo è caratterizzato da maltrattamenti e da altre manifestazioni squisitamente sadiche, come dimostrano i recenti scandali coloniali in tutti i paesi.

Una causa generale di algolagnia, attiva ma specialmente passiva, è la diversa maniera di compattarsi sessualmente dell'uomo e della donna inerente alla loro diversa natura: la irruente attività dell'uomo in contrapposto alla tranquilla passività della donna. Questa si può paragonare proprio ad un magnete che, immobile, attira e trascina e eventualmente rende schiavo l'uomo; tale passività costituisce l'innegabile superiorità della donna nell'amore puramente sessuale, anche là quando ella gli appare più sottomessa. Negli indiani del centro del Brasile, mentre l'uomo è padrone e signore della donna, egli fa ciò che ella vuole. Lo stesso rapporto press'a poco s'è mantenuto anche in piena civiltà, quando nei rapporti tra uomo e donna domina un puro sensualismo.

Il marito « pantoffola » dei tempi nostri e dei nostri paesi è quell'uomo che da principio per la vivacità dei suoi bisogni sessuali cade sotto l'influenza, sotto il dominio, si potrebbe dire, della propria moglie, dominio che si estende a tutti gli altri campi. Questo è il mistero psicologico anche del potere che su uomini eccitarono le « favorite » regali, prima nel campo sessuale, poi anche nella politica e nell'amministrazione.

Quant'è maggiore la passività sessuale e la freddezza della donna, tanto più facilmente essa acquista potere e dominio sull'uomo. La così detta *coquetterie* o civetteria non è altro che un mezzo che le donne impiegano per conquistare e per legarsi gli uomini: il *flirt* anglo-sassone ne è una *nuance* più lieve psichico-estetica, mentre la vera *coquetterie* è più sensuale e si rivolge meno agli elementi psichici. Una donna che vuol piacere ode intorno a sè le lusingatrici banalità dei corteggiatori e si sforza di stimolare il cupido desiderio dei più modesti di essi, anche di mezzo alla più ardente ammirazione.

Giuseppe Péladan racconta in un suo romanzo di una mondana, che nel salire in vettura mostrava intenzionalmente le gambe ad un povero diavolo che la guardava con vano desiderio — benchè ella fosse intanto corteggiata da altri signori — proprio pel piacere istintivo di soggiogare un uomo, di esercitare, appunto mercè l'eccitamento sessuale, il proprio potere su di lui.

In quanto l'uomo resta schiavo e vittima della propria sessualità, mostra disposizioni masochistiche: quando invece egli

con la forza della sua psiche e con la sua intelligenza si solleva al di sopra di questa pura sessualità, ed esercita la sua attività ed energia anche nei rapporti sessuali sulla donna ritornata completamente passiva, allora prevale in lui l'elemento sadico.

Onde è chiaro come sadismo e masochismo possano spesso comparire e coesistere nella stessa persona, perchè non rappresentano che la forma passiva ed attiva dell'algolagnia, che sta a loro fondamento e che ne costituisce la vera essenza.

Per cui nel descrivere brevemente le varie forme e tipi di codeste tendenze presupporremo tacitamente che non vi siano tipi « puri » dell'una o dell'altra forma, ma che ogni caso rappresenti la fusione di due o di parecchi altri elementi.

Ciò si verifica nel modo più spiccato per la flagellomania o flagellazione, che consiste nel provocare l'eccitamento sessuale mediante percosse, battiture, di cui ho parlato minutamente sotto il punto di vista fisio-psicologico e storico e bibliografico nel secondo volume della mia « Vita sessuale in Inghilterra ».

La flagellazione è uno dei più frequenti modi di soddisfacimento delle tendenze sadistiche, appunto perchè vi si fondono e s'intensificano tutti gli elementi psicologici sadistici dei rapporti sessuali. Nelle sue forme rudimentali e più semplici si può trovare anche negli animali: specie nei tritoni e nelle salamandre si osserva prima del coito una sorta di auto-flagellazione praticata con la coda. Il piacere voluttuoso che si ha nella flagellazione è diverso secondochè questa sia attiva o passiva. Quest'ultima consiste in violenti colpi applicati specialmente sulle natiche, che provocano eccitazione sessuale. Già il semplice massaggio e le frizioni della pelle possono avere tale azione, particolarmente durante bagni caldi, come si pratica ancora in Oriente e da noi nei cosiddetti « bagni turchi ». Specialmente i colpi sulle natiche provocano un eccitamento puramente fisico, riflesso dal centro dell'iaculazione spinale, simpatica, la così detta « disciplina inferiore ». Le impressioni dolorose trapassano quindi in sensazioni voluttuose favorite certamente dalla fantasia che si rappresenta corrispondenti immagini e grazie ad un elemento masochistico fondamentale nel paziente. L'afflusso di sangue provocato dalle percosse sulle parti genitali suscita, favorisce e intensifica la sensazione voluttuosa e l'erezione; onde la flagellazione fu da Petronio nel suo « Satyrikon » consigliata come trattamento dell'impotenza.

Nella flagellazione attiva, la eccitazione voluttuosa è essen-

zialmente di natura sadica, lo spettacolo delle parti che s'arrossano o sanguinano sotto i colpi, le grida delle vittime, la influenza erotica delle regioni glutee, tutto concorre a provocarla. La tendenza alla flagellazione, passiva o attiva, insorge talune volte per una causa occasionale: come l'aver assistito accidentalmente a scene di percosse, mentre l'osservatore si trova appunto in stato di eccitamento sessuale, l'applicare simili punizioni corporali nelle scuole, nelle carceri (1), nelle caserme, nei chiostri... o nei giuochi di società. Specialmente pericoloso è il percuotere i fanciulli sulle natiche in modo da destare in loro un latente istinto sessuale, che si sveglia allora e si collega a questa forma particolare di stimolo in modo da dar poi origine ad una perversione sessuale — la flagellazione, come il Rousseau attesta nelle sue « Confessioni » e come il seguente caso conferma:

Questa passione del flagellantismo si è sviluppata in me sino dalla mia giovinezza in questo modo: che i miei genitori permettevano alle nostre cameriere di percuoterci per punizione, ma sempre sulle natiche, per evitare danni in altre parti, e denudate. E mi ricordo di una cameriera che aveva soltanto due anni più di me, che esercitava questa funzione con molto zelo; ma la punizione era così piacevole ch'io la provocavo intenzionalmente, e a 14 anni incaricavo la cameriera di somministrarmela anche senza che i miei genitori lo sapessero, e sempre otteneva un eccitamento sessuale. Simile eccitamento io risentiva anche quando le mie due più giovani sorelle assistevano allo spettacolo: per cui mentre per esatte pratica era molto sgradevole, assistevano sempre molto volentieri a quelle compiute su di me. E sempre anche più tardi io sentiva maggior piacere se le cameriere mi percuotevano in presenza delle loro padroncine o se queste mi davano a tenere intanto una loro mano: se esse lo desideravano io mi faceva battere anche con bastoni o altri strumenti, risentendone ugualmente piacere.

In un secondo caso di mia osservazione personale, un giurista di 28 anni, la causa occasionale era diversa e più indiretta.

Ad 11 o 12 anni incominciò a masturbarsi in un canile, fissandosi i piedi per non cadere nell'eccitamento sessuale; poi provò sempre piacere nel farsi battere, il che gli riusciva facilmente anche nei giuochi di fanciulli, per esempio, giuocando a « gendarmi e briganti »: egli vi associava frizioni onanistiche. All'età di 15 anni sorse in lui il piacere, e l'abitudine di farsi battere mentre era legato. Il paziente aveva ripugnanza al coito normale, che in realtà non gli riuscì, e non desiderava che la

(1) Segnatamente quando usavano ancora le pene corporali. La loro influenza sotto questo rispetto è documentata nel libro del REINHARD, *Leuchen im Zuchthause*, Karlsruhe, 1840.

flagellazione per mano femminile: onde « corruppe » una cameriera, a cui comunicò in breve tempo la sua perversione, e che aveva quindi compagna in queste pratiche. Del resto quest'individuo era perfettamente sano e poté fare il servizio militare per un anno, in cavalleria.

Per quanto poi concerne il sadismo « degli educatori », pur troppo così diffuso, di cui il recente caso del maestro Dippold fu un esempio così terribile (1), è da notare che il maestro, in principio, può essere perfettamente immune da ogni tendenza sadica, le quali si sviluppano invece e compaiono man mano che il maestro, percuotendo i suoi allievi, incomincia a provarvi piacere. Ove tali sensazioni, piacevoli e voluttuose, si mantengano in limiti normali e non insorgano che raramente, si tratta di aberrazioni transitorie, le quali sono compatibili anche con uno stato di salute, e possono insorgere anche in chi non sia maestro, ma abbia occasione di vedere o subire tali pratiche nei postriboli, nei luoghi di massaggio, ecc. Ma nei casi in cui si stabilisce una vera e propria flagellomania, e l'individuo non pur soltanto batte, ma maltratta e abitudinariamente e con bestiale crudeltà — come appunto nel caso Dippold — allora si tratta veramente di una forma di sadismo sviluppatasi su di una predisposizione morbosa. Tali sono questi casi.

1. Il primo, che rammenta fedelmente il caso Dippold, concerneva un individuo assai distinto, colto, che aveva frequentata l'università e poi aveva fatto l'ufficiale e infine il giornalista. Dal 1900 al 1903 aveva abitato Berlino: ove contrasse rapporti intimi con una signora, che egli indusse ad affidargli il figliuolo in educazione anche quando nel 1903 si trasferì ad Amburgo. Quivi lo collocò in pensione, affittando però anche insieme una camera in luogo vicino, nella quale ebbe cura si trovassero portiere e cortine per coprire le finestre. Tosto al primo giorno in cui egli lo visitò in camera incominciò a castigarlo percuotendolo violentemente, e come la cosa non piacque alla padrona, questa fece senz'altro denuncia alla polizia, la quale tuttavia non credette d'intervenire. Senonchè, più tardi, il ragazzo denunciò che razza di metodi d'educazione venivano esercitati su di lui dal suo « protettore », e questi fu arrestato. Egli confessò di aver bastonato il ragazzo, ma — dichiarò — a scopo di correzione, essendo questi di cattivo carattere, mentre i coinquilini attestavano il contrario. Il tribunale di Amburgo giudicò che i maltrattamenti nella forma e nel modo con cui erano stati amministrati non potevano costituire un mezzo di correzione, ma erano piuttosto una manifestazione di perversione sessuale, e lo condannarono ad un anno di carcere. È da notare che l'imputato negli ultimi tempi contrasse felice matrimonio.

2. Un vero imitatore di Dippold! Un negoziante di mobili di Berlino attirò nella propria stanza un ragazzo incontrato per la strada, e li,

(1) Næcke, *Gross's Archiv*, 1903, xiii.

mostrandogli delle monete e spacciandosi per un ufficiale di polizia giudiziaria, lo avvertì che avrebbe dovuto porre in contravvenzione i suoi genitori per il suo cattivo contegno, se egli in espiazione non avesse creduto di lasciarsi, lì, sul luogo, battere, tormentare. E durò poca fatica a persuadere la sua vittima. Lo pose in ginocchio e, dopo averlo ben battuto con un bastone, si assicurò che le percosse non avessero lasciato tracce e poi lo rimandò a casa. Il fanciullo si guardò bene dal raccontare ai genitori ciò che gli era avvenuto, ma la cosa si riseppe e il suo tormentatore fu processato per lesioni e per pretestazione di qualità di pubblico ufficiale: venne poi scoperto che egli aveva commesso altri simili fatti. L'imputato aveva un aspetto delicato, biondo, e non gli si sarebbe data che una ventina d'anni, mentre ne aveva 25.

Spesso la tendenza alla flagellazione viene favorita e svolta nei postriboli. L'Hogarth, nella sua *Weg einer Buhlerin*, considera infatti la frusta come una suppellettile comune nei postriboli e anche presso tutte le prostitute; ma forse solo in Inghilterra (1), il paese classico della flagellazione, esistono persino veri e propri postriboli « specializzati » per tale pratica, come nella celebre casa di Teresa Berkley, che aveva anche inventato un apposito apparecchio il « Berkley-Pferdes » per flagellare gli uomini. E pare che, appunto in Inghilterra, anche le donne la praticino con piacere, sia attiva sia passiva (2). Il Guénolé ha di recente descritto scuole particolari, esistenti anche a Parigi, nelle quali uomini impartono una sorta d'« insegnamento » con le verghe a ragazze e a giovani.

In stretto rapporto con la flagellazione sta la tendenza a *legare*, a rendere *impotente* la vittima mediante opportuni apparecchi, come quello usato nel secolo XVIII dal duca di Fronsac, la così detta « sedia legatoria »: vi si connette anche la tendenza a portare scarpe e guanti stretti e, specialmente, stretti corsetti, la così detta *disciplina dei corsetti*, appunto specialmente in Inghilterra, congiunta a pratiche di flagellazione sessuale (3).

La imputabilità individuale, che nei casi di flagellomania di rado è gravemente compromessa, riesce invece a mancare nelle vere e proprie forme di sadismo, come nelle:

(1) Cfr. in proposito la mia *Geschlechtsleben in England*.

(2) LAVVES, *Die weiblichen Reize*. Leipzig 1877.

(3) Il TÜRCHEL (*Archivio del Gross*, 1903) descrive il caso di un attore drammatico che col nome di « Notzüchter », con lauti onorari induceva le prostitute a difendersi e resistere per lunghe ore alle sue violenze per fingere poi di cadere. Una volta egli condusse una ragazza in casa sua, la legò improvvisamente, e così la violentò.

1. *Lesioni personali sadiche e «omicidio»*. — Ne sono esempio principale gli uccisori o feritori di «ragazze», che compiono i loro delitti ferendo o uccidendo di coltello le donne, o per provocarsi un eccitamento voluttuoso, o già sotto lo stimolo di esso. Solo in pochi casi esiste proprio l'intenzione di uccidere.

L'uccisione non accade di solito che in seguito ad un accoppiamento sessuale compiuto con violenza, per la paura d'essere scoperti, ecc., senza che quindi essa sia con questo strettamente dipendente e connesso; o è un effetto, diciamo così, preterintenzionale delle lesioni personali inferte a scopp sadico. Quindi l'uccisione proprio per solo scopo sessuale, come atto accessorio o sostitutivo dell'atto sessuale, è più rara; s'è avuta nei celebri casi di Andrea Bickel, Menesclou, Alton, Gruyo, Verzeni (1), Jack the Ripper, ecc. Molti casi di «mania omicida» come quello di Nordlund, evidentemente alienato e malgrado ciò giustiziato di recente in Svezia, sono certamente commessi con stimoli sessuali (2). Ecco due casi tedeschi tipici di «feritori di ragazze».

Ludwigshafen, 1901. Proprio come l'assassino di donne di Whitechapler, in poche settimane un pastore, un certo Damiano, di 28 anni, aveva ferito gravemente non meno di undici ragazze con ferite all'addome, inferte di solito verso sera: 5 anni prima era stato imputato di omicidio di una fantesca, ma fu assolto per mancanza di prove. E si sospettò ch'egli avesse ucciso anche una ragazza, da 7 anni, scomparsa, e la cui ferita aveva i caratteri riscontrati poi in quelle delle altre sue vittime.

Kiel, 21 novembre 1901. Non si è ancora riusciti ad arrestare un feritore, che già da otto giorni ha segnalato la sua presenza in diverse parti della città, ferendo di coltello parecchie donne, e tra l'altre, una sera, una ragazza, al collo e all'anca. In una delle più frequentate strade della città, il che rende il suo contegno anche più strano, ha anche tentato di ferire un uomo, ma non v'è riuscito.

Simile è il caso trattato dinanzi al tribunale di Breslavia, di un libraio di 22 anni, che aveva sfregiato 13 donne con acido solforico, probabilmente per tendenze sadiche. Un altro

(1) Cfr. LOMBROSO, VERZENI ed AGNOLETTI, studiati col metodo antropologico. Roma, 1873. — PENTA, *I pervertimenti sessuali nell'uomo* e V. VERZENI, *Strangolatore di donne*, Napoli, 1892. TAMBURINI, *Autosadismo ed automasochismo*. (*Rivista di freniatria*, XXIII). — Inoltre consulta la Raccolta dell'Archivio di *Psicopatie sessuali*, diretto dal Penta ed edito dal Capaccini a Roma nel 1896. VENTURI, *Degenerazioni psico-sessuali*. Torino Roma, 1892 — Sec. Krafft-Ebing la vita della vittima del Verzeni dipese da una troppo precoce o tardiva eiaculazione.

(2) GUICCIARDI, *Assassinio per voluttà*. (*Rivista di freniatria*, 1897).

caso accaduto a Berlino di un ragazzo, che fece cavare due denti ad un'altra ragazza dal dentista (1) senza alcuna ragione e pare, probabilmente, ma non è certo, di natura sadica: è invece certo trattarsi di sadismo in quei casi in cui uomini o donne infliggono piccole ferite per vedere spicciare il sangue o rispettivamente per succhiarlo, dal che traggono un piacere sessuale, che è detto appunto vampirismo sessuale. Anche alcuni omicidi, commessi frequentemente da donne, corrispondono a tendenze sadiche: almeno le celebri avvelenatrici Jegade, Brinvilliers, Ursinus e la Gottfried erano sessualmente molto eccitabili e voluttuose.

2. *Danneggiamenti a base sadica*, sono per esempio, l'aspergere gli abiti di vetriolo, come nel seguente caso.

A Berlino, nel dicembre 1905, un giovane spargeva vetriolo specialmente sui vestiti bianchi da signora: egli era descritto come un giovane di media statura, di circa 35 anni, biondo e con un soprabito tagliato all'ultima moda.

Vi appartiene ancora l'*avvelenamento* appunto per motivi sessuali, talora proprio di natura sadica. Vi è anche una *cleptomania sessuale*, cioè il furto per motivi sessuali: il Lichtenberg osservò appunto che « l'istinto sessuale spinge così spesso al furto » e applaude alla proposta fatta in Inghilterra di castrare i ladri. La disposizione organica ai furti, oggi così frequenti, nei grandi magazzini, è spesso sessuale, cioè compare alla pubertà, nell'età critica, in causa di anomalie mestruali, ecc., specialmente se si considera che li compiono signore di alta posizione sociale ed economica. Casi di tal sorta sono stati descritti da Worbe, Gönner, Schmidlein, Unzer, Häussler, Lombroso-Ferrero, ecc.

Oltre queste due categorie di sadisti, che in gran parte sono di natura morbosa, vi è anche una forma di *sadismo simbolica*, che agisce più nella immaginazione che nella realtà, crea ogni sorta di fantasie d'infliggere martirii e dolori (1). Tale sadismo attenuato sta in certo rapporto col sadismo fisiologico; e così il sadismo orale, che è un'accentuazione delle grida e dei gemiti voluttuosi che si emettono durante il coito, e che si manifesta

(1) Tale era il caso del TÜRCHEL (*Archivio del Gross*, 1903), di uno storico che era eccitato sessualmente dalla vista di una donna miserabile e dai suoi dolori psichici. Un altro era pure eccitato dal dolore e dalla disperazione di una donna che egli stesso provocava accusandola a torto di furto.

con brutalità rozze ed oscene, che agiscono poi eccitando sessualmente.

Tale sorta di sadismo, più che un raffinamento del moderno libertinaggio, è una manifestazione folkloristica ed etnologica, in rapporto con i primitivi istinti sadici del « genus homo ». In tutti i popoli le ingiurie e le imprecazioni assumono spesso un'accentuazione sessuale, la cui ingenuità e diffusione rivelano la loro origine dall'istinto sessuale, come hanno riconosciuto e dimostrato i fratelli Grimm. I « vocabolari erotici » di Hesychios e le raccolte di proverbi popolari (1), forniscono un largo materiale per le fonti del « sadismo orale ».

Lo si trova anche negli indiani, specialmente nelle donne, e con ragione l'indiano erotico Vātsyāyana lo fa derivare dalle incomposte grida e dalle voci che erompono naturalmente nell'accoppiamento normale. Nei postriboli europei tali manifestazioni di sadismo orale sono pure ben note: i « clienti » si eccitano sessualmente pronunciando queste imprecazioni oscene o nell'udirle; si ha così rispettivamente un sadismo e un masochismo orale.

Si può riscontrare anche quella sorta di *esibizionismo verbale*, come l'ha chiamata l'Eulemburg (Sexuale Neuropathie), di coloro che volontieri pronunciano parole e discorsi osceni in presenza di donne. Un caso, che presenta però più complicata questa forma di psicopatìa, è il seguente:

Un negoziante va di tratto in tratto a visitare una cocotte: indossa i suoi abiti femminili e le cede i suoi maschili: poi escono a braccetto nelle strade più buie e meno popolate della città, dove tengono un contegno cinico e osceno. Questo basta per dare a lui piacere e sfogo sessuale, tanto che non ha mai toccato la ragazza!

Del resto tali forme di « cinismo » e d'ingiurie sessuali, possono anche manifestarsi per lettera e per iscritto: abbiamo così una sorta di « sadismo scritto » e di « masochismo scritto », il primo dei quali viene usato spesso nei circoli delle « masseuse » con i loro clienti masochisti; che appunto vi rispondono.

Una strana forma simbolica di sadismo e rispettivamente di masochismo è lo *spalmarsi* il corpo di olio o di sapone, come si fa spesso nei postriboli: o attivamente dal cliente sulla prostituta, o passivamente facendosi fare tale operazione da questa.

(1) Cfr. un elenco nei miei *Beiträgen zur Aetiologie*, ecc., di recente il Krauss, nella sua *Anthropophyteia*, ha richiamato l'attenzione su queste peculiari manifestazioni di psicologia popolare.

Un medico ch'io ebbi a udire in un processo, nel quale appunto un signore della buona società era accusato di queste pratiche, confessò ch'egli non le conosceva: mentre io ne ho avuto notizia e conferma tanto a Berlino che ad Amburgo. La sostanza di cui si spalma la pelle può anche essere, come nel caso del Krafft-Ebing, carbone. Il sadismo larvato sta appunto nelle corrispondenti manipolazioni.

Finalmente ultima forma di sadismo simbolico è il bestemmiamare, per motivi sessuali, il così detto *satanismo*, il quale aveva grande importanza specialmente nel Medio Evo; e trovò allora una sorta di culto nella « messa di Satana », in cui la messa cattolica era intramezzata e profanata da pratiche oscene e da bestemmie. Secondo lo Schwäble tali messe si praticano ancora a Parigi (1).

L'algolagnia passiva, il *masochismo*, la tendenza a voler soffrire dolori ed umiliazioni d'ogni sorta per ottenere eccitazione sessuale è oggi assai più diffusa del suo contrapposto, il sadismo (2). Ne ho già accennato la causa proveniente per massima parte dal convenzionalismo del nostro tempo: ed ho notato lo strano fatto che giuristi, alti impiegati e giudici danno un gran contingente alla clientela masochista: cioè individui che già nella loro posizione sociale ed ufficiale soffrono una certa limitazione di libertà di movimenti nell'esercizio del potere e ai quali la professione ha già impresso un certo abito professionale. Certo essi risentono dalle pratiche masochistiche come una sorta di liberazione dalla convenzionale « compressione » che subiscono e dalla maschera della loro professione.

Nel masochismo interviene ancora l'importante elemento dell'avvilimento, della propria completa dedizione, anima e corpo, che il De Musset ha splendidamente espresso (3).

La mia passione per la mia amante era come selvaggia e tutta la mia vita ne risentiva un non so che di monacale e di feroce. Non ne darò che un esempio. Ella mi aveva regalato il suo ritratto in miniatura in un medaglione: io lo portavo sul cuore, come fanno tanti; ma avendo trovato un giorno da un antiquario una « disciplina » di ferro, a capo della quale era una piastra tutta irta di punte, feci attaccare il medaglione

(1) SCHWÄBLÉ, *Les Delraquées de Paris*.

(2) Il rappresentante letterario tipico del masochismo, che ne fu seguace anche nella sua vita, è Leopoldo Sacher-Masoch (1836-1895). Su di lui e le sue teorie esiste tutta una letteratura.

(3) Confessioni d'un figlio del secolo.

sulla placca e lo portavo così! I chiodi che ad ogni mio movimento mi penetravano nelle carni mi cagionavano una vera voluttà, tanto che premevo alcune volte con la mano per aumentarne ancora l'intensità.

Capisco bene ch'è una pazzia! ma l'amore ne fa fare ben altre!

Il dolore fisico ha gran parte nel masochismo. Le « padrone » dispongono di un ricco strumentario, perchè i masochisti hanno strane predilezioni per l'uno o per l'altro arnese di tortura; eccone qui due esempi autentici, comunicatimi da un collega di Amburgo:

1. Un ricco negoziante di Amburgo era noto nel mondo delle prostitute col nome di « negoziante delle unghie », perchè non frequentava che prostitute le quali avessero le unghie molto lunghe ed acuminate; gli dovevano con esse graffiare il rafe dello scroto ed il pene sino a che ne spicciasse sangue; onde s'ebbe poi un intenso edema dello scroto e del pene.

2. Un altro individuo si faceva porre lo scroto sotto un pesante quadrello sul cuscino di un sofà e restava un pezzo così immobilizzato!

Uno strumentario svariaticissimo serve all'uopo: i masochisti si fanno morsicare, graffiare, pizzicare, bruciare, strappare i peli, colpire a calci, frustare e bastonare nelle cosiddette « camere di esecuzione », come il giudice dott. Ertel ha di recente trovato e descritto in una casa di prostitute ad Amburgo (1):

Nella camera nera, così detta dal colore delle tappezzerie e del soffitto, era infissa nel centro una carrucola da cui pendeva un robusto cordone.

In un angolo più oscuro tra la finestra e la parete era eretto un palco di panconi grossolani, composto di due parti vicine ed uguali, il cui lato dorsale era rivolto alla parete accanto alla finestra. Non si capiva bene a primo aspetto a che cosa dovesse servire, tanto più che nella sua parte superiore, che arrivava circa sino alla spalla, erano infissi cinque grossi anelli di ferro. Tutto il palco era inferiormente munito di rotelle e poteva così essere spostato.

Alla parete pendeva da un chiodo una cinghia di cuoio provvista di fibbie, nella quale era un grosso randello ed una corda grossa un dito terminante ad ansa: poi due collari di cane, una sorta di stocco, con manico a spigoli acuti, che pareva provenire dal manico di un ombrello da sole o da un bastone; un bastoncino lungo circa 50 cent. di bambù, due corregge di cuoio, parecchie corde e funi, un paio di pesanti manicotti di ferro con viti e lucchetti per chiuderli e infine una lanterna magica.

Una finestra a vetri smerigliati che dalla camera nera guardava nel gabinetto da bagno era coperta da pesanti cortine e anche dinanzi alla porta pendeva una portiera nera.

L'abitatrice del luogo così commentava ed illustrava il suo armamentario:

(1) *Gross's Archiv*, 1906, Bd. XXV.

Il cliente X voleva appunto che la « camera di esecuzione » di tortura fosse tutta nera; egli aveva inviato la carrucola da Colonia, con la quale si faceva trarre in alto e sospendere (1). Ciò lo eccitava perchè aveva l'illusione di essere... sul patibolo! E quando era diventato in faccia tutto cianotico, allora era « pronto ». Io temeva che una volta o l'altra mi morisse e non l'ho accontentato che una volta.

Una prostituzione masochistica è naturalmente assai diffusa in tutte le grandi città per soddisfare le morbose richieste della clientela; queste sacerdotesse di « Venere flagellatrice » si nascondono ordinariamente sotto i significativi nomi di *masseuse* (2), « educatrice », « governante », con l'aggiunta di aggettivi di raccomandazione: severa, energica, ecc.; anche « Wanda » è un nome molto usato, e così pure « Severin » dal romanzo del Sacher Masoch.

Esse trattano la loro clientela masochista proprio come schiavi o come cani, e conservano queste finzioni persino nella corrispondenza. Anche son preferiti simulati rapporti di « dama o padrona » col suo « paggio » nel cosiddetto « pagismo ».

Ecco una lettera originale d'un masochista che li rappresenta fedelmente:

Berlino, 7-6-02. Graziosa signora, anzitutto la prego di perdonarmi l'ardire che mi prendo di scriverle. Io scorsi di recente in casa sua una signora dalla figura distinta e dalle anche poderose, e sospetto che ella sia appunto quella signora. Se ella, graziosa signora, desidera un servo ed uno schiavo che obbedisca ciecamente ai suoi ordini e le presti i più umili e intimi servizi, sarei felice di servirla e le chiedo il permesso di visitarla per poterlo fare. Se non le obbedirò fedelmente ella potrà punirmi e maltrattarmi come crederà. Vuol ella signora rispondermi, darmi un appuntamento di sera quando esce per la passeggiata o in un qualche caffè... Consente ella di recarsi venerdì sera alle 8 alla Porta Oranienburg con una rosa in mano? Promettendole la più fedele devozione di schiavo e baciandole le mani e i piedi mi dico il suo obbedientissimo ed umilissimo servo.

Gli intimi servizi ai quali si allude in questa lettera e che contribuiscono alla sensazione voluttuosa che li accompagna prendono più precisamente nome di copro- ed urolagnia. E posseggo lettere di masochisti che ne parlano idealizzandoli poeticamente, ma con così sconcio contenuto che non si

(1) Sulle sensazioni voluttuose nella funzione di sospensione, cfr. la mia *Geschlechtsleben in England* ed H. ELLIS *Das geschlechtsgefühl*.

(2) COSTOR und POLLUX, *Das Masseuss Unwesen*. Berlín 1880.

possono riprodurre. Ne racconta qualche cosa la « padrona » al giudice Ertel, che ho già citato:

Quando io prendevo i miei pasti egli stava accoccolato sotto la mia tavola o in un angolo della camera; gli buttavo le ossa e i resti del pasto, egli abbaia come un cane e io lo tenevo alla catena per mezzo d'un collare e lo chiamava « Nerone » così come voleva. Quando qualcuno voleva venire da me senza permesso egli li addentava nelle gambe. Poi mi assestava la stanza, mi sbucciava le patate e mi preparava il mangiare e tutte le altre faccende di casa. Voleva essere anche il mio cavallo e io dovevo cavalcare su di lui e mi portava così attraverso tutte le stanze (1). Se urtava contro qualche mobile io dovevo frustarlo. Mi raccontò di aver avuto prima corrispondenza, poi rapporti con una donna di teatro, ma di averla poi lasciata sazio e stanco; e mi disse anche di avere appuntamenti con le serve di Schaarof — la suburra di Amburgo — quando la domenica esse hanno più avventori.

Alcune volte lo dovetti anche rinchiudere in un armadio e porgli al collo una catena così corta ch'egli non si poteva quasi muovere.

In casa gli dava vestiti da schiavo, ed egli si sentiva allora come schiavo; poi gli tolsi tutti i suoi denari, le chiavi di casa, d'ufficio e della cassaforte e lo rimandai per una notte e due giorni. Egli fa però tutto ciò solo a tratti, a intervalli di tempo, e fuori di questi è « ragionevole ». Non frequenta più la società o compagnie distinte, ma preferisce la compagnia di prostitute e di plebaglia.

Voleva ancora imparare a rader la barba e ad imbellettare: visi rasi e dipinti gli piacciono.

Una volta mi disse ch'io dovevo avere un altro « schiavo: » ma prima legai X alle mani ed ai piedi, gli avolsi e fasciai il capo in ovatta per poter raccontare al nuovo « schiavo » ch'egli era stato così conciato e portato al lazzaretto. Ma il nuovo « schiavo » a quello spettacolo e a quel racconto si spaventò e fuggì senz'altro!

E un'altra prostituta racconta:

Dopo ch'è imparai a conoscere X egli ha avuto soltanto due o tre volte rapporti con me; pel resto s'è sempre fatto da me battere e morsicare; un'altra volta mandai a chiamare per suo ordine un uomo che stesse con me mentre egli stava sotto al letto, e probabilmente si eccitava con ciò sessualmente. Inoltre si faceva picchiare le dita e chiudere in una custodia di ferro.

Non sarebbe tuttavia esatto concludere che gli individui che cadono in così profonde ed animalesche bassezze siano libertini

(1) È un atteggiamento masochista preferito e Hans Baldung l'ha eternata in un disegno in cui Fillide cavalca su Aristotile. E in un bassorilievo d'avorio in Annover è, secondo il Dr. Kantorowicz, ripreso lo stesso motivo. Il re Alessandro si gode della scena in cui il vecchio barbuto, domato dalla bellezza, col freno in bocca e strisciando carponi porta la donna armata di sferza. E la stessa storia è riprodotta in un quadro di una collezione di Zurigo, secondo il Semrau Lübkes.

degenerati; anzi sono di solito uomini sani e robusti e d'aspetto imponente; lo « schiavo » su descritto era « grande e grosso con una folta barba intera e di viso simpatico ed energico, dallo sguardo chiaro e penetrante, dal complesso insomma assolutamente virile ». A Berlino vi sono masochisti anche nelle più alte posizioni sociali, distinti, potenti e « superuomini », i quali diventano schiavi soltanto con le loro « signore ». Secondo il Sacher Masoch i tedeschi ed i russi hanno tendenza al masochismo, ma ve ne sono anche in Francia ed in Inghilterra e Zola ne descrive uno in *Nana*.

Più spesso il tipo non è così completo, ma il masochismo si presenta in forme attenuate di un semplice contegno dimesso, scimunito e con sciocche e assurde pratiche. Ne descriverò qualche esempio che sembrerà incredibile, ma che è invece assolutamente autentico (1).

1. Un ufficiale assai distinto e ammogliato aveva relazione con una vecchia e robusta lavandaia, e come non volle lasciarla, la moglie chiese ed ottenne la separazione.

2. Un alto impiegato di 50 anni frequenta una prostituta, ne indossa gli abiti, le cede i suoi e giuocano così per 2 ore a carte. Alle 11 egli va a letto, mentre lei deve giacere nuda sul canapè. Egli non ha con lei altri rapporti, e dopo un po' di tempo se ne va e le lascia... 50 marchi.

3. Un ministro di Stato ora defunto andava da una cocotte che doveva sedersi su di lui e poi urinargli indosso. Questo bastava per soddisfarlo sessualmente (Urolagnia).

4. Un tecnico distinto conduce con sè una prostituta — all'uopo prima istruita — promettendole 20 marchi; giunto in camera dice di non averne con sè che 5. Allora la donna lo investe con male parole, lo perquisisce e gli trova un biglietto da cento marchi sul petto. Il momento di tale scoperta è contemporaneamente quello dell'orgasmo sessuale dell'uomo. Alle sue insistenze perchè ella ne lasci almeno la metà, riceve nuove ingiurie ed insolenze. Infine ella gli pone un marco in mano e lo licenzia. Tale procedimento si ripete regolarmente ogni quindici giorni e viene a costare un po' caro al suo eroe, pel quale tuttavia esso rappresenta l'unico mezzo di soddisfacimento sessuale.

Il masochismo è certo più frequente negli uomini che nelle donne, che son più padrone dei loro sensi — almeno nel campo genitale — e non se ne lasciano così facilmente e completamente dominare come gli uomini. Il masochismo fisiologico della donna è piuttosto di natura psichica. Tuttavia anche nelle donne sessualmente molto eccitabili può insorgere una soggezione

(1) Cfr. FURNO-DELLINO, *Due casi di masochismo* (Archivio di Psichiatria, XV) CARRARA, *Un caso di feticismo masochistico* (ibid, 1898).

sessuale come nell'uomo. Già lo Shakespeare nel *Sogno d'una notte d'estate* ha raffigurato Elena che vuol fingersi il cane di Demetrio.

Dehbono essere considerate a tendenze masochiste quelle donne di condizione superiore che vanno a prostituirsi nei postriboli e nelle strade — come Messalina — o che hanno rapporti sessuali continuati con uomini di bassa condizione, operai, cocchieri, ecc., o dell'infima plebaglia, secondo gli esempi raccolti dal Lombroso.

Che poi anche nella donna possa comparire l'algolagnia dimostra la seguente lettera d'una masochista tipica:

Berlino, 6 novembre 1902. Gentile signora! Mi permetta di chiederle di venirmi a trovare a casa mia una volta per settimana, a sera, dopo la sua lezione. Ho ardente desiderio e piacere d'essere di tempo in tempo energicamente maltrattata proprio fino a sangue. Io ho 28 anni, sono vedova ed ho una corporatura imponente. Per il suo lavoro ella riceverà 50 marchi. Ove ella accetti la prego di indicarmi ciò che ella intende fare e rappresentare. In qual parte del corpo vuol ella « agire », in quale posizione, in quale modo e con quale strumento? Quanti colpi vuol ella darmi per la prima volta?

Il mio piacere aumenta dopo il sesto colpo, e allora il mio corpo fremito di voluttà! E lei non prova nessun piacere in queste pratiche di maltrattamenti?...

Probabilmente v'è in ciò anche una *nuance* di omosessualità; nei miei citati « Beiträge » ho riportato la lettera di un'altra masochista certamente eterosessuale ad un « energico » uomo.

Appendice (1).

Contributo alla psicologia della rivoluzione russa, Storia di un rivoluzionario algolagnista.

L'autore di queste memorie, l'anarchico K. N., fu arrestato in Varsavia nei primi mesi del 1906 e doveva essere fucilato.

Ma il suo contegno durante la fucilazione dei suoi compagni di fede

(1) Questo importante contributo alla psicologia dell'odierna rivoluzione russa, che illustra anche la natura dell'algolagnia, fu inviato nel settembre 1906 al collega Dr. Magnus Hirschfeld dalla Russia, il quale mi ha con amichevole gentilezza permesso di pubblicarlo qui come un documento di psicologia sociale ed individuale, che merita l'attenzione così degli uomini politici e dei sociologi, come degli antropologi e dei psicologi.

arrestati prima di lui dimostrò una tale alterazione mentale che il comandante ne ordinò l'internamento in cittadella per accertarne un'eventuale psicopatia. E in carcere N. K. redasse queste note.

I.

I miei genitori erano tra loro molto diversi; il padre forte, brutale, rozzo, egoista, materiale all'eccesso; la madre sempre sofferente, delicata, sensibile, eterea. Da tale incrocio doveva sortire un carattere masochista!

Mio padre mi educò con il bastone, la frusta e lo spavento; mia madre tentava di cancellare tutto ciò con baci, carezze e lagrime. Io tremavo in tutte le membra al terribile conspetto di mio padre che mi faceva ingiocchiare dinanzi a lui. Incominciava allora la « esecuzione » a schiaffi, come egli usava con qualsiasi altro garzone, servo, ecc. Io correvo a mostrarne le lividure a mia madre, ed erano allora pianti, abbracciamenti, baci, e poi risa. Ciò si ripeteva ad intervalli irregolari.

Incominciai anche durante la mia fanciullezza a conoscere i principii masochistici in questa maniera: che tutti i miei compagni di giuoco cercavano di farsi qualche tiro; di calunniarsi e denunciarsi a vicenda presso i genitori, di tormentarsi insomma in ogni modo: e poi con raddoppiato amore ricominciare, rifar tutto. E d'altra parte osservai che niun fanciullo ama un altro se non viene da lui tormentato.

Pertanto in questi tormenti la natura ripone un certo stimolo, un piacere, che si risolve nel « sentire » il dolore degli altri. Non è ancora un vero e proprio sadismo, ma un masochismo raffinato; si provocano dunque dolori per risentirli poi noi stessi in questa forma.

Io mi sfogavo specialmente sulle ragazze a cui disturbavo i giuochi, sciupavo le bambole, insudiciavo i vestiti, e quand'esse piangevano lotavo anch'io con le lagrime e infine non potendone più le abbracciava, le accarezzava e piangevo con loro. Che dolore e che piacere insieme io provavo quand'esse mi respingevano, mi battevano e mi sputavano in faccia! Portavo loro nuovi giuocattoli ed ero felice se le loro lagrime si mutavano ancora in riso!

Quante volte denunciavo altri fanciulli ai loro genitori per poter « sentire con essi » il dolore psichico della non meritata punizione. Ciò non era un'eccezione; tutti i miei compagni facevano così. Mi ricordo di una ragazza di undici anni che accusò un ragazzo di dodici di averle toccato i genitali mentre dormiva. Il povero ragazzo fu terribilmente castigato a casa e a scuola. Tutti i compagni lo fuggivano come la peste. Pareva che egli dovesse restare solo e infelice.

E invece vidi un giorno che mentre se ne stava muto e triste sotto un albero, ad un tratto la sua accusatrice gli si avvicinò mormorando il suo nome; egli al vederla insorse furioso e le si avventò contro; ella prendendolo per le mani gli si buttò in ginocchio davanti e lo scongiurò di perdonarle, ma egli la cacciò duramente percuotendola anche con i piedi. Tuttavia ella pianse e implorò tanto che alla fine egli si calmò e si assisero ambedue l'uno accanto all'altra piangendo e ridendo alternativamente. Improvvisamente ella gli afferrò le mani e se le portò compri-

mendole vivamente tra le coscie... e questo contatto fu l'anello terminale di una lunga, logica catena.

Tali furono i fatti che mi fecero istintivamente sentire come tutti gli elementi primitivi e fondamentali della nostra esistenza risultano da due estremi opposti, insieme associati, come l'elettricità e il magnetismo e gli ioni; così l'amore risulta da piacere e dolore.

II.

Compì il corso ginnasiale ed universitario a Pietroburgo, gettandomi impetuosamente all'amore puramente fisico, all'orgia in tutte le sue forme. Praticai il masochismo fisico sessuale con i suoi raffinati stimoli sensoriali, e non potei mai capire come l'umanità s'affannasse tanto a definire il masochismo, mentre questo scaturiva spontaneo dalle più semplici manifestazioni di vita. Anche per l'amore si verifica altrettanto; chi osa dire semplicemente la verità, che cioè l'amore è solo istinto sessuale?

Per me il masochismo fu una fase evolutiva necessaria che s'impadronì presto del mio spirito. In questo tempo m'innamorai d'una ragazza che mi amò pure appassionatamente. Fossi stato povero e cencioso, fossi stato condannato in Siberia, a Sachelin, alla forca, ella mi avrebbe sempre seguito, e per mantenermi avrebbe fatto persino la prostituta. Era una vera felicità amar così e sentirsi così amati.

È forse da meravigliare che appunto un così grande amore abbia portato adeguati dolori, che poi condussero alla catastrofe finale?

Ogni notte dormivamo insieme, benchè per un mese non avessimo rapporti sessuali, così stretti ed abbracciati, castamente.

Una separazione, anche per poche ore, era per noi dolorosa; quando io usciva dovevo annunciare quando sarei tornato; fossi rimasto fuori un quarto d'ora di più, ecco, Mascha era disperata al pensiero e al timore mi fosse capitato qualche accidente e s'allacciava alla finestra ad attendermi; e quand'io arrivava mi accoglieva gioconda tra le lagrime, e abbracciandomi e baciandomi mi rimproverava pure dolcemente: « Tu non mi ami proprio se mi tormenti così! »

A poco a poco incominciai allora a comprendere quest'indeclinabile conseguenza del principio masochista in amore: codesto martirio psichico che gli amanti s'impongono pel timore di perdere i loro amati. Senza quest'ansia angosciosa l'amore sarebbe inconcepibile, ed esso è tanto più intenso quanto quella è più profonda e straziante.

Noi sentimmo tale necessità e decidemmo di avere un figlio illegittimo per santificare così, col nuovo dolore che esso ci avrebbe recato, nelle condizioni della nostra famiglia (famiglia per bene e piena di scrupoli) il nostro amore.

III.

Appena Mascha fu gravida io sentii un irresistibile impulso ad accrescere il nostro comune tormento, quasi che il nostro amore non mi sembrasse ancora abbastanza santo, degno, alto, immenso, superiore a quello degli altri.

Invano tentai di persuadermi del contrario; sempre una voce trionfante mi eccitava: « Come puoi tu commisurarti alla comune degli uomini, tu che sei pure un cosciente masochista? A che cosa debbono e possono esser paragonati e riferiti i tuoi ideali? È forse qualche cosa di straordinario avere un figliuolo illegittimo? Voi dovete intensificare ancora i vostri dolori! ».

(Qui egli racconta come tormentò in tutte le maniere la sua amante).

Così la povera Mascha si ridusse nervosa ed eccitata come me; e di continuo protestava: « Lasciami in pace! La colpa è tua! Tu mi fai impazzire! » E così, per delle inezie, scoppiavano tra noi tremende liti, amare ma eccitanti.

Venti, cento volte al giorno eravamo l'un contro l'altro pieni di rabbia, di livore, di disperazione, con le mani levate e gli occhi furenti come due tigri; qualche volta ella mi sputò in volto. « Oh! come ti odio, come ti odio! » ella mi diceva. Poi restavamo tranquilli e ci proponevamo di finirla una volta per sempre, di separarci.

Allora insorgeva il rimorso: « Di chi la colpa? » E il dolore scoppiava irreparabile: « Via? Via per sempre? Che cosa ho io fatto? Non può essere tutto ciò! Ella dev'essere mia per sempre; le chiederò perdono in ginocchio; oh cara, cara, come è infinito il tuo dolore! »

E nuovamente incominciai a riflettere: Dove sarà ella ora? Da Katja? Ebbene, vado da lei:

— Era qui Mascha?

— Sì, ma è andata via!

— Non ha detto dove andasse?

— No, avete forse litigato ancora?

— Un poco, ma la colpa è mia; voglio trovarla, addio.

Dall'uno o dall'altro dei nostri conoscenti non l'ho trovata... Forse, nel suo dolore?... No, no; questo no, non può essere!

E le tempie mi picchiavano da scoppiare mentre saliva e scendeva per le scale.

Finalmente ho saputo; ella è andata nella Prospettiva Newsky a passeggiare! Andiamoci. C'è? Non c'è? Sì, c'è, ella mi vede e passa dall'altra parte e si ferma un momento; io le son presto vicino: — Vuoi passeggiare ancora per un pezzo?

Mascha cade nelle mie braccia. Piangiamo e ridiamo, ridiamo e piangiamo. « No, no, non più, mai. Perdono, perdona! » Ci abbracciamo e bacciamo: ci ingiuriamo e ci tiriamo pei capelli, ci schiaffeggiamo leggermente, voluttuosamente; poi ci accostiamo gota a gota e ci diciamo le cose più graziose e care...

Oh paradiso d'amore! perchè contendo io al mio destino che inauditi tormenti mi destina! Essi soltanto possono darmi tanta felicità.

Oh destino! Più, più, ancora più tormenti; così il mio amore crescerà!

IV.

La nostra vita in comune si fece così sempre più insopportabile; eppure non potevamo restare un'ora l'uno senza dell'altra. Un terribile destino ci saldava insieme e ci buttava in un vortice senza fine da cui era impossibile sottrarci.

Noi vi sprofondavamo sempre più atterriti e frementi di grado in grado e a tratti crompeva l'amore con le sue improvvise e violenti eruzioni.

(Sempre in cerca di nuove torture egli prega l'amante di procurarsi l'aborto).

Ella pianse silenziosamente; poi mi baciò e s'avviò...

La chiave stridette nella toppa:

« Mascha, Mascha, per dio, che vuoi tu fare? »

Io mi precipitò all'uscio, come pazzo, ma ella non m'aprì nè rispose; spalancai la finestra e chiamai aiuto; corse gente e s'abbattè la porta; ella era là morta, avvelenata!

V.

Finalmente, dopo settimane, un po' più tranquillo, potei fissare qualche pensiero. Io era così snervato, indebolito, svogliato, che non mi poteva muovere dal sofà, per tornare a letto, che aiutato. Credetti che non sarei sopravissuto e per più settimane oscillai tra la morte e la pazzia sotto il colpo di quei sovrumani dolori.

Ma anche l'amore sovrumano mi si era rivelato: L'immagine di Saïs s'era svelata; io avevo gustato l'amore sino all'ultima goccia... E solo può farlo chi prima ha vuotato l'amaro calice del dolore!

Oh cieco mondo, che chiamerai « sadismo » la morte di Mascha, perchè i suoi dolori non mi hanno profondamente trafitto il cuore! Non ho io aggiogata la mia anima al suo tormento? Io voleva tormentare me — è colpa mia se ciò non è possibile senza il suo martirio? Non ha ella pure partecipato a tutte le mie felicità sopraterrene?

Voi, che mi volete giudicare, avete voi conosciuto ciò? No! E allora chi può erigersi giudice in ciò che non conosce?

Oh grossa psicologia che insegna che da un inumano istinto, la crudeltà, deriva il delitto. Soltanto da un istinto veramente umano, dall'amore, deriva direttamente ciò che chiamiamo delitto.

Credete voi che noi siamo masochisti? O credete che lo siano soltanto quelli che davanti alle loro amanti si lasciano offendere, schiaffeggiare, insudiciare o sputare in bocca?

Oh idioti! Io vi dico: Tutto l'amore è masochista. Tutto ciò che con lui è connesso o ne risulta porta il fatale stigma: « Piacere e dolore! ».

La natura non falla mai; e non per caso o per capriccio essa ha congiunto questi due termini; chi non pensa a tutte le tragedie dell'amore infelice con i suoi omicidi e i suoi suicidi; a tutti i tormenti fisici e psichici che ogni giorno ci porta? Chi non pensa all'amore sessuale che ci mena all'ospedale malati di paralisi, di sifilide, sfiniti dagli eccessi sessuali?

Chi non si ricorda del crudele destino che le perversioni sessuali fatalmente addossano all'umanità, sino agli eccessi, invano repressi, dell'omicidio per voluttà?

Chi non pensa alle conseguenze della gravidanza e ai suoi pericoli per la salute e per la vita?

Possono essere tutti questi errori della natura? No, no! L'associarsi della voluttà al dolore deve avere un determinato scopo; una ragione. Il quale è questo: che la voluttà senza il suo contrapposto, il dolore, non è concepibile; come non è il caldo senza il freddo, la luce senza l'oscurità.

Pertanto, così aumentando il dolore si intensifica e si aumenta il valore del piacere, e quanto maggiore è il contrasto, tanto più facilmente e intensamente l'uno e l'altro sono sentiti.

« Il masochismo è perciò una legge naturale ».

VI.

Così conosciuta la genesi naturale del masochismo, l'amore individuale ed il dolore non mi fecero più nessuna particolare impressione. Incominciai ad osservarlo e a trovarne le tracce in molte altre manifestazioni naturali, nella storia dell'umanità e nella vita sociale.

Non si fonda forse il gran principio evolutivo della natura su ciò che l'esistenza e i progressi di una specie dipendono dalla lotta con l'ambiente? Quanto più difficili sono le condizioni d'esistenza, quanto più dura è codesta pressione, quanto più dolori e sacrifici ha da soffrire una specie, tanto più vivace dev'essere la sua reazione e più intenso lo sviluppo delle forze e delle capacità attive necessarie a sollevare la specie a più alto grado!

« La sofferenza è l'impellente momento nella natura. Questa è perciò « masochista ».

Nella specie umana, per esempio, non si sono forse sviluppate, appunto al massimo, quelle varietà che han trionfato di più dure circostanze esterne, che furono meno favorite da natura di spontanei doni, e che soffersero di più?

Non è l'esistenza il risultato di una lotta accanita? E in tutte le religioni non è consacrato il fondamentale destino: « Tu non diventerai felice che col dolore? » E non è puro masochismo la tendenza della scienza moderna di strappare credenze e speranze nell'al di là, nell'eternità e nella felicità senza porre nulla in loro luogo? Guardate la storia mondiale!

Ogni nuova e grande idea non è stata essa accompagnata e salutata al suo nascere da fuoco e da spada, da sangue e da morte?

L'umanità ha incominciato col condannare a morte sulla croce il suo grande salvatore: e ha continuato con mille tormenti, col patibolo, colla « ruota », col manicomio e col carcere ».

E tutto per amore degli uomini!

Tutte le persecuzioni di cristiani, di ebrei, l'inquisizione, i roghi delle streghe, le lotte di religione di tutti i tempi e di tutti i paesi erano forse emanazione dell'amore umano?

L'amore umano partori Nerone, Torquemada, il crudele Iwan e Schdanows!

E perchè questi tormentavano gli uomini? Per poter sentire anch'essi, godere questi loro dolori, per trasfonderli in sè stessi. Perciò il sadismo, considerato nei suoi moventi, non è altro che masochismo.

L'amore umano eresse la croce di Cristo, eresse il rogo a Huss, a Bruno, a Galilei! Condannò Münzer, Marat; decapitò Hebert ed eresse la forca a Arad, Petersburg, Chicago.

Costrui la Bastiglia, il Tower, lo Spielberg e Schlüsselburg, il diritto penale medioevale e quello di Montjuich.

È strano! Il vostro « amore umano » è stato il più sanguinoso carnefice, il più crudele delinquente. Non scorgete in ciò il trionfo del principio

masochistico per cui soltanto, mercè le persecuzioni, codeste idee si son diffuse? Ogni progresso che la civiltà ha fatto, è costato vittime umane. Il dolore sovrumano di milioni di schiavi crea o almeno rende possibili le civiltà più antiche: dei Fenici, dei Babilonesi, dei Persiani, degli Assiri, dei Greci e dei Romani; di fronte alle sofferenze degli schiavi nell'antichità, conferma il Mommsen, tutti i dolori dei negri non sono che una goccia.

La civiltà indiana è il prodotto anch'essa di un incredibile sfruttamento e soggezione delle caste inferiori da parte delle superiori.

Il suolo di varii Stati dell'America Meridionale fu dissodato mercè il sudore, il sangue e le ossa degli schiavi negri.

E con inenarrabili dolori, con sollevazioni e stragi di schiavi, con scioperi agrari, con rivoluzioni sanguinose nel XVIII, nel XIX e nel XX secolo l'umanità si è liberata da ogni traccia di sistema feudale; ma ne è sorto il capitalismo che si basa e vive dell'oppressione economica e politica di milioni di proletari.

E così possono le scoperte scientifiche e tecniche costar vittime umane: quanti chimici son rimasti colpiti dall'azione venefica od esplosiva delle sostanze da essi scoperte; e quanti batteriologi d'infezioni, ed ingegneri di catastrofi industriali ed edilizie!

Enumerate, se potete, tutte le vittime delle malattie professionali, della tubercolosi, dell'avvelenamento per fosforo, per piombo, ecc.; e quelli precipitati dalle armature, annegati in mare, investiti nelle ferrovie, sbrannati dalle macchine nelle officine! Pensate alla fame ed alla miseria delle vedove e degli orfani di queste vittime, alla disoccupazione ed agli altri danni sociali del capitalismo!

La ribellione contro di esso provoca e suscita a sua volta nella rinnovata « lotta di classe » nuove vittime, nuovi dolori, forse per liberare l'umanità dal dolore, dalla sofferenza? Lo si crede, ma è vano sperarlo; il dolore umano non farà che assumere altra forma e intensificarsi.!

Chè esso non deriva dal caso e dall'accidentalità, ma rappresenta lo stimolo che spinge in avanti l'umanità a nuove creazioni, a nuovi progressi, per sottrarsi ad esso, e i progressi esigono, importano a lor volta nuovi dolori.

Il dolore è quindi un fattore della civiltà umana, e liberarsi da esso significherebbe rovinare la civiltà e abolire il piacere.

La civiltà è dunque una risultante di piacere e di dolore, cioè masochismo.

Oh dolce e crudele filosofia del Golgota, tu resti pur sempre la gran legge dell'umanità.

VII.

Sempre più, sempre meglio la vostra specie corre alla perdizione, poichè sempre più peggiora. Così solo, così soltanto sale l'uomo in alto...

(NIETZSCHE, *Zarathustra*, pag. 126).

Oh divino Nietzsche, ora capisco bene il tuo « superuomo! », ora capisco e divido il tuo odio pel volgare e il mediocre! Via la prudenza calma e timorata, l'odio agli « estremi », la misura, la compostezza, la viltà. Come il corpo umano si libera dai prodotti tossici che lo inquinano dopo una

lunga fatica con l'alterna e violenta vicenda di un bagno a vapore e di una doccia fredda, così la società umana e anche la civiltà dev'essere sottoposta ad una tonica cura di energia per eliminare i suoi elementi deboli e nocivi.

Questa sarà, d'ora innanzi, la mia divisa. Intensificare il dolore per aver più piacere. Un infinito amore per l'umanità mi afferra dacchè ho scoperto questa sua legge che armonizza così fedelmente con la mia individualità. E mi par così di essere io stesso l'umanità tutta intera: milioni di cuori pulsano nel mio.

Mi sento insieme capitalista e proletario; cristiano, ortodosso e cattolico; ebreo e ateo; uomo e donna; sento in me tutti i dolori e le gioie dell'umanità.

E con quale impressione e trasporto studiai la storia universale; non mi accostava più ai fatti, ma in me identificava e impersonava tutti gli eroi della storia, tutti i suoi sublimi dolori e le sue collettive pazzie.

Ecco dunque venuto il momento di immergermi nel flotto vorticoso della vita; soffrirne, centuplicarne per milioni di volte tutti i dolori; tracannarne le voluttà.

VIII.

Ed eccomi nel bel mezzo dell'esercito anarchico; tutte le mie sostanze ho sacrificato per stampar giornali, opuscoli di propaganda, a sostenere agitatori, e viaggiare poi per tutti gli Stati d'Europa annodando relazioni, eccitando movimenti rivoluzionari, quasi sempre con successo.

(E qui descrive minutamente la sua propaganda rivoluzionaria specialmente in Spagna).

IX.

La rivoluzione guadagnava intanto terreno, e con essa anche l'anarchia nel mio paese; sentii che quello doveva essere il campo della mia attività. Abitai ora a Parigi, ora a Genova e Zurigo, e tra i miei concittadini che vi si trovavano profughi acquistai presto un certo primato perchè non era nè troppo fantastico nè troppo radicale.

Con una piccola tipografia stampavamo opuscoli, giornali, proclami, manifesti, il nucleo dei quali era che la classe proletaria non doveva fidarsi ed accontentarsi di pure riforme politiche, che lasciano sempre sussistere lo sfruttamento economico, ma dovevano intaccare quest'ultimo dalla base ed espropriare gli espropriatori. Vi era dimostrata, con un terrorismo sociale ed economico, la necessità di distruggere la proprietà privata.

Quando scoppiò la guerra russo-giapponese tutti sentimmo ch'era venuto il momento di agire; la maggior parte di noi tornò in patria mentre un piccol numero restò in Svizzera per mantenere le comunicazioni.

X.

Incominciò allora per noi il tempo degli spaventevoli dolori; mi buttava con odio feroce sulle notizie che venivano dal teatro della guerra, seguen-

done le vicende e rappresentandomene vivacemente dinanzi agli occhi i più strazianti particolari: la fame, la sete, la stanchezza; perdere la coscienza e combattere ancora come automi là fra le trincee di Porth-Arthur...

Io non poteva più far altro che leggere le notizie febbrilmente e desiderare d'essere in mezzo a quell'epica lotta e ammirare quel meraviglioso popolo di eroi, ch'io avrei voluto baciare in nome di tutto il mondo.

XI.

Intanto ridotto pressochè alla miseria, peregrinando di città in città, non viveva più che d'uno scarso lavoro d'occasione e di qualche furterello, o alla peggio ricorrendo ai compagni; era per me un amaro piacere tuffarmi così negli estremi gradi della miseria. Ma quali sforzi dolorosi dovetti compiere per vincere la ripugnanza che mi ispirava questo sucido e triste popolo tra cui ero costretto a vivere. Eppure finii coll'amarlo questo popolo di miseri e di schiavi, forse appunto a causa dei suoi dolori e dell'incredibile forza di resistenza che loro opponeva, e volli essere decisamente uno dei suoi.

XII.

Ormai la rivoluzione trionfava dappertutto e noi lavoravamo con febbrile attività per rendere il movimento da politico-sociale o almeno economico.

Tra i giovani studenti che redigevano le nostre improvvisate pubblicazioni ve n'era uno ch'era un vero genio in tale produzione; con meravigliosa lucidezza e versatilità egli raccoglieva una somma di fatti che potevano giovare alla sua tesi e con rigore logico ne traeva le conclusioni che desiderava, ottenendo sempre un grande effetto di persuasione e di suggestione sulle masse.

Io mi recai a Tiflis e a Baku. A Tiflis non ebbi molto successo; la gente di là era « troppo pratica » e non voleva nè scioperare nè insorgere contro i militari. No, dicevan essi ostinatamente e semplicemente, noi vogliamo solo tanto di mercede, e per questa tal durata di lavoro: nè vogliamo che le merci aumentino di prezzo. Pochi seguaci potei acquistare, e quei pochi dopo alcuni giorni eran già dispersi.

Meglio andò a Baku, dove dopo un grosso incendio doloso di parecchi barili di petrolio, gli impresari accolsero con mio gran dispetto tutte le domande e i desiderata degli operai.

Già da tempo tra Armeni e Tartari esistevano gravi odi di religione e di razza. Restai quindi a Baku per vedere quello che sarebbe accaduto.

Tutta la popolazione era in una sorta di attesa ansiosa, ch'era per me penosissima benchè ne sperassi uno scioglimento anche per la mia eccitazione psichica.

Mi venne allora un'idea satanica, di favorire, di provocare lo scoppio della tempesta, dell'uragano che rumoreggiava per l'aria: quanto più forte scoppia, io mi voleva persuadere, tanto meglio è. Le due nature che formano il mio masochismo contrastavano aspramente tra loro, e io ruzzolava

dall'una all'altra come una palla: una semplice parola dall'uno piuttosto che dall'altro lato avrebbe in me provocato un'azione secondo l'una piuttosto che l'altra direzione: un po' come quegli individui, di cui il Blanqui diceva che Parigi era pieno, pronti a sparger sangue così per la libertà come per la reazione.

Per ore e per giorni io me ne andavo così intorno combattendo tra me e me un'aspra lotta. Un caso decise la soluzione.

Una sorta di stato crepuscolare aveva invaso il mio organismo: non sapevo più quel che intorno a me fosse sogno o realtà! Dubitavo persino della mia esistenza. Mi ricordo soltanto d'essere uscito a passeggiare per la strada con un signore, immersi ambedue in un profondo e vivo discorso sull'andamento delle cose, ma in ognuno era un istinto di prudenza anzi di diffidenza verso l'altro: ognuno dei due pensava: io non devo tradirmi; e sperava «chi sa che non riesca a strappargli qualche segreto».

I passanti ci guardavano meravigliati, ci accorgemmo di essere seguiti e guardati; un giovanotto, tranquillamente, con le mani in tasca, se ne stava ad ascoltarci col più vivo interesse, e un circolo di curiosi si formò rapidamente intorno a noi, mentre cresceva l'affollamento e l'interessamento: io mi sentiva come preso da una vertigine, e improvvisamente gridai: «Vi annunzio una terribile disgrazia! Son stati tagliati piedi e mani ai Tartari e essi verranno a massacrare per vendetta tutta la città!» La folla ripeté estatica e fremente le mie parole... Il contatto era stabilito, il circuito era chiuso! Non so come io pervenni a ritornare a casa, e la padrona mi annunciò la novità: I Tartari incendiare la città ed uccidere tutti gli armeni; piedi e mani amputati a molti, i nasi tagliati, i cuori trafitti, olio bollente versato nelle orecchie, dappertutto eran barricate!

XIII.

Io non vidi il principio del dramma, perchè appena tornato a casa caddi in un profondo sonno come corpo morto: niuno avrebbe potuto resistere ad un così terribile uragano psichico. Quando mi svegliai ero così debole che non potevo fare che a fatica alcuni passi: tremava per tutto il corpo e non avevo altro desiderio, altra aspirazione che di quiete. In realtà dormii ancora sino al vegnente mattino.

Allora un po' più rinforzato e riposato potei ascoltare dalla mia padrona il racconto minuzioso delle crudeltà tartare; quando uscii di casa la città era come morta. Sulle strade s'ammonticchiavano i cadaveri, i negozi eran chiusi, qualche casa demolita addirittura. E sentii che a Tiflis era stato ancor peggio. Intanto a Baku tutta l'industria del petrolio era rovinata e migliaia di operai erano senza lavoro. Ma tutto ciò non fece più alcuna impressione su di me: ero in preda ad una terribile e snervante apatia: non sentivo più nè dolori, nè passioni, nè piaceri. I miei nervi non eran più capaci di vibrare.

Decisi di partire per Kiew e poi per Varsavia.

XIV.

Quivi trovai gli antichi compagni e insieme si parlò dei successi ottenuti nel campo « economico », delle difficoltà che la lotta e le antipatie di razza vi opponevano.

Intanto a Odessa, a Kiew, a Varsavia s'era riusciti a fare qualche espropriazione.

Le espropriazioni furon fatte in vario modo: per es., un nostro compagno, ch'era impiegato postale, ci avvertiva quando la posta trasportava ingenti valori: allora la si assaliva in un luogo solitario e si depredava.

O le spie rivelavano che in una gran banca si trovava un'ingente somma di danaro: in un momento in cui scarso era il concorso del pubblico la si assalì e depredò, lasciando nella cassa una ricevuta quitanzata del terribile sigillo della corrispondente organizzazione. Anche a Odessa, dinanzi a un ufficio fu fatta scoppiare una bomba. E mentre tutti correvano fuori a vedere quel ch'era successo, dal di dietro entrammo nell'ufficio e vuotammo la cassa.

Ognuno può pensare qual dispendio di energia, di intelligenza, di organizzazione sia stata necessaria per compiere queste imprese!

Le « espropriazioni » non erano del resto « specifiche » agli anarchici, ma comuni anche agli altri partiti terroristi. E gli uni e gli altri impiegavano il danaro non per sè, che restavano sempre miseri e laceri, ma per l'agitazione rivoluzionaria, per armarla, per la stampa di propaganda, pei laboratori di bombe, per le spese di viaggio ai propagandisti e per mantenere gli arrestati e le loro famiglie e quelle dei morti e dei feriti.

XV.

Il primo maggio 1905 lo festeggiai a Varsavia; la guerra, le agitazioni operaie, le ribellioni avevan già prodotto una profonda miseria nel distretto.

Tutto il dolore e la desolazione, a cui io aveva sempre pensato, risorgevano ora incessantemente intorno a me. Si sarebbe creduto che finalmente i miei desiderii avrebbero dovuto essere soddisfatti. Senonchè in ugual misura s'ottundeva anche la mia sensibilità: io mi abituavo a questo loro spettacolo e mi pareva fosse una cosa vecchia, lontana, consuetudinaria. Più e più amava io l'umanità per questo suo dolore; ma come qualche cosa di oltre le forze umane, di sovrumano: ciò che sarebbe stato necessario pel mio completo soddisfacimento, forse l'avrei provato in Baku, se le mie forze, come ho detto, non mi fossero mancate.

Mi trovavo allora in una sorta di evanescenza psichica appunto per l'estrema acutezza di codeste vibrazioni psichiche dolorose.

Che cosa avverrà ora?

Tale questione incominciò a tormentarmi e decisi di sottoporla ad esperimento, quand'anche mezza umanità dovesse finire... come animale d'esperienza. Con impazienza io attendeva il primo maggio. Forse esso avrebbe recata la soluzione dell'enigma! I lavoratori erano ancora indecisi di fare o non fare dimostrazioni. Io incominciai a far propaganda in favore della dimostrazione: il perchè si lascia facilmente indovinare.

Fu una delle più imponenti dimostrazioni che Varsavia abbia mai viste. Essa procedeva tranquilla, quando improvvisamente sbucando dalle vie laterali, la polizia si precipitò su di essa. Un terribile panico, come io non ho mai visto, incolse i dimostranti; non c'era da pensare alla resistenza. Si salvi chi può! Tutti gridando tentarono di rientrare in casa, in salvo; alle porte la folla s'ammassò e molti furono compressi, schiacciati, soffocati; intanto i cosacchi continuavano a sciabolare e a inseguire; le loro brutali grida « Süiy » insieme ai lamenti dei morenti, dei feriti, facevano un terribile spaventoso concerto.

Anch'io ero caduto in preda ad un forte eccitamento: il cuore mi batteva in petto e una penosa sensazione di angoscia precordiale mi soffocava; caddi come in uno stato di estasi... e cominciai a sperare... Ma non voleva venire!

XVI.

In Odessa, dopo le incessanti lotte e gli scioperi si sentiva il ridestarsi della reazione e si temeva un « Pogrom » (persecuzione degli ebrei); e poichè i più caldi compagni di fede di Odessa erano ebrei e non potevano quindi aver molta influenza sul proletariato, io, che non sono ebreo, decisi di recarmi in Odessa per persuadere il proletariato a non prestarsi al barbaro « Pogrom » benchè io in generale mi rallegrassi anche di questo.

In Kiew incontrai per caso una mia vecchia conoscenza, che non sapeva nulla della mia carriera rivoluzionaria; egli poi era un antisemita: e poichè la rivoluzione gli rovinava tutti gli affari, egli l'attribuiva senz'altro agli ebrei e dava colpa al governo di eccessiva debolezza:

« Ma », concluse egli guardandomi negli occhi « se il governo non fa nulla, penseremo noi ad aiutarci da noi stessi », e mi confessò ch'esisteva già un Comitato segreto in Odessa di cui egli era membro, che curava che la « cosa » andasse bene. Egli aveva anche accumulato molto denaro per pagare certa gente che dovevano « accomodare tutto ». E mi offrì di ammettermi nel Comitato. Accettai.

Il giorno dopo mi vi recai infatti; tutti gli individui che vi erano raccolti si distinguevano per una terribile indolenza. Si voleva diffondere tra il popolo un proclama annunziante che gli ebrei congiuravano coi Giapponesi per annientare la santa Russia, che essi eran la colpa di tutto, ecc. Ma il manifesto era ancora da redigere.

Il mio amico volle utilizzare le mie attitudini letterarie e mi invitò a scriverlo; io accettai, non so perchè, con piacere; mi misi al lavoro con ardore e il proclama risultò scritto con tutto lo stile demagogico con cui si faceva appello alla peggiore bestialità umana.

Il documento, documento di civiltà come i rivoluzionari lo definirono, fu presto diffuso; tutta la giornata non vi fu nulla di nuovo; ma verso sera alcuni ebrei furono qua e là aggrediti.

Il giorno dopo il Comitato volle ancora lanciare un altro manifesto, perchè i rivoluzionari tentavano una controdimostrazione. Le bande nere, il proletariato incosciente e brutale, il « Lumpenproletariat », fu lanciato contro di essi e nel quartiere ebreo s'incominciò a demolire e a saccheggiare.

Il crepitio della fucileria e il rumore della devastazione eccitava sempre più la fantasia dei saccheggiatori, che vi dovevan trovare un certo

piacere; si trovavano qua e là ebrei nascosti, le cui grida risuonavano lugubramente. Si trucidavano per le strade con ogni sorta di arma e di tormento. La maggior parte si inginocchiavano supplici a chiedere la vita salva, proprio pietosamente. Ma la bestia umana scatenata, dopo aver gustato il sangue, uccideva seguendo la propria accesa fantasia. Qui strappavano il petto ad una donna allattante, là denudavano una ragazza e la percuotevano così per le strade; un'altra ebrea nuda veniva attaccata coi capelli ad un carro e poi trascinata al gran galoppo sino ad ucciderla. E in mezzo a queste scene che strappavano il cuore, feroci grida di giubilo!

Ecco la teoria del Blanqui: bastava un cenno di mano per spingere ad eccessi antisemiti tutta questa gente, benchè certo almeno nel 90 % essi non fossero nemici degli ebrei. Ma se la polizia l'avesse permesso, così come tollerava il « Pogrom », eran tutti disposti a fare altrettanto coi capitalisti.

Quale fattore psicologico agiva qui? Forse la semplice crudeltà? No, essa non basta a spiegarlo, perchè in questa forma così spontanea ed intensa essa non è propria dell'umana natura.

Vi debbono dunque essere altre cause; guardate infatti la loro fisionomia: essa non presenta tracce di crudeltà, ma solo una dolorosa spastica passione vi si disegna. L'ansia della morte e il dolore delle vittime appresta loro inauditi tormenti nel rimorso che li assaliva appena tornati a casa, dato un ultimo sguardo alle vittime: quale odio, quale disprezzo per la propria opera, per essersi così lasciati vincere dall'istinto brutale e crudele contro persone, verso cui non avevasi alcuna ragione di astio o di odio! proprio uccise soltanto per l'istintiva brama di godere delle sofferenze altrui! essi sono in realtà masochisti e non lo sanno!

Un disprezzo di me stesso incolse anche me improvvisamente di mezzo a quest'orgia satanica di inconsci istintivi masochisti. Mi faceva nausea il pensiero di tutta questa gente che ora aveva ucciso e domani prona dinanzi al loro dio era pronta a chiedergliene perdono; cominciai ad odiare questa massa e la volli vincere e prostrare.

Mi bastava d'organizzare una spontanea difesa di volontari ebrei, e mi fu facile; essi affluivano da tutte parti. Un'aspra lotta ricominciò; quando le bande nere si videro assaliti così furiosamente si dileguarono; intervennero allora i militari, ma non, come si poteva sperare, contro le bande nere, bensì contro i volontari.

Una palla mi colpì e mi attraversò un braccio; caddi e dovetti poi così ferito ritirarmi. Non ebbi tuttavia ancora quell'inesprimibile senso di completo soddisfacimento che io sempre cercava; avevo piuttosto l'impressione che mi mancasse qualche cosa: e una voce segreta mi ammoniva ch'io cercavo una cosa sovrumana, che superava le forze umane e che portava con sé l'annientamento. E giorno e notte mi tormentavano questi pensieri.

XVII.

Io non avevo più alcun interesse per la rivoluzione, perchè essa non poteva ormai più servire al mio scopo.

Le nuove questioni che si agitavano, come la propaganda tra questo più basso « Lumpenproletariat » mi lasciavano freddo. Nel Pogrom s'era visto che soltanto un non sospettato masochismo lo dominava, e invano si tentò

di organizzarlo per acquistarsi le sue simpatie e strapparne quello sciame di ladri, di criminali, di prostitute che lo ingombravano.

Parzialmente vi si riuscì, ma molti delinquenti ripresero il loro lavoro in nome e per eccitamento dell'anarchia.

Così ad un banchiere ebreo, immensamente ricco, cui era morto di recente il padre, fecero alcuni malviventi una visita e gli strapparono 10.000 rubli, con la minaccia che se egli rifiutava avrebbero dissepolto il cadavere del padre e l'avrebbero seppellito in suolo non santo. La minaccia così grave per la coscienza religiosa di un ebreo ottenne il suo intento, ma incominciò a identificare anarchici e delinquenti comuni.

Perciò gli anarchici furono perseguitati non soltanto dalla polizia, ma anche dagli altri partiti rivoluzionari, e dal « Lumpenproletariat », onde così assaliti da tre parti la loro *débaclé* era fatale.

Io pensava una frenetica ridda di morti ; iniettare bacilli pestosi a tutta la città e troncarle improvvisamente ogni respiro: la frenesia della morte colpisse come una psicosi epidemica medioevale tutta questa schiera di falsi rivoluzionari e di vili.

Io rabbriviva al pensiero di questi dolori. Sento che non sono nato per questo. Soffro indicibilmente perchè non ho alcuna risposta, alcun consentimento, alcun soddisfacimento. Io voglio, non posso, e ancora l'eterno dubbio, l'angoscioso dilemma: o morte o pazzia! che fare, come uscirne?

O perchè non sono io come gli altri! Perchè son condannato a cominciare e poi debbo riconoscere l'infondatezza di quel che tento? Perchè mi tormento a salire l'erta, per restare poi sempre in basso? nella buia e misteriosa profondità?

Che fare? Che fare? debbo, o non debbo?... Io voglio, io debbo!

O destino, destino, quest'è troppo dolore!

Uomini, uomini, che avete voi fatto! Uno di noi voleva « vedere », uno voleva strappare i veli dell'immagine, e voi l'avete impedito! Sempre volete avere intorno a voi le tenebre! Perchè, perchè mi volete negare la luce!

Così voi ringraziate me che amo l'umanità come nessun altro al mondo. Sì questa è la crudele, fatale filosofia del Golgota:

Chi vuole amare, deve soffrire!

CAPITOLO XXII.

Il feticismo sessuale.

Anche nello sviluppo dell'amore fisiologico è probabile che vi sia sempre un germe, un nucleo rappresentato da un feticcio, che ogni persona di un sesso s'ingegna di cercare e di trovare in una persona dell'altro.

V. KRAFFT-EBING.

SOMMARIO. — Fondamenti fisiologici del feticismo sessuale — Definizione — Attrattive parziali — Teoria del feticismo — Sua genesi — L'idealizzazione e l'« accentuazione » nell'amore — L'isolamento e la disintegrazione ideale di certe parti — Il feticismo « piccolo » e il « grande » — Le più frequenti forme del feticismo sessuale — Il feticismo di razza — Tendenze erotiche verso individui esotici — Il feticismo dei capelli. — Sue varie forme — I tagliatori di trecce — Processo ad un tagliatore di trecce — Feticismo dei capelli nelle donne — Il feticismo della calvizie — Feticismo per altre parti del corpo — Feticismo del seno — Feticismo dei genitali — Culto fallico — Cunnilinguo e fellatio — Un caso di feticismo genitale — Un ermafrodita feticista — Feticismo delle mani — Feticismo delle natiche — Feticismo degli odori — Capelli rossi e odori del corpo — Un brano del « Piacere » del D'Annunzio — Feticismo dell'odore dell'ascella — Le emanazioni odorose del corpo come feticcio — Influenza dell'odore genitale specifico — Feticci scatologici — La « scatologia » nell'Etnologia e nel Folklore — La Musa « latrinale » — I « Renifleurs » e gli « Epongeurs » — Profumo sessuale — Azione dei fiori e dei profumi — Feticismo gustativo sessuale — Strumenti voluttuosi priapici — Esempi — Feticismo per le amazzoni — Pei difetti fisici — Per i vecchi — Feticismo per la voce — Feticismo per oggetti vari — Il feticismo per le scarpe e sua spiegazione e varie specialità — Feticismo pei corsetti, per le calze e pei fazzoletti — Feticismo per i costumi.

Come l'alcolagnia anche il feticismo sessuale si basa su un fondamento feticista e consiste in un'intensificazione maggiore o minore delle immagini e delle sensazioni feticiste nel campo dell'attrazione sessuale.

Col nome di feticismo, dal portoghese « feítico » — italiano feticcio — s'intende il riversarsi, il localizzarsi dell'amore per una data personalità complessiva, su una parte di questa personalità o anche su un oggetto inanimato che abbia qualche rapporto con essa (1), la quale parte o il quale oggetto costituiscono appunto il feticcio. Tale parte può agire attraendo ed eccitando anche dentro certi limiti fisiologici, ma restando pur sempre nell'immaginazione dell'amante in rapporto con tutta la personalità alla quale appartiene. Il feticismo diventa patologico, quando queste immagini parziali si scindono dalla complessiva, e si ama, per es., un fazzoletto o una treccia per sé, isolatamente e indipendentemente dalle persone cui appartengono.

L'origine dell'amore pressochè in ogni individuo si può sempre riferire ad immagini feticiste, che corrispondono alle prime impressioni generali che la persona amata fa sull'altra, e sono sempre certe parti o funzioni che fanno maggiore « impressione » ed esercitano una maggiore azione erotica, e su di esse la fantasia e la sensibilità restano più avvinte.

Io ho già definito, come del resto ha fatto l'Hirschfeld, i feticci sessuali come simboli della persona amata, su cui si riduce o si fissa l'immagine di tutto il « tipo ».

Feticci sessuali possono essere: 1° Parti del corpo; 2° Funzioni ed emanazioni di questo; 3° Oggetti che stanno in qualche rapporto con esso.

Tra le prime si possono noverare: le mani, il piede, il naso, le orecchie, gli occhi, i capelli, la barba, il collo, la nuca, il petto, le anche e i genitali, le natiche, i polpacci.

E della seconda sorta sarebbero il movimento, il modo di camminare, la voce, lo sguardo, l'odore, il colore. E infine tra i varii oggetti si possono enumerare i vestiti *in toto*, come costume, e nelle singole loro parti, il cappello, gli occhiali, la pettinatura, la giacca, il corsetto, la camicia, i giubboncini, le calze, le scarpe, i fazzoletti, le varie stoffe degli abiti, il loro colore, gli abiti di lutto, gli abiti bianchi, a varii colori, ecc., la moda décolleté, trikot, ecc. Il feticismo degli abiti giunge al punto che le varie foggie di tacco, parziali ornamenti nel vestito, ecc. possono diventare feticci sessuali.

(1) L'HIRSCHFELD ha proposto di sostituire a « feticismo » la parola « attrattiva sessuale », ma come non vi si può associare nessun aggettivo precisante, pare ancora preferibile la prima denominazione.

L'azione dei feticci può poi essere rinforzata anche da una particolare proprietà dell'amore umano, cioè dalla sua tendenza ad idealizzare, ad abbellire le parti che più impressionano i sensi, e che, siano oggetti, siano organi o funzioni, sono sempre connessi più o meno strettamente alla personalità intera. Ma appunto ipertrofizzandola, accentuandola, si estolle tale parte su tutto il resto e si trasforma in un vero e proprio feticcio; come fu già detto nel capitolo sui vestiti, pel belletto, la pettinatura, ecc.

Questa parte così ipertrofizzata viene poi nella fantasia del feticista come isolata dal resto ed agisce come uno stimolo indipendente ed autonomo in vece della intera personalità.

Tale processo psicologico « di riduzione » abbraccia tanto il feticismo che il Binet chiama « grande » come il « piccolo ».

Il piccolo feticismo consiste in ciò che l'amante, pur senza « perdere di vista » la intera personalità dell'amato, rivolge però l'attenzione ad alcune particolari proprietà di essa: la forma e piccolezza della mano, il colore e la lucentezza degli occhi, la copia e la morbidezza dei capelli, il colore, un certo odore, la voce melodica, ecc.

Nel « grande » feticismo poi una data parte del corpo, o una funzione, od una proprietà, od un'abitudine della persona amata vien da questa completamente isolata e si trasforma in certo modo e assume a poco a poco carattere ed essenza di uno stimolo sessuale, indipendente. Questo è il feticismo vero e proprio.

Binet e Schrenck-Notzing hanno riferita la sua genesi ad un evento occasionale che s'è prodotto nella fanciullezza per una impressione feticista, che associandosi accidentalmente con una eccitazione sessuale, ne resta permanentemente improntata ad intonazione sessuale. L'epoca della pubertà ed i primi rapporti sessuali sono appunto favorevoli a queste associazioni, cioè estremamente pericolosi per questo rispetto; anzi lo Schrenck-Notzing sostiene che tali associazioni morbose non avvengono soltanto negli individui predisposti, ma sono caratteristiche della vita psichica infantile anche in individui perfettamente sani. Simili cause occasionali si presentano spesso nel giuoco, nella lettura, nell'onanismo...

Invece nella maggior parte degli individui affetti da « grande » feticismo, specialmente tra i feticisti dei capelli, i tagliatori di trecce, i feticisti delle scarpe e della biancheria, specialmente dei fazzoletti, si trova una costituzione più o meno gravemente psicopatica sulla quale si è sviluppata, come una

sorta di idea ossessiva, la tendenza feticista. Questi sono i casi di maggior importanza forense e che più degli altri sono destinati alla pubblicità.

Diremo ora delle più importanti e più frequenti forme di feticismo sessuale.

Anche tutto il corpo umano, secondo vedemmo le sue singole parti, può agire da feticcio sessuale e non come personalità complessiva, il che sarebbe anche ancora normale, ma come individualità nazionale od etnica. Abbiamo così il « feticismo di razza o etnico ». I giornali europei sono pieni di interessanti narrazioni dell'attrattiva che individui esotici, come negri, arabi, abissini, marocchini, indiani, giapponesi, ecc., esercitano su uomini e donne europee, nel loro eventuale e transitorio soggiorno in una qualche grande città europea. Quel tanto di nuovo, di particolare, di eccitante che c'è in una razza straniera agisce appunto come feticcio. La statura, l'aspetto, la fisionomia, il colore della pelle, l'odore, il tatuaggio, la maniera di parlare, di vestire, di danzare, di cantare di questi uomini « selvaggi » hanno uno strano fascino. Persino nel XVIII secolo si avevano in Parigi postriboli di negre, e specialmente dopo la spedizione in Egitto del Bonaparte, negri e negre ebbero a Parigi parecchie fortunate avventure erotiche. Anche in America si produce lo stesso fenomeno del « feticismo etnico »: la « coloured girl » esercita una grande potenza d'attrazione sull'Yankee, e le superbe americane hanno, specialmente in Chicago, una certa preferenza pei maschi « nigger » (1). Ancor più spiccata è l'attrattiva dei bianchi sui neri, specialmente più colti: la donna bianca è per loro un vero feticcio. Si spiegano così gli atti di violenza di negri contro donne bianche, che accadono spesso e che provocano poi feroci linciaggi.

I capelli femminili sono tra le parti del corpo quelli che più spesso agiscono come feticci, sia fisiologicamente nel piccolo feticismo, sia patologicamente nel grande. Anche nei popoli primitivi i capelli hanno quest'importanza di stimolo sessuale: più molli della più tenera carne e della più morbida cera — come dice il Grisebach — agiscono forse anche per la loro azione « velatrice », dissimulatrice, come il tatuaggio ed il vestito. Anche il loro profumo ha analoga importanza, e la loro mollezza, ondulosità e persino il leggero crepitio ch'essi fanno; ma più di

(1) BAUMANN, *Aus dem dunkelsten Amerika*.

tutto è il colore, specialmente il biondo, che agisce come feticcio nell'antica Roma imperiale. Le *demi-mondaines* approfittano di questa ben nota influenza coll'adottare e preferire tinte e parrucche bionde. Però vi sono anche feticci di capelli bruni e rossi. Il Lehmann racconta di un fortunato corteggiatore di donne, a cui piacevan tutte, salvochè le rosse e..... le figlie di pastori! Alcuni anni dopo lo trovò ammogliato, appunto con una donna rossa e figlia di pastori. — *C'est l'amour qui a fait cela!* — si giustificò laconicamente l'antico zerbinotto.

Tale feticismo pei capelli si rivela nelle più svariate maniere: alcuni di quelli che ne soffrono sono piuttosto feticisti dell'odore anche dei capelli, che basta per lo più a soddisfarli; altri trovano invece piacere nell'ammirarli o nell'accarezzarli, come in questo caso dell'Archenholtz (1).

Ho conosciuto un inglese, assai piacente e simpatico, che però aveva l'unica stranezza, ch'egli più volte mi confessò, di non risentire soddisfacimento sessuale altro che nel pettinare i capelli di una bella donna. Egli manteneva una bella amante a questo solo scopo: ella non aveva a far altro che concedergli i capelli ch'egli poi accarezzava, risentendone una estrema voluttà, con le sue mani.

La più strana sorta di questi feticisti dei capelli sono i così detti « tagliatori di trecce »; già il costume, così diffuso tra amanti, di tagliare e donare riccioli di capelli, accenna a qualche cosa di simile; tali « reliquie » a carattere sessuale si usarono specialmente nel secolo XVIII, al tempo della « sensiblerie ». Il Kraus racconta (2) che tra gli slavi del Sud ragazzi e ragazze si mandano in dono ciuffi di peli del pube. Anche i « collezionisti di parrucche » appartengono a tale categoria di innocui feticisti. Invece più pericolosi sono i veri e propri « tagliatori di trecce », i quali recidono le trecce ordinariamente alle ragazze; anche di recente a Bologna ve ne fu una vera epidemia; il possesso di queste trecce li rende felici, e il palpamento di esse è per loro fonte di soddisfacimento sessuale. Essi sono quasi tutti individui non normali, ma malati, quindi agiscono sotto l'impulso di idee ossessive.

Se ne sono avuti due casi recenti innanzi ai tribunali di Berlino, e l'uno d'essi è tanto importante per la origine e la psicologia di questa forma, che merita d'esser qui ricordato.

(1) *England und Italien*, Leipzig, 1875.

(2) *Anthropophyteia*, I, p. 163.

Si trattava d'uno studente al Politecnico di Charlottenburg, nato a Valparaiso nel 1883, imputato di avere dal novembre al gennaio, in 16 casi, recise le trecce di giovani ragazze per la strada, e in 12 casi d'essersi reso anche reo di lesioni personali e maltrattamenti. Il processo si fece a porte chiuse con l'assistenza dei due periti dottori Hoffmann e Leppmann.

L'imputato nel suo interrogatorio, dopo aver dato notizia dei suoi felici studi in matematica, ammette l'accusa che gli vien fatta — a casa sua si trovarono 31 trecce — e dichiara che già a 16 anni tagliò, per conservarle, le trecce d'una sua sorellina di 13 anni; sempre aveva avuto questi « gusti », ma ora poi non poteva più resistere; e l'impulso divenne veramente irresistibile dopo un viaggio di 5 mesi che fece nel Sud America. « Con piccole bambine — egli dichiarò — non riuscii, ma un giorno, nel viale *Unter den Linden*, riuscii a recidere con una forbice i capelli che una bellissima giovanetta portava sciolti per le spalle, senza che la ragazza se ne accorgesse ». Dei capelli dice ch'egli non ne faceva nulla; li metteva in tasca, semplicemente; poi li portava a casa, li pettinava e li poneva in un cofanetto su cui era scritto: « Ricordi ». Spesso li baciava e li teneva sotto al guanciale. A domanda del presidente disse di non aver « pensato » che ciò era male, ma che ora, fatto esperto delle conseguenze, non lo farebbe più, senza però garantire di poter resistere alla violenza dell'impulso. Fu arrestato il 27 gennaio, mentre che, dopo aver già recisa una treccia ad una ragazza si apprestava a recidergliene anche l'altra. Conferma, a domanda, di aver accuratamente legato con un nastro ciascuna ciocca di capelli e poi notata la data della recisione, ma di non aver mai avuto rapporti con donne, e di aver solo quest'impulso di possedere capelli lunghi di donna e anche di uomo. È per lui assolutamente indifferente che la « portatrice » dei capelli sia giovine o vecchia, bella o brutta: solo i capelli lo interessano; preferisce i capelli biondi. Mentre lavora spesso gli appaiono innanzi agli occhi trecce, e talora ha sognato che uomini e donne con bellissimi capelli gli fossero soggetti e ch'egli potesse loro togliere questi loro ornamenti. Egli si è sempre anche sentito non convenientemente apprezzato dai colleghi.

Una sua sorella è alienata. Un testimonio attesta che la recisione sofferta dalla sorella ebbe per lei sfavorevoli conseguenze perchè questa fu presa da un gran senso di angoscia, da un choc nervoso, per cui nella notte ripetutamente manda grida angosciate, sognando di questi tagliatori di trecce. Un'altra teste, amica di famiglia, descrive come molto buono il carattere dell'imputato, cosicchè tutti che lo conoscono si meravigliano di quel che ha fatto. In questi ultimi tempi egli era però psichicamente molto eccitato e distratto, e del resto non era mai stato allegro e contento come gli altri giovani. E sognatore, triste, chiuso, lo descrive anche il capo della sua associazione di studenti.

Il dott. Hoffmann dichiarò trattarsi di una vera e propria manifestazione sessuale, che se pur non si sottrae ad un'assoluta imputabilità, tuttavia è certamente congenita, o almeno l'anomalia sessuale si estende sino dalla giovinezza. L'imputato è un individuo fantastico, che si crede misconosciuto, incompreso: pensa di farsi invisibile, di costruirsi un gran castello, e di tappezzarne le camere con innumeri trecce. L'eredità nervosa non è buona ed egli stesso mostra una quantità di caratteri degenerativi. Gli si può quindi applicare il § 51 del cod. pen., rinchiodendolo in un

Manicomio. A non dissimili conclusioni venne l'altro perito dott. Leppmann, e in base ai loro giudizi il Pubblico Ministero: onde il Tribunale mandò assolto l'imputato, nella fiducia che la famiglia sua lo faccia subito ritirare in un Istituto di cura.

Questo caso sembra aver esercitato una certa suggestione imitativa, poichè poco dopo un cassiere fu arrestato per aver tagliate le trecce a due ragazze, e nella sua casa se ne trovarono altre 17, che egli aveva comprate, e tra l'altre quella di un cinese. Già sin da quando era scolaro il L. soffriva di tendenze morbose.

Vi sono anche feticisti dei capelli omosessuali e rispettivamente pseudoomosessuali specialmente tra le donne, per le quali appunto i capelli di un'altra donna agiscono da feticcio. Il D'Annunzio ne ha descritto un caso nel suo *Piacere*:

— Ti ricordi, — chiese Donna Francesca — in conservatorio, quando eravamo in tanto a volerti pettinare? Succedevano gran liti, ogni giorno. Figurati, Andrea, che corse perfino il sangue! Ah, non dimenticherò mai la scena tra Carlotta Fiordelise e Gabriella Vanni. Era una mania. Pettinar Maria Bandinelli era l'aspirazione di tutte le educande, maggiori e minori. Il contagio si sparse per tutto il conservatorio; ne vennero proibizioni, ammonizioni, rigori, minacce perfino di tonsura. Ti ricordi, Maria? Tutte le nostre anime erano allacciate da quel bel serpente nero che ti pendeva fino ai calcagni. Che pianti di passione, la notte! E quando Gabriella Vanni, per gelosia, ti diede a tradimento una forbiciata? Proprio, Gabriella aveva perduta la testa. Ti ricordi? (1).

E v'è anche un feticismo pei capelli *negativo*! L'Hirschfeld racconta, infatti, di una prostituta che era feticista... per la calvizie. In alcuni popoli il radersi i capelli è uno stimolo sessuale.

Naso, labbra; bocca — confronta il romanzo del Bélots: *La bouche de Madame X* — ed orecchie possono pure essere oggetto di feticismo sessuale « minore », e così gli occhi, specie pel loro colore. Il petto femminile è naturalmente un feticcio sessuale fisiologico pel sesso maschile; ma ve n'è una modalità completamente morbosa che consiste nel voler « isolare » il seno, e precisamente la sua pelle dal resto del corpo in modo da farne una sorta di pergamena con cui si rilegano i libri, sui quali appare la caratteristica sporgenza del capezzolo! (2).

(1) Milano, Treves, 1889, pag. 198-199.

(2) WITKOWSKI, *Tetonia*. Paris, 1898. — PICARD, « Gazette Médicale de Paris ». 1902.

Il v. Krafft-Ebing contesta che vi sia un « feticismo genitale »; pure il culto così diffuso del « fallo » era senza dubbio connesso a rappresentazioni feticiste, rappresentate p. es. dai simboli dei Lingaiti.

Secondo il Weininger la donna sarebbe appunto una feticista solo del fallo, mentre l'uomo, come tale, non esisterebbe per lei:

« Si è asserito che l'organo riproduttore dell'uomo domini e soggioghi — considerato psicologicamente — tutta la vita della donna, tanto vergine che donna, inconscientemente. Non dico che la donna lo trovi bello, ma lo « sente » come l'uomo il capo di Medusa, e l'uccello il serpente; esso esercita cioè su di lei un'azione ipnotizzante, fascinatrice ».

Il Goethe ha invece accennato esplicitamente alle sue attrattive estetiche nella prima parte del *Faust*, quando Satana dice alle donne:

Per voi son due cose
Di grato splendore:
Son l'oro lucente
E un lucido...

Anche Giorgio Hirth constata l'istintivo omaggio delle donne alla « colpevole bellezza ed alla paradisiaca forza del fallo », e lamenta che la morale convenzionale tenda a diminuirne l'importanza e quasi a nascondere questa parte del corpo virile.

Tale culto feticista degli organi genitali si esplica anche nell'isolata loro adorazione nel « cunnilinguo » e nella « fellatio », che in molti individui sostituisce completamente il coito normale.

È interessante un caso ch'io conosco di feticismo pel prepuzio in un individuo eterosessuale, di professione naturalista, di 30 anni, in cui già sin dall'età di 4 anni erano insorti i primi stimoli sessuali, che anche più tardi si associarono sempre all'immagine di un membro virile, specialmente del prepuzio, mentre rifugge da ogni contatto sessuale con uomini, e pratica quelli con donne. Soltanto a tratti gli appare come un'idea ossessionale l'immagine del membro virile, e allora il paziente si masturba mentre disegna il profilo di un membro.

E conosco anche un caso di *feticismo ermafroditico*:

Un ufficiale va sempre in cerca di deformazioni ermafroditiche ed è conosciuto per questo tra le prostitute di Berlino, che sfruttano la sua passione simulandola; e ne ha anche trovato di reali, ma non ha mai potuto ottenere « corrispondenza d'amorosi sensi ».

Anche la mano femminile, una bella fine mano, è un potente sessuale persino strumento e stimolo d'amore. Il Binet racconta di un giovane che non era eccitato che dalla mano femminile e che cercava sempre nuove occasioni di toccarne.

Più raro è il feticismo isolato dei piedi e più spesso è congiunto col feticismo delle scarpe (vedi appresso).

Le natiche femminili sono pure un potente stimolo sessuale per l'uomo; pei così detti « Flagellanti » agiscono isolatamente dal resto del corpo; per essi nel corpo femminile non esiste altro che « il di dietro ».

Tra le funzioni che possono agire come feticcio tiene il primo posto per frequenza *l'odore*, le emanazioni odorose del corpo. Dei rapporti che esse hanno con la vita sessuale fu già detto nel primo capitolo; vi appartengono l'odore dei capelli, della cavità ascellare, degli organi genitali, ecc. (1).

Il feticismo pei capelli rossi non è frequente ed è spesso un larvato feticismo, per l'odore assai vivace che ne emana: tale feticismo è caratteristico, secondo si crede, dei paesi latini, in Francia ed in Italia, ed ancora il D'Annunzio lo ricorda nel suo *Piacere*.

Il Binet racconta di uno studente di medicina che un giorno improvvisamente nel leggere ebbe un'erezione, come s'accorse poi dopo, per un violento profumo, che emanava da una rossa giovane che sedeva allo stesso banco.

Anche *l'odore delle ascelle* pare trovare adoratori feticisti. Le *cocottes* francesi assumono nel coito una tal posizione che il naso dell'amante venga a trovarsi nella cavità ascellare. E nei balli un po' liberi parigini si vedono spesso gli uomini annusare le cavità ascellari delle ragazze.

È pure indubbio che l'odore del complesso del corpo agisca in certe circostanze come feticcio sessuale. Alcune strane unioni sessuali si spiegano in questo modo: certo fra il popolo l'odore di sudore è un forte afrodisiaco. Il Krafft-Ebing ricorda il caso del re Enrico III che si asciugava il volto con la camicia di Maria di Cleve che odorava di sudore, e fu preso così per lei di violento amore; e il caso di un contadino che danzando si tergeva il volto col fazzoletto tenuto sotto le ascelle delle danzatrici e così si eccitava voluttuosamente. Un re indiano sceglieva le amanti odorandone gli abiti e scegliendo quelli che più puzza-

(1) Ne ho trattato ampiamente nel volume II della mia *Antropophyteia*, sotto il titolo « Der Geruchssinn in der Vita sexualis ».

vano di sudore; Oscar Schmitz mi comunica che un viaggiatore inglese in India gli narrava che laggiù gli amanti si scambiano reciprocamente la biancheria. L'amore della principessa Chimay per lo zingaro Rigò dev'essere stato un tipico « amore » per l'odore.

Tale importanza sessuale dell'odore del corpo fu di recente trattata dal Pater Altenberg nei suoi *Prodromos*; e il capo di polizia Macè ne ha descritto parecchi casi in individui che si aggirano nei grandi magazzini mescolandosi al pubblico femminile per « coglierne » gli odori.

L'odore che emana poi dai *genitali* ha per tale rispetto subordinata importanza, perchè riesce di solito sgradevole, specialmente, come acutamente osserva il Falck, *dopo* l'accoppiamento sessuale; mentre prima di questo esso rappresenta anzi uno stimolo potente.

Molti casi di « cunnilinguo » e di « fellatio » si spiegano così, e questo caso lo dimostra:

Un'italiana di origine rumena amava conservarsi sulle mani, dopo i rapporti teneri, l'odore delle secrezioni genitali; ella non presentava caratteri degenerativi, anzi era sana e robusta.

Una delle più strane perversioni sessuali è l'associare sensazioni voluttuose alle *funzioni ed ai prodotti di escrezione*, che diventano così veri feticci sessuali e danno origine ad una sorta di feticismo degli odori. La sede degli orifici escretori del canale intestinale e urinario posta in così immediata vicinanza degli organi genitali, favorisce una certa relazione associativa tra le due funzioni agevolata poi da certe circostanze.

Inoltre interviene anche qui l'azione idealizzante della « Libido sexualis », che toglie o scema quel che vi è di sgradito, di nauseante in quei fatti; e il contrasto tra gli stimoli veramente estetici di ogni persona con quei processi e funzioni così grossolani e materiali ha pure un'azione eccitante sessuale. Nè si tratta di un'associazione di idee eccezionale e propria di individui degenerati, ma di manifestazioni, di fatti antropologici ed etnologici generali.

Ciò ho dimostrato diffusamente specialmente per quel che concerne la così detta « scatologia », cioè il carattere sessuale che si associa e vien attribuito ai prodotti terminali del ricambio e dei processi che vi son connessi nel Folklore, nei Miti, nei pregiudizi e nella letteratura di tutti i popoli e di tutti i paesi.

Così possiamo interpretare l'influenza erotica della defecazione

e della minzione che si rivela nella così detta « *Musa iatrinalis* », anche oggi nei palinsesti osceni onde sono tutte istoriate le pareti delle latrine (1) e nella cupro- ed urolagnia. Vi si associano forme di feticismo odoroso in quegli individui che vengono eccitati dall'odore che esala dall'urina o dalle feci della persona amata o di qualsiasi persona. Essi sono i « *renifleurs* » e gli « *epongeurs* » dell'osservatore francese, che si introducono nelle latrine e negli smaltitoi per essere eccitati dall'odore degli escrementi dell'altro sesso. E ve ne sono persino altri che si fan praticare la defecazione e la minzione sul proprio corpo: in essi concorre certo anche un elemento masochista.

Importanza forse maggiore di questi odori naturali hanno nel campo sessuale gli odori e i *profumi artificiali* che agiscono proprio per sè come feticci. L'origine di questo fatto e le sue cause furono già chiarite innanzi: ne approfittano largamente le prostitute e il *demi-monde* per sedurre gli uomini, che sono assai più sensibili a questo stimolo delle donne. E s'usan profumi provenienti da fiori, alberi, frutta, ecc., e da animali. Una casa famosa annuncia misteriosamente un profumo *charme secret*, la cui applicazione « locale » è indicata e rivelata dal nome stesso (2). Di profumi si aspergono anche abiti e biancheria: e vi son uomini che non sono eccitati che da dati profumi, mentre pel resto sono impotenti.

Il *gusto* ha di solito minore importanza sessuale: l'antico uso di « sostanze priapiche » forse è dovuto a fatti feticisti di tal natura. Il *cunnilinguo* e la *fellatio* sono connessi probabilmente con un particolare gusto delle secrezioni genitali, come pure quelle pratiche non rare in cui alimenti o bevande son portate a contatto dei genitali, impregnati, per così dire, del loro profumo e poi assunti per bocca.

Un individuo non trovava soddisfacimento sessuale che nell'introdurre un sigaro per quella sua estremità, che doveva poi prendere in bocca per fumarlo, negli organi genitali femminili per un certo tempo.

(1) Anche Marziale (Epigr. XII) rammenta gli osceni « *carmina quae legunt cacantes* ». Della latrina il nostro GURRIERI ha pubblicata una curiosa raccolta di simili palinsesti.

(2) Alcune donne vengono eccitate anche dai succhi di castagne il cui odore ha una certa somiglianza con lo sperma umano. Un amico mi comunica alcune simili osservazioni; ed una donna nel *Piacere* del D'ANNUNZIO si eccita coll'odorar mazzi di fiori.

Vi son anche molte varietà di feticismo, che dipendono da altre « manifestazioni » umane e ch'è impossibile tutte enumerare: conosco, per es., il feticismo di alcune donne per gli atleti e gli acrobati, o i cantanti, o i commedianti — e di uomini per le ballerine, le amazzoni che hanno particolari attrattive: e quello per anomalie o difetti organici, come s'è visto per l'ermafroditismo, come per persone obese, paralitiche, gobbe, zoppe.

Al caso del Krafft-Ebing d'un uomo che non amava che le ragazze zoppe posso aggiungerne un altro di un negoziante di 32 anni con veri caratteri degenerativi, lobulo del Darwin, asimmetria cranica, ecc., ma del resto sano e robusto, il quale dall'età di 16 anni non riesce ad essere potente se non si trova con una ragazza zoppa. Non è facile trovare l'origine di tale perversione che è un vero e proprio feticismo.

A questa categoria appartiene anche l'amore abnorme per *individui vecchi, la gerontofilia eterosessuale* e l'azione feticista di alcuni caratteri: è noto per es. che l'aria conquistatrice un po' spavalda e cinica di alcuni uomini appassiona e conquista molte donne, come una sorta di riscontro all'azione già accennata delle prostitute e delle donne galanti sugli uomini.

Anche la voce può agire da feticcio: una voce simpatica è spesso causa di violenti passioni amorose. Cantanti e cantatrici potrebbero dirne qualche cosa.

Infine il feticismo sessuale si può estendere anche agli oggetti che han contatto e rapporti con la persona amata, e così quasi personificati ed « animati », specie il vestito, che costituisce in realtà una parte della personalità e così diventa naturalmente un feticcio sessuale.

Vi rientra il feticismo delle scarpe che è il più frequente e che si può chiamare « Retifismo » perchè nella vita del Rétifs (1734-1806) ebbe massima diffusione e importanza, e trovò in lui anche il suo interprete letterario, l'apostolo e il suo storico, nello stesso modo che il Sadismo e il Masochismo han tratto il loro nome dal Marchese di Sade e da Sacher Masoch.

Tale tendenza era in lui insorta sin dall'età di dieci anni, come egli racconta nella sua autobiografia « Monsieur Nicolas », dove accenna ancora alla genesi di questa perversione:

« Questa preferenza per i bei piedi che è in me così prepotente, che inamancabilmente eccita il mio più violento desiderio, ha essa origine in una disposizione fisica o psichica? Si associa essa ad una preferenza per l'andatura leggera e graziosa, o per la voluttuosa danza? L'attrazione che le scarpe talora eccitano non è altro che un riflesso della preferenza per i bei piedini. Apprezzo cioè il rivestimento, l'apparenza, quasi quanto la

cosa stessa. Tale mia tendenza per i belli e piccoli piedi dipende certo da una predisposizione organica; ma ha un fondamento fisico in ciò che un proverbio latino così esprime: *Parvus pes, baratrum grande!* »

Il Rétif tremava tutto alla vista di scarpe da donna e arrossiva come si trovasse di fronte alla ragazza stessa: faceva raccolta proprio, come ogni autentico feticista, di pantofole e di scarpe delle sue amanti, le baciava e si masturbava talora dentro di esse. Specialmente gli « piacevano » e lo « eccitavano » gli alti tacchi delle scarpette femminili.

Ho già dimostrato nella mia *Aetiologia der Psychopathia sexualis* che tali forme di feticismo esistevano anche nell'antichità: nelle sue forme più moderne entrano certo poi idee masochiste o sadistiche di pestare o di lasciarsi pestare, e anche impressioni odorose per l'odore di cuoio e visive pel suo colore. I « Fussfreier » così si chiamano nel gergo delle prostitute i feticisti delle scarpe, han diverse tendenze feticiste a seconda delle variazioni della moda. L'uno ama gli stivali di donna, l'altro gli stivaloni alla scudiera, un terzo le scarpette da ballo, un quarto le pantofole, un quinto le scarpe da contadino o gli zoccoli, e altri altre a seconda delle foggie, del colore, dei tacchi, ecc. Ho conosciuto un feticista dei puri tacchi: e l'Hirschfeld un altro che era eccitato dalle sporgenze dei malleoli sugli stivali; e una donna ch'era eccitata dagli stivali da uomo impolverati (1).

Inoltre tra gli altri indumenti il *busto*, i *corsetti*, le *camicie*, i *grembiali* e specialmente le *calze* e i *fazzoletti* sono oggetto di feticismo sessuale. Félicien Rops sembra sia stato insieme feticista del busto e delle calze, perchè rappresenta le sue immagini femminili nude, salvo questi due parziali indumenti. E vi son numerosi uomini, i quali non possono aver rapporti sessuali con una donna, se questa non indossa calze e scarpe. Altri sono eccitati soltanto da porzioni di vestiario, dalle stecche del busto, per es., sino ad avere erezioni ed eiaculazioni alla sola vista di esse; o sottraggono e collezionano capi di biancheria femminile, specialmente fazzoletti, per eccitarsi col loro odore o colla loro vista o anche per masturbarsi con essi (2).

(1) NÄCKE, *Un cas de féticisme de souliers*. Bulletin de la Soc. de Medic. mentale de Belgique, 1894.

(2) Un ladro di biancheria, di cui parlarono tempo fa i giornali berlinesi, era lo spavento di tutte le buone massaie; fu infine arrestato: e in casa sua — era un operaio — si trovò un vero magazzino di biancheria femminile.

Finalmente vi sono feticisti per singole stoffe, come la pelliccia, preferita dai masochisti, la seta, il velluto — o per tutto un costume — come un costume di cavallerizzo, a maglia o da lutto. Il d'Escot descrive col nome *la course des araignées* l'entrata di 20 donne in un postribolo, che eran vestite soltanto di lunghi guanti neri che arrivavano sino alle spalle e con altrettali calze. Nei giornali di Berlino si raccontava di recente del feticismo di un principe pei lunghi guanti femminili.

Unico nel suo genere è un felicista degli occhiali, descritto dall'Hirschfeld.

CAPITOLO XXIII.

Pederastia, Incesto, Necrofilia, Bestialismo, Esibizionismo, ed altre Psicopatie sessuali

Quale profonda e attiva fonte di corruzione rappresenta tra la gioventù un insegnante, il quale abbia l'animo impuro!... Che tristi esempi emanano allora da chi dovrebbe indirizzare alle virtù e diventa invece mezzo di diffusione della più ripugnante di tutte le passioni.

JOHANN PETER FRANK.

SOMMARIO. — Rapporti osceni di adulti con bambini — Pedofilia erotica — Superstizioni che ne sono causa — Il Sunamitismo — Costumi popolari — Cause occasionali della pedofilia — Frequenza sua nei servitori e negli educatori — Le oscenità con i fanciulli sino al sesto anno d'età — Esempi — Con fanciulli tra sei e quattordici anni — Particolare attrattiva dei « frutti acerbi » pei libertini — Cause — La mania della deflorazione — Altri fattori causali dei rapporti con fanciulli — Esempi.

Comparsa precoce dell'istinto sessuale nei fanciulli — Cause — In campagna — Le « sorelle più vecchie » — Tipi di ragazze precocemente mature — Esempi di rapporti sessuali tra fanciulli — La prostituzione infantile — Le fioraie di Parigi — Le venditrici di fiammiferi di Berlino e le scolare di musica — I ricatti — Cause della prostituzione infantile.

Incesto — Sue cause — L'incesto in Francia — Rapporti sessuali tra i parenti di una stessa persona.

Rapporti con animali: zoofilia, sodomia, bestialismo — La vera zoofilia — Un tipico caso di essa — Cause della sodomia — Frequenza in campagna — Sodomia di una donna — Rapporti sospetti tra uomo ed animali.

Rapporti con cadaveri: necrofilia — Motivi — Necrofilia simbolica — Amore per le statue e i quadri — Influenza dei musei su individui incolti — Rapporti sessuali con statue — Pigmalionismo — *Dames et hommes de voyage* — Esibizionismo — Sue cause morbose: l'onanismo — Uno strano caso di esibizionismo — I frotteurs — Esempio — Voyeurs — Clubs sessuali segreti — I « mayeurs » — Gli « stercoraires platoniques » — La Pedicazione — Il morfinismo, l'haschismo e l'eterismo sessuale — Sua diffusione a Parigi — Fantasie sessuali dei fumatori d'oppio.

BLOCH. — *La vita sessuale.*

31

Appendice. — La cura delle perversioni sessuali — Importanza dei fattori psicologici in questa cura — Cura delle malattie sessuali — Terapia psichica suggestiva — Consigli orali — La fiducia nella comprensione scientifica del medico — Le perversioni sessuali come malattie della volontà — Necessità di un'educazione della volontà — Suggestione allo stato di veglia — Suggestione mediante letture e mediante ipnosi — Prescrizioni speciali.

Una delle più tristi e pur troppo frequenti evenienze è la precocità dei rapporti sessuali dei fanciulli; in parte come oscenità ed atti impudichi di adulti con fanciulli; in parte proprio come manifestazioni attive dell'istinto sessuale nei bambini. Queste due categorie di attività sessuale nei bambini debbono essere rigorosamente distinte.

Nè il Krafft-Ebing può legittimamente riferire il continuo incremento dei delitti sessuali tra i fanciulli alla maggior diffusione delle malattie nervose nella nostra generazione, perchè pur troppo esse sono state altrettanto diffuse anche negli antichi popoli. La « pedofilia erotica » è una manifestazione molto antica e diffusa: deriva in parte da certi pregiudizi, come per es. (1), da questo: che tali rapporti sessuali con giovanetti guariscano dalle malattie veneree, prolunghino la vita o ringiovaniscano i vecchi: come si crede nel così detto *sunamitismo*. Più rare cause ne sono la timidezza e l'impotenza in adulti che rendono loro difficili o impossibili rapporti con donne adulte, e li spingono invece a questi rapporti con inconsci fanciulli. Una tal sorta di rapporti con fanciulli rappresenta del resto un costume popolare in popoli primitivi, che si continua anche oggi nei selvaggi, come riferì Ploss-Bartels.

Certo l'occasione favorevole ha grande importanza nell'insorgenza di tali forme sessuali. Tutti quelli che in ragione di loro professione vengono in contatto per lungo tempo, di giorno o di notte, con fanciulli e restan soli con essi, come servitori, governanti, bambinaie, maestri, dame di compagnia, capi di istituti d'orfani, ecc., danno certo un notevole contingente a tale forma di reati. Non perchè essi siano in realtà più viziosi, ma per questa occasionale convivenza da cui deriva loro un eccitamento sessuale, e anche per la contemporanea assenza di adulti,

(1) Secondo racconta l'AMSCHL (*Archivio del Gross*, 1904, vol. xvi) un contadino affetto da ulcera venerea per seguire questo pregiudizio s'accoppiò, non potendo disporre d'altre ragazze, con la propria figliuola, e guarì!

su cui possano soddisfarli. Però alcune volte si tratta veramente d'una costituzione morbosa, neuro o psicopatica, o più semplicemente di una congenita sensualità che sfrutta l'occasione.

Già il Rétif de la Bretonne ha posto in guardia i genitori da codesti pericoli che minacciano i loro figliuoli sin dai più teneri anni: per soddisfare i loro voluttuosi istinti queste persone « giuocano » con i genitali degli inconsci fanciulli, e così destano in essi precoci sensazioni voluttuose e vi provocano la precoce masturbazione. Tali pratiche con piccoli bambini da uno a sei anni son più frequenti di quello che non si creda, e forse più pericolose per lo sviluppo fisico e psichico del fanciullo, che non le pratiche oscene su fanciulli più grandicelli. Per lo più sono persone di sesso femminile che in tal guisa « trattano » i fanciulli, e si astengono pel timore di gravidanza da rapporti con adulti. Ma più spesso lo fan proprio per libidine, come in questi casi:

Una libraia avvezzò a pratiche oscene sistematicamente un ragazzo di quattro anni; un'altra donna — horrible dictu — si portava in letto con sé il proprio figliuolo di cinque anni e gli insegnava a compiere il coito, per quanto gli era possibile! e a praticare manipolazioni sui suoi genitali. Il giovinetto ripetè tutto ciò sulle sue tredicenni sorelle, raccontando loro anche come l'avesse imparato.

Un ragazzo di quattr'anni praticava manipolazioni sui propri genitali e movimenti simili a quelli del coito nel letto persino con la madre. E come questa gli chiese atterrita chi glieli avesse insegnati, il bambino confessò che una giovane di vent'anni, che frequentava la casa, li aveva compiuti con lui.

Anche il Magnan racconta di una signora di 29 anni che compiva atti sessuali con una nipote di 5 anni.

Simili pratiche vengono compiute con giovanetti libertini *viveurs* che tentano di avere nuove gioie e insueti stimoli da codesti « frutti acerbi ».

« Essi hanno, di loro dice il Laurent (1), usato ed abusato delle donne: son passati attraverso tutti gli stadi dell'amore naturale ed innaturale, attraverso Lesbo e Saffo: i loro sensi son divenuti ormai torpidi, la loro virilità indebolita; ma essi non si rassegnano ancora, come l'ubriaccone ch'è pieno fino agli occhi e pur chiede sempre ancora da bere. Un bel giorno incontrano una bambina per la strada, e la sua giovanile bellezza suscita ancora in essi inconsueti stimoli e desiderii. Così sorge la loro triste passione.

Appunto tutto quel che v'è di *puro*, di *intatto*, di *innocente* nell'infanzia riesce per loro, per ragione di contrasto, un intenso e

(1) *Die Viranh hafte hiebe*. Leipzig, 1895.

raffinato stimolo sessuale: probabilmente vi entra anche un elemento sadico nel compiere il coito su di un bambino, così senza alcuna difesa e resistenza, o nella cruenta deflorazione di una ragazza impubere.

Alcune decine d'anni sono infieri in Inghilterra una vera « mania di deflorazione » svelata dalle scandalose e meritorie rivelazioni della « Pall Mall Gazette » (1). Per ciò che concerne poi l'elemento sadico in questi atti osceni con i fanciulli, si rammenterà anche la possibilità che nello staffilare, nel percuotere i fanciulli da parte dei maestri si abbia la causa prima per destare sensazioni voluttuose e stimoli sessuali e per lo stabilirsi di rapporti sessuali tra maestri e scolari.

Anche l'alcoolismo e gli *stati demenziali* sono pure causa di codeste pratiche oscene con bambini: i vagabondi, dopo periodi di lunga astinenza, si sfogano spesso sui bambini che incontrano per la strada; e il lavoro dei fanciulli nelle fabbriche è oggi una frequente causa occasionale di tali pratiche.

Eccone varii casi:

1. Un giovane di 20 anni, figlio di un negoziante di Berlino, aveva rapporti immorali già da molto tempo con una bambina di 8 anni, figlia di un lattivendolo che abitava vicino a lui; egli la violentava e anche la percuoteva e le produceva varie lesioni; pur soffrendo di una malattia venerea, egli non interruppe i suoi rapporti con la bambina e così l'infezzò; onde la piccina dovette porsi a letto e dopo la visita medica tutto fu scoperto. Tuttavia la bambina non si decise a confessare che in seguito a gravi punizioni e minacce. Il colpevole, che aveva un piede deforme, fuggì, ma fu arrestato in una stalla, ove s'era nascosto.

2. La modella ed amante di un pittore, durante l'assenza di questo, masturbò un ragazzo di 12 anni e l'indusse a praticare il coito ed il cunilinguo.

3. Un'attrice drammatica assai nota e ormai vecchia provocò con varie manipolazioni l'erezione in un ragazzo di 8 anni, che era venuto a cercare occupazione presso di lei, lo indusse a praticare il coito, e continuò in ripetute visite per 8 anni tali pratiche!

4. Anche una benefattrice! La maestra Federica B., imputata di atti osceni e di ratto del minorenne Szepsan, fu condannata a 6 mesi di carcere; l'aveva infatti indotto a scomparire sotto falso nome e l'aveva nascosto in conventi nel Belgio, a Roma e poi a Gerusalemme; fu poi scoperto e trovato in Nendeln.

L'imputata negava tutto protestandosi protettrice e benefattrice dello Szepsan ch'ella voleva educare.

5. Un grave scandalo fu rivelato dal *Matin*. Un giovane arrestato per varie offese alle leggi naturali e sociali denunciò un vecchio conte W. e parecchi suoi amici, tra cui il barone A., accusandoti di attendere ogni

(1) Le ho riassunte io nella mia *Geschlechtsleben in England*.

giorno i bambini che uscivano da scuola e poi di portarli in automobile alle loro case. La polizia dispose un appostamento e verificò l'esattezza delle denunce; i fatti si compivano a carico di bambini di buone famiglie borghesi. L'A. che era già fidanzato con una signorina dell'aristocrazia fu arrestato, il conte W. riuscì a fuggire. Una perquisizione al loro domicilio rivelò tutto uno strumentario compromettente.

In tali fatti bisogna però tener sempre presente una circostanza di notevole importanza pratica; cioè che l'iniziativa loro può partire dai bambini stessi, in seguito ad un precoce sviluppo dell'istinto sessuale; si tratta allora o di stati morbosi, degenerativi, ereditari; oppure tali tendenze possono insorgere anche in ragazzi del resto sani (1) provocate da corruzione, da cattiva educazione, da cause occasionali, da presenza di vermi e parassiti intestinali attorno o dentro gli orifici genitali.

Ma anche qui bisogna distinguere un amore bassamente e puramente sessuale da eventuali elementi superiori.

Un esempio di quest'ultimo ho visto in una ragazza di 12 anni, che amava intensamente un uomo di 40 anni, serio e retto, che non ci pensava affatto che non poteva anzi sottrarsi alle sue erotiche premure, e su cui ogni sospetto sarebbe stato assolutamente ingiustificato.

In un altro caso una donna si lagnava che la sua figliuolina di 7 anni fosse sperduta dietro un ragazzo di 16 anni, che non ne voleva sapere.

Maria Lischnewska racconta (2) di un ragazzo, non ancora di 6 anni, che mentre i suoi genitori adottivi dormivano, sollevava loro la camicia e procurava di farli accoppiare.

I rapporti delittuosi sessuali, così frequenti tra maestri e preti con le ragazze affidate alle loro cure, appaiono spesso sotto tutt'altro aspetto quando si sottopongano i giovani denunziatori ad un interrogatorio o ad una visita, la quale rivela non solo la loro compromettente mancanza di pudore, ma anche la preesistenza di rapporti sessuali consentiti con altri uomini. Già il Casper aveva esposto acute osservazioni su questi fatti e questi rapporti.

E più ancora dalle allieve stesse possono partire così stimolanti inviti da vincere la resistenza di maestri giovani e pur onesti.

Tale precocità sessuale si verifica spesso nei popoli primitivi, probabilmente in rapporto con condizioni climatiche: in campagna lo spettacolo degli accoppiamenti sessuali esistenti tra animali non è certo senza influenza sugli adolescenti; nelle città

(1) Cfr. SOLLIERS, cit. dallo Schrenk Notzing, *La terapia suggestiva, ecc.*

(2) Mutterschutz, 1905.

la favoriscono la diffusione della prostituzione, l'accumulo di persone dormenti nelle stesse camere, ecc. Onde si verifica in tutte le classi sociali, dalle più povere alle borghesi ed alle aristocratiche.

Nel sesso femminile tale precocità sessuale è anche più appariscente ed evidente; vi si hanno le « demi-vierges » e le semi-innocenti che di recente il Kahlenberg nella sua novella « Nixchen » ha insuperabilmente descritto.

Eccone un tipo ritratto fedelmente:

Queste « ragazze precoci » sono proprio un portato del secolo xx: vi possiamo distinguere una disposizione organica semplicemente sessuale, da una decisamente perversa; vi prevale un tipo a bassa statura, a petto sporgente e sviluppato; sono molto energiche, imperiose e disinvoltate con i loro pallidi cavalieri. Van vestite vistosamente con imponenti cappelli. Mentre il complesso della loro figura attesta un'età da 15 a 16 anni vista dal di dietro, invece nel loro aspetto anteriore non mostrano più di 8 anni, si stringono fortemente alla vita e si dimenano con civetteria sulle loro anche rotondette e fan sporgere in una maniera inverosimile il petto, che spesso contrasta con le esili spalle e con le sottili braccia che rivelano la loro età.

I visi bruni e profilati con gli occhi vivaci e sfrontati rivelano già la natura delle passioni che si vanno accumulando, e che più tardi scoppieranno in quei corpi destinati al vizio.

Rapporti sessuali tra bambini o con adulti per iniziativa dei bambini stessi non sono rari.

1. Uno scolaro di 13 anni, K. J., fu imputato di avere avuto rapporti sessuali con parecchie ragazze da 6 ad 8 anni; e dimostrata la sua colpa fu condannato.

2. Un giovane fa la conoscenza di una ragazza di 16 anni, se ne innamora, ma non osa toccarla, illuso del suo aspetto verginale; più tardi scopre che la sua vergine ha rapporti sessuali con un uomo di 40 anni, ammogliato.

3. Il Legroux presentò nel 1890 ai medici dell'ospedale Saint-Louis un ragazzo di 11 anni che aveva avuto rapporti sessuali normali per tre mesi con una ragazza sifilitica di 7 anni, e n'era rimasto infetto.

4. A Parigi nel dicembre 1905 fu arrestata una banda di dieci giovani ladruccoli di strada e di magazzino dell'età da 11 a 14 anni, che « operavano » sotto il comando di un ragazzo di 12 anni e di una ragazza di 13, Elisa Cailles, detta la « bella Aliette », la quale nella sua elegante personcina, dai lunghi capelli, dalle eleganti scarpette, dall'abito lungo e tagliato alla moda comandava con ammirabile disinvoltura tutta la banda; tutti i componenti di questa erano suoi amanti, e con i suoi dieci uomini ella era la più felice delle donne, anzi delle regine, circondata dalla sua corte.

Questi fatti spiegano anche la diffusione della cosiddetta *prostituzione infantile* nelle grandi città del vecchio e del nuovo

mondo. Le piccole venditrici di fiori parigine, quelle disgraziate creaturine che accompagnano i signori in carrozza per fare nelle strade solitarie l'amore alla francese, come si dice a Napoli (*Laurent*): le venditrici di fiammiferi e di candele di cera berlinesi vi danno un largo contingente sempre in diuturni rapporti con la delinquenza minorile (1) e con i *souteneurs*.

Ve ne sono alcune che si specializzano in particolari perversimenti raffinati. La miseria sociale, l'esempio e la corruzione sono veramente spesso causa di codesta precoce sessualità; ma certo soprattutto per queste forme la teoria del Lombroso delle anomalie congenite ha una notevole importanza e deve avere corrispondenti effetti legislativi.

Più raramente ha cause ed origini morbose l'*incesto*, ossia i rapporti sessuali tra parenti. È ancora interessante oggetto di ricerca storica ed etica la violenta invincibile ripugnanza contro di esso (2): tanto più che nei popoli primitivi e anche in tempi storici esso era perfettamente lecito e diffuso. Senza dubbio l'esperienza della sua dannosità fisica ha avuto molta parte nel produrre questo stato d'animo collettivo ed individuale contro di esso; oggi non accade che o nel cieco abbandono dell'alcoolismo (3) o nell'affollamento delle camere da letto comuni, o per la privazione di ogni altro legittimo mezzo di soddisfacimento sessuale. È strano come in certe epoche esso sia stato, per così dire, epidemico; come, per esempio, all'epoca del francese Rokoko, provocato da una sorta di suggestione collettiva. Ne ho raccolti numerosi esempi nelle mie *Nuove ricerche sul Marquis de Sade*. Mirabeau e specialmente Rétif de la Bretonne ne sono i più celebri (9). Il Mundt nei suoi *Pariser Kaiser-Skizzen* sostiene che i francesi non ripugnano così fondamentalmente all'incesto come i tedeschi; e per verità il Sue, nei suoi *Misteri di Parigi*, afferma che spesso i padri hanno rapporti con le figlie.

Affini a questi sono i casi in cui genitori e figli han rapporti sessuali con la *stessa persona*, come quando, per esempio, madre e figlia hanno lo stesso amante; o come nello stranissimo caso

(1) Cfr., *Rivista di Pedagogia correttiva*, 1909, Torino.

(2) SCHMOLLER, *Grundriss der allgemeinen Volkswirtschaftslehre*. Leipzig, 1901, vol. I, pag. 223.

(3) Cfr. TEBALDI, *Perizie in caso d'incesto* (*Rivista Penale*, 1878).

(4) Il dott. Kersten ne descrive (*Archivio del Gross*, 1904) un caso in un suonatore, che aveva avuto rapporti sessuali con sua figlia di 18 anni, e anche con una sua figlia di questa quand'ebbe 13 anni, volle ripeterli!

narrato dal d'Estoc, in cui un giovane aveva rapporti sessuali con una donna e con le sue due figlie, e serviva come pederasta passivo il padre di questa famiglia modello!

Una delle più strane perversioni sessuali è rappresentata dai rapporti sessuali con animali, la cosiddetta *sodomia* o *bestialismo* (1).

Zoofilia chiamiamo invece una tendenza sessuale verso gli animali, ma senza rapporti diretti. La pura zoofilia, ossia il « feticismo per animali » con carattere esclusivamente sessuale, è molto rara; non se n'era fin qui descritto che un caso dal dott. Hanc nel 1877 citato anche dal Krafft-Ebing. Io ne ho osservato e descritto un secondo nel 1905 (2).

Si tratta di un individuo di 42 anni, agricoltore, d'aspetto sano e di normale conformazione fisica. L'anamnesi familiare ed individuale non ha offerto elementi che spieghino la genesi della sua perversione. Solo vi sono stati in famiglia molti matrimoni non fortunati; anche i suoi genitori non andavano d'accordo. La madre era molto imperiosa, egli non l'amava. Nulla si sa di anomalie sessuali familiari; ha però valore che egli fu allattato artificialmente col *biberon* e gli sono perciò mancati i primi stimoli di natura incoscientemente sessuale che, secondo la teoria del Freud, dà l'allattamento al petto materno; forse da qui si può trarre un elemento essenziale per la sua ulteriore insensibilità sessuale verso l'altro sesso.

A 12 anni ebbe la prima impressione voluttuosa sessuale cavalcando un bel cavallo; d'allora in poi tutte le sue impressioni sessuali voluttuose sono rimaste connesse all'immagine di bei cavalli, nel senso che soltanto la vista di questi lo eccita sessualmente; ond'egli da anni, ogni settimana, cavalcando ha un'eiaculazione con intensa sensazione voluttuosa. Non ha però mai sogni con immagini di cavalli. Non è affatto portato sessualmente nè verso le donne, nè verso gli uomini, anzi disprezza le donne e gli ripugnano i rapporti sessuali ch'egli ha tentato, del resto con scarso successo, con prostitute. La sua vita sessuale non è molto vivace; non ha polluzioni ed è soddisfatto delle eiaculazioni settimanali che ottiene nel modo che ho detto.

Da più anni soffre d'insonnia, che egli attribuisce al lavoro materiale ed alla preoccupazione, pel suo stato sessuale abnorme; gli ipnotici non gli giovano perchè vi si abitua presto; migliore azione hanno i bagni freddi.

Il paziente crede però di poter essere ancora potente sessualmente con una donna che gli piacesse e gli fosse cara; è però molto scettico sulla possibilità di tale completa armonia che è condizione prima di un felice matrimonio.

(1) MIRABEAU, *Erolica Biblion*. Bruxelles, 1868.

(2) *Medizinische Klinik*, 1906, n. 2.

Il paziente non presentava caratteri degenerativi; i genitali erano normali e l'insonnia di cui soffre non può certo ritenersi molto grave per un individuo della sua età nelle sue condizioni fisiche e psichiche.

La *zoofilia* propriamente detta come tipica perversione sessuale compare più spesso negli uomini; nè vi si possono far rientrare i casi nei quali l'animale serve semplicemente a pratiche onanistiche, come i cani a leccare i genitali femminili. Veramente in romanzi e studi morali recenti sono stati descritti tipi di donne affette da zoofilia: nel romanzo di O. Mirbeau *Viaggio di un neurastenico* (1902), la principessa Karagnine ha una vera e propria passione pervertita per gli animali, specialmente per gli stalloni e li accarezza con tutti i segni di un eccitamento sessuale. Nel *Journal dei Goncourt* trovo questa « osservazione: » Ogni volta che visito il giardino zoologico sono colpito dal fatto d'incontrarvi molte strane, eccentriche, erotiche, indefinibili figure di donna, che sembrano cercare la vita degli animali per una sorta di amore e di piacere fisico (1851-1895). Anche lo Schwaebélé ha raccolto interessanti documenti sulle tendenze zoofile delle donne francesi (*Les Détraquées de Paris*, pag. 203).

Una ragazza di 13 anni, D. Frida, è affetta da cleptomania connessa con una particolare sensibilità sessuale pei cavalli, che la spinge a prendere i cavalli per le briglie e a rubarli. E già questa passione l'ha spinta ad azioni criminose e brutte, come a togliere un cavallo di stalla da una vicina latteria conducendolo in un cortile, dove poi per timore di essere sorpresa l'abbandonò. La ragazza è da tempo sottoposta a trattamento medico e fu dichiarata per unanime consenso peritale non responsabile degli atti commessi.

Appunto i moderni giardini zoologici sono una buona occasione per destare tali istinti zoofili e costituiscono sotto questo punto di vista un pericolo. Mi ricordo di aver assistito, quando ero giovanetto, a certe scene nel giardino zoologico di Annover, che allora naturalmente non comprendevo, ma che ora mi spiego benissimo.

Quanto agli atti sessuali veri e propri commessi su animali, non c'è specie animale, si può dire, che non ne sia stata vittima; ma più di frequente, come si capisce, sono gli animali domestici che si trovano in continuo contatto con l'uomo: cani, gatti, pecore, capre, galli, oche, anitre, cavalli... Martin Schurig nella sua *Gynaecologie* (1730) raccolse molti simili casi e anche di altri animali: scimmie, orsi e pesci. Anticamente erano molto « usate » dalle donne le bische a quello stesso scopo che oggi si usano

i cuccioli (1). Si esercita il bestialismo in Cina e in Italia, rispettivamente con oche e con capre, e in India con cavalli ed asini e tra Slavi del Sud con oggetti sodomitici (2).

Esso ha diverse cause occasionali e raramente dipende da una predisposizione morbosa. Nelle classi popolari più basse e presso alcuni popoli, per esempio, negli Slavi del Sud e tra i persiani, la favorisce il pregiudizio che si guarisca da certe malattie sessuali mediante i rapporti sodomitici. Più spesso ne è causa la mancanza di ogni possibilità d'un soddisfacimento sessuale normale, come può avvenire in campagna, dove gli uomini vivono più a contatto con le bestie che nelle città. Il pastore che vive a lungo solo con la sua greggie; il garzone che ad un tratto è preso da un furore sessuale nella stalla; il contadino la cui moglie è forse malata, tutti trovano altrettante occasioni alla sodomia. Il Krauss racconta che nella cavalleria austriaca, spesso soldati slavi per mezzo di uno sgabello montano una puledra e così si sfogano... scusandosi di essere troppo poveri per procurarsi donne. E di solito essi, anche scoperti, sfuggono ad ogni punizione. Anche nei postriboli si compiono pratiche sodomistiche per piacere o per eccitamento dei clienti o delle prostitute stesse (3). E v'intervengono anche elementi masochistici nel vederli soffrire e nell'abbatterli durante il coito.

Un testimonio oculare mi descriveva una di tali scene vista in un postribolo di via San Pietro all'Orto in Milano: un vecchio *viveur* aveva rapporti sessuali con un'anitra, e durante l'atto sodomitico recideva il collo all'animale.

Analogamente (4) un uomo di 38 anni, già malfamato, s'introdusse una volta di notte in una stalla per sfogare le sue voglie sessuali su di una mucca e una vitella, ma uno dei due animali lo cacciò a terra: furente egli si armò di un forcone e ne introdusse il manico con tutta energia nell'ano dei due animali, l'uno dei quali morì subito e l'altro fu ucciso il giorno dopo. Nella mucca si trovarono così estese e profonde lesioni interne, nell'intestino, nei reni, nel mesenterio, nel fegato e persino nei

(1) Della letteratura più recente in argomento noterò: DUBOIS, *Étude sur la bestialité* Paris, 1905. REICHERT, *Die Bedeutung der sexuellen Psychopatienten der Menschen* 1902. FRÖHNER, *Sadistische Verletzungen von Tieren* (Deut. tierärztl. Wochenschrift 1903).

(2) Cfr. KRASS, *Von sodomitischen Verirrungen* (Antropophyteia III, 265).

(3) Unico nel genere è questo caso successo nel 1902. Un individuo obbligò la moglie un po' scema e deficiente a darsi ad un cane da ferma che egli stesso aveva istruito, per cinque o sei volte in sua presenza! (Archivio del Gross, 1903).

(4) GRUNDMANN, *Berl. tierärztlichen Wochenschrift*, 1906.

polmoni, che se ne concluse che l'uomo aveva dovuto introdurre ed estrarre più volte il bastone da queste parti. Non vi si trovarono spermatozoi. L'imputato fu condannato.

Il Krauss (l. c.) racconta di aver udito che tra gli Slavi del Sud le donne hanno rapporti con asini e con cavalli, benchè non sappia precisamente dire come la cosa avvenga. «Solo ho potuto spiare una leggiadra donnina mentre di notte, completamente nuda, stando innanzi ad una lampada accesa si «divertiva» con un gatto: essa cadde presto in un così violento orgasmo che non mi scorse, benchè io non fossi che a due passi dalla finestra.

Nel caso illustrato dal Montalti (1) in Italia un tale fu sorpreso un giorno da una donna con le natiche nude e sopra di esso un cane in atto di coito pederastico. L'uomo vistosi scoperto fuggì; ma un'altra volta la stessa donna lo fece sorprendere da una compagna mentre era chinato per terra e sopra di lui il cane che funzionava nel coito anale. L'uomo si scusò ma fu denunciato, processato e condannato.

Ci siam già domandati se sia possibile un rapporto inverso, in cui cioè gli animali violentino l'uomo e la donna: l'Hufeland racconta la nota e meravigliosa storia di una ragazza dormente violata da un cane, storia che io ho già criticata e sfatata come fuori di ogni prova e di ogni possibilità di dimostrazione. Nei postriboli però si ammaestrano cani a compiere il coito.

Più rara è la *necrofilia*, cioè i rapporti sessuali con i cadaveri. Già nell'opera del De Sade è posto in chiaro il fattore algolagnistico di questa rara perversione sessuale nel voler «possedere» così un corpo morto, che, senza difesa e senza resistenza, lascia di sé fare ogni strazio; ma poi nel non raro depezzamento (2) di cadavere e nello spettacolo della putrefazione, del puzzo, del raccapriccio. Anche qui l'occasione ha gran parte: soldati e uomini che fan guardia ai morti sfogano eventuali impeti libidinosi su cadaveri femminili.

Probabilmente queste «violazioni» di cadavere non sono così rare come si crede comunemente: gli è soltanto che non se ne ha spesso notizia: gli autori francesi ne han descritto parecchi casi, e di recente l'Eulenburg (3) ne ha osservato uno nuovo.

(1) *Lo Sperimentale*, settembre 1887.

(2) Cfr. FERRAI, *Sul depezzamento criminale di cadavere (caso Olivo)*. Messina, tip. De Giorgio, 1906.

(3) Un altro caso con depezzamento di cadavere è accaduto in Weiber sul corpo di una donna depositato nella camera mortuaria per opera di un individuo ubriaco, ma affetto da tale forma di iperestesia sessuale, che gli aveva fatto commettere reati di sodomia, ecc. (*Archivio del Gross*, 1904).

A Schöna, sul confine sassone-boemo, era stato seppellito una mattina nel cimitero il cadavere di una donna di 30 anni, ma la fossa non era ancor chiusa. Nel pomeriggio una parente visitando la tomba trovò scoperta la bara e il cadavere rimosso. Dato l'allarme e accorsi gli impiegati del cimitero fu trovato nella camera mortuaria un operaio addetto al cimitero, già più volte condannato, mentre tentava di violare il cadavere: egli fu tosto arrestato e sul cadavere si poterono constatare evidenti e probative tracce del suo reato.

Un altro interessante caso ne ha di recente osservato e descritto il Gurrieri in un giovane anomalo che aveva ripetutamente compiute simili pratiche (1).

Nel Folklore, nei Miti e nelle letterature la necrofilia ha gran parte, come ho rilevato in altro luogo (*Beiträge*, ecc.). Le è affine la così detta *necrofilia simbolica* in cui l'attore si accontenta di « morti apparenti » a cui si prestano prostitute o altre donne, ammaestrate, avvolte in lenzuoli o drappeggiamenti funebri, in una bara o sul letto di morte, talora in una camera atteggiata come una camera mortuaria, in cui la donna che si presta resta immobile come morta, mentre il necrofilo compie su di essa gli atti sessuali nel modo che lo soddisfa. Casi di tal natura son riferiti dal De Sade, Neri, Taxil, Tarnowski, ecc. (2).

Vi si collega la così detta « Venus statuaria » cioè l'amore e i rapporti sessuali con statue o altre immagini e rappresentazioni plastiche di persone. Oltre a motivi ed elementi estetici, come nei casi di amori di statue riferiteci dall'antichità, vi intervengono ed agiscono come nella necrofilia elementi sadici, masochistici, felicistici. In individui molto eccitabili sessualmente già una visita nei musei può provocare una vera « libido » per le opere d'arte esposte. Più spesso si tratta di individui giovani, non maturi ed incolti, che son privi di qualsiasi senso estetico, allevati nelle pruderie e nell'orrore del nudo: gli stessi individui nei quali il teologo Bouvier ha descritto e sorpreso pratiche di masturbazione dinanzi ai quadri, alle immagini della Vergine. Talvolta tali rapporti sessuali con statue fan parte di un feticismo religioso e d'un culto del fallo: vengon allora scelte statue rappresentanti divinità, come nel caso di quel giardiniere che compiva il coito con la statua di Venere di Milo.

(1) GURRIERI, « Un caso tipico di necrofilia », *Bollettino delle scienze mediche* di Bologna, 1906.

(2) Con la necrofilia è connessa la superstizione dei Vampiri: cioè quando si trovano cadaveri dissotterrati nei paesi slavi del Sud: i violatori han loro strappato il petto e i visceri.

Nel così detto « Pigmalionismo » si associa anche la persuasione che la statua sia viva, come appunto nella favola mitologica di Pigmalione e Galatea. Ai piedi di donne nude, rigide come statue, erette sui piedistalli, i « Pigmalionisti » vengono a pregare ch'esse a poco a poco risuscitino; e tutta questa scena provoca in essi — che son di solito vecchi libertini — un'eccitazione sessuale. Il Canler ha osservato tali pratiche in un postribolo parigino in cui agivano come dee — Venere, Giunone e Minerva — tre prostitute (1).

Si praticano simili atti anche con riproduzioni artificiali del corpo umano o di parti del corpo umano, in cui con gomma o con altre sostanze plastiche si rappresentano corpi o parti del corpo umano, specialmente i genitali che servono a tali pratiche oscene. La secrezione delle glandole bartoliniane viene imitata da tubi pneumatici ripieni di olio e con particolare ed ingegnoso apparecchio, che ho già descritto si provvede alla ciaculazione dello sperma. In un romanzo erotico: *La femme endormie*, par Madame B., l'eroina è una di tali « bambole » artificiali, su cui si possono consumare tutti i più svariati raffinamenti di pratiche sessuali a cui una donna viva potrebbe rifiutarsi. E il libro si indugia a descriverle minutamente...

Più frequente è quella forma di perversione sessuale a cui il Lasègue (2) ha dato nome di *esibizionismo*, cioè la denudazione dei genitali o il compiere in pubblico gli atti sessuali per trarne un particolare eccitamento; si tratta quasi sempre di manifestazioni veramente morbose di individui o epilettici o affetti da qualche altra malattia nervosa o mentale. Il Seiffer tra 86 casi di esibizionismo di cui 11 in donne, ne trovò 18 di epilettici, 17 di dementi, 13 di degenerati, 8 di neurastenici, 8 di alcoolisti, 11 di esibizionisti per abitudine; e in 10 casi varii altri stati morbosi.

Di recente il Burgl (3) propose appunto il nome di « esibizione » per dinotare un fatto che si produca una sola volta; e di « esibizionismo » per accennarne la ripetizione. Distinzione importante perchè la prima forma si può avere anche al di fuori dalle malattie nervose e mentali, mentre l'esibizionismo — salvo

(1) Vgl. L. FIAUX, *Les maisons de tolérance*, Paris, 1902, pag. 176, 177. — Anche i così detti « quadri viventi » dei teatri di varietà si possono considerare una forma attenuata di pratiche o spettacoli « pigmalionistici ».

(2) *Union médicale*, 1877, n. 50.

(3) *Zeitschrift f. Psychiatrie*, 1903.

forse per alcuni libertini molto corrotti — si avvera soltanto in individui alienati o che presentano qualche deficienza psichica.

Si tratta appunto in questi ultimi di azioni impulsive in stati di subcoscienza, epilettici o alcoolistici, o di azioni coatte in neurastenici, isterici, paranoici, nella paralisi progressiva e in altre malattie mentali.

In individui più o meno sani si possono però avere ancora tali manifestazioni per altri motivi e per diverse cause. Nei paesi slavi il denudarsi e il mostrare le parti genitali o le natiche è spesso espressione di disprezzo: l'esibizionismo fu una sorta di costume popolare nelle feste popolari del medio-evo e nella « mimica oscena » degli antichi. Esso può poi essere favorito da precoci abitudini contratte nella fanciullezza, come dimostra un caso descritto dallo Schrenck-Notzing (1) in cui l'individuo di cui si trattava aveva preso parte a giuochi di bambini i quali si mostravano l'un l'altro i genitali.

L'Hoche lo pone in diretta dipendenza dell'onanismo abituale, che annulla il sentimento di pudore del proprio corpo, per cui viene a mancare agli onanisti, quando insorgono in loro impulsi inconsueti (per esempio, a denudarsi i genitali davanti a persone dell'altro sesso), quell'istintiva e inibitrice ripugnanza a denudarsi che hanno gli individui non onanisti.

Dei due seguenti casi è particolarmente importante quello di un ufficiale di 25 anni, omosessuale, che appunto da fanciullo si era dato intensamente alla masturbazione.

Già in età di 7-10 anni io amava andare a piedi nudi e mostrarmi così in pubblico, ancor prima che mi dessi all'onanismo: poi questa tendenza svanì. Ma ricomparve a 15-16 anni, quando mi diedi alla masturbazione e mi ha dominato fino ad ora. E poichè non avevo altrove possibilità e comodità, e non potevo soddisfare questo capriccio nel mio paese, in cui ero naturalmente molto conosciuto, tentavo mediante lunghe passeggiate o piccoli viaggi in treno di andare ove potessi sperar di restar sconosciuto. Io portava sotto ad una giubba lunga e larga i calzoni larghi e di sollice stoffa in modo da poterli facilmente abbassare per scoprire così anche le coscie, che era per me condizione essenziale di ottenere una sensazione voluttuosa piacevole: perciò io era senza camicia e senza mutande ma portava con me una camicia da notte. Così quando era arrivato nel luogo voluto, nascondeva la giubba, le scarpe e le calze in qualche luogo e mi accomodava opportunamente come una sorta di *blouse* la camicia da notte. In casa poi aveva appositi costumi. Spesso mi recavo anche tra i contadini che lavoravano, e preferiva quelli che raccoglievano il fieno, perchè mi vedessero in quel costume; ma se potevo

(1) L. c.

disporre di un pubblico più colto, ne risentivo maggior piacere: fui felice una volta che udii una signora commentare con un'altra: « Guarda che bel monello, che belle gambe ha »: avevo allora 18 anni, ma ci ripenso anche oggi con piacere. Anche amavo molto di mostrarmi nudo, ma avevo cura di farlo in vicinanza di vasche, corsi d'acqua, ecc., per avere il pretesto o la scusa di denudarmi per prendere un bagno. Ma poi spesso mi recavo lungo le linee ferroviarie ad assistere in quel costume adamitico al passaggio dei treni in pose statuarie! E non solo quand'era bel tempo, ma persino con la neve! La cosa terminava di solito con atti di masturbazione, e allora io sfogato, tornavo in me dallo stato del resto gradevole di sogno e di obnubilazione della coscienza in cui mi trovavo in tali condizioni, nelle quali non sentivo più neppure gli stimoli della fame, della sete, della stanchezza, del caldo.

Più tardi volli anche farmi fotografare così nudo: avrei anche servito volentieri da modello e cercai presso molti fotografi in varie città: Vienna, Leipzig, Amburgo, ma invano; non mi riuscì che presso un piccolo fotografo di Erfurt. (Il paziente ha unito alla sua storia qualcuna di queste prove fotografiche) (1).

I così detti *Frotteurs* sono affini a questi pel fatto ch'essi usano sfregare i loro organi genitali o denudati o ancora coperti, contro persone dell'altro sesso procurandosi così piacere: son quasi sempre affetti da qualche malattia nervosa. In Berlino se ne è di recente osservato questo caso:

Nel febbraio e nel marzo 1906 nel teatro dell'opera i costumi di varie signore furono replicatamente insudiciati in modo nauseante; mentre le signore erano attente allo spettacolo, uno sconosciuto le aveva così sporcate di sperma, dileguandosi poi rapidamente.

Furono scaglionati nella sala del teatro parecchi agenti di polizia, e infine fu arrestato un individuo che approfittando della semi-oscurità del teatro, si era stretto contro una signora e aveva compiuta questa oscena pratica. Al processo egli confessò di aver varie volte fatto ciò, senza saper bene perchè e pentendosene anzi amaramente. Il Tribunale, su conforme parere del dott. Hirschfeld, ordinò che l'imputato fosse assoggettato ad osservazione medica sul suo stato mentale e poi l'assolse.

L'elemento psichico dell'esibizionismo ha anche parte nelle pratiche dei cosiddetti *voyeurs* (2) o « voyeuses », che si provocano eccitamento sessuale assistendo ad atti sessuali compiuti da altre persone; o dal compiere un dato atto sessuale in presenza di altri, sono poi eccitati a compierne altri. In molti

(1) Cfr. MORSELLI, *Esposizione accessuale degli organi genitali* (Bollettino Accademia Medica di Genova, 1894).

(2) Non sono da confondere con gli *essayeurs* che sono una specialità dei postriboli parigini: cioè uomini che vengono « arruolati » dai clienti perchè le prostitute possano con essi praticare oscenità nel salon e così eccitare e sedurre i clienti che vi convengono a compierne altre per loro conto.

postriboli, si dice anche negli alberghi, vi sono infatti appositi fori negli usci o altre particolari disposizioni per cui questi « voyeurs » o « Gaga » possono attraverso essi spiare le scene erotiche. Anche nei magazzini di mode gli uomini spiano le signore mentre provano i costumi come un collega di Parigi mi comunica. Le donne pure si danno ormai a tal sorta di spettacoli onde lo Schwaebélé ha dovuto dedicare alle « voyeuses » un capitolo del suo libro. Messalina obbligava le dame della sua corte a prostituirsi davanti a lei. E non di rado *voyeurs* maschi e femmine si raccolgono insieme in piccole società e in club segreti sessuali, dove sotto gli occhi di tutti praticano gli atti sessuali.

Ne fu scoperto dalla polizia uno di questi Club in Graz nel settembre 1896, con regolare statuto e regolamenti e presieduto da un ricco negoziante di 30 anni. Il club si riuniva in un caffè del centro: e col titolo di « Schönheitskonkurrenz » — concorso della bellezza — si tenevano nei suoi giardini feste che erano vere orgie a porte chiuse: altre se ne tenevano nelle vicinanze così belle dello Schlossberg.

Una categoria di questi « voyeurs » costituiscono i così detti *stercorari platonici* (1) che provan piacere a vedere defecare o urinare individui dell'altro sesso, e si recano quindi a questo scopo nei postriboli o nelle latrine pubbliche. In una latrina di una stazione di Berlino si scoperse un'apertura praticata prudentemente in un muro per poter attraverso di essa spiare ciò che accadeva all'interno.

E vi si ricollega anche la « *pedicatio* » eterosessuale, o coito anale, che secondo quanto ne dicono autori francesi, Tardieu, Martineau, Taxil, pare essere abbastanza frequente in Francia — ma non manca neppure nei nostri paesi. Viene di solito spiegata già pel fatto che anche l'ano può essere considerato come una zona erogena. Il Krauss ha riferiti nel secondo volume della sua « *Anthropophyteia* » numerosi esempi di pedicazione: e tra gli altri ne cita due riferitigli dall'etnologo F. Müller di due mariti che non praticavano che il coito anale con le loro mogli.

Finalmente — almeno in Francia — si osserva l'uso di *oppio*, di *Haschisch* e di *etere* a scopo di eccitamento sessuale, sia per gli uomini che per le donne. Ve ne sono tre « stabilimenti », per esempio, per l'oppio in tre delle principali *avenue* di Parigi, Hoche, Jéna, Lauriston: un ristorante, per l'etere a Neuilly ed uno misto in rue di Rivoli. Tutti questi mezzi provocano

(1) Vgl. L. TAXIL, *La corruption fin de siècle*. Paris, 1894, pag. 226.

dopo qualche tempo immagini sessuali e fantasie con sensazioni voluttuose spesso a contenuto perversito; ancor più intensamente agisce l'Haschisch: e l'etere provoca un vivace eccitamento degli organi sessuali, una vibrazione dei sensi e dello spirito. I due indicati autori francesi descrivono minutamente l'interno di questi stabilimenti, ove non di rado si compiono anche pratiche omosessuali (1).

Appendice.

La cura delle perversioni sessuali.

Nella cura delle perversioni sessuali hanno maggiore importanza la conoscenza psicologica degli uomini, il tatto ed un'acuta intuizione del medico in ogni singolo caso, che non un dato schematico metodo di cura. Conoscere esattamente la personalità sessuale abnorme in ogni singolo caso è il presupposto necessario di ogni efficace trattamento contro morbosi istinti e cattive abitudini.

Anzitutto il medico deve curare tutte le malattie che eventualmente sostengono le perversioni stesse con tutte le maniere di cura, psichica, medicamentosa, ecc.

Quiete fisica, psichica è spesso la prima indicazione, e poi opportune distrazioni, cure in appositi stabilimenti, cure bromiche e canforate. Ma principale resta sempre il trattamento psichico, suggestivo.

(1) Il Wernichs (*Geographisch-medizinische Studien*) descrive appunto le sorta di fantasie sessuali dei fumatori d'oppio, sempre molto vaghe e imprecise: non si sente il bisogno di un reale ed immediato soddisfacimento, e c'è quasi una sorta di ripugnanza a sostituire alle attraenti immagini qualche cosa di reale e di preciso. Seducenti immagini, alle quali par di non potersi avvicinare: figure di donne che abbiamo incontrato qua e là pel mondo si alternano e si inseguono davanti ai nostri occhi con le più care e vivaci immagini della nostra giovinezza. I ricordi nebulosi di sogni si fanno vivi, splendenti, seduttori, attraenti: e per noi soli sono questo voluttuoso aggruppamento, questa sfilata di leggiadre bagnanti, questi amplessi, questi cenni. E non per caso la maggior parte dei postriboli cinesi possiedono impianti per fumare l'oppio; inversamente molte case « d'oppio » presentano comodità per altri piaceri. Chè le prostitute amano l'oppio perchè fino a tanto che dura la sua azione non ha termine il loro piacere.

Già il semplice intrattenersi col medico e la possibilità che ha questi di investigare ogni più riposto segreto della vita individuale fisica e psichica come confessore e consigliere, già questo fatto reca un intimo conforto ed una risanante tranquillità ai disgraziati tormentati dal demone di un implacabile istinto, e da esso spinti alla disperazione ed all'ipocondria. Questo è il gran trionfo dell'intervento medico in tale così vasto e importante campo di malattie, che soltanto una crassa ignoranza o una malvolenta ipocrisia può condannare senz'altro e *tout court* come indegne e vergognose, questo: di aver sostituito alle pericolose e sterili prediche dei moralisti, una valutazione scientifica delle anomalie sessuali; delle quali s'è dimostrato come approfondino le radici nell'intima natura fisica e psichica umana e scambino mutui rapporti con molti altri fenomeni civili e sociali del nostro tempo.

Il più opportuno punto di vista è di considerarle come malattie della volontà, che son sempre esistite, ma non mai così diffuse e spiccate come oggi, perchè mai come oggi la volontà e l'energia hanno combattuta più aspra lotta per l'esistenza. Non degli apatici, ha detto Napoleone III, sarà l'avvenire, ma degli energici, degli uomini di volontà di ferro; e nulla paralizza più la volontà che il prevalere di ciechi ed anormali istinti. Certo essi contengono in sè più elementi di dolore che di piacere, e sono un'invincibile sorgente di ipocondria e di depressione. Quanto più potente si fa l'istinto, più a lungo si stabilisce l'abitudine di assecondarlo, tanto più profonda è l'abulia in cui l'individuo cade. Pertanto il primo e più importante compito del medico è questo: di indebolire gli istinti e di rafforzare la volontà. Conseguentemente egli deve educare metodicamente la volontà per aiutare il paziente a vincere gli istinti. Come Goethe dice nei suoi *Epimenidi*:

Ancor v'è molto a fare, per esser pronti.

Pure noi tutti, per mezzo della volontà, siam liberi da ogni laccio.

La miglior via di questo trattamento è l'influenza personale che si esercita mediante la suggestione. Si raccomandano frequenti colloqui dei pazienti col medico, cui può completare utilmente un trattenimento epistolario, di cui le *Psychotherapeutischen Briefe* dell'Oppenheim sono un ottimo esempio (1).

(1) L'ultima poi che si rivolge ad un onanista, rientra direttamente nel nostro campo. Queste lettere sono state tradotte in italiano dal Dott. Clerici « Lettere Psicoterapiche » pubblicate dalla Società Editrice Libreria, 1907.

Anche l'ipnosi può giovare benchè poco più della suggestione allo stato di veglia.

Non è del resto facile trasformare un Amleto in un uomo d'azione. Si debbono proporre certi intenti, certi fini alla volontà, fisici e psichici: regolare il tenore di vita: dare all'individualità in ogni singolo caso speciali prescrizioni ben adattate e richiamare in certe circostanze l'aiuto e l'attenzione dei parenti e degli amici. L'alcool, il gran nemico della volontà, deve essere posto da banda, e invece risvegliato e favorito il gusto pei più fini piaceri, per lo sport, per i viaggi: della musica, specie di quella così emozionante del Wagner, non è da usare che con prudenza. La vita sessuale richiede riposo in ogni sua manifestazione, soprattutto nella masturbazione. Si è raggiunto un bel successo, quando si sia riusciti ad indebolire gli istinti e a rinforzare la volontà. E bisognerà poi sempre tentare di ricondurre l'abnorme « libido » e la sua attività alla norma, eventualmente con l'aiuto di immagini suggestionate nel coito, con l'aiuto volenteroso dell'altro partecipante. Soltanto un medico sperimentato ed avveduto può scegliere e praticare i migliori mezzi per riuscire (1).

(1) Cfr. SCHRENK-NOTZING, *La Terapia Suggestiva delle psicopatie sessuali*. Torino, Bocca, 1897.

CAPITOLO XXIV.

I reati sessuali contro il pudore, nei loro rapporti forensi.

Le perversioni sessuali per la loro natura intrinseca e per la diffusa importanza sociale hanno sovente anche un'applicazione forense. Senonchè appunto l'ipocrisia con la quale son trattate tutte le questioni che concernono la sessualità, ostacola un loro naturale e razionale apprezzamento, ed un giudizio sereno ed imparziale.

I. SALGÒ.

SOMMARIO. — Importanza delle perversioni sessuali per lo Stato e la società — Esagerazione della loro influenza perniciosa — Loro giudizio unilaterale dal punto di vista psichiatrico-forense — Grande diffusione tra individui sani — La difesa di interessi pubblici e privati lesi dai delitti sessuali — Loro frequenza in individui malati — Il concetto di degenerazione — La tafe ereditaria e i caratteri degenerativi — Sua importanza — Il fattore sociale della degenerazione — Importanza del tatuaggio — L'art. 51 del Codice penale — Il concetto dell'imputabilità attenuata — Altri fattori che possono attenuare l'imputabilità (mestruazioni, ecc.) — Criteri di giudizio su atti osceni commessi da minorenni — Valore della testimonianza dei fanciulli in tribunale — La difesa dell'età — Sul giudizio e la pena dei delitti sessuali.

Non vi può esser dubbio che lo Stato e la società si debbano difendere da certe deviazioni dell'istinto sessuale quando prendono forma di veri e *propri delitti contro il buon costume* e ledono i legittimi diritti dei consociati. S'è a ragione paragonato l'istinto sessuale ad una possente corrente, che finchè è inalveata nel suo corso è di beneficio alla regione che attraversa, ma appena trabocca dalle sue sponde, subito danneggia e ruina con la furia distruggitrice della passione (1).

(1) LEGLUDIC, *Attentats aux mœurs*, Paris, 6896 — VIAZZI, *Sui reati sessuali*, Torino, Bocca, 1896 — THOINOT, *Attentats aux mœurs et perversions*

Bisogna però considerare che in realtà le perversioni sessuali hanno avuta un'importanza minore nel provocare il decadimento dei popoli di quella che non era loro prima attribuita: e i più recenti studi biologici ed economici hanno rivelato altre cause ed elementi assai più di loro attivi nel provocare questi stadi dissolutivi. Spesso, infatti, le perversioni sessuali sono piuttosto l'effetto di un anomalo stato economico sociale, e quindi in stretto rapporto con la così detta « questione sociale ». Per continuare la immagine si può dire che il fiume può anche straripare senza proprio, di necessità, distruggere tutto quel che cresce e fiorisce sulle sue sponde. E infino a che tale azione distruttiva non si esercita, lo Stato non ha alcun diritto nè alcuna ragione di perseguire le perversioni sessuali, se non indirettamente, rimuovendone, cioè, con sagace prevenzione, le cause sociali. E considerando specialmente ch'esse compaiono anche in individui pel resto normali, normali almeno nelle altre loro manifestazioni, è a chiedersi se l'importanza delle perversioni non sia stata pure esagerata, come appunto un valente psichiatra, il Salgò, sostiene in una sua recente pubblicazione (1). Il quale conforta della sua autorità l'opinione ch'io ho da tempo emessa, che cioè le perversioni sessuali non siano sempre indici di una degenerazione, data anche la larghezza con cui è odiernamente accolto, dietro l'esempio del Lombroso e del Möbius, questo concetto. Anche il compianto Jolly, in una sua comunicazione, sostenne questa mia opinione, che le anomalie sessuali siano un semplice fatto antropologico. E per quel che concerne la natura delle perversioni sessuali la clinica psichiatrica ha di molto modificato le sue viste generali:

« L'incontestato dominio, dice il Salgò (l. c.), dell'esperienza psichiatrica nelle questioni forensi è sufficiente, e non occorre un'artificiosa sua estensione: quale sarebbe se riconoscesse come morbose le complessive aberrazioni delle attività sessuali, o anche una sola di esse, quando manchino indubbi sintomi fisici dimostrabili ed un dato decorso clinico, ma semplicemente perchè offendono e violano certe disposizioni penali ».

Senonchè, come la psichiatria si occupa a preferenza delle perversioni sessuali, che hanno importanza criminale o psichiatrica e

du sens génital. Paris, 1898 — NICEFORO, *Le disposizioni penali nei reati sessuali* (Foro Penale, V) — PRECONE, *Dei reati contro il buon costume* (Milano, Vallardi, 1892).

(1) *Die Forensische Bedeutung der sexuellen Perversitas*. Halle, 1907.

dei delitti degli individui sessualmente pervertiti, non ha tenuto conto adeguato dell'ampia diffusione delle perversioni sessuali anche in individui sani, nei quali l'omosessualità, il sadismo, il masochismo, il feticismo, ecc., compaiono in forma più o meno grave come altrettanti vizi, come il vizio del fumare, per es., aggravati da un'ostinata e difficilmente vincibile consuetudine. Tanto alla giurisprudenza che alla medicina si può legittimamente rimproverare di aver tratto in errore la « pubblica opinione », codesto terribile mostro così spesso nemico d'ogni civiltà e cultura, su un argomento come le psicopatie sessuali, su cui le nuove ricerche scientifiche, specialmente antropologiche, hanno gettata nuova luce d'interpretazione.

Conosco una quantità di individui fisicamente o psichicamente sani, i quali mi confessarono di essere dominati da gravissime perversioni sessuali. E senza spingermi così oltre come il Salgò, il quale vuole riconoscere, senz'altro, diritto di esistenza alle anomalie sessuali, sin che non sono o diventano criminali, come per gli istinti normali; constato però che esse esistono anche in individui pel resto normali, di cui non danneggiano il benessere psichico e morale, come fanno le perversioni sessuali che insorgono proprio da un terreno morboso, quindi di reale importanza ed ambito forense. Soprattutto condannano assolutamente quella non sana moda di nobilitare le perversioni sessuali che le riconosceva come una sorta di privilegio in organismi superiori e raffinati; il che contrasta con quel che s'è sopra ricordato: che le più incredibili e raffinate pratiche sessuali insorgono nei popoli selvaggi e nei primitivi, i quali, almeno per questo rapporto, non hanno nulla a fare coi nostri moderni decadenti ed esteti. Ad ogni modo le perversioni sessuali non hanno in sè stesse valore o significato morale nè forense, e debbono essere considerate e trattate come variazioni dell'istinto normale più o meno biologiche.

Ma quando un interesse *pubblico* o *privato* viene da esse realmente offeso, allora lo Stato ha diritto d'intervenire in modo profilattico o repressivo. Soprattutto quand'esse importino pubblico scandalo, o danneggiamenti fisici o morali agli altri uomini, o l'impiego di violenza, anche « presunta », contro individui che non si possono efficacemente difendere: fanciulli incoscienti, dormienti, alienati, ecc.; la società deve difendersi da queste come dalle altre forme delittuose. È ora certo, ed è merito della clinica psichiatrica di averlo stabilito, che questi delitti sessuali in molti casi sono commessi da individui malati o più o meno

irresponsabili. Quindi è sempre consigliabile e perfettamente legittimo e ragionevole sottoporre ad esame medico-psichiatrico gli individui imputati di questi delitti: chè spesso li si riconoscono affetti da imbecillità, epilessia, pazzia alcoolistica, paralisi, paranoia, ecc.; con che se ne esclude senz'altro la imputabilità. Pur difficili sono da riconoscere e da apprezzare quegli stati intermedi tra salute e malattia che si ritrovano nei così detti « squilibrati », nei « deficienti psicopatici », ecc.: per essi hanno molta importanza i concetti che importano ad ammettere una imputabilità attenuata.

Di ogni perversito sessuale dev'essere dunque anzitutto esplorata l'« eredità » famigliare e poi lo stato obiettivo individuale, specie per quel che concerne la presenza di caratteri degenerativi. E quando nella sua famiglia si constatino molteplici casi di malattie mentali, di alcoolismo, di sifilide, di diabete ed altre malattie che provocano la degenerazione, è più che fondato e legittimo il sospetto di una natura e genesi psicopatica dei delitti sessuali.

I così detti caratteri degenerativi, o stigmati, hanno importanza soltanto quando sono molto diffusi in un organismo, cioè vi sono molti di numero e molto gravi: si distinguono in fisici e psichici, e ai primi appartengono gli arresti di sviluppo, le deformità e le asimmetrie craniche, la strettezza del palato, il labbro leporino, il palato da lupo, le anomalie dei denti e dei capelli, i difetti di pronuncia, il tic convulsivo, le condizioni abnormi e morbose dei genitali e delle funzioni loro, e specialmente le deformazioni del padiglione dell'orecchio, l'orecchio di Morel, che consiste in una totale o parziale mancanza dell'elice o dell'antelice, il lobulo del Darwin, ecc. (1).

I caratteri degenerativi psichici comprendono tutto ciò che si

(1) Secondo il Näcke sono particolarmente importanti le stigmati al capo ed al sistema genitale in causa dei rapporti col cervello e con le funzioni di riproduzione. Le anomalie del padiglione dell'orecchio sarebbero meno importanti di quelle dell'occhio: mancanza dell'iride, ni-stagmo, intorbidamento del cristallino, coloboma dell'iride, ptosi, microftalmo, anoftalmo, cecità nei colori, ecc. — Il Lombroso ha fatto certo la trattazione più ampia della natura e del significato di questi caratteri degenerativi anzitutto nel I vol. del suo « Uomo delinquente » (5ª edizione, Torino, Bocca, 1906) poi nel volume « La perizia » in cui è anche indicata la tecnica per l'esame degli individui anomali e per il rilievo e l'apprezzamento dei vari caratteri degenerativi. Cfr. anche il recente trattato italiano: OTTOLENGHI DE SANCTIS, *Trattato pratico di Psichiatria forense*. Milano, Soc. Editrice Libreria, 1909.

vuol indicare col nome di carattere bizzarro o abnorme, originale, o deficiente (Koch) o squilibrato (Eschle) e che il Magnan ha descritto come proprio dei *dégénères supérieurs*: profonde ed intime alterazioni della psicologia individuale, della sua intima armonia, per mancanza o deficienza di equilibrio di rapporti tra l'intelletto ed il sentimento, abnorme eccitabilità e capacità di reazione. E vi può essere un'assoluta mancanza di senso morale, la così detta « pazzia morale », della quale del resto il Kräpelin e la sua scuola hanno dimostrato che si sviluppa in seguito e in connessione a date malattie nervose. Inoltre è caratteristica e spiccata in questi squilibrati la disarmonia in tutta la loro condotta. La mancanza di contegno e di coerenza, l'instabilità, l'impulsività che spesso scoppia sotto l'influenza di idee coatte e di impulsi abnormi, la comparsa precoce e la straordinaria intensità dell'istinto sessuale, la tendenza alla crudeltà (Rosenbach). Nel giudizio sulla complessiva personalità di un degenerato è sempre da tenere in conto tutto il corso e il tenore della vita, pel quale è sempre da ricordare il tipico motto: « Vi sono nella loro vita solo inizi senza prosecuzione e persecuzioni senza principii ».

D'altra parte non è da dimenticare che molti caratteri degenerativi compaiono anche nei sani, e che a produrre alienati e criminali intervengono anche altri fattori sociali: le cattive condizioni di vita, la cattiva nutrizione, l'alcoolismo e la sifilide, cui un'oculata profilassi sociale può prevenire e attenuare.

Anche il tatuaggio, fra tutti questi caratteri degenerativi, ha interesse forense nel giudizio di delitti sessuali, e permette importanti conclusioni sulla personalità.

Il Lombroso descrive un individuo imputato di reati contro il buon costume, con parecchi caratteri degenerativi, che violentò una ragazza della cui madre era l'amante; egli s'era fatto tatuare a 15 anni figure oscene sul corpo, a 13 anni aveva incominciato a masturbarsi e a 15 ad avere rapporti con donne. Egli negava d'aver usata violenza ed asseriva che la ragazza aveva ceduto; ma il suo tatuaggio era evidentemente un grave argomento di prova contro di lui, almeno per la sua capacità a delinquere.

Ciò si vide ancora nel celebre Spiteri, di cui il Santangelo nel 1892 ha pubblicata la storia, che era proprio simbolicamente narrata dalle figure tatuate sul suo corpo: un pesce e sei punti tatuati sul suo pene significavano che egli aveva avuto rapporti pederastici con sei ragazze.

Quanto all'imputabilità dei delitti sessuali, essa può risultare completamente abolita quando si tratti manifestamente di malattie mentali, di stati epilettici crepuscolari, di ubbriachezza

alcoholistica: essa passa poi per gradi all'imputabilità attenuata, cioè, quella prevista dall'art. 47 del Codice penale italiano. Una simile disposizione non è ancora accolta nella legge tedesca, ma è concordemente reclamata da giuristi e da psichiatri tedeschi, quando lo stato di mente dell'autore del fatto era tale da scemare grandemente la responsabilità senza escluderla.

Una diminuzione di imputabilità si ha anche in individui normali quando, come dice l'art. 51 del Codice penale italiano, il fatto è commesso nell'impeto d'ira o d'intenso dolore, determinato da ingiusta provocazione, come si possono appunto caratteristicamente avere nei reati sessuali. Già l'Häussler aveva riconosciute le azioni compiute sotto l'influenza dell'istinto sessuale, violentemente eccitato, come non normali. Anche il Forel (1) annovera gli schiavi dell'istinto sessuale tra gli anormali e ne attenua quindi l'imputabilità. E io concordo pienamente con lui, e con noi il Krafft-Ebing (l. c.). Per certi processi ed epoche della vita sessuale, come l'epoca della pubertà nell'uomo, e nella donna la mestruazione, la gravidanza e il climaterio, ciò appare anche più spiccatamente giustificato.

Finalmente non è a dimenticare la *scarsa credibilità* delle testimonianze dei bambini, specialmente in questo campo sessuale di cui il Baginsky in un suo eccellente lavoro si è ancora di recente occupato (2).

Le testimonianze dei fanciulli in Tribunale, egli dice, sono, per tutti quelli che conoscono i bambini, senz'alcun valore e concludenza; e quante più volte il fanciullo ripete la sua dichiarazione, questa non è prova o un argomento di veridicità, perchè egli vi si intestardisce sempre più.

In Svezia, soltanto dopo i 15 anni compiuti i bambini possono render testimonianza: in Italia a 14 anni.

La maggior parte dei delinquenti sessuali sono delinquenti per passione nel senso del Ferri, cioè mossi da un potente istinto fisiologico, e quindi dubito forte che le pene che la legge attuale commina contro di essi siano le più opportune. Vi sono ad ogni modo sempre molte circostanze attenuanti, e per essi vale più che mai l'apostrofe: « Non condannate per quello per cui non vorreste essere condannati ».

(1) *Ueber die Zurechnungsfähigkeit des normalen Menschen*. München, 1901.

(2) Cfr. TAMASSIA, *Falsa testimonianza di fanciulli* (*Riv. Sper. di freniatria*, 1887). Più di recente una vasta letteratura si è occupata di quest'argomento che è riassunta e commentata nella memoria del prof. Tovo, *Sulle testimonianze* (*La Giustizia Penale*, 1907).

« La maggior parte degli uomini o delle donne si erigono a giudici della morale, mentre essi stessi ad ogni tratto la violano e mentono ogni giorno, tutta la vita, e sull'ipocrisia e sulla menzogna fondano il loro edificio individuale ».

Assai di rado un giudice condanna in un ladro od in un assassino una colpa ch'egli stesso ha commesso; invece ciò avviene spesso, come si capisce, per *reati sessuali*! Del resto, quanti potrebbero essere « corretti » assai meglio dal medico che dal giudice e dal carcere. La difesa della società contro di essi dev'essere affidata specialmente al medico; e i medici, dice l'Hirschfeld, saranno, almeno per questo lato, i giudici dell'avvenire (1). Su ciò ricordo un aneddoto che ho letto in una vecchia enciclopedia francese:

Una cortigiana, a Madrid, uccise l'amante per la sua infedeltà. Fu arrestata e condotta innanzi al re a cui ella nulla nascose della sua passione e del suo delitto. Il re giudicò: « Tu hai troppo amato per poter essere ragionevole! »

(1) Il KRAEPELIN sostiene che l'internamento debba accadere non per opera del giudice ma di pedagogisti criminali, e non in carcere, ma in stabilimenti di cura e di sicurezza.

CAPITOLO XXV.

L'astinenza sessuale.

O santo cilicio, debbo io seguirti,
O debbo seguire te, signor amore?
EDUARD GRIEBACH.

SOMMARIO. — Notevoli disparità di giudizio sull'astinenza — Cinque opinioni principali — Gli apostoli dell'assoluto ascetismo — Sua critica — La morale sessuale doppia e sua confutazione — I dubbi infondati sulla possibilità dell'astinenza — Raccomandazione di una relativa astinenza dal punto di vista igienico e morale — L'astinenza relativa come ideale — Il suo riconoscimento presso gli antichi israeliti — Saggie prescrizioni nella Bibbia e nel Talmud — Origine dell'assoluto ascetismo — Reazione contro quest'ultimo — Norme sulla frequenza del coito — Il dominio su sè stesso come condizione di piacere — L'astinenza avanti i primi rapporti sessuali. — Maturità sessuale e maturità fisica — La tensione sessuale dei vent'anni — Confronto con i pericoli dei rapporti sessuali extra-matrimoniali — Valore dell'astinenza nell'avvenire — Influenza sull'attività psichica — Alto valore civile dell'idea dell'astinenza.

In nessuna questione, si può dire, si contrastano giudizi così decisamente opposti come sull'importanza, il valore e gli effetti dell'astinenza sessuale.

Io distinguo cinque diverse opinioni sessuali in proposito:

1) Gli apostoli di un *assoluto ascetismo* per tutta la vita (Tolstoi, Weininger, Norbert Grabowsky, Kurini, ecc.).

2) Gli igienisti consiglieri di un'*astinenza relativa, temporanea*, sino a che sian possibili rapporti sessuali continuati e sani.

3) I difensori della *doppia morale sessuale* che esigono dalla donna astinenza sessuale sino al matrimonio, ma la ritengono impossibile nell'uomo.

4) I *veri entusiasti* che per ragioni *morali* esigono l'astinenza dai due sessi sino al matrimonio.

5) Gli *scettici* sulla possibilità di ogni astinenza, soprattutto della assoluta e della relativa.

Sul primo gruppo non vi è nient'altro a dire, salvo che è un'utopia innaturale che deriva in fondo dal pregiudizio della immoralità e sconvenienza dei rapporti sessuali.

L'istinto sessuale normale è profondamente puro e naturale e quindi morale; e soltanto in un'aberrazione teorica, in una artificiosa deformazione della propria natura biologica, l'uomo può considerarlo come un male, come una colpa. L'uomo ha un diritto naturale, congenito a soddisfare il proprio istinto sessuale. L'assoluto ascetismo deve quindi essere rigettato come una dottrina *immorale*.

Il medesimo si può dire, anzi abbiamo già detto, della morale sessuale doppia: morale proprio *lucus a non lucendo*! E abbiamo anche visto com'essa dipenda dalla forma attuale del matrimonio (1).

Invece non è da accettare lo scetticismo sulla possibilità di un'astinenza temporanea; poichè, per quanto naturali e vivaci e profondi siano i suoi istinti animali, l'uomo è pur sempre un essere civile in cui appunto gli istinti vengono, se non domati, regolati e disciplinati dall'educazione e dall'inibizione; onde, di fronte al diritto naturale del soddisfacimento sessuale, sta il dovere di contenere l'istinto sessuale in tali limiti, di avviarlo per tali vie che dal suo esercizio non consegua nessun danno all'individuo ed alla società, e serva anzi, come tutti gli altri istinti, allo scopo della evoluzione civile. A tal fine è molto importante una relativa astinenza; la quale è solo possibile quando se ne riconosca e se ne apprezzi il valore per ciò che risparmia in energia sessuale immagazzinata, e la trasformi in altra energia di natura psichica mercè un'opportuna individualizzazione.

I sostenitori di un'astinenza temporanea, sia per ragioni puramente igieniche, sia per ragioni morali, sono più nel vero e rappresentano un punto di vista ideale, che è da augurare s'imponga alla nostra gioventù, specialmente alla gioventù tedesca. Alla quale non sarà mai abbastanza inculcato il benefico effetto

(1) Anche il NAECKE (*Einiges zur Frauenfrage*, I. c.) attacca assai vivacemente questa morale doppia, che egli proclama una « solenne ingiustizia ». Cfr. anche MAX THAL, *Sexuelle Moral*. Breslau, 1904.

di questa vittoria della volontà, di quest'astensione temporanea, non solo negli anni della preparazione alla vita, ma anche in quelli della sua più completa espansione.

Gli antichi israeliti ne avevano già apprezzato l'importanza, e molte loro norme e prescrizioni ne fanno fede, secondo le accurate investigazioni di Giulio Preuss, il noto storico della medicina ebraica antica (1).

Per gli individui non maritati la castità era un obbligo assoluto. Essi si maritavano però in età molto giovane, tra i 18 e i 20 anni, anche in rapporto con la loro precoce maturità sessuale; e R. Huna pensa che chi non è ancora maritato a 20 anni, passa i suoi giorni nel « peccato » o, ciò ch'è ancor peggio, in peccaminosi pensieri. Tre creature, infatti, Iddio loda ogni giorno: un celibe che viva in una grande città e non cada in peccato; un povero che trovi un oggetto di valore e lo renda al suo proprietario; ed un ricco che rimette ai suoi le decime. Quando questa dottrina fu proclamata alla presenza di Safra, che abitava, ancor scapolo, in una grande città, il suo viso brillò di gioia, ma Raba gli disse: « Non si tratta di te, così come tu sei, ma di tali, come Chamm ed Oschaja che abitano nel quartiere delle prostitute, lavorano scarpe per loro e sono quindi con esse in contatto, ma che, malgrado ciò, non alzano gli occhi in faccia a loro per guardarle! »

Anche dopo il matrimonio si cercava di istillare l'idea veramente civile di una temporanea astinenza sessuale. Così durante i periodi mestruali era severamente proibito il coito e anche durante le altre emorragie genitali; nel qual ultimo caso l'astinenza doveva durare più tempo. È strano che i teologi morali cattolici permettano, senza limitazioni di sorta, i rapporti sessuali in queste forme morbose e, con certe riserve, anche durante la mestruazione.

Inoltre, tra gli ebrei erano vietati i rapporti sessuali durante la settimana di lutto per la morte di genitori o di fratelli e anche in ricorrenza delle feste del perdono. Anche gli ospiti, lungo un viaggio, se ne dovevano astenere, per convenienza e decenza, e così eran vietati al tempo del digiuno per risparmiare le forze.

Il valore di quest'astinenza era solennemente proclamato: Il coito è una di quelle cose che, in moderata misura, giovano, ma, in eccesso, nuociono; come sono pure il camminare, la proprietà, il lavoro, il vino, il sonno, l'acqua calda per bagni e per bibite e il salasso.

E Jochanan scrive: « L'uomo ha un piccolo membro: chi lo sazia ha fame, chi lo fa digiunare è sazio ».

(1) « Sexuelles in BIBEL und TALMUD » (*Allgem. med. Central Zeitung*, 1906).

Ilai: « Quando l'uomo non può più padroneggiare il proprio istinto, si reca in un luogo ove niuno lo conosca, vi indossa abiti scuri, vi si copre di un negro turbante e fa ciò che il suo cuore desidera, ma non profana pubblicamente e apertamente il nome di Dio. Ora, come il desiderio e la cupidità non dominano che colui che ne ha già gustato i saporosi frutti, il più sicuro mezzo contro la voluttuosità è appunto l'astinenza. Senonchè ove, malgrado ciò, l'istinto minacci prevalere, l'uomo ha il dovere di lottare e ad ogni modo di non cedergli senz'altro ».

Questa vecchia idea, di un relativo ascetismo, venne poi deformata e vinta dalla innaturale pretesa ad un assoluto ascetismo, e il suo valore fu disconosciuto e sopraffatto dalla violenta reazione che questa provocò. Invano si illuse di regolare la frequenza dei rapporti sessuali secondo la prescrizione di Lutero: « Due volte la settimana non danneggia nè me nè lei »; benchè questo non sia vero che limitatamente ad alcuni individui, ad alcune costituzioni, e nulla vi sia di più variato della resistenza o della sensibilità dei varii organismi per l'esercizio di queste funzioni. Rapporti quotidiani, per esempio, possono riuscir dannosi all'uomo più robusto e, a parità di circostanze, a tutte due le parti agenti. La natura stessa ha provveduto ad una certa periodicità dello stimolo sessuale che nella donna è ancor più spiccata e regolare che nell'uomo, il quale anzi è sempre pronto ad amare. Del resto una relativa astinenza è il fondamento di ogni vera filosofia del piacere. Onde anche nell'dottrine che pongono il piacere a principio regolatore della vita, come in Aristippo e in Lamettrie, ancora il dominio di sè stesso ne resta una condizione necessaria non foss'altro che per conservar durevolmente la capacità di godere.

La questione dell'astinenza si presenta assai diversa secondochè la si considera prima o dopo l'epoca dei primi rapporti sessuali, perchè essa viene assai diversamente tollerata e osservata nei due casi; meglio prima, che dopo.

Per ciò che concerne il primo punto, certo sarebbe altamente desiderabile che ogni uomo fino a completa maturità di corpo e d'anima, cioè fino al 25° anno d'età, si astenesse assolutamente da ogni rapporto sessuale. Ma questo è troppo spesso impossibile. Possibile è piuttosto per ogni individuo sano *astenersene sino al ventesimo anno* (ove non intervengano abnormi e vivaci stimoli esterni che eccitino precocemente gli impulsi sessuali), come in realtà molti già fanno sin d'ora. Infatti la maturità fisica e psichica non coincide, nella maggior parte dei paesi civili, con la maturità sessuale, ma non si compie che più tardi; solo tra il 20° e il 22° anno l'uomo raggiunge il suo

completo sviluppo (1); prima di quest'epoca i rapporti sessuali non sono ancor necessari; l'uomo ha già abbastanza a fare con sè stesso! Solo dopo i 20 anni gli stimoli e il bisogno normale si fanno così intensi che esigono un soddisfacimento nell'atto sessuale normale. Ove questo non sia possibile, intervengono le polluzioni come sfogo naturale o la masturbazione come non naturale mezzo di soddisfacimento. Per una prolungata astinenza lo stato psichico generale può risentire notevoli danni fisici e psichici, talora anche in individui sani, ma più spesso in psicopatici. Li ha osservati l'Erb, l'insigne neurologo di Heidelberg; egli si scaglia con ragione contro gli autori che sostengono l'assoluta innocuità dell'astinenza totale:

È noto, egli dice, che uomini giovani, sani, condannati ad un'assoluta astinenza sessuale, ne soffrono non poco; essi sono come « posseduti », ossessionati dagli impulsi sessuali che dominano tutti i loro pensieri, li disturbano nel lavoro e nel riposo e richiedono un soddisfacimento. Mi ricordo sempre quel che mi diceva un mio giovane amico, artista: « Chi non ha passato le lunghe notti angosciose nel proprio letto, piangendo... non può immaginare che martirio sia ». E mi vantava l'azione riparante e liberatrice di un periodico soddisfacimento sessuale; e il medesimo mi è stato ripetuto da moltissimi altri individui seri e costumati.

Importanti sono anche le ricerche del Löwenfeld sugli effetti dell'astinenza. Egli trovò che essi compaiono più spesso in quelli d'età inferiore ai 24 che negli individui tra i 24 e i 36 anni, proprio nel pieno rigoglio della virilità: irritabilità generale, ipereslesia sessuale, idee ipocondriache, svogliatezza al lavoro, leggere vertigini; nei nevropatici tali disturbi si aggravano sino alle idee ossessive, malinconiche, angosciose, e persino ad allucinazioni. Anche le donne, benchè tollerino l'astinenza sessuale meglio degli uomini, pure ne soffrono anch'esse talora disturbi isterico-nevrastenici. Tuttavia tali disturbi non sono di natura tale così gravi e così diffusi, che quando i rapporti sessuali normali e « morali » non si possano stabilire, il medico debba consigliarli come mezzo di cura, a parere dell'Erb stesso, in riguardo ai più gravi pericoli che minacciano i rapporti

(1) Io non vi posso augurar nulla di meglio, scrive il nonagenario Moritz Arndt ad una società giovanile di Jena, che il corso della vostra vita in Jena segua, come il mio fece, laborioso, robusto e serio a lottare contro le lusingatrici brame della giovinezza, che spesso urgono e premono eccessivamente. Nei vostri preziosi anni, tra i 18 ed i 28, voi dovete svolgere e sostenere doppia laboriosità, robustezza e castità, secondo la lode che Giulio Cesare fece dei giovani germani.

sessuali illeciti; le malattie sessuali, non escluse le gravidanze illegittime che ne sono una grave e preoccupante conseguenza: di fronte ai quali dunque svaniscono le conseguenze, anche nocive, dell'astinenza.

Più tardi, quando un durevole e sano amore illumina la vita, l'astinenza sessuale relativa rientra nel campo psichico. Certo per gli « crotocrati », come l'Hirth chiama significativamente gli individui che hanno prepotenti bisogni sessuali, quest'astinenza, anche temporanea, ha maggior importanza anche pel loro stato psichico. Ne conosco molti che in seguito ad una prolungata astinenza cadono in uno stato di concentrazione e di esaltamento delle loro facoltà psichiche. Questo punto dell'igiene psichica, che pare non fosse sconosciuto al Goethe, non è stato ancora sufficientemente chiarito. Ad ogni modo, dal punto di vista della civiltà, l'astinenza sessuale è completamente giustificata già soltanto per questo, che essa è uno dei più potenti ed efficaci mezzi per rinforzare la *volontà*; in secondo luogo perchè costituisce una valida ed assoluta difesa contro i pericoli dell'amor « libero »; e perchè, infine, dimostra che la vita ha altre cose degne di sforzo e di lavoro, anche al di fuori del campo sessuale, e non si esaurisce e non si annulla fuori di questo, benchè l'istinto sessuale ne costituisca pur sempre uno dei più attivi e radiosi stimoli.

CAPITOLO XXVI.

L'educazione sessuale

Megl e un anno troppo presto, che un'ora troppo tardi.
OKER BLUM.

SOMMARIO. — Ignoranza degli argomenti sessuali sino ad ora nell'insegnamento e nella vita — I pericoli di lasciare al puro caso le relative istruzioni — Necessità di una spiegazione ai giovani — L'educazione sessuale come parte della pedagogia generale — Il diritto di conoscere il proprio corpo — L'educazione sessuale dei giovani — Discussioni sul « quando » e sul « come » — Differenza tra i giovani della città e quelli della campagna — Un brano dell'autobiografia di Gutzkow — Fonti impure delle prime cognizioni sessuali — Proposte su un insegnamento metodico sessuale (Sigmund, Lischnewska, Förster) — La mia opinione — Educazione del carattere e volontà — Principali norme di pedagogia sessuale — L'educazione alla virilità.

È veramente inconcepibile che l'umanità insino ad ora abbia completamente o quasi ignorato l'argomento della sessualità e ne abbia ritenuto non conveniente lo studio persino fra gli adulti ! La mistica concezione della « colpa », del peccato originale nel campo sessuale era come un dogma che vietava la ricerca naturalistica, e si arrestava dinanzi ad essa come di fronte ad una impenetrabile sfinge, a un precluso mistero. Perciò il caso cieco ed accidentale dominava sovrano in questo campo; mentre in questa come nelle altre attività della vita è intento della scienza di combattere il puro caso, di regolarlo, di sottrargli per quanto è possibile campo d'azione. La soluzione della questione sessuale presuppone pubblicità, chiarezza, cognizioni scientifiche specialmente su argomenti sessuali, e coscienza dell'influenza che ha l'apprendimento di queste nozioni sui giovani, affinchè esso

possa avvenire senza alcun danno. L'educazione sessuale è dunque un importante capitolo di pedagogia generale (1).

Su animali, vegetali e minerali il giovane riceve oggi sufficiente copia di nozioni; ma lo si lascia invece ancora all'oscuro sulla maniera con cui è costruito e con cui funziona il suo corpo, mentre l'uomo moderno ha pure un sacro naturale diritto ad essere illuminato anche su quest'argomento.

Celebri pedagogisti han già da tempo sostenuto l'utilità di istruire precocemente i giovani su questo argomento, come Rousseau, Salamann, Basedow, Gian Paolo, ecc., formulando anche proposte e programmi (2); ma solo in questi ultimi tempi e in stretto rapporto con l'agitarsi tutto moderno delle questioni concernenti la protezione della maternità, della lotta contro la prostituzione e le malattie sessuali, questi argomenti teorici hanno acquistato più largo interesse dottrinale e più profondo risentimento pratico. Tutta una letteratura è sorta su di essi per opera di maestri, medici, pedagogisti e igienisti (3). È infatti una questione urgente: l'educazione sessuale deve formare il naturale e necessario substrato per un risanamento ed un elevamento di tutta la vita sessuale: soltanto il « sapere » ed il « volere » possono essere qui utili. Onde la pedagogia sessuale considera e comprende due parti: l'insegnamento sessuale, propriamente detto, e l'educazione della volontà.

La necessità del primo viene ormai ammessa da tutti gli igienisti e dai pedagogisti; divergenze insorgono soltanto sul « quando » e sul « come » quest'insegnamento debba farsi. Alcuni sostengono che già nei primi anni di scuola debba parlarsene: altri soltanto più tardi, all'epoca della pubertà o dopo. Io credo che anche per tale rispetto sian molto diverse le condizioni delle città e della campagna: nelle città più piccole e nei paesi di campagna è possibile una maggior sorveglianza dei fanciulli e minore è il pericolo di precoci eccitamenti sessuali o di corruzione; nelle grandi città invece i fanciulli non sono mai illuminati troppo presto in proposito per i contatti precoci a cui vi sono esposti,

(1) Perciò il FÖRSTER le ha dedicato un capitolo speciale nel suo libro di pedagogia *Jugendlehre*.

(2) Le ha raccolte la LISCHNEWSKA nella rivista *Mutterschutz*, 1905.

(3) Ricorderemo ancora i libri del FÖRSTER i quali sono stati di recente tradotti in italiano e in cui il lettore potrà rintracciare numerose indicazioni bibliografiche e riassunti di altre pubblicazioni: *Il Vangelo della vita*, in due vol., 2ª ed.; *Il Problema sessuale*, 2ª ed.; *Scuola e Carattere*, 2ª ed., tutti editi dalla S. T. E. N. - Torino.

specialmente nelle classi meno abbienti. A 10 anni i bambini delle grandi città dovrebbero essere già istruiti, naturalmente a poco a poco e prudentemente, sui principali fatti della vita sessuale. E si possono utilizzare a ciò parecchi « punti d'attacco », come ha sagacemente indicato il Gutzkow nella sua autobiografia « *Aus der Knabenzeit* »:

Il primo sbocciare dell'amore nei cuori infantili è pieno di mistero e così lieve, come rugiada che si deposita sui fiori. Giuocando e scherzando il fanciullo innocente si palpeggia e si tasta già durante la notte. Parole, sensazioni, concetti che all'adulto paion pieni di pericolosi riferimenti, il fanciullo assume, con inconscia sicurezza; e ritiene l'umanità come un « eterno » venuto al mondo con lui, intorno a cui non occorre dare alcuna spiegazione. La madre è certo la più sicura guida per tutti i delicati rapporti che il fanciullo dovrà avere con la donna, dal cui seno il fanciullo è uscito. Intanto giuocando il fanciullo imita l'amore del padre per la madre, e giuoca « alla famiglia », a riprodurla e a copiarla in giuoco. Di mezzo ai giuochi — come dallo sparso fogliame d'autunno e dai fuscelli di paglia si costruiscono capanne e case — il fanciullo crea a poco a poco, ignaro, il suo proprio edificio psichico intorno a questo impellente mistero d'amore. Allora, anche nella completa innocenza ed ingenuità, insorge il pericolo; chè il bambino è più esposto, si può dire naturalmente, in uno stato d'ansiosa attesa, ad essere corrotto. Nè un fanciullo può mai capire la ragione delle pene in cui incorre per tali sue imitazioni giocose dei rapporti famigliari. La vita erotica degli adulti erompe allora nella fantasia infantile nel suo silenzioso almanaccare, come la porta dà adito alla casa. Si ha così poco riguardo alla sua innocenza! gli si rivela a ogni tratto la passione, ci si bacia in sua presenza, si ride a certi canti che gettano un'improvvisa luce nella sua mente avida. Il fanciullo vede, ascolta, almanacca: osserverà che la sorella più anziana ha un'amicizia o una passione di cui egli non può capir nulla: un fratello più vecchio parlerà forse di « piaceri di giovinezza », di gaie avventure senza alcun riguardo. Ed il fanciullo ne ascolta le parole con orecchio avido, che non saran certo senza influenza nel suscitare nel suo cuore misteriosi e iniziali desiderii...

Il fanciullo ode e vede molte cose « erotiche » e non morali, e senza comprenderle e approfondirle vi fantastica attorno. Maria Lischnewska ha tratteggiato molto finemente tale processo psicologico dell'anima infantile, in parte per sua propria esperienza di maestra. Ella non risparmia vivaci critiche alle favole della cicogna ed alle altre spiegazioni inverosimili che il fanciullo ascolta incredulo (1), per commentarle poi salacemente e dannosamente coi suoi compagni più grandicelli. Così ragazzi di dieci o dodici anni vengono a conoscere quanto riguarda quest'argo-

(1) O le confutano con sottile logica: « Pepito, un ragazzo di sette anni, chiese alla madre: dimmi, mamma, come nascono i figli? — Si comprano. — Oh! Io non ci credo! — Perchè? — Perchè i poveri ne hanno molti!

mento nei suoi lati più brutali e grossolani, attraverso parole o canzoni oscene, come nell'esempio che ne riferisce la Lischnewska in una bambina di 12 anni.

Ogni ragazzo superiore ai dieci anni dovrebbe dunque essere istruito su argomenti sessuali dai genitori o dai maestri per evitare questi pericoli. Tale istruzione deve essere, naturalmente, priva di qualsiasi carattere di personalità e deve avere invece carattere di nozione naturalistica generale in modo da evitare qualsiasi nociva influenza sulle sensazioni soggettive. Dice il Matthisson che la gioventù è felice perchè non ha ancora sfogliato interamente il *libro della possibilità*; ma per il campo sessuale bisogna invece che questo libro della possibilità sia tutto letto per quanto è possibile, affinchè tutta la poesia della vita, ogni idealità non sia radicalmente distrutta dalla brutale realtà. Chè, come dice profondamente il Goethe, noi riceviamo i più tenui veli di poesia dalle mani della *verità*, la quale soltanto fa sì che si possano concepire i rapporti sessuali in una maniera seria e profonda; e solo essa dà la coscienza della responsabilità che non può essere mai destata abbastanza presto. Il più minaccioso pericolo è, come anche il Freud (1) nota, la mescolanza di «voluttuosità e di *pruderie*» con la quale l'umanità suol considerare i problemi sessuali senza commisurare abbastanza in questo campo i rapporti che intercedono tra causa ed effetti.

Quanto al metodo che si deve seguire in quest'insegnamento, ne sono stati proposti parecchi; cito tra gli altri quello del Sigmund, della Lischnewska e del prof. Förster.

Il Sigmund esclude da ogni simile istruzione gli scolari delle classi elementari, cioè sino agli 11 anni ed incomincia in ginnasio. Ecco il suo schema:

1. L'istruzione si compie in 5 gradi (I, II, V, VI, VII classe).
2. Nelle classi inferiori essa si limita ad una indicazione dei processi della riproduzione sessuale; e precisamente, nella prima classe: formazione e nascita dei feti dei mammiferi e delle uova degli insetti; nella seconda classe: origine delle uova di rettili e di uccelli, fecondazione delle uova dei pesci e degli anfibi. Pertanto dell'atto dell'accoppiamento non si parla in questi due primi anni, cioè prima del 13° anno.
3. Il concetto di vita sessuale si integra e completa mediante l'insegnamento botanico e zoologico del ginnasio superiore in forma sintetica, in modo che nessuno dei suoi elementi essenziali venga trascurato; se non che sull'atto sessuale non si insiste troppo e si lascia per così dire nell'ombra.
4. Tutto ciò che concerne la sessualità umana, e particolarmente la pa-

(1) FREUD, *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*. Wien, 1906.

tologia, vien affidato ad un insegnamento d'igiene, che in una lezione settimanale nella classe settima imparte anche nozioni sulla somatologia, cioè sulla struttura organica del nostro corpo.

5. L'insegnamento della zoologia nella sesta classe comprende solo la zoologia dalle forme più semplici alle più complesse, lasciando però l'uomo il cui studio si fa in settima come preparazione all'igiene.

6. In conferenze speciali ai genitori si insegna loro il metodo per illuminare su quest'argomento i figliuoli, e vengono esortati a coordinare la loro azione a quella della scuola.

Maria Lischnewska vuol invece « incominciare » prima, nella stessa scuola elementare, cioè sino con bambini di 8 anni, appunto quando si inizia l'insegnamento delle scienze naturali, con esempi tolti alla fecondazione delle piante, dei pesci e degli uccelli.

Il fanciullo si trova prima — così ella vorrebbe spiegare come nascono i bambini — nel grembo della madre: quand'ella respira, anch'egli respira, quand'ella mangia e beve, anche il bimbo riceve la sua parte, e se ne sta là caldo e sicuro. A poco a poco cresce e si muove, e si deve trovare anche un po' meno bene perchè ci sta un po' stretto. Ma la madre sente ch'egli vive e ne è felice, gli prepara intanto camicine, vestimenta e culla. Finalmente, quand'egli è pronto, il ventre della madre si apre e il fanciullo viene alla luce; la madre lo accoglie tra le sue braccia e lo disseta col suo latte. E qui l'insegnante fa una pausa. Vorreste voi vedere il bambino? Naturalmente risponde un unanime: sì! sì! Allora l'insegnante in un atlante medico mostra il feto nell'utero attraverso le pareti uterine rimosse. Poi dice: « Qui giacevi anche tu nel corpo di tua madre. Tu le appartieni come a nessun altro essere al mondo. Perciò tu la devi sempre amare ed onorare ».

Con ciò è saziato il primo e più urgente bisogno di sapere del bimbo, e non tenterà più di « sapere » per altra più vile via. Una sana reverenza si è ormai diffusa sulle origini della vita.

Nella quarta classe elementare si possono poi dare altri esempi tratti dalla riproduzione delle piante, dei pesci e degli uccelli; nella quinta e nella sesta, dell'accoppiamento dei mammiferi, così come dell'embriologia e del parto. Poi seguono, al 13 o 14 anno, gli insegnamenti sullo sviluppo della vita sessuale e sulle malattie sessuali, e così sull'igiene e la protezione del proprio corpo. Anche medici come Oker Blom e Agnes Hacker sostengono l'utilità di quest'ultimo insegnamento fatto ancor prima della maturità sessuale. Il Förster invece preferisce attendere sino al 12 o 13 anno e rispondere così alle prime domande dei fanciulli su quest'argomento:

Tu non puoi ancora capir bene di dove vengano i bambini, e anche adulti non possiamo spiegar tutto! Ma ti prometto che appena avrai

dodici anni te lo spiegherò, a patto che tu intanto mi faccia un'altra promessa: vi son molti ragazzi e ragazze che si dan l'aria di « sapere » tutto e lo propalano ai quattro venti, ma senza giudizio e buon senso: promettimi che quand'essi ne vogliono parlare, tu non starai ad udirli, chè puoi esser certo ch'essi non conoscono proprio dei veri segreti, altrimenti non ne parlerebbero in quel modo: chi sa un segreto lo tien sacro e sicuro e non lo diffonde in quel modo per le strade.

Il Förster si dichiara invece contrario ad un'associazione analogica delle spiegazioni sessuali con i processi di riproduzione nel regno vegetale ed animale, perchè avvicinano ed abbassano l'uomo a strutture inferiori, invece di elevarlo idealmente sopra di esse.

Io credo al contrario che, pur senza ingenerare alcuna dannosa confusione tra l'uomo e gli altri esseri organici, sia assai opportuno ed istruttivo ricorrere a simili esempi analogici, tratti dalla vita degli animali e delle piante, con i quali si può materiare tale istruzione declarativa sino al 14° anno d'età, non escluse le malattie sessuali. Chè naturalmente anche dopo questo tempo, specialmente nell'epoca così pericolosa della pubertà, tale insegnamento deve essere sistematicamente continuato e chiaro. L'uomo non udrà mai abbastanza ciò che è bene e ciò che gli è utile anche in questo campo.

Ma ogni miglior insegnamento non giova se non s'associa ad un'educazione del carattere e della volontà. La gioventù delle nostre scuole pensa e sogna troppo e opera troppo poco. Fin qui si credeva che bastasse istruire i fanciulli, proteggere la loro salute, procacciare loro una buona nutrizione ed un buon sonno, senza poi pensare a sviluppare in essi l'individualità e l'energia che sonnecchiano nel fondo di ciascuno. Il « ginnasio » deve essere una ginnastica non solamente del corpo, ma deve anche servire allo spirito e integrare così la loro reciproca armonia, oggi pur troppo spesso violata ed infranta.

L'educazione fisica con i giuochi e lo sport è solo un mezzo per raggiungere tale scopo. Ma il principale bisogno è temprare il carattere, avvezzarlo a dominarsi e abituarlo alla rinuncia di ciò che può nuocergli mercè una più profonda, intima concezione del problema sessuale.

In nessun altro campo è più dannoso il sognare, il fantasticare che nel campo sessuale (1); in nessun altro argomento debbon prevalere come in questo le nozioni chiare e precise ed

(1) NETER, *Das einzelne Kind und seine Erziehung*. München, 1906.

obbiettive, ed una ferma volontà di trionfare dei ciechi istinti. La principal regola della pedagogia sessuale è questa: Evitare la *prima occasione* ed il *primo contatto*; tener lontano i fanciulli ed i giovani da tutti i piaceri eccitanti, da tutti i piaceri degli adulti. L'educazione della virilità così come è stata di recente schizzata dal Mosso (1), dal Gussfeldt, dallo Sticker e dal Gurlitt ha dunque massima importanza per la vita sessuale (Wegener) (2).

La statistica morale ha dimostrato che il progresso civile e morale non dipende da pene o da misure profilattiche contro i delitti e gli eccessi delle passioni, ma bensì da un miglioramento «tonico» e da una sorta d'irrobustimento morale dei singoli individui. Ha detto il Guizot che «c'est de l'état intérieur de l'homme que dépend l'état visible de la société». Il Droysch (3) nella sua «Statistica morale» l'ha dimostrato. L'energia è la magica parola e il non fallibile mezzo per vincere tutti i torbidi mali della vita odierna, i fisici e gli psichici. Ed accanto ad essa l'astinenza e l'igiene del proprio corpo sono mezzi per educare il carattere, che anche nella pedagogia sessuale hanno la più alta efficacia.

Anche in Italia si è di recente iniziato un vivace movimento in favore di un'educazione sessuale, precoce, ragionevole, illuminata, e insegnanti e medici se ne sono fatti ardenti campioni e convinti propagatori; si son fondati Comitati e organizzazioni per disciplinarla e diffonderla; il senatore Foà se n'è fatto ardito e autorevole banditore non solo con conferenze di propaganda, ma con «lezioni» impartite ai giovani nelle scuole secondarie, nelle quali ha felicemente esposti i dettami dottrinali al difficile cimento ed alle esigenze della pratica pedagogica.

(1) *L'Educazione Fisica*. Milano, Treves, 1904.

(2) *Wir jungen Männer — Das sexuelle Problem des gebildeten jungen Mannes vor der Ehe: Reinheit, Kraft und Frauenliebe*. Düsseldorf, 1906.

(3) *Die morale Statistik und die menschliche Willensfreiheit*. Leipzig, 1867. Sulla «coeducazione dei sessi» che ora appare così utile a tutti i pedagogisti, cfr. G. BAEUMER, «Koeducation», nel *Das Buch vom Kinde*, edito da Adele Schreiber.

CAPITOLO XXVII.

Neo-maltusianismo. — Artifici sessuali preventivi. Sterilità artificiale e aborto provocato

Pel passato tali procedimenti sono stati giudicati immorali e punibili, e in realtà colpiti penalmente come una violazione ai decreti della divinità. Ciò è forse troppo. Una razionale previdenza e un metodico operar debbono essere leciti in questo come in ogni altro campo dell'attività umana.

GUSTAVO SCHMOLLER.

SOMMARIO. — Importanza del problema della popolazione — Malthus e le sue teorie — Suo errore — Il « moral restraint » — Il neomaltusianismo — Le basi della « Maltusian League » — Antichissime pratiche maltusiane — I contrasti dell'istinto famigliare — L'operazione Mica degli australiani — L'aborto provocato nei popoli primitivi — Gli espedienti sessuali preventivi nell'antichità — Nei secoli XVI e XVII — Legittimità relativa dei mezzi preventivi — Opinioni dei medici moderni — Metodi più usati nella prevenzione sessuale — Limitazione del coito in certe determinate epoche — Proposte di Soranos e Capellmann — La « curva concezionale » del Feskstitows — Influenza delle stagioni — Prolungamento del periodo di allattamento — Il « Matrimonio felice » del Buttenstedts e la « Nuova rivelazione » del Funck — Critica di codeste fantasie — Deviazione dalla normale maniera di compiere il coito — Passività della donna — Il « Coitus interruptus » — Esagerazioni sulla sua nocività — Coitus interruptus e neurosi ansiosa — Leggero risentimento in individui sani — Mezzi meccanici preventivi contro la concezione — Le contrazioni muscolari — Il « pesario occlusivo » del Mensinga — L'« otturatore » dell'Hollwey — Il Kondom — Mezzi preventivi fisico-chimici — Lavature « Lady's friend » — Polveri antisettiche o spugne di sicurezza — Combinazione di mezzi chimici e meccanici — L'« apparato di Venere » — Il doppio pesario occlusivo — Infiammazioni in seguito all'uso di mezzi chimici — L'erpete genitale — La sterilità artificiale — Operazioni per provocarla — Vaporizzazione e castrazione — Le « ovariées » — Grande diffusione dell'aborto provo-

cato — Osservazioni critiche sul suo trattamento penale in Germania — Il diritto dei « non nati » — Libertinaggio ed aborti — I mezzi abortivi — Mezzi interni — Metodi meccanici — Loro pericolosità e conseguenze — Riforme sociali per combattere l'aborto provocato.

Il cosiddetto problema della popolazione è oggi — in cui alle cause economiche già prima agenti spontaneamente si sono andati aggiungendo sforzi intenzionali d'igiene sociale — è penetrato assai più di quel che fosse per il passato nella coscienza sociale; e dallo stadio della teoria incomincia a passare nelle applicazioni pratiche, secondo riconoscono i più seri economisti, tra cui lo Schmoller (1). Chè già la crescente conoscenza delle condizioni in cui si svolge la vita sociale e delle strette connessioni che legano i rapporti economici col numero e la qualità della popolazione, affacciava naturalmente il problema se il regolare le nascite non dovesse essere compito della civiltà moderna. L'inglese Roberto Malthus fu il primo che, stimolato dalle idee di Beniamino Franklin, nel 1798 sul suo *Essay on Population* gettò un grido d'allarme sulle conseguenze dei rapporti sessuali liberi e copiosi, e risolse la questione che ho esposto in senso pessimistico. In quanto che egli calcolò che mentre gli uomini si moltiplicano in progressione geometrica, cioè come 1, 2, 4, 8, 16, invece i mezzi di nutrizione non crescono che in progressione aritmetica, cioè nel rapporto di 1, 2, 3, 4, 5. Ne deriva che la popolazione riesce a superare facilmente la quantità dei mezzi di nutrizione che sono a sua disposizione, e non può restare nel suo incremento proporzionale a quello degli alimenti, se non vien decimata da perniciose influenze come i vizi, la miseria, le malattie, la lotta per l'esistenza, o da mezzi preventivi e della così detta astinenza sessuale prima e dopo, dentro e fuori il matrimonio.

E benchè questa teoria, che ebbe un gran risentimento, oggi sia riconosciuta falsa (2), perchè essa non prende in considerazione i progressi tecnici dell'agricoltura che ne assicurano un maggiore rendimento, e un migliore assetto della proprietà, essa ebbe tuttavia una transitoria e non trascurabile importanza nell'attuale stadio di civiltà. Infatti il Malthus consigliò come mezzo preventivo contro codesta soprapopolazione l'astensione dai rapporti sessuali (*moral restraint*) prima del matrimonio,

(1) *Die Bevölkerung*, ecc., nei suoi « Grundriss » di Economia Politica.

(2) Cfr. OPPENHEIMER. Bern, 1930, *Das Bevölkerungsgesetz des Malthus*; e la celebre opera pel GEORGE, *Progresso e Povertà*.

e il proitramento di questo ad un'età più adulta, proprio come un apostolo di quell'ascetismo relativo esposto nel Capitolo XXV.

Questa teoria trovò in Inghilterra ferventi sostenitori, specialmente tra gli economisti ed i sociologi: come Chalmers, Ricardo, Stuart Mill, Say, Thornton, ecc.; e fu molto discussa e diffusa e poi accolta in una cerchia assai maggiore di persone anche profane.

Il neo-malthusianismo intende appunto studiare i mezzi migliori per limitare il numero della figliuolanza: per primo se ne occupò pubblicamente Francesco Place nel 1822; ma non si diffuse che nel 1877, grazie alla fondazione della « Malthusian League » che esercitò la sua azione in Olanda e in Francia per opera di F. Stuart Mill, Carlo Drysdale, Bradlaugh e Mrs. Beasant.

La pratica malthusiana è tuttavia, come spesso accade, più antica della teoria. Il Metschnikoff (1) chiamò una « disarmonia dell'istinto di famiglia » questo desiderio e questa cura di non aver figliuoli o di ridurre il numero, speciale all'uomo, perchè gli animali non l'hanno. I popoli primitivi però si servono realmente di mezzi preventivi, tra i quali il più semplice è la operazione della « Mica » degli australiani, che consiste nel praticare un orifizio all'estremità postero-inferiore dell'uretra, una sorta di ipospadia artificiale, in modo che lo sperma defluisce in basso verso lo scroto e non invade la vagina (2).

Il Ploss-Bartels ha poi documentato la diffusione delle pratiche abortive appunto tra i popoli primitivi che si posson dunque ritenere connesse all'eudemonismo, cioè con la avida ricerca di piaceri propria dei popoli civili, come alcuni moderni autori pretendono, ma effetto o manifestazione d'una diffusa alterazione dell'istinto della famiglia (3), provocato e quasi legittimato da certe date condizioni.

(1) *Étude sur la nature humaine.*

(2) Ulteriori e interessanti particolari sopra questa nuova operazione, vedi in BARTELS, *Die Medizin der Naturvölker.* Leipzig, 1893

(3) Anche l'antichità ha conosciuto i mezzi preventivi e l'aborto. « Al mio tempo », narra lo storico Polibio, « in Grecia vi era scarsità di popolazione e grande diminuzione di fanciulli, perchè gli uomini per star meglio e più tranquilli o non volevano più maritarsi o aver pochi figliuoli. Non dunque il brando nemico ha spopolato gli antichi Stati, ma la mancanza di progenie ». Anche in Spagna nei secoli xvi e xvii, dopo che la scoperta del nuovo mondo le ebbe procacciata una enorme ricchezza, vi fu una grande scarsità di matrimoni e di figliuoli, così che la popolazione fu ridotta a 9 milioni, e chi aveva quattro figliuoli fu premiato con titolo nobiliare.

È ormai passato il tempo in cui tale neo-maltusianismo era assolutamente riprovato e respinto da moralisti e bigotti. Non solo medici, ma anche economisti di fama riconoscono la relativa legittimità e opportunità di mezzi preventivi per limitare la procreazione di figliuoli. E si è con ragione notato (1) che in ogni matrimonio viene un momento in cui questi mezzi preventivi nei rapporti sessuali sono necessari e vengono applicati sia per considerazioni economiche come per riguardo alla salute della moglie,

L'Hegar ha di recente appunto sostenuta la legittimità di un pratico neo-maltusianismo così per ogni matrimonio come per tutta la popolazione, il cui incremento sarebbe un po' frenato da tale regolamentazione della riproduzione, e guadagnerebbe certo in qualità ciò che perde in quantità.

Anche Max Gruber (2), l'insigne igienista di Monaco, riconosce la necessità di limitare la generazione di figliuoli, dacchè la capacità generativa dell'uomo è più possente e feconda della sua capacità a produrre i mezzi necessari a mantenerli: egli fa notare il disagio economico e le difficoltà delle condizioni anche morali che si stabiliscono nelle famiglie con molti figliuoli, e constata che dal quarto figliuolo in poi essi perdono in robustezza e di salute. Anche le malattie dei genitori e i pericoli di eredità legittimano e richiedono pure il « moral restraint ». E il Gruber giunge a questa conclusione maltusiana, che la generazione dei figliuoli deve esser limitata, se l'uomo vuol liberarsi dal crudele stato che natura inconscia gli procaccia e che deriva dal semplice rapporto: numero dei morti accanto al numero dei nati.

Così il Löwenfeld (3) raccomandando cautele preventive nei rapporti sessuali, non vede in esse nulla di immorale o di sconveniente, ma mezzi atti a migliorare le condizioni bisognose delle classi inferiori e a diminuire l'alta mortalità infantile, ed attribuisce loro, polemizzando aspramente con gli avversari, un'immensa importanza igienica.

Anche molti altri medici, come il Mensinga (4), lo scopritore del pessario occlusivo, sostengono la legittimità di tali mezzi preventivi enumerandone le indicazioni specialmente per la sa-

(1) KISCH, *Künstliche Sterilität in Eulemburgs Enzyklopädie*, 1909.

(2) *Hygiene des Geschlechtslebens*. Stuttgart, 1905.

(3) *Sexualleben und Nervenleiden*.

(4) C. HASSE (Mensinga), *Ueber fakultative Sterilität*. Berlin, 1885.

lute delle donne; e così il Fürbringer, lo Spener ed altri; mentre in Francia, probabilmente in causa della preoccupante diminuzione di popolazione che vi si lamenta, la medicina scientifica considera tale argomento con ostilità, e non certo con la bonarietà un po' grassa con cui il Bergeret entra arditamente nei più minuti particolari dell'argomento (1). Anche un profano Hans Ferdy (A. Meyerhof) (2), ha pubblicato parecchi interessanti scritti sul neo-maltusianismo pratico.

Ecco un rapido cenno dei più usati metodi e mezzi usati:

1. *Limitazione del coito a certe determinate epoche.* — È chiaro che con un relativo ascetismo e con una riduzione del numero delle singole coabitazioni scemano anche le possibilità di fecondazione. Così il Capellmann sulle tracce di un antico ginecologo sin dal 1833 raccomandò (*Fakultative Sterilität ohne Verletzung der Sittengesetze*) di astenersi dal coito 14 giorni dopo e 3-4 giorni prima delle mestruazioni, con cui l'ovulazione si crede strettamente congiunta. Infatti dalle ricerche di Victor Hensen si sa che il maggior numero di fecondazioni avviene nei primi giorni dopo la fine delle mestruazioni, dopo dei quali i numeri di probabilità vadano sempre declinando.

Su questi calcoli il Feskstitow ha costruita una *curva di concezione* secondo la quale la frequenza di fecondazione nei giorni 0, 1°, 9°, 11° e 23° dopo la fine della mestruazione si comporta rispettivamente come 48, 62, 13, 9, 1; tra questi punti il decorso della linea grafica è press'a poco rettilineo. Anche al 23° giorno dopo la mestruazione persiste quindi ancora $\frac{1}{63}$ della massima probabilità di concezione. Ma questa, ossia la fecondabilità, diventa sempre più piccola benchè non s'annulli mai in modo assoluto.

Inoltre si è raccomandato di astenersi dal coito in certe *stagioni*, alle quali si attribuisce una particolare influenza sulla fecondabilità, cioè nei mesi di maggio e giugno. Ma si tratta, com'è evidente, di rapporti assai incerti e contraddittorii.

Più fondatamente, benchè ancora senza assoluta sicurezza, si usa prolungare dopo il parto artificialmente il *periodo di allattamento*, durante il quale, com'è noto, le mestruazioni si sospendono e non avviene fecondazione. Su questi fondamenti si basa un nuovo metodo di maltusianismo pratico, che come « nuova

(1) *Des Fraudes dans l'accomplissement des fonctions génératrices*. Paris, 1893. Cfr. ancora TOULOUSE, *Les conflits intersexuels*. Paris, 1904,

(2) *Die Mittel zur Verhütung der Konzeption*. Leipzig, 1907.

rivelazione » e come realizzazione del « matrimonio felice » fu annunciato da C. Bittenstedt (1) e R. Funcke (2), associandoli ad altri fatti da loro notati: particolarmente a questo, che dal petto di donne non gravide, e anzi ancora vergini, vien secreto latte specialmente all'epoca della mestruazione. Al Bittenstedt spetta la priorità di una nuova teoria della felicità, fondata sulla possibilità di una vita eterna dell'umanità, da cui la morte sarebbe completamente rimossa (!) col prolungare artificialmente l'allattamento nella donna, facendo poppare gli uomini! (3). Così si produrrebbe una sterilità artificiale e le mestruazioni resterebbero permanentemente sospese.

Naturalmente il latte di donna è un elisir di vita per i vecchi, una vera panacea per prolungare la vita all'infinito: e il « matrimonio felice » un mezzo di curare tutti i possibili dolori dell'umanità degenerata. A quest'inno di giubilo e di glorificazione, si associa anche il Funcke, che definisce il latte di donna come « la migliore medicina, più naturale e preziosa », e alle donne e alle ragazze proclama il nuovo « imperativo categorico »:

« Tu non devi lasciare inutilizzata la tua forza di vita, tu non devi esser mestruata se non hai la ferma volontà e il desiderio di restar gravida: devi lasciar fluire la tua forza di vita in forma di latte dal tuo petto, per la felicità ed il piacere di altri uomini ».

Il Bittenstedt, che s'è acquistata una certa celebrità, vuol anzi rendere « lattifero » anche il petto dell'uomo, così che i due sessi possan succhiarsi il loro sangue pel petto, l'uno simile all'altro, e diventare urningi!

Naturalmente tutto questo idillio di poppanti non regge alla critica! Chè anzitutto il successo di codeste manipolazioni è molto dubbio: inoltre una secrezione latteica così prolungata riuscirebbe certo nociva alla donna, come in realtà le è nocivo anche un allattamento troppo continuato dopo il parto; e in terzo luogo *last not least*, la supposta azione anticoncezionale potrebbe fallire; giacchè non v'è alcuna ragione sicura che impedisca alla donna allattante di concepire, naturalmente quando i suoi organi genitali lo permettano, cioè fuori del puerperio.

(1) *Die Glückssee*, Friedrichshagen, 1911.

(2) *Eine neue Offenbarung der Natur*. Hannover, 1906.

(3) Dice il Busch (Das Geschlechtsleben des Weibes): « Il graduale crescere del petto e la presenza in esso di latte suscita il sospetto di gravidanza, ma non ne è sicura prova. Perchè questi organi si tumefanno notevolmente anche per condizioni patologiche e secernono latte talora anche nelle vergini, nelle donne non gravide, nelle vedove, ecc. ».

2. *Modificazioni nel modo di compiere il coito.* — Si è cercato, atteggiandosi diversamente nell'atto dell'accoppiamento, di renderlo sterile: nell'erronea e antica opinione che per questo fosse necessario l'intervento attivo, emozionato della donna, s'è proposto di mantenerla invece inerte, passiva, tranquilla nel coito, di tenerne lontana e non partecipe la sua anima, come nel « Cong-Fou » dei cinesi. Ma com'è noto questa partecipazione attiva e voluttuosa della donna non è necessaria e indispensabile perchè la fecondazione avvenga, e quindi il metodo che vi si fonda sopra è molto incerto.

Molto più diffuso e rispondente a tale intento è il « coitus interruptus », in cui, cioè, il membro virile poco prima della eiaculazione è estratto dalla vagina: è il cosiddetto « congressus reservatus, onanismus coniugalis ». I danni derivanti alla salute da questo sistema, del resto, come si capisce, molto concludente, che erano stati prima molto esagerati nella comune opinione, sono stati di recente notevolmente ridotti. Particolarmente il Dr. Damm, nella sua opera *Neura*, attribuiva a tale pratica la degenerazione di un'intera razza.

In realtà non si può negare, con Goodell, Valente, Bergeret, Mantegazza, Payer, Mensinga, Beard, Hirt, Eulenburg, Freud, ecc., che tale vano eccitamento suscitato dal « coitus interruptus », cui viene a mancare il naturale sfogo della tensione sessuale, la volontaria ritenzione della eiaculazione, lo sforzo di volontà durante l'atto, hanno un'influenza dannosa transitoria sul sistema nervoso; ma almeno, secondo le recenti ricerche, non provocano stati ansiosi, come pretendeva il Freud (l. c.), o altri stati irritativi nervosi, che in individui nevropatici già predisposti. Infatti anche nel tempo del fidanzamento, che un mio brillante collega definiva come un continuo « coitus interruptus », si possono produrre simili disturbi nervosi appunto per l'azione di questi stimoli sessuali frustranei in individui neuropatici. Anche in individui sani l'uso prolungato di questa pratica può produrre in realtà gravi danni alla salute, che però, come attesta l'esperienza del Fürbringer, dell'Oppenheim, del Krafft-Ebing, del Rohleder, dello Spencer e soprattutto del Löwenfeld, sono rari. E altrettanto è a dire delle malattie femminili attribuite a tali pratiche.

Un altro metodo preventivo, usato, secondo il Barrucco, specialmente in Italia, consiste nel prolungare il piacere voluttuoso interrompendo più volte l'atto sessuale sotto nuove erezioni. Questo è veramente molto dannoso. Il Fürbringer racconta di uomini frigidi che, senza riguardo alcuno per la salute della

moglie, prolungano eccessivamente l'atto sessuale; ce n'era uno che aveva trovato modo di fumare e di leggere mentre lo compiva!

3. *Mezzi meccanici*. Secondo il Kisch si usa in Siebenbürgen ed in Francia questo metodo: che la donna, appena l'uomo avverte l'iniziarsi della eiaculazione, comprime l'uretra nella parte inferiore del pene, ed impedisce che lo sperma venga eiaculato, bensì esso viene respinto verso la vescica. Senza dubbio quest'è una manipolazione molto dannosa.

In Italia e nella Nuova Guinea le donne riescono ad espellere tutto lo sperma dalla vagina, dopo avvenuta la eiaculazione, mediante intense e congrue contrazioni muscolari e movimenti del corpo.

Il *pessario occlusivo* del Dr. Mensinga riesce allo stesso intento; risulta di un emisfero di gomma circondato da un anello d'acciaio, che viene introdotto prima del coito nelle vie genitali e vi rimane applicato in modo da occludere l'orifizio uterino, impedendo la fecondazione. Ma ad un impiego generale di esso si oppongono alcune circostanze: anzitutto è incomodo doverlo introdurre così profondamente e alcune donne non vi riescono; poi il pessario si sposta durante l'atto; in terzo luogo esso esercita un'azione irritante dopo un certo tempo, onde se ne produce uno scolo o deflusso, annessiti, ecc. I più recenti pessari di Mosestig-Battist non hanno tale azione irritante.

Più facilmente introdotto e tollerato è il pessario occlusivo o pallone del Gall, consistente essenzialmente in una vescica o tubo di gomma, riempiti d'aria, a pareti sottili. Pericoloso e da abbandonare è invece l'« Obturator » dell'Hollweg.

Però il mezzo meccanico preventivo ideale è il « Kondom », di cui fu già detto. Di uso e applicazione semplice, quand'è di buona qualità è anche sicuro nei suoi effetti e relativamente innocuo, prescindendo forse dalla circostanza che esso ottunde la sensazione voluttuosa nella eiaculazione. È invece dannoso un condom « stimolante », com'è chiamato, cioè provvisto di un anello con punte per intensificare la sensazione voluttuosa nella donna.

4. *Mezzi preventivi fisico-chimici*. Vi appartengono soprattutto le irrigazioni vaginali della vagina, subito dopo l'atto sessuale, con acqua pura, o con acqua alluminata (all'1 ‰), o con solfato di rame ($\frac{1}{2}$ — 1 ‰), solfato di chinino (1 : 400), e via via. Le irrigazioni debbono essere praticate mentre la donna è ancora

coricata, e profondamente. Ma la loro efficacia è tuttavia molto incerta (1).

Altrettanto è a dire del metodo che consiste nell'uccidere gli spermatozoi, insufflando in vagina una polvere che abbia tale azione, o introducendovi una spugna di sicurezza, o meglio, come argutamente le ha chiamate il Rohleder, spugne non di sicurezza, o altri congegni risultanti dalla loro combinazione.

Il numero dei mezzi di tal natura è enorme. Rammenterò solo l'acido borico, il chinino, l'acido citrico, che impregnano i così detti ovuli vaginali, i tamponi d'ovatta del Kamps anti-concezionali, gli insufflatori vaginali dell'Hüter « per i maltusiani », lo speculo-tampone del Noffke, lo spermatanaton (2), i preservativi del Weissl, combinazione di speculi, di placche di gomma con una penna d'acciaio e un tampone d'ovatta impregnata; l'« apparato di Venere », cioè un doppio palloncino di cui il più piccolo riempito di « polvere di Venere » è introdotto in vagina, mentre la donna nel momento della eiaculazione preme nel palloncino più grosso collocato tra le coscie, e così spinge la polvere del più piccolo in vagina; il doppio pessario occlusivo, costituito da una doppia parete ad aperture rotonde e con una certa quantità di acido borico, destinata ad uccidere lo sperma internamente, ecc.

Può darsi che l'uno o l'altro di questi mezzi riesca qualche volta ad impedire la fecondazione, ma in complesso sono mal-sicuri, e invece molte delle sostanze usate non sono sempre innocue: forse ad esse si debbono attribuire molte malattie genitali dell'uomo e della donna. Il Blumreich racconta di un individuo che dopo aver compiuto il coito sciogliendo un « ovulo » vaginale, ne riportò un'inflammatione prolungata ed ostinata del membro.

Rammenterò a questo proposito che il così dett « Herpes genitalis o sexualis », che spaventa tanto i pazienti, i quali lo scambiano talora per una malattia sifilitica, e che è un'eruzione vescicolare intorno agli organi genitali, in molti casi è dovuto all'azione irritativa dei medicamenti, ed è quindi una manifestazione senza importanza.

Oltre ai detti metodi di prevenzione sessuale, bisogna ancora prendere in considerazione due mezzi radicali di maltusianismo pratico, di dominio puramente medico, a cui si ricorre in casi più gravi, quando si tratta di pericolo di morte per gravidanza

(1) L'irrigatore celebre « Lady's Friend » è assai comodo per le lavande vaginali. Il VOLKMAN ne descrive la tecnica nel suo opuscolo: *Die Lösung der sozialen Frage durch die Frau*.

(2) Il BRAUN vanta ora il successo di questo metodo (*Medizin. Woche*, 1906). Ma anch'esso, come tutti questi mezzi chimici, non è punto sicuro.

o per parto. I due mezzi consistono nel provocare artificialmente la sterilità, e nel procurare l'aborto.

Con varie operazioni si può ottenere la prima: o modificando la posizione dell'utero, come si pratica tra i nativi delle isole dell'Arcipelago Malese, o resecando le trombe ovariche, o con la così detta « castratio uterina » compiuta per mezzo della vaporizzazione, o con l'applicazione di vapori caldi (Pincus), con che si sospendono le mestruazioni e la cavità uterina si oblitera; e finalmente mediante la castrazione vera e propria, cioè l'estirpazione delle ovaie (ovariectomia), che vien pure praticata presso i popoli primitivi per impedire la fecondazione (1). In Francia, ch'è paese teoricamente anti-maltusiano, ma praticamente maltusiano, e ove si canta:

Ah ! l'amour, l'amour !
C'est le plaisir d'un jour
Pour le regret d'un neuf mois,

l'ovariectomia è stata molto praticata dalle signore anche delle classi elevate (2) come mezzo radicale preventivo. E vi sono per essa medici specialisti che, dietro lautissimi compensi, praticano questa operazione; in Germania, fortunatamente, tale mezzo non è così diffuso, almeno tra le persone sane, e non si applica che in casi di malattia, come mezzo terapeutico.

Ma che questi mezzi sian quasi tutti insufficienti, salvo forse il « coitus interruptus » ed il « Kondom », lo dimostra probativamente la frequenza dell'aborto provocato, in tutte le classi sociali di tutti i paesi (3). Esso è ora, com'è noto, penalmente punito dagli art. 381 e seg. del Cod. pen. ital., che comminano le pene della detenzione da 1 a 4 anni alla donna che si procura o consenta che le si procuri l'aborto, e di 30 mesi a 5 anni a chi glielo procura.

In Germania è persino punito il tentativo, anche quando si tratti di gravidanza immaginaria.

Invece in Oriente, e presso molti popoli primitivi, l'aborto è esente da pena.

Ora esso vien punito anzitutto pel grave danno che induce nella donna, di cui compromette la vita e la salute. Ma perchè

(1) BARTELS, *Die Medizin der Naturvölker*. Leipzig, 1893.

(2) Cfr. SCHWAEBLÉ, capit. « Ovariées » in *Les Delinquées*, già citato.

(3) Cfr. BALESTRINI, *Aborto, Infanticidio ed Esposizione d'Infante*. Torino, Bocca, 1888. — ALBINI, *L'Aborto criminoso*. Roma, Lœscher, 1898. — GAL-LIOT, *Recherches historiques sur l'avortement criminel*. Paris, 1884.

queste sanzioni penali che lo colpiscono fossero legittime ed efficaci, bisognerebbe rimuovere dalle attuali condizioni sociali l'infamia che accompagna la maternità illegittima, che così spesso lo provoca, e migliorare anche per altri rapporti le condizioni nelle quali la maternità si può esercitare: fondere, cioè, ed estendere case di rifugio per le madri, per le gravide, assicurazione per la maternità, ecc.

È infatti una stridente contraddizione, ch'è rilevata anche da Gisela von Streitberg (1), che la gravidanza illegittima si consideri come una colpa e una vergogna, mentre si vuol ritenere come sacra la vita del nascituro; e invece vien di nuovo infamata quella del neonato, al quale, quand'è illegittimo, si associa ordinariamente un concetto di riprovazione e di disprezzo.

Che le persone le quali provocano l'aborto proprio per mestiere siano punite è giusto, ma resta dubbio se sia equo e legittimo incrudelire contro le madri. Chè, secondo l'art. 1° del Cod. civ., la capacità civile umana incomincia appunto appena compiuto il parto, ed è ancor dubbio se il feto umano non ancora completamente sviluppato abbia personalità giuridica. Si tratta senza dubbio di un essere « in divenire », non ancora di una reale esistenza: onde non senza contrasto si può trovare fondamento ad una penalità contro l'aborto. Basta pensare ad una gravidanza che susseguia ad una violenza carnale; come non si dovrà prendere in considerazione questa particolare circostanza e l'influenza che può avere nell'indurre la donna ad abortire?

I mezzi che si possono impiegare per provocare l'aborto (2) prima della 28ª alla 30ª settimana di gravidanza, sono molti e diversi, e se ne distinguono due principali sorta: gli interni e i meccanici. Gli interni hanno azione nociva, e sono quasi tutti pericolosi per la loro velenosità; i più usati sono la segala cornuta, gli olii eterei della *Juniperus sabina*, della *Tuja*, della *Taxus baccata*, l'olio di trementina, la canfora, la cantaride, l'aloë, il fosforo, ecc. Meccanicamente, poi, son riusciti talora a provocare l'aborto i violenti urti, i movimenti violenti, per esempio, nel coito, il massaggio, la puntura delle membrane, le iniezioni

(1) *Das Recht zur Beseitigung keimenden Lebens*. Oranienburg, 1904.

(2) Cfr. i *Trattati di Medicina Legale*: STRASSMANN-CARRARA, Unione Tipografico-Editrice, Torino, 1907; HOFFMAN, Società Editrice, Milano, 1906; FILIPPI, SEVERI, BORRI, ecc., Vallardi, Milano; ZUINO, Società Editrice Libreria, Milano, 1908; LACASSAGNE, Unione Tip.-Editrice Torinese, 1909.

calde di acqua e di vapore, le manipolazioni digitali all'orifizio uterino, i salassi, le applicazioni elettriche, ecc. Il maggior pericolo che minaccia in tutte queste pratiche sono le lesioni meccaniche, l'avvelenamento, le infezioni, la rottura, la perforazione dell'utero, la penetrazione dell'aria nelle vene, l'ustione degli organi genitali interni, e così via. Niuna meraviglia che quasi sempre gravi malattie, e spesso la morte, seguano all'uso di codesti mezzi abortivi.

Più agevolmente lo Stato riuscirebbe a limitarne l'applicazione ove diffondesse più largamente tra le classi popolari la conoscenza e l'uso dei mezzi « preventivi » leciti, ed una ragionevole regolamentazione delle misure sessuali preventive, che non è affatto un'assoluta ripugnante rinuncia alla fecondazione. Anzi, il desiderio e il piacere di aver figliuoli diventerà soltanto allora veramente « naturale », intimo e profondo, e in avvenire gioverà a rinnovare ogni coazione morale e giuridica dal matrimonio, che appunto il Gutzkow indicava come causa prima di infelicità economica e sessuale.

CAPITOLO XXVIII.

L'igiene sessuale

L'uomo tenta e prova con scrupolosa cura il carattere e la genealogia dei suoi cavalli, dei buoi e dei cani prima di accoppiarli, ma non si preoccupa affatto di tutto ciò, quando si tratta del matrimonio proprio. E tuttavia egli potrebbe mediante un'opportuna scelta migliorare non solo la costituzione fisica e la conformazione esterna dei suoi discendenti, ma anche le loro facoltà intellettuali e morali.

CARLO DARWIN.

SOMMARIO. — L'igiene sessuale come igiene sociale — Fondamenti che ne pose il Darwin — Nuovi lavori su di essa — L'igiene della generazione — Degenerazione e rigenerazione (tabe ereditaria e riparazione) — Possibilità di attenuare o rimuovere disposizioni morbose — La « Eugenik » del Galton — La selezione sessuale — I suoi principî — Norme date dal Darwin per la scelta sessuale — Proibizioni del matrimonio — Ereditarietà delle disposizioni morbose — Il pericolo dell'alcoolismo per i discendenti — Famiglia di bevitori — Influenza diretta dell'alcool sulle cellule germinali — Osservazioni che la concernono — La sifilide come causa della degenerazione della razza — Sifilide — Durata della vita dei sifilitici — Influenza degenerativa della tubercolosi — Infezione diretta — Ereditarietà dell'« abito » tubercoloso — La pazzia e le diatesi e i tumori maligni — Le malattie nervose — Le riduzioni ereditarie delle glandule mammarie — Nuove ricerche in proposito — Influenza dell'età dei genitori sui loro nati — Influenza della parentela e suoi pericoli — Importanza dell'incesto per la razza — Importanza delle doti psichiche per la scelta sessuale — La coltura dell'ingegno — Sua importanza per la questione femminile — Pel miglioramento della razza — Maggior resistenza della donna contro le influenze degenerative — Sfavorevole influenza della morale del matrimonio indissolubile e del mammonismo — Importanza dell'igiene etnica e del sentimento di responsabilità sessuale.

Abbiamo già trattato dell'igiene sessuale individuale nei capitoli sulla Profilassi e la lotta contro le malattie sessuali, nella

questione dell'astinenza, dell'educazione sessuale e dei mezzi preventivi; qui vogliamo accennare brevemente ai suoi rapporti sociali.

Dopochè il Darwin nella sua « Origine della specie » ci mostrò la fondamentale importanza sociale di una selezione sessuale, molti altri autori se ne sono occupati, come l'Hegar (1), il Ploetz (2) ed il Kossmann, come di una branca della biologia generale della razza, col nome appunto di « igiene della generazione ».

Pur troppo la biologia etnica, così come le è stato rimproverato da Max Gruber (3) ha posto in essenziale rilievo i concetti di « degenerazione » e di « tabe ereditaria », mentre ha piuttosto sin qui trascurato quelli di « rigenerazione » e di « riparazione ». Eppure è certo che agiscono anche influenze ereditarie nel senso di migliorare o risanare le razze e che la immistione di sangue nuovo e sano anche nelle famiglie degenerare vi può provocare una rigenerazione ed un « ringiovanimento ». Bene dice il Gruber: Non c'è alcun uomo che sia completamente normale e senza alcuna tabe ereditaria: ma sappiamo pure che le predisposizioni morbose nelle famiglie possono anche scomparire, così come compaiono, o almeno diventare innocue per l'individuo: grazie a ripetuti incroci con famiglie che non possiedono queste stesse predisposizioni, l'elemento anomalo può svanire, ove naturalmente non si tratti di forme degenerative troppo gravi.

Tale fatto non scema per nulla la grande importanza di una opportuna selezione sessuale e di un proporzionato senso di responsabilità sessuale di fronte al grave fatto dell'ereditarietà. Invece il fatto contrario, ossia la possibilità di una rigenerazione ereditaria, giustifica legittimo ogni sforzo di una ragionevole « eugenica » come dice il Galton (4), per la quale noi non solo fecondiamo ma anche generiamo.

Il problema fondamentale dell'igiene della generazione è quello della scelta sessuale o amorosa: certo è molto raro che un uomo trovi per l'appunto la donna che gli convenga, o che le individualità si corrispondano e si integrino in ogni guisa e

(1) *Der Geschlechtstrieb*. Stuttgart, 1891.

(2) *Grundlinien einer Rassenhygiene*. Berlin, 1895.

(3) « Führt die Hygiene zur Entartung der Rasse? » (*Munch. med. Wochens.*, 1903).

(4) *Arch. für Rassenbiologie*, 1905.

in ogni lato. In generale bisogna accontentarsi di una relativa armonia e corrispondenza e di uno stato di salute bilaterale; chè non si sono ancora trovate leggi per ottenere una più fine e differenziata selezione. L'Havelock Ellis (1) che le ha ricercate riuscì soltanto a questa più generale determinazione: che nella scelta sessuale o amorosa sia da preferirsi l'uguaglianza dei caratteri di razza e dei caratteri individuali (omogamia) ed una contemporanea disformità dei caratteri sessuali secondari (eterogamia). Anche l'Ellis constatò una naturale ripugnanza nei rapporti amorosi tra parenti, che egli spiega per la semplice consuetudine della vita comune sino dalla fanciullezza.

Il Darwin fonda la selezione sessuale sul principio che i due sessi debbono evitare di congiungersi quando sono somaticamente o psichicamente in qualche grado subordinati e deficienti. Onde derivò l'antico costume di uccidere i fanciulli deboli o difettosi; così come ne sono derivati i più recenti divieti al matrimonio (e anche a generare?) in alcuni Stati americani come il Michigan, agli alienati, ai tubercolotici ed ai sifilitici (2).

Infatti l'essenziale fondamento di una igiene razionale della generazione è senza dubbio questo: che si accoppino soltanto individui sani o almeno affetti da tali anomalie o malattie che non debbano necessariamente e gravemente colpirne e affliggerne i loro discendenti. Chè non le malattie in sè, ma la loro ereditarietà è il maggior pericolo per la degenerazione delle famiglie e della razza. Perciò lo studio dell'eredità, delle disposizioni morbose e delle costituzioni pure morbose ha una grandissima importanza per la biologia etnica.

Le malattie alle quali in questa selezione sessuale bisogna aver maggior riguardo e che costituiscono un triplice flagello dell'umanità sono: l'alcoolismo, la sifilide e la tubercolosi.

Quanto al primo (3) anche prescindendo dal fatto che esso induce nel bevitore stesso stati di debolezza nervosa, alterazioni psichiche d'ogni sorta, *delirium tremens*, debolezza mentale, imbecillità, ecc., agisce poi deleteriamente sui discendenti, come dimostra tra gli altri il recente studio dello Jörger sulla famiglia Zero. Solo una piccola porzione dei discendenti vi

(1) ELLIS, *Die Gattenwahl beim Menschen*, 1906.

(2) Cfr. NAECKE, «Eheverbote», *Archivio del Gross*, 1906. MARCUSE, in *Soziale Medizin und Hygiene*, 1907. Nel Dakota la legge stessa prescrive la visita medica ai «candidati al matrimonio». (*Archivio del Gross*, 1903).

(3) Cfr. LEPMANN, *Alkoholismus, Morphinismus und Ehe*: è il lavoro più ampio sull'alcool come fattore di degenerazione.

resta immune da malattia, circa il 7,17 %; la maggior parte subisce una degenerazione rapidamente intensificata, che dal lato fisico si rivela con la tendenza alla tubercolosi ed alla epilessia e dal lato etico coll'alcoolismo, col delitto, con le alienazioni mentali. L'alcool è un veleno che agisce direttamente sulle cellule germinali, così che il grado della degenerazione ereditaria dipende proprio dal grado della loro intossicazione alcoolica. Quindi un padre che nel resto sia sano, può generare, in un transitorio stato di avvelenamento alcoolico, un figliuolo debole o degenerato. D'altra parte si è osservato che da individui affetti da alcoolismo cronico si hanno figliuoli più robusti quando questi siano generati in corrispondenza di una eventuale attenuazione del loro stato morboso. Ad ogni modo il matrimonio tra alcoolisti o la fecondazione in stato di ebbrezza debbono essere assolutamente riprovati.

Dell'influenza degenerativa della sifilide abbiamo già sopra parlato (pag. 304) e l'Heddaeus (1) ne accresce ancora l'importanza perchè tutti oggi, egli dice, siamo affetti da traccie acquisite od ereditate di sifilide: e tale sua opinione fu confermata dalle più recenti ricerche eziologiche, profilattiche e terapeutiche che hanno rivelato (2) la insospettata presenza di « anticorpi » sifilitici in individui che han sofferto di pregressa sifilide. L'indebolimento e la degenerazione che soffrono gli individui per causa della sifilide congenita od acquisita son poi dimostrati dalle recenti ricerche del Blaschko (3) e del Tilesius (4) sulla durata della vita nei sifilitici.

La tubercolosi può agire direttamente sulle cellule germinali o stabilire una predisposizione nei discendenti, il così detto « abito tubercoloso »: individui alti, smilzi, con torace depresso e appiattito, muscoli poco sviluppati, colorito pallido. Questo tuttavia può non costituire un'assoluta controindicazione alla generazione, perchè se l'altro coniuge è sano, si può eliminare od attenuare il pericolo dell'eredità.

Ciò vale anche per le *malattie mentali*, per le gravi diatesi come la gotta, l'adiposi, il diabete, il cancro ed altri tumori maligni; mentre la massima parte delle « affezioni » nervose, e di altre malattie somatiche solo eccezionalmente e in date condizioni possono controindicare il matrimonio.

(1) *Allgem. mediz. Zentral-Zeitung*, 1901.

(2) *Deut. mediz. Wochenschrift*, 1906.

(3-4) *Verhandlungen des IV Intern. Kongresse für Versicherungs-Medizin*. Berlin, 1906.

Assai sfavorevole per i discendenti è anche la accennata *riduzione delle glandole mammarie* femminili e la incapacità ad allattare che ne deriva, sulla quale hanno oggi richiamata l'attenzione il Mensinga, il Bunge (1), l'Hirth, l'Abderhalden (2) e lo Hegar (3), perchè l'allattamento artificiale, come si sa, non può sempre sostituirlo. Secondo il Bunge ne sono causa precipua l'alcoolismo, la tubercolosi, la sifilide, le malattie mentali degli ascendenti, ecc. Nessuno sa ancora di certo se essa sia veramente ereditaria.

Un matrimonio troppo precoce, sotto i 20 anni per la donna, e sotto i 24 nell'uomo, o tardivo, sopra i 40 anni nella donna e sopra i 50 nell'uomo, è pure dannoso per i discendenti e produce una grande mortalità dei neonati, maggior frequenza di mostruosità, di idiozie, di rachitide, ecc.

Così pure è sfavorevole l'influenza della *parentela* (4) che naturalmente accentua e rinforza le comuni tendenze ereditarie dei due parenti. Naturalmente ogni razza nel formarsi deve pur ricorrere a questa unione di consanguinei, la quale quindi non è per sé sempre causa di degenerazione. Ma è certo che tali unioni costanti e ripetute e tra consanguinei in stretto grado hanno per effetto una spiccata tendenza alla degenerazione accennata dalle corrispondenti alterazioni morbose, come anche le statistiche, specialmente quella del Morris, citata dal Gruber, confermano. E son quindi da sconsigliare il matrimonio tra zio e nipote e quelli, pur troppo frequenti, tra cugini.

Anche nella scelta sessuale è da assegnare notevole importanza ai caratteri *psichici* per procreare individui intelligenti e di fermo carattere: tanto che paradossalmente il Nietzsche consigliava senz'altro la poligamia tra uomini e donne assai intelligenti per formare una generazione di figli intelligenti, tenuto conto anche del fatto che i primogeniti sono di solito più robusti e intelligenti degli altri figliuoli. Appunto questa « cultura » dell'ingegno femminile nei figliuoli ha particolare interesse per la questione femminile. Il Darwin infatti dice in proposito (5):

Affinchè la donna raggiunga lo stesso livello dell'uomo, deve essere educata presso all'epoca della sua maturità sessuale all'esercizio salutare e

(1) *Die zunehmende Unfähigkeit der Frauen ihre Kinder zu stillen*. München, 1903.

(2) *Medizinische klinih*, 1906.

(3) *Archiv f. Rassenbiologie*, 1905.

(4) Cfr. KRAUS nell'opera del Senator-Kaminer, già citata.

(5) *L'origine dell'Uomo*. Torino, Unione Tip.-Editrice, 1878.

continuo dei suoi più elevati poteri psichici; della volontà, dell'intelligenza — perchè le possa poi trasmettere rinforzate alle sue figliuole...

E lo Schallmeyer (1) ha di recente dimostrata tutta l'importanza che hanno i discendenti di uomini d'ingegno per migliorare la razza e per le particolarità dell'eredità psichica.

Come in tutto il mondo animale, così anche nella razza umana la femmina è più conservatrice e più uniforme che il maschio che ha natura più variabile e più esposta alle influenze della degenerazione. Quindi anche nelle razze decadute si trovano più donne non degenerate che uomini.

Sono le donne, dice Carlo Vogt (2), che conservano la razza, che ne serbano il tipo nel corpo e nello spirito, e quindi forniscono lo specchio del passato e l'immagine dell'avvenire, a cui un popolo è destinato. Tu avrai certo osservato la sproporzione che in alcuni popoli esiste tra uomini e donne, in quanto queste ultime sono molto inferiori per bellezza e per facoltà psichiche. Da questo stato si può ricavare il passato ed il presente. Il buono ed il cattivo, il progresso e il regresso vengono elaborati, formati ed assunti dall'uomo, poi da questo passano alla donna, che grazie alla sua natura conservatrice serba e difende il nuovo acquisto dalle dannose influenze esterne. Ma come il grado di civiltà di un popolo non si rivela soltanto nella sua conformazione corporea, considerata come suo effetto, ma insieme ne dipende; così è spiegabile che in una tale costituzione naturale, che ha tendenza ad elevarsi e a progredire, prevalgano gli uomini, mentre in una che va decadendo le donne possano pretendere al predominio nella bellezza e nelle proprietà intellettuali. Onde quando tu trovi un popolo in cui le donne siano belle, ~~ma~~ gli uomini invece ignoranti e volgari, puoi con sicurezza ritenere che ~~esso~~ ha già passato da tempo il fastidio del suo sviluppo e si avvia all'estinzione.

Per la biologia delle razze è pure più importante che si moltiplichino e si riproducano uomini sani, laboriosi ed intelligenti piuttosto che la scelta sessuale tenda a conservare e a fare risaltare questa proprietà nelle donne (2). Certo la biologia etnica, se vuol veramente ottenere buoni esiti di « cultura », deve senz'altro rimuovere la morale connessa alla forma attuale di matrimonio, e secondo le proposte del Nietzsche, dell'Ehrenfels e di altri ammettere in certi casi la poligamia. Chè come abbiamo già visto il matrimonio indissolubile, a vita, e monogamo, è poi causa che nella vita sessuale s'infiltri e domini il cosiddetto « mammonismo » sulla cui azione estremamente nociva (3)

(1) *Archiv. f. Rassenbiologie*, 1905.

(2) *Ozean und Mittelmeer*. Frankfurth, 1818.

(3) Alessandro v. Humboldt (*Reise in Aquinoktialgegenden*) osserva che in Europa una ragazza molto brutta e gobba si marita se è ricca, e che i

non è ora luogo d'insistere. Esso è pericoloso anche perchè tende ad annullare il sentimento della *responsabilità sessuale* e con questo l'amore naturale ed ogni riserva e preoccupazione d'igiene sociale. La mancanza dell'una e delle altre è causa della degenerazione.

figliuoli ereditano spesso l'anomalia materna; mentre nei popoli primitivi esiste una naturale ripugnanza contro tali matrimoni, che non può essere vinta dal denaro...

CAPITOLO XXIX.

La vita sessuale nella pubblicità. Ciarlatani e scandali

Un argomento che in tutti i tempi impedì la scomparsa della ciarlataneria sta in quel fatto, che il proverbio « Degli sciocchi ce ne saranno sempre » sintetizza ed esprime brevemente.

W. EBSTEIN.

SOMMARIO. — Maggiore pubblicità della vita sessuale nell'epoca nostra — La forma di questa pubblicità — La ciarlataneria sessuale — Rapporti del ciarlatanismo con la vita sessuale — L'industria dei rimedi segreti ed immorali — Pubblica réclame sui rapporti sessuali — Annunci di ciarlatani.

Pubblicità nei giornali a scopo sessuale — Gli annunci di matrimonio — Loro storia — I due più vecchi annunci di matrimonio — I matrimoni per denaro e di nome — I matrimoni apparenti — Annunci immorali — Annunci di prestito — Ricerca di amicizie, di relazioni, d'impiego — Eterosessuali ed omosessuali — Gli annunci di scambio di lettere — Annunci di locazione e d'insegnamento a scopo sessuale — Annunci di *rendez-vous* e convegni amorosi — Le lettere ferme in posta — Distribuzione di tessere per la strada — Guide ai postriboli.

Scandali pubblici sessuali — Omicidio e suicidio per amore — Adulterio — Ratti, duelli, processi per mezzani — Orgie oscene.

Nella nostra epoca di così attivi scambi e di sì rapide comunicazioni, nell'epoca del telegrafo, della stampa e del telefono, anche la parte che la vita sessuale ha nella pubblicità è molto maggiore che non pel passato. L'elemento sessuale è infatti ormai essenziale nella cronaca scandalosa e in tre forme principali vi compare: di uno sfacciato *ciarlatanesimo*, di *annunzi* in rapporto alla vita sessuale nei giornali, e di *scandali sessuali* veri e propri, che noi passeremo in rivista rapidamente.

Come la fame e l'amore reggono, secondo si suol dire, il mondo, il ciarlatanesimo si è rivolto specialmente a trattare le malattie degli organi digerenti e sessuali, e soprattutto di questi ultimi; e le sue manifestazioni in questo campo più che in tutti gli altri dimostrano fino a che punto possano arrivare l'umana pazzia e il pregiudizio in tutti i paesi e in tutti i popoli (1); tali rapporti stretti tra ciarlataneria, vita sessuale e criminalità sessuale sono stati posti in conveniente luce specialmente da C. Reissig (2) e C. Alexander (3).

Il Reissig ha rilevato particolarmente le pratiche demoralizzanti usate da molti magnetizzatori, ipnotizzatori e simile genia, che sotto veste e pretesto di curare i malati, soddisfano a tutti gli immorali istinti e piaceri dei clienti, e ne dà tipici esempi. Informazioni della polizia attestano che numerose *masseuses* e acciarponi, i quali ordinariamente assumono gli altisonanti titoli di « professore », « direttore », « igienista », « magnetopata » e annunziano di curare « le malattie discrete » e rispettivamente le « malattie delle donne », in realtà si occupano di aborti provocati, di ruffianerie, di approntare stimoli sessuali anche pervertiti e il « materiale » umano su cui sfogarli. Chi non conosce l'enigmatico motto: « Rat und Hilfe », consiglio ed aiuto, che sotto l'apparenza terapeutica nasconde oscenità la più ributtante?

L'Alexander cita il caso d'uno specialista delle malattie degli orecchi, che « lavorava » preceduto da una grande réclame; e che approfittava della sua professione e della posizione in cui questa lo metteva per praticare infami attentati contro le ragazze. Il « magnetizzatore » M. ipnotizzava giovani ragazze e poi ne abusava: un altro esplorava, in casi di malattie alle orecchie, i genitali e vi praticava oscene manipolazioni.

Come appetitosa curiosità il dott. Reissig riferisce in un altro suo articolo, di un'attestazione principesca rilasciata al falegname (?) Kuhne di Lipsia, che i bagni eccitanti gli organi genitali sono stati di « inapprezzabile valore e di maravigliosa azione » e raccomanda vivamente ai medici di sperimentarli.

Accanto poi alla cura delle « malattie segrete » (4) praticata dalle cosiddette *masseuses* e dalle abortitrici, si sviluppa la diffusione dell'industria dei mezzi segreti ed immorali molto affini al puro ciarlatanismo e la pubblicità della *réclame* che l'accompagna. I mezzi sessuali afrodisiaci, mezzi preventivi o di sicurezza, rinomati rimedi contro gli indebolimenti sessuali, la sterilità, le polluzioni, la mancanza di sensazioni voluttuose, ecc.

(1) Cfr. W. EBSTEIN, *Charlatanerie und Kurpfuscherei*. Stuttgart, 1905.

(2) *Medizinische Wissenschaft und Kurpfuscherei*. Leipzig, 1900.

(3) *Wahre und falsche Heilkunde*. Berlin, 1899. Cfr. per l'Italia la curiosa storia dei « Medici Americani » narrata nell'*Avvisatore Sanitario* del 1908 (Torino).

(4) Cfr. la mia citata *Geschlechtsleben in England*, 1901.

Anzi si vanta la sterilizzazione artificiale non pur di donne, ma anche di uomini per mezzo dei raggi Roentgen. I giornali brulicano di « annunci » che raccomandano tutte queste specialità. Anche sotto il nome della chiromanzia e dell'astrologia si nasconde spesso la ciarlataneria sessuale, sempre nella pubblicità dei giornali.

Gli annunci nei giornali a carattere ed a intenti sessuali non risalgono a più di cento anni sono; la loro forma più antica era quella di annunci per matrimonio, come in queste due del 19 luglio 1695 in: *Houghton*, il padre della pubblicità inglese: « Collection for Improvement of Husbandry and Trade ».

Un signore di 30 anni, che è ricco, si ammoglierebbe con una giovane signora che possedesse circa 3000 lire, con regolare contratto.

Un giovane di 25 anni, con un negozio ben avviato, il cui padre è pronto a dargli 1000 lire, contrarrebbe volentieri conveniente matrimonio. Egli è stato allevato dai suoi genitori nella religione dissidente, ed è astemio.

Si vede che sin d'allora gli annunci di matrimonio non dimenticavano il *punctum saliens*... dei matrimoni: e tutti gli altri sino ad oggi sono molto simili! Soprattutto si propongono con molta disinvoltura matrimoni di affari, per dote, di semplici nome, cioè matrimoni apparenti; ma ancor più spesso gli annunci immorali si appiattano fra tutte le altre rubriche, come questi che scelgo come esempi:

1. *Annunzi di prestito*: una giovane, elegante signora, prega di un prestito un signore più vecchio; o inversamente un giovane signore rivolge ugual preghiera ad una « signora di buona famiglia ». Talora sono anche « signore sole », « giovani vedove » o « signore maritate » che ad insaputa del marito si trovano in « estremo bisogno » e cercano un « protettore ». Quasi sempre tanto il matrimonio che la miseria sono simulati e si tratta in realtà di prostitute larvate. Ed ecco un altro avviso del genere:

Quale nobile signora vuole imprestare ad un giovane e colto ingegnere 22.000 marchi per mezzo anno contro buona garanzia?

2. *Ricerca di amicizie, di relazioni e di posti*. Vi si distinguono annunci omosessuali ed eterosessuali. Eccone alcuni esempi:

Giovane vedova di 27 anni, cerca una relazione amichevole con una buona persona che l'assisti di consiglio e di compagnia.

Giovane straniero desidera far relazione per trarsi da momentaneo impaccio.

Negoziante di media età cerca di conoscere un'attraente signora, per contrarre amicizia. Si preferisce piuttosto magra.

Carattere omosessuale, più o meno evidente, hanno i seguenti annunci:

Giovane signora, di buona condizione, di vent'anni, cerca una rispettabile e solida amica.

Signora colta, di media età, cerca un club di dame.

Signore di buona condizione, cerca di contrarre amicizia con un giovane.

Giovane negoziante, di circa 20 anni, cerca amicizia con un giovane di buona famiglia.

Giovane signora, straniera, cerca un'amica « Lesbos » (1).

Citerò ancora qui un annuncio comparso nella Rivista *Der Seelenforscher*, omosessuale, psicologica-erosofica (1903, n. 11).

Giovane robusto, svizzero, di 24 anni, cerca posto presso signore solo.

Giovane di 20 anni, di aspetto piacente, di animo nobile ed idealista, cerca posto di corrispondente, o compagno, presso signore solo, anche più vecchio.

Giovane intelligente, uranico, cerca la protezione di un ricco, nobile uranio.

Un bravo, amabile, simpatico giovane, che occupa ora un impiego governativo, cerca un signore solo, possidente, buono, che viva solo, per fargli affettuosa ed aggradevole compagnia per tutta la sua vita, con fedele e coscienzioso adempimento dei suoi doveri.

Anche i numerosi annunci, nei quali giovani, ragazze e donne o vedove, cercano posto o impiego, come dame di compagnia, governanti, ecc., presso signore « benestanti e sole », hanno spesso intenti sessuali.

3. *Annunzi di scambio di corrispondenza.* Anche questi formano una rubrica pressochè costante nei giornali quotidiani, e servono o direttamente alla prostituzione, o ad annodare rapporti sessuali, o proprio per scambio di lettere più o meno erotiche, come in questi:

Giovane uomo cerca eccitante (!) corrispondenza con giovane signora.

Giovane signora desidera entrare in corrispondenza con signora simpatica di buona condizione.

4. *Annunzi di locazione.* Vi si notano la « camera con ingresso libero », o la « camera con ingresso separato », o la « stanza tranquilla ». Agli uomini tali camere vengono offerte, ma le signore debbono cercarsele, come in questi annunci:

Signora (artista) desidera una camera libera, ben mobigliata, con gabinetto (bagno, pianoforte), come unica inquilina.

(1) Cfr. NAECKE, *Archivio del Gross*, 1902.

Anche le « camere che s'affittano a giornata », hanno quasi sempre destinazione erotica.

5. *Annunzi di insegnamento*. Anche qui c'è una forma d'annuncio che lascia facilmente scoprire il suo scopo reale:

Giovane inglese imparte insegnamento eccitante, aggradevole.

Jeune française, gaie (1) bien recommandée, qui enseigne avec méthode facile et rapide, donne des leçons.

Molto frequenti sono le offerte d'insegnamenti, nelle quali l'« energia » o l'« aspetto imponente » del maestro o della maestra, e la parola « disciplina », non sono senza recondito significato, sadista o masochista.

6. *Annunzi di « rendez-vous » e « postillon d'amour »*. Servono ai convegni delle coppie amorose, adulterine, o ad annodare nuove conoscenze; come:

Veronica

oggi pur troppo impedita, e così il 21.

« Telegrafia senza fili ».

Grazie mille della cara lettera. Oggi vengo. Mille saluti. L.

« Buona fama ».

Lettera giace fermo posta sotto il nome di Sofia. Vienna, ecc.

M. S. A.

Oggi 4 Bär. 16. 6. A. Prego notizie. Affettuosamente. K. D. D.

A. 15.

Je n'oublie pas et j'espère.

Sono anche frequenti le richieste di indirizzi che uomini chiedono sui giornali alle signore che hanno incontrato per istrada, in tram, in ferrovia accidentalmente.

Ne descrivono l'aspetto, il costume, il luogo dell'incontro; ne chiedono in via confidenziale l'indirizzo o le invitano senz'altro a un *rendez-vous*.

Del resto, una gran parte delle lettere ferme in posta è di natura erotica e appartiene a questa categoria.

7. *Informazioni confidenziali*. Sotto questo titolo si offrono pubblicamente sui giornali individui per sorvegliare il contegno e la vita privata di altri, quasi sempre la vita sessuale: essi agiscono con ogni mezzo, senza scrupolo, nei processi per adulterio, o nelle manovre suscitate da sospetti di gelosia. Sono veramente una piaga del nostro tempo (1), contro cui non si agirà mai abbastanza energicamente.

(1) Cfr. ROLAND von Berlin, n. 45, 1906. In questo caso una giovane signora, molto gelosa, aveva sacrificato 1300 franchi per far sorvegliare il marito da un tal « detective ».

Eccone un esempio:

Informazioni segrete!

Segreto! Rivelatore! Discreto! Veritiero! Onniveggente! Eccezionalmente perspicace! Straordinarie notizie sui matrimoni; maniera di vita; rapporti famigliari; relazioni, carattere, professione, situazione presente, passato, speranze per l'avvenire, condizioni economiche, dote, impegni, contegno, ecc.

8. *Annunzi con intenti di perversione sessuale.* Gli annunci omosessuali furono già citati; maggiore importanza hanno gli annunci sadisti-masochisti, che per lo più portan la firma di « Massage », « educatore » o di persona « energica », e via via. Eccone esempi:

Masoch. Chi se ne interessa? Indir. sotto il nome di « Kismet ».

Vedova Adlige, di mezza età, *energica*, cerca un posto presso distinto signore come dama da ricevimento o eventualmente come lettrice.

Gabinetto di massaggio per dama diplomata: tutti i giorni dalle 10 alle 8.

Signora Martinet, lezioni di contegno.

Signore desidera governante grande e forte, di circa 40 anni, severa, per educare ragazzo difficile.

Energica, distinta signora, momentaneamente in imbarazzi finanziari, desidera un prestito, ma soltanto dal portatore stesso.

Severino cerca la sua Wanda!

Trenta marchi chiede un giovane signore ad una signora. « Sacher Masoch », Postamt, ecc.

E ci sono anche annunci feticisti, come questo, per le scarpe:

Giovane possidente compera per una sua collezione eleganti scarpe, portate, da eleganti attrici e da signore distinte.

9. *Tessere stradali.* Queste tessere, con su scritto l'indirizzo, son distribuite nei crocevia delle grandi città, e si riferiscono particolarmente a *restaurants* con servizio femminile. Un esempio basterà:

Restaurant zur gemütlichen Sächsin.

Servizio fatto da distinte e belle giovani signorine al bar Miss Elly. Si canta e si suona il pianoforte. Si prega di intervenire.

La giovane padrona.

Anche i chiromanti, i magnetopati ed altri ciarlatani si fanno la *réclame* con questi biglietti per la strada.

In alcune città, più specialmente a Parigi, vi sono vere « Guide di postriboli » agli angoli delle strade, che invitano i passanti direttamente a spettacoli osceni o ad atti di libidine con bambini, a convegni omosessuali, ecc.

La terza forma sotto la quale l'arte sessuale affronta la pubblicità, è quella dei gravi scandali che son rivelati dai giornali, e i fattacci sensazionali a base sessuale.

Alludo, e non farò che citarli (1), agli *omicidi* ed ai *suicidi per gelosia*, per amore infelice disconosciuto o tradito, i quali dimostrano che quest'amore intimo, individuale, è anche nella nostra epoca così violento e appassionato come pel passato. Inoltre citerò i casi di ratto, di seduzione, di adulterio, i processi per delitti sessuali, i duelli per cause erotiche, i drammi famigliari per questa stessa causa, i processi per lenocinio, la rivelazione di club segreti sessuali e di orgie erotiche, le oscenità negli istituti di educazione e nei monasteri, e le imprese dei cavalieri d'industria, che spesso sfruttano gli impulsi sessuali di altri individui, pei loro illeciti intenti.

Ogni giorno possiamo incontrare nei giornali esempi di tutte queste categorie di scandali, che a lor volta, per un'evidente forza suggestiva, altri simili ne provocano. E se si può veramente ammettere un contagio psichico, certo questo promana assai più da tali sensazionali notizie giornalistiche, che da tutta insieme la letteratura così detta erotica.

(1) Cfr. i capitoli del LOMBRoso: *L'amore nel delitto* e *Amori anormali e precoci nei pazzi*.

CAPITOLO XXX.

La pornografia negli scritti e nelle figure

SOMMARIO. — Differenza tra pornografia ed erotismo — Una vecchia dissertazione dottorale sui libri osceni dell'anno 1688 — Definizione del concetto di osceno — Definizione moderna di un libro osceno — Rappresentazione di rapporti esclusivamente sessuali dal punto di vista artistico e scientifico — Fanatismo morale e letteratura medica — Concezione umoristica — L'erotismo nella caricatura — La concezione mistico-satanica della sessualità — Importanza che ha la natura individuale e l'età di chi legge o di chi guarda — Pericolo nella lettura della bibbia pei fanciulli — Una parola di J. Milton su di ciò — Nel giudicare uno scritto erotico, bisogna aver riguardo alla relatività di tempi e di costumi diversi — Esempi per le opere di Nicola Chorier e del Marchese di Sade — Osservazioni sulle nuove traduzioni tedesche di opere pornografiche — Confronto tra i libri osceni e i veleni — La nuova letteratura oscena — Strana preferenza di artisti e di poeti per elementi erotico-pornografici — Celebrità francesi pornografiche: Voltaire, Mirabeau, Musset, Gautier, Droz, ecc. — L'erotismo di Goethe e Schopenhauer e di Schiller — Le donne che si occupano di letteratura pornografica — Rappresentazioni oscene di grandi pittori, da Lucas Cranach sino ad ora — Letteratura pornografica e figure oscene e volgari — Loro origine — Pericolo della letteratura « ambulante » — Insufficienza degli sforzi della Società per la morale — Un po' di storia — Il vero mezzo per rendere innocua la pornografia.

Che cos'è un libro od un'immagine pornografica? Per rispondere con una esatta definizione a questa domanda, bisogna ben distinguere l'« erotismo » dalla « pornografia ». Lo scambio dell'uno con l'altro concetto spiega anche le notevoli discrepanze dei periti in tribunale quando si debba giudicare della moralità o dell'immoralità di scritti o di immagini incriminate.

L'oscenità è *toto coelo* diversa dall'erotismo. Io posseggo uno scritto che è certo una delle prime monografie sui libri osceni pubblicata nel 1688 come dissertazione di laurea a Lipsia. Allora si poteva ancora fare una trattazione accademica su questi temi! Oggi non sarebbe possibile se non forse dal punto di vista criminale.

Noi abbiamo fatto in realtà un notevole regresso nell'apprezzare serenamente la pornografia; e ci vuol oggi un certo coraggio per schiudere anche a questi argomenti la trattazione scientifica, e studiare obiettivamente e serenamente anche queste aberrazioni dello spirito umano.

Il detto autore dà dell'« oscenità » una definizione, la quale lascia riconoscere che egli non la distingue affatto dall'erotismo, e li condanna ambedue alla stessa gogna. Per lui sono scritti osceni « tutti quelli i cui autori, in discorsi evidentemente sconvenienti, pronunciano, alludendo agli organi genitali o descrivendo atti voluttuosi e scandalosi, tali parole che le orecchie caste e pure se ne risentano offese ».

Ma queste stesse improprie espressioni possono tuttavia comparire in qualche scritto, senza che questo possa essere indicato proprio come « osceno ». Osceno è solo quel libro il quale, per sè, pel suo contenuto, è compilato esclusivamente a scopo di eccitamento sessuale, cioè per stimolare la più grossolana sensualità animalesca nell'uomo.

Tale definizione esclude tutti quei prodotti letterari i quali, malgrado contengano luoghi o passi erotici o anche osceni, pure hanno tutt'altro scopo ed intento da quello su indicato, bensì o artistico, o religioso, o scientifico; storico, poetico, medico, folkloristico, ecc.

Anche i rapporti puramente sessuali possono essere oggetto di rappresentazione artistica o scientifica ove nell'opera d'arte o di scienza l'elemento puramente sessuale scompaia completamente dentro la più comprensiva trattazione o concezione artistica o scientifica. Questo può avvenire quando l'oggetto trattato o rappresentato venga spogliato d'ogni carattere di attualità e considerato nei suoi lati più generali; e quando nella riproduzione del puro elemento sessuale prevalga il lato puramente fisico o la preoccupazione scientifica di studiarne i rapporti causali.

Non dirò altro dell'importanza delle opere mediche, etnologiche, psicologiche e civili sulla vita sessuale; chè essa è ormai riconosciuta ed ammessa anche dai maggiori fanatici della

morale e non accadrebbe in Germania che un Tribunale, come di recente in Belgio, proceda contro una pubblicazione medica per l'imputazione di pornografia nelle sue illustrazioni (1).

Il medesimo vale anche per le rappresentazioni artistiche che, specialmente nella parte *umoristica* e satirica, ricorrono spesso ad argomenti sessuali. In margine di un opuscolo del Vischer (*Ueber das Komische*, Stuttgart, 1837), che ora io possiedo, ma che era prima proprietà di un amico del Goethe, il Brück, è scritta la seguente osservazione di mano di questi: « Un buon motto di spirito indora anche il nickel dell'oscenità ». E che i frizzi e i motti di spirito siano spesso salaci anche lo Schopenhauer aveva notato. Il Fuchs (2) poi aggiunge che « la massima parte delle creazioni erotiche sono caricature ». Il più brillante rappresentante di questa rappresentazione umoristica dell'elemento sessuale è il geniale artista inglese T. Rowlandson, che se visse oggi in Inghilterra, come del resto anche in Germania, sarebbe da un pezzo sotto chiave.

Anche l'elemento *mistico-satanico* dà argomento e materia a riproduzioni artistiche: e noi vediamo nelle opere di Baudelaire, di Barbey d'Amevilly, di Félicien Rops, di Aubrey Beardsley, di Toulouse Lautrec, ecc. che anche la « perversione » è suscettibile di rappresentazione artistica. Ma anche l'oscenità pura, senz'alcuna luce d'idee, come si trova nei quadri del Carracci, può agire come elemento puramente artistico se la intelligenza dell'osservatore è così elevata da trascurare l'elemento erotico e sessuale di fronte all'altezza della sua espressione artistica; onde nel giudicare dell'eroticismo di un'opera d'arte, o almeno dei suoi effetti erotici, bisogna aver particolare riguardo all'età ed all'individualità dell'osservatore o del lettore.

Pei fanciulli e per uomini non elevati anche capolavori letterari artistici, religiosi e scientifici, per sé non osceni, riescono, in certe circostanze, pericolosi; mentre l'adulto li considera, li apprezza, e li giudica in rapporto allo spirito della loro epoca; come per esempio la Bibbia e gli scritti dei Padri della Chiesa. La Bibbia, dice John Milton, si compiace spesso di descrivere, e non senza eleganza, il senso carnale e voluttuoso di uomini viziosi.

(1) Pur troppo mi sono ingannato nelle mie previsioni ottimistiche. Nel *Börsenblatt* trovo, nella lista dei sequestri: « Seri mezzi per impedire la concezione (Estratto dalla *Deutsche medizinische Presse*, 1899, n. 7. Confiscati tutti gli esemplari e la intera composizione ».

(2) *Das erotische Element in der Karikatur*. Berlino, 1904. — SEPPIN, *Das lacherliche im herotischen*, 1906.

Perciò non si sorvegliarono mai abbastanza accuratamente le letture dei fanciulli, appunto perchè una gran parte della letteratura, anche senz'esser veramente oscena, pure concerne elementi sessuali ed eccita la fantasia infantile come fa la reale pornografia nell'adulto.

Per giudicare del carattere erotico d'uno scritto bisogna anche metterlo in rapporto col tempo e con i costumi dell'epoca in cui fu scritto. Molte cose, che ora ci appaiono oscene, non erano nel Medio Evo. Opere, come, per esempio, quella del Marchese di Sade e di Nicola Churier (*Gespräche der Aloysia Sigaea*) hanno non solo importanza storica, ma rappresentano anche documenti stranissimi per gli antropologi e per i medici sulle varie forme di perversione sessuale nei tempi antichi. Anche tutti gli scritti pornografici recano istruttivi contributi allo studio della genesi delle perversioni sessuali.

Ma questa importanza, per esempio, delle opere del De Sade ha valore per le persone colte e pei bibliofili, ma non giustifica punto la traduzione che ne è stata di recente fatta per diffonderla vastamente. Qui si tratta di pura pornologia. Chè tutti coloro che si occupano di tali argomenti con intenti o psicologici o medici, o naturalistici, sono in grado di comprendere questi autori nel testo originale (1). Quindi le traduzioni che sono state fatte degli scritti pornografici di J. Cleland, del Mirabeau, del Nerciat, del de Sade; dell'*Antijustine* del Rétif de la Bretonne; del *Portier des Chartreux*, del *Gamiani* di Alfred de Musset, non hanno proprio altro intento che pornografico, benchè in realtà alcuni di questi originali siano ormai rari e si trovino difficilmente.

Gli scritti osceni si possono proprio paragonare ai veleni naturali, i quali debbono bensì essere studiati, ma non adoperati se non da quelli che conoscono bene la loro azione nociva, per particolari intenti scientifici.

L'elemento pornografico negli scritti e nelle illustrazioni (2) ha una vecchia storia. In Grecia, in Roma, in Egitto, ma specialmente in India, in Giappone ed in Cina esiste già una letteratura oscena assai diffusa.

In Europa prevalgono, sotto questo rispetto, le letterature francese, italiana ed inglese; più pericolosa di tutte è la fran-

(1) Fanno eccezione le opere dell'Aretino che son difficilmente intelligibili nel testo originale italiano per gli stranieri.

(2) Per orientare il lettore sulla pornografia moderna, consiglio soprattutto lo scritto di LUDWIG KEMMER, *Die graphische Reklame der Prostitution*. München, 1906.

cese per la sua forma elegante ed attraente; mentre gli erotici inglesi, forse con la sola eccezione della *Fanny Hill* del Cleland, son più rozzi e piuttosto terrificanti che attraenti. I tedeschi si occupano più spesso di traduzioni di libri stranieri; salvo forse alcune opere più vecchie che di continuo sono riedite, come le *Denkwürdigkeiten des Herrn v. 11* dello Schilling o le *Memoiren einer Sängerin* dello Schröder-Devrient.

È realmente strano, e contraddice alla legge Heinze, che la pornografia e l'arte così spesso si associno anche nelle opere di eccellenti artefici, come si vide nel rinascimento italico e anche ora nella *Pucelle d'Orléans* del Voltaire, nell'*Éducation de Laure* del Mirabeau, nella *Cousines de le colonnelle* del de Musset, nelle *Lettres à la présidente* del Gauthier ed in *Un été à la campagne* del Droz.

Nè i nostri grandi scrittori vanno esenti da simile macchia. Il Goethe scrisse non solo il *Tagebuch*, ma anche altre opere perfettamente sconosciute, che per ordine della Gran duchessa Sofia furono confiscate (1). Lo Schopenhauer, che al Frauenstädt (2) disse che un filosofo doveva essere attivo non solo con la testa, ma anche coi genitali, era un amatore di cose pornografiche anche di natura scatologica; e raccontava volentieri « storie ciniche » che non si possono ripetere, per esempio, sulle varie sorta di baci, sulle anomalie dell'istinto sessuale, ecc.

Schiller e Goethe si divertivano a leggere *Nonne* e *Bijour indiscrets* del Diderot, come il *Monsieur Nicolas* del Rétifs e le *Liaisons dangereuses* di Choderlos de Laclos, che pure oggi vengono ritenuti come ignobili e sequestrati.

Così il Lichtenberg era appassionato lettore e gran conoscitore non solo della letteratura erotica, ma anche della pornografica; come *Woman of pleasure* del Cleland, la *Lyndamine*, ecc. Anche le donne si lasciavano andare a questi gusti. L'amante del Principe Luigi Ferdinando di Prussia, Paola Wiesel, si entusiasmava per gli scritti osceni del Mirabeau, come si rileva da una lettera del Gentz in cui questi li indicava come « freddi

(1) Cfr. HIRTH, *Wege zur Liebe*. Questo fatto mi è ugualmente confermato dal Riedermann. Come il Frauenstädt disse allo Schopenhauer che Goethe, fuori della Corte, aveva usato espressioni ciniche, replicò lo Schopenhauer: « Sì, vi son molti aspetti poliedrici nell'uomo », e per propria esperienza confermò che il Goethe prediligeva le espressioni un po' grasse. Certi « epigrammi » furono stampati in edizione privata di soli 40 esemplari e molte altre poesie erotiche del Goethe sono ancora inedite.

(2) ARTHUR SCHOPENHAUER. Berlin, 1862.

libertinaggi» e raccomandava all'amica le simili opere di Voltaire, Crébillons e Grécourt (1).

Tutti questi fatti non giustificano certo la pornografia, ma contrastano tuttavia la tesi che essa escluda un qualche spirito d'arte. Vi sono negli uomini, come ben ha detto lo Schopenhauer, parecchi « lati », e ciò si vede specialmente nell'arte illustrativa. I più grandi pittori, come risulta dal libro del Fuchs, hanno utilizzato l'elemento erotico nella caricatura e i più grandi maestri non hanno rifuggito dal dipingere immagini oscene. Cito solo i nomi di Lucas Cranach, di Annibale Carracci, H. S. Beham, Rembrandt, Aldegrever, Adrian van Ostade, Watteau, Boucher, Fragonard, Vivian-Denon, Gillray, Lawrence, Rowlandson, Ramberg, von Kaulbach, Schadow, Greiner, Willette, Kubin, Pascin, Beardsley.

Accanto a questa forma che chiamerei « più elevata » di pornografia, ve n'è poi una più bassa: stampe ed immagini oscene, cartoline postali illustrate, in cui sono riprodotte ogni sorta di sconcezze: atti di perversione sessuale, masturbazione reciproca, pose lubriche, esibizionismo o esposizione di parti nude, atti cupro- ed urolagnistici, sodomitici, sadisti, masochisti; pederastia, incesto, violenze su fanciulli, orgie, parafrasi e « doppi sensi » osceni, ecc. Il Kemmer (l. c. pag. 31) ha raccolto interessanti e curiose notizie su di esse, cioè sulla *réclame* che vi si fa intorno, sui cataloghi che se ne redigono, ecc. Esse ci vengono specialmente dalla Francia, dalla Germania, dal Belgio, dalla Spagna, soprattutto da Barcellona. Il danno che producono, specialmente nei giovani, eccitandoli oscenamente, talora addirittura istruendoli su certe perversioni sessuali, è grande ed indubbio; pure ancor maggiore è la nocività di quella sorta infima di letteratura, giustamente detta di contrabbando (2), che ha la pretesa di illuminare sopra « il comune peccato » e non fa intanto che eccitare la fantasia e provocare atti osceni o scandalosi: non son rari i casi nei quali gli assassini, specialmente giovanetti, sono stati spinti al delitto da malvagie ed eccitanti letture, come fu chiaro nel processo Thäringen-Kroft e in un processo dibattutosi a Kottbus nel 1906, in cui un ragazzo di 14 anni fu accusato di omicidio.

Esistono molte leghe e società per combattere questa letteratura; ma io credo i loro sforzi — per quanto nobili — riescano

(1) Cfr. LUDWIG, *Erregungen und Beruhigungen*. (Welt am Montag, 1906).

(2) DENIS, *Moderne kolportage-literatur*. Stuttgart, 1894.

vani e per di più minaccino dannosamente la libertà dell'arte e della scienza (1). Chè troppe sono le occasioni per le quali libri scientifici illustrati, persino scritti religiosi, come la *Bibbia* in edizione integrale, giornali umoristici illustrati, possono riuscir « pericolosi »: e il proibirli spesso non riesce che a solleticare la curiosità. Persino Tacito lo ha notato (Ann. xiv, c. 50): « Libros exuri jussit, conquisitos lectitatosque, donec cum periculo parabantur: mox licentia habendi oblivionem attulit ». E tutti i libri, le immagini e le stampe distrutte, sequestrate, poste all'indice, da 500 anni in qua, son forse scomparse dalla terra? (1) Tutt'altro, essi ripullulano sempre più numerosi e diffusi, come un'idra delle cento teste, contro cui vana è la lotta delle danaidi; vana, e col danno e col pericolo di offendere, anche per eccesso di zelo, legittimi interessi scientifici ed artistici.

Fortunatamente possiamo asserire che la letteratura immorale è almeno in Germania, ed in rapporto all'incremento della popolazione, assai meno diffusa ora che prima del 1870; forse anche in grazia dell'interesse per le questioni sociali, scientifiche, tecniche, filosofiche e sportive, che han distratto l'attenzione pubblica dagli argomenti puramente sessuali, o almeno hanno impedito che li si trattasse con tanta superficialità e leggerezza.

Il che ci addita la via migliore per la quale noi possiamo vincere o almeno ridurre la diffusione della pornografia: ed è l'incremento della cultura pubblica e popolare e il basso prezzo dei libri. Una buona collezione di volumetti scientifici e letterari, chiari, semplici, attraenti e a buon mercato, val più contro la pornografia di parecchie leghe e società...

(1) Ricca è la letteratura contro la pornografia; cfr. SARCEY, *La presse pornographique* in *Bibliographie moderne*.

(2) *Catalogue des Ecrits, Gravures et Dessins condamnés depuis 1814, jusqu'au 1^{er} janvier 1850, suivi de la liste des Individus condamnés pour délits de presse*. Paris, 1850; *Catalogue des ouvrages condamnés comme contraire à la morale publique et aux bonnes mœurs du 1^{er} janvier 1814 au 31 décembre 1873*. Paris, 1874; FERNAND DRUJON, *Catalogue des ouvrages, écrits et dessins de toute nature poursuivis, supprimés ou condamnés depuis le 21 octobre 1814 jusqu'au 31 juillet 1877, ecc.* Paris, 1878; *Index Librorum Prohibitorum Sanctissimi Domini Pii IX, Pont. Max. Jussu editus*. Editio novissima in qua libri omnes ab Apostolica Sede usque ad annum 1876 prescripti suis locis recensentur. Rom, 1876; *Catalogue des livres défendus par la Commission impériale et royale jusqu'à l'année 1786*. Bruxelles, 1788; O. DELAPIERRE, *Des livres condamnés au feu en Angleterre*.

CAPITOLO XXXI.

L'amore nella letteratura.

Io mi domando se codesto erotismo contrastante con la nostra civiltà pure erompe da ogni manifestazione artistica, perchè corrisponde ad un più profondo ed incompressibile bisogno degli uomini, ad un'ansiosa loro tendenza a colmare ed integrare una lacuna della propria esistenza.

KONRAD LANGE.

SOMMARIO. — L'amore è il nucleo della letteratura letteristica — Necessità dell'elemento erotico nelle belle lettere — Le opinioni estetiche di Konrad Lange su quest'argomento — La sessualità nella letteristica rappresenta il moderno problema letterario — Lo « specchio del tempo » — La rappresentazione della pubertà nelle nostre poesie — Il tipo della demi-vierge — I libri dei « Vera » — Romanzi misogini ed ascetici — L'amor libero e le « relazioni » nella letteratura — I rapporti sessuali irregolari — Il matrimonio nella letteratura — Romanzi sul divorzio — La donna emancipata nella letteratura letteristica — I romanzi delle cadute — Precursori ed imitatori del « Tagebuchs einer Verlorenen » — Letteratura sulla prostituzione e sulla vita dei postriboli — L'alcoolismo e la sifilide nella letteratura — Perversioni sessuali — Le « Voluptueuses » del Larocques — L'omosessualità — Masochismo e sadismo — Romanzi erotico-psicologici — Più seria e più profonda concezione della questione sessuale nella letteratura moderna.

È ben noto che l'amore è il nucleo di ogni opera letteraria: non v'è, si può dire, romanzo o dramma in cui l'amore non abbia larga parte, e non si può proprio dire che questo sia un fenomeno moderno o che modernamente si sia accentuato od aggravato. Basta dare un'occhiata alla celebre opera bibliografica del Grisebach per persuadersi che questo fatto è comune a tutti i tempi e a tutti i popoli, e costituisce, secondo l'acuta analisi che ne fa l'esteta K. Lange (1), non soltanto una naturale e legittima manifestazione, ma una necessità:

(1) *Das Wesen der Kunst*. Berlin, 1901.

CAPITOLO XXXI.

L'amore nella letteratura.

Io mi domando se codesto erotismo contrastante con la nostra civiltà pure erompe da ogni manifestazione artistica, perchè corrisponde ad un più profondo ed incompressibile bisogno degli uomini, ad un'ansiosa loro tendenza a colmare ed integrare una lacuna della propria esistenza.

KONRAD LANGE.

SOMMARIO. — L'amore è il nucleo della letteratura letteristica — Necessità dell'elemento erotico nelle belle lettere — Le opinioni estetiche di Konrad Lange su quest'argomento — La sessualità nella letteratura letteristica — Lo « specchio del tempo » — La rappresentazione della pubertà nelle nostre poesie — Il tipo della demi-vierge — I libri dei « Vera » — Romanzi misogini ed ascetici — L'amor libero e le « relazioni » nella letteratura — I rapporti sessuali irregolari — Il matrimonio nella letteratura — Romanzi sul divorzio — La donna emancipata nella letteratura letteristica — I romanzi delle cadute — Precursori ed imitatori del « Tagebuch einer Verlorenen » — Letteratura sulla prostituzione e sulla vita dei postriboli — L'alcoolismo e la sifilide nella letteratura — Perversioni sessuali — Le « Voluptueuses » del Larocques — L'omosessualità — Masochismo e sadismo — Romanzi erotico-psicologici — Più seria e più profonda concezione della questione sessuale nella letteratura moderna.

È ben noto che l'amore è il nucleo di ogni opera letteraria: non v'è, si può dire, romanzo o dramma in cui l'amore non abbia larga parte, e non si può proprio dire che questo sia un fenomeno moderno o che modernamente si sia accentuato od aggravato. Basta dare un'occhiata alla celebre opera bibliografica del Grisebach per persuadersi che questo fatto è comune a tutti i tempi e a tutti i popoli, e costituisce, secondo l'acuta analisi che ne fa l'esteta K. Lange (1), non soltanto una naturale e legittima manifestazione, ma una necessità:

(1) *Das Wesen der Kunst*. Berlin, 1901.

Un'arte che rappresenta il nudo, perchè le dà occasione di guazzare nelle carni, e di far ammirare la bella struttura anatomica del corpo, è perfettamente legittima: essa fa ciò che può e deve... Se non ritenessimo scandaloso il nudo nella pittura e nella plastica, benchè a noi non piaccia di andare nudi nella vita, dovremmo, anche nella poesia, concedere che s'affermi l'eroticismo in una forma, nella quale pure non l'ammettiamo nella vita. Ed io mi domando se codesto eroticismo, contrastante alla nostra civiltà, erompa pur sempre da ogni forma d'arte, perchè corrisponde ad un profondo ed incompressibile bisogno degli uomini, ad un'ansiosa loro tendenza a colmare e ad integrare una lacuna della propria esistenza.

L'amore è pur sempre, accanto alla fame e alla sete, il più forte sentimento dell'umanità, e il suo soddisfacimento è uno dei più importanti avvenimenti della vita. Non c'è dunque da meravigliarsi se anche l'arte tende sempre a rappresentarlo; chè un'arte la quale vuol essere la fedele riproduzione di tutta la vita non può trascurare un istinto che ha per essa così grande importanza e da cui promanano sì tragici conflitti d'anime.

Sulla forma e sul grado di tale sua rappresentazione, non possono influire considerazioni morali, ma solo valutazioni estetiche. Compito del poeta è soltanto questo: di descrivere ogni violazione della morale in modo ch'essa scaturisca, pressochè necessariamente, dall'insieme del contegno, dai caratteri, dal complesso, insomma, della personalità.

È naturalmente impossibile di dare — nell'angustia di questo volume — una compiuta indicazione bibliografica della trattazione che ha avuto l'elemento sessuale nella belletristica moderna; io non farò che accennare ad alcuni punti comuni e generali ad essa.

Essa costituisce certo un problema letterario, e la serietà e la profondità con cui si considerano e si trattano oggi le questioni sessuali, si rispecchiano anche nelle belle lettere, in cui l'argomento erotico non serve a scopo di vile curiosità ed eccitamento, ma come elemento estetico di varietà e di rappresentazione individualistica di mezzo alla grigia monotonia ed alla regolarità della vita civile moderna.

Già le prime impressioni, i primi stimoli sessuali del fanciullo furono espressi poeticamente nel dramma di Frank Wedekind, *Frühlingserwachen*; gli impulsi sessuali della pubertà nel noto romanzo di onanisti del Bonnetains, *Charlot s'amuse*, nel romanzo *Der krasse Fuchs* di Gualtiero Bloem, e nel romanzo *Lothar* di Oscar Schmitz.

Il tipo della ragazza sessualmente precoce, fisicamente intatta, ma moralmente pervertita, è rappresentato nel romanzo *Les demi-vierges* di Marcel Prévost, a cui si riconnette strettamente il romanzo *Nixchen* di Hans von Kahlenberg, e quello di Clara Eysell-Kilburger *Dilettanten des Lasters*.

Diametralmente opposti a questi sono i caratteri di *Vera*, così detta dal libro di versi, *Eine für Viele*, che sostiene doversi esigere dall'uomo, prima del matrimonio, la stessa purezza che si richiede dalle ragazze; tale è Svava nel dramma *Der Handschuh* del Björnsons. E una serie di altri romanzi trattano questa stessa questione, in favore o contro la tesi di *Vera*, come: *Eine für sich selbst*, *Einer für Viele*, *Eine für Vera*, *Eine Mutter für Viele*, di Cristina Thaler, *Einer für Viele* di Verus, e *Kranke Seelen*.

Si connettono a tale sorta di produzione i romanzi dello Strindberg: *Beichte eines Toren*, e *Vergangenheit eines Toren*, in cui domina la misoginia; mentre nella *Suonata a Kreutzer*, del Tolstoj, vien proclamato un assoluto ascetismo, che il Weininger volle vantare in un'apologia pseudo-scientifica: mentre la contrasta brillantemente un'autobiografia di una scrittrice norvegese, redatta in forma novellistica: *Das Weib vom Manne erschaffen*, e il celebre romanzo dello Zola, *Fecondità*.

L'« amor libero » e le « relazioni amorose » sono, pur oggi, argomento di innumerevoli romanzi e novelle: il Tovote tratta l'argomento nello scritto: *Im Liebesrausch*, e in altre novelle più superficiali, dal lato sessuale; e dal lato ideale, Peter Nansen, nella sua *Maria*, e il Freussen in *Hilligenlei*, descrivendo i rapporti sessuali liberi, così frequenti nelle campagne, lamenta con audaci parole la compressione che la morale convenzionale esercita su istinti naturali (1).

Hjalmar Söderberg, nel suo *Martin Birks Jugend* riproduce felicemente i desideri e i bisogni di un giovane idealista, che non può ammogliarsi e a cui ripugna ogni rapporto con prostitute.

In una direzione opposta, Camillo Lemonnier, nel suo *L'amore nell'uomo*, enumera i gravi pericoli del prevalere dell'elemento

(1) « La morale borghese soffoca in te e in molte tue sorelle ogni fiore di giovinezza. Vedi, se noi vivessimo in stato naturale, saresti stata sempre circondata, sin dalla tua prima infanzia, da giovani dell'altro sesso. L'uno ti avrebbe presto dimostrato amicizia, l'altro ti avrebbe amata di lontano, col terzo tu avresti amichevolmente giuocato. Ma poi quando tu avessi avuto vent'anni, poichè tu sei leggiadra e piacente, tre o quattro o più ti sarebbero stati particolarmente cari; e così tra lagrime, sospiri e baci, tu saresti diventata, a poco a poco, una donna.

« Altrettanto avviene in realtà ancora tra i giovani delle classi operaie, in cui ogni ragazza ha sovente parecchi concorrenti. Ma nelle cosiddette classi « benestanti » la morale, i costumi, hanno soffocata e perversita la libera e bella natura, e vi ruinano — povere mie fanciulle — il miglior tempo di vostra vita, e molte di voi non giungono a maritarsi, o vi riescono troppo tardi ».

sessuale, così come Arturo Schnitzler, nel suo prezioso *Reigen*, rappresenta tutta la bassezza di rapporti sessuali irregolari e della promiscuità sessuale.

La riprovazione sociale che oggi circonda l'amor libero e la maternità illegittima sono poi trattate nei drammi del Sudermann *Casa Paterna*; e dell'Hauptmann, *Rosa Bernd*; e nei romanzi di Gabriele Reuters: *Aus guter Familie*, di Giovanni Bojers: *Eine Pilgerfahrt*, e di Ernesto Eberhardts, *Das Kind*.

Tutto il peso e i danni del matrimonio indissolubile sono esposti in parecchie commedie e drammi dell'Ibsen: *Gli Spettri*, *Nora o casa di Bambola*, *La Donna del Mare*, *Edda Gabler*, *Il piccolo Eyolf*, nei quali è celebrato il matrimonio libero dell'avvenire fondato sul puro amore. Tale influenza dell'Ibsen si rispecchia nel dramma *Le Schiave*, del Fulda; in *Fanny Roth* di Grete Meisel-Hess, e in *Was siehst du ober den Splitter*, di Carlo Larsens.

Nel dramma *Die Haubenlerche* il Wildenbruch tratta l'importanza delle differenze di stato e di classe pel matrimonio.

I romanzi classici pel divorzio sono e restano quelli di Ernesto Feydeau, *Fanny*, e del Flaubert, *Madame Bovary*; ma tale argomento poi riappare, com'è noto, in molti romanzi e commedie.

Anche altre singole manifestazioni della vita sessuale hanno avuto celebrazione artistica. Così il Wolzogen ha rappresentato nel suo *Terzo sesso* i diversi tipi delle donne emancipate, e così Maria Janitschek nella *Die neue Eva* e G. Hauptmann nelle sue *Anime solitarie*, in cui Anna Mahr aspira ad avere una personalità sua propria.

Il contrapposto alla donna che vuol affermarsi come individualità distinta è la prostituta, cioè la donna che vuol essere semplice oggetto e strumento di piacere per l'uomo. E già prima del libro della Böhme, che ho sopra citato, sin dal xvi secolo eran comparsi numerosi romanzi pornografici, come la *Lozana Andalusia* di F. Delgado, e più tardi la celebre *Manon Lescaut* dell'Abbate Prévost e la *Fille Elise* del De Goncourt, l'*Anna Ballhaus* di Leone Leipziger, ecc.; e poi in imitazione del libro della Böhme, le *Beichte einer Gefallenen* di Hedwig Hards e la *Geschichte der Josephine Mutzenbecher*, decisamente pornografico; e poi la *Saffo* del Daudet, la *Nana* dello Zola, l'*Albertine* di Cristiano Kroghs, l'*Ester Waters* di Giorgio Moores, ecc.

La vita delle prostitute e dei postriboli, specialmente nelle sue perniciose influenze sul mondo esterno e sul carattere civile, fu

descritta dal Wedekind nel suo *Die Büchse der Pandora*, ed in *Hidalla* e da Oscar Méténier nei sette volumi del suo ciclo romantico *Tartufes et Satyres*.

Anche l'influenza dell'alcoolismo e della sifilide nel campo sessuale fu illustrata letterariamente da G. Hauptmann in *Prima del levar del sole*, in cui Loth abbandona l'amante Elena, appena sa ch'ella discende da una famiglia degenerata; dall'Ibsen negli *Spettri*, e recentemente dal Brioux negli *Les avariés*.

Molto trattate anche letterariamente, specie in Francia, son tutte le infinite forme di perversione sessuale. Jean Larocque ha loro dedicato tutto un ciclo di undici volumi, costruito ad imitazione dei Rougon-Macquart dello Zola, sotto il titolo comune *Les Voluptueuses*; nell'ultimo volume delle quali, intitolato *Hémine*, son descritti particolari cuprolagnistici!

Anche le varie opere di Baudelaire, Verlaine, Guy de Maupassant offrono un largo materiale di studio per le psicopatie sessuali, e così *La légende des sexes* di Edmondo Haraucourt, le *Rimes de joie* di Teodoro Hannon e i *Chants de Maldoror*. Il Mirbeau, nel suo *Journal d'une femme de chambre*, dà un rapido cenno di più forme di perversioni sessuali; e così i romanzi di *Claudine* del Willy, e più particolarmente i romanzi *Monsieur Venus*, *Les hors nature* e *Madame Adonis* del Rachilde che trattano le questioni dell'omosessualità.

Tale argomento compare infatti in una quantità di altre opere, che sarebbe difficile qui enumerare e che son del resto indicate negli *Jahrbücher für sexuelle Zwischenstufen*. Già il Jouy nella sua eccitante *Galerie des femmes* (Paris, 1799), ha dedicato alle lesbiche un capitolo a parte; Teofilo Gautier tratta nella sua *Mademoiselle de Maupin*, l'interessante problema della bisessualità; lo Zola, nella *Nanà*, i rapporti lesbici tra Satin e Tittelhendingin; Paolo Verlaine già nel 1867 ha pubblicato le poesie tribadiche *Les amies*. E poi Oscar Wilde in *Dorian Gray*, Giorgio Sekhoud in *Escal-Vigor*, Walt Whitman in *Leaves of grass*, Prime-Stevenson in *Irenaeus*, Louis d'Herdys in *L'homme-Sirène*, F. G. Pernauhm in *Ercole Tomei*, *Die Infamen* e *Der junge Kurt*; e inoltre il sensazionale *Idylle sapphique* della demimondaine Liane de Pougy, il poema *Ganymedes* di C. W. Geissler e il dramma *Jasminblüte* del Dilsner.

Il masochismo deve il suo nome a Sacher-Masoch che l'ha illustrato nei suoi romanzi, specialmente in *Wermächtnis Kains*, una cui novella, *Venus in Pelz*, è la più celebre; e poi nelle *Galizischen Geschichten*, nella *Messalinen Wiens*, ecc. E per verità

egli è stato anche l'unico che ha trattato artisticamente tale perversione; tutti gli altri libri più recenti appartengono alla letteratura « di contrabbando », salvo forse Lon Andreas-Salomé, che nella sua *Eine Ausschweifung* ha illustrato il masochismo psichico di una donna.

L'amor sadico fu scelto da Oscar Wilde ad argomento della sua *Salomé* e nei *Diaboliques* da Barbey d'Aurevilly, nel *Là bas* dall'Huysman e nel dramma *Ritter Blaubart* dall'Eulenberg.

Infine, per terminare, citerò alcuni scrittori che han trattato tutta la psicologia dell'amore moderno, specie dell'amore che chiamiamo « di riflessione », e tutte le varie concezioni, illusioni e sogni dell'Eros moderno. La *Niels Lyhne* del Jakobsen, la *Christiana-Bohème* di Hans Jäger; la *Grosse Leidenschaft* di Oscar Mysing; l'*Jagd nach Liebe* di Enrico Mann; *Il Piacere, Il trionfo della morte* e *Il Fuoco* del D'Annunzio, ecc. Lon Andreas-Salomé nei suoi racconti descrive i più fini rapporti psichici tra uomo e donna ed è certo la miglior conoscitrice dell'anima femminile moderna. Anche Elisabetta Dauthendey, *Vom neuen Weibe und seiner Liebe*, Gabriele Reuter e Rosa Mayreder nell'*Idole*, e Grete Meisel-Hess nel testè uscito romanzo *Die Stimme*, sono felici nello schizzare caratteri femminili.

Un interessante tema ha trattato Yvette Guilbert nelle sue *Demi-vieilles*; la psicologia delle donne mature che non hanno ancor rinunciato all'amore e pur son costrette arrendersi alla dura realtà...

Tutte queste opere, il cui numero si potrebbe agevolmente moltiplicare senza esaurirle tutte, bastano tuttavia a dimostrare quale interesse abbiano suscitato nella letteratura amena le più importanti questioni sessuali, i varii problemi che vi si connettono e le svariate influenze che ne irradiano nella civiltà moderna.

Non più una rappresentazione bassa, superficiale, frivola, alla Wieland e Clauren, ma una grandiosa ed artistica riproduzione di costumi, una drammatica impostazione di questioni sessuali nei loro lati più riposti ed intimi. In complesso dunque l'amore nella letteratura moderna è trattato assai più degnamente e da punti di vista più alti: il che conferma che il ripullulare di argomenti sessuali nella letteratura moderna non è effetto di degenerazione, ma anzi sempre come fedele specchio la letteratura segue e riproduce la più nobile e profonda concezione che la nostra epoca si foggia intorno ai rapporti tra uomo e donna.

CAPITOLO XXXII.

La letteratura scientifica sopra i fenomeni sessuali.

S'è anche rilevato il danno che le pubblicazioni sopra argomenti sessuali possono produrre. Certo l'interesse pornografico dei profani, e anche degli studiosi, ha importanza. Ma l'utile, che tale trattazione scientifica dei problemi sessuali così libera e spregiudicata può recare, è tale che deve sopire ogni scrupolo.

A. v. SCHRENCK-NOTZING.

SOMMARIO. — Necessità che i problemi sessuali siano trattati scientificamente — Vanità delle obiezioni che si fanno a tale loro trattazione scientifica — Maggior diffusione delle perversioni sessuali dopo che si studiano e si descrivono scientificamente — Il sistema del De Sade di psicopatologia sessuale — Appendice alla più recente letteratura scientifica — Lavori sopra l'omosessualità — Sul simbolismo erotico — Ricerche generiche sull'istinto sessuale — Opere sulla questione sessuale — Pubblicazioni periodiche.

La verità è sempre buona ed utile, anche la verità sugli argomenti sessuali! Niuna « pruderie » o schifiltosità morale può contestarne il valore: e chi riconosce la immensa importanza della sessualità per la vita e la civiltà umana; chi — come l'autore di quest'opera — si è da anni dedicato intensamente e pressochè esclusivamente al suo studio nei suoi molteplici rapporti — medico, antropologico, etnologico, letterario e storico — ha ben, non dico soltanto il diritto, ma il dovere di pubblicare le proprie ricerche, di diffondere le proprie opinioni, di prendere, insomma, decisamente e chiaramente « posizione » nel dibattito intorno ad esse.

Vi son persino stati scrittori che, come il Ploss Bartels nella sua celebrata e veramente scientifica opera sulla *Donna*, non ha

esitato a diffondersi in particolari addirittura osceni, per esempio, sulle varie posizioni del coito; e il Krafft-Ebing nella sua celebrata *Psychopathia sexualis*, pubblica autobiografie e storie cliniche di individui sessualmente perversi; onde fu loro rimproverato che i loro libri vengono largamente diffusi più che tra i medici, tra i profani, tra i quali essi propagherebbero quindi nozioni eccitanti e perniciose.

Pur tuttavia già anche nel passato libri più pericolosi e dannosi di questi correvano tra le mani del pubblico profano, come le celebrate opere del Virey, del Flittner, del Most, del Rozier e il dizionario *Eros*; e anche opere che pretendevano limitarsi ad una esposizione rigorosamente scientifica, come le numerose monografie di Martino Schurig o del Frenzel sull'impotenza, contenevano passi di incredibile lubricità; e del resto il numero delle pubblicazioni pornografiche in attiva circolazione è incalcolabilmente superiore alla letteratura scientifica su materia sessuale. Ma anche prescindendo da tutti questi argomenti, è certo che già prima della pubblicazione del Krafft-Ebing le passioni sessuali, delle quali esse si occupano, erano già ben note e diffuse in ogni tempo e in ogni paese. Già nel secolo XVIII il marchese de Sade, nel suo romanzo *Die 120 Tage von Sodom*, esponeva un sistema di « psicopatie » assai più ricco di forme e di particolari lubrici dell'opera dell'insigne psichiatra viennese.

Tale opera del De Sade è veramente un importante documento storico (1), perchè dimostra senz'altro infondata la leggenda della moderna degenerazione, e prova che anche poco prima della rivoluzione francese e delle epiche guerre napoleoniche eran già diffuse spaventose perversioni.

Pertanto, alla trattazione scientifica, anche popolare, di tal sorta di perversioni, non si può dare alcuna colpa della loro diffusione, come appunto il Schrenck-Notzing (l. c.), ed il Freud,

(1) Il Moll ha di recente (*Enzyklopädische Jahrbücher*, 1906) espresso il sospetto, senza però fornirne la prova, che esso sia una falsificazione; ma numerosi giudizi peritali han dimostrato: 1° che il manoscritto originale appartiene veramente al XVIII secolo; 2° che è proprio di mano del De Sade; 3° che è indubbiamente stile di sua fattura; e del resto la falsificazione di questo manoscritto in un lungo rotolo, scritto in minutissimi, pressochè microscopici caratteri sui due lati, rasenta l'impossibilità. Il professor dottor Alberto Eulenburg, uno dei migliori se non addirittura il miglior conoscitore del De Sade, mi assicurava che senza dubbio quest'opera esce dalla penna del De Sade. E quindi io per mio conto ritengo infondato il dubbio del Moll sulla sua autenticità.

ed io, in altra occasione abbiamo sostenuto; anche il Dr. Kurella, nella prefazione alla sua traduzione del libro di Havelock Ellis, sul « Senso genetico », in cui analizza diffusamente lo sviluppo e le manifestazioni dell'istinto sessuale, e in cui son riferiti numerosi esempi di masochismo e di sadismo, avverte assai acutamente:

La mia quotidiana esperienza, che si rivolge in gran parte a donne e a fanciulle della clientela nevropatologica, mi dimostra sempre quanto sia importante per le malate di affezioni nervose, d'essere istruite sui fenomeni della vita sessuale; auguro perciò a questo libro la massima diffusione tra le madri che hanno figliuole adolescenti, perchè, ove esse lo sappiano intendere ed apprezzare, risparmierà loro dolori e lagrime. Questo varrà anche a giustificare autore ed editore di mandar pel mondo un libro che naturalmente contiene materia allettatrice e « piccante », come ogni altro libro che si occupi di argomento erotico, quale che sia la serietà e l'onestà degli intendimenti suoi.

Mentre prima d'ora soltanto i psichiatri ed i neurologi si occupavano di questioni sessuali, attualmente l'interesse per queste si è diffuso tra medici, antropologi, folkloristi, psicologi, esteti e naturalisti. Il che ha il buon risultato che il problema riesce esaminato e studiato da ogni lato del suo poliedrico aspetto, e ogni ricercatore può aggiungere qualche cosa di nuovo; e naturalmente, sopra tutti, il medico, che vi porta un contributo da più parti: dalla biologia, dall'antropologia, dalla psicologia e dalla medicina legale.

Sarebbe superfluo enumerare qui le principali opere su argomenti sessuali, che sono state largamente citate qua e là nel testo; piuttosto ne aggiungerò qui qualcuna nuova e di maggior importanza, e darò anche qualche indicazione sulle Riviste che se ne occupano.

Sull'omosessualità esistono infatti le grandi monografie di Havelock Ellis e J. A. Symonds (1), di A. Moll (2), di J. Chevalier (3) e del Lauppts (4), nelle quali si trova raccolta una ricca casuistica, e, specialmente nelle due prime, numerose e minute notizie storico-critiche sull'omosessualità sino alla comparsa del *Jarbuch für sexuelle Zwischenstufen* (1899).

Un recentissimo volume di Havelock Ellis (5), ch'è il quinto

(1) *Das Konträre Geschlechtsgefühl*. Leipzig, 1896.

(2) MOLL, *Die Konträre Sexualempfindung*. Berlin, 1899.

(3) *L'Inversion sexuelle*. Lyon, 1899.

(4) *Perversion et perversité sexuelle*. Paris, 1896.

(5) *Studies in the Psychology of Sex*, 1906.

dei suoi *Studies in the Psychology of Sex*, contiene interessanti studi speciali sul « Simbolismo erotico » (feticismo, esibizionismo, ecc.), sul meccanismo della *Detumeszenz* sui fenomeni psichici della gravidanza, e un'appendice sullo sviluppo sessuale di varii individui.

Il Moll ed il Féré (1), han poi pubblicato speciali studi sull'istinto sessuale. Il Moll distingue nell'istinto sessuale due componenti: l'istinto della *Detumeszenz*, cioè di svuotare all'esterno i prodotti sessuali; e della *Kontrektation*, che si rivolge su un altro individuo. Féré ha studiato particolarmente l'elemento istintivo nelle manifestazioni sessuali, ed è certo il più convinto sostenitore della teoria atavistica delle perversioni sessuali.

Così è un interessante studio di psicologia sessuale l'opera del Rank (2), che combatte invece la teoria degenerativa.

Una maggiore importanza hanno due opere che studiano tutta la vita sessuale: una di maggior mole, del Forel (3), l'altra di minor volume, del Berg (4).

L'opera del Forel rispecchia veramente viste al tutto originali ispirate, anche nelle previsioni sulla soluzione futura della questione sessuale, ad un simpatico e incoraggiante ottimismo sull'importanza che l'attività sociale può avere sull'ulteriore sviluppo dell'amore. Ma di fronte a questi suoi pregi dobbiamo lamentare una deficienza bibliografica per quel che concerne specialmente le più recenti ricerche sulle malattie sessuali, sull'omosessualità ed altre perversioni e sul matrimonio.

Il libro del Berg è più breve e più interessante, benchè cada spesso nel paradossale.

Finalmente, quanto alle pubblicazioni periodiche, dobbiamo lamentare la mancanza di un grande Archivio che si occupi di tali questioni nel loro complesso; abbiamo piuttosto riviste e giornali destinati a parziali argomenti. Assai importante è l'*Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen*, di cui sono usciti 8 volumi, pubblicato da Magnus Hirschfeld. Più popolare e « letteraria » è la rivista mensile *Der Eigene*, di Adolf Brand. Una analoga pubblicazione periodica è l'*Anthropophyteia* del Kraus, di cui sono usciti tre volumi, che costituiscono una ricca rac-

(1) *L'instinct sexuel: evolution et dissolution*. Paris, 1899.

(2) *Der Künstler-Ansatz zu einer Sexual-psychologie*. Vienna, 1907.

(3) FOREL, *La questione sessuale*. Torino, Bocca, 1908.

(4) *Geschlechter*, Berlino, 1906.

colta ed una comoda miniera di materiale folkloristico su argomenti sessuali.

Più numerosi, ma di natura più tecnica, sono gli archivi e le riviste per malattie veneree e sifilitiche, che naturalmente contengono copia di materiale sulle malattie veneree e sulle perversioni sessuali.

Ne riporta pure una ricca casuistica ed un'accurata bibliografia l'*Archiv für Kriminal-Anthropologie* del Gross, di cui sono ormai usciti 35 volumi, e i *Monatschrift für Kriminalpsychologie* dell'Aschaffenburg, la rivista *Mutterschutz* di Elena Stöcker, l'altra *Geschlecht und Gesellschaft* di Carlo Vanselow, con il supplemento *Sexualreform* e *Die Schönheit*.

Per l'Italia il compianto Penta aveva fondato a Napoli un *Archivio per le psicopatie sessuali*, che poi premorì al suo fondatore; ma tra le riviste di antropologia, di psichiatria e di medicina legale, l'*Archivio di Antropologia* del Mantegazza, e specialmente poi l'*Archivio di Psichiatria, Antropologia Criminale e Medicina Legale* del Lombroso, segna ed illustra dal suo nuovo ed originale punto di vista, le aberrazioni dell'istinto sessuale, richiamandole alla genesi antropologica degenerativa.

CAPITOLO XXXIII.

Sguardo nell'avvenire.

Felice chi nella propria individualità evoluta e distinta possiede un istrumento che vibra e risuona a tutte le ricchezze del mondo! Per lui anche la sessualità sarà un mezzo di crearsi e godere una vita intima e profonda, di provarne le passioni più dolorose e la felicità più radiosa, di sondarne gli spaventosi abissi e di salirne le più eccelse vette.

ROSA MAYREDER.

SOMMARIO. — L'avvenire dell'amore umano — Gli auspici di un progressivo e più completo assetto della vita sessuale — Rapporti della sessualità con la vita intima individuale — La formula dell'imperativo categorico nella vita sessuale — I rapporti dell'amore con l'attività vitale — Amore e personalità.

Riguardando ora alla lunga via percorsa, nelle sue elevazioni come nelle sue depressioni, dall'amore umano e dalla vita sessuale, vogliamo ancora domandarci che cosa accadrà dell'amore nell'avvenire. Progredirà esso sempre in meglio verso un nuovo più nobile e più completo assetto della vita sessuale? Non esitiamo a rispondere un consolante: sì!

Chè non mai, in nessun tempo della storia dell'umanità si è riguardato all'amore con così profondo e severo interesse e da un punto di vista così eminentemente sociale come oggi; ogni idea, ogni sforzo per una sua riforma, per una sua elevazione, per un suo assetto più naturalistico, corrisponde alla preoccupazione generale dominante nei nostri tempi di igiene sociale in tutti i rapporti della vita. E si fa sempre più strada la convinzione che anche la vita sessuale umana è suscettibile di un progressivo sviluppo nel senso che i rapporti tra uomo e donna,

sociali e individuali, risentano dalle mutate condizioni di civiltà un adattamento spontaneo e naturale.

Il nostro amore è di questa terra, e quindi afflitto da tutte le passioni e dai difetti del nostro mondo. Pur tuttavia esso può sempre più elevarsi e nobilitarsi e compenetrare di sè nobilmente tutta l'intima vita individuale. Nella misteriosa complessità della personalità umana, l'istinto sessuale così « demoniaco » e terribile, costituisce ancora il più intricato enigma. Ma la via per risolverlo è larga e aperta dinanzi a noi. Combattiamo animosamente tutte le nemiche forze che lo avvelenano e lo tormentano, distruggiamo tutti i germi della degenerazione e riassumiamo la nostra « coscienza sessuale » in tre parole: salute! purità! responsabilità!

E aggiungerò ancora: l'amore oggi minaccia così spesso di sperdersi in mille frammentarie forme, che i più nobili spiriti discernono e lamentano, perchè esso è isolato, perchè non si riallaccia e non si integra con le altre forme di attività vitale, con la tenace lotta per la propria libertà che ogni individuo combatte; perchè esso non è ancora considerato come il trionfo, l'apogeo finale e conclusivo di ogni individualità, come il risultato della evoluzione intima personale.

Troppo spesso si trovano in contrasto l'uomo dell'avvenire con la donna del passato, o la donna futura con l'uomo del passato, una pura sessualità contro l'altra.

Invece l'amore individuale si afferma e si svolge quando sopra e accanto ai fini del semplice soddisfacimento sessuale e della propagazione della specie, esso si estende anche alla vita nel suo complesso ed a tutte le esigenze della civiltà moderna.

I più dolci e rosei sogni che rampollano su dal cuore, non possono sostituire il contributo positivo e fecondo che la vita trae dall'amore.

Senza libertà non c'è amore; quest'è il profondo e concettoso motto di un gran pensatore; ed io aggiungo: non vi è neppure diritto all'amore. Soltanto una personalità espansa e completa, di uomo o di donna, può avere tale diritto. Troppo spesso l'uomo cerca amore dalla donna, ma non trova nulla; e pur gli sarebbe così facile:

. pure se io ansioso cerco
l'eco dell'anima nel suo cervello,
mi par come se dietro codesta alta fronte
risieda qualche cosa, che una volta mancava alla felicità.

In questi bei versi di Ada Christens è veramente riposto il segreto d'ogni amore. Noi non vogliamo cercare quel che c'è di più basso nell'altro sesso, nella persona amata, ma ciò che v'è di meglio: la sua essenza spirituale, la sua capacità di sviluppo e di elevazione. Dinanzi agli occhi dell'uomo moderno deve sempre stare come un ideale supremo l'amore individuale di due libere personalità, come il Dingelstedt poeticamente ha detto:

L'amore fiorisce soltanto nella vita comune
di anime affini che mirano all'alto . . .

L'AMORE NEL SUICIDIO E NEL DELITTO

PER

CESARE LOMBROSO

I.

L'amore nel suicidio

Uno fra i più celebri suicidi, Filippo Busone, poche ore prima di morire, scrisse queste parole:

« Il suicidio può essere una pena che s'infligge il tradito, o « l'effetto tirannico di un uso, come per le vedove indiane, o « della noia, come in Inghilterra. Ma checchè dicano i moralisti, « i quali lo vogliono effetto di viltà o di eroismo, la sua causa « predominante è... la femmina. L'uomo posa continuamente « dinanzi a lei, e quando essa lo scaccia dal suo cuore, a lui « non resta che morire » BRIÈRE DE BOISMONT, *Du suicide*, p. 128. Questo concetto è forse esposto con poca eleganza di stile, ma non perciò meno degno di nota, perchè risuggellato dal sangue ancor tepido di chi dettandolo ne dava una prova, e riconfermato in grande scala dalla statistica.

Essa, infatti, ci mostra che circa un 15° dei suicidi si deve all'amore, e un 16° alla gelosia, che ha coll'amore tanti stretti rapporti.

Sopra 360 di questi suicidi amorosi, si conterebbero

117 per dispiaceri d'amore, senz'altro.

88 » abbandono dell'amante.

58 » matrimoni falliti.

51 » gelosia.

16 » morte dell'amato.

11 » separazione forzata.

11 » dispute, litigi.

5 » matrimoni di persone amate (1).

(1) BRIÈRE DE BOISMONT, *Du Suicide*, 1870.

Se non che queste cifre ci apprendono che in un punto è affatto inesatta quella postuma sentenza: nel far della donna la causa precipua dei suicidi d'amore, i quali dovrebbero esser più frequenti nel sesso più forte, che qui ci si mostra, invece, il più debole.

Mentre, infatti, i suicidi maschi in genere sorpassano del quadruplo e fin del quintuplo le femmine, quelli per amore non toccano alla metà, alle volte quasi al quarto nei primi (1); e ciò è naturale; poichè l'amore che è, come ben disse la Sthael, per lo più, un aneddoto, un episodio nella vita dell'uomo, è invece l'avvenimento più grave, tutta una storia, per la povera donna.

Nell'uomo ha forse più spesso vigorosa e potente radice l'amicizia, che invece è nel bel sesso qualche cosa di men dell'aneddoto, una semplice cerimonia; perciò la storia, se non la statistica, ci mostra solo uomini che si uccisero per non sopravvivere all'amico, come Volunnio, Petronio, o per non tradirlo, come Strozzi, o solo per fargli un banale piacere, come Antinoo; e negli ultimi scritti dei suicidi maschi ben si trova spesso un ricordo agli amici, mai in quei delle donne (BRIÈRE, op. cit.).

Non poche donne si uccisero invece dopo un insulto della persona amata, qualche volta per la sola speranza di addolorare il sopravvissuto, come altre, meno eroiche, ricorsero a un matrimonio per dispetto.

Al contrario è bello il ricordare quei casi, sempre di donne, che al momento di unirsi all'uomo preferito si uccisero per non portare all'ara nuziale un corpo che altri aveva già profanato. Un'operaia, cercata in matrimonio da un uomo ricchissimo e di cui caldamente s'appassionò, non disse nulla fino al momento del contratto e allora si uccise, informandolo che, sedotta quattordicenne dai suoi padroni, non voleva ingannare chi era stato per lei sì generoso. A questo può **contrapporsi**, per onore del sesso più forte, il caso d'un vedovo **suicidatosi** per sottrarsi alle seduzioni d'un secondo matrimonio con **danno** dei figliuoli.

(1) In Italia, nel 1875-77-78, si ebbero 569 suicidi in femmine per 25,16 di maschi; ma nei suicidi per amore la donna diede il 74, il 14, il 71 %; l'uomo il 20, l'8, il 40 %, e ciò senza contare la gravidanza, quasi esclusiva causa del suicidio femminile, e che entra nelle proporzioni del 12, 17, 7 %, e la gelosia, che si pareggiava nelle femmine, nel 1876 e 1877, come 4,4 a 5 nei maschi.

In Francia su 23.873 suicidi, che si divisero in 17.904 maschi e 5969 donne, queste ultime diedero 172, ossia il 28 %, di suicidi per causa di amore, mentre i primi solo 131, ossia il 7 %.

La storia registra, non però la statistica, parecchie donne uccisesi per serbare o vendicare l'offesa castità: Lucrezia, Ippia, Sofronia, le vergini teutoniche di Mario, le Bizantine di cui parla Cicerone (*De prov. cons.*, 3), Santa Pelagia, ecc.; quasi nessuno per questa causa fra gli uomini.

Il maggior numero dei suicidi d'amore ha luogo per l'abbandono o per la morte della persona amata; così la famosa Sofia, l'antica amante di Mirabeau, quando vide spento anche colui che le aveva dato prova di un amore ben più fedele e sereno, scrisse con mano ferma le sue volontà e acceso un braciere, morì tenendone fra le mani il ritratto.

È singolare poi il caso di quel marito che dopo aver battuto la moglie così da costringerla a fuggire, si uccise non potendo resistere al suo abbandono.

Qualche volta questo suicidio si determina parecchi mesi dopo la perdita, quando al parossismo narcotizzante del dolore acuto segue le strazio meno fiero ma più potente del cronico.

B. che aveva perduto la moglie, ne visita la tomba per 4 anni di seguito, ma poi più non resiste; e dopo aver ordinato ciò che si doveva scolpire sul suo sepolcro, si ammazzò.

R. non aveva altra consolazione, dopo la morte della moglie, altro conforto che quello di rivedere il posto ov'ella era spirata: costretto dal padrone ad uscir dalla casa, mise fine ai suoi giorni.

Molti si uccidono perchè non possono soffrire che la persona amata si allontani o passi in braccio ad altri; alle volte basta un solo sospetto per determinare il suicidio; spesso in questi casi il suicidio è doppio od è preceduto dall'omicidio; ed è curioso che mentre i suicidi cercano sempre la solitudine per effettuare i loro tristi propositi, costoro, invece, preferiscono morire in mezzo al pubblico, o davanti alla persona amata, o nelle sue stanze.

Uno studente si innamora di una straniera che dopo qualche tempo deve allontanarsi, si getta ai suoi piedi per persuaderla a restare; trovatala inflessibile, con un colpo di pistola la uccide e si precipita dalla finestra.

Una giovane tranquilla, punto romantica, sente che i parenti non vogliono acconsentirle una unione desideratissima: « Son decisa » scrive al suo diletto « di uccidermi piuttosto che di lasciarti: dammi anche tu questa prova d'amore ». Ed accendono un vasto braciere e muoiono l'una nelle braccia dell'altro.

R. C. di Torino, essendo stato il suo promesso chiamato alle

armi, è costretta dai parenti a sposare una persona molto più ricca che non simpatica. Ella ne è disperata, e quando il prediletto, in un giorno di licenza, ritorna, fugge con lui al San Bernardo; ivi, dopo poche ore di dimora, ambedue si legano mani e piedi e si gettano in quel lago ghiacciato; l'infelice in una lettera ai suoi, dichiarava che, costretta ad una scelta ingrata e quindi a farsi adultera o infedele per sempre a chi ella amava più della vita, aveva prescelto d'uccidersi.

Or sono pochi anni nella ridente Ivrea vivevano accosto accosto due famiglie numerose, patriarcali. Venne il giorno in cui un giovanotto di queste dovè allontanarsi per finire gli studi a Torino; pregò la mamma di preparargli un certo cibo per la sera; scherzò allegramente col padre, ma la notte non fu più veduto; nel frattempo la ragazza della vicina famiglia a cui egli era avvinto da antico affetto, aveva richiesto alla madre lo stesso cibo; si era vestita, per la prima volta, d'abito che aveva, a bella posta, da lunghi mesi ricamato, aveva detto alla madre: Non ti pare ch'io sembri una sposa? ed era scomparsa pure in quella notte. I due padri, presi da un sospetto istesso, si riunirono appena che albeggiava, e dopo aver trovato una lettera dello studente che diceva preferire la morte al distacco, corsero verso un vicino canale, ne fecero asciugare il letto, e ve li rinvennero nel fondo, avvinti insieme, composto il volto ad un calmo sorriso come se la morte li avesse colti nel più lieto momento della lor vita. La madre rovistando nella cameretta verginale trovò un diario della ragazza che già un anno prima aveva fermato il ferale proposito, e scriveva sorridente pensando a « quel giorno ».

Dicano pur ciò che vogliono moralisti e teologi; ma in questo secolo banchiere e procacevole, queste vicende, lungi dal destare il ribrezzo del crimine, ci empiono gli occhi ed il cuore di una commozione profonda, ci dimostrano che anche ora sappiamo e possiamo sentire forti ideali, disinteressate passioni, e morire per esse.

Non è difficile il capire la fisiologia di questa causa, così diffusa, di suicidio, ricordando come l'amore sia effetto di una specie di affinità elettiva, resa ancor più forte dall'abitudine per cui le molecole dell'organismo dell'uno formano, direi quasi, parte di quello dell'altro e non possono sopportarne il distacco.

Quindi, assai più che il precetto religioso (i Veda anzi proibivano il suicidio) il quale sempre consacra le abitudini invalse, più che la prepotenza maschile, qui deve trovarsi la causa prima

della strana moda per cui nelle Indie, nel Malabar, le vedove si gettavano sul rogo del defunto consorte.

Anche pochi anni sono, quando gli Inglesi tentarono impedire quel barbaro uso, non lo poterono sradicare. Quando il tenente Earle e il dott. Hess sforzaronsi di persuadere una di coteste vedove che andava gaudente al rogo, che prima almeno provasse l'effetto di quell'orribile fiamma sopra un dito, ella, con un sorriso di sprezzo, immergendolo nell'olio della lampada sacra vi diede fuoco stando imperterrita a vederlo bruciare:

« Voi potete dire, rispose loro, ciò che vi piace, io devo appartenere a lui solo, non ad altri: ho amato lui solo e non « potrei amare altra persona ». E fatto sette volte il giro del rogo, vi entrava, e adagiatasi in grembo la testa inanimata dello sposo, con una miccia vi dava il fuoco; dopo poche ore non v'era là più che un mucchio di cenere, su cui i Bramini biascicavano le loro cantilene.

Per questa stessa ragione simili usi esistono in paesi dove la religione non ne fa punto un precetto, come nella Cina, in cui le vedove senza figli credono impiccandosi pubblicamente di riunirsi subito al caro defunto, come accade anche in alcuni paesi selvaggi.

Nella Nuova Zelanda la figlia del conquistatore Hongi vede tornar dalla battaglia il padre, ma non il marito uccisole, salta sulla sua barca, gli strappa la spada e, di sua mano trafigge 16 prigionieri, poi si scarica addosso il fucile e, ferita, non morta, si strangola, per raggiungere più presto lo sposo nel soggiorno delle anime (TAJLOR, *R. N. Zeland and its inhabitants*, 1730, Londra).

Vero è che si potrebbe obbiettare accader tutto ciò nelle barbare terre, e che nella civile Europa le nostre vedovelle si attaccano a ben altre fiamme che non a quelle del rogo coniugale. Ma ricordo come la statistica mostri anche negli ultimi anni in Italia una sproporzione nei suicidi per amore, nella donna; e come la storia antica abbia eternato il *non dolet* della moglie di Peto e la fine della moglie di Policreto e di Emilio Scauro e di Labeone e quella di Bruto che, siccome le si impedì di uccidersi, pur di raggiungere il marito, inghiottiva ardenti carboni (CREMAZIANO, *Storia del suicidio*, 1780).

Questa influenza chiaramente si intravede nelle espressioni con cui i suicidi rivelarono l'ultima idea che li dominava nel fatale momento. Ben 12 individui ci registra il Brière, che mafestaronno uccidendosi insieme il desiderio di essere insieme sepolti:

« O voi, qualunque siate, non separate chi la morte riuni; è « la nostra volontà suprema, rispettate, fateci deporre nella « stessa fossa ».

Un altro suicida così scriveva: « Ho cosperso delle mie ultime lagrime il tuo ritratto, feci il possibile per vivere senza questo affetto che è la fonte di ogni mia forza, ma non vi riesco; senza quello che ho perduto, la vita non mi è più sopportabile ».

Tuttavia, siccome non voglio nulla tacere, mi convien confessare, per quanto mi guasti l'argomento, che non sempre codeste ultime espressioni sono sublimi, nè, quando lo sono, sempre rispondono al vero.

Un giovane scrive all'amica: « Il tuo abbandono fu la mia disperazione, vivere senza te mi è impossibile, muoio adorandoti », ed era un ricco celibatario a cui l'amante non richiedeva altro per riprendere l'antico legame che il troppo giusto riconoscimento del suo figliuolo; ma egli invece preferì la morte.

Ve n'ebbero che spedirono contemporaneamente alla stessa persona due lettere, una di dolci reminiscenze ed un'altra di impropri e di villanie.

Un altro scriveva: « Non posso vincere il mio amore per una donna maritata, buona e santa, e sono obbligato a non più vederla. Oh! perchè l'istituzione del matrimonio è così guastata da ritegni sociali; addio mio angelo ». Ebbene questo soavissimo angelo era una donna pubblica, che non aveva voluto rinunciare alla prostituzione, della quale del resto profittava quello scagurato.

Sono fatti che dimostrano sienvi degli uomini pronti a mentire sin dopo morte.

Alcuni altri scritti ci dimostrano che molti furono spinti al suicidio da un amore tutt'altro che ideale e platonico. Così un Pr. lasciò scritto:

« Dopo aver libato l'amore non mi resta che morire. Che potrei provare di più dolce? »

Ed un altro scriveva ad una donnaccia: « Oh! come dobbiamo godere! sarà l'ultima ribotta, e poi si morrà ».

Uno più originale di tutti scrive: « Io ho 50 anni, sono sempre stato felice, non poteva pensare che vi fosse una gioia o un piacere nuovo che non avessi ancor provato tranne quello di una morte rapida e facile; ed ecco mi capita sotto mano un dizionario di medicina da cui apprendo che una felicità suprema avrei potuta ancora gustare con un genere speciale di morte. Mi si troverà appeso alla finestra. Che nessuno pianga

e tutti dicano: Ecco un uomo che ha conosciuto tutte le felicità umane! »

Niuno si meraviglia di ciò. In tutti i fatti umani, e quindi anche nel suicidio, le contraddizioni sono sempre frequenti e il ridicolo vicino al sublime.

Berrier ci racconta d'un uomo che s'era impiccato perchè la madre gli aveva rifiutato un paio di pantaloni.

Due donne si uccisero l'una per aver perduto i capelli e l'altra le ciglia, a furia di cosmetici; una terza perchè il marito l'aveva rimproverata d'aver cucinato troppo duro un pollastro (BRIÈRE, pag. 116); il rabbioso Labieno si fece seppellire vivo quando vide condannate al fuoco le sue scritture (SENECA, libro V). Cardano si lasciò morire di fame per confermare le sue predizioni astrologiche e il secondo Apicio si uccise quando vide non restargli più che 150 mila denari, troppo poca cosa per la sua gola (*Ateneo*, 14).

II.

L'amore nel delitto

Un proverbio troppo noto vuol che l'amore entri presso a poco in tutti i delitti; ma io ho già mostrato (1) in una vecchia lezione come questo proverbio non corra sicuro; come il vino, la vendetta e la cupidigia vi possono assai più. La dimostrazione regge anche quando dai delitti in genere passiamo ai misfatti più gravi in cui l'amore tiene almeno il quarto posto. Ma, amenochè con una identificazione che nessun moralista potrebbe accogliere, non si confondano con le ispirazioni d'amore quelle degli istinti che più ci accumulano ai bruti, o quelle, in cui l'amore è un solo pretesto, una spinta alle strette dell'orgia, della gelosia, della vendetta, che più sono proprie dell'uomo criminale — la quota si riduce a ben poco; si riduce anzi a quei soli casi di forza irresistibile, di amore forsennato, che si manifestano col doppio suicidio isolato, che in realtà si notano assai di rado, tanto che è forse troppo il calcolarli, come io feci, un 5 per cento nel totale dei delitti di sangue; e i loro autori hanno caratteri tutti particolari che li avvicinano più all'uomo onesto che al criminale.

Ha costui, per solito, una fisionomia tutta sua propria che si avvicina alla mongolica, per la scarsa barba nell'uomo, per i seni frontali sviluppati, peggli zigomi pronunciati, la frequente asimmetria facciale. Invece in essi, come nel Milani, nel Curti, nel Verani, nel Bianco, nel Tolu nulla vi ha che li distingua dall'uomo onesto; più frequente anzi è in essi una fisionomia ridente e soave. Ed a questa risponde l'onestà dell'anima. Il

(1) *Del vino nel suicidio, nel delitto e nella pazzia*, 1880.

Bertucci, il Grasso, il Milano, il Bancal, ecc., erano additati per vita pura e illibata. Zucca era detto dai testimoni un cuore d'angelo. Il Bincò, di cui parlerò fra poco e che uccise, in un accesso d'impeto, la moglie, nella lettera ultima, che dettava ai suoi cari, prima di morire sul patibolo, esprime tali sentimenti che lo mostrano modello d'onestà:

« Vi faccio sapere che io parto pel mondo di là il 6 agosto, spero ci rivedremo nel mondo avvenire perchè questo si trova nell'inquietudine e vi troverò pure la povera moglie; muoio preparato a morire. Vi mando L. 5 per mio ultimo ricordo, prendetele per una eternità che questa è l'ultima affezione per voi, che sorte dal mio cuore. E voi cara madre vi cerco la santa benedizione baciandovi la destra a voi e mio padre, col mio proprio cuore; firmo perchè ho imparato a scrivere qui in prigione ».

Sono parole che fanno piangere, che nessun vero delinquente saprebbe dettare e nemmeno comprendere; ma fu condannato, e 50.000 firme non lo salvarono dall'estremo supplizio.

Tolu, omicida per amore, stette 20 anni bandito, ma in tutto questo tempo non ebbe cuore di portare via un cucchiaino di latte ai contadini, che anzi ricorrevano a lui per custodire gli armenti, per definire le questioni di pascoli e per ottenere giustizia dai ladri.

Le lettere di Bancal alla madre e agli amici fanno piangere di tenerezza; Curti manteneva i suoi tre fratelli poveri.

Tutti commisero il loro delitto in quell'epoca in cui la passione e la potenza dell'amore prevale su tutte le altre e meno è combattuta dalla ragione. Ferrant a 18 anni, Quadi 22, Delitala 24, Bertucci 16, Boulej 25, Villani 26, Gulielmotti, Brero 22, Bianco 21.

Un solo carattere anzi li distingue dagli altri uomini, in ispecie dall'apatico e freddo criminale: l'eccessiva, quasi pazzesca eccitabilità, specie nelle strette d'amore.

Curti, poi, si vide abbandonato dalla moglie, che pur lo tradiva, trascura il negozio ed affitta una casa in faccia alla sua, sta lunghe ore a contemplare, non lei che non v'appariva, ma le sue finestre, e la segue per le vie e mostra agli amici lo scanno ove sedeva quell'angiolo... che poi dopo freddava.

Mari, piuttosto che dividersi dall'amante, tenta con lei un doppio suicidio; salvato, dopo pochi mesi, vedendo in un palchetto l'amante affatto di lui dimentica, con un coltellino si squarciava la mano.

Zucco era sì tenace e appassionato amatore della R..., che sebbene povero garzone di campagna, rifiutò 1500 lire offertegli perchè ne dimettesse il pensiero; nel dì ch'ella fu promessa al rivale, egli che era zelantissimo al dover suo, lasciò la greggia senza abbeverarla, dopo il matrimonio fu veduto baciare il cadavere d'un amico e coricarsegli appresso e dirgli: « Te fortunato, che sei morto, verrò a raggiungerti presto ». La Vinci sacrificò pel suo amante i lunghi capelli che formavano l'unica sua ricchezza e bellezza.

Delitala, quando non poteva parlare alla Quesada che più tardi doveva trafiggere, accostava le orecchie al muro della casa e godeva solo a sentirla passeggiare.

Quadi avendo sentito da un ripostiglio osceni discorsi dell'amante che egli adorava come angelo purissimo, corse da un ferraio a pregarlo di tagliargli l'orecchio profanato da quelle parole: e poichè costui si rifiutò, gli strappò dalle mani un ferro aguzzato e si fece nell'orecchio un'incisione profonda; riproducendo qui una passione, una tendenza dell'uomo primitivo.

Perciò costoro, lungi dal mostrare l'apatia marmorea del comune assassino, dopo il delitto se ne mostrano estremamente commossi e provano una reazione immediata, e si pentono amaramente, e per punirsi o tentano, o eseguiscono subito il suicidio.

Boulej, dopo aver colpito a morte l'amante Aglae, si ferì replicatamente nel petto, si gettò sul suo corpo a domandarle perdono, si lasciò arrestare e si denunciò colpevole.

Curti, dopo aver ucciso la moglie in pieno giorno, grida: « Ah! non sarà morta! » e chiede un ferro e tenta suicidarsi.

Cipriani, appena colpiva l'adultera moglie ed il ganzo, si gettava dalla finestra.

Quadi bacia il cadavere dell'uccisa e sotto le sue finestre inghiotte acido nitrico; salvato, si strappa a brani le carni del braccio.

Bancal non si voleva distaccare dal corpo dell'uccisa amante; strappatone a forza, s'infiggeva nel petto un coltello fino al manico.

Perciò costoro sono i soli che diano il massimo dell'emenda, il cento per cento; e son questi appunto i casi su cui tanto si basano i penalisti da romanzo, per affermare come fatto costante quell'emenda dei rei sotto la pena che invece d'esserne l'esito ne è l'eccezione, e che in costoro, d'altronde, manifestasi già prima di subirla.

Infatti, lungi dall'inventare un alibi o di dissimulare ed attenuare il proprio delitto, o di tentar di sottrarsi alla giustizia, essi le si consegnano subito, come Marino, Varini, Milani, e confessano la colpa tutta ai giurati e ai giudici e fino spesso la esagerano, quasi potessero con ciò calmare il dolore ed il rimorso.

E la causa che li spinse al delitto non è, come nei comuni delinquenti, di quelle leggere, a cui manca ogni proporzione; è quasi sempre un amore puro o legittimo, tradito ed aggravato dagli scherni e dalla calunnia; come nella Leoni che il tristo amatore, dopo aver resa madre, con falso giuramento, accusava essersi abbandonata a 13 amanti.

La contessa di Fillj ha un marito non giovane, cui si serba fedelissima; ma egli invece la tradisce quasi pubblicamente con una crestaia, che per maggior onta si veste coi colori e abiti suoi e assume i suoi modi, sicchè vien chiamata la contessina, e giunge ad ordinargli di trascurar la moglie pubblicamente. Scongiurato dall'infelice di ritornare a lei, ei si rifiuta, e l'insulta anzi col dirle « che quella donna era tutta per lui, che era più « onesta di tutti i suoi, e qualunque cosa ella gli chiedesse « l'avrebbe concessa », ed infatti, egli andava sottraendo, per darla alla ganza, una grossa parte dei suoi averi. Che più! ella giunge a temere che essendo ridotta quasi in fin di vita, quella sciagurata possa in breve sostituirla ed essere chiamata madre dai suoi figliuoli. Ella perde la testa, dal balcone spia la rivale, la chiama a sè vicina e le getta del vetriolo nel volto. Al giuri il marito stesso provò l'onestà anteriore della rea e il giuri l'assolveva.

Tolu, giovanissimo, vede la sua bella moglie far troppe visite al parroco, proibisce all'uno e all'altra di più rivedersi. Pochi giorni dopo, essendosi a posta messo in agguato, sorprende la moglie che ritornava ai proibiti colloqui; acceso d'ira, aspetta che il parroco si rechi alla chiesa e in mezzo a tutti i compaesani gli spiana addosso una vecchia pistola; fallisce il colpo, ma egli col calcio della pistola gli fracassa la testa.

Bianco, quell'operaio italiano ventenne, di cui ho già accennato emigrato a Nuova York, vi suda tutto il giorno per mantenere la giovane e bella moglie e i suoi genitori, privandosi fino del pane per meglio saziarli; ma essi non si contentano; e la moglie non solo si dà in mano ad altri, ma glielo dice e lo fa minacciare dal ganzo, e giunge un giorno, armata di coltello, a volerlo, a forza, allontanare da quel talamo, già tanto da lei profanato e dal quale ei non poteva distaccarsi; Pira, la gelosia,

la passione d'amore insoddisfatta, le compresse sofferenze finiscono ad accecarlo, sicchè le strappa di mano il coltello e glielo caccia nella carotide.

La Vinci, dopo avere sacrificato fino i capelli per soddisfare l'avidità dell'amante, se ne vede abbandonata, grazie appunto alla perduta bellezza e per di più derisa dalla nuova rivale.

Bounin sente la moglie tradirlo ai piedi del letto e confessare al ganzo quanto le pesi il durare in quella vita.

Quadi non solo ha le prove che la donna adorata lo inganna, ma sente perfino il prezzo del suo disonore.

Perciò questi delitti non sono da lungo premeditati, nè commessi in luoghi remoti, in ore notturne, ma nella piena luce del giorno, in mezzo alla via, a poche ore, a pochi minuti di distanza dal fatto che li provoca; e non solo senza agguato e senza complice, ma perfino con armi improprie, il sasso, le forbici, i denti, le unghie. Tali furono i casi della Marino, del Zucco, del Quadi, del Bianco, del Curti, della Camicia, che colpirono di propria mano, in pieno giorno e avanti testimoni, le loro vittime, quasi sempre anzi pazzescamente ferendo a dritta e a sinistra, e non solo l'amante e il rivale, ma perfino, come Marino, Merlo, Delitala, i parenti e i vicini che le stavano d'attorno; il Grassi, respinto nei suoi tentativi dalla cugina, uccise lei, poi il padre, e fino i buoi della sua stalla. Spesso tali individui come, per esempio, il Verano, sviluppano in questi casi una forza muscolare straordinaria, di cui non furono capaci prima nè dopo e che perciò desta meraviglia fino in loro stessi.

Due circostanze facilitano e direi quasi moltiplicano lo sviluppo di questi delitti; lo stato selvaggio od incolto che, da una parte, rende inclini al coltello, alla vendetta; dall'altra, ingrossando ogni minima causa che tocchi all'onore, e, quel che è peggio, alle sue apparenze, confonde insieme in uno stesso scoppio la passione della gelosia, dell'amore e dell'onore offeso.

Nelle nostre isole il rifiuto di matrimonio e lo scioglimento di un fidanzamento finiscono assai spesso con un delitto; un colpo di fucile sparato in pieno giorno, senza agguato, nè complici, e da persone che vissero fino allora, e spesso anche dopo, vita illibata. Quasi tutti i famosi banditi cominciarono di lì; Galicchio, per esempio; e del Rosso, il capo di una banda di Adernò, si narra che, gettatosi alla macchia, non rubasse nemmeno il pane quando era affamato, e non accettasse dai pastori mai denari; però, accusato ingiustamente di furto, uccise, un dopo l'altro, i testimoni falsi.

Galicchio era tipo d'onestà; invitato dalla madre di Luigia, accetta di fidanzarsi, ma minaccia guai se lo ingannassero; pochi mesi dopo, la madre la promette ad un altro; egli la rapisce, la tiene come sorella in un bosco alcuni giorni e si fa bandito per uccidere il rivale.

Ma più ancora vi predispone l'influenza fatale della pazzia nei genitori (come nel Delitala, nel Curti, nel Milani), che lascia una traccia profonda nell'anima, una vera tendenza pazzesca, tanto più se vi s'aggiunge, come era il caso del Curti, del Belo, del Milani, un ingrossamento del cuore o del fegato o antica meningite.

Vi hanno infatti sciagurati in cui la passione d'amore, di gelosia tocca un tal grado di parossismo che perfino gli alienisti non vi si raccapezzano, nè riescono a trovare una differenza spiccata dal delirio e dalla pazzia. E ve n'ebbero che giunsero a fabbricare, a dir vero con molto maggior comodo dei rei che della società, una pazzia gelosa (Moreau, 1877), tanto essa rassomigliava alla pazzia: e così classificano quel Prat... che torturava la moglie di continuo per immaginari sospetti, e un giorno avendo preteso con minacce ch'ella confessasse di avere un tal R. per amante, ed essa annoiata avendogli risposto di sì, le scaricò addosso un fucile. E così chiamarono il Chi... che, innamorato di quella stessa donna, che pur amava il fratello, sentendo non poter dominarsi se ne allontanava centinaia di leghe, ma pochi giorni dopo ritorna, uccide il fratello e poi si costituisce; e N..., uomo di 47 anni, impetuoso, roso da gelosia, che un giorno, immaginando, a torto, di aver sorpreso la moglie in flagrante, l'uccise, e si andò a costituire, dichiarando che aveva premeditato il delitto e che lo rifarebbe; fu prosciolto come pazzo, ed egli si uccise, lasciando scritto che « poichè non gli si aveva voluto ~~infliggere una~~ si « giusta punizione, egli, che avrebbe preferito ~~morire per~~ mano « del carnefice, si suicidava » (Brière, op. cit.).

Più sicura ci pare la pazzia in quel Zucco, ~~non è~~ molto giustamente assolto dal giuri, che prima di ~~inferire colle~~ mani e coi denti sulla traditrice amante, aveva dati veri ~~segni di~~ pazzia, non solo parlando, a lungo, al cadavere di un ~~suo amico~~ che felicitava di essere morto e promettendo raggiungerlo, ma dichiarando ai vicini che fra poco l'avrebbe risuscitato.

Come possiamo noi, senza commettere una ~~vera~~ ingiustizia, confondere questi individui eccitabili, pazzeschi ~~finchè~~ si vuole, ma onesti, e che fin durante il delitto ci destano compassione,

con quelle anime sciagurate nate al delitto, che ne portano nella faccia e nel cranio e nella trista loro storia anteriore tutta l'impronta; a cui l'amore fu un semplice pretesto di menare le mani e di sfogare la tristizia dell'anima? Di sfogarla con agguato da lunga mano preparato, con complici, colle armi più insidiose e riposte, col veleno in ispecie, e preparandosi accortamente, freddamente, un alibi, o alla peggio una scusa apparente in quella causa d'amore che essi per pratica sanno quanto valga a interessare prima, e commovere poi, gli animi del volgo e dei giurati. I quali grazie alle nostre leggi, sono un giudice di tanto più potente di tutti gli altri di quanto di loro meno competente e responsabile.

Così vi ebbe fra noi un Z... che uccise la sua ganza perchè a lui non voleva più ricongiungersi; ma egli non era più giovane, aveva del ladro tutta la ignobile faccia, gli enormi seni frontali, il fronte sfuggente; era già stato condannato per furto, e la uccise di notte, di sorpresa, dopo avere per mesi cercato di colpirla al sicuro, e dopo, arrestato, negò sempre il delitto. Il Martinelli fece uccidere da un sicario uno dei molti rivali, o meglio, adulteri, della moglie; ma egli era già stato condannato per truffa, e non l'aveva colpita, e di sua mano, cogliendola sul fatto, ma molti mesi dopo e per mano altrui; e di quella sciagurata era così poco geloso che l'aveva egli stesso, quasi per prezzo anticipato del crimine, prostituita al sicario; non dunque la gelosia, nè l'amore, lo spinsero al crimine, ma l'orgoglio offeso.

Così sarebbe pure indegno il confondere quelle più infelici che rec di cui sopra ho accennato, come la Leoni, la Marino, la Camicia, con talune altre, per esempio, la Trossarello, la Gras, la Brière, che fecero da mano altrui, nella notte, in agguato, e preparandosi accortamente un alibi, trafiggere, non dirò il loro amante, ma l'ultimo dei loro amanti, quando videro non poterne cavare ulteriori vantaggi. Esse avevano già commesso altri più o meno palesi delitti, avevano varcata di molto l'età in cui più la passione trascina al misfatto, e portavano nella faccia l'impronta dei comuni delinquenti: strabismo, submicrocefalia, prognatismo, che tutti possono ancora vedere nel ritratto della Trossarello; e prima e dopo il reato esse mostrarono quel sangue freddo, quell'apatia che è precisamente l'opposto del reo per passione. La Trossarello si preparò da lunga mano dei complici e l'alibi, e si pentì così poco del suo misfatto da aver tempo di ricordare poco dopo un brutto romanzo, e pensare, invece che alla sua

vittima, ad un cappellino con fiori che ornava la testa di una vicina; e l'arte con cui si comportò e prima e dopo il misfatto, coi complici e poi col giudice ed alle assisie, negando risolutamente tutto, benchè fosse sicuramente colpevole, combattendo palmo a palmo l'accusa con nuovi amminicoli, con iscuse ed accuse, ed in mancanza d'altri argomenti, con isvenimenti e contratture da abilissima dissimulatrice.

La Gras ebbe animo, dopo aver fatto abbruciare, per mano altrui, coll'acido nitrico nel viso, il suo antico amante, di farlo trasportare nella propria casa e curarlo colle sue mani; e la stessa apatia mostrava alle Assisie: ella pure aveva passato l'età delle forti passioni d'amore.

Anche la Brière, che commosse pochi anni sono il pubblico parigino, e strappò dai giurati un'ingiusta assoluzione, pel tentativo di omicidio contro l'antico suo amante, sotto la scusa dello sdegno suscitato per avere egli, col metterlo a balia (!), facilitata, secondo lei, la morte del comune figliuolo, non era che una delinquente comune, salvo forse la sua derivazione da una famiglia di pazzi. Ella aveva passati i 30 anni, di cui dieci nei teatri, che non sono scuola di castità; aveva perduta la voce; aveva tentato un ricatto in denaro di 3000 lire su codesto suo amante e ne riceveva un assegno fisso; e ciò mentre scriveva nel suo diario: « Non vo' vivere di carità, di prostituzione »; e lo colpì di sera, in via deserta, nascosta in una vettura, dopo averlo spiato 4 giorni, alla distanza di più di 7 mesi da quella che ella pretendeva fosse la causa del suo delitto; anzi, di 11 mesi, poichè, già quando era vivo il figlio, gli aveva detto: « La tua vita è legata alla sua ». Ella, fin dal collegio, avea mostrato animo pravo, e dopo arrestata non mostrò alcun pentimento, anzi disse alle guardie: « Non temete che io mi uccida, egli non è morto ancora ».

Qui l'amore non è che un pretesto; anzi, nemmeno un pretesto, ma un velame che copre la cupidigia insoddisfatta e la vendetta; soltanto coloro che fan della difesa penale un mercato, quelli soli coprono tutto ciò col nome di amorosa passione.

E così, sotto il vago velo d'amore, passa buona parte degli omicidi ed assassini, e specialmente degli avvelenamenti, che sono l'arma prediletta degli sposi infedeli. Eppure, quale immagine più lontana dai rei d'amore di costoro che, come la Eberzenj, la Brinvilliers, la Taddi, la Contri, premeditano da lunga mano il delitto, prodigano le carezze ed i baci, mentre stanno infliggendo la morte; che hanno condotto una vita così ricca

di storie lascive da rivaleggiare con Messalina, tradendo non solo il primo coniuge, ma anche gli amanti; che propinavano, quasi per scherzo, il veleno al cane, al servo, ai vicini, e fino ai propri figli, e che non solo non si pentivano, ma, come La Pommerais e Tajlor, dissimularono il delitto non solo durante il giudizio, ma perfino nell'ultimo istante della loro vita (1).

In questi l'amore sarà stato pure uno dei moventi del crimine, ma il fondo malvagio esisteva ben prima, e fu solo un caso se quello emerse sugli altri.

Più giusto invece sarebbe il farvi entrare, per una larga quota, le infanticide, così spesso di onesti precedenti, senza premeditazione, senza complici, senza strumenti propri, raramente recidive (5 % negli anni 1859-60 in Francia), che danno nelle colonie penali sì larghe prove d'emenda, e che si videro commettere spesso il reato in tal guisa da mostrare la più perfetta incoscienza o un vero delirio. Come quelle che lasciarono il laccio al collo della loro vittima, e la colpirono in tutti i punti del corpo in modo da rendere subito palese il delitto: o quelle che perfino dichiaravano ad alta voce che ciò stava nei loro diritti di madre, come il darsi sfrenatamente al pubblico era nei loro diritti di donna. Erano isteriche e ninfomani. Le più, se non giunsero fin là, ebbero annebbiata la mente dalla

(1) In 367 avvelenamenti dal 1830-39 in Francia:

76	ebbero a causa l'adulterio;
11	» » il concubinato;
19	» » la gelosia ed amore;
116	» » la cupidigia;
80	» » le dissensioni domestiche.

Vi è dunque una forte quota di cause apparentemente erotiche. Sopra un'altra statistica di 196 avvelenamenti, si nota che:

73	mariti furono avvelenati dalla moglie;
61	mogli » » dal marito;
13	figli » » dalla madre;
8	» » » dal padre;
7	suoceri » » dal genero.

In Francia, dal 1832-8, si notò che l'avvelenamento fu provocato in:

50	dalla dissolutezza;
72	dall'odio di famiglia;
11	dalla gelosia;
2	dall'amor contrario;
24	dalla vendetta.

CREVALIER, *Manuale dell'apparecchio di Marsh*, 1847.

BLOCH. — *La vita sessuale*.

febbre puerperale, dalle intossicazioni ergotiniche, e, più che tutto, dalla vergogna di presentarsi in una condizione che non la natura, ma la società suggella con nota d'infamia; e ciò spiega perchè venissero prosciolte in Francia circa 374 per mille, ed in Inghilterra, 3239 su 20,591 sottoposte ad inchieste criminali (1).

Dobbiamo poi contare tra gli effetti e tra i delitti d'amore anche quelli del sesso: gli stupri, i reati sadici.

Ripugna anche a coloro che si fanno non vergogna, ma vanto, d'essere positivisti, il confondere una serie di fenomeni in cui l'uomo morale non perde nulla, o poco, della sua grandezza con questi che tanto l'avvicinano al bruto.

Troppo sovente infatti essi si mescolano a tali atti di ferocia sanguinaria cui l'immaginazione più crudele mal giungerebbe.

Ma codesta stessa ferocia porge analogia coll'uomo preistorico, col selvaggio moderno, anzi, cogli animali carnivori stessi, sotto la frega, in cui l'amore ed il sangue si confondono in una stessa brama: ci mostrano che qui è spesso in giuoco o una forma di pazzia od una delle cause più diffuse del crimine, l'atavismo, che già si rivela solo a mirare costoro, come il Dumolard, il Ravennate, il Menesclou, anche in faccia più belve che uomini.

Tutti gli stupratori che io esaminai sono rachitici o gracili, spesso gobbi o semipigmei, con zigomi enormi, cranio spesso, arrotondato, labbra tumide, capelli neri ed abbondanti, occhio scintillante, umido, sporgente, spesso strabico, palpebre pigiate, non di rado sono balbuzienti, con voce rauca da basso e con parlare dimesso (MASTRIANI, *Anatomia morale*, 1875). Molte volte si confonderebbero coi cretini; sono sempre selvatici, zotici, solitari.

I pederasti, invece, hanno uno strano bisogno di associarsi in molti al delitto e di formare vere congreghe, in cui si riconoscono al solo sguardo, anche viaggiando in paesi stranieri. Noi non potremmo comprendere, nè crederemmo, senza gli epistolari rivelati da Casper e da Tardieu (2), come quegli amori infami possano mescolarsi a tanto romanticismo o misticismo. Meno strano è il vedere come questi rei, se appartenenti alle classi

(1) TARDIEU, *De l'Infanticide*, 1870.

(2) Ecco un brano della confessione di uno di costoro, dataci dal Tardieu: « Come dire del delizioso fremito dei sensi, quando intendeva la sua voce; della felicità nello spiare il suo sguardo? Ciascuna sua parola mi vibrava come una melodia » (*Étude Médico-Légale sur les Attentats aux mœurs*, 1873).

elevate, amino i lavori e i modi ed i vestiti femminei, e l'andar carichi di gioielli, col collo scoperto e coi capelli arricciati, e come associno alle prave abitudini anche gusto per l'arte; e facciano raccolte di quadri, di fiori, di statue e di profumi, quasi richiamando, per atavismo, assieme ai vizi anche i gusti dell'antica Grecia; sono essi onesti per lo più e consci di essere colpevoli, anche innanzi a sè stessi; lottano a lungo colle infami inclinazioni, le rimpiangono, le nascondono, ma vi cedono.

Quelli delle infime classi amano il sudiciume: Majer ci dipinge fra i deportati un prete sodomita, sucido al punto di defecarsi negli abiti. (*Souv. d'un Déporté*, 1880): preferiscono ai profumi odori schifosi, affettano soprannomi femminei e sono l'istrumento di furti più audaci, d'assassinii atroci e di ricatti speciali, triste invenzione di Lacenaire, i cui autori hanno il nome di Outil. Certo, su tutto ciò, entra per molto l'atavismo.

Ma se questo ci spiega come, malgrado la fiorente civiltà che raddolcisce, anche nella forma, il delitto, perdurino questi mostri, non ci spiega perchè vadano crescendo invece di scemare. Da una parte vi contribuisce ogni provvedimento che impedisca l'organarsi del meretricio, sostitutivo infame sì, ma provvidissimo contro gli eccessi provocati dai bisogni insoddisfatti, che ritornano l'uomo spesso agli stati primitivi, o quando favoriscano sotto varie cause il celibato; essendosi notati codesti delitti più specialmente nelle professioni che vi sono costrette, come pastori, soldati, sacerdoti, e nelle provincie più discoste dalle capitali, come, per esempio, Vaucluse e Pirenei, appunto perchè in esse mal organizzata è la prostituzione. Dall'altra parte vi può la troppa coltura pei maggiori contatti, per la maggior raffinatezza e per l'accennato aumento continuo degli alcoolici, che rende brutali gli animi più gentili e delicati; sicchè vi ha un'altra forma di delinquenza abituale, di atavismo, prodotto dalla intossicazione; e la prova è il rapporto quasi costante tra il numero crescente degli stupri e quello di maggior consumo di vino.

Gli altri delitti di lussuria men crudeli, ma non meno ignobili, quali gli attentati su impuberi crescono spaventevolmente d'anno in anno nei paesi più civili, tanto che, come si vede in una tabella del Ferri, salgono dal 1826 al 1878 da 160 a 907 a 810, con recrudescenza di 900 a 520 nel 1866 e 1826 (1), ed in

(1) Da una statistica manoscritta fornitami dal Kirchenheim, trovo che i reati di libidine, e contro il mal costume, salirono: in Prussia, nel 1868

Prussia crebbero nelle provincie occidentali che son le più colte. Anche qui agiscono certo influenze atavistiche provate dalla costante recidiva, che si calcola in Francia dal 37 al 60 % la massima dopo quella dei furti; e da influenze meteoriche, per cui si ha il massimo costante nei mesi caldi (1), e dall'alimentazione abbondante; onde il loro numero si raddoppia negli anni di maggiore abbondanza (2), nelle epoche delle messi e nelle classi più agiate, specie nei professionisti.

Ma vi ha un'altra causa che forse si potrà scemare con buone leggi; quella che proviene dall'abuso degli alcolici, onde pei delitti sugli impuberi spesseggiano, dopo i professionisti, in prima linea i calzolai, muratori e pittori, così dediti agli alcoolici (FRAJET C., *Séances et Travaux de l'Académie*, 1847), e gli operai in genere, che danno il 35 % di questa criminalità, mentre danno solo il 30 della generica (Oettingen). Onde anche la concordanza singolare tra gli anni a grande produzione di vino: 1850, 58, 60, 63, 65, 69, 71, 75, e consumo di alcool: 1852, 58, 66, 77.

69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77 — 2902, 2945, 2451, 1071, 1262, 1571, 1607, 1712, 1969, 2378 — cioè, con poco o nulla d'aumento, spesso con decremento; però, nella Sassonia, l'aumento sarebbe enorme: 190, 255, 321, 421, 434, 531, 778, e, nella stessa Prussia, secondo l'Oettingen, i delitti di libidine crebbero, dal 1855 al 1869, come 325 a 925, ed i crimini di libidine come 1477 a 2945. In Inghilterra erano 167 nel 1830-34, 972 nel 1835-39, 1395 nel 1851-55.

(1) Su 100 stupri: in Inghilterra (1831-56), Francia (1825-60), Italia (1869).

Gennaio	5,25	5,29	26
Febbraio	7,39	5,69	22
Marzo	5,75	6,39	16
Aprile	9,21	8,98	28
Maggio	9,24	10,91	29
Giugno	10,72	12,88	29
Luglio	10,46	18,95	37
Agosto	10,52	11,52	35
Settembre	10,29	8,77	29
Ottobre	8,18	5,71	14
Novembre	5,91	5,16	12
Dicembre	3,08	4,97	15

Su 22,010 attentati, 4360 su adulti, 17,650 su ragazzi.

(2) In Prussia (OETTINGEN, *Moral Stat.*, 1874).

Anno	Delitti di stupro	Prezzo corrente del grano, segale, patate, ecc.
1854	2,26	217,1
1855	2,57	252,3
1856	2,65	203,3
1857	4,14	156,3
1858	4,45	149,3
1859	4,68	150,6

Un'altra causa contro cui pure si potrà agire dipende dalla difficoltà dei divorzi, dai matrimoni o troppo rari o troppo precoci, seguiti da rapido disgusto ed abbandono, o da un vero perversimento genetico che spinge ad amori contro natura. Infatti questa tabella ci mostra che i delitti di libidine sui fanciulli crebbero in 50 anni in Francia fino a quintuplicarsi, mentre quelli sugli adulti decrebbero quasi alla metà, e nei primi la quota dei celibi va pari a quella dei maritati, 50 % — benchè questi ultimi siano d'assai più scarsi — e solo negli stupri su adulti questi sono di poco superati dai primi (66 celibi per 100 maritati) (1) e nelle oscillazioni statistiche serbano i maritati una proporzione più costante e più progrediente dei celibi.

Evidentemente qui sono in giuoco le due inverse correnti che torturano la nostra povera razza. Da una parte, quanto più cresce l'intelletto e quanto più crescono i mezzi della vita, più si moltiplicano i desiderii e la potenza d'amore; onde il grande numero dei professionisti, maestri e letterati notati fin nei tempi antichi (2) fra codesti rei; dall'altra, appunto in questi casi, si

(1) TARDIEU, *Sur les attentats aux mœurs*, 1873.

In Francia 1851 stupri su fanciulli				857	su adulti		242
»	1854	»	»	755	»	»	164
»	1858	»	»	1022	»	»	238
»	1864	»	»	612	»	»	176
»	1869	»	»	891	»	»	169
Nel 1858 su 1070 accusati di stupro su				487	celibi		583 maritati
»	1859	»	998	»	»	490	» 508 »
»	1861	»	945	»	»	446	» 499 »
»	1864	»	984	»	»	464	» 520 »
»	1865	»	1017	»	»	473	» 544 »
»	1866	»	993	»	»	513	» 480 »
»	1869	»	891	»	»	391	» 500 »

Gli stupri, in Francia, hanno in media: 136 nel 1821, 31 nel 1858, 820 nel 1867.

(2) Dante, nel canto xv dell'*Inferno*, parlando dei sodomiti, dice:

Insomma, sappi che tutti fur cherci,
E letterati grandi e di gran fama...

Le professioni liberali, secondo Faiet, danno il massimo dei delitti sugli impuberi.

I sacerdoti, che nella criminalità in genere non passano il 5 %, nei reati sessuali sugli impuberi toccano il 12, sugli adulti il 4.

Gli industriali, in generale, danno il 30 % della criminalità generica, il 28 % di quella contro i bambini.

Negli operai propriamente detti, la prima è ancora del 30 %, ma è del 35 la seconda (OETTINGEN, *Mor.-Stat.*, 1874).

fanno più difficili e rari i mezzi di soddisfarli. Il matrimonio, la mèta più alta dell'amore, si rende sempre più difficile, o si compie, preferendo, all'inverso delle leggi di elezione naturale, la ricchezza e la potenza alla bellezza ed alla salute.

Da questa doppia fatale corrente, che contrasta a quella dell'amore sessuale, emergono in parte i delitti sessuali; e, dicasi pure anche una volta, smettendo le ipocrite reticenze, anche dal pregiudizio che ci fa reputare colpevole per un sesso quello che per l'altro non è considerato che una indelicatezza.

E quando si violenta la natura umana o in un senso o in un altro, si hanno delitti o sventure.

Ove si facesse un equilibrio fra il grido della natura e quello del dovere e della morale, vedremmo scemare rapidamente quei reati, che così si dimostrerebbero derivare non dall'eccesso, ma dalla mancanza d'amore.

Occorrerebbe, perciò, rendere più facile il divorzio, meno bottegaie le nozze e sempre rispettata la maternità, e soprattutto obbligatoria la riparazione che la legge or più non contempla, direi anzi quasi escluda quando vieta la ricerca della paternità. Occorrerebbe che la società non riguardasse solo la vittima come la colpevole, ma ben anche il suo seduttore, su cui si estendono sì facilmente i sorrisi e i veli; mentre non lasciassi alla sola infamata altro sfogo che quello di farsi giustizia con le proprie mani o di far scomparire, in un disperato delirio, le tracce di un'immensa gioia, che si convertì per lei sola in un'immensa sventura.

III.

L'amore nei pazzi

Le statistiche psichiatriche non mancano mai di una bella e tonda cifra di matti per amore. L'Esquirol sopra 1375 pazzi ne trova 37 d'amore, 18 per gelosia e 146 per libertinaggio; circa, dunque, il 21 %₀. Il Virgilio ne conta su 1288 ben 41 per amore e 17 per gelosia; in altri anni, su 863, solo 18 per amore e 4 per abusi di Venere. Il Descuret, 114 su 8275. Lo Zani a Reggio avrebbe trovato che nelle donne l'amore avrebbe influito nella pazzia in rapporto dell'11 %₀ e negli uomini solo pel 4 %₀; ma viceversa, i matrimoni male assortiti, nel 17 %₀ negli uomini e nel 4 nelle donne.

Io, però, dubito che il numero dei pazzi, per causa solo d'amore, sia assai minore di quanto ci dicono le statistiche. Certo in una lunga pratica di più migliaia di pazzi, non sono sicuro d'averne osservato più di una dozzina; non già che molti non ci capitino fra mani colle dichiarazioni dei vicini e dei parenti che siano vittime misteriose d'amore. Ma quando io, reso esperto, approfondiva un po' le ricerche, mi accorgeva che quasi sempre alla pretesa passione si aggiungevano o si sostituivano la cupidigia, l'ambizione delusa, o le cause fisiche ed ereditarie.

Un solo caso ben chiaro mi ebbi di pazzia per amore. Era un gentiluomo dell'Italia centrale, di squisito sentire, di coraggio a tutta prova, di belle forme, fratello a un semi-imbecille, della cui moglie divenne in breve tempo amatore caldissimo e non infelice; ma un giorno egli trovò il posto occupato da un uomo

che l'Italia annovera fra i suoi migliori. Non disse motto, nè commise alcun atto di pazzia; ma subito si ritirò volontario in un manicomio; da quel giorno, come se lo astringesse un voto, non fu più udito dire una parola; a cenni mostrava quanto gli era più necessario, a cenni notava quanto gli dolesse ogni contatto di persona viva; costretto, pronunciava brevi parole e poi si taceva; passò così 18 anni, e anche negli ultimi giorni di vita invano tentai strappargli una sola frase che mi indicasse la fonte del male onde era oppresso. Era una forma di melanconia che direi taciturna, e che altri ha notato nelle rare vittime d'amore; anche ora il nostro Salemi Pace (1) ha in cura « una povera fanciulla a cui il promesso annunziò che non poteva più sposarla »; sull'istante chinò la testa e si chiuse in un silenzio che dura ancora; e sono 15 anni; non si muove dal posto che per andare a letto o per prendere una boccata d'aria al balcone; in silenzio accetta i cibi, in silenzio li rifiuta; in silenzio fa la sua passeggiata e la sua toeletta, segno che mostra come non sia spenta, ma solo ammutita, e direi quasi impietrita quella nobile anima » (Ivi).

Fra i casi di pazzia per amore va notato quello del filologo Alessandro Cruden (LE-PIERRE, *Littérature des Fous*, pag. 171), che a 19 anni, laureato in teologia, si innamora della figlia di un suo compaesano, con tanta passione che il padre gli interdice la casa. Il dolore fu tale che ne impazzì. Dopo qualche anno parve guarito, e intraprese un'opera gigantesca sulla concordanza della Bibbia, cui, con grande onore pubblicò; ma gli aiuti che la Regina gli aveva promesso vennero a mancargli per la morte di questa, ed egli recidivò. Dimesso, più tardi, dal manicomio, pubblicò un bizzarro libello contro tre suoi curanti, che pretendeva dovessero indennizzarlo; ma poi si mise a fare il correttore di stampe, nè più lasciò intravedere altro che una grande taciturna tristezza. Se non che un giorno un amico, per distrarlo, lo volle presentare ad un negoziante della città, ignorando essere la costui sorella proprio colei che gli aveva acceso quel fatalissimo amore; ed essa, per maggior disgrazia, prima gli si affacciò all'entrare nella casa. Vederla e gridare: « È lei », cacciandosi indietro e stringendo fortemente la mano dell'amico, furono tutt'uno; nè dopo d'allora più si calmò. Ricaduto nell'idea che gli si doveva riparazione pel sequestro nel manicomio, propone sul serio alla sorella e agli

(1) *Pisani*, fasc. II, 1880.

amici, che lo avevano provocato, di pagargli un'ammenda e di andar essi in una delle prigioni d'Inghilterra, a loro scelta, per qualche tempo; s'immagina di aver ricevuto da Dio la missione di correttore dei costumi popolari, e in conseguenza pubblicava libri, che distribuiva per le vie; lavava con una spugna i muri profanati da avvisi immorali o da illusioni equivoche; tormentava i ministri, che sfuggivano a rapidi passi; eppure egli stesso non andava immune da tendenze erotiche: quando una miss, che egli inseguiva a tutte le ore, s'allontanò da Londra appunto per isfuggirlo, egli stampò e distribuì ai passeggeri preghiere perchè il viaggio le riuscisse a bene.

Più raro è il fatto di persone impazzite per amore felice. Io non conosco che il caso comunicatomi dall'egregio professore Adriani: « Una sola volta mi fu dato, mi scrive egli, di vedere una giovinetta diciottenne, dolce, gentile, costumata, la quale, invaghitasi d'un giovane all'età sua, fu presa da tale esaltamento per cui vedeva dappertutto aleggiarle lo sposo che le susurrava all'orecchio parole d'amore; voleva andare da lui e si sdegnava d'esserne trattenuta; tralasciava ogni occupazione, rifiutava di mangiare e non dormiva più. Al vedere quella giovinetta leggiadra, vestita di bianco, tutta raccolta e composta della persona, ritta ed immobile come statua avanti al balcone, la bella testa dolcemente inclinata, le mani intrecciate, le braccia innanzi abbandonate e cadenti, collo sguardo puro e tranquillo, che con dolce melanconia si perdeva nell'azzurro del cielo; tanta purezza e soavità di patimento era degna di essere ritratta da un pittore. Eppure non potrei accertare che anche in quel momento la sensualità non ne agitatesse la delicata persona. Guari, serbò affetto al suo bello, ma senza esaltamento passionale ».

Del resto, ripeto, i casi di pazzia per amore sono rarissimi. Non già che l'amore non isconvolga più di ogni altra passione, ma appunto la commozione che ne deriva è così grande, subitanea, che più facilmente, quando non si spegne tutta nel suicidio, desta quella forma di delirio acutissima che pel suo rapido decorso sfugge al manicomio.

Una signorina, per esempio, si accende d'amore per un cugino cui era stata promessa; le solite circostanze della vita mandano a male le nozze; la ragazza non parla più, non si muove, non mangia e resta a letto quasi fulminata. Al quinto giorno si richiama l'amante, ma troppo tardi; al sesto era morta.

Un'altra io vidi condotta ad una rapida morte per encefalite, appena s'accorse dell'indifferenza del caro amato.

Altri casi di follia ne ha notati il Verga (1), l'Esquirol, il Toselli, in una giovane cui la prima notte di matrimonio destava improvvisa malinconia, o delirio suicida, o attacchi semi-epilettici con demenza acuta.

Bisogna anche qui che da un lato vi sia grande predisposizione che fa precipitare una latente follia; e ben vi contribuiscono i riflessi uterini (Schüle), la brutalità di oerti sposi, ma più ancora i matrimoni male assortiti (Verga); e quei pregiudizi sociali, innestati nella razza latina, che rendono così subitaneo e così nuovo alla sposa il passaggio dall'uno all'altro stato. Il Toselli sospetta una causa assai più semplice: gli inopportuni lavacri per far cessare i catameni (Vedi nota).

Ma più che indagare quanto influisca la causa d'amore nella pazzia, c'interesserebbe conoscere come questa passione si espliciti nei colpiti. Anche qui la delusione dei più sarà grande; perchè per quanto il proverbio parli d'innamorati come pazzi, e per quanto il pubblico creda al facile e frequente innamoramento di questi, è invece il contrario che si potrebbe dire; e già si può presumerlo pensando ch'essi sono colpiti da un morbo cronico, mentre l'amore è l'espressione massima, direi, del rigoglio, della salute, così nella vita umana come in quella delle piante e dei bruti.

(1) VERGA (*Arch. It. per le malattie mentali*, 1870) ne notò 17 casi (9 donne). Ecco i due casi fornitimi dal Toselli:

« Una robusta contadina di 20 anni, con genitori sani, andò sposa ad un giovane. Il matrimonio si era combinato con molta fretta, ed essa perciò ne manifestò tristi presentimenti. Alle nozze fu lieta, ma all'indomani il marito fu meravigliato di vederla taciturna ed intrattabile; la notte successiva respinse le carezze dello sposo, ed al mattino ne abbandonò la casa. Parlava tra sè di dannazione; aveva allucinazioni terrifiche, non prendeva cibo, non dormiva, tentò ammazzare un nipote. Condotta al manicomio, stava nel letto immobile come una statua, da far temere alle inservienti che fosse morta; altre volte, con grida strazianti, chiamava sua madre anche per 24 ore consecutive.

« Più istruttivo è quest'altro fatto, in cui la pazzia non aspettò l'indomani per manifestarsi. L'idea di maritarsi con un giovane, ricco, di sua scelta, e di abbandonare la casa in cui era maltrattata, empì di gioia il cuore di una bella e robusta giovane, d'anni 19, figlia però ad epilettica. Nei giorni precedenti le nozze essa si impose fatiche eccessive per lasciare la casa in buon assetto, e, quel ch'è peggio, sopprime con abluzioni fredde l'incominciata mestruazione; il giorno stesso del matrimonio, essendo in ferrovia, fu presa da allucinazioni, poi da mania furiosa, che si aggravò coi salassi ».

Io ebbi pure a curare due sorelle impazzite, con delirio osceno, nella notte dopo le nozze; ma la causa era ereditaria e le nozze solo un'occasione.

Ma vi ha di peggio. È che il primo elemento morale colpito dalla pazzia è quello degli affetti nei pazzi. Se voi v'addentrate in costoro, voi trovate l'egoismo portato ad un grado quale la nostra fantasia male potrebbe raffigurarci. Chè, mentre l'uomo ha il bisogno di parlare, di associarsi con altri, di dividere le altrui gioie e dolori, e sopra tutto il consorzio degli altri, essi invece lo sfuggono e vivono taciturni, isolati, anche quando si trovano costretti in molti nella stessa camera; sicchè qui mancano sempre le congiure, e pochi infermieri possono tenere in freno migliaia di malati robusti. Codesta perdita d'affetto è, all'inverso di quanto succede nell'uomo sano, in ragione diretta dei maggiori legami di sangue o di parentela, sicchè possono mostrare il bel viso per qualche tempo al nuovo venuto, e sentire vivo ancora l'amore della patria, del campanile e del lontano congiunto, mentre serbano il broncio, anzi direi mostrano ribrezzo, al figliuolo, allo sposo, che erano stati, poco tempo prima del morbo, il sogno della loro vita; e quanto più, prima, li amavano, più ora li odiano e li perseguitano coi fatti più atroci e con calunnie, a cui non giungerebbe il più abile ed implacato nemico. Ed è ciò, anzi, più assai dell'alterazione mentale (la quale qualche volta manca o riesce inavvertita), che distingue l'alienato dal sano; sicchè io, per conoscere se un cotale sia o no ben rinsavito, soglio, dopo alcuni mesi, ravvicinarlo a quelli che furono già suoi prediletti. E se osservo, in luogo della gioia frenetica che scoppia nel rivedere, dopo lungo, un caro assente, o freddezza, o anche quella dissimulazione di affetti che molte volte si usa da tutti verso gli estranei, e che non ricerca, ma sfugge il bacio, il contatto, e si perde in quelle banali domande, del giorno che corre, del tempo che fa — quegli, per quanto bene ragioni, per me è ancora ammalato. Pochissimi manifestano all'inverso, un'esagerazione d'affetto; si fanno umili coi famigliari e temono di offenderli per nulla, e si gettano loro ginocchioni ogni tratto, chiedendo scusa di non commessi errori; e, solo che ritardino un dieci minuti al ritorno, fanno alte strida che commuovono chi loro è vicino, e li pretendono in preda a mali ipotetici, specie a quelli che patiscono essi stessi; e mi è capitato due volte vedermi consultato da un marito alienato sulla pretesa pazzia della moglie; il che io spiego per la perdita improvvisa del parallelismo, cui la follia fa nascere nella vita del coniuge, e lo fa pari a chi, correndo in carrozza lungo un filare, crede che gli alberi corrano in vece sua. Ma questi sono i

casi più rari, in genere quasi tutti guaribili; che quindi più presto vi scompaiono dagli occhi.

Assai peggiori sono quelle specie bizzarre d'innamorati pazzi che i romanzieri non seppero dipinger mai, nemmeno quel grande poeta inglese che sulla scena ritrasse, con tanta perfezione, i caratteri degli alienati: e che io chiamerò degli innamorati muti; immaginari amanti pretendono esserne corrisposti. Eccone un esempio: Far....., derivante da una lunga schiera di epilettici e maniaci; buon patriota, del resto, e buon operaio, aveva così scarso il senso degli affetti sociali che stette un anno intero con due garzoni di bottega senza dir motto, sicchè i parenti li ritirarono, per tema che ammutolissero. Casto e soggetto com'era a continue allucinazioni, s'immagina un giorno che una giovane dalla quale comperava sapone ed olio, fosse innamorata di lui; a sua volta se ne innamora, ma sommando la timidezza dei casti con quella dei monomaniaci, lungi dal rivelare con gesti o parole codesto suo amore, lo teneva in sé chiuso o al più credeva svelarlo, come credeva esserne contraccambiato, con frasi e con fatti che non avevano coll'amore il più lontano rapporto. Per esempio se ella gli diceva: « Questo sapone è buono. Prenda quest'olio che glielo garantisco », giunse a ritenere queste come dichiarazioni serie, da riuscire compromettenti per l'onore della ragazza e suo; e dopo un anno di questi pericolosi trascorsi, come egli li chiamava, volle finirla con un matrimonio; richiesto, anche questo, con una lettera misteriosa. E quando le povere donne apersero finalmente gli occhi e risposergli che mai e poi mai avevagli posti gli occhi sopra, nel senso che ei fantasticava, egli, spinto anche da un aumento della congestione cerebrale e da una peggiorata affezione emorroidaria si presentò alla madre in pieno giorno e le chiese se voleva finirla. Questa rispose che nulla aveva di comune con lui: ed egli allora con un coltello la freddò, trapassandole il fegato, e dopo, tranquillo e sereno usciva e se ne veniva a Milano. Nè la nostra onniveggente polizia l'avrebbe preso mai, anzi avrebbe neppur sospettato di lui se egli non fosse venuto a costituirsi; anzi nemmeno dopo lo si credette per qualche tempo reo, tanto erano buoni i suoi precedenti e tanto poco chiare le sue dichiarazioni d'amore. E se ne poté venire in chiaro solo dopo una mia faticosa perizia, e dopo che in grazia a questa, egli, di cui il pubblico chiedeva ad alta voce la morte, venne dalla prigione portato al manicomio, dove scrisse una sua curiosa autobiografia, e dove, sia detto per incidente, egli, che mi doveva

la vita, attentava, con un palo di ferro, alla mia. Noto questo particolare, che parrebbe dover interessare assai più me degli altri, per dimostrare ancora una volta che qui, se la prima causa efficiente parve l'amore, essa non fu che una spinta, forse un incidente o un pretesto alla manifestazione palese, troppo atrocemente palese, di una malattia che covava già da anni, forse fin dalla nascita.

È il Far....., ad ogni modo, che mi offerse il primo esempio dell'innamoramento muto dei pazzi.

Un altro caso simile ebbe or ora a notare il professor Morselli in quello strano megalomaniaco Anton..., di cui pubblicò l'autobiografia ed i versi. Costui vide, per un pezzo, da lontano, dalla sua cella, una ragazza; se ne invaghi; non le fece alcun cenno d'affetto, nemmeno quando la poté avvicinare in alcune feste; poi, tutto ad un tratto, palesava a lei ed al pubblico la latente passione con uno schiaffo solenne in una sala da ballo. Seguì dappoi a dettare al suo indirizzo ora invettive sanguinose, ora parole d'amore, sempre senza spedirle, e sempre pretendendo esserne corrisposto.

Un terzo esempio venne ora offerto al Perotti ed a me da certo Sil..., contadino del Canavese, sui 50 anni; costretto costui a mangiare, in gioventù, melica guasta si ammalò di pellagra, emigrò agli Stati Uniti e in cinque anni di lavoro raggruzzolò un buon capitaletto, col quale tornò in patria, ma non tornò guarito; la vecchia malattia e la castità, conservata fino a tarda età, si trasformò in una monomania erotica e di persecuzione, il cui primo segno fu quello di chiedere la mano di una ricca vedova, che egli, di suo capo, pretendeva lo riamasse, benchè non l'avesse mai veduto. Non gli si rispose, tanto la domanda parve assurda; ma egli continuò a fissare pur sempre che gli zii e il padre di lei mettersero sossopra mari e monti perchè egli, che era il rifiutato, la riprendesse, e per vendicarsi un giorno, incontratili sulla pubblica via, tirò contro loro tre colpi di revolver; arrestato dichiarò, calmo e tranquillo, averlo fatto per difendersi dagli attacchi che essi gli movevano, per obbligarlo a sposare quella donna e rifarle l'onore.

Ma havvi un'altra forma più triste ancora, che passa dagli eccessi dell'affetto agli eccessi dell'odio, come in Nerone e Caligola.

Alle volte questa forma contraddittoria si fa spesso periodica.

Parecchie mogli dei matti mi confidarono che i loro mariti passavano a dati giorni del mese dall'esagerata tenerezza alla

estrema brutalità, chiedendone poi **loro scusa** e confessandosi vittime del morbo che li faceva odiare **chi poco** prima adoravano. Furono tali gli amori e le amicizie del Tasso, che cantava:

... Incostanti amori...
Furo i miei sempre e non cocenti ardori

e tali sono, come notava D'Ovidio, tutti i suoi eroi, Eustazio, Olindo, Armida, Adraste che amano e disamano a vapore: egli ne conclude che invece di disputare se egli amasse Eleonora o Lucrezia, si può credere le amasse amendue ad un tempo e allo stesso modo.

Ma egli era un matto di genio.

A questa s'innesta spesso una forma troppo tragica e troppo oscena perchè si possa trattarne a lungo senza raccapriccio; quella in cui l'amore si mescola alla ferocia ed alla lascivia, in cui non si potrebbe dire se più prevalga l'odio o l'amore, tanto esso vi assume le forme della più disumana ferezza; e anche qui l'esempio più spiccato c'è offerto da quella fatale famiglia dei Cesari, che parve destinata a mostrare fin dove possa giungere ed essere tollerata la tristizia umana; e che una sola cosa giustifica e spiega, l'epilessia del capostipite. Io ho avuto sottocchio casi che, se era possibile, superavano le tristizie cesaree. Un conte, che lasciava poi erede d'ogni suo bene una nobile città lombarda, immaginò sulla moglie, che pure amava, tali strane torture che non sembrerebbero credibili se non fossero state autenticate da un atto pubblico; la sollevava con una carrucola seminuda fino al cielo della camera, o la teneva, giornate intere, pur nuda, chiusa in un armadio, fornendole da un buco, scarsissimo cibo; o invitava degli spazzacamini ad insultarla oscenamente, mentre egli, per maggior strazio, le girava d'intorno suonando il violino.

E da qui si passa all'amore pazzamente sanguinario. Hoffmann (1) racconta di un tale, che le prostitute chiamavano il *boia*, perchè faceva precedere ad ogni congresso il martirio o l'uccisione di galline, piccioni e oche; e di un altro che ferì gravemente, in pochi mesi, 15 ragazze con un coltello, nella vulva, perchè così accontentava, come confessò, i suoi istinti sessuali che si risvegliavano ad epoche quasi periodiche.

Mainardi descrive il caso di un Grassi (che era però semi-

(1) *Manuale di medicina legale*, Milano, Società Editrice Libreria, 1909.

imbecille) che accesosi una notte di una povera cugina, e questa resistendo alle sue voglie, le cacciò più volte un coltello nel ventre, e con quello subito dopo uccise il padre e lo zio che tentavano fermarlo; ricoperti indi i caldi cadaveri, si diede in braccio alla moglie d'un bifolco che era sua ganza.

E Philippe godeva, indi strangolava le meretrici per derubarle; un giorno ebbe a dire: « Io le donne le amo, solo mi piace dopo godute di strangolarle ».

Gille de Reys, già maresciallo di Francia, uccise per soddisfare infami libidini più di 800 giovani, associando alla libidine una tinta strana di religione.

Il Sade godeva far spogliar nude le meretrici, batterle a sangue e medicarne le piaghe; e delle libidini miste a ferocia s'era fatto una specie di ideale, avrebbe voluto farne un apostolato.

Brierre de Boismont narra di un capitano che obbligava l'amante ad applicarsi sanguisughe alla vulva ogni volta che voleva praticare il coito, finchè questa cadde in profonda anemia e fu condotta al manicomio; e del marchese S... che faceva legare dai suoi una meretrice, e, dopo praticatele molti tagli pel corpo e per le pudende, compiva l'atto sessuale.

Il conte di Zastrow (Casper-Liman, *Handbuch*, 190 e 495), di anni 50, d'aspetto anemico, con nessun'altra anomalia tranne una fimosi, era d'intelligenza svegliatissima, tanto da comporre bellissimi poemi, ma vanitoso, di facile esaltazione al sentimentalismo, all'eccentricità, cosicchè pretendeva curare un fratello ferito col suono del pianoforte, e consolare collo stesso metodo una vedova, mentre il cadavere del consorte giaceva ancora nel letto. Aveva nonno materno eccentrico, madre lipemaniaca e zio materno suicida; egli stesso era onanista fin dal 6º anno di vita, e l'onanismo gli pareva qualche cosa di bello, di nobile; era già stato parecchie volte arrestato per avere aggredito maschi d'ogni età (dai 14 ai 17 anni) e dopo poche frasi di complimento, o all'improvviso, tentato denudarne i genitali e masturbarli, giustificandosi in versi od in prosa col dire: « Io ho il cuore di Eva nel corpo di Adamo; non temo la legge dello Stato; la legge della legge è l'amore, e il più grande e santo dei poeti disse: amatevi ».

Da ultimo aggredì un bambino di 5 anni, e dopo averlo morsiato gravemente nella faccia e nel membro, tentò strangolarlo.

Fu dichiarato responsabile.

Da questi stadi passiamo a quelle forme che ormai la scienza scancella dal crimine, in cui l'amore non si gode che branci-

cando il cadavere, e spingendosi fino alla ferocia cannibalesca, la necrofilia.

Georget parla di un semi-idiota che, dopo avere violata una giovane, le mangiava parte del seno e gli organi sessuali; è notissimo il caso del Bertrand, nipote ad alienati, che all'ottavo anno d'età si eccitava alla masturbazione collo strappar le viscere agli animali, ed era affetto da periodica cefalea ogni 15 giorni; ma la vista d'un cadavere scoperto gli risvegliò una smania cannibalesca irresistibile; per molte notti penetrava nei cimiteri, ne dissotterrava i cadaveri femminili, ne strappava le viscere praticandovi incisioni nel collo e nel petto, disarticolava gli arti, ed, orribile a dirsi, ottenendo il massimo del piacere dal cadavere più putrefatto.

Verzeni, figlio e congiunto a pellagrosi e cretini, con cranio asimmetrico, atrofico a destra, con enorme mandibola ed eurignatismo, strangolò due donne e cinque ne assaltò e quasi lasciò per morte per il piacere venereo che provava nello stringere loro il collo, come nell'infanzia si era abituato coi polli, e poi nello spaccare i cadaveri delle vittime, nel morderne gli arti, succhiarne il sangue, e sviscerarle esportandone le carni per gustarle più tardi arrostiti (1).

Dopo lo studio di questi casi io non posso credere appieno al giudizio emesso in Francia di completa responsabilità su Menesclou che, diciannovenne, tagliò in 44 pezzi e bruciò una bambina di 4 anni; egli mostrò durante le ricerche affannose delle vicine, della madre e dopo l'arresto, la massima indifferenza, dormendo sui frammenti sanguinosi della sua vittima e tenendoli in tasca. Ebbe zii alcoolisti, madre alienata con allucinazioni e patì affezioni cerebrali al nono mese di età; e dopo, neuropatie, sonno inquieto, perdita delle orine, irritabilità, precoce masturbazione e sviluppo tardo, sordità. Malgrado le cure dei parenti restò ozioso, intrattabile coi suoi, che più volte batteva e rubava, sicchè fu messo in prigione; incapace di ogni stabile lavoro, come di ogni studio, ladro domestico, dedito all'onanismo ed all'oscenità perfino coi cani, era, per quella contraddizione che spesseggia negli alienati, amante della solitudine, oppure ricercava la compagnia di ragazzi inferiori, di molto, alla sua età e dei più viziosi. Egli aveva già propalato, giorni prima, di aver scoperto un suo metodo di strangolare un indi

(1) *Verzeni ed Agnoletti* di C. LOMBROSO, Roma, 1875.

viduo senza che potesse far resistenza; aveva dunque quasi messo altrui sull'avviso del futuro delitto, come dopo ne tracciò la memoria in questi terribili versi:

Je l'ai vue, je l'ai prise;
Je m'en veux maintenant,
Mais la fureur vous grise
Et le bonheur n'a qu'un instant.
Dans ma fureur aveugle
Je ne voyais pas ce que je faisais.

(*Ann. de Hyg.*, 1880, p. 44).

Questi versi, in un uomo che si mostrò così ripugnante ad ogni studio continuato, ad ogni lavoro (1), lungi dal provare la mente sana come si volle dagli egregi periti, provano solo quella tendenza estetica che noi dimostrammo sviluppata nei dementi, specie in istato di passione, e il gusto strano, singolare, che i matti come i rei provano di parlare con pazza imprudenza del proprio delitto, anche a rischio di fornire una prova. Se egli confessando cinicamente l'assassinio della bimba, negò lo stupro, crimine certo men grave, e disse che l'aveva stretta al collo, e che resistendo essa e gridando, egli senza saper ciò che facesse, la strangolò, io credo dicesse il vero, perchè colla sola uccisione probabilmente egli soddisfece l'istinto venereo, che d'altronde, su una ragazzina cinquenne era anatomicamente impossibile soddisfare del tutto. Qui v'era certo un impulso di quell'amore sanguinario dei pazzi, che noi vedemmo così frequente nei giovani appena puberi, onanisti, che offersero traccie di malattie cerebrali fin dalla prima infanzia. Qui si trattava evidentemente di una imbecillità morale, e forse anche intellettuale, che di molto doveva scemare la responsabilità (2). Ma usciamo da questo lezzo che ammorba. Una forma assai più gaia ci resta a studiare dei pazzi innamorati: quella degli erotomaniaci, la quale a dimostrare la realtà di quell'amore platonico, che Lenau, il grande alienato, battezzava per amore stupido.

Essi, per quanto brutti o vecchi, o poveri, o tutto ciò assieme, pongono il loro affetto nella persona più eccelsa per beltà, potere e ricchezza del paese; pretendono corrispondere con occhiate,

(1) Nelle prigioni fece tre disegni, di cui uno di un leone che uccide un serpe, e molte: *Bonjour printemps; Le temps des cerises*. Qui giova ricordare le poesie del Padre Ceresa e del Zastrow.

(2) Or ora Lemaitre di 15 anni ruba, e sperperato il furto, diventa, dice, furente, e per estro venereo accoltella nel ventre e nel collo un bambino e poi si denuncia.

sospiri o lettere abbondantissime, che però di rado spediscono, e di cui fanno lunghi estratti e sunti agli amici; e quanto più alta è la posizione della persona amata, quanto più difficile l'avvicinarla, quanto più sono respinti, tanto più credono d'esserne corrisposti; gli incidenti più insignificanti della vita sono invece per loro fatti gravissimi, che provano e suggellano l'agognato trionfo: per provocarlo dimenticano i doveri, la famiglia e fino i bisogni più elementari; pallidi, insonni, quando l'amata si allontana, ebbri di gioia e fin convulsi quando ritorna. Di una loquacità inesauribile, benchè si volga sempre sull'identico tema, sognandone la notte e di giorno prendono il sogno per avvenimento reale. Sbalestrati dalla paura alla speranza, dalla gelosia al furore abbandonano i parenti e gli amici, sdegnano le convenienze sociali, e sono capaci delle azioni più straordinarie, più bizzarre, più penose per compiacere agli ordini, veri o immaginari, del loro idolo (Esquirol). Eppure non sono privi di buon senso. Io ne conobbi uno, zimbello ai tristanzuoli del suo paese, che consumò tutto in regali a principesse e regine, a cui scriveva lettere modello di elegante galanteria: giunse un giorno a salire, per obbedire agli ordini della sua principessa, sul palco scenico a cantare in mezzo ai fischi del pubblico e all'opposizione dell'impresario e con una voce pessima, una romanza in suo onore; ricoverato nel manicomio, dopo un tentativo di suicidio, s'era « fissato » sulla Regina di Prussia, e dibatteva seco per lettera i patti degli sponsali, distribuiva onorificenze, ma nello stesso tempo non dimenticava di essere quello che era e ragionava assai bene.

La storia ci attesta che questa erotomania assunse un carattere epidemico, invase interi paesi. Nel xiv secolo, nel Poitou, v'ebbe sotto il nome di Galloïs e Galloïse, una serqua di entusiasti, o, diciamolo pure, di matti, che si gloriavano e compiacevano di farsi martiri dell'amore. Si coprivano di veli caprini in estate, e d'inverno andavano nudi sulle montagne nevose, sicchè al mattino il carro dei castellani ne raccoglieva parecchi morti di freddo e di fame. Un cronista, in un passo raccolto dal Lacurre, nelle *Mémoires sur l'ancienne chevalerie*, 18 luglio, 6, scrive: « tutto ciò durò un certo tempo, finchè i più ne furon morti dal freddo; molti dal freddo basivano duri, lunghi e stecchiti presso le loro amiche, e così anche quelle presso di loro, e ciò mentre parlavano e si ridevano di quelli che erano ben vestiti e foderati; ad altri bisognava disserrare i denti col coltello e riscaldarli al fuoco come duri e stecchiti e gelati che erano,

e non dubito punto che i Gallois e le Galloise che morirono, non siano morti martiri d'amore ».

Altrettanto in Spagna ci insegna il libro di Cervantes, in cui è dipinto uno di questi erotomani, brulicanti allora a migliaia intorno a lui, che la sua immortale caricatura più che le ordinanze regie ed i sacri esorcismi, riuscì a dileguare. Recentemente il Bartoli raccolse in un manoscritto che, nel 1735, a Firenze, un residuo di flagellanti percorreva nel venerdì santo le vie facendosi battere a sangue sulle nude schiene e ferendosi con punte le coscie, il petto, ad onore ed imitazione di Cristo ed anche delle loro belle, sotto le cui finestre si facevano battere più crudelmente emettendo alte grida.

Era anche qui una erotomania epidemica con un pretesto. sacro. Del resto qualche volta l'amante prescelto è appunto Dio, e ad esso rivolgono espressioni che non son punto platoniche. Basta leggere i libri sacri degli Indiani e di alcune nostre ascete per convincersene, come in questa lettera d'una isterica del Moreau:

« Per la grazia del mio buon padrone (Dio) io conobbi i secreti del mio cuore e ne trovai la spiegazione; ho bisogno di un abbraccio forte, serrato, per sentire il mio cuore fondersi col cuore che mi stringe a lui, e non solo, ma aprirgli un accesso, così che il mio sangue si mescoli al sangue amato..... La preponderanza infinita di Dio in me, la sua grandezza che misura la mia piccolezza, la nozione che fin dall'infanzia mi aveva dato delle sue divine bellezze, m'hanno fin da bambina spinto ad amarlo, ad impicciolirmi dolce dolce, a dimenticarmi tutta e non vedere che lui. I bollenti ardori dell'amor suo mi hanno fatto spesso aprire distese le braccia per rinchiuderle poi di tutta forza sul mio seno; materialmente non sentivo stringer nulla, ma il mio padrone che mi si univa mi dava e destava inconcepibili delizie. A poco a poco il cuore del corpo (sic) partecipò alla effusione dell'anima » (MOREAU, *Des aberrations du sens génésique*, 1880).

Agnese Blannebeker era tenuta come santa a Vienna ai tempi di Rodolfo d'Ausburgo, e le sue rivelazioni vennero con diligenza raccolte dal suo confessore. Eccone alcune: le apparve Gesù Cristo coperto di ferite, e tanto era il diletto a contemplare quel suo divino sangue, che prima si sarebbe privata di qualunque altro godimento che di quella vista, e le ferite alla mano erano segni di regalo, ed ai piedi di grazia. Altra volta G. C. le preparò in cucina un intingolo di latte e di mandorle, e ciò

vuol dire dolore e compassione. Baciando gli altri ella sente odori soavissimi e caldi; distingue dall'odore chi fosse il frate officiante. Un dì le apparve un frate tutto nudo, il che mostrava il disdoro della Chiesa (!!). Ma l'ultima e più curiosa delle allucinazioni di questa pinzocchera è tale, che mi è duopo, perfino in un giornale medico, ammantarla un poco del suo pudico latino; nel dì della Circoncisione tutta melanconica si mise a pensare a *preputio Jesus Chisti ubi esset*. Ella temeva ch'ei l'avesse perduto, quando, un dì le venne rivelato che il prepuzio si era trovato, ed ecco, ella senti nella lingua una pellicola, e tanto era il dolcior nel sentirla che le pareva d'essere a sè stessa rapita; e ben cento volte si rinnovò l'osceno miracolo (1); dopo quel dì tutti i cibi le paiono insipidi.

È questo un nuovo esempio di quello strano e pure comunissimo connubio fra tendenze erotiche e religiose, che diede origine a tanti riti nell'antichità. Io conobbi degli erotomaniaci ancor più bizzarri, che s'innamorarono di esseri che non esistevano; e che, cosa men prevedibile, s'accordarono in due in questo che chiameremo amore ideologico.

Nell'aprile 1870 venivano recate alla mia clinica due sorelle, che, colpite da una medesima follia erotico-ambiziosa, gesticolavano, protestavano all'unisono: come si recasse offesa alla nobiltà loro col tenerle in manicomio, e come presto sarebbe venuto l'uffiziale a liberarle e trarne vendetta.

L'una di esse, Corinna, d'anni 25, d'aspetto gentile, capelli castani, cranio alquanto oblungo, ma di capacità di poco inferiore al normale, con pupille alquanto dilatate, con sensibilità al dolore diminuita, era allucinata; accusava odore di zolfo e di polvere; asseriva di sentire la voce dell'uffiziale che le snocciolava ora complimenti ora insolenze, ed alla cui immagine, come parlasse con persona viva e presente, andava ripetendo: « Vieni a prendermi », con insistenza proprio insopportabile; nessun affetto ha per la famiglia, ma immenso per la sorella, alla quale stringe le mani continuamente, ed a cui comunica la speranza del prossimo suo matrimonio con l'immaginario uffiziale; invitata a rivelarci chi sia costui, non sa nè può rispondere, chè nessuna persona ebbe contatto con lei; qualche volta pronuncia frasi speciali, caratteristiche del delirio sistematizzato, per esempio: « Ha delle giudicature alle gambe ». Vestita signorilmente, rifiuta qualsiasi abito che non sia di seta, ha a sdegno

(1) *Sitz. Bericht. der K. K. Accademie. Wien*, 1846, p. 49.

i nostri cibi, essa che, in attesa del matrimonio fortunato, si nutriva di finissime chicche!

L'altra sorella, Laura, d'anni 27, più gentile ancora d'aspetto, vestita anch'essa con eleganza, presenta capelli biondi, fini e abbondanti, diametro cranico longitudinale 170, trasverso 145, circonferenza 520, con rialzo nella porzione mediana della sutura coronaria, pupilla ineguale, sensibilità dolorifica più ottusa a destra; si mostra intelligente, delicata, affezionatissima della sorella, senza alcuna allucinazione, ma ripete con tranquilla insistenza che questo non è il suo luogo, che deve sposare l'uffiziale, e richiama chi sia costui, e come lo conosca, si limita a dire: « Mah? è l'uffiziale. — Che nome ha? — Non so. L'ho visto una volta andando a messa e ne sentii dalla stanza la voce quando era in corte ». Spesso cerca di calmare la sorella furiosa ridendo sulle prime delle sue allucinazioni, ma dopo si lascia trascinare dall'esempio suo e finisce a gridare, a battere la testa contro il muro, strapparsi i capelli appunto come lei.

Cercai d'indagare la causa di questo doppio delirio; rilevai che il loro padre era alcoolista ed ambizioso, addetto ai giardini della principessa Bel....., scialaquava il suo cogli amici; la loro madre era pure stranamente vana, e morì quando erano ancor giovanette; la nonna materna, ambiziosa fino alla mania, innestava nelle nipoti l'idea che, adulte, avrebbero sposato principi e conti; il loro nonno materno fu pazzo, una sorella morì di tisi, un fratello è alcoolista, uno rissoso, un altro soffrì già un accesso maniaco, un quarto, finalmente, alcoolista ed ambizioso fuggì in America facendo bottino delle cose paterne; tutti sono esagerati nelle idee repubblicane e socialiste.

Laura, da ragazza, attese ai lavori domestici con bastante solerzia, non senza però che, or qui or là, non occheggiasse ufficiali o sottoufficiali; ma, vanitosissima, respingeva le proposte di matrimoni, stimandole sempre inferiori alla sua condizione, che pure era tutt'altro che signorile.

Corinna, soggetta a cefalee e gastricismi fino da bambina, sfuggiva il lavoro, sognando anch'essa matrimoni impossibili; dieci anni fa rifiutò la mano di un impiegato perchè lo vide mangiar polenta; ne respinse un altro perchè faceva il caffettiere; bizzarra, anzi semialienata sempre, nel 1866 lo divenne del tutto e gridava ch'essa doveva sposarsi con un bellissimo ufficiale, che essa era contessa, ricca, ecc. La sorella non prestava fede, sulle prime, a quell'allucinazione, e solo per calmarla l'assecondava; ma, alla lunga, col continuo contatto, finì

col farsene persuasa essa stessa e coll'imitarla; ambedue allora concordarono nel medesimo delirio, interpretavano allo stesso modo le sensazioni che provavano. Cantavasi in istrada? Era la voce dell'amico loro che si faceva sentire. Non compariva nessuno? La causa doveva essere la poco appariscente toeletta; e quindi ad ordinare completi corredi da nozze e girare per le stanze vestite, in gran gala, di giorno e di notte, coll'ombrello di seta in mano, sempre in attesa della sua venuta; egli ritardava ancora, naturalmente; ed esse ordinavano nuovi vestiti consumandovi fino all'ultimo spicciolo e abbandonando, per parer più ricche, al fantastico ganzo i comuni alimenti per nutrirsi di dolci, cibo, a lor credere, più consentaneo alla futura loro posizione; e gridavano continuamente: « Oh? E l'ufficiale? Perché non vieni? Sono già vestita ».

Tanto durò la cosa che un bel giorno loro si presentava qualche ufficiale davvero, pronto a soddisfare quei voti; ma esse subito si affrettavano a respingerlo, sdegnate, non rinvenendo mai nel reale il tipo angelico che si erano fitte in mente; nè uscivano mai di casa, e nemmeno mettevano il capo fuori della finestra, quasi che il loro ideale, al cimento della vita pratica, perdesse del suo prestigio.

Nella mia clinica, la Laura, separata dalla sorella, si calmò presto e si rimise al lavoro; non così però che non si intravedesse da una certa ricercatezza nelle pose e nel vestiario e da certe frasi acerbe che la pazzia covava sotto la veste monomaniaca; ma l'altra perdurò a lungo nello stato di vera mania acuta; imprecava contro di noi, rifiutava sdegnosamente il lavoro, lacerava tutti i vestiti che non fossero di seta, diceva indegne di sè le coperte pur bianche e pulite dell'ospizio.

Isolata, sottoposta alla doccia fino a che promettesse di lavorare e di non più blaterare dell'ufficiale, resistette per ben mezz'ora alla liquida tortura, ma finalmente si diede per vinta, giurò, tellerò persino di essere rivestita dell'abito più sudicio della clinica, come io ordinai per produrle un più profondo turbamento; d'allora in poi lavorò indefessamente dissimulando il proprio delirio, il quale però persiste tuttora, ma in forma più mite.

Che queste due sorelle, predisposte a tante cause ereditarie e di educazione cadessero in pazzia, non è a stupirsi; più difficile è forse il comprendere come e perchè offrissero ambedue una forma stessa di delirio così singolare, che potrebbe ben dirsi l'amor platonico portato alla più alta potenza.

Per ispiegarcelo bisogna rimontare con ardita ipotesi alla natura dell'idea; essa è una piccola immagine, una miniatura acustica, ottica, riflessa nel cervello dagli oggetti che ne furono percepiti; quando noi però siamo sani e svegli, essa è così impallidita dalla serie delle altre idee che si succedono e accavalcano, e più ancora dall'impressione delle sensazioni vere e vive, da non aver campo di manifestare pienamente la sua prevalenza; ma se si facciano tacere le impressioni sensorie che servono di rivellente e di squadra ai criteri psichici, come nel sonno, o quando per eccessivo fanatismo, o per mania, una data idea prevalga così che tutte le altre paiano sbiadite al suo confronto, e non si avvertano più le sensazioni presenti, reali — l'idea ripiglia la sua natura di piccola immagine.

L'idea d'un amante di là da venire folleggia in capo a tutte le nostre zitelle, ma che quest'idea s'incarni in un amante immaginario cui s'accarezza, si ode, si vede senza che esista, non può accadere se non in chi sia predisposto morbosamente dall'educazione e dall'eredità, in modo da lasciar una data e unica idea prevalere assolutamente sulle altre e su tutte le sensazioni presenti.

Quanto al propagarsi della stessa forma del delirio nelle due sorelle è più facile ancora il comprenderlo.

Se queste ragioni, unite a quelle dell'eredità e dell'educazione, bastano a spiegare l'organarsi del delirio in una, ci rendono facile il capire anche come nascesse e si propagasse nell'altra, che, ugualmente predisposta dall'eredità e dall'organismo, trovava nuovo e maggiore impulso al morbo nella simpatia colla sorella, e, quel che più importa, nella convivenza con essa; dal che traeva, causa ancor più influente, incremento quell'istinto d'imitazione che prevale tanto negli individui deboli nell'intelletto. Per cui si videro inquisitori, poco dopo aver condannato strèghe, credersi indemoniati essi stessi, e tribù selvagge imitare all'unisono, come scimmie, il gesto dei loro oratori; per cui a Java e nei samoiedi domina, come epidemia, nelle donne, una specie di alienazione, che consiste nell'imitare gli altrui movimenti.

Il Morel vide una giovane suora che, dopo avere assistito una maniaca per 15 giorni, fu colta da una forma affatto analoga di delirio erotico; nell'una e nell'altra le frasi del delirio percorsero i medesimi stadii, e finirono alla stessa epoca.

Negli *Annales Médico-Psychologiques* del 1863 si narra di due fratelli che il 15 gennaio soffersero un furto; al 24 gennaio ambedue fecero un sogno o delirio che fosse, in cui gridando:

« il ladro è colto », si gettarono sul nipote e per poco non l'uccisero. L'uno d'essi, perdurando nel delirio di persecuzione, uscì di casa ed andò al fiume per annegarsi; ne fu impedito da due gendarmi, dopo aspra lotta, e, tratto al manicomio, poco dopo morì di emorragia sotto-aracnoidea. L'altro, uscito di casa poco dopo del fratello, si diresse alla stessa riviera e vi si annegò.

Il Finkelburg raccolse nella sua pratica dodici casi di follia per imitazione (*Zeitsch. für Psychiatrie*, 1861), di cui ricorderò questo solo. — T. T. è preso da megalomania paralitica e sua moglie contrae pure mania ambiziosa; ambedue vendono la mobiglia di casa, fanno viaggi costosissimi, spendono il loro avere; sono ritirati in un manicomio; il marito muore, la moglie guarisce. (Vedi DE ZERBI, *Su Amleto*, 1881, Torino).

Questi fatti isolati, circoscritti per lo più fra individui di una stessa famiglia, spiegano quelle strane forme di pazzia epidemica e di imitazione che si notarono nel Medio Evo: i flagellanti, gli anabattisti, le streghe, gli abbaianti e quegli erotomani che sopra accennammo.

Peggioro assai dell'amore fantastico è quello che chiamerò falsario o simulato, speciale alle isteriche, che accusano date persone di averle violate, ed insieme torturate; una fra le altre, per meglio giustificare la calunnia contro due fratelli, si cacciò in vagina tredici pezzi di ferro, un chiodo e un mazzo di filo d'acciaio (*Ann. d'Hyg.* 1864). Un'altra, di Saronno, non solo pretese essere stata violata, ma aver partorito ed ucciso e seppellito il bambino; ed era vergine.

Amore zoologico. — La storia ha registrato quegli strani matti che nutrivano amori e non affatto platonici colle statue dei grandi scultori di Grecia (1), come pochi anni fa accadde in pieno inverno in Milano alla statua gelata di piazza Fontana che un pazzo nudo stringeva nei più caldi amplessi; ma assai più comuni sono certi amori che chiamerò zoologici, benché meglio gioverebbe dire bestiali.

Così io ebbi a Pesaro dementi ed epilettici che amoreggiavano con gatti, polli e con montoni. Tutti noi conosciamo certe

(1) Ateneo parla di un greco che aveva una viva passione per un Cupido di pietra di Delfo e lo baciava e avrebbe voluto far peggio. E Luciano di un giovane che si innamorò di una Venere di Prassitele e tentò di abbracciarla. Filemone di un Crisofe che... andò più in là con una Venere del tempio di Samo.

specie di matti o mattoidi che fanno delle cortesie e delle beneficenze verso le bestie lo scopo precipuo della loro vita. A Genova e Milano, se non erro, v'era la donna dai venti cani, ospitati da lei con regale munificenza, di cui annunciava i parti e i matrimoni con appositi avvisi agli amici; e a Pavia o Milano van proverbiali le mamme dei gatti che ne nutrono e ne accarezzano a dodici per volta, che vanno intere notti pei tetti a chiamarli a nome se loro fuggono, che loro preparano letti sprimacciati e perfino apposite ville onde possano godere l'aria fresca in estate (1).

Tutti conoscono gli amori di Caligola pel suo cavallo, divenuto, sotto i suoi auspici, senatore e poi perfino console di Roma; ma molti certo ignorano come il conte di Mirandola lasciasse nel 1821 erede un carpio della sua piscina, e che Borscey lasciasse 25 lire sterline a 4 dei suoi cani.

Ma più di tutti deve ricordarsi il Gama Mascado che in uno dei suoi 61 testamenti lasciò 30.000 franchi di rendita alla sua dama di compagnia perchè mantenesse i suoi uccelli favoriti, ed una somma di 20.000 franchi onde assoldasse un uomo che su un ponte della Senna, armato di un gran coltello, impedisse ai carrettieri di maltrattare i cavalli ed i muli; raccomandava all'erede di far tutelare i suoi uccelletti non da uomini ma da donne, e da donne nate in regioni note per ricchezza di buoni abitanti e su cui il frenologo trovi al di dietro dell'orecchio ben sviluppato l'organo della benevolenza (2).

Non è molto io fui consultato da una gentildonna straniera, rimasta vedova in età giovanissima, piccola, pallida, con occhio vivo, cranio allungato. Soggetta fin dalla pubertà a convulsioni isteriche, ad un'intolleranza grande del freddo, a vertigini; affatto anafrodisiaca benchè senza scrupoli, e benchè avesse vivo affetto platonico collo stesso marito. Vedova, a poco a poco s'innamorava del suo colombo:

« Quando lo vedo divento pallida e poi rossa, e mi batte il cuore, e lo bacio e ribacio e stringo al petto, e mi sento

(1) Un distinto militare, privo di figli, pose tanto amore ad una sua cagna che anch'egli ne annunciava i matrimoni ed i parti alle sue conoscenze con vere circolari; disgraziatamente, e forse per le cure eccessive, in uno di questi annunciati parti, gli morì; egli le fece costruire un elegante sepolcro dove unì al suo corpo anche la propria fotografia; nè per molti anni se ne seppe dar pace. « Quando nascono (ripeleva) disgrazie in famiglia nulla più ci conforta ».

(2) LEGRAND LE SAULLE, *La Folie devant les tribunaux*, 1861, p. 218.

« svenire » (mi diceva ripetendo inconscia, la celebre descrizione di Saffo), « e poi, come presa da vergogna e paura di « essere ridicola e pazza, lo getto da un canto per poi riprenderlo più amorosamente di prima ».

Ben inteso che io non vorrei si confondessero con costoro i tanto benemeriti membri della Società protettrice degli animali; ma non devo però negare che un qualche dubbio mi nasce sulla perfetta integrità di mente di quelli che, per esempio, non peritarono a manifestare il proposito di far saltare colla dinamite tutti noi, poveri professori dell'istituto di San Francesco da Paola, coi nostri laboratori, in espiazione alle ombre implacate dei cani sacrificati alla scienza; e che spesero, per sottrarli alle nostre esperienze e per ucciderli poi a loro modo e con dolcezza, somme le quali potrebbero essere assai meglio impiegate a sollievo di quel *proximus tuus* che reso impotente al lavoro dall'età o dalla disgrazia, sdegna mendicare un pane o lo riceve troppo amaro e salato dalla mano del ricco o del prete.

Amore paradosso. — Vi è un'altra serie di atti pazzeschi, in cui entra per non poco l'istinto sessuale, come quel giovinotto studiato da Passau, il quale rubava continuamente oggetti di donna, per esempio, camicie, mutande, corpetti, dei quali non faceva alcun uso, bastandogli solo il contemplarli (1), e quell'altro che aveva molti parenti alienati e pativa da molti anni cefalea ed era preso dallo strano ticchio di strappare alle ragazze le scarpe e dopo tosto fuggire (Hoffmann, op. cit., p. 355). E non parliamo di quelli esibizionisti specialmente affetti di demenza senile, paresi generale incipiente, i quali godono mostrarsi o nudi, o coi calzoncini aperti ai passanti, e quello che è più strano, di urinare loro addosso senza far motto, come era il giovane studiato da Arndt, che però già dalla prima gioventù era dato all'onania, melanconico, catalettico, e contava un fratello epilettico e genitori neuropatici.

Amore invertito. — Stranissima è pur quella che il Westphal (2), chiamò tendenza sessuale invertita (*Conträre Sexualempfindung*), di cui ci diede esempi eloquenti; fra l'altro descrisse una giovane, la quale fin dall'8° anno, rifuggendo completamente dalla società degli uomini, si sentiva tratta ad amare le donne

(1) *Arch. f. Psych.*, v., 564.

(2) *Allgemeine Zeitsch. für Psych.*, 1876.

con cui masturbavasi: respinta in una sua nuova passione venne in furore maniaco, passato poi a follia circolare. Ma essa era già soggetta a vertigini, ad ambascie: affetta da gola lupina, faccia asimmetrica, testa piccola; discendeva da un suicida melanconico, e sua madre, durante la gravidanza, ebbe un gravissimo spavento. Il secondo caso riguardava un vecchio ladro e truffatore che era stato arrestato alla stazione ferroviaria in abito donnesco: aveva costui statura e sviluppo maschile, ma femminile la voce, l'andatura, i capelli. Confessava d'avere fin dall'infanzia avuto uno speciale impulso a indossare abiti ed ornamenti di donne, a vivere con esse, avendo ribrezzo degli uomini, mentre sentivasi in preda ad un'ansia terribile quando cercava di soffocare questo istinto. Al 16° anno, dopo uno spavento, ebbe accessi epilettici; portò via alcuni oggetti di vestiario alla padrona; però la veste femminile da lui indossata « per provare se così faceva bella figura » era stata comprata co' suoi denari.

Io pur conobbi uno strano alienato di 48 anni, di Castelnuovo Garfagnana, che consumava tutto il suo peculio in doni ai giovani cui si prostituiva e che fissava nel volere esser donna — insultando e battendo chi non lo chiamava Luigia: aveva i pochi capelli discriminati, intrecciati, gli abiti in parte maschili, in parte femminili (cravatta, scarpe), così come è il costume dei pederasti.

Un altro esempio assai curioso ne addusse non è molto il Tamassia (*Riv. sperim. di freniatria*, iv., 1878, Reggio).

Era un certo P. C. contadino, con uno zio idiota, ed altro eccentrico e madre isterica; frequentò con poco profitto le scuole; dai 12 anni si mostrò timido cogli uomini e con una certa qual ostentazione di pudore colle donne, una specie di contegnosità vereconda, allorquando qualcuno usava qualche parola ambigua.

Fra il 15° e 17° anno si lasciò crescere i capelli, si adattò le vesti in guisa da rendere più appariscenti i contorni del corpo, fu, pare, udito dire che egli non era un uomo, ed usare il pronome: noi, riferendosi a donne, e storpiare femminilmente il proprio nome; domestico di un ufficiale n'ebbe, per ischerzo, consiglio di vestire da donna; tale consiglio troppo bene accordandosi al suo sentimento, lo decise; tosto si aggiustò i capelli alla foggia femminile, n'indossò l'abito e affrontò il ridicolo del pubblico, che si affollava attorno a lui per schernirlo: frequentò le chiese ed i crocchi femminili, in cui spacciava di essere

amante di molti, e d'avere per opera del suo padrone concepito e partorito un figliuolo!

Dopo sei mesi riprese gli abiti maschili, giustificandosi col dire che obbediva alla necessità di procurarsi il pane, nessuno volendolo al servizio sotto quegli abiti. Ciò malgrado conservò per moltissimo tempo fra le cose sue alcune parti dell'abbigliamento femminile, che alla sfuggita portava anche in pubblico, ma di preferenza nella sua stanza, pavoneggiandosene; e sempre poi foggiava i lunghi capelli ad anelli, e divisi sulla fronte con spilli o con pettine; il collo scoperto, la giubba corta che scoprisse i fianchi. Per parecchi anni fece il servitore, attendendo però di preferenza ai lavori femminili, schivando i maschili. Compiacevasi se gli uomini lo lodavano o notavano le sue bellezze o lo sospettavano donna. Era senz'affetti, da una casa fu espulso perchè ladro; ma il modo con cui commise un piccolo furto (alcuni fagiuoli rari) provava la sua pochezza mentale; dopo, infatti, aver negato d'averli sottratti li nascose nel fascio dei suoi vestiti, tanto che venne subito scoperto. Da un'altra casa venne espulso perchè vi rubava un anello alla padrona, la quale accortasene, sparse l'allarme. Ed egli intanto se l'era già messo in dito; e pubblicamente mostrandolo come cosa avuta in regalo, chiedeva fatuamente « se non gli si addicesse e non lo rendesse più bello ». In prigione smise l'ostinata ripulsa ad ogni esame del corpo che opponeva quand'era libero. La statura era mediocre: corpo tarchiato, la cute fina, fornita qua e là di scarsi peli sugli arti e sul petto, abbondanti però sul pube: la testa è brachicefala, coperta da capelli neri, lunghi, arricciati alle estremità; la fronte è bassa, sporgente nella metà superiore; faccia piccola, ricca di barba, sporgenti gli zigomi; naso camuso, occhi rotondi, scuri, sopracciglia folte; labbra tumide, aperte a un leggero sorriso.

Nessun'altra particolarità, tranne un po' di forma cilindrica del torace, ed una rotondità dei fianchi. I genitali erano normali, la voce debole, col timbro di falsetto. Al disotto del panciotto egli teneva cuscineti che dovevano simulare le mammelle e i fianchi dei calzoni erano imbottiti, in modo da aumentarne la rotondità.

Goch (1) notò simili casi in veri pazzi: per esempio, un giovane ebreo di 22 anni, scemo, con fratello quasi alienato, con aspetto femminile, in preda ad ansia e ad allucinazioni; ona-

(1) *Arch. f. Psych.*, v., 564.

nista, tenta toccare i genitali degli uomini: vien dimesso; ma di nuovo è ricoverato per le sue tendenze contro natura, e pel suo spacciarsi una femmina.

Kraft-Ebing narra (1) di una ragazza, con madre e sorelle nevropatiche, sonnambula, eccitabilissima; depressa d'animo, a 22 anni cade in preda a mania periodica, con tendenze infrenabili al proprio sesso, massima avversione al maschio che al 28° anno scomparve. Un'altra giovine, che discende da madre esaltata, ed ha sorelle pazze, da fanciulla soffrì di convulsioni, diventata poi irritabile, eccentrica, in preda a delirio di persecuzione; a 24 anni fu colta da mania, e con tale tendenza alle persone del proprio sesso che si dovette isolare; dopo due mesi questo mostruoso istinto completamente spariva.

Io ebbi in cura a Pavia un ragazzo tredicenne, epilettico in seguito a trauma sul parietale destro, di fisionomia gentilissima, di snella corporatura, bella forma del cranio, intelligente ed onesto, che divenne dopo i primi accessi pigro, incapace di studio, ladruncolo, e quello che è più strano, pederasta passivo, sicchè percorreva le caserme. Ricoverato nella clinica ne fu il flagello per la sua oscenità, nè più crebbe di statura e nello sviluppo genitale nei 5 anni che vi permase: era dunque una vera pederastia maniaca prodotta dall'arresto di sviluppo cerebrale in seguito a trauma.

Noto che in quasi tutti costoro trovavansi anomalie che indicavano arresto di sviluppo, poca barba, corta intelligenza, atrofia dei testicoli e spesso epilessia.

È certamente questa forma un nuovo punto di passaggio con quella specie di pederasti rivelataci prima dal Casper, i quali si sentirono tratti al vizio fino dalla nascita, vi resistettero per qualche tempo e finirono per formarsene un vero scopo ideale. Ricordiamo qui la strana scusa di Zastrow e le osservazioni del sodomita Ulrichs, che negli opuscoli *Vindicta — Atra spes — Inclusa Gladius fovens*, pretendeva, fondandosi sul fatto che nei primi mesi della vita intrauterina, i due sessi sono poco chiaramente determinati, non potersi escludere che un'anima di donna sia innestata in un organismo mascolino « anima mulieris in corpore virili inclusa », e chiedeva perciò che la Chiesa sanzionasse come legittimo il matrimonio tra maschi!

Qualcosa di vero v'è in questo delirio delle vittime di questo strano morbo: chè, come gli ermafroditi ed anche i pseudo-

(1) *Allgemeine Zeitsch. für Psych.*, 1876.

ermafroditi si sentono spinti ad amare nell'indirizzo opposto a quello del sesso apparente.

Ma una forma assai più triste e ributtante dell'amore nei pazzi è la satiriasi e la ninfomania che compaiono nei prodromi e negli accessi della paralisi generale, della demenza senile, dell'epilessia, della sclerosi spinale, della tisi, dell'idrofobia, od anche di certe follie degli impuberi, in seguito all'elmintiasi, ai caldi eccessivi, al portar vesti troppo pesanti, a letture oscene, durante e dopo esagerate mestruazioni, e soprattutto in seguito alla masturbazione, che, come ben dice l'Emminghaus (*Allgemeine Psychopathologie*, 1878), eccitata prima dalla fantasia, l'irrita poi ed eccita e ne è a sua volta di nuovo eccitata.

Io ebbi in cura un ragazzo onanista nato da una isterica, che a 8 anni tentò violare la madre, e si corrompeva entro i cavi degli alberi; anche il Gall ne studiò uno satirico a 3 anni ed uno di 5, però sviluppato questo come un adulto; e sono per lo più in uno stato di vera iperestesia alla luce, ai suoni ed al senso genitale sì che il più lieve tocco provoca emissioni; si gettano sulla donna senza badare ad età e a bruttezza; impediti diventano feroci, sanguinari (Moreau).

La ninfomania trasforma la ragazza più timida in una baccante, che non può paragonarsi, per impudenza, nemmeno alla prostituta. Ogni uomo che incontra è fatto mira alle sue brame, lo chiama, lo prega, lo provoca con astuzia, con carezze e coll'arte della più raffinata civetteria, e, alla peggio, perfino colla minaccia, colla violenza; spesso ha sete violenta, bocca arsa, alito fetido, sputacchiamento, brividi, sporger della lingua, agitare dei fianchi quasi assistesse al coito, sudori freddi e tendenze a mordere chi incontra, sicchè pare un'idrofoba, tanto più che per maggior analogia qualche volta ha, come quelli, orrore dei liquidi e un senso di strangolamento; più tardi compare gonfiore della clitoride, delle ninfe, prostrazione di forze e perfino la morte.

Più frequente è una forma più mite, in cui si osserva solo nella donna una eccessiva pulitezza o sudiciume, e tendenza a denudarsi, e stracciarsi i vestiti, a sprezzare il proprio sesso, a parlare di nozze proprie ed altrui (EMMINGHAUS, *Allgemeine Psychopathologie*, 1878).

Era una certa R. C., con sorelle e nonno tisici; moglie ad un triste uomo, ciò malgrado gli fu affezionata e fedele, e visse così modesta che il villaggio ne ignorava quasi l'esistenza; a 35 anni ammalò di bronchite; a 38 anni, all'improvviso, in feb-

braio, delira d'essere stregata, si masturba, richiede violentemente i congressi maritali, presenta lingua sparsa di chiazze eritematose, sete continua, vomiti, fetore nella cute, che bagna di continuo; al petto sfregamento pleurico a sinistra alla base, e rantoli mucosi e sibilanti nell'apice; a destra mormorio vescicolare quasi abolito, rantoli mucosi alla base, all'apice rantoli cavernosi, e nella regione scapolare infraspinata soffio cavernoso; alla percussione, risonanza timpanica alla regione sottoclavicolare e leggiera diminuzione di sonorità posteriormente.

Il ventre dolente alla pressione è costipato, la vulva escoriata, con flusso leucorroico abbondante; l'ammalata vi portava violentemente la mano strappandone la mucosa, cacciandovi entro corpi stranieri; cercava ogni tanto di mordere, e rifiutava gli alimenti. Le orine avevano un peso specifico di 1015, poco acide: dopo 10 giorni salirono a 1020 con albumina. Dopo 12 giorni comparvero paralisi vescicale, vivo dolore alla faringe, calore di 40°. La si calmava per brevi tratti, ma poi ritornava con violenza a masturbarsi, finchè cadeva in sopore. Dopo 24 giorni le orine divennero alcaline. Peso specifico 1025, sibili e ronchi nell'ambito del torace, e per la prima volta manifestaronsi le placche difteriche della faringe, che all'autopsia si trovarono estendersi all'esofago associandosi a bronchite purulenta, utero piccolissimo con muso di tinca arrossato e granuloso, rene sinistro sano, destro aderente alla capsula, con corteccia infiltrata da pus; come pure la mucosa dei calici e i tubi uriniferi. Nei casi più miti o nei primordi la donna cerca dominarsi e non mostra che una grande inquietudine, un cambiamento di carattere, un'improvvisa civetteria o una taciturnità triste, ostinata; davanti agli uomini, ha respiro più frequente, il polso più rapido, la fisionomia più vivace; dapprima riservata, poi abbandona ogni ritegno e non pensa, non parla che di lascivia. Sfugge le donne e perfino le maltratta.

Io ne conobbi una la quale si vantava di aver avuto 44 amanti, e quando veniva innanzi agli studenti, li provocava sfacciatamente al concubito; un giorno narrava con tutta serietà aver avuto rapporti sessuali con un muratore che lavorava poco distante dal manicomio, e la descrizione era così esatta che io temei fosse vera, ma era invece un'allucinazione, così come quando pretendeva veder decapitare i suoi figli; però queste allucinazioni non avevano la tenacia e costanza che suolsi osservare nei monomaniaci.

Le femmine alienate, in genere, in tutte queste aberrazioni sessuali, come nelle tendenze veneree, superano i maschi d'assai; ed io, dopo lunghi anni di osservazione, credo non abbia esagerato l'Hergt (*Alleg. Zeits. Psych.*, xxvii), che calcolava come due terzi delle pazze soffrano negli organi genitali: ipertrofia del collo, ulceri dell'orificio, aderenze utero-vaginali, catarri ovarici, sia come vuole Flemming, come complicanza di turbata circolazione addominale, sia per l'anemia e la debolezza che destano le profuse perdite; sia per l'iperestesia ed irritazione del midollo spinale, che, rendendo sempre più vivi i riflessi uterini, più debole l'attività psichica, promuove convulsioni, favorisce le sensazioni abnormi e le trasforma in illusioni, allucinazioni, e negli atti osceni impulsivi, o nei deliri più strani, che Krafft-Ebbing vide in 19 donne, rinnovarsi coi catamenii.

Molti, come i bimbi dopo la favola, hanno bisogno di sentire a che conclusione portino i fatti di cui si è loro discorso, e non vi è modo di salvarsi; non giova il dire che i fatti, nelle scienze positive, bastano a sè stessi; per fortuna che qui salta all'occhio la deduzione ben chiara che — in qualunque condizione, l'uomo è sempre eguale a sè medesimo — che anche la follia si concatena collo stato fisiologico, e l'amore dei pazzi riproduce, esagerandole, le tendenze dell'uomo sano. Ed infatti la melanconia taciturna, che vedemmo sorgere dall'amore infelice, è una esagerazione di quello stato in cui ci pongono i grandi dolori. Ricordiamo i versi di Dante:

Io non piangeva, sì dentro impietrai...
Lo di e l'altro stemmo tutti muti.

DANTE (xxxiii).

Anche l'amore pazzesco, che io chiamai muto, così singolare sulle prime, può in germe osservarsi negli innamorati più timidi, che attribuiscono alle persone care virtù, idee e perfino atti di cui sono incapaci, e che mai loro passarono pel capo; e viceversa immaginano, ad ogni propria movenza o pensiero, degli effetti, degli scopi riposti che, all'infuori di loro, niuno indovina, e meno di tutti, poi, la loro bella.

L'erotomania è, a chi ben vi pensi, la caricatura dell'amore platonico, come la ninfomania dell'amore brutale. La stessa forma erotico-sanguinaria, la necrofilia, ricorda (e ne deriva) gli amori dei nostri primi padri, che non s'acquistavano, come oggidì, coi sospiri e coll'oro, ma con lotte feroci, in cui o gli uni o gli altri restavano cadaveri; sia per domare le renitenze della donna a cui il matrimonio era una nuova forma

di schiavitù, sia per vincere i rivali in amore; una traccia ne restò nelle nozze dei selvaggi, per esempio, in Australia, dove si usa dall'amante aspettare la sposa dietro le siepi, colpirla con un colpo di clava, e, così tranquillo, trasportarla nella casa nuziale.

Da questi usi originarono certi riti nuziali di molti nostri popoli, che simulano un rapimento od una lotta; è certo poi che una traccia ne restò nell'orribile festa del Jagraate, nelle Indie, e nei baccanali romani, ove chi, anche maschio, resisteva allo stupro, era tagliato in pezzi così piccoli da non potersi rinvenire il cadavere (TITO LIVIO, xxxix, cap. viii).

Questa ferocia si nota, tuttora, negli animali all'epoca degli amori, dove il rivale più forte uccide o colpisce il più debole, e resta padrone del campo; e permane, anzi, anche nell'uomo attuale.

Lucrezio, il grande pensatore, osservò come anche nell'uomo, durante la copula, può sorgersi un germe di ferocia contro la donna, che ci spinge a ferire quanto si oppone al nostro soddisfacimento (1).

Mantegazza sentì confessarsi da un amico, che si trovò a strozzare parecchi polli, come dopo la prima uccisione ei provasse una barbara gioia a palparne, avidamente, le viscere calde e fumanti, e che di mezzo a quel furore era stato assalito da un eccesso di libidine. Un acuto osservatore mi ricordò come alcuni ricchi dissoluti a Firenze usavano, per stimolarsi alla Venere, far incetta di gatti, che, chiusi in sacchi, ponevano in libertà, facendoli sbranare da feroci molossi. La storia, d'altronde, ci mostra come fra gli orrori del saccheggio la crudeltà si associ sempre alla più sfrenata libidine.

L'amore invertito ci ricorda gli orrori Lesbici ed i Socratici e li spiega, e forse rimonta più in su a quell'ermafroditismo che Darwin divinò nei nostri più antichi preantenati, e che s'intravede nei primi mesi dell'età fetale, ed anche, come ben notò Hoffmann, in quell'analogia dei due sessi che io scopersi nei delinquenti.

Perfino le stranissime teorotomaniache ci ricordano assai bene quelle poverette che si danno di tutto cuore alla chiesa quando non hanno più nulla a sperare dall'uomo.

(1) Quod petiere, premunt arte, faciuntque dolorem — Corporis, et dentes inlidunt saepe labellis — Osculaque adfligunt, quia non est pura voluptas — Et stimuli substant, qui instigant laedere id ipsum — Quodcumquest, rabies unde illaec germina surgunt (*De Rer. Nat.*; lib. iv, vers. 1070).

Infine, la prevalenza delle aberrazioni sessuali ed erotiche nella donna ci riconferma la maggior influenza che hanno in lei l'amore e l'apparecchio sessuale, in confronto dell'uomo, che la chiamava, forse per ciò, fin da molti secoli fa, nella lingua dei Semiti, *racham, utero*; e, fra gl'Indostan Kala-tra, *semen serbans*. Chè, se può parere ben tristo che a lei sia tanto fatale la fonte delle più calde ebbrezze, ciò non accade però, anche psichicamente, senza un compenso, poichè dà molto a sperare nell'avvenire di quella terapia, inaugurata fra noi da De-Cristoforis e Franzolini, che vuol curare certe psicosi e nevrosi riflesse più ostinate della femmina coll'esportazione dell'ovaio (1).

(1) Bertolazzi, d'anni 23, figlia di pellagrosi, nipote a ninfomaniache, da 18 anni in poi soffre convulsioni, indi mania furiosa, che scoppia dopo ogni catamenio; amputata nelle ovaie, già in degenerazione colloide, dall'egregio Franzolini, subito dopo apparve migliorata (*Arch. ital. per le malattie nervose*. Milano, 1880, fasc. 6°).

APPENDICE.

Amori anomali e precoci nei pazzi

1. La serie delle forme nuove dell'amore nei pazzi non era come io credeva, esaurita con quelle descritte qui sopra.

Or non è molto, mi si presentava un tal Bor... Carlo, d'anni 20, da Torino; era piccolo di statura (m. 1,44), di fisionomia sinistra, capelli neri, occhio inquieto.

Presentava un ateroma precoce delle arterie, abbassamento dell'occhio destro, qualche crampo muscolare nella guancia destra.

In ambedue le mani sbaglia nel segnare i punti toccati. Col l'estesiometro avverte all'indice destro la distanza di $1\frac{1}{2}$, alla sinistra la distanza di $2\frac{1}{2}$ millimetri.

Alla slitta elettrica si nota che avverte la corrente:

al dorso mano sinistra a	45 mill.,	a destra a	54 mill.
alla fronte a	65 »		
alla lingua a	60 »		
alla mascella superiore a	51 »	»	» 51 »

Accusa dolore:

al dorso mano sinistra a	29 mill.,	a destra a	35 mill.
alla fronte a	63 »		
alla lingua a	50 »		

Al dinamometro R. con ambe le braccia giunge a 70, colla destra a 32, colla sinistra a 75.

Si lagna di frequenti dolori agli spazi intercostali ed alla spina dorsale, specialmente in corrispondenza delle vertebre lombari.

Ma la ragione per cui mi consultava era perchè andava soggetto a continue erezioni ed a stimoli così esagerati da condurlo

allo stupro quando vedeva un oggetto bianco, fosse pure un muro, specialmente se si trattava di biancheria appesa e svolazzante. Egli datava questo strano sintomo dall'epoca della prima infanzia, a 3-4 anni, quando, andando all'asilo, vedeva i suoi compagni con grembiali bianchi; fin d'allora provava erezione e vivo piacere al toccarli; il fruscio poi della biancheria provocavagli piacere come il contatto di una donna.

A 9-10 anni si masturbava, ed aveva eiaculazioni solo al vedere biancheria inamidata.

E fu questa la causa di parecchi stupri e di un bisogno continuo di coito, per soddisfare al quale finì per diventare un ladro. Era, però, come mi risulta dalla sua storia, di una tempra analoga a quella dei delinquenti-nati.

Precoce d'intelligenza, ama gli studi, ma a 9 anni comincia ad assentarsi dalla scuola; i parenti lo battono, egli ruba loro 22 lire e va a Genova; s'imbarca colla Compagnia Freycinet e va a Napoli, d'onde la Questura lo rimandò a Torino. Tornato, restò poco a casa, e si recò a Bellinzona, e poi, a 12 anni, si recò a piedi in Francia, ove fece il muratore.

A 14 anni cominciò ad aver rapporti colle donne.

A Torino, a 16 anni, fu arrestato per porto d'arma affilata e ferimento; a 18 anni fu accusato di omicidio per causa di donne, per cui fu condannato ad un anno di carcere.

Devesi ricordare che il Bor... fu colpito, da giovane, alla testa da un forte trauma, e a lungo ne soffersse.

Come al solito, discende da nevropatici.

Il padre del Bor... sta bene, ma la madre soffre di emicranie, la sorella è isterica, il nonno morì di patemi d'animo in seguito a dissesti finanziari, la nonna morì avvelenata, avendo scambiato la cicuta con altra pianta, un cugino è semi-imbecille, un fratello balbuziente.

Non credetti sulle prime alla veridicità delle sue confessioni, perchè se era un nevropatico, e le varie nevrosi e la ottusa sensibilità, paresi del lato sinistro e l'eredità il provavano, si trattava, però, di un criminale che poteva avere i suoi interessi in una simulazione — quando m'imbattei in due storie di Magnan e Charcot, che offrono tanta analogia colla mia da renderla, non che probabile, sicura.

Ecco la storia di Charcot (*Archives de neurologie*, I, I):

C., contadino di 37 anni, con padre alcoolista, zio alienato, madre e sorelle nervose, melanconiche, un fratello pazzo, egli stesso plagiocéfalo. A 15 anni vede biancheggiare al sole un

grembiale, se ne impossessa, se lo lega intorno al corpo e si masturba, dietro una siepe, al suo contatto. Dopo quel giorno non può veder grembiali senza impossessarsene per masturbarsi, gettandoli poi via. Quando vede alcuno con un grembiale, non bada al sesso, ma si bene e solo alla vista di quello, ed è tratto a seguirlo. Nel 1861 i parenti lo misero, per finirla, in marina, e infatti, non vedendo grembiali, si calmò; ma nel 1864, ritornato in congedo, si ripeteva la strana tendenza, e ne rubò di nuovo. Di notte pensa ad essi, anche il giorno se li immaginava tali come gli apparvero la prima volta, ed è spinto a rubar quelli, e non altro. Vi fossero stati migliaia di franchi li avrebbe lasciati per prendere solo i grembiali.

Due volte fu, perciò, condannato a brevi pene per furto.

Nel 1870 vede davanti ad una bottega una fila di grembiali bianchi, molto puliti. Vi fa la guardia per tutto il giorno. La notte scala un muro, discende in una corte, che dava accesso a quella bottega, per impadronirsene. È arrestato ed è condannato. Subita la pena, per evitare i grembiali, si arruola in un vapore transatlantico per due anni, indi si fa frate trappista, si flagella, si ortica e per qualche tempo si calma; ma poi recidiva e come cameriere d'alberghi ruba o acquista sempre nuovi grembiali. Dorme con essi. Nel 1880 dà, di notte, una scalata per rubarne altri che aveva visto nel giorno, in fila, in una bottega. È arrestato, perquisito, gli si trova indosso un ammasso di grembiali macchiati di sperma. Questa volta è riconosciuta la pazzia ed è mandato al manicomio.

Pur singolare è quest'altro caso: M. X., di 34 anni, che ha fimosi e il prepuzio di parecchi centimetri più lungo del ghiande e la verga rigonfia alla radice, nato da genitori nervosissimi, quasi pazzi, da bimbo, con precoce intelligenza, si che leggeva a tre anni, debolissimo di forze, aveva una grande esaltazione cerebrale, e da sei a sette anni era spinto da un istinto strano a guardare i piedi delle donne, per accertarsi se vi fossero chiodi nelle loro scarpe; e la vista di quei chiodi lo riempiva di uno straordinario piacere. Si impadroniva degli stivaletti di due sue cugine per contare e ricontarne i chiodi, e la sera nel letto pensava alle torture di una ragazza, se quei chiodi fossero entrati fin dentro ai piedi, come nei cavalli, o se loro si amputassero i piedi, e nel medesimo tempo si masturbava, più per accompagnamento, pretenderebbe egli, alla storia fantastica, che per un piacere materiale che vi provasse.

Messo in collegio, non vedendo donne, parve meno eccitato.

Comprendendo che poteva quella essere una trista abitudine, cercava dominarsi. Colla testa in fiamme, il pugno serrato, cercava tutti i mezzi di calmarsi, ma cadeva in un accesso opposto di prostrazione. Più spesso, sotto il pensiero di quegli stivaletti e dell'eccitazione delle idee, che ritornavano esattamente uguali, eiaculava senza toccarsi, benchè ciò gli tornasse a noia, perchè gli interrompeva il filo delle associazioni erotiche. Peggio andò la cosa nelle vacanze, quando si trovò vicino alle due cugine; una delle quali essendosene accorta, senza che M. X. gliene avesse fatto parola, non mancava] giammai, specialmente quando essa aveva delle scarpe nuove, di passare il suo piede sopra quello del cugino, e il sentirne la pressione bastava per farlo eiaculare.

A diciott'anni, quando sentiva passeggiare le donne in istrada (e aveva in ciò acquistato una singolare finezza), provava un fremito voluttuoso, specie se dal rumore poteva capire che avessero i chiodi alle scarpe, o quando nelle botteghe dei calzolari vedeva scarpine di donna. Un poco di tregua ebbe in un amore vero con una giovinetta, ed in seguito nel matrimonio. ma poi ricadde peggio di prima. Nel 1868, la vista dei chiodetti non produceva più erezioni, ma un senso al cervello, come se fosse compresso il cranio al bregma. Da lì parte una strana sensazione che discende alla nuca e agli arti; la gola si rinserra, il viso si anima, ha un fremito nella verga, senza erezioni.

L'accesso è debole, se, per esempio, un calzolaio gli parla in generale delle calzature di donna; più forte, se capisce che appartengono a donne a lui note; peggio ancora se le vede addosso ad una donna, e se i chiodi sono molto grossi; più se li vede sulle scarpe, meno se in stivaletti, e più ancora se la donna che le porta sia giovane e bella.

Lo spasmo si rinnova quando egli si fa mettere appositamente dei chiodi nelle proprie scarpe, che egli poi trasporta su pezzi di cartone da lui tagliati a forma di scarpetta. Se egli tocca quei chiodi, e se ascolta il loro rumore, e più, se li approssima alla verga ha eiaculazione.

Queste idee gli sorgono improvvisamente quando è nel più forte del meditare. Nella lotta per resistervi finisce per avere un'allucinazione, gli sembra che un secondo essere gli faccia intendere, con voci endrocraniche, che è inutile ogni resistenza.

Cede, ma ne è disperato, e risolve di resistere un'altra volta; ed ecco una voce gli grida il giorno in cui cederà di nuovo. e in quel giorno, checchè egli faccia, finisce per cedere. Dopo

ogni crisi è preso da sonno profondo. In genere però dorme male, con un senso penoso nella nuca.

È d'altra parte un giovane studiosissimo, amministratore lodato. Fu trovato a masturbarsi dinanzi ad un calzolaio ed arrestato.

M. L., di 37 anni, il cui padre è originalissimo, vorace, spesso allucinato, ha un fratello di bizzarre e tristi abitudini, era studioso, ma non riusciva ad apprendere, e cambiò mestiere. A 5 anni, essendo a letto con un parente di 30 anni, avvertì una erezione quando questi si metteva il berretto da notte, e così quando la sua donna di casa si metteva la cuffia. Non si masturbò coi compagni. Ammogliatosi poi, non poteva avere erezioni se non pensando a quel berretto da notte. (*Archives de neurologie*, n. 11, 1882).

Fa prestare fede alla verità di questi amori paradossali, l'analogia con altri già descritti da me negli alienati (v. s.) e, quel che più monta, l'analogia reciproca. Tutti si notano in neuropatici, e molti in criminali per giunta, e sempre, o quasi sempre, masturbatori; ed in tutti si vede che, come accade nelle manie impulsive e nelle idee sistematizzate, una data sensazione, la quale li colpì in un momento dell'infanzia, e che in tutti al più funge come anello secondario, per associazioni di idee, nel destare eretismo; qui si sostituisce alla idea madre ed a poco a poco agisce come virus, fissandosi non solo, ma invadendo sempre più l'organismo fino a rendersene padrona, divenir irresistibile, ed essere causa di fatti per lo più criminosi.

2. Amore precoce. — Abbiamo veduto come tutti questi amori si organarono, o germinarono almeno, nella prima infanzia; il primo fin da 3 anni; e anche questo della precocità è un altro dei caratteri di questi e delle forme analoghe.

L'inversione del senso genitale fu notata quasi sempre precocemente, a 8 anni, nell'ammalato di Westphal, e altrettanto si dica dei casi ora studiati dal Charcot (v. s.).

Un altro, R... (*Archives de neurologie*, 1881), cominciò a sentirsi l'impulso a godere della vista degli uomini nudi, e specie dei loro genitali, a 6 anni e fin d'allora tentava vestire da donna; costui, fin da 5 a 6 anni manifestò tendenza al furto; un giorno rubò al maestro un calamaio. Nacque da padre vecchio ed ebbe una nonna eccentrica. Adulto, era barbuto, prognato, però con orecchie voluminose.

Una ragazza, che io ho in cura, precocissima nella fisionomia, figlia di donna onesta, ma con nonna lasciva, cugino criminale

e nonno alcoolista, manifestò fin da 3 anni la tendenza a masturbarsi, non potendo cedere a rimproveri, nè a minacce, nè a cure mediche; anzi, dello stesso strumento che si adoperava per iniettarle antiafrodisiaci, essa si serviva per masturbarsi.

Da padre convulsionario, erpetico, e di famiglia di neuropatici, nacque una signora piccola, dolicocefala, intelligente, mestruta a 12 anni; ad 8 anni, istruita da una compagna, si masturbò comprimendosi, dice, nelle ossa del pube, e continuò tutti i giorni, anche dopo il matrimonio, specialmente quando era gravida. Ebbe dodici figli, di cui cinque morti precocemente, e quattro mal conformati sulla testa, semi-idrocefalici, con cattive disposizioni morali, impetuosi, violenti. Uno di questi intelligente, a 7 anni si masturba con insistenza straordinaria, e così un altro, tardo d'intelligenza, e ciò fin dall'età di 4 anni e mezzo. In ogni movimento egli trova pretesto per masturbarsi. Un'altra ragazza, idiota, idrocefalica, d'anni 4, con orecchie voluminose ad ansa, tarda nella favella, soggetta a convulsioni, ha pure la stessa tendenza sfrenata.

Zambaco (*Encephale*, n. 1-2, 1882), descrive due sorelle prese da una strana e precocissima passione onanistica.

N. R., dell'età di dieci anni, con aria di maturità precoce nella fisionomia e nel tratto, vanitosa, orgogliosa, prepotente nei giuochi, facevasi perdonare le violenze colle carezze e amabilità, specialmente coi piccoli ragazzi, che preferiva. Aveva alle volte accessi di rabbia in cui si avvolgeva per terra. Fino dai 5 anni si notò in essa tendenza al furto anche per oggetti che avrebbe potuto avere per niente. Di immaginazione calda, amava il bello, ma si rideva di Dio. Cominciò dal 1879 a soffrire di leucorrea che si attribuì agli oxiuri e insieme di dimagrimento. Aveva 7 anni. Rubò oggetti da toeletta e cibi, e sorpresa in flagrante negò ostinatamente. Si notò fin d'allora che cercava isolarsi in una capanna coi bambini per giuocare alle noci. Invece si masturbava con loro.

Nel 1881 si constatarono nuovi furti e un rigonfiamento strano della vulva per continui toccamenti. Si piegava sulla sedia in modo da prodursi vellicazioni erotiche.

La frusta non servì. La rese stupida, falsa e cattiva, senza giovare; così parimenti a nulla giovò la camicia di forza. Nè giovò l'acqua fredda con cui prima essa tentava di calmarsi.

La parte superiore del corpo dimagriva, ma l'inferiore si sviluppava di più. Si toccava davanti a tutti: « Perchè privarmi di un piacere così innocente? », diceva, e poi: « So che è sconcio, ma non posso farne a meno ».

Ricordò che, bambina, una sua aia si masturbava innanzi a lei. Più tardi, una seconda aia, proibendole di toccarsi alle pudende, svegliò la sua curiosità. D'allora in poi si toccò senza piacere, ma per pura curiosità, poi s'immaginò di essere ammalata e, per divertimento, si applicò cataplasmi di erbe, sabbia, e fregavasi con bastoni le pudende. Poi i desiderii le vennero ad ore determinate. Corruppe la sorella che aveva 4 anni, e che non provò piacere se non quando n'ebbe otto, poi si guastò coi bambini.

« È orribile, diceva, aver voglia di farlo e non potere; c'è da divenire pazza. Sarei capace di uccidere chi me lo impedisse. In quei momenti sono presa da una vertigine. Non vedo nulla, non temo nulla, purchè io lo possa fare.

« Quando io ero triste ricorrevo a questo mezzo. Mi servii di corpi rotondi. Di forchette da capelli, la cui vista fa nascere in me subito i desiderii, perfino con un libro di preghiera; nelle spine delle siepi spesso mi gettai, fingendo una caduta, per goderne.

« Vedendomi impedita, mi irritavo che mi fosse tolta una gioia sì grande. Chiamavo il diavolo, il quale venne una notte all'improvviso. Aveva orribile faccia. Mi spaventai, il giorno dopo mi confessai; ma poi ricaddi; richiamavo il diavolo, il quale mi aiutava, e lo supplicavo di uccidere i miei parenti ».

Toccava i suoi escrementi e voleva che la sorella ciò pure facesse.

Riusciva, per quanto fosse ben legata, gonfiando il collo e ritenendo il respiro, a contrarre e rilassare lo sfintere anale, finchè il costrittore vaginale prendeva parte alle contrazioni spasmodiche, producendo un rumore colle grandi labbra simile a quello del bacio!



INDICE

INTRODUZIONE	Pag. 1
------------------------	--------

SOMMARIO. — I due componenti dell'amore moderno — L'interesse della specie e quello dell'individuo — Il primo non basta a spiegare l'amore — L'individualizzazione dell'amore per opera della civiltà — Rapporti organici tra le manifestazioni fisiche e psichiche dell'amore — Il suo avvenire — Prevalenza dell'amore dei popoli civili e moderni sui bassi istinti sessuali animaleschi — La nostra è epoca di transizione nella storia dell'amore.

CAPITOLO I.

I fattori elementari dell'amore umano	Pag. 5
---	--------

SOMMARIO. — Le origini dell'amore — La fusione dei nuclei come più semplice espressione del fatto sessuale — Il principio maschile attivo e il principio femminile passivo della sessualità — Sue rappresentazioni nei miti antichi — Importanza della generazione sessuale — Il più importante principio dell'evoluzione progressiva — Importanza della separazione dei sessi — Sviluppo dell'etero-sessualità — Tracce dell'ermafroditismo primitivo nell'uomo e nella donna — Nuove acquisizioni — L'Imene — L'ipotesi del Metschnikoff sulla originaria importanza dell'Imene — Il « terzo sesso » — La progressiva differenziazione dei sessi — L'intensificarsi dell'attrazione sessuale nell'evoluzione dell'umanità — Cause — Spiegazione di Paolo Rée — Teoria di Havelock Ellis — Il fenomeno psichico elementare dell'amore — Una sensazione simile all'odorosa — Teorie di Steffens, Haeckel, Kröner — L'odore sessuale specifico del gruppo caprilico — Glandole di profumo negli animali e negli uomini — Un esempio tratto dal Folklore slavo — La funzione genitale del naso — La funzione sessuale dei profumi artificiali — Loro origine — Riduzione dell'organo dell'olfatto nell'uomo — L'elemento primario e secondario nella sessualità maschile — L'« amore misto », L'« amore a distanza » del Bölsche — Loro diversa importanza.

CAPITOLO II.

I caratteri secondari dell'amore umano (Cervello e Sensi)	Pag. 15
---	---------

SOMMARIO. — Manifestazioni secondarie della sessualità — Loro connessione con il sistema nervoso e con gli organi dei sensi — Il cervello come criterio informatore della sessualità maschile — Suo sviluppo proporzionale

zionale alla regressione o involuzione di altri organi — Esempio dell'organo dell'olfatto e delle mammelle — Riduzione relativa della clitoride — Variazione dei genitali femminili — Riduzione del sistema pilifero — Teoria sull'origine della relativa depilazione dell'uomo — Probabili rapporti col clima — Con la formazione del sistema dentario — Influenza dell'abito — L'importanza igienica ed estetica della riduzione del sistema pilifero — Cause della persistenza del pelo nella cavità ascellare ed al pube — Azione sessuale sua e dei capelli femminili — Progressiva riduzione della barba virile — Le alterazioni del tipo somatico sotto l'influenza del cervello — L'elemento psichico nell'amore — La natura istintiva della sessualità nei popoli primitivi — Deficienze del concetto primitivo di « amore » — Analogia di questo stadio con quel che avviene nelle classi inferiori anche ora — Periodicità degli impulsi sessuali nei tempi primitivi — Sua conservazione nei popoli allo stato naturale contemporaneo — Le ricerche del Fliess e dello Swoboda — Il periodo maschile di 23 giorni e il femminile di 28 — La mestruazione — Una caratteristica proprietà della donna — L'origine dell'amore durevole nell'uomo — Il prolungarsi dell'amore grazie ai suoi elementi psichici — Opinione del Kant — Ipotesi del Rheinhard e del Virey — La connessione dell'impulso sessuale con stimoli sensoriali — Parole di Buddha ai monaci — La prevalenza dei sensi superiori — Il tatto — La pelle come organo di voluttà — Le zone cutanee « erogene » — Il bacio — Sua importanza erotica — Un poeta arabico (Nefzawi) — Definizione di Burdach del bacio — Il bacio come punto intermedio tra l'eroticismo e il piacere sessuale — L'origine del bacio — Gli elementi primitivi del contatto nel leccare e nel mordere — Loro connessione con l'istinto della nutrizione — Origine europea del bacio di contatto — Il bacio col naso dei mongoli — Bacio e sessualità — Nervi genito-labiali del Voltaire — Senso del gusto e sessualità — La prevalente importanza dei sensi più elevati per l'amore degli uomini civili — La bella spiegazione dell'Herder — Il senso della vista come senso propriamente estetico — La bellezza come prodotto dell'amore — La sua percezione mercè il senso della vista — Partecipazione del senso dell'udito nella vita erotica — Ricerche del Darwin — La voce come mezzo di seduzione — La ripetizione ritmica del richiamo amoroso — Origine del canto e della musica — Maggior sensibilità della donna per le sensazioni acustiche — L'incanto della voce femminile — Un ricordo del naturalista Moreau.

CAPITOLO III.

I caratteri secondari dell'amore umano (Organi sessuali, istinto sessuale, atti sessuali) Pag. 31

SOMMARIO. — Origine e funzione degli organi genitali — Loro progressiva differenziazione — Loro uniformità primitiva nei due sessi — La teoria del Weininger e dell'Heinse della mescolanza degli elementi sessuali — La bisessualità o ermafroditismo — Lieve sua importanza reale — Filogenesi degli organi dell'accoppiamento — Le tre questioni del Bölsche — La questione della porta sessuale — Dipendenza tra le vie genitali e le urinarie — Importanza di certe aberrazioni sessuali — La questione del « membro » — Primitive forme di amplesso sessuale — Il succhiare e il mordere — L'abbraccio — Il membro virile — Sue forme — L'osso del pene — La natura libera del membro virile — La discesa dei testicoli (*descensus testiculorum*) — Il rudimento del membro virile nella donna — Sostituzione di una più larga concezione della « porta sessuale » — Trasformazione in clitoride e nelle piccole labbra — La questione della « voluttà » — La voluttà come manifestazione dell'amore a distanza — Sua dubbia specificità — Teoria del « senso sessuale » e delle « cellule sessuali » — Rapporti delle sensazioni voluttuose con quelle di vellichio e di dolore — Una forma speciale delle sensazioni tattili — Loro localizzazione nelle parti genitali — L'istinto sessuale — Relativa sua indipendenza dalle glandole germinative — Genesi dell'eccitamento sessuale

— Stadio prevoluttuoso: tensione sessuale — La voluttà terminale: la scarica sessuale — Sintomi e precoce comparsa del primo stadio — Cause della tensione sessuale — Sua teoria chimica secondo il Freud — L'atto sessuale — La descrizione del coito fatta dal Roubaud — Contegno della donna nel coito — Osservazioni del Magendie e del dottor Theopold — Manifestazioni fisiologiche durante il coito — Accenni sadici e masochistici — La posizione normale nel coito — La « figura Veneris » — Superiorità evolutiva della posizione « normale ».

CAPITOLO IV.

I caratteri sessuali somatici differenziali. . . . Pag. 43

SOMMARIO. — Il differenziamento sessuale come causa prima della vita sessuale umana — Importanza della differenziazione sessuale secondo il Waldeyer — La legge biologica di Erberto Spencer — Antagonismo tra la riproduzione e la tendenza di sviluppo — L'esempio della mestruazione illustra quest'antagonismo — La donna è più alline alle primitive forme umane e più vicina alla « natura » — Inopportunità del concetto dell'inferiorità femminile — Sguardo sulla natura e modalità del suo sviluppo somatico — Più profondo differenziamento dei sessi nelle epoche civili — Comparazione tra le immagini di donna del medioevo e dell'età moderna — Attenuazione dei contrasti sessuali negli stadi primitivi — Alterazioni della voce nelle epoche civili — Tracce di condizioni primitive in certe aspirazioni dell'emancipazione femminile (costumi virili, fumare tabacco) — Indifferenziazione sessuale nella umanità primitiva — Connessione con una primitiva ginecocrazia (Ratzel) — I caratteri sessuali secondari — Differenza capitale tra il corpo maschile e il femminile — Nuove ricerche sulle differenze sessuali — Differenze nello scheletro — Le differenze sessuali specifiche del bacino maschile — Influenza della civiltà e dello sviluppo cerebrale — Differenze nella grandezza del corpo e nel peso — Muscolatura e pannicolo adiposo — Crasi sanguigna — Differenze sessuali nella laringe e nella voce — Crani di uomo e di donna — Peso cerebrale — Non v'è alcun ragionevole fondamento ad ammettere un'inferiorità della donna — Differenze nella struttura del cervello — Ricerche di Rüdinger, Waldeyer, Broca, Retzius ed altri — Caratteri infantili del tipo femminile — Esso dipende da un adattamento agli scopi della riproduzione — Bellezza maschile e femminile — Son diverse, ma niuna è superiore all'altra.

CAPITOLO V.

Le differenze sessuali e la questione femminile (con una Appendice sulla sensibilità sessuale della donna) Pag. 53

SOMMARIO. — Le differenze sessuali psichiche — Tentativi per negarle — La *Critica del femminismo* di Rosa Mayreder — Le « nuances » sessuali psichiche sono incancellabili — Giudizio sulla bisessualità psichica — Differenze psichiche in rapporto agli elementi cellulari, ovulo e spermatozoo — Prototipo delle diverse nature, maschile e femminile — Nuove ricerche sulle differenze psichiche sessuali — Sensazioni — Differenze intellettuali — Ricerche e studi di Jastrow, Minot, ecc. — Inchiesta di Delaunay e Havelock Ellis — Più facile suggestionabilità della donna — Attitudine alla creazione geniale nella donna — Le attività psichiche superiori nell'uomo e nella donna — L'inclinazione di quest'ultima per la politica — Emotività della donna — Facile suo esaurimento — Diminuzione della emotività nella donna moderna — « Cultura » artificiosa dell'uomo e della donna — Maggior variabilità dell'uomo — Influenza delle mestruazioni sulla psiche femminile — Esperimenti psicologici di

H. B. Thompson — Donna e uomo: eterogenea loro natura — La comparazione di Alfonso Bilharz — Il mistero nella psicologia femminile — Divinazioni di poeti e pensatori — L'opinione di Teodoro Mundt — L'antipatia dei sessi — L'amore che solve l'enigma — Importanza delle differenze psichiche sessuali per la questione femminile — Partecipazione della donna alla civiltà — Sguardo ai tempi primitivi — Le donne inventrici di utensili, e d'arti — Le donne maestre agli uomini — Tommaso Huxley per la questione femminile — Il valore del lavoro per la donna — Il perfezionamento del lavoro domestico secondo lo Schmoller — La donna dell'avvenire.

Appendice sulla sensibilità sessuale della donna. — Un'antica questione — Sensibilità sessuale dell'uomo — Tipi erotici femminili — Teoria di Lombroso e Ferrero — Monografia dell'Adler — Confutazione della teoria della minor sensibilità sessuale nella donna — Diffusione della sfera sessuale femminile — Ricerche dell'Havelock Ellis sull'istinto sessuale della donna — Esperienze dei psichiatri sulla sessualità femminile — Un caso di anestesia sessuale temporanea — Cause della frigidità sessuale.

CAPITOLO VI.

L'idealismo nell'amore (religione e sessualità) . . . Pag. 71

SOMMARIO. — Influenza dello sviluppo del cervello sull'istinto sessuale — Rapporti tra linguaggio e amore — Le radici psico-emozionali dell'amore — L'amore come prodotto della civiltà — Rapporto tra l'istinto creativo, fisico e mentale — L'« Istinto funzionale » del Dr. Santluis — Gli equivalenti psichici sessuali — Schopenhauer, Hirt, Mantegazza — Importanza della sessualità nella vita sentimentale — La dipendenza organica dell'amore — La filosofia sessuale — Il Marchese di Sade — Ottone Weininger — Massimo Zeiss — Rapporti dell'amore con la coscienza della propria personalità — Istinto di riproduzione e di accoppiamento — L'amore e l'amplesso amoroso.

La legge psico-genetica fondamentale dell'amore — L'idealismo nell'amore — Tendenza dal generale all'individuale — L'amore come rapporto trascendentale e personale.

L'associarsi d'immagini e d'idee religiose-metafisiche con la vita sessuale è un fatto antropologico generale — Spiegazione antropomorfista-animistica della dipendenza tra religione e vita sessuale — Analisi naturalistica del sentimento religioso schizzata dal Billroth-Feuerbach, M' Lennan, Tylor — Le mie congetture sui processi psichici che stabiliscono la connessione tra le manifestazioni religiose e le sessuali — La divinizzazione dell'amore secondo il Mayer — Equivalenti religiosi e sessuali — Storia dei fatti religiosi sessuali — La prostituzione religiosa — Sacrifici alla divinità o ai suoi sacerdoti — La deflorazione attraverso i simboli religiosi — Le divinità della deflorazione degli indiani, degli ebrei, e dei romani — Deflorazione sacerdotale in rappresentanza della divinità — Il culto di Militta a Babilonia — Sua diffusione e significato — La prostituzione religiosa in India — Nei popoli primitivi — Bachofen la considera come segno di una tendenza contraria all'individualizzazione dell'amore — Disprezzo della verginità nei popoli primitivi — La prostituzione religiosa permanente — Il coito come atto consacrato — Le ragazze dei templi in Grecia, in Fenicia e in Italia — Le « Natusches » indiane — Il senso dell'eternità nell'istinto religioso e nel sensuale — Il misticismo religioso — Feste erotiche-religiose — Grande diffusione — Esempi dall'antichità, dalle Indie, dall'America centrale e meridionale — Misticismo sessuale nel Cristianesimo — Sette religiose sessuali — La « Unio mistica » — Le nozze mistiche — Il culto di Maria — Un canto religioso.

L'ascetismo — Sua origine — Come Metschnikoff spiega l'ascetismo — Le disarmonie della vita sessuale — La psicologia dell'asceta — La sua ipersensualità — Antichità e diffusione dell'ascetismo — L'ascetismo degli indiani, dei maomettani e dei cristiani — Suoi rapporti con la sessualità

— Visioni sessuali — Sette erotiche — Monaci e chiostristi — L'ascetismo moderno — Sua differenza dall'antico — L'esempio di Schopenhauer — Una prova sino ad ora sconosciuta dei rapporti tra il suo ascetismo e la sua vita — Tolstoj e il dolore della voluttà — Il suo ascetismo relativo — Rinnovazione dell'antico ascetismo cristiano in Weininger — Sua motivazione — Caratteristiche del libro del Weininger.

La credenza nelle streghe — La principale causa fonte della misoginia — I rapporti primitivi tra sessualità e magia — L'origine sessuale della credenza nelle streghe — Il diavolo — Le streghe dal medio-evo ai tempi moderni — Importanza della sessualità nella medicina pastorale — Intrinseche ed estrinseche influenze sulle concezioni teologiche nella questione sessuale — La letteratura casuistica sessuale — Il fattore religioso nella vita sessuale moderna — Aberrazioni sessuali di moderne sette religiose — Il romanticismo rinnovato — Esperienze di un vecchio medico sulla religione e la sessualità — Il bisogno d'amore e la sazietà amorosa come sorgenti di religiosità — Importanza del fattore religioso nella storia dell'amore — Sua importanza subordinata nell'individualizzazione del sentimento amoroso.

CAPITOLO VII.

La idealizzazione dell'amore. Il pudore erotico: nudità e abbigliamento. Pag. 97

SOMMARIO. — Il pudore come elemento e fattore di individualizzazione dell'amore — Nuove ricerche antropologiche sulla sua genesi e sulla sua natura — Sue cause animali e sociali — Il pudore come senso di difesa biologico — La civetteria — La teoria del Lombroso sulla origine del pudore — Paura di eccitare ripugnanza — Connessioni del sentimento di pudore con la foggia del vestiario — Condizioni sotto questo rapporto degli indigeni brasiliani — La nudità come stato naturale — Le prime coperture degli organi genitali nei popoli primitivi sono mezzi di difesa, non rivestimenti veri e propri — Origine del vestiario — Scopo dell'ornamento — Rapporti tra il vestito e l'amore — Il tatuaggio come abbigliamento primitivo — Disegni preistorici sul corpo — Il tatuaggio come mezzo di seduzione sessuale — Tatuaggio degli organi genitali — Azione sessuale dei colori — Il tatuaggio nei popoli civili moderni — Nuove ricerche antropologiche su di esso — Tatuaggio erotico — Tatuaggio in donne di classi superiori — Il colore nell'abbigliamento — Origine del vestito — Rapporti con la magia sessuale, con la gelosia e con l'arte di sedurre — I veli e la sensualità — L'attrattiva dell'ignoto — I due elementi fondamentali della moda — Accentuazione e dissimulazione di singole parti del corpo — Le due forme fondamentali del vestito — La teoria del Lotze sull'essenza del vestiario — Mutua influenza tra abito e personalità — La fisionomia dell'abito — L'abito come segno rivelatore della personalità — La nudità come stimolo sessuale — La moda — La moda mancava nell'antichità — Differenze tra l'abito antico ed il moderno — Indumenti trasparenti dell'antico *demi-monde* — Analisi del vestito — I *dessous* della *toilette* — Il vestirsi e lo svestirsi — Separazione delle regioni del corpo mediante la cintola — Il nascere della moda nel medioevo — Il busto e il Cristianesimo — Lotta della moda nel medioevo contro l'estetica — La vittoria — L'ostentazione del seno — Il *décolleté* e l'estetica — Danni del busto — Un peccato contro l'estetica e l'igiene — Il busto e l'anemia — Compressione delle mammelle — Busto e « fiori bianchi » — Busto e sterilità — La deficienza del seno nelle figure pre-raffaeliste — La sporgenza delle anche — La *tournure* (Cul de Paris) — La *crinoline* — Cause delle differenze tra l'abito maschile ed il femminile secondo il Waldeyer — Maggiore semplicità e precoce degenerazione del costume virile corrispondenti alla differenziazione del carattere maschile — Le brachette — Caratteri di femminilità nei costumi virili — Predominio odierno dei costumi inglesi — Azione dell'abito sulla pelle — Venere

in pelliccia — La teoria del Sacher-Masoch sull'influenza sessuale della pelliccia — Fisionomia e vestito — Differenze sessuali delle varie parti del viso — I rapporti del vestito con l'ambiente — Generalizzazione del concetto di « moda » — Teoria della moda — Le sue due funzioni — Egualianza sociale e differenziazione individuale — *Demi-monde* e moda — La moda come difesa della personalità — Teoria economica della moda — Suoi rapporti col capitalismo — La riforma del costume femminile — L'« abito riformato » — Rapporti tra il pudore e la nudità nella civiltà moderna — La *Pruderie* — Nudità naturale e lasciva — La *pruderie* è una cupidigia sessuale larvata — Suoi elementi sessuali secondo lo Schleiermacher — Osservazioni psichiatriche — Esagerazione morbosa del senso di pudore — Importanza del senso genuino e naturale di pudore per la civiltà — La falsa morale della foglia di fico — Rapporti tra nudità e sessualità nell'avvenire.

CAPITOLO VIII.

La spiritualizzazione e l'individualizzazione dell'amore. Pag. 119

SOMMARIO. — L'individualizzazione dell'amore è un portato dei tempi moderni — L'amore « romantico » del Finck in stretto senso — Idealizzazione dei sensi — Inizi dell'amore individuale — Il platonismo dei greci e del Rinascimento — Differenza tra amore plastico e romantico — L'amore dei poeti erotici — Senso della natura e amore — Il misterioso nell'amore — Amore e galanteria — La schiavitù dell'amore — L'elemento fantastico nell'erotismo — Il sentimentalismo e la cavalleria — Il convenzionalismo nei rapporti amorosi — La vera e la falsa galanteria — L'amore in Shakespeare — La vita galante convenzionale sotto Luigi XV e Luigi XVI — La fede nella donna (Manon Lescaut) — La *Julie* del Rousseau e il *Werther* del Goethe — Sentimento della natura e sentimentalismo nell'amore — Differenza tra la *Nuova Eloisa* e il *Werther* — Primi accenni al dolore mondiale, al pessimismo (*Weltschmerz*) — Suoi rapporti fisiologici con la pubertà — L'energia di vita nel dolore del Goethe e dell'Heine — Il « dolore » moderno — Nietzsche — L'amore dei romantici — Un ritorno del passato — Sogni ed emozioni — Il chiaro di luna — Lotta contro la morale convenzionale dei filistei — *Lucinda* di Federico Schlegel — L'apoteosi dell'amore individuale — La « genialità » nell'amore — L'elemento emozionale nell'amore romantico — Il misticismo erotico — Il moderno romanticismo — L'elemento dionisiaco nell'amore romantico moderno — Differenza tra amore « classico » e « romantico » — Il *Tasso* del Goethe — Margherita ed Elena nel *Faust* — *Ardinghello* dell'Heine come fusione dell'amore classico e romantico — La « Giovane Germania » e i problemi dell'amore moderno — L'opera del Gutzkow e i problemi della personalità — L'introspezione e la riflessione nell'amore — Precursori francesi. — Sostituzione al concetto di « peccato » medioevale — L'amore delle donne emancipate — L'« amor libero » e il « matrimonio libero » nella letteratura moderna — Influenza del secondo impero — L'elemento satanico ed artistico nell'amore — Il pessimismo — Il *Nuovo Tannhauser* del Grisebach — Sguardo al presente.

CAPITOLO IX.

L'elemento estetico nell'amore moderno. Pag. 133

SOMMARIO. — Elevazione e trasformazione dell'amore nel nostro tempo — Lotta fra il demone dell'istinto e l'ascetismo — L'elemento estetico nell'amore moderno — Ritmotropismo erotico — Sessualità ed estetica — Il risveglio del senso estetico nell'epoca della pubertà — Importanza della sensualità per la vita e la creazione geniale — Esempio di Annetta

von Droste-Külshoff — Sensualità di grandi poeti ed artisti — Idee degli esteti moderni sui rapporti tra l'amore sessuale e il senso artistico — Il bisogno di illusioni erotiche nella vita sociale — Emerson, Konrad Lange e Wilhelm Scherer e l'estetica erotica — Importanza della bellezza individuale moderna — Rappresentazione della « bellezza femminile nervosa » presso Leonardo, Heine e nel *Tanhäuser in Rom* del Grisebach — L'ideale di bellezza preraffaellita — La bellezza dell'uomo — Come le donne possono amare uomini brutti — Carolina Schlegel, Goethe, Eduard von Hartmann, Swedenborg — La forza di seduzione dell'intellettualità nell'uomo.

CAPITOLO X.

Le forme sociali dei rapporti sessuali — Il matrimonio Pag. 139

SOMMARIO. — La questione della promiscuità sessuale — Sua esistenza — Infondata contestazione del Westermarck — Sua conservazione sino ad oggi — Le ricerche del Krauss — Il matrimonio come forma artificiosa di unione — Il matrimonio di gruppi come forma di promiscuità limitata — Connessione con essa della poliandria e della poligamia — Poligamia e scambio di mogli — Matriarcato e patriarcato — Evoluzione dei rapporti sessuali dalle forme sociali inferiori alle superiori — Passaggio dal matriarcato al patriarcato — Il ratto e la compera della moglie — Varie forme di matrimonio nel patriarcato — Poligamia e famiglia patriarcale — Il matrimonio monogamico — Coesistenza di una poligamia facoltativa accanto alla monogamia — La menzogna matrimoniale convenzionale — La definizione che l'Hegel dà del matrimonio — Critica di essa — Fusione delle forme di rapporti sessuali proprie del patriarcato e del matriarcato — Tracce moderne del matriarcato — Trasformazione moderna del matrimonio — Il matrimonio civile ed il divorzio — I più importanti fondamenti per la riforma del matrimonio — La morale sessuale doppia — Sua origine e sua critica — Rapporti della prostituzione col matrimonio indissolubile — Necessità e legittimità di forme di matrimonio più libere — Teoria del Lecky — Il concubinato umano e il matrimonio morganatico — Importanza del carattere religioso del matrimonio — Sanzioni ufficiali a più libere forme di matrimonio (matrimonio civile, divorzio, ecc.) — La psicologia dell'amore e il problema del matrimonio — La mutabilità dell'amore umano — La menzogna della sua eternità — L'amore dei giovani è passeggero! — La poesia dell'inizio in ogni amore — Il bisogno sessuale di variare come fenomeno antro-po-biologico — Rarità di un amore « unico » — Possibilità d'amare contemporaneamente parecchie persone — Spiegazioni ed esempi di ciò — Difficoltà di un compiuto ed armonico accordo tra uomo e donna — L'ideale dell'amore per uno solo — La necessità di una visita preventiva nel matrimonio secondo Schleiermacher — Il bisogno d'amore non si sazia col soddisfacimento — Pericoli dell'assuefazione — Duplice influenza dell'assuefazione sul matrimonio — Pericoli della vita intima comune — La camera da letto comune — Rapporti di età sfavorevoli tra i coniugi — Aumento dei matrimoni precoci — Loro rapporto con una sessualità precoce — Eccessiva differenza d'età tra gli sposi — Contrasti psicologici che ne derivano — Progressivo abbassamento dell'età del matrimonio nella civiltà — Diminuzione dei matrimoni nei diversi paesi europei — I fattori economici — La dote come un avanzo di tempi primitivi — Sua trasformazione — Riduzione del fondamento economico del matrimonio per opera della civiltà — Matrimonio e prezzo del grano — Funzione della dote in certi Stati — Importanza del fattore economico pel matrimonio — Sintesi delle cause della diminuzione dei matrimoni — Il « dovere coniugale » — Regolazione ed abuso di esso — Le banalità nel matrimonio — Malattia e matrimonio — Giudizio di un psichiatra sugli inconvenienti del matrimonio — Confessioni d'una donna

— Schiller e Byron sull'amore e il matrimonio — Un motto di Socrate — L'avversione ai vincoli matrimoniali — Grande aumento dei divorzi negli ultimi anni — Il § 1568 del Codice civile — Possibilità giuridica di parecchi divorzi per la stessa persona — Una sorta di sanzione ufficiale dell'amor libero — La coscienza del dovere deriva e dipende dalla libertà — Motivi di divorzio — La riforma del matrimonio francese — Conclusioni e programma del Comitato francese per la riforma del matrimonio — Il concetto della responsabilità sessuale.
Appendice. — Descrizione di cento tipi di matrimonio e dodici caratteristici stati matrimoniali secondo Gross-Hoffinger.

CAPITOLO XI.

L'amore libero Pag. 181

SOMMARIO. — L'amore libero è un'ardente questione di attualità — Definizione — Amore libero non è la stessa cosa di rapporti sessuali illegittimi — La calunniosa fama fatta all'amore libero e l'assolutoria concessa a rapporti illegittimi dalla morale del matrimonio indissolubile — La immorale « doppia morale » per gli uomini e per le donne — Sua fatale influenza sulla odierna corruzione sessuale — L'amore libero come unica salvezza — Sua realizzazione nel proletariato — L'amore libero intensifica il sentimento di responsabilità.

Storia dell'amore libero nel secolo XIX — Lotta di William Godwin contro il matrimonio indissolubile — Suo matrimonio libero con Mary Wollstonecraft — Polemica dello Shelley contro la morale sessuale convenzionale — John Ruskin e l'amore libero — Il matrimonio « cosciente » di Goethe — Le sue « affinità elettive » — Proposta di un matrimonio « a tempo » in questo romanzo forse ispirata ai costumi giapponesi — Il matrimonio « a tempo ».

L'influenza della *Lucinda* dello Schlegel — Errori matrimoniali di Carolina — L'amore libero in Jena e in Berlino — Idee comunistiche sull'amore libero — Rétif de le Bretonne, Saint-Simon, Enfantin e Fourier — Jacques di George Sand — Il romanzo *Es geht an Idee* dello svedese Almquist — Lotta dello Schopenhauer contro il matrimonio indissolubile — Suo punto di vista unilaterale — L'influenza demoralizzatrice del matrimonio indissolubile monogamico — Apologia del concubinato — Critica delle sue idee sulla parte che deve avere la donna nella riforma del matrimonio — Sua teoria della Tetragamia — Comunicazione di uno scritto postumo sino ed ora inedito dello Schopenhauer sulla Tetragamia — Critica di questa teoria.

Amor libero sul fondamento dell'amore per uno solo è il motto dell'avvenire — L'amore — Bohème — Non corrisponde all'ideale del vero amor libero — Importanza del fattore sociale ed economico per gli odierni rapporti sessuali — Gli sforzi per una riforma sessuale — La letteratura dell'amor libero — Fondamento comunistico di esso — Carlo Albert — Emancipazione dell'amore da ogni intromissione dello Stato e da ogni dominio del capitale — Ladislao Gumplowicz — *La donna e il socialismo* del Bebel — Il fondamento psicologico individuale dell'amore libero — Eugenio Dühring — *Quando gli uomini saranno maturi per l'amore* di Edoardo Carpenter — Le sue idee sull'indipendenza psichica individuale — *L'amore e il matrimonio* di Ellen Key — Diffusa analisi di quest'opera — Sua critica della pretesa « monogamia » — Suo concetto della sessualità spirituale — Il « Monismo erotico » — L'unità del matrimonio e dell'amore — Danni sessuali prodotti dal matrimonio indissolubile e dalla prostituzione — Diffusione generale dello scetticismo erotico — Riconoscimento dell'amore come una spirituale forza vitale — Valore di un ascetismo relativo — La scelta amorosa — Visita medica — Amore immorale — Il diritto alla maternità — I suoi presupposti — Necessità di una libera rescissione del matrimonio anche pei figli — L'infelice destino del matrimonio — Nuovi diritti pei figli e le

nuove leggi matrimoniali di Ellen Key — Difesa della maternità — Protezione dei fanciulli — Separazione di beni nei coniugi — Cessazione di ogni coazione alla coabitazione — Comunione matrimoniale — Condizioni per lo scioglimento del matrimonio — Divorzio — Giury pei figli — La responsabilità sessuale — Il matrimonio di coscienza o cosciente — Esempi svedesi — Partecipazioni al pubblico dei matrimoni « liberi » — Riconoscimento giuridico dei matrimoni « liberi » in Svezia — Aumento dei « matrimoni di protesta » — Importanza dell'amore libero per l'incremento della vita umana — Caratteristica generale del libro di Ellen Key — Sua importanza per la riforma sessuale in Germania — Fondazione della « Lega per la difesa delle madri » — Presidenza e membri — Proclama e programma — La rivista *Müllerschulz* — Fondazione di gruppi locali — La società nord-americana — Le sue caratteristiche del matrimonio moderno — La società per la riforma sessuale di Berlino — Il libro *L'amore e la donna* di Elena Stöcker — Il problema sessuale secondo Nietzsche — Non rivolgimento, ma evoluzione e riforma — L'approfondirsi dell'anima femminile sotto l'influenza dell'amore « antico » — Lo spirito vitale del « nuovo amore » — I fondamenti economico-sociali d'una riforma sessuale — Federico Naumann, Lily Braun ed altri — Aumento di un forzoso celibato — L'obbligo agli « alimenti » è uno scandalo dei nostri tempi — Una lettera caratteristica — Il difetto fondamentale della morale convenzionale — Assicurazioni sulla maternità — Case per gravidе e per lattanti — Il diritto dei figli illegittimi — Una statistica futura del libero amore e dei figli illegittimi nelle più alte classi sociali — Esempi di note personalità.

CAPITOLO XII.

La seduzione, la vita galante e l'amore irregolare Pag. 221

SOMMARIO. — Differenza tra amor libero e amore irregolare — I pericoli di quest'ultimo — Esso forma il ponte di passaggio alla prostituzione — Suoi rapporti con la vita galante e con la seduzione — I caratteri dell'epicureismo moderno — Carattere ed irrequietudine della vita di piacere — Il darsi buon tempo, il *s'amuser* — Suo scopo erotico — Gli eccessi sessuali della nostra epoca — La noncurezza dell'amore irregolare — Influenza dei grandi centri urbani sulla vita galante — La vita notturna — Natura dei piaceri nelle grandi città — Esagerazione dell'eccitamento sessuale — La ricerca del piacere nel popolo — Aumento del delitto nei giovani a scopo erotico — L'arte della seduzione pubblica — Per la storia dell'arte d'amare — Sua progressiva intensificazione — Tipi di seduttori — Don Giovanni e Casanova — Il britannico dongiovannismo — L'erotico dominatore e il genio erotico — Kierkegaard — Manuale del perfetto seduttore — Il pseudo-dongiovannismo — Le « Guide » della moderna vita galante — Influenza del tenore di vita sulla vita sessuale — L'alcool è il peggior demone — La sua influenza sulla vita sessuale — Abuso dell'alcool da parte delle prostitute e degli scostumati — Alcoolismo e malattie sessuali — L'assenzio in Francia — Influenza dell'alcool sui delitti contro il buon costume — L'amore irregolare li favorisce — Rapporto dei parti illegittimi con gli eccessi alcoolistici — Odierno aumento dell'amore irregolare — La « relazione » — Sua progressiva degenerazione — Storia dell'evoluzione delle « relazioni » e loro spiegazione psicologica — Crescente affinità tra di esse e la prostituzione — Cause — La frequenza con cui si cambia « relazione » — La diffusione delle malattie veneree prodotta dall'amore irregolare — Suoi pericoli etici — Menzogna, incostanza e odio — Nasce dalla sfiducia nell'amore — Amore irregolare e matrimonio indissolubile — Cause della corruzione sessuale — Necessità della lotta contro l'amore irregolare e la libertà sessuale — Il libro dell'Hellmann sulla libertà sessuale — Posizione del medico per rispetto ai rapporti sessuali illegittimi — Crescente ripugnanza contro l'amore irregolare — Aumento di unioni amorose ideali libere.

CAPITOLO XIII.

La prostituzione Pag. 241

SOMMARIO. — Prostituzione e malattie sessuali costituiscono il nucleo centrale della questione sessuale — La mia fede nella possibilità della loro scomparsa — Inizio di una lotta organica e scientifica contro di esse negli ultimi anni — La *plaie sociale* — Trattamento esterno ed interno di questa — La letteratura scientifica sulla prostituzione — Il libro del Rosenbaum sulla prostituzione nell'antichità — Aretino, Delgado, Verniero, sulla prostituzione del « Rinascimento » — La pubblicazione del Franckenaus sulle *Case di prostituzione* — I primi tentativi di uno studio scientifico della prostituzione e delle malattie veneree nel secolo XVIII — Rétif de la Bretonne e il suo *Pornographe* — I freni morali — La magistrale, classica opera del Parent-Duchatelet e sue analisi — Pubblicazioni contemporanee sulla prostituzione a Parigi, Londra, Edimburgo, Glasgow, Lisbona, Lione, Algeri — S'usa per la prima volta la frase « prostituzione maschile » — Scritti sulla prostituzione in Berlino — Una sorta particolare di mantenuti — La prostituzione ad Amburgo — Il libro del Dr. Lippert — Le *Memorie di una prostituta* han preceduto il *Tagebucheiner Verlorenen* — Il libro del Gross-Hoflinger sulla prostituzione in Austria — Prove dei rapporti tra prostituzione e matrimonio indissolubile — Capitolo rimasto celebre sulla prostituzione delle serve — Provvedimenti contro la prostituzione in Vienna — La prostituzione in Leipzig — In New-York — Opere generali sulla prostituzione — Jeannel, Acton, Hügel — Scritti sulla prostituzione nascosta o domestica, su quella dei minorenni, sulla sua regolamentazione e sulle case di prostituzione, e sull'importanza sociale della prostituzione — Le nuove ricerche critiche su di essa del Blaschko — Suoi risultati — La teoria antropologica del Lombroso — I lavori del Tarnowsky e dello Ströhmberg, del Fiaux e del Düring.

Concetto e definizione di prostituzione — Prostituzione autentica o pseudo-prostituzione — Prostituzione nei popoli naturali — Prostituzione religiosa come forma originaria della moderna prostituzione — Questa è un prodotto della costituzione delle grandi città — Sue condizioni nel medio evo — Diminuzione delle case di prostituzione — Le inchieste tra le prostitute — Rapporto statistico tra prostitute e popolazione maschile — L'offerta superiore alla domanda — Cause del bisogno maschile di prostitute — La prostituzione come prodotto della civiltà — Attutimento degli istinti sessuali primitivi mediante la civiltà — La coscienza e la subcoscienza sessuale — Comunicazioni su tale argomento di J. P. Jacobsen e d'altri scrittori — Soddisfacimento di questi istinti mediante la prostituzione — Questa è in parte un prodotto del masochismo fisiologico degli uomini.

Cause molteplici della prostituzione — La teoria antropologica e la dottrina della prostituta nata — Dimostrazione di molte anomalie fisiche e psichiche congenite nelle prostitute — L'attenuazione dei caratteri sessuali secondari e terziari nelle prostitute — La teoria del Lombroso — I fattori economici della prostituzione — La miseria relativa ed assoluta come causa di essa — La prostituzione come fenomeno dipendente dalla collettività — Il lavoro delle donne e dei fanciulli — La prostituzione come... professione accessoria — Salari insufficienti — Le inchieste su di essi del 1887 e del 1903 — Esempi — L'alto contingente di serve alla prostituzione — La miseria relativa delle domestiche — Fattori psicologici della loro prostituzione — La « fame di case » — L'abitudine di dormire in compagnia — L'alcoolismo — Il mercato delle ragazze e sua origine — Norme nazionali ed internazionali contro di esso — Il lavoro del Comitato ebraico contro di esso in Galizia — Provvedimenti presi in Buenos Aires — L'Ufficio centrale di polizia di Berlino contro di esso. Gli stadi della prostituzione — Prostituzione ufficiale pubblica — Prostituzione nelle strade — Suoi caratteri e pericoli — Maggior pericolo

delle case di prostituzione — Case di prostituzione come centro di corruzione e focolai d'infezione — L'alta scuola di psicopatie sessuali — Il gergo dei bordelli — Le bettole animate — I « locali » e i saloni da ballo — La « Varietà », i *kabarets*, i *Rummel* — Le « Pensioni », case di passaggio — Gli istituti per massaggio — I caffè serviti da donne.
Appendice. — Il *demi-monde* — Origine del nome — Il *demi-monde* di Alessandro Dumas figlio — Moderna deformazione che ha subito il significato di esso — Analogia con l'eterismo greco — Rapporti del *demi-monde* con l'*high-life* — L'influenza sociale delle grandi *cocottes* — Le prostitute internazionali.

CAPITOLO XIV.

Le malattie sessuali Pag. 279

SOMMARIO. — La prostituzione è il focolaio, non la causa delle malattie sessuali — La filosofia delle malattie sessuali — Loro età — Luogo ed epoca della loro origine — L'origine della sifilide — Importanza pratica della dimostrazione del loro odierno carattere — La teoria teologico-animistica delle malattie sessuali — Sua confutazione — Infezione accidentale, estragenitale — Il concetto di infezione specifica — Lotta scientifica contro di esse.

La sifilide come malattia specifica della nostra epoca — Suoi sintomi, decorso ed esito — Conseguenze per la famiglia, i discendenti, la razza — Sifilide ereditaria nella prima e nella seconda generazione — La degenerazione della razza — L'età in cui l'uomo e la donna si infettano di sifilide — L'ulcera molle — La blenorragia — Mutati concetti sulla sua pericolosità — Le metriti blenorragiche nell'uomo — Stadio acuto o cronico — Complicazioni — La gonorrea nella donna — Le malattie « addominali » della donna — La cecità da blenorragia.

Appendice. — Le malattie sessuali negli omosessuali.

CAPITOLO XV.

Profilassi e cura delle malattie sessuali. Lotta contro di esse Pag. 295

SOMMARIO. — Organizzazione della lotta contro le malattie sessuali — La Conferenza internazionale di Bruxelles — La fondazione della Società tedesca per combattere le malattie sessuali — I tre metodi di lotta.

La profilassi individuale. — Importanza della nettezza personale — Secrezione prepuziale e blenorragia del glande — L'importanza della circoncisione — Tecnica della pulizia dei genitali prima e dopo il coito — Pericoli del coito ripetuto — Speciali mezzi protettivi e difensivi — Il *Condom* — Modo di usarlo — Le istillazioni di nitrato d'argento — Loro valore relativo — Unzione con grasso — L'unguento di Metschnikoff come protettivo contro la sifilide — Abluzioni antisettiche — La pubblicità intorno a tali mezzi protettivi o preservativi — La difesa legislativa penale contro le infezioni sessuali — Pareri di giuristi (v. Liszt, v. Bar, Schmölder).

Il trattamento medico. — Buoni risultati anche per la sifilide — Attenuazione del virus sifilitico — Il mercurio e la sua importanza — Un « trionfo della medicina » — Metodi di trattamento mercuriale nella sifilide — Azione della cura mercuriale — Metodi di cura postumi della sifilide — La guaribilità della sifilide — Il trattamento della blenorragia — Necessità della ricerca microscopica e sua tecnica — I diversi metodi di cura — Riconoscimento della guarigione nella blenorragia — Facilitazione della cura medica delle malattie veneree anche per la massa del pubblico — Casse per malati e malattie sessuali.

Provvedimenti ufficiali d'igiene pubblica contro le malattie sessuali. — Statistica delle malattie veneree — Le ricerche del Blaschko — Frequenza

loro in Danimarca e nei vari Stati tedeschi — La statistica prussiana del 30 aprile 1900 — Sue conseguenze — Le diverse sorgenti d'infezione — La prostituzione come sorgente principale d'infezione — Pericolosità delle giovani prostitute — Misure ufficiali governative contro la diffusione delle malattie veneree mediante la prostituzione — La regolamentazione della prostituzione — Sua critica — Sua illegalità, inutilità e pericoli — Buoni effetti dell'abolizione della polizia dei costumi — Prostituzione e delinquenza — Le mantenute — La questione dei postriboli — Decadenza dei postriboli — Loro pericoli — « Incasermamento » delle prostitute e prostituzione stradale — Proposta di visita medica a tutti i clienti dei postriboli — Critica — La vera via per arrivare a sradicare la prostituzione.

CAPITOLO XVI.

Eccitamento sessuale e debolezza sessuale (auto-erotismo, onanismo, iperestesia ed anestesia, perdite seminali, impotenza e neurastenia sessuale) Pag. 321

SOMMARIO. — Grande importanza delle manifestazioni auto-erotiche — Loro rapporti fisiologici e patologici — Diffusione tra gli animali e tra i popoli primitivi — Lo strumentario auto-erotico — Cause dell'auto-erotismo e dell'onanismo — Nuovi fatti e opinioni sull'onanismo dei lattanti — L'eccitamento sessuale della pubertà — Tossine sessuali — L'azione di stimoli meccanici su questa tensione sessuale — L'onanismo come mezzo di calmare i piccoli bambini — Corruzione come causa di masturbazione — L'onanismo collettivo nelle scuole, nei collegi, ecc. — Malattie come causa di onanismo — Eredità della tendenza all'onanismo — Onanismo nel sesso femminile — Sua frequenza — Onanismo mentale — Quotidiani sogni sessuali — Corrispondenze erotiche — I danni prodotti dall'onanismo — Esagerazioni del passato — Alterazioni psichiche — Spiegazione di alcuni effetti transitori dell'onanismo — Suoi effetti permanenti fisici — Alterazioni locali dei genitali — Anomalie dell'istinto sessuale — Cura e guarigione dell'onanismo — Vestito — Calzoni ed onanismo — Il libro del dottor Bernardo Faust — Diversi metodi di cura medica dell'onanismo.

La neurastenia sessuale — Suoi rapporti con l'onanismo — Relativa indipendenza dei suoi sintomi — L'esagerazione dell'istinto sessuale (iperestesia sessuale) — Cause — Intensificazione notturna dell'istinto sessuale — Satiriasi e priapismo — La ninfomania — Trattamento dell'iperestesia sessuale — L'abnorme indebolimento dell'istinto sessuale (anestesia sessuale) — Cause — Frequenza della frigidità sessuale nella donna — Cause — Il vaginismo — Trattamento della frigidità sessuale nella donna — Frigidità e prostituzione — Frigidità e matrimonio — L'erotomania — Le perdite seminali — La differenza stabilita dal Lallemand tra polluzioni normali e anormali — Le polluzioni morbose — Polluzioni diurne — La spermatorrea e la prostatorrea — Polluzioni nelle donne — Antiche e nuove osservazioni — Cura medica delle polluzioni.

L'impotenza — Sue forme principali — Deformazioni dei genitali — Castrazione — Malattie blenorragiche — Azoospermia — Piccolezza e lesioni del pene — Erezioni incomplete — Stimoli centrali e periferici dell'erezione — Impotenza funzionale — Malattie generali — Azione nociva dell'alcool e del tabacco — L'impotenza nervosa — L'impotenza psichica della prima notte di matrimonio — Lavoro psichico e potenza — Influenza di idee momentanee — L'impotenza da riflessione — Le avventure veneziane del Rousseau — L'impotenza nevrastenica — Forme e sintomi — Impotenza da astinenza — Impotenza senile — Cura dell'impotenza.

Altre manifestazioni della neurastenia sessuale (affezioni gastriche, ecc.) — Ipocondria sessuale — La cura della neurastenia sessuale.

CAPITOLO XVII.

L'antropologia delle psicopatie sessuali Pag. 357

SOMMARIO. — Il concetto antropologico e clinico delle anomalie sessuali — La diffusione universale e antichissima delle psicopatie sessuali — Influenza secondaria della civiltà e della degenerazione — Le fiabe del buon tempo antico — La paura della degenerazione — La « degenerazione nervosa » nei tempi primitivi — Nuove obiezioni alla teoria della degenerazione — *Studi sopra la natura dell'uomo* del Metschnikoff — Giorgio Hirth e il concetto della labe ereditaria.

Principii della teoria antropologica delle psicopatie sessuali — Il bisogno sessuale di variare — Le perversioni sessuali nei sani — Influenze esterne — La paura di malattie — Stimoli artificiosi — Importanza della differenza di sessuale sensibilità tra i sessi — Origine delle perversioni — La diffusione delle perversioni sessuali fra i popoli primitivi — Sco-stumatezza nella campagna — Influenza della razza, della nazionalità, dell'età e del sesso — Differenze sociali — Influenza della civiltà — Effetti del convenzionalismo — L'irrequietezza dei nostri tempi — Forma più spiritualizzata delle moderne perversioni.

Appendice. — Perversioni sessuali per malattia — L'epilessia — Altre malattie mentali — Sifilide — Anomalie dei genitali.

CAPITOLO XVIII.

L'odio alle donne — La misoginia Pag. 375

SOMMARIO. — Non vi è alcun rapporto tra la misoginia e l'omosessualità — Storia della misoginia presso i Greci — La misoginia cristiana come origine del disprezzo moderno per la donna — Caratteri del misoginismo moderno — De Sade e i suoi più moderni seguaci (Schopenhauer, Strindberg, Weininger) — La misoginia scientifica (Möbius, Schurtz, B. Friedländer, E. Mayer) — Differenza di tendenze — Reazioni — Albori di una nuova sorta d'amore sessuale — La libertà con la donna, ma non senza la donna.

CAPITOLO XIX.

Il mistero dell'omosessualità Pag. 381

SOMMARIO. — L'esistenza di un'omosessualità congenita — Distinzione dalla pseudo-omosessualità — L'omosessualità come fenomeno antropologico non degenerativo — Origine secondaria della « nevrastenia omosessuale » — Precoce e spontaneo inizio dell'omosessualità — Come può improntare la personalità — L'omosessualità nei bambini — Segni fisici e morali di una completa omosessualità — Urningi femminili e virili — Caratteri fisici degli omosessuali — Caratteri psichici — Etnologia dell'omosessualità — Nella storia antica e nella letteratura — Omosessuali celebri — L'esercizio dell'amore omosessuale — Rapporti tra omo ed eterosessuali — Varie sorta di rapporti sessuali — Esempi — I rapporti sociali degli omosessuali — Luoghi di ritrovo — Il « viale della vedova » a Parigi — Un'avventura di Victor Hugo — Club di uomini sotto il secondo impero — Balli uranisti parigini — Luoghi di convegno di omosessuali berlinesi — La prostituzione virile — Postriboli di uomini — Gli articoli del Codice e loro critica — Necessità di abolirli — Il suicidio negli omosessuali — Schiarimenti da dare al popolo — Azione dei comitati scientifici umanitari — L'omosessualità nella donna — Minor numero di donne omosessuali — Pensieri di un

solitario — Rapporti tra donne omosessuali ed uomini — Il movimento femminista e l'omosessualità — Rapporti sessuali delle tribadi — Le « Protectrices » — Vita sociale delle tribadi — Prostituzione lesbica. *Appendice.* — Teoria dell'omosessualità — L'omosessualità è una sessualità eterogenea — Insufficienza di una teoria intermedia — La mia concezione teoretica dell'omosessualità — Importanza dell'omosessualità per la civiltà.

CAPITOLO XX.

La pseudo-omosessualità (Pederastia greca ed orientale, ermafroditismo, varietà bisessuale) Pag. 417

SOMMARIO. — Rapporto della pseudo-omosessualità con la bisessualità — Antichità delle idee di bisessualità — Pubblicazioni di Magnus Hirschfeld sulla bisessualità — La bisessualità dell'epoca pubere — Tendenze pseudo-omosessuali in questo periodo — Esempi (Gutzkow, Grillparzer) — Come manifestazioni collettive — Analogia con la pseudo-eterosessualità di giovani omosessuali — Persistenza della bisessualità — Gli « Junoren » — Delirio di mutazione di sesso — L'avviamento alla pederastia — Uomini-donne e donne-uomini — Tipo del Brouardel di giovani parigini effeminati — Omosessualità in stato di « trance » — Pseudo-omosessualità per mancanza di rapporti eterosessuali — Masturbazione anale — La pseudo-omosessualità delle prostitute — Pseudo-tribadismo temporaneo a Parigi — Pseudo-uranismo come costume popolare — L'amore greco dei fanciulli — La fondamentale differenza dell'odierna omosessualità vera e propria — Valore della pura, nobile amicizia umana — Una lettera di Gutzkow — L'eroe platonico e la pederastia greco-orientale — La bisessualità nel romanticismo tedesco — La spiegazione — L'ermafroditismo — La sua importanza non è stata sino ad ora convenientemente apprezzata — Nuove ricerche — Il vero ermafroditismo — Il pseudo-ermafroditismo — Il pseudo-ermafroditismo maschile e femminile.

CAPITOLO XXI.

L'Algolagnia: Sadismo: Masochismo Pag. 431

SOMMARIO. — L'algolagnia o il piacere di soffrire — Sue radici biologiche — Sua azione sulla vita civile dell'umanità — Rapporti tra dolori e voluttà — Il dolore nella vita sessuale — Sadismo e masochismo — Le manifestazioni fisiologiche algolagnistiche — Il piacere sessuale del dolore psichico — Considerazioni filosofiche — Dolore mondiale e pessimismo come origine di piacere — La crudeltà come mezzo di voluttà da dolore — Teorie della crudeltà — Il piacere del potere e della violenza — Valore che il Nietzsche attribuisce alla crudeltà come fattore di civiltà — Fenomeni civili di natura sadistica masochistica — Aumento della voluttà sessuale per lo scuotimento emotivo — Teoria evoluzionista dell'algolagnia — Crudeltà della donna — Le prostitute — Il « Tropenkoller » come forma di sadismo — Varie spiegazioni di esso — Influenza delle differenze sessuali — Genesi del marito-pantoffola e del dominio delle « Maitresses » — Coquetteria e flirt — Frequenti connessioni del sadismo col masochismo — La *Flagellazione come manifestazione principale dell'algolagnia* — Esagerazione dell'algolagnia fisiologica — Azione eccitante del massaggio e delle frizioni — Fattori dell'azione eccitante sessuale della flagellazione passiva — La flagellazione attiva — Cause occasionali della flagellazione — Influenza sessuale delle percosse, delle sculacciate sul bambino — Il flagellantismo degli educatori (Dippoldismo) — Flagellazione e prostituzione — Postriboli per flagellazione — Tendenza della donna alla flagellazione — Una « scuola » parigina — La « disciplina »

del corsetto — Lesioni corporali sadistiche e omicidio per voluttà — Omicidio per voluttà tipico — L'uccisione di ragazze — Lo squartatore di donne — Altre sorta di lesioni sadistiche — Il vampirismo sessuale — La cleptomania sessuale — Forme simboliche del sadismo — Il sadismo orale — Il dizionario erotico — Esibizionismo verbale — Altre sorta di algolagnia simbolica — Il satanismo — Grande diffusione dell'algolagnia passiva, del masochismo — Esempi — Strumenti di martirio masochistico — Una camera di tortura — La prostituzione masochistica — Lettera di un masochista — Uno schiavo — Caratteri dei masochisti mascolini — Alcuni tipici casi di masochismo — Masochismo nelle donne — Lettera di una masochista.

Appendice. — Contributo alla psicologia della rivoluzione russa. (Storia dello sviluppo — Embriologia di un rivoluzionario russo algolagnistico)

CAPITOLO XXII.

Il feticismo sessuale. Pag. 467

SOMMARIO. — Fondamenti fisiologici del feticismo sessuale — Definizione — Attrattive parziali — Teoria del feticismo — Sua genesi — L'idealizzazione e l'« accentuazione » nell'amore — L'isolamento e la disintegrazione ideale di certe parti — Il feticismo « piccolo » e il « grande » — Le più frequenti forme del feticismo sessuale — Il feticismo di razza — Tendenze erotiche verso individui esotici — Il feticismo dei capelli. — Sue varie forme — I tagliatori di trecce — Processo ad un tagliatore di trecce — Feticismo dei capelli nelle donne — Il feticismo della calvizie — Feticismo per altre parti del corpo — Feticismo del seno — Feticismo dei genitali — Culto fallico — Cunnilinguo e fellatio — Un caso di feticismo genitale — Un ermafrodita feticista — Feticismo delle mani — Feticismo delle natiche — Feticismo degli odori — Capelli rossi e odori del corpo — Un brano del « Piacere » del D'Annunzio — Feticismo dell'odore dell'ascella — Le emanazioni odorose del corpo come feticcio — Influenza dell'odore genitale specifico — Feticci scatologici — La « scatologia » nell'Etnologia e nel Folklore — La Musa « latrinale » — I « Renifleurs » e gli « Epongeurs » — Profumo sessuale — Azione dei fiori e dei profumi — Feticismo gustativo sessuale — Strumenti voluttuosi priapici — Esempi — Feticismo per le amazzoni — Pei difetti fisici — Per i vecchi — Feticismo per la voce — Feticismo per oggetti vari — Il feticismo per le scarpe e sua spiegazione e varie specialità — Feticismo pei corsetti, per le calze e pei fazzoletti — Feticismo per i costumi.

CAPITOLO XXIII.

Pederastia, Incesto, Necrofilia, Bestialismo, Esibizionismo, ed altre Psicopatie sessuali . . Pag. 481

SOMMARIO. — Rapporti osceni di adulti con bambini — Pedofilia erotica — Superstizioni che ne sono causa — Il Sunamitismo — Costumi popolari — Cause occasionali della pedofilia — Frequenza sua nei servitori e negli educatori — Le oscenità con i fanciulli sino al sesto anno d'età — Esempi — Con fanciulli tra sei e quattordici anni — Particolare attrattiva dei « frutti acerbi » pei libertini — Cause — La mania della dellorazione — Altri fattori causali dei rapporti con fanciulli — Esempi. — Comparsa precoce dell'istinto sessuale nei fanciulli — Cause — In campagna — Le « sorelle più vecchie » — Tipi di ragazze precocemente mature — Esempi di rapporti sessuali tra fanciulli — La prostituzione infantile — Le fioraie di Parigi — Le venditrici di fiammiferi di Berlino e le scolare di musica — I ricatti — Cause della prostituzione infantile.

Incesto — Sue cause — L'incesto in Francia — Rapporti sessuali tra i parenti di una stessa persona.
Rapporti con animali: zoofilia, sodomia, bestialismo — La vera zoofilia — Un tipico caso di essa — Cause della sodomia — Frequenza in campagna — Sodomia di una donna — Rapporti sospetti tra uomo ed animali.
Rapporti con cadaveri: necrofilia — Motivi — Necrofilia simbolica — Amore per le statue e i quadri — Influenza dei musei su individui incolti — Rapporti sessuali con statue — Pigmalionismo — *Dames et hommes de voyage* — Esibizionismo — Sue cause morbose: l'onanismo — Uno strano caso di esibizionismo — I frotteurs — Esempio — Voyeurs — Clubs sessuali segreti — I « mateurs » — Gli « stercoraires platoniques » — La Pedicazione — Il morfinismo, l'haschismo e l'eterismo sessuale — Sua diffusione a Parigi — Fantasie sessuali dei fumatori d'oppio.
Appendice. — *La cura delle perversioni sessuali* — Importanza dei fattori psicologici in questa cura — Cura delle malattie sessuali — Terapia psichica suggestiva — Consigli orali — La fiducia nella comprensione scientifica del medico — Le perversioni sessuali come malattie della volontà — Necessità di un'educazione della volontà — Suggerimento allo stato di veglia — Suggerimento mediante letture e mediante ipnosi — Prescrizioni speciali.

CAPITOLO XXIV.

I reati sessuali contro il pudore, nei loro rapporti forensi Pag. 501

SOMMARIO. — Importanza delle perversioni sessuali per lo Stato e la società — Esagerazione della loro influenza perniciosa — Loro giudizio unilaterale dal punto di vista psichiatrico-forense — Grande diffusione tra individui sani — La difesa di interessi pubblici e privati lesi dai delitti sessuali — Loro frequenza in individui malati — Il concetto di degenerazione — La tabe ereditaria e i caratteri degenerativi — Sua importanza — Il fattore sociale della degenerazione — Importanza del tatuaggio — L'art. 51 del Codice penale — Il concetto dell'imputabilità attenuata — Altri fattori che possono attenuare l'imputabilità (mestruazioni, ecc.) — Criteri di giudizio su atti osceni commessi da minorenni — Valore della testimonianza dei fanciulli in tribunale — La difesa dell'età — Sul giudizio e la pena dei delitti sessuali.

CAPITOLO XXV.

L'astinenza sessuale Pag. 509

SOMMARIO. — Notevoli disparità di giudizio sull'astinenza — Cinque opinioni principali — Gli apostoli dell'assoluto ascetismo — Sua critica — La morale sessuale doppia e sua confutazione — I dubbi infondati sulla possibilità dell'astinenza — Raccomandazione di una relativa astinenza dal punto di vista igienico e morale — L'astinenza relativa come ideale — Il suo riconoscimento presso gli antichi israeliti — Saggie prescrizioni nella Bibbia e nel Talmud — Origine dell'assoluto ascetismo — Reazione contro quest'ultimo — Norme sulla frequenza del coito — Il dominio su sè stesso come condizione di piacere — L'astinenza avanti i primi rapporti sessuali — Maturità sessuale e maturità fisica — La tensione sessuale dei vent'anni — Confronto con i pericoli dei rapporti sessuali extra-matrimoniali — Valore dell'astinenza nell'avvenire — Influenza sull'attività psichica — Alto valore civile dell'idea dell'astinenza.

CAPITOLO XXVI.

L'educazione sessuale Pag. 515

SOMMARIO. — Ignoranza degli argomenti sessuali sino ad ora nell'insegnamento e nella vita — I pericoli di lasciare al puro caso le relative istruzioni — Necessità di una spiegazione ai giovani — L'educazione sessuale come parte della pedagogia generale — Il diritto di conoscere il proprio corpo — L'educazione sessuale dei giovani — Discussioni sul « quando » e sul « come » — Differenza tra i giovani della città e quelli della campagna — Un brano dell'autobiografia di Gutzkow — Fonti impure delle prime cognizioni sessuali — Proposte su un insegnamento metodico sessuale (Sigmund, Lischnewska, Förster) — La mia opinione — Educazione del carattere e volontà — Principali norme di pedagogia sessuale — L'educazione alla virilità.

CAPITOLO XXVII.

Neo-maltusianismo. — Artifici sessuali preventivi. — Sterilità artificiale e aborto provocato . . Pag. 523

SOMMARIO. — Importanza del problema della popolazione — Malthus e le sue teorie — Suo errore — Il « moral restraint » — Il neomaltusianismo — Le basi della « Maltusian League » — Antichissime pratiche maltusiane — I contrasti dell'istinto famigliare — L'operazione Mica degli australiani — L'aborto provocato nei popoli primitivi — Gli espedienti sessuali preventivi nell'antichità — Nei secoli xvi e xvii — Leggittimità relativa dei mezzi preventivi — Opinioni dei medici moderni — Metodi più usati nella prevenzione sessuale — Limitazione del coito in certe determinate epoche — Proposte di Soranos e Capellmann — La « curva concezionale » del Feskstitows — Influenza delle stagioni — Prolungamento del periodo di allattamento — Il « Matrimonio felice » del Bultenstedts e la « Nuova rivelazione » del Funck — Critica di codeste fantasie — Deviazione dalla normale maniera di compiere il coito — Passività della donna — Il « Coitus interruptus » — Esagerazioni sulla sua nocività — Coitus interruptus e neurosi ansiosa — Leggero risentimento in individui sani — Mezzi meccanici preventivi contro la concezione — Le contrazioni muscolari — Il « pessario occlusivo » del Mensinga — L'« otturatore » dell'Hollwey — Il Kondom — Mezzi preventivi fisico-chimici — Lavature « Lady's friend » — Polveri antiseptiche o spugne di sicurezza — Combinazione di mezzi chimici e meccanici — L'« apparato di Venere » — Il doppio pessario occlusivo — Infiammazioni in seguito all'uso di mezzi chimici — L'erpete genitale — La sterilità artificiale — Operazioni per provocarla — Vaporizzazione e castrazione — Le « ovariées » — Grande diffusione dell'aborto provocato — Osservazioni critiche sul suo trattamento penale in Germania — Il diritto dei « non nati » — Libertinaggio ed aborti — I mezzi abortivi — Mezzi interni — Metodi meccanici — Loro pericolosità e conseguenze — Riforme sociali per combattere l'aborto provocato.

CAPITOLO XXVIII.

L'igiene sessuale. Pag. 535

SOMMARIO. — L'igiene sessuale come igiene sociale — Fondamenti che ne pose il Darwin — Nuovi lavori su di essa — L'igiene della generazione — Degenerazione e rigenerazione (tabe ereditaria e riparazione) — Possibilità di attenuare o rimuovere disposizioni morbose — La « Eu-

genik» del Galton — La selezione sessuale — I suoi principii — Norme date dal Darwin per la scelta sessuale — Proibizioni del matrimonio — Ereditarietà delle disposizioni morbose — Il pericolo dell'alcoolismo per i discendenti — Famiglia di bevitori — Influenza diretta dell'alcool sulle cellule germinali — Osservazioni che la concernono — La sifilide come causa della degenerazione della razza — Sifilide — Durata della vita dei sifilitici — Influenza degenerativa della tubercolosi — Infezione diretta — Ereditarietà dell'«abito» tubercoloso — La pazzia e le diatesi e i tumori maligni — Le malattie nervose — Le riduzioni ereditarie delle glandule mammarie — Nuove ricerche in proposito — Influenza dell'età dei genitori sui loro nati — Influenza della parentela e suoi pericoli — Importanza dell'incesto per la razza — Importanza delle doti psichiche per la scelta sessuale — La coltura dell'ingegno — Sua importanza per la questione femminile — Pel miglioramento della razza — Maggiore resistenza della donna contro le influenze degenerative — Sfavorevole influenza della morale del matrimonio indissolubile e del mammonismo — Importanza dell'igiene etnica e del sentimento di responsabilità sessuale.

CAPITOLO XXIX.

La vita sessuale nella pubblicità. — Ciarlatani e scandali Pag. 543

SOMMARIO. — Maggiore pubblicità della vita sessuale nell'epoca nostra — La forma di questa pubblicità — La ciarlataneria sessuale — Rapporti del ciarlatanismo con la vita sessuale — L'industria dei rimedi segreti ed immorali — Pubblica réclame sui rapporti sessuali — Annunci di ciarlatani.

Pubblicità nei giornali a scopo sessuale — Gli annunci di matrimonio — Loro storia — I due più vecchi annunci di matrimonio — I matrimoni per denaro e di nome — I matrimoni apparenti — Annunci immorali — Annunci di prestito — Ricerca di amicizie, di relazioni, d'impiego — Eterosessuali ed omosessuali — Gli annunci di scambio di lettere — Annunci di locazione e d'insegnamento a scopo sessuale — Annunci di *rendez-vous* e convègni amorosi — Le lettere ferme in posta — Distribuzione di tessere per la strada — Guide ai postriboli.

Scandali pubblici sessuali — Omicidio e suicidio per amore — Adulterio — Ratti, duelli, processi per mezzani — Orgie oscene.

CAPITOLO XXX.

La pornografia negli scritti e nelle figure . . . Pag. 551

SOMMARIO. — Differenza tra pornografia ed erotismo — Una vecchia dissertazione dottorale sui libri osceni dell'anno 1688 — Definizione del concetto di osceno — Definizione moderna di un libro osceno — Rappresentazione di rapporti esclusivamente sessuali dal punto di vista artistico e scientifico — Fanatismo morale e letteratura medica — Concezione umoristica — L'erotismo nella caricatura — La concezione mistico-satanica della sessualità — Importanza che ha la natura individuale e l'età di chi legge o di chi guarda — Pericolo nella lettura della bibbia pei fanciulli — Una parola di J. Milton su di ciò — Nel giudicare uno scritto erotico, bisogna aver riguardo alla relatività di tempi e di costumi diversi — Esempi per le opere di Nicola Chorier e del Marchese di Sade — Osservazioni sulle nuove traduzioni tedesche di opere pornografiche — Confronto tra i libri osceni e i veleni — La nuova letteratura oscena — Strana preferenza di artisti e di poeti per

elementi erotico-pornografici — Celebrità francesi pornografiche: Voltaire, Mirabeau, Musset, Gautier, Droz, ecc. — L'erotismo di Goethe e Schopenhauer e di Schiller — Le donne che si occupano di letteratura pornografica — Rappresentazioni oscene di grandi pittori, da Lucas Cranach sino ad ora — Letteratura pornografica e figure oscene e volgari — Loro origine — Pericolo della letteratura « ambulante » — Insufficienza degli sforzi della Società per la morale — Un po' di storia — Il vero mezzo per rendere innocua la pornografia.

CAPITOLO XXXI.

L'amore nella letteratura , ... Pag. 559

SOMMARIO. — L'amore è il nucleo della letteratura letteristica — Necessità dell'elemento erotico nelle belle lettere — Le opinioni estetiche di Konrad Lange su quest'argomento — La sessualità nella letteratura rappresenta il moderno problema letterario — Lo « specchio del tempo » — La rappresentazione della pubertà nelle nostre poesie — Il tipo della demi-vierge — I libri dei « Vera » — Romanzi misogini ed ascetici — L'amor libero e le « relazioni » nella letteratura — I rapporti sessuali irregolari — Il matrimonio nella letteratura — Romanzi sul divorzio — La donna emancipata nella letteratura letteristica — I romanzi delle cadute — Precursori ed imitatori del « Tagebuch einer Verlorenen » — Letteratura sulla prostituzione e sulla vita dei postriboli — L'alcoolismo e la sifilide nella letteratura — Perversioni sessuali — Le « Voluptueuses » del Larocques — L'omosessualità — Masochismo e sadismo — Romanzi erotico-psicologici — Più seria e più profonda concezione della questione sessuale nella letteratura moderna.

CAPITOLO XXXII.

La letteratura scientifica sopra i fenomeni sessuali Pag. 565

SOMMARIO. — Necessità che i problemi sessuali siano trattati scientificamente — Vanità delle obiezioni che si fanno a tale loro trattazione scientifica — Maggior diffusione delle perversioni sessuali dopo che si studiano e si descrivono scientificamente — Il sistema del De Sade di psicopatologia sessuale — Appendice alla più recente letteratura scientifica — Lavori sopra l'omosessualità — Sul simbolismo erotico — Ricerche generiche sull'istinto sessuale — Opere sulla questione sessuale — Pubblicazioni periodiche.

CAPITOLO XXXIII.

Sguardo nell'avvenire Pag. 571

SOMMARIO. — L'avvenire dell'amore umano — Gli auspici di un progressivo e più completo assetto della vita sessuale — Rapporti della sessualità con la vita intima individuale — La formula dell'imperativo categorico nella vita sessuale — I rapporti dell'amore con l'attività vitale — Amore e personalità.

L'AMORE NEL SUICIDIO E NEL DELITTO

PER

CESARE LOMBROSO.

I. — L'amore nel suicidio	Pag. 577
II. — L'amore nel delitto	» 585
III. — L'amore nei pazzi	» 599
APPENDICE. — Amori anomali e precoci nei pazzi	» 627
